

POLITECNICO DI MILANO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ
Corso di Laurea Specialistica in Architettura
Indirizzo Tecnologico Strutturale dell'Architettura



L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA IN ITALIA
DAL DOPOGUERRA ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA

Relatore: Prof.ssa Maria Grazia Sandri
Correlatore: Prof. Tommaso Zampagni

Tesi di Laurea di:
Lisa Finetti
matr. 712219
Chiara Palombella
Matr. 712160

Anno Accademico 2008-2009

INDICE

INTRODUZIONE

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ROMA.

1. INTRODUZIONE.	pag. 1
1.1. IL PERIODO FASCISTA.	pag. 5
1.1.1 <i>La figura dell' "architetto integrale". pag. 5</i> - 1.1.2 <i>Gli architetti del periodo fascista: Calza Bini, Foschini, Giovannoni, Piacentini. pag. 6</i> - 1.1.3 <i>I concorsi per la libera docenza. pag. 9</i> - 1.1.4 <i>Argan: una Scuola da cambiare. pag. 9</i>	
1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.	pag. 10
1.2.1 <i>Lo stato della Facoltà di Architettura di Roma alla fine della seconda guerra mondiale. pag. 10</i> - 1.2.2 <i>Le associazioni di architetti alla caduta del regime fascista. pag. 12</i> - 1.2.3 <i>Il rilancio della professione di architetto. pag. 13</i>	
2. LA RICOSTRUZIONE A ROMA.	pag. 15
2.1. PIANI URBANISTICI, INU E CONCORSI: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.	pag. 16
2.1.1 <i>L'assenza di un Piano di ricostruzione per Roma e il Piano regolatore del 1962. pag. 16</i> - 2.1.2 <i>Il ruolo dell'Istituto nazionale di urbanistica a Roma e la Facoltà di Architettura. pag. 22</i> - 2.1.3 <i>Ina-Casa: il piano romano: i quartieri Ina-Casa a Roma. pag. 27</i> - 2.1.4 <i>I concorsi per la progettazione a Roma. pag. 31</i> - 2.1.5 <i>La figura accademica e professionale di Arnaldo Foschini all'interno dell'ambito romano. pag. 32</i>	
3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ROMA.	pag. 35
3.1. MOVIMENTI CULTURALI.	pag. 35
3.1.1 <i>Bruno Zevi: l'architettura organica e il contesto internazionale. pag. 35</i> - 3.1.2 <i>Scuola di architettura organica (Sao). pag. 39</i> - 3.1.3 <i>Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.). pag. 40</i> - 3.1.4 <i>Istituto nazionale di Architettura (In/Arch). pag. 43</i>	
3.2. CONVEGNI.	pag. 45
3.2.1 <i>Il Convegno dell'Associazione per l'Architettura Organica. pag. 45</i> - 3.2.2 <i>Il VII Congrès International d'Architecture Moderne (CIAM). pag. 47</i>	
3.3. RIVISTE.	pag. 48
3.3.1 <i>Da Metron a L'Architettura: cronache e storia. pag. 48</i> - 3.3.2 <i>Urbanistica. pag. 51</i>	
4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A ROMA.	pag. 53
4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ROMA.	pag. 53
4.1.1 <i>L'insegnamento della Storia dell'architettura. pag. 53</i> - 4.1.2 <i>Le discipline tecnico-scientifiche. pag. 55</i> - 4.1.3 <i>L'ambito della rappresentazione e del rilievo. pag. 56</i> - 4.1.4 <i>L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica". pag. 57</i>	
4.2. DALLA FINE DELLA GUERRA AL PIANO REGOLATORE DEL 1962.	pag. 59

4.2.1 *La ripresa della Facoltà di Architettura.* pag. 60 - 4.2.2 *Le discipline compositivo-progettuali.* pag. 64 - 4.2.3 *Il corso di Composizione architettonica di Saverio Muratori.* pag. 65 - 4.2.4 *La disciplina urbanistica.* pag. 96

4.3. DAL DIBATTITO PER IL PIANO REGOLATORE DEL 1962 ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA FINO AL 1968. pag. 70

4.3.1 *I cambiamenti all'interno della Facoltà di Architettura di Roma.* pag. 70 - 4.3.2 *Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà.* pag. 73 - 4.3.3 *Lo sviluppo del corso di "Composizione architettonica" di Saverio Muratori.* pag. 75 - 4.3.4 *La concezione didattica di Bruno Zevi.* pag. 76 - 4.3.5 *Verso una Scuola di massa.* pag. 78 - 4.3.6 *I movimenti studenteschi.* pag. 79

4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A ROMA. pag. 82

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI NAPOLI.

1. INTRODUZIONE. pag. 87

1.1. IL PERIODO FASCISTA. pag. 89

1.1.1 *La Facoltà di Architettura di Napoli durante il periodo fascista.* pag. 89 - 1.1.2 *Gli Architetti del periodo fascista: Calza Bini, il sindacato e i concorsi.* pag. 90

1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. pag. 92

1.2.1 *Lo stato della Facoltà di Architettura di Napoli alla fine della seconda guerra mondiale.* pag. 92 - 1.2.2 *La fondazione dell'Ordine degli Architetti a Napoli.* pag. 95

2. LA RICOSTRUZIONE A NAPOLI. pag. 97

2.1. PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA. pag. 98

2.1.1 *L'assenza di un piano di ricostruzione per Napoli.* pag. 98 - 2.1.2 *Edilizia popolare a Napoli.* pag. 98 - 2.1.3 *I problemi dell'urbanistica degli anni Cinquanta e il Piano regolatore del 1958.* pag. 101

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI NAPOLI. pag. 103

3.1. MOVIMENTI CULTURALI. pag. 103

3.1.1 *A.P.A.O. Campana.* pag. 103 - 3.1.2 *Sezione Campana dell'Inu.* pag. 103 - 3.1.3 *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare.* pag. 105

3.2. CONVEGNI. pag. 107

3.2.1 *Il Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura.* pag. 107 - 3.2.2 *Il XII Congresso nazionale di urbanistica a Napoli.* pag. 107

3.3. RIVISTE. pag. 110

3.3.1 *Nord e Sud.* pag. 110 - 3.3.2 *Napoli nobilissima.* pag. 111

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A NAPOLI. pag. 112

4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI NAPOLI. pag. 112

4.1.1 *L'insegnamento della Storia dell'architettura.* pag. 112 - 4.1.2 *Le discipline tecnico-scientifiche.* pag. 114 - 4.1.3 *L'ambito della rappresentazione e del rilievo.* pag. 116 - 4.1.4 *L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica".* pag. 118

4.2. DALLA FINE DELLA GUERRA AI CAMBIAMENTI DEGLI ANNI CINQUANTA. pag. 120

4.2.1 *La ripresa della Facoltà di Architettura.* pag. 120 - 4.2.2 *Le discipline compositivo-progettuali.* pag. 122 - 4.2.3 *Il corso di "Composizione architettonica" di Marcello*

Canino, pag. 123 - 4.2.4 La disciplina urbanistica, pag. 124

4.3. LA CONTINUITA' DEGLI ANNI SESSANTA. pag. 125

4.3.1 La Facoltà di Architettura di Napoli negli anni Sessanta, pag. 125 - 4.3.2 Lo sviluppo del corso di "Composizione architettonica", pag. 126

4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A NAPOLI. pag. 127

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI FIRENZE.

1. INTRODUZIONE. pag. 137

1.1. IL PERIODO FASCISTA. pag. 139

1.1.1 La Facoltà durante il periodo fascista, pag. 139 - 1.1.2 Il ruolo di Giovanni Michelucci, preside e docente, pag. 141

1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. pag. 143

1.2.1 Lo stato della Facoltà di Architettura di Firenze alla fine della seconda guerra mondiale, pag. 143

2. LA RICOSTRUZIONE A FIRENZE. pag. 145

2.1. PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA. pag. 145

2.1.1 Il Piano di ricostruzione di Firenze, pag. 146 - 2.1.2 Il dibattito culturale attorno al Piano di ricostruzione di Firenze, pag. 147 - 2.1.3 Il Piano regolatore del 1962, pag. 149 - 2.1.4 Il piano di edilizia popolare a Firenze, pag. 150

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI FIRENZE. pag. 154

3.1. MOVIMENTI CULTURALI. pag. 154

3.1.1 Avanguardie architettoniche fiorentine, pag. 154

3.2. CONVEGNI. pag. 156

3.2.1 Convegni dei docenti delle Facoltà di Architettura, pag. 156 - 3.2.2 V Convegno nazionale di urbanistica a Firenze, pag. 157

3.3. RIVISTE. pag. 158

3.3.1 La Nuova Città, pag. 158

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A FIRENZE. pag. 160

4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI FIRENZE. pag. 160

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura di Roberto Papini, pag. 160 - 4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche, pag. 162 - 4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo, l'importanza del disegno, pag. 163 - 4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica", pag. 164

4.2. DALLA FINE DELLA GUERRA AI PRIMI ANNI SESSANTA. pag. 167

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura, pag. 167 - 4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali, pag. 168 - 4.2.3 Il corso di "Composizione architettonica" di Adalberto Libera, pag. 171 - 4.2.4 Il corso di "Urbanistica" di Quaroni: la città, pag. 174

4.3. GLI ANNI SESSANTA FINO ALLA CONTESTAZIONE DEL 1968. pag. 175

4.3.1 Il progetto di riforma del piano di studi degli anni Sessanta, pag. 175 - 4.3.2 La disciplina urbanistica: il corso di Edoardo Detti, pag. 177

4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A FIRENZE. pag. 178

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO.

- 1. INTRODUZIONE.** pag. 183
- 1.1. IL PERIODO FASCISTA.* pag. 186
- 1.1.1 La figura accademica e professionale di Ernesto Basile. pag. 186 - 1.1.2 Gli allievi di Basile: Edoardo Caracciolo, Giuseppe Samonà e Salvatore Caronia Roberti. pag. 189*
- 1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.* pag. 190
- 1.2.1 La fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo. pag. 190*
- 2. LA RICOSTRUZIONE A PALERMO.** pag. 192
- 2.1. PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.* pag. 194
- 2.1.1 Il Piano regolatore del 1944. pag. 194 - 2.1.2 I Piani urbanistici e la Facoltà di Architettura. pag. 195 - 2.1.3 Edilizia popolare a Palermo. pag. 196*
- 3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO.** pag. 198
- 3.1. MOVIMENTI CULTURALI.* pag. 198
- 3.1.1 Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana (G.A.U.S.). pag. 198*
- 3.2. CONVEGNI.* pag. 198
- 3.2.1 Mostra delle borgate. pag. 198*
- 4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A PALERMO.** pag. 200
- 4.1. INTRODUZIONE ALLA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO.* pag. 200
- 4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura. pag. 200 - 4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche. pag. 201 - 4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo. pag. 202 - 4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica". pag. 203*
- 4.2. DALLA FINE DELLA GUERRA ALLA META' DEGLI ANNI SESSANTA.* pag. 205
- 4.2.1 Le discipline compositivo-progettuali. pag. 205 - 4.2.2 La disciplina urbanistica: il corso di Edoardo Caracciolo. pag. 206*
- 4.3. DAL 1965 ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.* pag. 208
- 4.3.1 I cambiamenti all'interno della Facoltà di Architettura di Palermo. pag. 208 - 4.3.2 I cambiamenti legislativi. pag. 209 - 4.3.3 Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà. pag. 210 - 4.3.4 Il corso di "Composizione architettonica" di Alberto Samonà. pag. 211*
- 4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A PALERMO.* pag. 213

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.

- 1. INTRODUZIONE.** pag. 219
- 1.1. IL PERIODO FASCISTA.* pag. 219
- 1.1.1 L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia durante il periodo fascista. pag. 219*
- 1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.* pag. 223
- 1.2.1 Lo stato dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia alla fine della seconda guerra mondiale. pag. 223 - 1.2.2 Il richiamo a Venezia della nuova docenza. pag. 223*

2. LA RICOSTRUZIONE A VENEZIA.	pag. 224
2.1. <i>PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.</i>	pag. 225
2.1.1 <i>Il problema del centro storico.</i> pag. 225	
2.1.2 <i>Lo sviluppo industriale nel dopoguerra e il Piano regolatore del 1958.</i> pag. 226	
2.1.3 <i>Lo studio del quartiere: Ina-Casa, il quartiere San Marco e il quartiere CEP.</i> pag. 227	
3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.	pag. 230
3.1. <i>MOVIMENTI CULTURALI.</i>	pag. 230
3.1.1 <i>Scuola internazionale estiva del CIAM.</i> pag. 230	
3.2. <i>CONVEGNI.</i>	pag. 231
3.2.1 <i>IV Congresso nazionale di urbanistica.</i> pag. 231	
3.2.2 <i>Il VII Congrès International d'Architecture Moderne (CIAM).</i> pag. 232	
3.3. <i>RIVISTE.</i>	pag. 233
3.3.1 <i>Venezia Architettura.</i> pag. 233	
3.3.1 <i>Da Lotus architectural annual a Lotus: international review of contemporary architecture.</i> pag. 234	
4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A VENEZIA.	pag. 236
4.1. <i>LA STRUTTURA DIDATTICA NELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.</i>	pag. 236
4.1.1 <i>L'insegnamento della Storia dell'architettura, una nuova didattica.</i> pag. 236	
4.1.2 <i>Le discipline tecnico-scientifiche.</i> pag. 237	
4.1.3 <i>L'ambito della rappresentazione e del rilievo.</i> pag. 237	
4.1.4 <i>L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica".</i> pag. 239	
4.2. <i>DALLA FINE DELLA GUERRA AI CAMBIAMENTI DEGLI ANNI SESSANTA.</i>	pag. 241
4.2.1 <i>La ripresa dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.</i> pag. 241	
4.2.2 <i>Le discipline compositivo-progettuali.</i> pag. 243	
4.2.3 <i>Il corso di "Composizione architettonica" di Giuseppe Samonà.</i> pag. 243	
4.2.4 <i>La disciplina urbanistica, il corso di Giovanni Astengo e Luigi Piccinato.</i> pag. 244	
4.3. <i>I CAMBIAMENTI DEGLI ANNI SESSANTA.</i>	pag. 245
4.3.1 <i>I cambiamenti all'interno dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.</i> pag. 245	
4.3.2 <i>Lo sviluppo del corso di "Composizione architettonica" di Giuseppe Samonà.</i> pag. 245	
4.3.3 <i>Considerazioni sull'evoluzione della didattica.</i> pag. 247	
4.4. <i>L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A VENEZIA.</i>	pag. 247

LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI MILANO.

1. INTRODUZIONE.	pag. 251
1.1. <i>IL PERIODO FASCISTA.</i>	pag. 253
1.1.1 <i>La Facoltà di Architettura di Milano durante il periodo fascista.</i> pag. 253	
1.1.2 <i>Due Scuole in contrapposizione: le Scuole di Architettura di Milano e Roma.</i> pag. 255	
1.1.3 <i>L'indipendenza dalla Scuola di Ingegneria.</i> pag. 258	
1.1.4 <i>Piero Portaluppi, preside e docente.</i> pag. 259	
1.2. <i>ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.</i>	pag. 261
1.2.1 <i>L'attività del Politecnico di Milano negli ultimi anni di guerra.</i> pag. 261	
1.2.2 <i>Lo stato della Facoltà di Architettura di Milano alla fine della seconda guerra mondiale.</i> pag. 262	
2. LA RICOSTRUZIONE A MILANO.	pag. 263

2.1. I PIANI URBANISTICI E IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.	pag. 265
2.1.1 Piani urbanistici antecedenti la fine della guerra. pag. 265 - 2.1.2 Il dibattito sul Piano regolatore generale. pag. 267 - 2.1.3 Il Piano regolatore generale del 1953. pag. 268 - 2.1.4 Il tema dell'abitazione nel dibattito sulla ricostruzione. pag. 269	
3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO.	pag. 272
3.1. MOVIMENTI CULTURALI.	pag. 272
3.1.1 Movimento di studi per l'architettura (Msa). pag. 272 - 3.1.2 L'VIII Triennale di Milano. pag. 274	
3.2. CONVEGNI.	pag. 276
3.2.1 Il Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. pag. 276 - 3.2.2 Il tema dell'insegnamento nel VII Congrès International d'Architecture Moderne (CIAM). pag. 277	
3.3. RIVISTE.	pag. 281
3.3.1 Domus. pag. 281 - 3.3.2 Da La Casa bella a Casabella Continuità. pag. 282	
4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A MILANO.	pag. 284
4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO.	pag. 284
4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura. pag. 284 - 4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche. pag. 286 - 4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo. pag. 287 - 4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica". pag. 288	
4.2. DALLA FINE DELLA GUERRA AGLI ANNI SESSANTA.	pag. 291
4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura di Milano. pag. 291 - 4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali. pag. 293 - 4.2.3 Il corso di "Composizione architettonica". pag. 294 - 4.2.4 La disciplina urbanistica. pag. 295	
4.3. DAI PRIMI ANNI SESSANTA ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.	pag. 296
4.3.1 I cambiamenti all'interno della Facoltà di Architettura di Milano. pag. 296 - 4.3.2 Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà. pag. 297 - 4.3.3 Lo sviluppo del corso di "Composizione architettonica". pag. 299 - 4.3.4 I movimenti studenteschi. pag. 301	
4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A MILANO.	pag. 305
<hr/> LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI TORINO. <hr/>	
1. INTRODUZIONE.	pag. 309
1.1. IL PERIODO FASCISTA.	pag. 310
1.1.1 La Facoltà di Architettura di Torino durante il periodo fascista. pag. 310 - 1.1.2 Torino intellettuale e industriale. pag. 312	
1.2. ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.	pag. 314
1.2.1 Lo stato della Facoltà di Architettura di Torino alla fine della seconda guerra mondiale. pag. 314	
2. LA RICOSTRUZIONE A TORINO.	pag. 315
2.1. PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.	pag. 316
2.1.1 Il Piano di ricostruzione di Torino. pag. 317 - 2.1.2 Il Piano regolatore del 1959. pag. 319 - 2.1.3 Edilizia popolare a Torino. pag. 321 - 2.1.4 Il Piano regionale del Piemonte. pag. 323 - 2.1.5 Italia '61, Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. pag. 324	

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI TORINO.	pag. 326
3.1. <i>MOVIMENTI CULTURALI.</i>	pag. 326
3.1.1 <i>Gruppo degli architetti moderni torinesi "Giuseppe pagano" e Sezione piemontese dell'A.P.A.O. pag. 326 - 3.1.2 Adriano Olivetti e il Movimento Comunità. pag. 327</i>	
3.2. <i>CONVEGNI.</i>	pag. 329
3.2.1 <i>VI Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica a Torino. pag. 329</i>	
3.3. <i>RIVISTE.</i>	pag. 329
3.3.1 <i>Rivista del movimento Comunità. pag. 329 - 3.3.2 L'Architettura Italiana. pag. 330</i>	
3.3.3 <i>Urbanistica. pag. 331</i>	
4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A TORINO.	pag. 332
4.1. <i>LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI TORINO.</i>	pag. 332
4.1.1 <i>L'insegnamento della Storia dell'architettura di Mario Passanti. pag. 332 - 4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche. pag. 334 - 4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo. pag. 335 - 4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica". pag. 336</i>	
4.2. <i>DALLA FINE DELLA GUERRA AI PRIMI ANNI SESSANTA.</i>	pag. 337
4.2.1 <i>La ripresa della Facoltà di Architettura di Torino. pag. 337 - 4.2.2 Il corso di "Composizione architettonica" di Carlo Mollino. pag. 338</i>	
4.3. <i>GLI ANNI SESSANTA FINO ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.</i>	pag. 340
4.3.1 <i>I cambiamenti all'interno della Facoltà di Architettura di Torino. pag. 340 - 4.3.2 La contestazione studentesca a Torino. pag. 341</i>	
4.4. <i>L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A TORINO.</i>	pag. 342

CONCLUSIONE

1. <i>LE FACOLTA', L'ISTITUTO E I POLITECNICI.</i>	pag. 347
2. <i>INDIRIZZO CULTURALE DELLE ISTITUZIONI DAGLI ANNI VENTI FINO ALLA META' DEGLI ANNI QUARANTA.</i>	pag. 348
3. <i>DALLA RICOSTRUZIONE DEL DOPOGUERRA AGLI ANNI SESSANTA.</i>	pag. 350
3.1 <i>La ricostruzione in Italia e le Facoltà di Architettura. pag. 350 - 3.2 Gli anni Cinquanta. pag. 351 - 3.3 Gli anni Sessanta. pag. 353</i>	

Bibliografia	pag. 355
---------------------	-----------------

Indice delle figure	pag. 378
----------------------------	-----------------

Indice dei nomi	pag. 391
------------------------	-----------------



Figura 1. Le Facoltà di Architettura presenti in Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

INTRODUZIONE

E' del 1935 la legge, proposta dal ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi, che trasforma le Scuole di Architettura in Italia in Facoltà.¹ Viene concessa la possibilità per queste nuove istituzioni di associarsi all'ambito delle Università degli Studi, dei Politecnici oppure proseguire in modo autonomo. Con la riforma De Vecchi la Facoltà di Roma diviene modello organizzativo per le altre, anche sulla base della volontà del governo di proporre un nuovo modello culturale.

Il periodo preso in considerazione all'interno della tesi, ovvero dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla contestazione studentesca, non vede riforme tese alla riorganizzazione della struttura delle Facoltà di Architettura bensì un forte rinnovamento dell'orientamento culturale.

Alla fine della seconda guerra mondiale le Facoltà presenti in Italia sono quelle dell'Università degli Studi di Roma, Napoli, Firenze e Palermo, quelle dei Politecnici di Milano e Torino e quella dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. L'organizzazione culturale e la scelta degli insegnamenti è fortemente influenzata dalla legge urbanistica risalente al 1942, dai piani di ricostruzione e dalla necessità di riorganizzare i tessuti urbani interessati dai bombardamenti. In quasi tutte le Facoltà si vede una rinnovata attenzione per la disciplina urbanistica volta quasi a costituire l'indirizzo principale delle stesse.² Se da una parte il rinnovamento all'interno del corpo docente avviene sulla spinta dei movimenti di liberazione nazionale, con l'epurazione di molti professori troppo coinvolti, dall'altra il vero cambiamento interessa l'ambito culturale con la nascita di nuovi movimenti, il rinnovamento delle tematiche affrontate dalle riviste di architettura³ e l'interessamento degli studenti al dibattito culturale. Questi cambiamenti sembrano tuttavia procedere secondo velocità differenti. Da un lato i movimenti e le riviste propongono nuovi esempi di riferimento, dall'altro i docenti scampati all'epurazione proseguono con metodi didattici legati ad un passato ormai in dissoluzione.⁴ Tutto questo

1 L'istituzione delle Facoltà di Architettura è regolata attraverso la legge n. 1110 del 13 giugno 1935 e i suoi decreti attuativi del 20 giugno 1935 n. 1071, del 17 ottobre 1935 n. 1918 e del 23 novembre 1935 n. 2044.

2 La Facoltà di Napoli e quella di Palermo sviluppano il proprio orientamento verso la disciplina urbanistica e così anche l'Istituto di Venezia. Le Facoltà di Roma e Firenze rimangono legate ad un indirizzo culturale di tipo storico e quelle di Milano e Torino essendo inserite all'interno della scuola politecnica sviluppano un indirizzo tecnico-scientifico.

3 Tra le riviste che nascono o riprendono le pubblicazioni in questi anni: «Metron» e «Urbanistica» a Roma, «La Nuova Città» a Firenze, «Costruzioni Casabella» e «Domus» a Milano e «Comunità» e «L'Architettura italiana» a Torino. Tutte queste riviste sono dirette da protagonisti della cultura architettonica del tempo che hanno, oppure andranno ad assumere, un ruolo fondamentale all'interno delle varie Facoltà di Architettura in Italia.

4 Non tutti coloro che rappresentano la cultura architettonica in questo momento riescono a trovare spazio all'interno delle Facoltà di Architettura. Quella di Roma, risulta ancora troppo radicata nel tradizionalismo che l'ha caratterizzata fino a questo momento, quelle di Napoli e Firenze continuano su questa linea ma con maggiore apertura culturale, quella di Palermo nasce proprio in questi anni ma la classe accademica anche qui risulta costituita da docenti formati durante il ventennio. Quella di Torino, che poco ha risentito della presenza di determinate imposizioni culturali durante il periodo fascista, continua con un'impostazione aperta al rinnovamento, mentre all'interno del corpo docente di Milano si risentono ancora gli influssi del

è confermato dal forte coinvolgimento dei progettisti nei piani di ricostruzione, di edilizia popolare e di rinnovamento urbano e dalla quasi totale assenza di questi temi all'interno dell'ambito accademico.

Alla metà degli anni Cinquanta le Facoltà vedono un cambiamento con l'arrivo di una nuova generazione di docenti che introducono, attraverso la didattica, nuovi temi come per Samonà a Venezia e Libera a Firenze.⁵ La legge n. 2495 del luglio del 1954 conferma la forte attenzione che l'urbanistica continua ad avere all'interno dell'ambito professionale e quindi anche in quello universitario. All'interno dei nuovi Piani regolatori è forte l'impatto sia dell'edilizia popolare che delle opere pubbliche, non solo nella città ma anche in tutti i dibattiti presenti nelle Facoltà di Architettura.

Alla metà degli anni Sessanta si può collocare infine il terzo momento di cambiamento per l'indirizzo culturale delle Facoltà. Queste vedono il completamento del ricambio generazionale avviato alla metà degli anni Cinquanta. La conferma dell'importanza dell'urbanistica nella didattica si ha con l'introduzione di corsi volti ad indagare ambiti disciplinari ad integrazione della ricerca urbanistica quali *"Pianificazione territoriale e urbanistica"* e *"Storia dell'urbanistica"* e altri nuovi corsi come *"Sociologia"*. I nuovi docenti presenti nelle Facoltà cercano di avviare anche una discussione che comporti una proposta di modifica della struttura didattica⁶ che vedrà una concretizzazione nella riforma del 1969. Tra i provvedimenti più incisivi di questo periodo, la legge n. 910 del 1969⁷ permette agli studenti di predisporre un piano di studio diverso da quelli previsti dagli ordinamenti didattici in vigore, purché nell'ambito delle discipline effettivamente insegnate e nel numero di insegnamenti stabilito.

In tutti questi trent'anni l'assenza di riforma strutturale è stata compensata da una serie di trasformazioni, come la nascita dei movimenti, la scelta di nuovi riferimenti e l'ampliamento della didattica.

Con l'apertura, alla fine degli anni Sessanta dell'accesso alle Facoltà di Architettura, si sperimenteranno nuove forme didattiche, differenti esperienze formative e la messa in pratica di tutte quelle idee che avevano alimentato la protesta studentesca. Dovranno passare altri trent'anni per ritornare ad una programmazione degli accessi alle Facoltà di Architettura, nell'ottica di una formazione uniformata al sistema didattico europeo.⁸

periodo fascista con una gestione delle cattedre che tende a privilegiare professori inclini alla didattica sviluppata fino a questo momento. L'Istituto di Venezia rappresenta il polo innovativo, il suo preside asseconda l'eterogeneità di pensiero, tanto che in essa convergono quei docenti ostacolati in altre sedi.

5 Entrambi sono docenti del corso di *"Composizione architettonica"*: Samonà propone esercitazioni progettuali dove fondamentale è la relazione con l'urbanistica; Libera affronta nei propri corsi interventi progettuali da lui effettuati per le realizzazioni dell'Ina-Casa.

6 L'ultimo CIAM, tenuto ad Otterlo nel 1959, avvia la discussione sul ruolo dell'architetto-urbanista nella società, aprendo il dibattito sull'offerta formativa all'interno delle Facoltà.

7 La Legge n. 910 del 11 dicembre 1969, denominata legge Codignola, riguarda in particolare la liberalizzazione dell'accesso universitario, consentito ai diplomati di scuola superiore, e dei piani di studio.

8 Soltanto nel 1980 viene emanato il D.P.R. n. 382 che detta norme sulla sperimentazione organizzativa e didattica con la creazione dei dipartimenti, quali strutture dotate di autonomia amministrativo-contabile, con compiti di promozione e coordinamento dell'attività di ricerca. Un ulteriore sviluppo in merito all'autonomia universitaria si ha con legge Ruberti del 1989, detta anche "Legge dell'autonomia", grazie alla quale ogni università ha il potere di scrivere "da sola" il proprio Statuto. Il 19 giugno 1999 i ministri dell'Istruzione Superiore di trentuno Stati europei, intervengono al convegno di Bologna, sottoscrivendo

una dichiarazione congiunta su *Lo spazio europeo dell'Istruzione Superiore*, nella quale ribadiscono la necessità di dare vita, entro il primo decennio del 2000, ad uno “spazio europeo dell'istruzione superiore” in modo tale da rendere omogeneo il campo di formazione universitaria interno all'Unione Europea. Le finalità della riforma sono molteplici: armonizzare il nostro sistema di Istruzione Superiore a quello degli altri Stati dell'Unione Europea, tramite il sistema dei crediti trasferibile da un paese all'altro, dare spazio e corpo all'autonomia didattica delle singole università, adeguare il numero dei laureati italiani a quello di altri paesi europei, riducendo il carico di lavoro e riducendo quindi l'alto tasso di abbandoni, precedentemente pari a circa il 60% degli immatricolati. In Italia, il dibattito aperto da questo incontro, porta alla costituzione di una legge che incide particolarmente sul fronte dell'autonomia didattica e che si traduce nella frammentazione dei percorsi universitari. A partire dall'anno accademico 2001-02, i cicli universitari vengono modificati secondo uno schema noto come il 3+2+2: alle lauree allora già attive, conseguibili nelle Facoltà di Architettura in cinque anni, si sostituisce un sistema articolato in laurea, laurea specialistica e dottorato di ricerca, oltre ai diplomi di specializzazione. La durata normale dei corsi di laurea è fissata in tre anni, quella della laurea specialistica e del dottorato di ricerca in due per ciascun ciclo. La riforma universitaria n. 509 viene integrata attraverso la nuova riforma n. 270 del 22 ottobre 2004, che riforma le classi di lauree e rinomina le lauree specialistiche lauree magistrali.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ROMA

1. INTRODUZIONE.

L'insegnamento dell'architettura a Roma viene attuato dalle Sezioni di Architettura degli Istituti di Belle Arti, che nascono alla fine dell'Ottocento dalle Accademie artistiche¹ oppure dai corsi d'Ingegneria Civile che si tengono nelle Scuole di Applicazione. Questi ultimi conferiscono il titolo di Ingegnere Civile mentre i primi quello di Professore di Disegno architettonico.

Una situazione ritenuta inadeguata da tutti coloro che, pur da diversi punti di vista, si occupano del problema. Infatti negli Istituti di Belle Arti l'insegnamento, del tutto privo di discipline storiche e letterarie, si esplica con prove di disegno astratte, in qualche modo di geometria e, soprattutto, in esercitazioni compositive, che considerano per lo più gli aspetti morfologici esterni, di fabbriche monumentali in larga misura avulse o marginali rispetto alle esigenze del tempo; circostanze che inevitabilmente incidono, in maniera pesante, sul futuro di questi diplomati. Viceversa, nelle Scuole di Ingegneria, la didattica è prevalentemente incentrata sugli aspetti tecnici ed economici della costruzione ignorando, in modo pressoché totale, le sue componenti artistiche che, con evidente sopravvalutazione, vengono concordamente ritenute essenziali alla formazione dell'architetto, al punto che, per migliorare le condizioni dell'architettura occorre poco: «fate che l'architetto ritorni artista; cavatelo dalle Scuole di Applicazione per gli Ingegneri; educatelo negli Istituti di Belle Arti; nutritelo di quel tanto di scienza che gli basta per architettare, ma non lo soffocate di dottrina indigesta, non gli mortificate la fantasia».² Affermazione questa di Camillo Boito, che testimonia la convinzione diffusa alla fine dell'Ottocento tesa ad individuare due profili distinti, quello già consolidato dell'ingegnere, esperto nelle discipline tecnico-scientifiche e quello dell'"architetto integrale" che si sta definendo, per la cui formazione si auspica la costituzione di specifiche scuole di grado superiore.

Il pensiero comune tende a privilegiare che l'insegnamento dell'architettura venga messo in atto presso gli Istituti di Belle Arti piuttosto che presso le Scuole di Applicazione, tuttavia si riconosce che negli Istituti le discipline artistiche hanno bisogno di essere integrate con alcune materie di cultura generale e con gli insegnamenti scientifici necessari all'esercizio della professione. Peraltro, specialmente le difficoltà economiche, hanno sempre inciso negativamente anche sulla didattica dell'architettura, non consentendo l'istituzione, in alcune principali città, di Scuole di Architettura complete e veramente autonome. Nasce così una soluzione di compromesso: quella di conferire agli Istituti di Belle Arti la capacità di dare un diploma di Architetto ricorrendo tuttavia all'aiuto delle Scuole di Applicazione, per gli insegnamenti scientifici; un'organizzazione che, nei casi migliori, determina l'interazione, molto parziale, fra Politecnici e Accademie.

Numerosi sono i progetti di legge concernenti la didattica dell'architettura vanamente avanzati nel periodo compreso fra l'ultimo decennio del Diciannovesimo secolo e il pri-

1 Nel 1873 il Ministro della Pubblica Istruzione, Antonio Scialoja, sotto la spinta esercitata dagli artisti riuniti in congresso a Parma, sottrae gli insegnamenti artistici alle antiche Accademie locali affidandoli ai nuovi Istituti di Belle Arti.

2 Boito Camillo, *Condizioni presenti dell'architettura in Italia*, in «Nuova Antologia», 1890, p. 467.

mo del Ventesimo.³ Nel 1914 viene emanato dal ministro Giovanni Rosadi un decreto con il quale vengono istituite, a titolo sperimentale e con decorrenza immediata, a Roma, Firenze e Venezia, tre Scuole di Architettura di livello universitario e del tutto autonome, vale a dire dotate di insegnamenti esaurienti nel campo culturale e scientifico oltretutto, naturalmente, di quello artistico. La nascita di questi organismi, ai quali ne sarebbero dovuti seguire altri, suscita opposizioni di una veemenza del tutto inedita. Così il provvedimento Rosadi, contestato anche sotto il profilo della legittimità, non viene mai perfezionato e le Scuole di Roma e Firenze, che da quel decreto hanno preso vita, si trascinano tra difficoltà e incertezze durante il conflitto mondiale senza mai ottenere una vera e propria sanzione legislativa. Tuttavia la cosiddetta “Scuola Rosadiana” ha il merito, secondo Giovannoni di aver posto in termini concreti e perentori il problema delle Scuole di Architettura. Circa il suo ordinamento, occorre dire che esso è alla base del progetto che, dopo lunghi preliminari e aggiustamenti, darà vita alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, che prende il posto del corso di Architettura dell’Istituto di Belle Arti.

Nel lungo percorso che conduce alla creazione delle Scuole di Architettura, nessuno pensa di precludere a quelle di Ingegneria la facoltà di conferire il titolo di architetto accettando così una duplicazione. Viene così tollerata la duplicazione che sussiste tuttora nel nostro Paese fra la laurea in Architettura e quella in Ingegneria Civile (ora Edile), vale a dire due vie d’uscita di un curriculum di studi, almeno nelle intenzioni, identico.

La Facoltà di Architettura di Roma è stata quindi preceduta e ragionevolmente influenzata nei suoi sviluppi dalla Scuola Superiore di Architettura, istituita nel 1919, inaugurata nel dicembre del 1920, ed operante fino al 1935.⁴ Questo periodo coincide con quello della piena affermazione di Gustavo Giovannoni come massima autorità della cultura architettonica ufficiale.⁵ Un’riflessione sull’organizzazione didattica e culturale della Scuola Superiore di Architettura di Roma è utile non solo per conoscere il tipo di formazione che vi si pratica, ma anche per meglio comprendere l’originaria organizzazione degli studi della

3 Fra questi meritano di essere menzionati i progetti dei Ministri Michele Coppino (1885) e Michele Boselli (1890). Senza esito rimangono le proposte che si susseguono nei primi anni del secolo di Luigi De Seta (1904 e 1907) alle quali segue l’ipotesi, interessante ma indeterminata, del futuro sindaco di Roma Luigi Rava (1908) che postula il riordino dei corsi quinquennali delle Scuole di Ingegneria (Politecnici e Scuole di Applicazione) mentre rinvia ogni proposta di riforma degli studi di Architettura ad una successiva istituzione di Facoltà universitarie specifiche; perpetuando così l’incertezza esistente negli Istituti di Belle Arti e la loro sudditanza dalle Scuole di Ingegneria. Miglior fortuna sembra avere il disegno di legge presentato dall’onorevole Cesare Nava (1915) il quale, fin dall’anno precedente, illustra al parlamento la caotica situazione della didattica dell’architettura e i provvedimenti da lui studiati per porvi rimedio: istituzione di Scuole Superiori di Architettura presso gli Istituti di Belle Arti, con la parallela soppressione delle Sezioni di Architettura nei Politecnici e del titolo di Professore di disegno. E’ un provvedimento che riprende in gran parte quello presentato cinque anni prima dal Ministro Boselli ed è l’ultimo in cui si può intravedere l’influenza di Boito che muore nel 1914. L’iter del progetto Nava viene interrotto, alla fine del 1914, da un’iniziativa dell’onorevole Giovanni Rosadi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

4 La Scuola viene istituita con regio Decreto n. 2593 del 31 ottobre 1919 e successivo Decreto del 2 giugno del 1921, che ne approva il regolamento organico. Il numero degli studenti iscritti nella Scuola passa da 55 nel primo anno a 300 nel 1932.

5 Autorità sancita all’inserimento del suo nome nell’Enciclopedia italiana (volume XVII), dove si trova sintetizzato il suo *cursus honorum*: «E’ professore di architettura presso la Regia Scuola d’Ingegneria di Roma; direttore della Scuola Superiore di Architettura in Roma e professore di restauro dei monumenti; presidente dell’Accademia di San Luca; membro del Consiglio superiore delle antichità e belle arti».

Facoltà di Architettura di Roma, considerata la continuità esistente fra le due istituzioni. Giovannoni subentra alla direzione della Scuola a partire dall'anno accademico 1926-27, dopo una prima fase affidata a Manfredo Manfredi,⁶ ma egli svolge fin dall'inizio un ruolo di fondamentale importanza nella determinazione del suo programma didattico e dei suoi orientamenti culturali. L'organizzazione della didattica della Scuola è basata su un criterio, il raggruppamento delle materie per aree affini. Inizialmente si delinea la tendenza ad organizzare la didattica in base a tre cicli, rispettivamente di tipo scientifico, artistico e architettonico, un'importante caratteristica di quest'ultimo ciclo riguarda la mancanza di uno specifico insegnamento compositivo: la progettazione è concepita non come una disciplina a sé, ma come un'attività da svolgere nell'ambito delle singole materie che compongono un ciclo. Un'altra importante caratteristica riguarda l'inserimento fra tali materie dell'insegnamento storico, infatti nel quadro della dominante concezione storicista dell'architettura esso tende ad essere identificato con una progettazione considerata nei suoi aspetti formali. Quando Giovannoni subentra alla direzione della Scuola i cicli divengono quattro e riguardano rispettivamente i settori: scientifico-tecnico, prettamente artistico, storico-artistico e direttamente architettonico. Rispetto alla precedente impostazione si nota la separazione in cicli diversi delle discipline storiche e progettuali. Tale mutamento si può attribuire al fatto che l'architettura del passato sia ormai divenuta di per sé oggetto di studio.

L'indirizzo che Giovannoni cerca di dare alla Scuola è prettamente storicistico, le aperture verso il moderno rimangono comunque isolate, e ogni possibilità di ammettere concezioni architettoniche innovative nell'insegnamento della Scuola è esclusa, è esclusa persino la possibilità di introdurre nell'insegnamento temi riguardanti nuove tipologie. L'opposizione al moderno è unanimemente giustificata con il "senso d'italianità" che si ritiene necessario esprimere attraverso la progettazione. Per quanto riguarda gli stili della tradizione, prevale la tendenza a concentrare l'insegnamento sul classicismo in tutte le sue varianti storiche. La scarsa considerazione per il moderno e la concentrazione del maggiore interesse sul classicismo si riflettono successivamente sul tipo dell'insegnamento storico, condizionandone gli sviluppi anche dopo la trasformazione della Scuola in Facoltà. Pur nel quadro di una comune e generale preferenza per il classicismo, emergono tuttavia differenze per quanto riguarda il modo d'impostare l'insegnamento storico. Si possono evidenziare a tale riguardo tre diversi orientamenti. Il primo orientamento tende ad attribuire all'insegnamento storico solo un ruolo formativo generale, si esprimono in tal senso Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini. Tale impostazione comporta da una parte l'attenuazione dell'interesse per la conoscenza degli stili ai fini della progettazione e dall'altra il rifiuto di un legame organico tra materie storiche e compositive. Per Foschini la questione stilistica è importante, ma non bisogna averne un'ossessione. Piacentini a sua volta, mentre non nega l'importanza degli stili, nega tuttavia che il loro studio debba essere ritenuto indispensabile per formare un pensiero architettonico proprio. Il secondo orientamento, del tutto opposto, tende ad attribuire all'insegnamento storico un ruolo determinante, riconoscendogli il compito di fornire i modelli architettonici e decorativi

6 Manfredo Manfredi (1859-1927) si diploma verso la metà degli anni Ottanta in Architettura all'Accademia di Belle Arti di Roma. Dal 1908 al 1920 è direttore della Scuola Superiore di Architettura di Roma. Su Manfredi cfr. Borsi Franco, *Manfredo Manfredi e il classicismo della nuova Italia*, Electa, Milano, 1983.

da adottare a livello progettuale. Rientra in questo quadro Vincenzo Fasolo,⁷ che a tale riguardo formula anche una proposta di organizzazione didattica basata, nei primi tre anni del corso, su un esclusivo studio stilistico, attuato mediante numerosi disegni di copia, di rilievo, d'impressione, col riassumere, con lo sviluppare la completa comprensione delle forme stilistiche, con l'applicarle a temi concreti in quel dato stile. In questa logica la progettazione giunge ad essere concepita come il prodotto del ricorso ad un certo numero di tipi predefiniti, selezionati secondo i temi, mentre la creatività si riduce al modo di associarli. La proposta di Fasolo non trova tuttavia consensi. Il terzo orientamento occupa rispetto ai precedenti, una posizione intermedia. Anch'esso attribuisce all'insegnamento storico il compito di fornire i modelli utilizzabili a livello compositivo, ma ritiene che tali modelli debbano riguardare non gli aspetti formali ma i principi operativi dell'architettura. Rientra in questa logica Giovannoni dove, riferendosi all'adozione di forme classiche precisa «io intendo non un'arida copia materiale, ma un sentimento di proporzioni, un linguaggio [...]».⁸ Tra questi principi rientra anche l'idea che nella progettazione dei nuovi edifici ci si debba ispirare solo a quelli del passato caratterizzati da analoghe destinazioni d'uso. Alla preparazione storica in definitiva viene attribuita un'importanza certamente fondamentale, ma parallela alle altre preparazioni che si svolgono negli altri cicli.

Un ruolo molto importante fra le discipline del ciclo storico è attribuito al rilievo, concepito da una parte come essenziale strumento di analisi storica, e dall'altra come fondamentale mezzo di addestramento alla progettazione in stile. Dal punto di vista storico il rilievo è ritenuto indispensabile «per acquisire la precisa ed evidente comprensione del loro tipo (degli edifici) e del loro significato con l'atomizzarli, rifacendo per così dire in senso inverso il cammino che percorsero l'architetto e gli artefici che ne composero l'organismo e ne modellarono gli elementi: a cominciare dalle piante e dalle disposizioni costruttive».⁹ Dal punto di vista progettuale, nel quadro di una concezione architettonica di tipo storicistico, al rilievo è riconosciuta la funzione di fornire i modelli destinati all'ideazione dei nuovi edifici, più in generale a questa disciplina è attribuito un ruolo di addestramento alla progettazione.

Fra la Scuola Superiore e la Facoltà di Architettura di Roma, esiste una continuità, confermata dalla persistenza dell'organizzazione didattica e degli stessi docenti.¹⁰ Attraverso la

7 Vincenzo Fasolo (1885-1969) si laurea nel 1909 a Roma nella Regia Scuola di Applicazione in Ingegneria, docente di "Storia e stili dell'architettura" presso la Facoltà di Architettura di Roma, della quale è preside dal 1950 al 1964.

8 Giovannoni Gustavo, *Questioni di architettura nella storia e nella Vita*, Unione, Roma, 1916, p. 46.

9 Giovannoni Gustavo, *ibidem*, 1916, p. 34.

10 L'elenco delle materie e dei docenti della Scuola nell'anno accademico 1932 è riportato in Giovannoni Gustavo, *Questioni di architettura nella storia e nella Vita*, Unione, Roma, 1916, p. 13. L'elenco comprende i professori: Amaldi, "Analisi matematica", Bompiani "Geometria descrittiva", Bertini Calosso "Storia dell'arte", Fasolo "Storia e stili dell'architettura", Boni "Elementi costruttivi", Vagnetti "Disegno d'ornato e figura", Del Debbio "Disegno architettonico ed elementi di composizione", Severi "Applicazioni di geometria descrittiva", Caglioti "Chimica generale ed applicata", Tognetti "Rilievo dei monumenti", Silla, "Meccanica razionale", Bordoni "Fisica sperimentale e tecnica", De Angelis d'Ossat "Mineralogia e geologia", Calandra "Caratteri degli edifici", Ferrari "Decorazione pittorica", Prini "Plastica ornamentale", Foschini "Composizione architettonica", Giannelli "Scienza delle costruzioni", Fischer "Impianti tecnici", Chialvo "Materie giuridiche", Costantini "Estimo ed esercizio professionale", Ballio Morpurgo "Arredamento e decorazione interna", Milani "Tecnica delle costruzioni", Cicconetti "Topografia e costruzioni stradali", Piacentini "Edilizia e arte dei giardini", Giovannoni "Restauro dei

direzione generale del ministero dell'educazione Nazionale gli ordinamenti delle Scuole cominciano ad essere estesi alle nuove Facoltà. Nella neonata Facoltà di Architettura di Roma Giovannoni non ottiene incarichi direttivi, ma continua a svolgere un ruolo di rilievo alimentato dal prestigio di cui gode a livello non solo culturale ma anche politico. Egli, inoltre, è ancora direttamente presente in un settore, il restauro dei monumenti, che, nel quadro di un'attività per taluni aspetti non estranea ad interventi di tipo integrativo, alimentati dallo storicismo architettonico, giunge ad essere concepita come un punto di convergenza di interessi sia storici che progettuali.

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La figura dell' "architetto integrale".

Durante il periodo fascista, nella Scuola Superiore di Architettura di Roma, istituita nel 1919,¹¹ gli insegnanti seguono un piano di studi modellato a improntare una nuova figura professionale, distinta dalla precedente, quella definita da Giovannoni come "architetto integrale",¹² avente una formazione molto articolata incentrata su problemi storico-culturali, tecnici, e anche, in parte, economici e giuridici, questi sotto il profilo dell'estimo edilizio e del diritto civile e urbanistico.

Alcuni anni dopo la fondazione della Scuola di Architettura di Roma, nel 1923, viene riconosciuto per legge il titolo di architetto¹³ e nel 1925 vengono definite le norme che regolano la professione.¹⁴ Tra il 1923 e il 1926, mentre nel Paese il partito fascista prende piede, il Sindacato nazionale fascista architetti assume il ruolo di rappresentante unico della categoria: da ora in avanti e per tutta la durata del regime, fatte proprie le funzioni degli ordini, esso presiederà all'organizzazione dell'attività professionale degli architetti. Stretti legami intercorrono tra l'educazione scolastica dell'architetto e il suo inquadramento sindacale, infatti, la Scuola ne indirizza la formazione, il Sindacato ne disciplina e tutela la pratica professionale, ma anche ne favorisce il successo.

E' durante il ventennio fascista che avviene dunque la modernizzazione dell'insegnamento e della professione ma ciò si manifesta in modo contraddittorio. Il quadro che ne esce

monumenti" e Grassi "*Scenografia*".

11 La seconda a Venezia nel 1926, tre anni più tardi viene fondata una Scuola a Torino e nel 1930 è la volta di Napoli e Firenze. Infine, nel 1933, la sezione di architettura del Politecnico di Milano diviene la sesta Scuola di Architettura da ora in poi elevate a Facoltà.

12 Giovannoni si fa strenuo sostenitore delle tesi che sono state rispettivamente esposte, in età augustea, da Vitruvio e, circa quattordici secoli più tardi, dai teorici del Rinascimento italiano: da Alberti al Filerete. Per Giovannoni la figura dell'architetto deve cioè nuovamente assumere alcune delle connotazioni che essa ha altre volte avuto nella storia, sia nell'età romano-imperiale, sia, molti secoli dopo, nell'età rinascimentale moderna. Un insieme di connotazioni buona parte delle quali andate perdute a partire forse dall'età tardo antica e medievale e poi dal Sedicesimo secolo; comunque con maggior evidenza, a partire dalla soglia del Diciannovesimo secolo, quando cioè la figura dell'architetto e quella dell'ingegnere hanno definitivamente condotto a compimento il processo di reciproca divaricazione professionale. Per maggiori informazioni sulla definizione del ruolo dell'"architetto integrale" cfr. *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", dalle origini al duemila, Discipline, Docenti, Studenti*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), Gangemini Editore, Roma, 2001, pp. 17-20.

13 Regio Decreto del 24 giugno 1923, n. 1935.

14 Regio Decreto del 23 ottobre 1925, n. 2537, dal titolo *Regolamento per le professioni di Ingegnere e di Architetto*.

incrocia progetti culturali di profilo, capacità organizzative, dedizione all'insegnamento con ambienti degradati, attraversati da atteggiamenti poco legali, dall'occupazione del potere fine a se stesso, da favori personali, da un generale lassismo. Il posto occupato dall'architettura nel periodo tra le due guerre è di primo piano, essa è per il partito fascista un'arma, tra le più efficaci, per ottenere il consenso ed è un collaudato strumento a disposizione del potere per lasciare ai posteri un'immagine duratura di sé. L'architettura risulta quindi fondamentale rispetto ad altre discipline per indagare l'intreccio tra il potere professionale, quello universitario e la politica.¹⁵

Alcune scelte del periodo fascista condizionano l'architettura anche degli anni Cinquanta. Alcuni docenti, i più rappresentativi, sono sulla breccia ancora alla fine degli anni Cinquanta e lasciano un'impronta duratura sui loro successori.¹⁶

1.1.2 Gli architetti del periodo fascista: Calza Bini, Foschini, Giovannoni, Piacentini.

Particolare attenzione deve essere posta attorno ad alcune figure accademiche e professionali emergenti durante il periodo fascista: Alberto Calza Bini,¹⁷ Arnaldo Foschini,¹⁸ Gustavo Giovannoni¹⁹ e Marcello Piacentini,²⁰ importanti per il loro ruolo all'interno dell'università e per i successivi incarichi che andranno a ricoprire all'interno istituzio-

15 Cfr. Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999.

16 Significativo ad esempio, è il potere conservato da Arnaldo Foschini, uno dei personaggi chiave del dopoguerra, anche dopo essere stato collocato a riposo dall'insegnamento. Durante la contestazione studentesca degli anni Sessanta, racconta Leonardo Benevolo «i colleghi della Facoltà di Architettura di Roma vanno a trovarlo a casa, di sera, per sapere come dovevano comportarsi». Benevolo Leonardo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 157.

17 Alberto Calza Bini (1881-1957), si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1900, nel 1919 completa la sua formazione tecnica presso il Politecnico di Torino. Dal 1924 al 1928 è professore ordinario all'accademia di Belle Arti di Roma, sempre nel 1924 è presidente dell'Istituto fascista autonomo per le case popolari e dal 1939 al 1944 è presidente dell'Accademia di San Luca. Detiene inoltre a partire dagli anni Trenta numerosi incarichi sia accademici che professionali oltre che a Roma a Napoli.

18 Arnaldo Foschini (1884-1968), si diploma nel 1909 in Architettura all'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1914 è professore aggiunto presso l'Istituto di Belle Arti sempre a Roma e nel 1920 ottiene la cattedra ordinaria di "Disegno architettonico" alla Scuola Superiore di Architettura. Dal 1944 al 1951 diviene inoltre preside della Facoltà di Architettura di Roma. Su Foschini cfr. *Arnaldo Foschini: didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, Pirazzoli Nullo (a cura di), Faenza Editrice, Faenza, 1979.

19 Gustavo Giovannoni (1873-1947), si laurea nel 1895 a Roma alla Regia Scuola di Applicazione in Ingegneria con una tesi di architettura e scienza delle costruzioni. Nel 1896 segue dei corsi nelle Scuole di perfezionamento di Igiene pubblica e nel 1898 e 1899 segue quelli di Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Nel 1899 è nominato assistente nella Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Roma, dove nel 1905 ottiene l'abilitazione alla libera docenza in "Architettura generale", vincendo nel 1915 il concorso per questa cattedra. Nel 1915, nel quadro della proposta di Legge Rosadi, per l'istituzione delle Scuole di Architettura, è incaricato di tenere corsi di "Storia dell'architettura" e di "Rilievo e restauro dei monumenti" nella Scuola istituita a Roma e nel 1919 è chiamato a far parte del corpo docente della nuova Scuola Superiore di Architettura di Roma, dove nel 1927 assume l'incarico di direttore che detiene fino alla sua trasformazione in Facoltà. Nel 1933 è inoltre presidente dell'Accademia di San Luca. Su Giovannoni cfr. *Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni*, Curini Alessandro (a cura di), Multigrafica, Roma, 1979.

20 Marcello Piacentini (1881-1960), si laurea nel 1911 a Roma nella Regia Scuola di Applicazione in Architettura, è architetto e urbanista, docente alla Facoltà di Architettura di Roma della quale diviene preside dal 1935 al 1944 e successivamente dal 1951 al 1954. Su Piacentini cfr. Lupano Mario, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

ni. Nel novembre del 1928, inaugurando l'anno accademico, Giovannoni ribadisce il concetto che le Scuole di Architettura sono innanzi tutto centri di italianità.²¹ Contemporaneamente la Scuola disegna la nuova mappa degli insegnamenti e assume la conformazione didattica che rimarrà nel tempo.

Giovannoni affida a Enrico Del Debbio l'insegnamento di "Disegno architettonico ed elementi di composizione", ai primi due anni.²² Ufficialmente a causa dei troppi impegni, Giovannoni cede a Foschini l'insegnamento di "Composizione architettonica" negli ultimi tre anni. Verso Foschini il prodirettore nutre grande stima, ora gli affida la materia più prestigiosa in una Scuola di Architettura, un passaggio di consegne importante, avvenuto nel senso della continuità. Negli anni successivi Foschini però tende ad allontanarsi dall'influenza di Giovannoni e a mettersi a fianco dell'amico Piacentini. Con la nomina di Piacentini nel 1935 a preside, la Facoltà di Architettura di Roma è affidata non più ad un docente distintosi soprattutto nel campo degli studi teorici, ma al più noto e attivo professionalmente tra gli architetti italiani.²³

Diversamente da Giovannoni, Piacentini si è dimostrato un abile mediatore tra le istanze razionaliste dei giovani e quelle conservatrici dei suoi colleghi. I numerosi incarichi, sia professionali che accademici, ne hanno cresciuto enormemente il prestigio. Il discorso che nel novembre del 1935 il nuovo preside pronuncia alla Facoltà di Architettura, per l'inaugurazione dell'anno accademico, è coerente con l'indirizzo sempre più totalitario dello Stato e segna una svolta nella didattica delle Facoltà di Architettura. Non sono più i tempi, avverte Piacentini, in cui le Scuole si distinguevano fra loro, modellate dal maestro che le guidava: «la vita attuale, collettiva è fatta per le masse, la nostra vita fascista, che subordina ogni elemento di individualità ai supremi interessi, anche spirituali dello Stato, esige indirizzi unitari per tendere alla rinnovata anima nazionale, [...]. La passione dell'architetto deve essere dunque rivolta ad approfondire i suoi studi ed a acuire le sue composizioni, per arrivare all'essenziale, alla creazione dello stile»²⁴. Il cambio di guardia tra Giovannoni

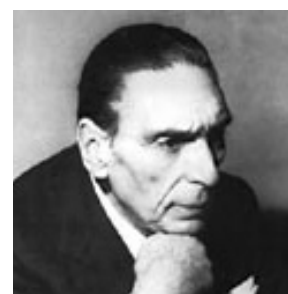
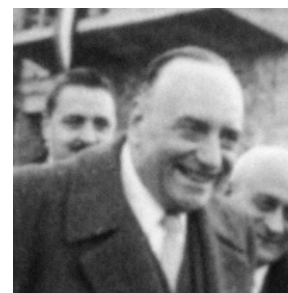
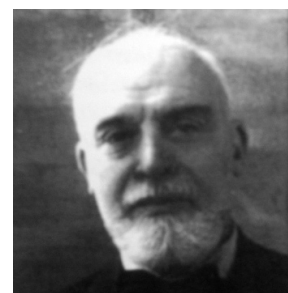


Figure 2-3-4-5. Dall'alto Calza Bini, Foschini, Giovannoni e Piacentini (Tratte da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

21 Cfr. *Relazione del Prodirettore Prof. Gustavo Giovannoni, Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, Anno accademico 1928-29*, Tipografia fratelli Pallotta, Roma, pp. 18-19.

22 Il corso prevede esercitazioni su edifici romani antichi e su particolari michelangioleschi.

23 Piacentini, subentrato a Giovannoni alla direzione della Scuola di Roma, meglio di tutti può impersonare la figura del professore professionista. Coordina il lavoro degli insegnanti della Scuola e quello dei direttori delle altre Facoltà, sovrintende ai grandi cantieri delle opere di regime, contribuendo a realizzare un'unitarietà di indirizzi dell'architettura.

24 «Indirizzi unitari» precisa Piacentini «non equivalgono a soppressione di fantasia o uniformità di espressione. L'unitarietà è il contrassegno più efficace e immediato delle grandi civiltà e unitario fu lo



Figura 6. Planimetria dell'E42 (Tratta da *Segno e sogno del '900*, Roma, 2005).

assistente del corso di “Urbanistica” tenuto dal preside della Facoltà consolida ulteriormente i legami tra Piacentini e Alberto Calza Bini.²⁶ Nelle esercitazioni progettuali all'interno dei propri corsi, Piacentini introduce il tema dell'E42, esempio più autorevole di trasposizione dalle aule universitarie al cantiere di quel principio di unitarietà di linguaggio che conduce alla creazione di uno stile. L'attività di docente di Piacentini è dunque strettamente avvinghiata a quella frenetica di progettista, il cantiere dell'E42 è il proseguo dell'attività didattica e quelle architetture costruite sotto la sua supervisione sono la vera conclusione delle lezioni universitarie. A partire dalla fine del 1937, cattedratici vecchi e nuovi, e futuri docenti, partecipano in prima fila alla progettazione: Arnaldo Foschini, Enrico Del Debbio, Raffaello Fagnoni, Giovanni Michelucci, Gaetano Minnucci, Giovanni Muzio e Giuseppe Samonà ottengono incarichi tutti senza dover sottostare ai concorsi. Selezionati per lo più attraverso gare, vengono coinvolti numerosi liberi docenti e assistenti della Facoltà di Architettura di Roma, Plinio Marconi, Luigi Moretti, Ludovico Quaroni, Tullio Rossi, Luigi Vagnetti e Gino Valle.

«In tutto il sistema di voluta mancanza di trasparenza, gioca il suo peso anche il sistema delle raccomandazioni».²⁷ L'intera operazione stilistico ideologica assume anche un che

e Piacentini segna un passaggio decisivo nella didattica. In Giovannoni gli studenti hanno trovato soprattutto il docente teorico, che ordina in una prospettiva storica il significato della presente ricerca stilistica, ma con un'attività professionale limitata e dunque poco esemplificativa nella pratica. Piacentini offre invece agli studenti esempi concreti da seguire.

Il progetto di Piacentini di rinnovamento della Facoltà di Architettura di Roma prende corpo a partire dal 1936, con il conferimento degli incarichi a Gaetano Minnucci del corso di “Impianti tecnici”, a Piero Aschieri di quello di “Scenografia”, a Plinio Marconi di quello di “Urbanistica” e a Virgilio Testa di quello di “Materie giuridiche”.²⁵ Tra gli assistenti spiccano i nomi di Renato Bonelli, Pasquale Carbonara, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni. Poi segue l'elenco dei figli dei professori: Guglielmo De Angeli d'Ossat, Vincenzo Fasolo, Luigi Vagnetti e Alberto Calza Bini. La nomina di quest'ultimo ad

spirito dell'architettura greca, romana e rinascimentale». Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999, p. 162.

25 L'incarico ad Aschieri viene assegnato nel 1939, a Marconi nel 1938 e a Testa nel 1940.

26 Giorgio Calza Bini è assistente di Piacentini dal 1936 al 1941.

27 Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999, p. 162.

di paradossale. Realizzare una città che rappresenti lo stile dell'epoca fascista, imporre direttive stilistiche per la sua attuazione, implica una concezione totalitaria della politica, tesa a coinvolgere e uniformare la vita sociale e civile della nazione. Presuppone da parte di chi dirige l'operazione, un'autentica adesione a quell'ideologia. All'opposto chi sovrintende all'E42, non ha una concezione fideistica della politica, ne ha invece una molto più opportunistica. Piacentini, ma anche Foschini e alcuni giovani tra cui Fariello, Muratori e Quaroni, sono scettici nei confronti dell'ideologia fascista.²⁸

1.1.3 I concorsi per la libera docenza.

I concorsi per la libera docenza vanno a delineare il futuro quadro del corpo insegnante nelle materie di architettura di livello universitario. Attraverso la scelta dei nuovi docenti, riuscendo a imporre i propri favoriti, i cattedratici preparano i loro successori, gettando così le basi per una continuità didattica della Scuola.²⁹ Le materie su cui concorrono i futuri docenti riguardano l'architettura, divisa tra generale, tecnica e composizione, il disegno, i caratteri degli edifici, la storia dell'architettura e l'urbanistica. Su un campione di 34 concorsi che si svolgono tra il 1924 e il 1937, la composizione delle commissioni risulta monopolizzata da un ristretto numero di professori, di gran lunga il più presente è Giovannoni, il suo presenzialismo ne fa anche un grande collettore di raccomandazioni. Per numero di presenze: Giovannoni 17, seguito da Giovan Battista Milani con 13, da Gaetano Moretti e Piacentini con 7, Calza Bini con 5. Lo squilibrio appare ancora maggiore se i dati vengono letti tenendo conto delle Facoltà di appartenenza dei commissari. Su 120 designazioni nominali ben 60 volte viene scelto un docente della Scuola di Roma, mentre solo 13 volte la scelta cade su Milano. Nel 1930 accede alla libera docenza Luigi Piccinato, già assistente nella Scuola e collaboratore nello studio di Piacentini, nella seconda metà degli anni Trenta vi accede la generazione nata tra il 1900 e il 1910, che comprende molti architetti formatasi nelle nuove Scuole. Ottengono la libera docenza Carbonara e Antonio Cassi Ramelli in "*Caratteri distributivi*" nel 1939, Quaroni in "*Composizione architettonica*" nel 1940 e Muratori nella stessa materia nel 1942. Grande è l'efficienza romana nella gestione del potere accademico, ciò conferma la riuscita di un progetto di successione, interrotto solo, e in parte, dalla caduta del regime.

1.1.4 Argan: una Scuola da cambiare.

Nel 1942 viene pubblicato dal ministero un radicale documento, l'*Istruzione*, che ha per oggetto il restauro dei monumenti, ma che contiene una norma dirompente: il divieto di costruire nuovi edifici in stile.³⁰ Tra i bersagli di questo testo, prodotto alla fine del 1939 e di cui è prevista la trasformazione in legge, è la messa in discussione di tutta l'impalcatura teorica stilistica piacentiniana e della grande operazione dell'E42. L'autore dell'*Istruzione* è Giulio Carlo Argan, che ha raccolto l'eredità di Edoardo Persico, scomparso nel 1936.³¹

28 Fariello e Muratori sono decisamente di sinistra, mentre Quaroni si mantiene su di un generico antifascismo pseudo-liberale.

29 Il giudizio sul candidato è dato da una commissione di nomina ministeriale, designata dal consiglio superiore, composta da tre docenti della materia o di una materia affine.

30 Cfr. Nicoloso Paolo, *La Carta del restauro di Giulio Carlo Argan*, in «Annali di architettura», n. 6, 1994, pp. 105-106.

31 Argan, allievo di Lionello Venturi, legato agli ambienti antifascisti. Occupa un posto di primo piano



Figura 7. Giulio Carlo Argan (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

Da parte dello stesso Argan proviene un altro documento inedito, successivo all'entrata in guerra dell'Italia, che costituisce la più chiara traccia della volontà di Bottai di porre mano a una riforma delle Scuole di Architettura. Questo documento è in stridente contrasto con le risposte fornite dal mondo accademico, per cui le Scuole di Architettura non richiedono aggiustamenti. Nello scritto di Argan si parla di architetture ufficiali che soffocano l'arte, scrive che alla base delle motivazioni urbanistiche c'è solo la speculazione sulle aree fabbricabili, così come l'origine delle polemiche stilistiche è la speculazione sulle cave di pietra. Secondo Argan, in Italia la Scuola di Architettura non è nata, nelle aule l'arte è assente, invece di studiare i problemi sociali dell'abitare, di ricercare i valori autentici del costruire, vi si svolgono solo aride esercitazioni stilistiche che producono false architetture. Nei programmi di Bottai e di Argan, le Facoltà di Architettura dovrebbero impostare una didattica sul modello della Bauhaus.³²

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 Lo stato della Facoltà di Architettura di Roma alla fine della seconda guerra mondiale.

Il più importante intervento legislativo contro il partito fascista viene emanato dal Governo nel luglio del 1944, con un decreto che prevede sanzioni sia penali, contro i delitti, sia amministrativi, quest'ultimi destinati soprattutto a epurare la pubblica amministrazione e ad allontanare gli iscritti al partito fascista.³³ Le sanzioni amministrative avrebbero dovuto essere finalizzate alla costruzione di uno Stato nuovo o almeno profondamente rinnovato, anche nell'ambito universitario³⁴; malgrado tutto questo, tra il 1944 e il 1945, con l'eccezione di Giovannoni, scomparso nel 1947, la Facoltà di Architettura di Roma ricostituisce il suo gruppo originario. In un primo tempo allontanati, nel giugno del 1945 Del Debbio viene reintegrato nelle sue funzioni di docente e in dicembre Piacentini³⁵ vede ridotta la sua pena iniziale di sei mesi alla sola censura. Per quanto riguarda l'annullamento del titolo di professore ordinario, nell'aprile del 1947, il ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, disattendendo il parere del consiglio superiore, decide di non

al ministero dell'Educazione nazionale e ottiene la stima del ministro Giuseppe Bottai, fino a diventare una sorta di coscienza critica nel campo dell'arte. Argan cerca di penetrare all'interno delle istituzioni per promuovere la battaglia per un'etica dell'architettura, contro il suo uso retorico di strumento del partito fascista.

32 Cfr. Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999, pp. 203-204.

33 D.l. 27 luglio 1944, n. 159.

34 Cfr. Pavone Claudio, *Alle origini della repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p. 140. Dati sull'epurazione negli ambienti ministeriali sono riportati da: Domenico Roy Palmer, *Processo ai fascisti*, Rizzoli, Milano, 1996, pp. 105-106.

35 A iniziare dal giugno del 1942, il preside della Facoltà di Roma assume una posizione sempre più critica verso la politica del partito fascista e inizia lo sganciamento dal regime. Anche in pubblico Piacentini tende a farsi notare per le sue posizioni contrarie, in alcuni casi sprezzanti verso il partito, iniziando così a spianarsi la strada per un imminente dopo Mussolini.

intraprendere alcun provvedimento. A De Renzi, giunto da Napoli nel 1944 chiamato da Calandra, il nuovo preside Foschini affida il ruolo di aggiornare la didattica. Alle sue lezioni, per la prima volta nella storia della Facoltà, gli studenti sono educati sulle opere di Walter Gropius, Mies van der Rohe e Frank Lloyd Wright. Le proteste degli studenti, che contestano Del Debbio al suo rientro, e lamentano i suoi vecchi e superati metodi accademici preferendogli De Renzi, vengono liquidate da Foschini come manifestazioni politiche, inoltre, il preside precisa che se un cambiamento di indirizzo c'è stato con De Renzi, questo non corrisponde a una sua iniziativa ma a direttive studiate e impartite dalla Facoltà. Chi invece trova sbarrata la strada alla carriera universitaria è Mario Ridolfi, paradossalmente per Bruno Zevi l'unico docente degno.³⁶

Gli studenti della Facoltà di Architettura di Roma sono in continua crescita, nel 1946-47 gli iscritti sono 567, rispetto all'anno accademico 1930-31 è diminuito il divario tra il numero degli iscritti della capitale e delle altre Scuole. Ora la Facoltà di Milano, con 143 allievi al primo anno si avvicina rapidamente alla Facoltà di Roma che conta 196 matricole.

Se fino al 1950 l'epurazione ha dispensato Calza Bini da incarichi nella pubblica amministrazione, Foschini e Piacentini continuano a svolgere un ruolo egemone fin dal primo dopoguerra, certamente per entrambi si può parlare di continuità dal prefascismo al postfascismo, attraverso il fascismo. Nel 1951 Piacentini assume di nuovo la presidenza della Facoltà di Architettura di Roma, nel frattempo ha ripreso l'attività professionale dividendo lo studio con Giorgio Calza Bini. Al Consiglio superiore della pubblica istruzione, dopo la breve parentesi di Samonà chiamato a sostituire Calandra, Foschini torna ad occupare il posto avuto durante il periodo fascista, nominato come allora direttamente dal ministro.³⁷ Dal 1949, al Consiglio superiore delle belle arti ritorna a sedere nuovamente anche Piacentini, in più rispetto a Foschini, ha la soddisfazione di essere ora eletto democraticamente dai suoi colleghi, molti dei quali sono stati promossi ordinari dallo stesso docente.

Una continuità di metodi e di persone, di contro a disposizioni di legge cambiate, si riscontra anche nei concorsi a cattedra. Nel 1947 vengono indetti quattro concorsi in materie attinenti l'architettura, i primi dopo gli otto banditi durante il periodo fascista. Le norme sulla composizione della commissione giudicatrice in vigore durante il ventennio sono state abolite e i cinque componenti della commissione non sono più nominati direttamente dal ministro, ma eletti dai colleghi ordinari. Con il nuovo sistema elettivo, Piacentini è presidente della commissione giudicatrice per la cattedra di "*Urbanistica*" a Venezia, mentre Foschini siede in commissione per la cattedra di "*Caratteri distributivi*" a Roma. Il concorso di Venezia si chiude lo stesso giorno in cui si apre quello di Roma. Piacentini nella prima commissione, Foschini nella seconda, hanno la possibilità di continuare a tessere quel disegno di occupazione delle cattedre, interrottosi con la guerra e la caduta del partito fascista, è significativo che su sei ternati scelti nei due concorsi, ben quattro insegnino nella Facoltà di Roma. A Venezia la terna vincitrice è composta nell'ordine da Piccinato, Marconi, Quaroni, a Roma da Carbonara, Muratori e Cassi Ramelli, un

36 Da una testimonianza di Zevi in Bellini Federico, *Mario Ridolfi*, Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 158.

37 Samonà viene chiamato a far parte del consiglio superiore con decreto ministeriale del 30 giugno 1946, in sostituzione di Calandra, deceduto nello stesso anno.

dato singolare accomuna i vincitori di Venezia: tutti e tre sono stati assistenti del presidente della commissione. Se il processo di epurazione della pubblica amministrazione, e in particolare di quella scolastica, si rivela inefficace, celebrando uno dei maggiori successi della continuità dello Stato, ancor più evanescente è la revisione degli albi professionali. La collaborazione tra Stato e architettura, spezzatasi con la caduta del regime fascista, dopo essere stata spogliata di tutto l'apparato politico ideologico, è ora ricomposta. L'intreccio tra vecchio e nuovo che caratterizza il passaggio dal periodo fascista alla repubblica ha messo in evidenza una continuità di uomini e di mentalità.

1.2.2 Le associazioni di architetti alla caduta del regime fascista.

Le norme di revisione degli albi prevedono la cancellazione degli iscritti al partito fascista, ma il meccanismo di revisione è istruito in modo che, spettando la valutazione a chi è incaricato della tenuta degli albi, si ritrovi a giudicare, chi in realtà avrebbe dovuto essere sottoposto a giudizio.

Il 4 giugno 1944 gli alleati liberano Roma e il giorno 28 dello stesso mese si tiene nella



Figura 8. Cittadini romani leggono il quotidiano «Ricostruzione» con la cronaca della liberazione (Tratta da *Monumenti alla guerra*, Milano, 2008).

Facoltà di Architettura della città la prima riunione dell'Associazione romana architetti, promossa da Beniamino Barletti, Giovanni Battista Ceas, Saverio Muratori, Luigi Piccinato, Luigi Racheli, Mario Riboldi ed Enrico Tedeschi,³⁸ anticipando di un paio di mesi lo scioglimento per legge del Sindacato fascista, gli architetti romani si stanno già riorganizzando. Nel 1945 l'Associazione raccoglie 121 architetti, che rappresentano un terzo degli iscritti all'albo della provincia di Roma nel 1941. Prima e durante la costituzione provvisoria dell'Ordine, l'associazione rappresenta di fatto la categoria. Polemicamente la

rivista «Metron» ne denuncia l'occupazione di uffici, senza avere né veste né diritto. A eccezione di Calandra e di Foschini, nell'elenco dei 121 non compaiono i nomi più importanti dell'*entourage* accademico romano, quali Piacentini, Del Debbio, Vittorio Ballio Morpurgo e Vincenzo Fasolo, né del sindacato come l'ex segretario Alberto Calza Bini.³⁹ Foschini diviene il primo presidente dell'Associazione architetti, rimanendo però poco alla presidenza, sostituito da Pier Luigi Nervi nella primavera del 1945. Il cambio di guardia non è dovuto a un venire meno di interessi da parte di Foschini, ma è suggerito da precise scelte strategiche, dal settembre del 1944 egli fa infatti parte della Commissione che tiene i contatti con l'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani (Aniai), presieduta da Emilio Battista.⁴⁰ Anche l'Aniai, che prima delle leggi emanate dal partito

38 Cfr. Paola Di Biagi, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*. Donzelli editore, Roma 2001.

39 Tra gli altri fanno parte dell'Associazione Mario De Renzi, Guido Fiorini, Eugenio Montuori, Pier Luigi Nervi, Giuseppe Nicolosi e Giuseppe Samonà.

40 L'Aniai è nata nel 1922 sotto forma associativa, centralizzata e rappresentativa in Italia ed all'estero

fascista del 1926 riuniva ingegneri e architetti laureati nei politecnici, si è ricostituita a Roma a pochi giorni dalla liberazione della città. L'alleanza tra Foschini e l'Aniai ha un ruolo importante nelle vicende dell'Ina-Casa. Anche dopo le sue dimissioni da presidente, Foschini rimane la mente dell'Associazione architetti. Foschini si sta muovendo con grande abilità e in modo strumentale, è lui che coordina gli architetti, che promuove le alleanze, considera dannosa la divisione degli architetti in più associazioni perché determinerebbe una debolezza contrattuale della categoria, ritiene una necessità strategica, nella fase della ricostruzione, l'accordo con gli ingegneri, la categoria antagonista agli architetti e da lui stesso in passato tenacemente avversata, in questo quadro si colloca l'esperienza con l'Aniai. Al primo congresso nazionale dell'Associazione che si svolge a Roma nel giugno del 1946, partecipano diversi sodalizi di soli architetti, tra cui l'Associazione architetti di Roma e di Venezia, l'Associazione per l'Architettura Organica, il Gruppo Pagano e la Società architettura di Torino, mentre è assente il Movimento di studi per l'architettura. Al Congresso, Foschini si fa portavoce della necessità di una stretta collaborazione tra le due categorie e si distingue da chi, come Bruno Zevi, rivendica invece una vasta autonomia per gli architetti. Assieme a Nervi, si schiera a favore della federazione unica (e non divisa tra ingegneri e architetti), ricevendo in contropartita un ampio potere. A fine Congresso, Foschini viene eletto, assieme a Battista, a una delle due vicepresidenze dell'Aniai.⁴¹

1.2.3 Il rilancio della professione di architetto.

Il dopoguerra è il periodo in cui è possibile fare riflessioni sulla figura dell'architetto. Il piano Ina-Casa rappresenta una delle maggiori possibilità per gli architetti di confrontarsi con nuovi interventi. Promuovere l'occupazione operaia e costruire case per lavoratori sono i due obiettivi dichiarati del piano Fanfani, a questi due se ne deve aggiungere un terzo, non esplicito, non scritto nella legge, ma lucidamente perseguito: rilanciare la figura dell'architetto. Il piano Fanfani è un'esperienza importante nella storia della ricostruzione in Italia e coincide con un momento eroico della professione dell'architetto. Non è la prima e unica congiuntura felice di questa professione, che attorno agli anni Venti si è rinnovata radicalmente nella formazione e nell'organizzazione. Già durante il ventennio fascista gli architetti hanno avuto un ruolo determinante nella storia del Paese. Raccolti nel Sindacato fascista architetti,⁴² essi hanno messo a disposizione dei governi di Mussolini, impegnati a raggiungere e a consolidare il consenso, le loro esperienze tecniche e artistiche. Il crollo del regime travolge l'organizzazione professionale e gli architetti non riescono a capitalizzare la posizione di prestigio raggiunta alla fine del ventennio. La condanna politica contro il partito fascista diviene, di riflesso, una condanna rivolta anche contro gli architetti e le opere di regime da essi progettate. Dopo il 25 luglio 1943, gli ar-

degli Ingegneri e degli Architetti italiani, mutuando la precedente esperienza dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani (Anii), costituita nel 1919 a Milano. Nei primi anni della sua vita l'Aniai ha svolto un'importante funzione sociale per le categorie degli Ingegneri e degli Architetti promuovendo, nel febbraio 1923, l'adozione della legge sulla *Tutela del titolo e dell'esercizio della professione di Ingegnere ed Architetto*, cioè la costituzione degli Albi professionali con i relativi Ordini.

41 Come presidente dell'Aniai viene eletto Cesare Chiodi.

42 Il Sindacato fascista architetti viene fondato a Roma nel 1923 da Alberto Calza Bini, Vincenzo Fasolo e Ghino Venturi.

chitetti si trovano in difficoltà, la scomparsa del referente politico provoca nella categoria una fase di disorientamento. Accanto all'organizzazione sindacale, che inquadra professionalmente e politicamente gli architetti, è coinvolta anche la Facoltà, l'altro elemento cardine, cui spetta il compito di educare allo stile i futuri professionisti, in alcuni casi coloro che dirigono l'Istituzione sono identificati tra i maggiori responsabili dell'alleanza tra architettura e partito fascista. Qualcuno al nord propone di ripensare radicalmente il ruolo delle Facoltà.⁴³

Sullo sfondo di questo contesto, sfrangiato rispetto alle diverse realtà locali e politiche che dividono il Paese, di fronte allo scenario di crisi e di incertezza professionale, tra il 1944 e il 1949 si realizzano, in ambiente romano, le condizioni che condurranno nuovamente gli architetti a essere protagonisti della storia del Paese. Punto di arrivo ed episodio decisivo di questa rinascita è il piano Fanfani e in particolare la politica della Gestione Ina-Casa, l'ente responsabile della progettazione e della realizzazione architettonica del piano. A capo della Gestione è nominato Arnaldo Foschini, è lui il traghettatore degli architetti dalla caduta del regime fascista al post 1948. La sua nomina all'Ina-Casa, non è un fatto casuale, ma è stata attentamente voluta e si inquadra in un disegno più ampio di riscatto della figura dell'architetto. Una difesa della libertà di professione, una ricostruzione edilizia che non passi attraverso la prefabbricazione, un'architettura che dimostri l'attenzione alle valenze locali, un rilancio dell'istituto dei concorsi sono alcuni tra gli obiettivi che Foschini si pone ben prima della nascita del piano Fanfani, ma che proprio nel piano troveranno una loro attuazione.

Nel novembre del 1944 vengono sciolte le organizzazioni sindacali fasciste, tra cui il Sindacato fascista architetti, questa organizzazione fondata nel 1923, la sola consentita dal 1926, nel 1941 accoglie il 78% degli architetti. Dapprima con Alberto Calza Bini, poi dal 1936 con Enrico Del Debbio, ha garantito un solidale intreccio tra professione e regime. Nel 1944 Foschini è l'unico superstite del gruppo che ha fondato le Scuole di Architettura e che ha contribuito a delineare la figura dell'architetto, degli altri, Giovannoni è anziano e troppo lontano dai giovani, Piacentini è troppo compromesso con il partito fascista e inoltre è sotto processo di epurazione e lo stesso vale per Calza Bini, imprigionato dagli alleati nel campo di Padula per il suo ruolo di primo piano avuto nel ventennio.

43 Cfr. Pagano Giuseppe, *Programma per una scuola di architettura*, in «Costruzioni-Casabella», n. 184-185, 1943.

2. LA RICOSTRUZIONE A ROMA.

Il 1943 per Roma è l'anno d'inizio dei bombardamenti e delle relative distruzioni. Bombardare Roma pone agli Alleati problemi di natura morale e giuridica, la città non è solo la capitale d'Italia ma, stante la presenza del Vaticano, il cuore del cattolicesimo, e sotto il profilo del diritto internazionale, sarebbe ingiustificato un attacco militare ad uno stato neutrale. Si viene così a creare una serie di circostanze che mantiene la città, almeno nella fase iniziale del conflitto, lontana dagli attacchi anche se, per fugarne completamente il pericolo, il governo italiano avrebbe dovuto smilitarizzarla, chiudere gli aeroporti, allontanare la contraerea e non permettere il passaggio di convogli militari, ma tutto ciò si verifica solo più tardi a incursioni avvenute.

Le prime bombe⁴⁴, sganciate da aerei alleati provenienti da nord, colpiscono alcuni caseggiati del Prenestino, lungo la linea ferroviaria che porta alla Stazione Termini, impianti ferroviari (scali di San Lorenzo, Littorio, linea Roma-Firenze), poi vengono bombardati gli aeroporti di Ciampino e di Littorio. Sono danneggiati anche il quartiere Tiburtino, il cimitero del Verano, Portonaccio, Appio, e con obiettivi localizzati Esquilino e Monte Sacro. Gravi perdite vengono subite anche dal patrimonio monumentale, primo fra tutti la Basilica di San Lorenzo fuori le mura e alcuni tratti di antichi acquedotti.⁴⁵

Il 14 agosto 1943 Roma è dichiarata "città aperta",⁴⁶ da quel giorno la contraerea non entra più in azione e le incursioni, pur continuando, sono circoscritte e di limitata violenza; subiscono danni i quartieri Gianicolense e Trastevere, e la Città del Vaticano. Nell'anno successivo, il 1944, sin da gennaio, riprendono bombardamenti mirati che interessano i quartieri Prenestino, Quadraro, Cinecittà e Tuscolana.



Figura 9. La Basilica di San Lorenzo fuori le mura dopo il bombardamento del 19 luglio 1943 (Tratta da *Monumenti alla guerra*, Milano, 2008).

Figura 10. Prima pagina de «Il Messaggero» del 20 luglio 1943.

44 Sui bombardamenti su Roma fra il 1943 e il 1944, cfr. Gastone Mazzanti, *Roma violata*, Teos grafica, Roma, 2006.

45 Cfr. *Monumenti alla guerra: città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, Treccani Gian Paolo (a cura di), Franco Angeli Storia urbana, Milano, 2008.

46 Con il termine "città aperta" ci si riferisce ad una città ceduta, per accordo esplicito o tacito tra le parti in guerra, alle forze nemiche senza combattimenti con lo scopo di evitarne la distruzione. Lo statuto di città aperta viene attribuito tenendo conto del particolare interesse storico o culturale della città, oppure in virtù del consistente numero di civili presenti nella popolazione. La città, dichiarata "aperta", non deve tuttavia presentare alcun interesse strategico nel conflitto in corso in modo che la sua liberazione non determini l'esito finale della guerra.

2.1 PIANI URBANISTICI, INU E CONCORSI: IL RAPPORTO CON LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA.

La ricostruzione, oltre alla realizzazione *ex-novo*, si configura anche come un problema d'intervento sulle preesistenze, e dunque, strettamente connesso con implicazioni di carattere conservativo sia del monumento sia del tessuto urbano.⁴⁷

Il dibattito sulla ricostruzione è ampio e articolato. Quando in alcune zone d'Italia ancora infuria la guerra, vengono affrontati temi come l'inserimento dell'architettura moderna in contesti urbani antichi o la possibilità di conservare il tessuto storico nella sua autenticità, anche nei casi di ingenti ricostruzioni.

Per Roma il problema della ricostruzione riguarda soprattutto il tessuto urbano, gli edifici residenziali e in particolare le zone della città prossime ed esterne alle mura Aureliane.

Importante è il dibattito venutosi a creare sul futuro della città, e nelle discussioni intervergono personalità eminenti dell'epoca, come Giulio Carlo Argan, Leonardo Benevolo, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Mario Salmi e molti altri ancora.

Non sembra che il dibattito si incentri, fin dai primi momenti, solo su una contrapposizione fra conservazione del tessuto urbano e modernizzazione e sperimentazione di nuovi modelli insediativi, quanto piuttosto si basi sulle difficili relazioni fra le istituzioni preposte ai diversi programmi di ricostruzione. Sin dagli inizi della ricostruzione, a Roma come in altre città italiane, emerge un contrasto fra intenti e pratica operativa. Le istituzioni faticano ad adeguarsi alla nuova realtà, anche perché prive di adeguati strumenti urbanistici e di controllo, mentre si assiste ad un forte impulso verso la riedificazione e la ripresa delle attività.

Il dibattito che ruota intorno alla ricostruzione si ripercuote anche all'interno della Facoltà di Architettura determinando particolari orientamenti che andranno successivamente a mutare in corrispondenza con l'approvazione del Piano regolatore del 1962, che segna una tappa decisiva per la cultura urbanistica della capitale.

2.1.1 L'assenza di un Piano di ricostruzione per Roma e il Piano regolatore del 1962.

La ricostruzione edilizia di Roma, deve fare i conti con i progetti e le decisioni urbanistiche del precedente periodo fascista. In due riunioni (9 dicembre 1948 e 16 gennaio successivo) l'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani discute il Piano regolatore di Roma, e giunge a proporre di mantenere in vigore quello del 1931 con i relativi Piani particolareggiati. Tale indirizzo è determinato da un concorrere di circostanze: la permanenza di interessi pubblici e privati sulla destinazione dei suoli, la necessità di risolvere questioni pratiche e anche, come afferma Benevolo «dall'impreparazione e dalla mancanza di esperienza, nascoste sotto la ricchezza di iniziative culturali e l'alacre attività di amministratori, politici e studiosi. Si avanzano mille proposte e si prendono mille iniziative però nessuno possiede la capacità di condurle avanti coerentemente, e di affrontare adeguatamente gli ostacoli della realizzazione. Persino la rinascita della vita democratica, che pure è un fatto dominante della società italiana, è molto più un'aspirazione che un'ef-

47 Cfr. Della Rocca Aldo, Piccinato Luigi, Ridolfi Mario, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, Ginevra Bentivoglio EditoriA, Viterbo, 2007.

fettiva realtà, perché l'interruzione di oltre vent'anni ha lasciato tutti privi di esperienza, soprattutto per quel che riguarda i particolari tecnici».⁴⁸

Il Piano regolatore del 1931 è stato elaborato da una commissione tecnica composta da Cesare Bazzani, Armando Brasini, Alberto Calza Bini, Edmondo Del Bufalo, Gustavo Giovannoni, Antonio Muñoz, C. Palazzo, Roberto Paribeni, Marcello Piacentini, e Paolo Salatino.⁴⁹ Le previsioni del programma urbanistico del 1931 sono messe in crisi, soprattutto nel dopoguerra, dalla tendenza ad aumentare e non rispettare i limiti dimensionali e a variare le caratteristiche dei tipi edilizi grazie a disposizioni legislative rivolte a far fronte alla crescita demografica e quindi alla maggior richiesta di alloggi.⁵⁰

L'assenza di un Piano di ricostruzione, comporta numerose varianti di Piani particolareggiati che riguardano settori interessati dai bombardamenti degli anni 1943-44, la Commissione edilizia comunale si trova così, per lungo tempo, ad operare in una condizione normativa eterogenea e, a volte, contraddittoria.⁵¹



Figura 11. Piano regolatore generale del 1931 (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

48 Benevolo Leonardo, *Le discussioni e gli studi preparatori al Nuovo Piano Regolatore*, in «Urbanistica», n. 28-29, 1959, pp. 91-93.

49 Il piano prevede per quanto riguarda le grandi infrastrutture, il trasferimento della stazione centrale a Portonaccio, nel settore nord-est della città, la realizzazione di un sistema di trasporti pubblici su strada e su rotaia e il riassetto della viabilità anche all'interno della città storica, con demolizioni, sventramenti e l'isolamento del Mausoleo di Augusto. Inoltre il piano delinea una qualificazione per tipi edilizi a seconda delle diverse zone di progetto: esistenti, "intensive", "a palazzine" (di quattro o cinque piani compreso quello terreno), "a villini" (tre piani), "a villini signorili", "a parchi privati", "a casette a schiera" e "a orti giardino". Quanto all'attuazione, essa si discosta dalle previsioni tant'è che nel 1942 è elaborata un'importante variante per la realizzazione (sospesa a causa della guerra) di un quartiere fra Roma ed Ostia, dove avrebbero trovato posto l'Esposizione Universale di Roma e una zona residenziale. L'Esposizione Universale si sarebbe dovuta tenere nella Capitale per celebrare il ventesimo anniversario della Marcia su Roma fascista (1922) nel 1942. La manifestazione viene poi annullata a causa della seconda guerra mondiale, ed il quartiere, allora in fase di costruzione, viene completato in tempi successivi. Tale iniziativa, avviata il 26 dicembre 1936 con l'istituzione dell'apposito ente, E.42, incentiva lo sviluppo della città verso occidente, il che è in contrasto con l'impostazione del Piano regolatore.

50 Comune di Roma, popolazione residente: censimento 1936, abitanti 1.150.338; censimento 1951, abitanti 1.651.393.

51 Il tessuto della città di Roma, in mancanza di un effettivo sistema di pianificazione, è quindi soggetto ad interventi disparati che ne alterano il carattere; le parole di Giovannoni pronunciate nel 1943 sono premonitrici: «I bombardamenti aerei hanno attuato, senza misura né discernimento, la prima fase del diradamento, cioè la demolizione saltuaria, totale o parziale, di case, devastando interi rioni centrali. [...] Occorre fin d'ora pensare ad attuare la seconda fase, quella della ricostruzione, approfittando delle tristi distruzioni, ma non alterando il carattere, che rappresenta il volto delle nostre città. Il pericolo è grave. La speculazione è pronta a sostituire alle case crollate o semicrollate edifici nuovi che la posizione centrale renderà redditizi e che avranno necessariamente carattere discordo con l'ambiente: casoni alti e densi, di banale architettura, che ci daranno città tutte uguali e tutte prive di carattere mentre permarrà e forse si



Figura 12. Piano regolatore generale del 1962 (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

Nel corso degli anni Cinquanta, dunque, si preparano le basi per una riconsiderazione dei principi ispiratori del Piano regolatore del 1931, in particolare la revisione della politica urbanistica e della tutela dei valori storico-artistici del tessuto urbano, che portano alla redazione del nuovo Piano regolatore nel 1962, approvato nel 1965.⁵² L'inizio della vicenda può essere posto al 20 marzo 1953, allorché con deliberazione consiliare viene istituito l'Ufficio Speciale del Nuovo Piano Regolatore (U.S.N.P.R.), si è nel pieno boom degli anni Cinquanta. I primi otto anni della fine della guerra sono stati lasciati trascorrere invano, e quindi il periodo durante il quale sarebbe stato più facile intervenire è trascorso, allorché, sotto la spinta dell'espansione edilizia si comincia concretamente a pensare alla redazione di un nuovo Piano regolatore.⁵³ In sostanza vengono ripresi i concetti esposti in una serie di memorie redatte, su richiesta dell'assessore, dalla Sezione laziale dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), quindi tutela del centro storico attraverso il decentramento delle varie funzioni, contestazione dello sviluppo a macchia d'olio e integrazione dei rapporti tra città e hinterland. Il dibattito si conclude in maniera decisamente costruttiva con un ordine del giorno del Consiglio comunale, votato all'unanimità il 20-21 maggio

accentuerà il grave addensamento fabbricativo. [...] E la ricostruzione non potrà essere lenta e graduale, ma dovrà avvenire quasi tutt'insieme con aiuti da parte del Governo, ma per iniziativa dei proprietari danneggiati, che vorranno subire il minor danno, od anche (perché nell'uomo lo spirito di speculazione è sempre all'erta) vorranno trarre dal disastro il maggior vantaggio. In questa fretta, solo moderata dalle difficoltà materiali della costruzione nel dopoguerra e del finanziamento, stanno i maggiori pericoli». Giovanni Gustavo, *Il diradamento edilizio ed i suoi problemi*, in «Urbanistica», n. 5-6, 1943, pp. 3-8.

52 Cfr. Insolera Italo, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino, 1962.

53 Il piano del 1931 è scaduto sin dal 1952, e un'apposita legge lo ha prorogato al 1955. E' in carica la seconda amministrazione Rebecchini, con l'avvocato Enzo Storoni assessore all'urbanistica. Il primo dibattito in Campidoglio sull'urbanistica inizia il 22 dicembre del 1953, con una dettagliata relazione dell'assessore Storoni. In essa, dopo un'iniziale precisa disamina della situazione allora presente, vengono chiaramente indicate le direttive che il Piano avrebbe dovuto seguire: decentramento della città, smistamento in più centri, inoltre, realizzazione: di un centro degli affari; di un centro culturale, di un centro commerciale, di un centro artistico e di un centro sportivo. Ipotizzando quindi una città che si estende non a macchia d'olio ma a raggi; una città che sposti il suo baricentro verso quelle zone più adatte e più funzionali per lo svolgimento della vita economica, culturale, artistica e sportiva della città.

1954, con il quale si invita la giunta a provvedere a quanto necessario affinché sia immediatamente iniziato e rapidamente portato a termine lo studio del nuovo Piano regolatore generale.

Deve essere ricordato che prima ancora della conclusione del dibattito in consiglio comunale, il 29 marzo 1954 c'è stato un secondo ancor più costruttivo intervento da parte della Sezione romana dell'Inu, con la presentazione di un primo schema di Piano regolatore. Questo primo periodo che potremmo definire preparatorio, si conclude positivamente per il futuro del Piano regolatore.⁵⁴ E' lecito quindi aspettarsi che in breve tempo la redazione del Piano sarebbe potuta arrivare a buon fine, ponendo termine al caos edilizio sin d'allora dilagante. E' proprio a questo punto che entrano in gioco le forze frenanti, cioè gli interessi privati e l'autoritarismo politico, sempre di più si impadroniscono della materia, che, da ora in poi sfuggirà a qualsiasi controllo democratico, per diventare solo un gioco tra interessi politici e privati. La città seguita spasmodicamente a crescere, facendo realizzare i più forti guadagni, mai prima verificatesi, alla speculazione fondiaria, e dando luogo alla periferia. Chi ha tratto vantaggio da questa situazione è innanzi tutto l'estremismo politico, che ha sempre un facile gioco nel rivolgere a proprio vantaggio gli innegabili sprechi di questo periodo di anarchia urbanistica. In secondo luogo la speculazione fondiaria, che riceve sempre nuovi incentivi dal variare delle zonizzazioni nei diversi progetti di piano, e dal succedersi delle misure di salvaguardia che, in qualche modo, perpetuano il regime del Piano del 1931. Una delle principali cause della crisi edilizia romana degli anni Cinquanta va ricercata nell'eccessivo numero di iniziative intraprese dai privati nell'intento di salvare le proprie aree edificabili dalle previsioni dei vari piani.⁵⁵ Le forze culturali, sono state determinanti in ogni fase della progettazione del Piano, quindi un ruolo fondamentale hanno la Facoltà di Architettura di Roma, gli enti culturali e gli Ordini professionali.

Per lo studio del nuovo Piano regolatore si costituisce una Commissione Generale (novanta membri con funzioni direttive) e un Comitato di Elaborazione Tecnica al quale si richiede di produrre una relazione indicativa sui principali problemi riguardanti la città e il territorio di Roma. Del Comitato di Elaborazione Tecnica fanno parte: Enrico Del Debbio, Enrico Lenti, Roberto Marino, Vincenzo Monaco, Sa-



Figura 13. Comitato di Elaborazione Tecnica per il Piano regolatore generale del 1962. Da sinistra si vedono: Piero Maria Lugli, Mario Fiorentino, Michele Valori, Luigi Piccinato e Vincenzo Passarelli (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

54 Si sono verificati alcuni fatti piuttosto importanti: 1) la collaborazione stretta tra gli amministratori comunali e le forze culturali ha portato ad una impostazione generale del problema in termini di concreta attualità; 2) anche se l'opinione pubblica, e certo anche gran parte dei politici, sono senz'altro impreparati ad affrontare i problemi del Piano regolatore, si è ottenuta una larga convergenza di consensi, concretatasi poi nell'unanimità del Consiglio comunale; 3) è stata data vita a due organismi per l'elaborazione e la stesura del piano, che danno sufficienti garanzie di democraticità.

55 Cfr. Spegnisi Gianfranco, *Il nuovo Piano regolatore di Roma*, in «PALATINO», Anno IX (3^a serie), n. 8-12, 1965.

verio Muratori, Giuseppe Nicolosi, Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni.⁵⁶

Nel periodo della stesura del Piano regolatore del 1962, iniziato però ad elaborare sin dal 1953, quasi tutti i componenti della Commissione Tecnica lavorano anche come docenti all'interno di differenti Facoltà di Architettura in Italia.

Insegnano a Roma Del Debbio "*Elementi di architettura*", Marino "*Elementi di composizione*", Muratori "*Composizione architettonica*" e Quaroni "*Urbanistica*", Piccinato insegna all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) "*Urbanistica*" fino al 1963 anno in cui si trasferisce alla cattedra di "*Urbanistica*" di Roma. Il tema della ricostruzione entra attraverso il lavoro dei docenti all'interno della Facoltà di Architettura.

Muratori nei propri corsi di "*Composizione architettonica*" tenuti al quarto e al quinto anno del corso di studi, si concentra prevalentemente sull'analisi dell'organismo architettonico, prefigurando senza dubbio un interesse per la città, che costituisce, specialmente dopo l'esperienza didattica veneziana, il luogo nel quale qualsiasi organismo architettonico acquista senso e diviene parte della realtà. L'introduzione dei temi didattici più direttamente concentrati sul tessuto edilizio, non a caso è successiva all'esperienza fatta da Muratori tra il 1954 e il 1958 nel comitato di elaborazione tecnica del Piano regolatore di Roma.⁵⁷ Nel corso di "*Urbanistica*" di Quaroni di fondamentale importanza è il luogo ancor più del tema stesso dell'esercitazione, il tema è soltanto una porta d'ingresso, quello che interessa a Quaroni in questo periodo è il disegno della città, il disegno urbano. Una volta entrati anche per un accesso molto semplice, come il disegno di un edificio, Quaroni non permette agli studenti di arrestarsi di fronte ai confini logici del tema, ma vuole che attraverso di esso si indaghino tutte le possibilità del disegno architettonico rispetto alla città, del disegno architettonico fa anche lo strumento per comprendere la città e tutte le sue possibili evoluzioni.⁵⁸

La firma del Capo dello Stato del decreto di approvazione del nuovo Piano regolatore di Roma del 1962 pone termine, finalmente, alla tormentata vicenda urbanistico-edilizia della città. Gli amministratori capitolini hanno ora uno strumento, agile e moderno, per porre mano alla ricostruzione di Roma. Le alterne vicende che hanno portato all'approvazione del Piano, hanno messo chiaramente in luce quanto grande sia la forza frenante che il complesso dei fattori umani, culturali, politici ed economici, agenti nell'ambito della realtà romana, può generare. Il Piano regolatore del 1962 è elaborato sulla base d'obiettivi quali l'integrazione fra la pianificazione urbana e un modello di assetto territoriale, il decentramento del traffico e delle funzioni del terziario nella zona orientale della città, espansioni programmate soprattutto nei settori orientale e meridionale, sistema del verde "a cuneo" verso il centro della città, tutela del centro storico e dei valori storico-ambientali del territorio.

Con il 1963 inizia un periodo di grande fermento all'interno delle Facoltà di Architettura, iniziano le prime contestazioni studentesche, la presenza di nuovi docenti quali Zevi e Quaroni valorizza la Facoltà per i contributi individuali che essi portano, ma non ne risulta accresciuto il potenziale come insieme, Quaroni partecipa alla riorganizzazione

56 Cfr. Greco Antonella, Remiddi Gaia, *Il moderno attraverso Roma. Guida alle opere romane di Ludovico Quaroni*, Palombi Editore, Roma, 2003.

57 Cfr. Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *L'insegnamento di Saverio Muratori nella Facoltà di Architettura di Roma dal 1954 al 1973*, Mario Adda Editore, Bari, 2003.

58 Cfr. Greco Antonella, Remiddi Gaia, *op.cit.*, 2003, p. 92.

didattica come esponente dell'ala innovatrice. Nel 1963 diviene preside della Facoltà di Architettura di Roma Plinio Marconi, architetto e urbanista, succeduto a Vittorio Ballio Morpurgo.⁵⁹ Con Marconi, responsabile dell'insegnamento di *"Urbanistica"* nella Facoltà, si ha un primo spostamento d'interpretazione e di significato che egli attribuisce alla disciplina e al ruolo dell'urbanistica, nel quale la sensibilità progettuale deve fondarsi su una irrinunciabile base tecnica. Titolare della cattedra di *"Urbanistica"* diviene dall'anno accademico 1962-63 al 1973-74 Piccinato succeduto a Marconi. Al corso di *"Composizione architettonica"* di Muratori viene affiancato prima quello di Adalberto Libera dall'anno accademico 1962-63 al 1963-64, poi quello di Quaroni tenuto dal 1964-65 al 1967-68.

Quaroni torna a Roma nel 1963 dopo aver lasciato l'insegnamento di *"Urbanistica"* presso la Facoltà di Architettura di Firenze. La scelta di Quaroni di lasciare l'insegnamento dell'*"Urbanistica"* per la *"Composizione architettonica"* è generata dal caso o piuttosto da una consapevole scelta di contenuto culturale ed etico? Nel libro dedicato a Quaroni, Manfredo Tafuri risponde a questa domanda: «Recentemente Quaroni ha lasciato l'insegnamento dell'*"Urbanistica"* per venire a insegnare *"Composizione architettonica"* presso l'Università di Roma. Spesso per gli artisti che legano direttamente l'evoluzione delle loro ricerche ad un'intensa attività didattica, una scelta compiuta in quest'ultimo settore assume un significato ed un valore che vanno al di là dei fatti contingenti [...]. La scelta di Quaroni, infatti, è conseguente al riconoscimento dei nuovi ruoli che dovranno assumere l'architetto e l'urbanista, insieme al riconoscimento del proprio personale ruolo in seno ad una delle due attività ormai altamente differenziate e tendenti a configurarsi entrambe come oggetti di vera e propria critica scientifica. In questo senso la decisione di Quaroni dimostra meglio di molti discorsi l'esigenza di un nuovo tipo di impegno, tutto calato nelle operazioni concrete, in modo da recuperare nell'attuale complessa situazione quel margine per l'azione positiva che è la condizione stessa del nostro destino di architetti e cittadini».⁶⁰ Zevi e Quaroni hanno loro visioni della problematica urbanistica che si possono far rientrare nell'area teoretica dell'unità architettura-urbanistica e dell'*"architetto integrale"*. Il primo, contro uno sviluppo autonomo della disciplina *"Urbanistica"*, teorizza l'urbatettura. Quaroni che, specie nel periodo olivettiano, fornisce nell'Inu contributi tra i più rilevanti in Italia all'evoluzione del pensiero urbanistico, non difende un libero sviluppo della disciplina nella Facoltà, forse anche in relazione al fatto di aver abbandonato l'insegnamento dell'*"Urbanistica"*.

Piccinato, che con la cattedra di *"Urbanistica"* assume la direzione dell'Inu, nel 1963, ha 65 anni e negli anni di attività universitaria che gli restano non produce di fatto a Roma una scuola urbanistica, pur disponendo di un gruppo di collaboratori fra i migliori della Facoltà, il cui coordinamento egli affida a Piero Maria Lugli e a Michele Valori.⁶¹ L'azione culturale di Piccinato in Italia è importante, notevole la sua rilevanza interna-

59 Plinio Marconi è preside della Facoltà di Architettura di Roma dal 1963 al 1968.

60 Tafuri Manfredo, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, 1964, p. 189.

61 All'arrivo a Roma di Piccinato, gli architetti Lugli e Valori, già operanti nella Facoltà come assistenti della cattedra di *"Urbanistica"*, ne divengono i principali collaboratori. Entrambi hanno già titoli professionali di rilievo e consuetudine con Piccinato per aver fatto parte con lui nel 1962 della commissione consultiva per la rielaborazione del Piano regolatore di Roma.

zionale, vasta, in campo urbanistico, la sua attività professionale legata fin dall'inizio allo sviluppo di una cultura e di una coscienza etico-politica oltre che tecnica dell'urbanistica. Tuttavia al suo arrivo a Roma, Piccinato inspiegabilmente non trasferisce nella Facoltà questa eccezionale risorsa di esperienze e vivacità culturale.⁶²

2.1.2 Il ruolo dell'Istituto nazionale di urbanistica a Roma e la Facoltà di Architettura.

L'Istituto, costituito nel 1928, vive i suoi primi anni dalla fondazione in maniera tranquilla, comunque con impegno e con buoni risultati. Nell'affermazione del principio e nella pratica dell'urbanistica, c'è chi vede un modo di realizzarsi proprio del regime, che vuole dare al Paese una sua impronta di civiltà. Le cose vanno poi in maniera ben diversa, ma è allora che la locuzione di disciplina urbanistica viene in uso, per indicare il sistema di regole, che ogni paese civile si dà, per garantirsi un minimo di ordine insediativo. Nel 1937 si tiene il I Congresso nazionale di urbanistica.⁶³

La storia, rivela che il clima generale di quegli anni non ha nuociuto alla crescita e all'affermarsi dell'idea urbanistica, le punte più alte di quella che si definisce allora la coscienza urbanistica si sono manifestate, in risalita, proprio nel momento in cui il partito fascista, inizia il suo rovinoso declino alla prova della guerra. Segno che il motore che spinge ciascuno dei due movimenti non è il medesimo.

Il primo tangibile successo dell'Inu è la legge dell'urbanistica, promulgata il 17 agosto del 1942 con il numero 1150, questa legge, nata durante la guerra è tuttora fondamentale per l'urbanistica italiana.⁶⁴ Un secondo successo per l'Inu è il riconoscimento ufficiale della sua funzione e dei suoi meriti, con Regio Decreto n. 716 del 18 giugno del 1943 è approvato lo Statuto dell'Istituto, al quale è attribuita la qualifica di ente morale di cultura. Nel 1944, mentre la guerra si sposta, a Roma, da poco liberata, l'Inu continua la sua attività riconoscendo ormai superato l'assetto istituzionale di taglio corporativo, assunto sotto il passato regime, e dandosene uno provvisorio, creando un consiglio direttivo a guida collegiale, impegnandosi, tra l'altro, a formulare un nuovo Statuto a base democratica. I frutti di questa ripresa si vedranno pochi anni dopo al II Congresso, tenuto a Roma nel giugno del 1948.

E' finita la guerra, il Regno è diventato Repubblica, c'è una nuova Carta costituzionale, sono passati i governi dei Comitati di Liberazione e da poche settimane la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi ha ricevuto il potere. Il cambiamento appare radicale: da un regime autoritario ci si trova in una condizione di libertà. Nel preparare e nel concludere il II Congresso, gli urbanisti italiani si trovano quindi faccia a faccia con diverse grosse novità, i metodi autoritativi, centralistici del passato regime non ci sono più, né ci si può più illudere di averne di simili per assicurare il necessario ordine insediativo. Al contrario, la nuova costituzione proclama l'ordinamento decentrato regionale. Un migliore ordine

62 Cfr. *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", dalle origini al duemila, Discipline, Docenti, Studenti*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), Gangemini Editore, Roma, 2001, pp. 226-227.

63 Considerazioni su questo primo Congresso e su quel momento dell'urbanistica italiana si possono leggere in Melis Armando, *Dopo il congresso di Roma*, in «Urbanistica», maggio giugno 1937, p. 143.

64 La legge tratta: gli organi della disciplina urbanistica, gli strumenti di attuazione, i Piani regolatori territoriali, urbani e particolareggiati, compresi i relativi regolamenti e le norme per l'indennità di espropriazione. Cfr. la Relazione pubblicata in «Urbanistica» marzo-aprile 1941, p. 3.

insediativo non è certo negato in linea di principio, ma la situazione del Paese impone di pensare prioritariamente alla ricostruzione di ciò che è andato distrutto nella guerra.

Nel disposto costituzionale si palesa però un'errata concezione dell'urbanistica, che la riduce al Piano regolatore comunale, perdendo di vista il tema della pianificazione su ampi spazi e settori, anche sopraregionali. Nel 1949 l'Istituto, ormai rinsaldato nella sua struttura, ha un nuovo statuto.⁶⁵

Passano quasi vent'anni tra i Congressi II e III, tenuti a Roma rispettivamente nel mese di giugno del 1948 e del 1950, e il XII Congresso di Napoli, che segna una tappa decisiva nella vita dell'Inu. Di quei due primi Congressi, cercando di cogliere le motivazioni di fondo, sembra di vedere consumata in quel più breve arco di due anni tutta la vicenda successiva, vi si ritrovano, infatti, tutti i problemi, gli scontri d'interessi ideali e materiali, i comportamenti dei diversi soggetti, di cui sarà fatta per vent'anni la storia dell'Inu e dell'urbanistica italiana. Quei due anni risultano molto importanti per la storia dell'urbanistica inoltre, nel 1949 esce il primo numero della rivista «Urbanistica»⁶⁶ nella nuova veste editoriale. Nel II Congresso si evidenziano i gravi problemi emergenti dal disastro della guerra, e la centralità delle ragioni dell'urbanistica. Nel III Congresso il gruppo dirigente dell'Istituto deve essere ben consapevole, che le condizioni materiali del Paese postulano e danno l'occasione, non facilmente ripetibile, per avviare una seria politica urbanistica, ma anche che il clima politico presenta forti ambiguità, e da motivo a non poche preoccupazioni. Nel III Congresso si è voluto mettere l'accento e orientare la discussione sulle cause della mancata politica urbanistica nel nostro Paese. In quegli anni, in quei due Congressi, si possono ritrovare tutti gli ingredienti essenziali, e si possono vedere delineati gli esiti, ormai compromessi, della vicenda urbanistica italiana. A conclusione del III Congresso emerge con chiarezza il quadro della situazione, entro la quale l'Inu avrebbe dovuto sviluppare la sua azione culturale e politica. L'ordine urbanistico è una necessità o, nell'ipotesi più debole, un'opportunità da non perdere. Metterlo in pratica comporta, però, di scomodare non pochi interessi consolidati attorno alla macchina burocratica dello Stato, e alla specifica centrale di potere rappresentata dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nello stesso numero quattro di «Urbanistica» dove Giovanni Astengo tira le conclusioni dei due anni trascorsi, Adriano Olivetti fissa i punti per la vita dell'Istituto, avverte che la situazione è seria, che nella

III Congresso di Urbanistica

Nella primavera 1950 l'Istituto Nazionale di Urbanistica indice in Roma il 3° Congresso Nazionale di Urbanistica.

Il Congresso si prefigge lo scopo di individuare le difficoltà che incontrano le realizzazioni urbanistiche e di contribuire a identificare i motivi per superarle, con discussione sui seguenti argomenti:

1. Attuale contenuto e finalità dell'urbanistica.
2. Metodi e mezzi di studio, di compilazione e di attuazione dei piani urbanistici.
3. Compiti e responsabilità delle Amministrazioni pubbliche e locali.

Il Ministro dei LL. PP. onorevole Umberto Tupini assumerà la Presidenza del Congresso.

Con tali manifestazioni si intende proseguire l'azione svolta dalla diffusione dei concetti attuali dell'urbanistica, iniziata col 2° Congresso di Urbanistica e colla Mostra dei piani regolatori tenutasi a Roma nel 1948.

Figura 14. Trafiletto riguardante il III Convegno di urbanistica pubblicato sulla rivista «Urbanistica», n. 1 del 1949.

65 Nel testo definitivo, approvato con Decreto presidenziale il 21 novembre 1949, l'Inu è stabilito quale ente di diritto pubblico, che promuove e coordina gli studi di urbanistica ed edilizia, ne diffonde e valorizza i principi e ne favorisce l'applicazione; e gli si riconosce la qualifica di ente di alta cultura.

66 «Urbanistica», direttore Adriano Olivetti, redattore capo Giovanni Astengo.

questione urbanistica emerge un massiccio distacco tra la cultura e lo Stato, tra il Paese e il governo, che occorre un'opera paziente e vigile per inserire una componente di politica urbanistica nella vita nazionale italiana.⁶⁷

Sotto la presidenza di Olivetti si tengono con esemplare regolarità, quattro congressi, tutti altamente significativi per la vicenda dell'Istituto: Venezia nel 1952, Genova nel 1954, Torino nel 1956 e Bologna nel 1958.⁶⁸

Nel 1960 si tiene a Roma l'VIII Congresso il tema è costituito dal *Codice dell'urbanistica*,⁶⁹ la proposta spazia su tutto il panorama dell'urbanistica. Tutto l'impegno dell'Inu è puntato sulla linea della politica urbanistica, e quindi degli strumenti normativi e operativi per la sua corretta attuazione, lasciando in ombra, per il momento, il tema dell'approfondimento e chiarimento teorico delle ragioni del metodo della disciplina. Di lì a non molto le questioni teoriche si sono riaffacciate all'attenzione dell'Istituto in occasione del successivo Congresso di Milano, e ancor più nei seguenti, e in misura dirompente, nella preparazione di quello che si sarebbe dovuto tenere a Napoli.

La proposta del *Codice dell'urbanistica* rappresenta una pietra miliare nella storia dell'Inu.

VIII Congresso Nazionale di Urbanistica - Roma, 16-18 dicembre 1960	
sul tema	
Il Codice dell'Urbanistica	
Relazioni generali	pag. 6
Proposta di legge generale per la pianificazione urbanistica	› 35
Interventi e ordini del giorno	› 51

Figura 15. Il Codice dell'Urbanistica (Tratta da «Urbanistica», n. 4, 1960).

Di quella proposta sono particolarmente significativi non pochi punti, fondamentali per stabilire su giusta base una vera e corretta politica urbanistica. Il dibattito congressuale si svolge in un clima non disteso, di focosa polemica, tutto ciò si spiega e si giustifica con l'importanza e la delicatezza degli argomenti trattati.

Ripercorrendo lo svolgimento dei Congressi uno dopo l'altro si ha l'impressione di una corsa in discesa, da un punto di partenza alto, quasi si volesse reagire alla delusione del III Congresso, lungo un percorso che manifestamente non vorrebbe rinunciare alla sua origine, e via via se ne allontana sempre più. I successivi Congressi segnano una costante caduta di tonalità politica, anche se si registra un

sempre più acceso impegno degli urbanisti nel documentare fatti, arretratezze, errori, e per indicare soluzioni di politica urbanistica, intese a indirizzare al meglio l'opera dello Stato e del Governo, divenendo sempre più evidente il distacco tra cultura urbanistica e potere politico.

Nel 1958, il segretario Bruno Zevi, nel suo rapporto sull'organizzazione del VII Congresso, avverte che, se i precedenti sono stati fondativi della cultura urbanistica, ora si tratta di tirare un bilancio della prassi urbanistica. In questo Congresso, che per lui sarebbe stato

67 I risultati del III Convegno sono sintetizzati in «Urbanistica», n. 4, 1941.

68 Cfr. Besati Laura, *Inu (1930-75), un problema storiografico*, dattiloscritto in biblioteca Inu, 1987. Relatori: Secchi Bernardo, Infussi Franco. Istituto universitario di architettura di Venezia, Corso di laurea in pianificazione territoriale ed urbanistica, Anno accademico 1986/1987.

69 Astengo Giovanni, Samonà Giuseppe, *Codice dell'urbanistica*, Edizioni di urbanistica, Roma, 1960.

L'ultimo, Olivetti⁷⁰ confronta il dinamico sviluppo economico in atto con il fine di una più alta civiltà, e constata che si è ancora lontani dal raggiungimento di un giusto equilibrio tra necessità materiali e valori ideali, e ricorda l'insostituibile ruolo dell'urbanistica per la realizzazione di quell'equilibrio irrinunciabile. Alle sue parole, ispirate dalla possibilità di un mondo migliore, più armonico, più bello, risponde il ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni, riconoscendo l'insufficienza della politica urbanistica messa in atto dallo Stato. Del resto, che in fondo ci siano grossi problemi non rimovibili è reso esplicito nella relazione di Leonardo Benevolo sul tema del coordinamento tra Piani comunali e Piani territoriali. La sua è la prima voce che fa sentire la profonda crisi nella quale è entrata l'urbanistica italiana. La crisi che coinvolge l'Istituto in prima persona, verte su problemi di principio, concernente il regime immobiliare, e politici, sulla politica urbanistica che lo Stato non vuole praticare, e sono problemi gravi, attesa l'impetuosa trasformazione in corso della struttura economica e sociale, quindi anche insediativa del Paese.⁷¹

Dentro e fuori dell'Inu si parla apertamente di crisi dell'urbanistica; essendo apertamente dichiarato lo stato di crisi, si pone anche il problema di affrontarla e superarla. Il boom economico va di pari passo con una radicale trasformazione sociale e culturale del Paese, ma, invece di guidare al meglio queste tendenze positive, la classe politica e il governo si lasciano da esse condurre, contravvenendo al loro compito e alle loro stesse ragioni di esistere. L'azione dell'Inu degli anni Sessanta appare segnata da non poche contraddizioni, che sembrano ripetere quelle generali del Paese e della politica, quasi ne fossero la proiezione nel territorio dell'urbanistica. In quegli anni si contano quattro Congressi e cinque Convegni, escludendo quello di Napoli, contestato e non tenuto. I primi due sono caratterizzati da una forte carica tematica e propositiva, negli altri due sembra prevalere l'istanza critica e il dubbio e perfino il tentativo di evasione.

E' ormai diffusa la consapevolezza che tra cultura urbanistica, rappresentata dall'Inu, e politica (o meglio, non politica) urbanistica attuata dai governi succedutesi nel dopoguerra, esiste una frattura insanabile, motivata da contrastanti interessi materiali e ideali. Un'incertezza più che giustificata, perché si tratta di assumere scelte gravi, le quali comportano comunque una mutazione sostanziale del ruolo dell'Inu, e nel rapporto con i suoi interlocutori naturali, vecchi o nuovi che siano. La storia dell'Inu si sta indirizzando verso l'impegno diretto nella politica, sminuendo così inevitabilmente il ruolo teorico culturale, che è stato il punto fondamentale di partenza dell'Istituto.⁷²

La nascita dell'Inu nel 1928 è stata segnata da personaggi di primo piano della politica urbanistica e della cultura degli anni Trenta, tra questi Armando Brasini, Alberto Calza Bini, Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, e tra i giovani Luigi Piccinato, tutti membri attivi anche nella formazione della Facoltà di Architettura di Roma. Intorno al 1944, nuovi personaggi entrano a far parte della politica urbanistica del Paese, a Roma, Giovanni Astengo, Leonardo Benevolo, Adriano Olivetti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e Bruno Zevi. A parte Olivetti, sono tutti docenti presso la Facoltà di Architettura di Roma o allo IUAV di Venezia contemporaneamente al ruolo ricoperto nell'Inu.

70 Il 27 febbraio 1960 muore improvvisamente Olivetti.

71 Per ulteriori informazioni sulla storia e sui Congressi nazionali di urbanistica cfr. Girardi Franco, *Storia dell'INU, settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma, 2008.

72 Cfr. Girardi Franco, *Storia dell'INU, settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma, 2008.

Olivetti si oppone al regime fascista e svolge un ruolo attivo nella vita politica, culturale e sociale del Paese nel dopoguerra. Nel 1948 fonda il Movimento Comunità⁷³, diviene direttore della rivista «Urbanistica» e presidente dell'Inu fino al 1960 anno della sua morte.

Astengo nel 1948 si iscrive all'Inu e viene eletto nel consiglio direttivo, successivamente entra a far parte della commissione per la rivista «Urbanistica». Sempre nel 1948 partecipa al II Congresso nazionale di urbanistica a Roma, con la redazione *Compilazione e attuazione dei piani urbanistici*, partecipa poi a quasi tutti i successivi Congressi dell'Istituto. Dal 1949 è incaricato di entrambi i corsi di “Urbanistica” allo IUAV di Venezia. Nel 1951 viene nominato vice-presidente dell'Inu, e nel 1968 esce dal consiglio direttivo. All'interno dell'Inu nasce l'idea sull'opportunità e necessità di una nuova Facoltà o Corso di laurea in Urbanistica, idea che verrà sviluppata nel corso degli anni Settanta allo IUAV.⁷⁴

Benevolo è architetto e urbanista, appena laureato entra a far parte dell'Inu, nel 1956 ottiene la cattedra di “Storia dell'architettura” presso la Facoltà di Architettura di Roma, incarico che detiene fino al 1961 quando ottiene la cattedra di professore ordinario e viene chiamato alla Facoltà di Architettura di Palermo. Pubblica numerosi libri di contenuto storico, critico e didattico, dedicando in particolare costante attenzione alle questioni della riforma universitaria durante gli anni della contestazione.⁷⁵

Quaroni negli anni Cinquanta si trova a Roma ed è impegnato con il gruppo olivettiano di Comunità e all'Inu, contemporaneamente insegna dal 1951 al 1955 alla Facoltà di Architettura di Roma e Napoli, dal 1955 è chiamato a ricoprire a Firenze la cattedra di “Urbanistica”, dal 1964 al 1981 torna a Roma come docente di “Composizione architettonica”. Secondo Quaroni l'urbanistica non è altro che l'estensione dell'architettura alla costruzione di grandi processi territoriali.

In Giuseppe Samonà urbanista coesistono l'istanza di un radicale rinnovamento ed una lucida analisi dell'arretratezza italiana di fronte ai sistemi di pianificazione europei, con l'illusione di una risoluzione tecnico-legislativa e ministeriale di tale stato di fatto, durante l'attività di dirigente all'Inu, è docente presso lo IUAV di Venezia, incarico che detiene

73 Il primo centro si situa ad Ivrea ma ben presto il Movimento si espande a macchia d'olio su tutto il canavese. Per Olivetti la comunità corrisponde alla dimensione ottimale in cui si dovrebbe svolgere l'attività dell'essere umano. La comunità è cioè l'optimum dimensionale di una vita a misura d'uomo. Né troppo piccola né troppo grande; essa permette all'uomo di raggiungere il massimo delle sue potenzialità di sviluppo materiale senza correre il pericolo dello sradicamento dell'alienazione e quindi dello smarrimento dell'enorme potenziale spirituale di cui è dotato per natura. Un'organizzazione comunitaria dello Stato italiano dovrebbe quindi consentire la realizzazione delle regioni previste dalla costituzione e dovrebbe soprattutto tendere a un forte decentramento di potere a favore delle province. Il movimento, che tenta di unire sotto un'unica bandiera l'ala socialista con quella liberale, assume nell'Italia degli anni Cinquanta una notevole importanza nel campo della cultura economica, sociale e politica. Sotto l'impulso delle fortune aziendali e dei suoi ideali comunitari, Ivrea negli anni Cinquanta raggruppa una quantità straordinaria di intellettuali che operano (chi in azienda chi all'interno del Movimento Comunità) in differenti campi disciplinari, inseguendo il progetto di una sintesi creativa tra cultura tecnico-scientifica e cultura umanistica. Per ulteriori informazioni si veda: Olivetti Adriano, *Città dell'uomo*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 11-20.

74 Cfr. *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'Urbanistica italiana*, Indovina Francesco (a cura di), Franco Angeli Editore, Milano, 1991, pp. 355-364.

75 Cfr. *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, pp. 109-110.

dal 1936 al 1971.

Zevi è segretario generale dell'Inu dal 1952 al 1968, per gran parte della presidenza di Olivetti contemporaneamente alla presidenza dell'Istituto nazionale di Architettura (In/Arch) dalla sua creazione nel 1959.⁷⁶ Più che la prepotente influenza di Zevi sull'Inu, o il presunto ruolo teorico svolto dallo stesso in seno all'Istituto, sono piuttosto le proprie capacità polemiche e l'attitudine divulgativa, quelle che mette a servizio di un'Istituzione alla quale, vista la moltitudine di impegni in cui è coinvolto, non può dedicare un impegno esclusivo. Indice di tale azione è per esempio l'organizzazione dei Congressi annuali dell'Inu e della serie di trasmissioni radiofoniche sull'urbanistica proposte da Zevi alla Rai nel 1955. Zevi insegna a Venezia dal 1948 "*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*" e "*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*", dal 1963 si trasferisce alla cattedra di "*Storia e stili dell'architettura*" a Roma.⁷⁷

2.1.3 Ina-Casa: il piano romano, i quartieri Ina-Casa a Roma.

L'occasione per una grande ricostruzione, sembra presentarsi con l'Ina-Casa e con gli intenti più generali che tale programma si propone: non solo di risolvere due grandi questioni nazionali, casa e lavoro, ma anche avviare un vasto programma di realizzazione di quartieri di edilizia economica e popolare promossi dallo Stato, in grado di incidere anche sui modi dello sviluppo urbano.⁷⁸ L'ente assume una fondamentale struttura di diarchia: da un lato il Comitato di attuazione⁷⁹ dall'altro la Gestione Ina-Casa.⁸⁰ A presiedere il Comitato di attuazione viene chiamato Filiberto Guala,⁸¹ a capo della Gestione viene chiamato Arnaldo Foschini,⁸² docente di "*Composizione architettonica*" e preside della Facoltà di Architettura di Roma,⁸³ dirigente di associazioni degli architetti, è ben

76 Cfr. Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993, pp. 68-69.

77 Cfr. *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, pp. 222-224.

78 «La concezione del piano è partita dalla visione del disagio di tante migliaia di disoccupati colpiti, non solo nel fisico per la mancanza del pane quotidiano, ma anche nello spirito perché privati del lavoro come completamento della propria personalità. Questa visione ha ispirato ad un uomo di governo [...] l'idea di fare appello alla solidarietà di tutti i lavoratori perché l'operaio che lavora e guadagna la sua giornata dia la possibilità, mediante un suo contributo, ad altri che non lavorano di ritornare nel consorzio civile a produrre ed a guadagnare». Guala Filiberto, *Impostazione e caratteristiche funzionali del piano Fanfani*, in «Civitas», 1951, n. 9, pp. 27-35. E' chiaro che l'uomo di governo di cui parla Filiberto Guala, (1907-2000) l'ingegnere torinese presidente del Comitato di attuazione dell'Ina-Casa, è Amintore Fanfani (1908-1999), rappresentante di spicco della Democrazia cristiana, assume la carica di Ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel 1947. Dopo le elezioni dell'aprile del 1948, a pochi giorni dalla riconferma della carica di Ministro, egli presenta il disegno di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*.

79 Comitato di attuazione: organo normativo e deliberante, che emana le norme, distribuisce i fondi e gli incarichi, svolge una funzione di vigilanza generale.

80 Gestione Ina-Casa: ha l'incarico di occuparsi degli aspetti architettonici e urbanistici del piano, oltre a quelli amministrativi e di controllo dell'operato degli enti periferici.

81 Filiberto Guala: laureato in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1929, ex partigiano, presidente della san Vincenzo de' Paoli di Torino, già dirigente dell'acquedotto piemontese. Guala è un manager pubblico, legato al gruppo di cattolici di sinistra vicini a Dossetti, La Pira e Fanfani; dal 1954 al 1956 egli è anche direttore generale della Rai. Nel 1960 lascia ogni carica ed entra nell'Ordine dei frati trappisti.

82 Foschini è presiede la Gestione Ina-Casa dal 1949 al 1960 e dal 1961 al 1963 sostituisce Guala alla presidenza del Comitato di attuazione.

83 Foschini insegna "*Composizione architettonica*" dall'anno accademico 1928-29 al 1953-54, ed è

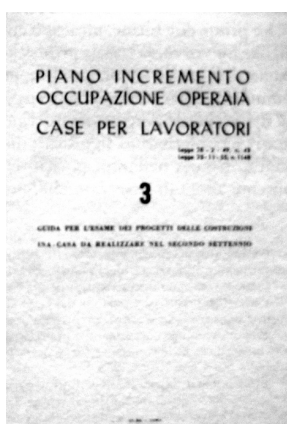
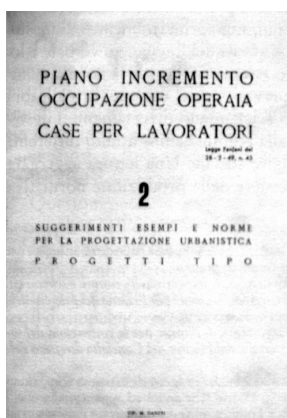


Figure 16-17. Prima manualistica dell'Ina-Casa: copertine del secondo e del terzo fascicolo della guida alla progettazione dei quartieri, "Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica" (Tratte da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001).

conosciuto nell'ambiente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni che ha un ruolo importante nell'avvio e nella gestione del piano. Foschini è determinante nel massiccio coinvolgimento degli architetti nel piano e nel rilanciare questa figura professionale. Infatti, nonostante in termini assoluti gli ingegneri siano più numerosi, gli architetti grazie all'Ina-Casa sono i veri protagonisti di questa fase della ricostruzione italiana. Appena nominato, Foschini incarica Adalberto Libera di dirigere l'Ufficio Architettura della Gestione e sovrintendere alla progettazione degli interventi. Libera rimane all'Ina-Casa solo fino al 1952, ma ha comunque un ruolo importante nell'impostazione iniziale del piano, non solo con le correzioni e il ventaglio di progetti che da tutta Italia arrivano a Roma, ma anche attraverso i suoi contributi alla redazione della prima manualistica dell'Ina-Casa. Infatti il tentativo da parte della Gestione Ina-Casa di diffondere un certo standard qualitativo a tutti gli interventi si esprime con la redazione di piccoli manuali aventi l'intento di guidare la progettazione di alloggi, edifici, quartieri.⁸⁴ Scartata la strada di procedere attraverso l'adozione di progetti tipo, nell'ottobre del 1949 la Gestione bandisce il primo dei numerosi concorsi, nazionali e locali, per la formazione di un albo di progettisti.⁸⁵ Gio Ponti, componente di quella giuria, dichiara che il concorso intende costituire uno stato maggiore di architetti da designare come progettisti a chi costruisce case in relazione al piano Fanfani. Dichiara inoltre che gli architetti italiani, che meritano ed hanno nel mondo la massima stima, hanno risposto in modo brillante, specie i giovani.⁸⁶

L'attività dell'Ina-Casa non è mai stata inglobata nei Piani regolatori né in qualsiasi altra forma di coordinamento pianificato.

Ciò ha reso certo più difficile la relazione tra quartiere e città, complicata ancor più dalla mancata standardizzazione e prefabbricazione e snaturata dalla emarginata ubicazione

preside della Facoltà di Architettura dal 1944-45 al 1950-51.

84 Questi testi propongono suggerimenti più che codificare regole, per evitare un'eccessiva omogeneità e standardizzazione alle realizzazioni del piano; per questo essi intendono costituire un punto di partenza chiaramente determinato e tuttavia assoggettabile a interpretazioni diverse. Tali obiettivi sono evidenti soprattutto se si osservano i primi due fascicoli, rispettivamente dell'ottobre del 1949 e del dicembre del 1950: 1. *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti*, dove viene affrontato il tema della progettazione dell'alloggio, e 2. *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo, sul quartiere*. A questa scala della progettazione urbanistica è dedicato anche il testo di Libera, *La scala del quartiere residenziale*, del 1952, una sorta di manualetto, come lui stesso lo definisce. L'insieme di questi tre testi sembra sviluppare un'idea di spazio abitabile articolata da particolare al generale, dall'alloggio, al tipo edilizio, all'unità abitativa, al quartiere.

85 La selezione avviene attraverso la progettazione di quattro tipi edilizi: la casetta isolata e quella a schiera a due piani, la casa isolata a quattro piani, la casa continua a tre piani.

86 340 tra architetti e ingegneri presentano le loro proposte, poi, via via, i progettisti che lavoreranno per le realizzazioni dell'Ina-Casa diventeranno migliaia.

delle aree rispetto al centro urbano, ma di tale contraddizione, benché fortemente disgregata, non c'è presa di coscienza, e pertanto non è possibile impostarne il superamento. Si pensa, durante l'attuazione del piano, che la chiusura del quartiere alla città sia un requisito da perseguire. «Perché un quartiere sia un quartiere è necessario che si chiuda, che sia compiuto, che, come ogni opera d'arte, nulla possa esservi aggiunto o sottratto» si leggerà su «L'architettura dell'Ina-Casa». ⁸⁷ Chiusura figurativa del quartiere, sopravvalutazione della disciplina sociologica e delega a questa disciplina d'individuare il sistema di relazioni con il fenomeno città, sottodimensionamento qualitativo e quantitativo dei servizi, sostituiscono quella continuità ed integrazione fisica, solo perseguibile attraverso i materiali dell'architettura e dell'urbanistica, con la conseguente struttura organizzativa dei nuclei residenziali, fondati sul mito sociologico dell'unità di vicinato, dell'exasperata ricerca della socialità in piccoli gruppi, della mimesi con l'ambiente e con la natura. ⁸⁸

Lavorano per l'Ina-Casa numerosi esponenti della Facoltà di Architettura di Roma: Leonardo Benevolo, Renato Bonelli, Pasquale Carbonara, Arnaldo Foschini, Saul Greco, Pier Luigi Nervi e Giulio Roisecco. I progettisti prescelti che nel periodo dell'Ina-Casa lavorano come docenti a Roma sono: Mario De Renzi, Saverio Muratori, e Ludovico Quaroni inoltre, lavora a Roma ma non come docente Mario Ridolfi. ⁸⁹ Alcuni dei quartieri più celebri sono progettati da architetti che operano a Roma in quel periodo: Quaroni e Ridolfi progettano il quartiere Tiburtino (1949-52), Muratori e De Renzi il Tuscolano II (1950-60) e Libera il Tuscolano III (1950-54). Tutti i progettisti prescelti si sono laureati dopo il 1941, oltre il 48% sono stati allievi di Foschini, e quasi tutti si sono laureati a Roma tra il 1941 e il 1949.

Nel quartiere Tiburtino il gruppo di progettazione si compone sulla base dell'omogeneità di tendenza, mettendo insieme nuovi maestri e un gruppo di giovani, in alcuni casi non ancora laureati, ⁹⁰ ma già familiari all'ambiente dell'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.). La scala umana, il valore dello spazio di relazione si trovano nel Tiburtino, dove il quartiere per sottrarsi alla logica di rapida degradazione suburbana, accetta il suo recinto e si fa paese, né periferia né città, privilegiando i valori psicologici e sociali sulla forma e sulla razionalità costruttiva. L'A.P.A.O. si basa su contenuti antirazionalisti, ma si inserisce su un filone abbastanza preciso della tradizione del moderno, che va dall'amore tardo-romantico per l'architettura medievale fino alle città giardino di Ebenezer Howard e Lewis Mumford, e che si manifesta ancora, negli anni Quaranta e Cinquanta, nel sospetto antitecnicista che attraversa gli intellettuali italiani ed Europei. ⁹¹ Per Mafredo Tafuri l'esperienza del Tiburtino è la prima e più importante occasione di sperimentare le molteplici istanze culturali del dopoguerra e allo stesso tempo la rappresentazione di tutte le contraddizioni della cultura italiana di quegli anni. In effetti lo sperimentalismo lingu-

87 Conforto Cina, De Giorgi Gabriele, Muntoni Alessandra, Pazzaglini Marcello, *Il dibattito architettonico in Italia. 1945-1975*, Bulzoni Editore, Roma, 1977, p. 34.

88 Cfr. Conforto Cina, De Giorgi Gabriele, Muntoni Alessandra, Pazzaglini Marcello, *ibidem*, 1977, p. 34.

89 Gli anni della guerra lo vedono impegnato sul fronte manualistico, frutto di questi studi è il *Manuale dell'architetto*.

90 Tra gli studenti: Carlo Aymonino, Carlo Chiarini, M. Lanza, Sergio Lenci, Carlo Melograni, G. Menichetti.

91 Cfr. Ciorra Pippo, *Ludovico Quaroni 1911-1987. Opere e progetti*, Electa, Milano, 1989, p. 92.

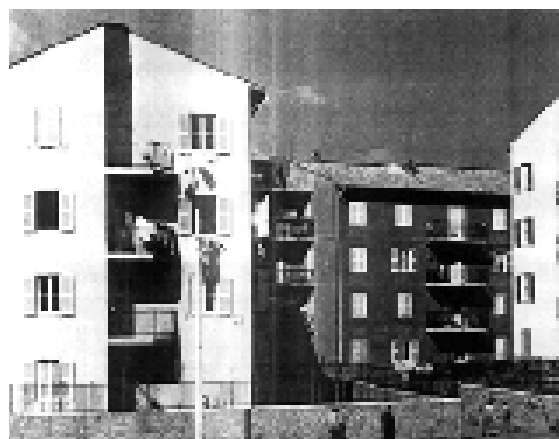


Figura 18. Il quartiere Tiburtino quasi ultimato (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001).

Figura 19. Case di Quaroni da via dei Crispolti (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

stico, il carattere etico che si contrappone alle esperienze dell'anteguerra, la volontà di indagare il rapporto tra architetto e società, tra architettura e urbanistica fanno di Quaroni la figura che meglio riassume lo stato d'animo che è alla base delle azioni collettive di quegli anni. In questo periodo Quaroni non è ancora docente, inizierà l'attività didattica nel 1951 con la cattedra di "Urbanistica" a Roma, Muratori invece durante il progetto del Tuscolano II è titolare della cattedra di "Composizione architettonica" alla Facoltà di Architettura di Roma.

Nel dopoguerra Libera si impegna intorno al tema dell'abitazione, anticipando le ricerche che condurrà nel programma di ricostruzione dell'Ina-Casa. Libera privilegia due filoni di ricerca: la sperimentazione tecnologica e la grande scala architettonica, nel quartiere Tuscolano III mette in pratica queste ricerche. Durante la progettazione del quartiere Tuscolano III tiene il corso di "Composizione architettonica" a Firenze. Nel 1954 viene chiamato a Roma per ricoprire la cattedra di "Composizione Architettonica", ma nel Consiglio di Facoltà del 21 settembre del 1954, il preside Marcello Piacentini, gli oppone un gran rifiuto deliberando proprio la chiamata di Muratori, preferito oltre che a lui a De Renzi. Foschini cede il proprio posto a Muratori dopo aver ceduto alle pressioni dei



Figura 20. Dimensione del quartiere Tuscolano I, II, III (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001).

Figura 21. Tuscolano II, unità d'abitazione orizzontale (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).



Figure 22-23. Telai d'abitazione del quartiere Tuscolano III, ad opera di Libera (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

docenti fondatori della Facoltà di allora come Vittorio Ballio Morpurgo, Enrico Del Debbio, Guglielmo De Angelis d'Ossat e Luigi Vagnetti, tutti poco propensi a confrontarsi con una figura come quella di Libera. Foschini si piega alla politica dell'architettura, pur apprezzando e propendendo per Libera. Approda comunque a Roma nel 1962, il cui trasferimento sembra imposto dai giovani, contro l'inclinazione del corpo docente, tuttavia non serve a rasserenare il clima gli avviato verso le numerose contestazioni studentesche. I temi del corso di *"Composizione architettonica"* per l'anno accademico 1962-63 sono al quarto anno l'Unità di abitazione orizzontale e al quinto anno l'Unità di abitazione con case alte. I temi della residenza e del quartiere residenziale che Libera propone come strumento didattico di una formazione culturale e professionale sicura, sono sentiti come temi inconsistenti, più che vecchi da parte degli studenti. All'orizzonte c'è ormai la nuova dimensione, l'integrazione funzionale, la macrostruttura e i giapponesi.⁹²

2.1.4 I concorsi per la progettazione a Roma.

I concorsi per la progettazione vedono un diverso atteggiamento di Foschini, che stupisce gli architetti romani, abituati al clima di favoritismo nei concorsi, di Piacentini e Calza Bini durante il periodo fascista. Gli architetti romani rimangono stupiti dall'imparzialità dimostrata da Foschini nella Gestione dell'Ina-Casa.

Per elevare la qualità della progettazione, Foschini fa approntare una serie di opuscoli, il primo, con l'apporto decisivo di Libera e il contributo di Ridolfi, esce nell'ottobre del 1949. Inoltre, istituisce un albo di progettisti selezionati attraverso una serie di concorsi. Il coinvolgimento degli architetti avviene attraverso uno strumento largamente collaudato durante il periodo fascista: il concorso può fare emergere la qualità, ma è anche un efficace dispositivo di ramificazione del potere.

Il primo di questi concorsi viene bandito nell'ottobre del 1949, il tempo previsto per la consegna degli elaborati è il 15 dicembre, a fine gennaio è già pronto l'elenco dei professionisti idonei alla progettazione delle case Fanfani. A questa competizione, la più frequentata nella storia dei concorsi in Italia, partecipano 203 architetti e 137 ingegneri. Se ipotizziamo che nel 1949 gli architetti iscritti all'albo siano circa 2000, significa che

92 Cfr. Melis Paolo, *Adalberto Libera, 1903-1963. I luoghi e le date di una vita*, Nicolodi Editore, Villa Lagarina, 2003, pp. 219-225.

a questa gara vi partecipano un architetto su 10 tra quelli che esercitano la professione. La commissione è composta, tra gli altri, da Marcello Canino, Gio Ponti e Giuseppe Samonà, tutti docenti universitari. La commissione sceglie 191 concorrenti: 157 architetti e 34 ingegneri. Tra gli architetti, i laureati prima del 1941 sono il 27%, questo significa che la grande maggioranza, il 72%, dei progettisti Ina-Casa è formata da giovani laureatisi dopo il 1941. Nei 157 prescelti troviamo docenti e futuri docenti della Facoltà di Architettura di Roma: De Renzi, Libera, Muratori, Quaroni e Ridolfi. Ponti, nel sottolineare l'imparzialità della giuria, osserva come siano stati scelti architetti di ogni tendenza e di ogni colore politico.

Se si scorre più attentamente l'elenco dei prescelti si scopre che oltre il 48% sono stati allievi di Foschini inoltre, si osserva che il concorso favorisce nettamente gli ex laureati della Scuola di Roma a svantaggio degli studenti delle altre Scuole di Architettura. Sul totale dei laureati a Roma tra il 1941 e il 1949, gli architetti inseriti nell'albo sono il 13%, contro il 4% del totale dei laureati a Venezia degli stessi anni. Questo dato non significa che l'operato della commissione sia di parte, come lo stesso Ponti denuncia su «Domus», c'è una disomogenea diffusione dei bandi, che favorisce soprattutto Roma.

Dopo l'esperienza dell'Ina-Casa gli architetti non avranno più occasione per riproporsi così esplicitamente e così in massa come protagonisti nella storia della nazione. Le nuove occasioni saranno più frammentarie e decentrate, in questo senso, l'esperienza dell'Ina-Casa segna la conclusione di un ciclo storico iniziato mezzo secolo prima. Con il piano Fanfani si chiude il periodo eroico della professione dell'architetto.⁹³

2.1.5 La figura accademica e professionale di Arnaldo Foschini all'interno dell'ambito romano.

A dirigere la Gestione Ina-Casa viene chiamato Arnaldo Foschini, la sua nomina appare al mondo dell'architettura un incarico più politico che professionale: «A capo delle case popolari è stato posto il prof. Arnaldo Foschini che non ci risulta abbia mai costruito in vita sua una casa popolare»,⁹⁴ «Un incarico», prosegue l'anonimo articolista, forse Bruno Zevi, «che rafforza la posizione di coloro che hanno costituito la guardia del corpo architettonico del fascismo».⁹⁵

Foschini fa parte degli esperti della Corporazione fascista dell'edilizia, del quadrunvirato, gli altri sono Calza Bini, Giovannoni e Piacentini, che ha più inciso nella gestione dell'architettura durante il regime.⁹⁶ Foschini è tra coloro che maggiormente contribuiscono alla nascita della moderna figura professionale dell'architetto inoltre, è l'insegnante di «*Composizione architettonica*», cioè della materia più importante in una Facoltà di Architettura, per generazioni di architetti. Il ruolo di preside e di docente della Facoltà di Architettura di Roma, gli uffici in posti nevralgici del potere, lo caricano, in questo primo dopoguerra, di responsabilità nei confronti della categoria. Egli sente il dovere di impegnarsi in prima

93 Cfr. Paola Di Biagi, *op.cit.*, 2001.

94 *Registro 1950*, in «Metron», 1949, n. 35-36.

95 *Registro 1950*, in «Metron», 1949, n. 35-36.

96 Chi nel dopoguerra, tra il gruppo storico dei fondatori della Scuola di Architettura, concentra nelle proprie mani maggiori cariche è indubbiamente Foschini, meno compromesso col vecchio regime rispetto a Piacentini e Calza Bini. Il numero di uffici che l'ex professore di disegno riesce ad accumulare non è inferiore a quello gestito dai due colleghi durante il periodo fascista.

persona a difesa degli spazi occupazionali e delle competenze professionali.

La figura dell'architetto durante il periodo fascista è stata pensata da Giovannoni allo scopo di restituire alla nazione lo stile, è stata modellata per affiancare il potere politico e ne ha richiesto il sostegno. Un fine perseguito dalla Facoltà anche negli anni della direzione Piacentini, tra il 1935 e il 1943. In questo periodo la Facoltà viene ammirata per essere così bene diretta verso una meta unica e nazionale, che è lo stile italiano al tempo di Mussolini. Dopo il 1943, agli architetti manca quella meta. Manca, inoltre, quel collegamento con il potere politico che nel ventennio fascista, Calza Bini e Piacentini, e in misura minore Del Debbio, hanno gestito con spregiudicatezza e rara abilità. Foschini va a coprire quel vuoto. Presidente dell'Associazione architetti della capitale, vicepresidente dell'Associazione nazionale ingegneri ed architetti italiani, membro del Comitato per la ricostruzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche riesce a mantenersi a capo di varie istituzioni nel corso dei rivolgimenti politici e rafforza con grande abilità il suo prestigio. E' colui che aiuta la categoria degli architetti nel passaggio dal periodo fascista alla repubblica.

A capo del Comitato di attuazione dell'Ina-Casa, come detto in precedenza, viene nominato Filiberto Guala. Il contrasto di vedute fra Foschini e Guala è «aperto e palese»,⁹⁷ racconta Renato Bonelli che è stato per lunghi anni accanto a Foschini all'Ina-Casa. La fase più acuta si manifesta all'inizio, quando si deve decidere l'impostazione architettonica del piano: Guala punta sull'adozione di progetti tipo, Foschini sulla qualità delle opere fondata sulla qualificazione dei progettisti. Nel primo caso significa intervenire nel campo dell'unificazione degli elementi, nel secondo privilegiare l'occupazione professionale e proseguire nell'impiego di tecnologie prossime all'artigianato.

Foschini appartiene a quel mondo accademico che Giuseppe Pagano accusa di ostacolare l'industrializzazione dell'edilizia. Guala non è un esperto nel campo dell'edilizia, Foschini invece, ha da tempo maturato l'idea sull'impostazione da dare alla ricostruzione. L'industrializzazione gli appare contraria agli interessi della categoria che rappresenta e a quelli dell'Ina che lo sostiene.

Anche nel campo della prefabbricazione, Foschini svolge un ruolo di primo piano. Nel maggio del 1945 è nominato presidente della Commissione di studio della casa prefabbricata, di cui fanno parte tra gli altri, Mario De Renzi, Gaetano Minnucci, Saverio Muratori, Mario Ridolfi e Giuseppe Samonà. All'interno della Commissione si possono individuare due posizioni, la prima sostenuta da Samonà e Minnucci, favorevoli a un'ampia estensione anche su scala industriale degli studi, l'altra di De Renzi e Muratori, più propensi a limitare la prefabbricazione ad alcune parti edilizie, e comunque contrari alla prefabbricazione delle componenti strutturali. In questa sede Foschini assume una posizione intermedia, non esclude lo studio del tipo completamente prefabbricato e, allo stesso tempo, invita a tenere conto delle forme della tradizione locale.

Su questo argomento decisamente più schierata è invece la sua posizione all'interno dell'Associazione architetti, in questa sede si guarda con molta preoccupazione alle iniziative di Gustavo Colonnetti, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Colonnetti è favorevole alla prefabbricazione e bandisce un concorso di progettazione sulle

97 Testimonianza di Renato Bonelli in Arnaldo Foschini. *Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, (a cura di) Nullo Pirazzoli, Faenza editore, Faenza 1979, p. 73.

case prefabbricate. La tesi della maggior parte degli architetti è che se si fanno case prefabbricate ci sarà lavoro solo per pochi. Foschini si sta muovendo con grande abilità e in modo strumentale.

Appena nominato dalla direzione della Gestione Ina-Casa, Foschini chiama Libera a sovrintendere la parte architettonica del piano. Inizialmente Libera è incerto se trasferirsi a Milano, dove il dibattito è più vivo, c'è Gio Ponti, c'è l'industria, poi dopo i primi contatti con Foschini, intuisce che la ricostruzione si decide nella capitale. Libera conosce bene l'ambiente romano, vi ha lavorato con successo durante il periodo fascista, sa quanto incide il peso delle conoscenze nell'assegnazione degli incarichi e il ruolo assunto da Foschini. Libera diviene l'anello di collegamento tra Ponti e Foschini, tra una ricostruzione che punta sulla modernizzazione del settore edilizio e un'altra che si affida a tecnologie e a risorse più consolidate. Foschini, chiamando Libera, utilizza quel patrimonio di conoscenze che l'architetto trentino ha messo a punto sulla casa.⁹⁸

Il ruolo accademico e professionale di Foschini all'interno di diverse istituzioni nel dopoguerra è indiscutibile, le sue conoscenze⁹⁹ gli permettono di offrire un'alta immagine della Gestione.

98 Una volta avviato il piano, fatto fare il salto di qualità iniziale, Foschini può fare a meno dell'aiuto di Libera, ricompensandolo facendogli vincere nel 1950 il concorso a cattedra alla Facoltà di Ingegneria di Napoli e ottenendo la chiamata alla Facoltà di Architettura di Firenze nel 1953.

99 Tra queste: Renato Bonelli, Pasquale Carbonara, Pier Luigi Nervi, Adriano Olivetti e molti altri.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI ROMA.

La prima parte del capitolo tratta le associazioni culturali formatasi nell'immediato dopoguerra, la Scuola di architettura organica (Sao), l'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.) e l'Istituto nazionale di Architettura (In/Arch). Associazioni culturali all'interno delle quali Bruno Zevi svolge un ruolo determinante.

Nella seconda parte vengono evidenziate le tematiche affrontate durante i convegni dell'A.P.A.O. e del VII CIAM. Infine attraverso due riviste, «Metron» e «Urbanistica» si è cercato di fare un quadro generale di come viene recepito il dibattito architettonico dalle riviste di settore, nate proprio in quegli anni.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

A Roma, l'arrivo di Bruno Zevi¹⁰⁰ segna un avvenimento decisivo per l'intera cultura del dopoguerra. Sulla base dell'esperienza fatta negli Stati Uniti, la sua azione attraverso la creazione della Sao, dell'A.P.A.O. e dell'In/Arch smuove il clima culturale architettonico dopo il regime fascista. Zevi risulta la figura emblematica della ripresa culturale in Italia nel dopoguerra. Per quanto riguarda la carriera universitaria nel 1948 ottiene due libere docenze: in *“Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti”* e in *“Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura”* e subito dopo la prima delle due abilitazioni, comincia a considerare materialmente in quale ambito universitario proporre la sua candidatura. Inizialmente il suo interesse si rivolge verso la Facoltà di Architettura di Firenze, per mutare rapidamente nel corso dello stesso 1948 a favore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove è possibile trovare un clima culturale aperto verso la cultura architettonica contemporanea. Solo nel 1963 viene chiamato alla cattedra di *“Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura”* di Roma. A Roma, nel dopoguerra Zevi svolge un'importante attività culturale, non partecipando però alla vita e alle iniziative della Facoltà di Architettura. Solo nel 1963, quando torna a Roma si dedica, in un periodo dai grandi stravolgimenti all'interno della Facoltà, alla didattica.

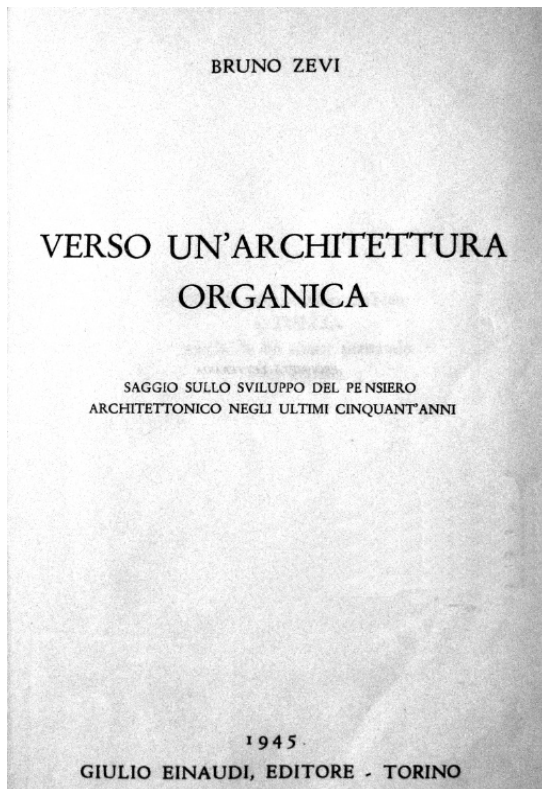


Figura 24. Bruno Zevi in una fotografia del 1966 (Tratta da Zevi su Zevi, Milano, 1977).

3.1.1 Bruno Zevi: l'architettura organica e il contesto internazionale.

Zevi, soprattutto a Roma, interpreta il ruolo di rinnovatore culturale, perché è questa la città che ha maggiormente intrattenuto rapporti con il regime fascista. Figure di spicco dell'epoca come Calza Bini, Foschini e Piacentini, si trovano a capo delle maggiori istituzioni, tra queste la Facoltà di Architettura, sono loro ad educare gli architetti. L'obiettivo di Zevi è quello di distaccarsi completamente dalla creazione di uno stile nazionale, idea

100 Bruno Zevi (1918-2000), a seguito delle leggi razziali lascia l'Italia nel 1938 recandosi prima a Londra e poi negli Stati Uniti, qui si laurea in architettura presso la Graduate School of Design di Harvard, presieduta da Walter Gropius. Torna in Europa nel 1943 e partecipa alla lotta antifascista nelle file del Partito d'Azione. A partire dal dopoguerra intenso è il suo contributo alla cultura architettonica.



Indice	
Prefazione	Pag. 11
PARTE PRIMA	
I. Le origini e gli <i>ismi</i> della prima architettura moderna	» 17
II. La rivolta contro l'architettura moderna in Europa	» 29
III. La resistenza dell'architettura moderna europea e i suoi sviluppi	» 51
Significato e limiti della voce <i>organico</i> rispetto alla architettura	» 63
PARTE SECONDA	
I. La tradizione architettonica degli Stati Uniti	» 79
II. Frank Lloyd Wright	» 89
III. L'influenza di Frank Lloyd Wright	» 117
IV. L'architettura contemporanea negli Stati Uniti	» 123
Conclusioni	» 141
Tavole cronologiche	» 153

Figure 25-26. Bruno Zevi, *Verso un'architettura organica*, Torino, 1945. Prima pagina e indice.

perseguita durante il periodo fascista, per portare maggiore attenzione verso la cultura architettonica contemporanea europea e americana.

Nel gennaio del 1944 Zevi inizia la stesura del testo *Verso un'architettura organica*, effettuando delle ricerche presso la biblioteca del Royal Institute of British Architects (Riba) di Londra.¹⁰¹ Con questo lavoro non avrebbe risposto a tutti questi quesiti che gravano sulle sue riflessioni, ma è proprio nella preparazione della sua opera prima che vengono poste in essere gran parte delle idee e delle strategie divulgative dei successivi lavori. Nel volume del 1945 pone l'attenzione, oltre che su Frank Lloyd Wright e sulla generazione dei maestri (o quella immediatamente successiva, di cui Alvar Aalto diviene un esempio), anche sui giovani architetti americani. Nel libro si parla di architettura organica. Per il lettore del libro di Zevi l'architettura organica è essenzialmente l'architettura di Wright. L'equivoco, se tale si può definire sarà molto fortunato. Il libro viene accolto dalla critica italiana con interesse non del tutto esente da polemiche, ma essenzialmente favorevole.¹⁰²

L'architettura organica è caratterizzata da una forte identità politica: «architettura organica come architettura della democrazia».¹⁰³ Il tema dell'architettura organica non viene

101 Zevi Bruno, *Verso un'architettura organica*, Einaudi, Torino, 1945.

102 Nello stesso 1945 *Verso un'architettura organica* viene positivamente recensito da Enrico Tedeschi sul primo numero di «Metron». Anche Giulio Carlo Argan spende parole di approvazione per il lavoro zeviano.

103 Bruno Zevi dichiara «L'architettura organica, non è storicamente, e non lo è nelle nostre intenzioni, un "ismo" di avanguardia. Non abbiamo nulla da rivelare: dobbiamo svolgere una cultura, riordinare tutto il pensiero architettonico, ridonargli un senso profondo, una funzione sociale, suscitare intorno ad esso un

però affrontato all'interno dell'Università di Roma, infatti Zevi nel dopoguerra insegna a Venezia, approda all'insegnamento a Roma solo nei primi anni Sessanta, quando trova un clima più adatto e incline alle sue idee, quando docenti quali Calza Bini, Foschini e Piacentini, sostituito da Muratori, non insegnano più in Facoltà, la quale si presta maggiormente ad un nuovo indirizzo culturale.

Tornato negli Stati Uniti nel 1945, Zevi inizia la sua attività per l'United States Information Service (USIS). Secondo le sue dichiarazioni fra gli intenti dell'ente governativo si contempla l'ambizione di colmare le lacune che l'Italia ha accumulato in vari campi durante l'isolamento causato dal conflitto mondiale. Anche se negli anni della guerra la chiusura non fu mai totale e almeno per quanto riguarda la cultura architettonica ci fu sempre, seppur ridotta, una certa frequenza di contatti con i paesi d'oltreoceano. Più sottilmente l'USIS cerca di proporre modelli culturali e sociali affini a quelli americani. Dopo il suo ritorno in Italia, Zevi si occupa del coordinamento dei *Bollettini Tecnici*,¹⁰⁴ che l'USIS diffonde in Italia tra il 1945 e il 1946, e di quello del *Manuale dell'Architetto*.¹⁰⁵ Il gruppo di specialisti per la redazione del *Manuale* è composto da Biagio Bongiannini, Gustavo Colonnetti, Pier Luigi Nervi, Mario Ridolfi e Bruno Zevi.¹⁰⁶ Unico riferimento bibliografico dato da Zevi per la redazione del *Manuale* è il testo americano *Architectural Graphic Standard*,¹⁰⁷ da lui considerato come modello per il *Manuale*.¹⁰⁸ Il

vasto consenso, creare un'educazione popolare sull'architettura». «Nel conflitto del mondo moderno, stretti tra la coterie intellettualoide del funzionalismo e l'incidente di un positivismo che vuole rovesciare tutto ciò che non ha un immediato senso comune, noi architetti organici tentiamo di fondere i valori della nostra tradizione spirituale con le moderne istanze sociali, di rompere la dicotomia tra cultura e vita che da un secolo separa gli artisti dal popolo, di proporre una terza vita sociale, libera, umana. Ci riusciremo? E' inutile fare profezie». «Questa è la nostra strada, la nostra battaglia per una cultura integrata, per un'architettura integrata e per ciò per una vita migliore». Zevi Bruno, *L'architettura organica di fronte ai suoi critici*, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 39-51.

104 I «*Bollettini tecnici*» si dividono in più campi, ognuno con una propria testata: Educazione Psicologia Assistenza Sociale, Medicina, Ingegneria, Agricoltura Veterinaria, Industria e Ricostruzione Urbanistica. I Bollettini di Ricostruzione Urbanistica sono i soli che in parte si sottraggono dalla casistica di generica compilazione e nei quali l'attività di Zevi trova qualche riscontro nei contenuti, tra una moltitudine di articoli che trattano delle più diverse esperienze di pianificazione, quasi esclusivamente americane o inglesi, compaiono brevi stralci di testi più teorici di Frank Lloyd Wright, José Luis Sert, Catherine Bauer, Talbot Hamlin, Alfred Roth, Ludwig Hilberseimer, Eliel Saarinen e Carl Feiss.

105 Ridolfi Mario, *Manuale dell'Architetto*, CNR-USIS, Roma, 1946. Secondo gli accordi stipulati tra Gustavo Colonnetti del CNR e James Linen dell'USIS, le spese per le ricerche, la compilazione e i disegni delle tavole sarebbero state sostenute dal CNR. L'USIS avrebbe finanziato la stampa del *Manuale* in venticinquemila copie e la distribuzione gratuita agli architetti e ai professionisti che ne avessero fatto richiesta.

106 E' Ridolfi a presentare il *Manuale* sulle pagine di «Metron», sottolineando l'importanza dei Manuali americani.

107 Ramsey George Charles, Sleeper Harold Reeve, *Architectural Graphic Standard*, Tenth Edition, New York, 1932.

108 Effettivamente sfogliando le pagine di questo testo si colgono alcune analogie fra l'impostazione grafica e la struttura redazionale del *Manuale*. Fino ad alcune tavole che vengono riproposte identiche. Anche altre caratteristiche appaiono confrontabili, come l'assenza di una trattazione per tipologie edilizie e il recupero di una tecnologia costruttiva consueta, che ben si adatta alla situazione dell'edilizia italiana. Viene però limitato il riferimento stilistico della tradizione, più evidente nell'*Architectural Graphic Standard*. Appare impresa ardua stabilire l'apporto di altri testi americani. Anche l'aspetto urbanistico, emerso pur debolmente dai Bollettini dell'USIS, è quasi totalmente assente dal *Manuale dell'Architetto*.



Figura 27. Copertina del *Manuale dell'architetto*, prima edizione del 1946, ad opera di Ridolfi Mario, edito da CNR e USIS.

Figura 28. Il gruppo di specialisti intento alla redazione del *Manuale*. Biagio Bongioannini, Mario Ridolfi, Pier Luigi Nervi e Bruno Zevi al Cnr durante la preparazione del *Manuale dell'Architetto* (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958).

Manuale inoltre, con il suo repertorio di tecniche artigianali, costituisce un terreno fertile in cui negli anni successivi si è radicata e sviluppata anche una certa predilezione per gli elementi espressivi della tradizione. Che questo processo sia avvenuto è indubbio. E' ipotizzabile che il tramite possa essere stata l'onda lunga delle teorizzazioni zeviane sull'architettura organica. Non bisogna dimenticare come tale itinerario non sia condiviso da Zevi, il quale si ritrova tra i fondatori di una tendenza che disapprova per il suo ricorso formale alla tradizione, sia pure quella rurale.

Zevi attraverso la sua esperienza all'estero cerca di aggiornare la cultura architettonica, proprio a Roma, uno dei luoghi dove è maggiormente sentito il dibattito sulla ricostruzione, da qui la redazione del *Manuale dell'architetto*, creato con l'obiettivo di promuovere una manualistica di settore per una maggiore qualità architettonica e per far fronte alle esigenze dell'epoca. La sua azione si svolge in diversi settori, importante è il continuo aggiornamento e il rapporto con gli altri paesi, innovatori rispetto all'Italia in alcuni campi. Infatti, durante la redazione dei Bollettini compie un viaggio negli Stati Uniti, ufficialmente in missione per l'USIS, l'obiettivo è quello di apprendere dati sulla prefabbricazione e la costruzione di case economiche. Ragione che potrebbe anche spiegare la persistenza di tale materiale sulle pagine della rivista «Metron» nella quale Zevi sarà successivamente coinvolto. Ritorna in Italia con un'ampia documentazione sulle esperienze della programmazione edilizia, della prefabbricazione e delle costruzioni di emergenza, ma anche con una serie di materiali riguardanti la storia dell'architettura americana dalle sue origini fino ai recenti sviluppi, compresi i lavori più recenti di Wright, di altri architetti americani, di Walter Gropius e di Ludwig Mies van der Rohe. Zevi si trova a questo punto in una situazione privilegiata, ha completato la sua educazione di architetto prima a Londra e poi ad Harvard, sommando alla sua formazione italiana la conoscenza della cultura architettonica inglese e americana. L'impegno nella collaborazione con le politiche alleate e nella causa della ricostruzione gli permette di inserirsi nelle trame di una situazione culturale e politica in cui altrimenti sarebbe stato difficile introdursi.

In esso confluiscono invece gran parte degli studi sulla normazione dei serramenti e degli arredi fissi che Ridolfi sta già compiendo da alcuni anni.

3.1.2 Scuola di architettura organica (Sao)

Il 28 marzo 1945 viene «costituita, con sede in Roma, una scuola libera di architettura e urbanistica, sotto la denominazione Scuola di architettura organica. Essa nasce per iniziativa delle sottoindicate persone e con le specifiche attribuzioni: Presidente, Arch. Cino Calcaprina, Segr. Arch. Mario Fiorentino, Tesoriere Silvio Radiconcini».¹⁰⁹ Così prende forma la Scuola intorno alla quale si sarebbe poi aggregata l'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.), la cui costituzione risale al luglio successivo.¹¹⁰ Zevi non compare tra i fondatori della Scuola di architettura organica, ma è chiaro che il suo ruolo è determinante. Nella sua costituzione è possibile riconoscere il compiersi di una serie di progetti che lo hanno visto impegnato subito dopo il ritorno in Italia. A Roma è entrato subito in contatto con Calcaprina e Radiconcini. Gli incontri si sono susseguiti a ritmo serrato, sicuramente anche in relazione alla programmazione della rivista «Metron».

In primo luogo l'idea di Scuola, ancora prima che di Associazione, sottolinea l'intenzione di fornire un'alternativa alle istituzioni ufficiali. Nel programma del 1945, il primo anno dei corsi, si sostiene prudentemente che «per lo stesso modo in cui è concepita, per la brevità dei suoi corsi, per il suo indirizzo eminentemente pratico, la Scuola di architettura organica non può e non intende far concorrenza con le Facoltà di Architettura o di Ingegneria delle Università statali».¹¹¹ Assumono un carattere meno precauzionale le successive dichiarazioni di Zevi a proposito della decisione di «prendere una iniziativa, cominciando da una “Scuola” serale che aveva due scopi: [...] consentire agli architetti che tornavano dalla guerra di riciclarsi nella professione; [...] combattere le Facoltà di Architettura di Roma, epicentro della reazione fascista».¹¹²

L'azione di Zevi, prima con la Sao e poi rafforzata con l'A.P.A.O. ha l'obiettivo di opporsi a quello che è il classicismo accademico, atteggiamento perseguito durante il periodo fascista, ma che non si è interrotto con la caduta del regime. Zevi, non appoggia la creazione di uno stile nazionale, e si oppone attraverso le sue iniziative all'accedemismo accademico sostenitore di questa corrente. La Scuola di architettura organica offre quattro corsi: “Urbanistica”, tenuto da Luigi Piccinato, che tratta i problemi generali della ricostruzione e ricerca le vie per risolverli attraverso il Piano nazionale, il Piano regionale, il Piano regolatore e la trattazione dei singoli problemi tecnici urbanistici in legame al lavoro di progettazione. “Progettazione statica e strutturale”, tenuto da Pier Luigi Nervi, concepito come un corso di scienze della costruzione eminentemente pratico, sul genere di quelli che negli altri paesi chiamano “Scienza delle costruzioni” senza calcolo. “Tec-

109 *La costituzione dell'associazione per l'architettura organica a Roma*, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 75-76.

110 La sede dell'Associazione si trova a Palazzo del Drago, in via delle Quattro Fontane, e coincide con quella del “Ritrovo”, un circolo che si propone di mettere in contatto i responsabili della politica culturale alleata con gli intellettuali e i politici del dopo-fascismo. Il “Ritrovo” è stato inaugurato nel novembre del 1944; la significativa coincidenza di localizzazione fa ben comprendere la perfetta compatibilità delle proposte zeviane con i sottili progetti di *patronage* della politica alleata.

111 *Scuola di Architettura organica. Programma e descrizione dei corsi per l'anno 1945*, Tipografia Armando Alesi, Roma, 1945. Relazione anonima di uno studente della Scuola di architettura di Roma sull'ambiente professionale e universitario romano tra la fine del fascismo e il primo dopoguerra, dopo il 4-6-1944.

112 *Ibidem*, 1945. Relazione anonima di uno studente della Scuola di architettura di Roma sull'ambiente professionale e universitario romano tra la fine del fascismo e il primo dopoguerra, dopo il 4-6-1944.

nologia e pratica della progettazione architettonica”, tenuto da Mario Ridolfi, mette in grado il professionista di considerare gli impianti e gli elementi costruttivi dell’edificio sin dall’inizio della progettazione, così che si possa procedere alla fase della progettazione sicuri di possedere il dizionario tecnico di cui quel discorso si compone, esso non vuol rimanere nell’astratto. “*Economia edilizia*”, tenuto da Aldo della Rocca. A questi sarebbero stati affiancati dei corsi liberi sulla storia dell’architettura moderna, sui problemi della ricostruzione urbanistica, su aspetti sociali e tecnici dell’architettura di più ampio respiro. Vengono chiamati a insegnare nella Scuola architetti e ingegneri attenti alla cultura architettonica contemporanea e all’innovazione, in diversi campi, quindi Nervi, Ridolfi e Piccinato, che rivolgono particolare attenzione alla sperimentazione.

Martedì 21 gennaio 1947, si inaugura il terzo anno della Scuola di architettura organica. Le innovazioni rispetto ai corsi degli anni precedenti dimostrano, da parte degli organizzatori, lo sforzo di miglioramento e di adeguamento alle reali esigenze cui deve far fronte la Scuola. Nel corrente anno, viene effettuato da parte degli studenti, uno studio di progettazione molto preciso e molto circostanziato su edifici tipo di abitazione. I docenti forniscono dati fissi comuni per tutti e alcuni elementi normalizzati in modo che alla conclusione del lavoro si possa arrivare a raffronti precisi, ad analisi comparative, e a conclusioni di alto interesse per quanto riguarda la possibilità di standardizzazione e prefabbricazione di alcuni elementi, dove l’elemento tecnico economico e la libertà progettistica siano fusi ed articolati in un tutto organico. La serie di lezioni affiancano e commentano con continuità l’opera di progettazione.

Al corso di progettazione insegnano: l’Architetto Ridolfi, per gli studi di carattere distributivo e tecnologico, l’Ingegnere Nervi, sviluppa una serie di lezioni sui criteri di economia nell’impostazione delle strutture, l’Ingegnere Castelli Guidi e l’Ingegnere Fagioli, seguiranno e daranno gli elementi necessari per lo studio statico per i progetti che si affronteranno nella Scuola, l’Ingegnere Gallizio, sviluppa una serie di lezioni sull’impostazione e lo studio degli impianti igienico sanitari e di riscaldamento e il professor Angelo Ridolfi: perintonaci, tinteggiature.¹¹³ Si conosce poco riguardo al numero e i nomi dei frequentatori della Scuola di architettura organica. Così come è incerta anche la data fino alla quale sono attivi i suoi insegnamenti. La Scuola si sarebbe autofinanziata con le rette degli studenti, che avrebbero avuto la possibilità di partecipare alla sua gestione attraverso il Consiglio degli Studenti. Nel programma è sottolineato il parallelismo tra le proposte della Scuola e le esperienze americane e inglesi. La struttura organizzativa è incentrata sull’interdisciplinarietà e sulla definizione di un ruolo sociale dell’architetto. È esplicito il rimando all’appello maturato quattro anni prima nell’ambito della Graduate School of Design (Gsd). La collaborazione tra l’architetto e il tecnico, l’ingegnere, il costruttore è vista come l’unica soluzione per affrontare le esigenze concrete e reali della progettazione.¹¹⁴

3.1.3 Associazione per l’Architettura Organica (A.P.A.O.).

Per caratterizzare in maniera più definitiva la tendenza che porta alla nascita della Scuola di architettura organica nel marzo del 1945, qualche mese più tardi, prende vita

¹¹³ *Ibidem*, 1945.

¹¹⁴ Per maggiori informazioni sulla Scuola di architettura organica cfr. Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008.

l'A.P.A.O.. La sua programmazione vede la partecipazione degli architetti romani più vicini alle posizioni di rinnovamento culturale. Nonostante sia poco presente sul piano strettamente organizzativo, Zevi ne è sicuramente l'ideatore e l'appassionato animatore. Questa posizione anticiperà il ruolo dello storico dell'architettura romano all'interno di associazioni già esistenti e rinnovate o di nuova formazione, come l'Inu e In/Arch. Seppure vitale, il ruolo di Zevi si attesta sul piano propositivo, o di energica supervisione, ma non di gestione diretta. Nell'A.P.A.O. trova posto, oltre all'impegno della Scuola di architettura organica, anche un progetto politico più ampio che vede nell'identificazione tra architettura organica e democrazia uno dei punti più evidenti del programma. A differenza del Movimento di studi per l'architettura (Msa),¹¹⁵ l'A.P.A.O. enuncia dichiaratamente una serie di principi politici la cui formulazione riprende letteralmente il programma del Partito d'Azione, del quale Zevi è stato militante, steso nel maggio giugno del 1942. Se la Scuola di architettura organica deve essere un'alternativa alla Facoltà di Architettura, epicentro della reazione fascista, l'A.P.A.O. deve esserlo al Sindacato nazionale fascista architetti, alla cui residua coesione Zevi vuole opporre un'esplicita opposizione. La volontà di Zevi è quella di dare corpo a delle istituzioni in seno alla struttura accademica ufficiale. L'A.P.A.O. non trova riscontro all'interno della Facoltà di Architettura di Roma, questo perché Zevi non insegna nella stessa, e poi perché l'obiettivo iniziale dell'Associazione risulta quello politico piuttosto che quello culturale. Lo scopo è quello di andare a rimuovere all'interno della Facoltà i docenti che l'hanno caratterizzata durante il periodo fascista, l'Associazione sostiene infatti l'epurazione. Piero Bottoni, membro della Consulta nazionale della Camera dei Deputati, in una riunione del 3 ottobre del 1945, discute una serie di questioni sull'organizzazione dell'Ordine degli architetti. All'incontro partecipano tra gli altri Arnaldo Foschini in rappresentanza dell'Associazione architetti e Mario Fiorentino dell'A.P.A.O.. Uno dei punti salienti risulta quello dell'epurazione che, secondo i membri dell'A.P.A.O., «deve colpire non solo i politicamente indegni, ma coloro che, in questi ultimi vent'anni, hanno mostrato di non avere una coscienza sociale».¹¹⁶

La volontà di sostenere fermamente, al cospetto di Foschini, la necessità dell'epurazione e l'autonomia delle libere associazioni, è fortemente politica. In questo momento non sono ancora stati propagandati i modelli culturali e disciplinari che, principalmente a opera dello stesso Zevi, si sarebbero affiancati a tale progetto politico. Solo il referente di *Verso un'architettura organica* fornisce un'indicazione precisa che comincia a prendere corpo. Wright e Aalto sono nominati membri onorari dell'A.P.A.O.. L'associazione scivo-



Figura 29. Manifesto dell'A.P.A.O. che invita a votare per i suoi iscritti alle elezioni amministrative di Roma del 1946. Il Manifesto riporta i nomi di tre candidati: Mario Ridolfi, Ugo Vallecchi e Bruno Zevi (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958).

115 Per maggiori informazioni sull'Msa cfr. Baffa Matilde, Morandi Corinna, Protasoni Sara, Rossari Augusto, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 115-148.

116 *All'ordine degli architetti di Roma*, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 73-74.

la da un'azione esplicitamente politica a un'evidente posizione di tendenza. L'equazione tra architettura organica e democrazia perde peso. Riferendosi a questo sbilanciamento, Tafuri afferma che «la politica viene evocata, piuttosto che praticata dall'A.P.A.O.».¹¹⁷ Parallelamente si moltiplicano, da parte di Zevi, gli sforzi per meglio precisare e definire questa tendenza. Nel 1946 la pubblicazione di articoli miranti a fornire concreti esempi di architettura organica vede un calo sensibile rallentata dal ruolo diplomatico di Zevi tra Italia e Stati Uniti, oltre che dallo studio di nuovi modelli d'insegnamento e da altre imprese editoriali dello storico romano. L'A.P.A.O. si è allargata a un contesto più ampio di quello romano, il 6 dicembre del 1947, in occasione dell'apertura del primo Congresso nazionale di architettura organica, si contano l'A.P.A.O. piemontese, "Giuseppe Pagano", quella ligure, campana, siciliana, veneta, toscana ed emiliana,¹¹⁸ è inoltre ufficialmente presente al Congresso l'Msa.¹¹⁹ All'iniziale concezione fortemente politica si tende a sostituire un indirizzo di orientamento culturale. Spesso, malgrado le intenzioni, sono ricadute essenzialmente formalistiche. Insieme al modello politico viene anche ridimensionata l'iniziale componente tecnica sulla quale l'A.P.A.O., attraverso la sua Scuola a questa data già inattiva, vuole inizialmente puntare. A partire dal 1948 le iniziative dell'Associazione cominciano a diradersi. Gli incontri che si ripetono settimanalmente nella sua sede paiono rallentare o cessare del tutto.¹²⁰ Prima degli anni Cinquanta l'A.P.A.O. è già in crisi, la Scuola di architettura organica funziona solo per un breve periodo e l'impeto politico si svuota.¹²¹ L'Associazione non ottiene risultati di

117 *All'ordine degli architetti di Roma*, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 73-74.

118 «*A.P.A.O. Regionali: Il Consiglio direttivo dell'A.P.A.O. Piemontese*, eletto nell'Assemblea del 17 marzo 1947, è risultato composto dai seguenti architetti e ingegneri: Giovanni Astengo, Consigliere delegato; Cesare Bairati, Consigliere segretario; Nello Renacco, addetto ai collegamenti; Gino Levi Montalcini, Gabriele Manfredi e Sergio Hutter, Consiglieri; Gino Becker, Economista tesoriere. Sono stati inoltre assegnati i seguenti incarichi, Stampa: Cesare Bairati; Circolo: Giovanni Astengo; Scuola Architettura Organica: Gino Levi Montalcini e Ettore Sot-Sas Senior; Centro Studi: Aldo Rizzotti e Gabriele Manfredi. *Sede* A.P.A.O. Piemontese, detta A.P.A.O. Giuseppe Pagano, Corso Stati Uniti 3, Torino. Il Consiglio direttivo dell'A.P.A.O. Veneta è costituito dai seguenti architetti e ingegneri: prof. Giuseppe Samonà, Consigliere delegato; prof. Carlo Scarpa; Egle Trincanato; Enrico Ghelner; Angelo Masieri. *Sede*: Istituto Universitario di Architettura, Campo San Tovo, Venezia. Il Consiglio direttivo dell'A.P.A.O. Campana alle recenti elezioni è risultato costituito dai seguenti architetti e ingegneri: Luigi Cosenza, Consigliere delegato; Giulio de Luca; Roberto Mango; Francesco della Sala; Massimo Napoletano. *Sede*: Largo Ferradina a Chiaia, Napoli. L'A.P.A.O. Sicula ha costituito il suo Comitato Promotore composto dai seguenti architetti e ingegneri: Ayroldi; Bonafede; Bordonaro; Caracciolo; Caronia; Corradino; Corrao; Finocchiaro; Fuxa; Lanza; Patty; Spatriano; Ziino. *Sede*: via Rosolino Pilo 15, Palermo. Il Consiglio direttivo dell'A.P.A.O. Ligure è costituito dai seguenti architetti e ingegneri: Bucci; Giudici; Innocenti; Nalli; Tassisto; Antonimi; Burlando; Devoto; Fortunato; Gionatta; Puppo e Rosso. *Sede*: Piazza de Ferrari 4, Genova. L'A.P.A.O. Toscana. *Sede*: Firenze. L'A.P.A.O. Emiliana *Sede*: Bologna. *A.P.A.O. regionali*», in «Metron», 1947, n. 16, pp. 74.

119 L'associazione milanese mantiene una certa autonomia dall'A.P.A.O., anche se attua un'azione di rinnovamento congiunta a quella dell'Associazione romana, con la quale nel 1949 entra a far parte della Federazione delle associazioni italiane di architettura moderna (Faiam).

120 L'anno precedente sono intervenuti come conferenzieri Giulio Carlo Argan, Wolfgang Frankl, Riccardo Musatti, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Alberto Savinio e Lionello Venturi.

121 A Roma, il concorso per la stazione Termini del 1947 con il progetto di Aldo Cardelli, Mario Fiorentino, Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi, e la Chiesa a Prenestino di Quaroni del 1949 già indicano alcune differenze d'interpretazione del significato "organico" dato dai singoli aderenti all'A.P.A.O. e si

rilievo sul piano politico-professionale, quel che invece sicuramente riesce a promuovere è l'interesse alle vicende dell'architettura moderna, ad alcuni suoi principi e conseguenze espressive rispetto al fronte conservatore ancora radicato nell'accademismo delle Facoltà di Architettura e nella produzione culturale tradizionale. All'inizio degli anni Sessanta con l'arrivo di Zevi alla cattedra di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura" quest'attenzione alla cultura internazionale si sviluppa in maniera decisiva all'interno del proprio corso, comportando così un notevole mutamento dell'indirizzo storico che fino ad allora ha caratterizzato la Facoltà di Roma.¹²²

3.1.4 Istituto nazionale di Architettura (In/Arch).

Nella biografia zeviana è palese la volontà di dare corpo a una serie di istituzioni in seno a una struttura accademica o politica ufficiale. Con questa strategia Zevi si prefigge lo scopo di smuovere l'immobilismo burocratico e culturale delle associazioni di lunga tradizione e promuovere il rinnovamento degli intenti, oltre che delle figure di riferimento, del dibattito culturale. L'azione di Zevi risulta evidente dopo il rientro in Italia. Ne sono esempio, l'A.P.A.O., e la posizione dello storico all'interno dell'università, prima allo IUAV di Giuseppe Samonà e poi presso la Facoltà di Architettura di Roma, ma anche il ruolo ricoperto presso l'Inu, fino alla creazione dell'In/Arch.

L'idea di costituire un Istituto nazionale di Architettura è emersa nel seno della sezione italiana dell'Unione Internazionale Architetti (UIA). L'idea di questo tipo di Istituto è sorta quasi spontaneamente. Soltanto l'Italia non ha un organismo del genere, un posto dove coloro che producono architettura si ritrovano, concordano il loro lavoro, dibattono problemi, predispongono strategie per incidere negli orientamenti della classe dirigente, nella vita del Paese e nell'opinione pubblica. I migliori Istituti di Architettura stranieri, dopo la guerra, tengono corsi di aggiornamento per ingegneri e architetti che tornano alla professione; sistematicamente, organizzano seminari o cicli di conferenze su aspetti dell'economia edilizia, sulle moderne tecniche e i nuovi materiali, svolgono un'intensa attività culturale con dibattiti e confronti sulle varie tendenze progettuali, promuovono mostre di architetti, collaborano all'insegnamento attraverso concorsi riservati agli studenti. Inoltre, dopo e insieme a tutto questo si rivolgono agli altri, ai consumatori dell'architettura, stimolando la clientela con scritti, esposizioni, riunioni dirette a far conoscere agli utenti cosa i produttori hanno da offrire.

L'In/Arch, il cui acronimo riprende ovviamente quello dell'Inu, viene costituito alla fine del 1959 a Roma, da un'idea di Zevi. Il discorso inaugurale proclamato dallo stesso ne delinea la funzione: «scopo principale dell'Istituzione è di costituire il *trait d'union* tra produttori e consumatori, che coincide con quello dell'integrazione tra cultura ed economia».¹²³ Nelle intenzioni di Zevi l'In/Arch avrebbe garantito l'incontro tra il mondo

discostano in parte dall'unità di espressioni linguistiche del programma zeviano; testimonianza di un non riuscito amalgama delle forze culturali operanti e della difficile intesa sui principi e sui contenuti dell'azione comune; già si preannuncia lo scioglimento dell'Associazione in vista dei primi impegni estensivi, metodologici e politici.

122 Per ulteriori informazioni sull'Associazione per l'Architettura Organica si veda: Conforto Cina, De Giorgi, Gabriele Muntoni Alessandra, Pazzaglini, Marcello, *Il dibattito architettonico in Italia 1945/1975*, Bulzoni Editore, Roma, 1977.

123 Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, pp.115-116.



Figura 30. Logo dell'Istituto nazionale di Architettura (Tratta da 1959-2009. *In/Arch: 50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, Roma, 2009).

Figura 31. Inaugurazione dell'Istituto nazionale di Architettura. Si riconoscono Bruno Zevi ed Emilio Battista (Tratta da 1959-2009. *In/Arch: 50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, Roma, 2009).

dell'imprenditoria edilizia e le personalità di rilievo della cultura architettonica nazionale ed estera. Appare chiaro come l'iniziativa abbia i suoi antecedenti in analoghe istituzioni note in altri paesi, soprattutto negli esempi americani ed inglesi che Zevi ha direttamente sperimentato durante gli anni del conflitto e nell'immediato dopoguerra. Fino agli enti e alle associazioni italiane con i quali si sarebbe confrontata la nuova iniziativa.¹²⁴ La funzione che Zevi prospetta per l'In/Arch è dunque quella di contatto tra il mondo culturale e quello professionale e imprenditoriale. Dichiarò che gli architetti e l'industria edilizia non sono separati, ma agli antipodi. Occorre quindi ricercare dei precedenti per un'azione di avvicinamento tra i due fronti. Nel discorso introduttivo del 1959 Zevi si sofferma lungamente sulle difficoltà di una situazione paradossale. «L'architetto che deve svolgere la sua professione è guardato con sospetto dagli intellettuali, i critici e gli storici dell'architettura, i cultori della conservazione, e dagli imprenditori. Gli intellettuali sono costretti ad apparire i nemici dell'architettura moderna. I costruttori a loro volta si sentono giudicati negativamente, quasi che di per sé l'iniziativa imprenditoriale sia deplorabile. I semplici cultori dell'architettura costretti a ripiegare su romanticismi nostalgici: la vecchia Roma, la pittoresca Napoli».¹²⁵ Nello schematizzare queste relazioni di reciproca differenza, Zevi evidenzia altri due nodi fondamentali della questione. Il ruolo degli intellettuali, siano essi critici, storici o letterati, e la questione della divulgazione, nell'ambito sia di settori specifici che generici. Secondo le conclusioni di Zevi, critici, storici e uomini di cultura si sarebbero dovuti impegnare nella divulgazione della cultura architettonica, che rischiava altrimenti di non avere alcuna utilità. In questo modo si sarebbero potuti ampliare e qualificare i consumatori di architettura. L'ampliamento del bacino d'utenza dell'architettura avrebbe inoltre permesso di pensare a una ottimizzazione produttiva che avrebbe portato l'intervento di costruzione dalla scala del singolo manufatto fino al quartiere, al grande complesso residenziale, a una parte rinnovata della città. Si sarebbe poi potuto ricondurre l'In/Arch a un'azione congiunta a quella dell'Istituzione che lo ha ispirato: «un'Istituto di Architettura è la necessaria integrazione dell'Istituto di urbanistica e ne

124 La relazione è riportata in Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993, pp. 76-89.

125 Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, p. 118.

rafforza l'azione».¹²⁶ L'Istituto, è il luogo, il tavolo intorno al quale si incontrano le forze che producono l'architettura: industriali, banchieri, costruttori, ingegneri e architetti, fino ai critici d'arte e agli amatori di architettura. Zevi disse: «Ci confronteremo, esamineremo in condizioni di parità, e non in quelle di subordinazione tra cliente e architetto, fino a qual punto i vari interessi possano conciliarsi [...]. Una strada comune, pur con grandi difficoltà, si deve trovare; altrimenti ci fermeremo all'attuale paralisi, per cui le città e il paesaggio vengono deturpati. L'Istituto di Architettura deve essere un centro dove i vari personaggi della scena architettonica, dagli industriali ai giornalisti, finora isolati, trovino un canale di comunicazione, la sede di sinceri e chiari dissidi, lo strumento per rompere la segregazione. La cultura ha tutto da guadagnare e niente da perdere».¹²⁷ Un Istituto di Architettura infrange i privilegi di categoria, non fa gli interessi di nessuno, non può essere comprato o dominato da nessuno. Dall'analisi delle iniziative di Zevi l'A.P.A.O. e l'In/Arch, si può notare come queste nascano la prima per far fronte ad un determinato clima politico, cadendo solamente in seguito in una operazione di tendenza, e la seconda come Associazione per tutelare gli Architetti, a tutela quindi della professione. L'interazione con la Facoltà di Architettura è assente, come detto in precedenza l'unico scopo è quello di creare una società democratica, sradicando i personaggi compromessi con il passato regime.

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 Il Convegno dell'Associazione per l'Architettura Organica.

La situazione dell'architettura in Italia agli esordi dell'A.P.A.O. risulta caratterizzata da una profonda dispersione culturale, soprattutto per la mancanza di un piano di ricostruzione del Paese. L'Associazione precisa come sua finalità di portare l'architettura alla sua funzione sociale, attraverso un'azione che in tutti i campi, dagli enti pubblici alla scuola e all'opinione pubblica, ne valorizzi il significato storico reintegrando la funzione dell'architettura nell'attuale società; contro le inerzie, l'oscurantismo ed il disinteresse che caratterizzano l'opera edilizia, suscitando un vasto impeto di liberazione e di progresso al fine di un'organica ricostruzione del Paese.

L'A.P.A.O. decide di cercare alleanze per questa azione rinnovatrice in ogni organo progressivo della società italiana, dagli enti locali ai vari partiti politici, dalla Confederazione Generale del Lavoro alle Facoltà di Architettura, dai Centri economici ed organismi affini alla stampa.¹²⁸

Il Congresso svoltosi a Roma nei giorni 6-7-8 dicembre 1947, dimostra che, dopo un lavoro organizzativo di oltre tre anni, gli architetti italiani hanno raggiunto l'obiettivo di creare un comune centro di lavoro culturale, un'associazione in cui essi trovavano solidarietà, mezzo di efficace scambio di idee, possibilità di affrontare e risolvere i grandi problemi che li confrontano.

Il più interessante carattere del Congresso è costituito dal fatto che sono presenti rappre-

126 Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993, p. 86.

127 Zevi Bruno, *ibidem*, 1993, p. 85.

128 *Congresso Nazionale dell'Associazione Per l'Architettura Organica*, in «Metron», n. 22, 1947, pp. 53-57.

sentanze di tutta Italia.¹²⁹ Particolare interesse dal punto di vista organizzativo desta la partecipazione del Movimento di Studi Architettura di Milano.¹³⁰ Con l'unione raggiunta tra le otto A.P.A.O. e l'Msa di Milano, tutto il fronte dell'architettura moderna italiana si è organizzato per rafforzare la sua battaglia.

Il Congresso si svolge in tre giorni, di cui il primo è dedicato ad un rilievo della situazione dell'architettura italiana. Apre le relazioni regionali Ludovico Quaroni, dell'A.P.A.O. di Roma, e seguono le relazioni di tutte le regioni ed un'ampia discussione sui Piani regionali, sulle pubbliche amministrazioni, sulle Facoltà di Architettura, sui rapporti tra le organizzazioni operaie e la ricostruzione. Sulla base di questo attento e profondo rapporto sui fatti della vita architettonica italiana, il secondo giorno del Congresso è dedicato alla discussione dei problemi relativi all'azione che gli architetti moderni possono svolgere per incidere sulla situazione presente. Apre il dibattito Luigi Piccinato e seguono le relazioni regionali. Il terzo giorno (durante il quale il pubblico non è ammesso) i congressisti trattano dell'organizzazione interna, creando infine un comitato nazionale di coordinamento tra le otto A.P.A.O. e l'Msa.

Un aspetto particolare del Congresso è caratterizzato dal dibattito culturale. Giuseppe Samonà, nel secondo giorno, pronuncia una conferenza dal tema *Attualità dei nostri compiti culturali*, mentre durante le sedute sono intervenuti, tra gli altri, Roberto Pane dell'Università di Napoli, Giulio Carlo Argan, Carlo Ludovico Ragghianti e Giusta Nicco Fasola dell'Università di Firenze.

L'adesione inviata dal Ministro dei Lavori Pubblici, la presenza di Gustavo Colonnetti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'intervento di Gino Valle, capo del dipartimento urbanistico del Ministero dei Lavori Pubblici conferiscono al Congresso delle A.P.A.O. un prestigio decisivo. L'architettura moderna che, dopo il Movimento Razionalista, si è dispersa per resistere in alcuni centri di lavoro tra cui il più noto è stato quello costituito da Giuseppe Pagano intorno alla rivista «Casabella», dimostra con questo Congresso di avere una sua organizzazione efficace e di poter dire una parola decisiva per la ricostruzione e per la difesa dei valori culturali nel Paese.¹³¹

Nel 1950 l'A.P.A.O., dopo aver svolto il suo ruolo di unificazione e stimolo delle forze innovatrici dell'architettura italiana, si disperde e rimane sopraffatta dal boom edilizio, della ricostruzione post-bellica, mentre le sue idee saranno disseminate in tutte le maggiori Facoltà di Architettura.

In precedenza è stato detto che non esiste un legame tra l'A.P.A.O. e la Facoltà di Architettura di Roma, questo è dovuto al fatto che i membri dell'Associazione non lavorano all'interno della Facoltà. Risulta infatti diversa la situazione di altre città, lo IUAV di Venezia è presente con Samonà, Napoli con Pane e Milano con l'Msa.

129 La Sezione siciliana è presente con Edoardo Caracciolo e Roberto Calandra. Quella campana è rappresentata da Luigi Cosenza e Domenico Andriello, la Toscana da Italo Gamberini e da un folto gruppo di docenti e di studenti della Facoltà di Architettura, il Veneto, con Giuseppe Samonà, Carlo Scarpa, il pittore De Luigi e molti altri. Genova con De Voto, Bologna con Giuseppe Vaccaro, e infine la Sezione di Torino con un gruppo diretto da Giovanni Astengo.

130 L'Msa è rappresentato al Congresso dagli architetti Gabriele Mucchi, Eugenio Gentili e Enrico Peressutti.

131 *Il congresso delle Apao italiane*, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 37-38.

3.2.2 Il VII Congrès International d'Architecture Moderne (CIAM).

Il 24 luglio del 1949 si apre a Bergamo il VII CIAM, i cui atti sono pubblicati sulla rivista «Metron» nel numero 33-34 del 1949.¹³² Molti temi trattati dalle diverse commissioni, trovano riscontro sulle pagine della rivista «Metron» pubblicate prima del Congresso e da queste pagine sono ripresi interventi e relazioni.¹³³ Il legame tra il Congresso e l'ambiente della Facoltà di Architettura di Roma risulta inconsistente, non fosse per l'apporto dato dalla rivista «Metron» e la figura di Zevi.

L'intervento che apre il Congresso è quello di Piero Bottoni. La struttura delle discussioni è suddivisa per commissioni ognuna delle quali avente argomento specifico.

Nella V commissione che si occupa delle riforme legislative ed amministrative necessarie per la ricostruzione viene trattato il tema del rapporto tra architetti ed amministrazioni governative statali e regionali, approfondendo le intenzioni atte a determinare programmi di ricostruzione a lungo termine.¹³⁴

Opinione di Zevi espressa nel 1946 in un articolo pubblicato su «Metron» è che il problema della ricostruzione post-bellica non debba essere affrontato solamente «sulla base di studi teorici e congressi internazionali» ma affrontando «aspetti politici, industriali, legislativi tale che un gruppo specializzato di professionisti non può da solo risolvere».¹³⁵ Zevi chiede invano che questo problema venga affrontato al Congresso di Bergamo e che una rappresentanza di giovani architetti americani discepoli di Wright sia accolta all'interno dei CIAM. Zevi non prende parte al Congresso e, nonostante la partecipazione di Piero Bottoni (membro della rappresentanza ufficiale) all'impresa di «Metron», non è riuscito ad ottenere un'entrata ufficiale per il VII CIAM. Prepara però il suo *Messaggio al Congrès International d'Architecture Moderne*, questo è il titolo dell'articolo, che viene stampato anche come opuscolo e distribuito in cento copie al VII CIAM.¹³⁶ Appare evidente la volontà di proporsi, non solo nell'ambito italiano, ma anche a livello internazionale, con un suo ruolo riconoscibile, lo storico del “post-razionalismo” e impersonando questa parte, salire sul prestigioso palcoscenico dei CIAM. Un'organizzazione alla quale Zevi aspirerà anche negli anni successivi d'appartenere, ma senza successo.¹³⁷

Il VII CIAM non risulta importante per la Facoltà di Architettura di Roma anche perché il ruolo e la posizione che cerca di assumere Zevi sono legati alla propria persona.

132 VII CIAM. *Il Settimo Congresso Internazionale d'Architettura Moderna. Bergamo. Les actes officiels du VII CIAM*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 48-72.

133 Si veda la critica di Zevi nei confronti del ruolo della decorazione in ambito moderno pubblicato sulle pagine di «Metron» del 1947. Da qui nasce il dibattito su che ruolo affidare alla storia all'interno delle varie Facoltà di Architettura. Zevi Bruno, *Quattro riforme nell'insegnamento dell'architettura*, in «Metron», n. 19-20, 1947, pp. 11-24.

134 Si pensi al piano Ina-Casa approvato con legge del febbraio 1949 e quindi antecedente al CIAM di Bergamo.

135 Zevi Bruno, *Per un centro di organizzazione edilizia nell'U.N.O.*, in «Metron», n. 6, 1946, p. 30.

136 Il rapporto di Zevi con il CIAM è documentato all'interno di un articolo dal titolo *Della cultura architettonica*, in «Metron», n. 31-32, 1949, che lo stesso Zevi fa pervenire direttamente a Bergamo come spunto critico nei confronti dell'impostazione data ai CIAM.

137 Nel 1951 Zevi si rivolge a Franco Albini e Enrico Peressutti delegati CIAM del Gruppo italiano, per cercare di farne parte. Per ulteriori informazioni in merito al VII CIAM cfr. Frigeni Matteo *Il VII Congresso CIAM. Bergamo 23-31 luglio 1949*. Relatore: Castellano Aldo, Correlatore Zampagni Tommaso. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura a Società, Corso di laurea in Architettura, Anno accademico 2007/2008.

3.3. RIVISTE.

3.3.1 Da *Metron* a *L'Architettura*: cronache e storia.

Alla fine della guerra esce in Italia il primo numero di una nuova rivista di architettura «Metron».¹³⁸ L'occasione che porta alla nascita della testata è dovuta a Eugenio Gentili che entrato in contatto con la casa editrice Sandron, propone a Carlo Calcaprina, Enrico Gentili Tedeschi e Luigi Piccinato il progetto editoriale della rivista. Il consiglio direttivo risulta composto, oltre che dai promotori, da Piero Bottoni, Luigi Figini, Enrico Peressutti, Silvio Radiconcini e Mario Ridolfi, riuniti sotto la direzione urbanistica di Piccinato e architettonica di Ridolfi. Giovanni Astengo entra nel consiglio direttivo con il numero 25 del 1948.¹³⁹ I primi ventiquattro numeri della rivista servono ad aggiornare la cultura italiana che il ventennio fascista ha isolato dal circuito internazionale.¹⁴⁰ L'ambiente da cui prende forma la rivista è quello dell'A.P.A.O.. Zevi è all'inizio formalmente assente

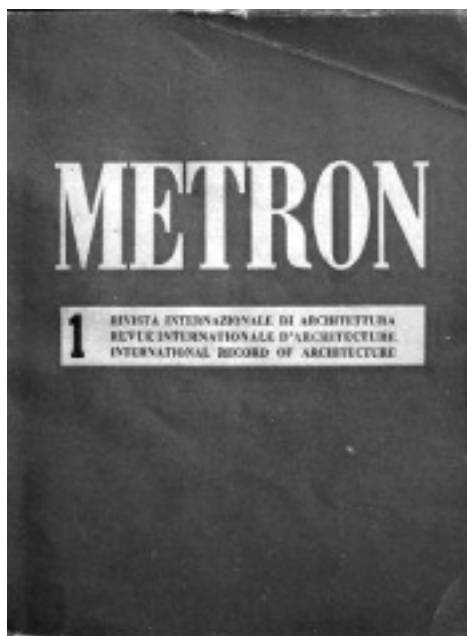


Figura 32. Copertina del primo numero della rivista «Metron», dell'agosto 1945.

dalla redazione in quanto impegnato nell'USIS, il suo nome compare per la prima volta solo sul decimo numero. Tuttavia lo storico romano assume da subito un ruolo propositivo, tanto da intervenire sulla scelta del nome per la nuova testata.¹⁴¹ La componente milanese della redazione risulta immediatamente minoritaria rispetto a quella romana. Zevi disse: «i contatti con Figini e Peressutti furono sempre scarsi, e a parte Gentili, che seguiva il nostro lavoro, e Bottoni che manteneva i contatti con noi per le sue battaglie politiche, i milanesi furono completamente assenti».¹⁴² Anche sul ruolo di Bottoni è necessario interrogarsi, nonostante le frequenti visite a Roma dell'architetto milanese, i suoi contatti con la redazione di «Metron» sono scarsi. Solo nel luglio del 1945, a pochi giorni dall'uscita del primo numero della rivista, la redazione romana gli invia un telegramma chiedendogli di entrare nel comitato redazionale. Il mese

138 «Metron», n. 1, agosto 1945.

139 L'elenco dei collaboratori è di assoluto valore anche internazionale. Si segnalano, oltre ai componenti la direzione ed il consiglio: Giulio Carlo Argan, Hugh Casson, Richard Kaufmann, Le Corbusier, Giulio Carlo Hannas Meyer, Pier Luigi Nervi, Giuseppe Samonà, Frank Lloyd Wright, e tanti altri.

140 Il n. 14 è dedicato al Piano regionale del Piemonte. Il n. 16 e il n. 17 contengono uno studio di Tedeschi sul dimensionamento dei servizi negli abitati. Il n. 18 pubblica il progetto del Memorial alle Fosse Ardeatine. Nel n. 19 Piccinato e Giuseppe Samonà illustrano i risultati del concorso per la Stazione di Roma. Nel n. 24 un saggio di Piccinato sull'urbanistica romana.

141 Il titolo della rivista nasce da un compromesso. «Avevo proposto, Architettura Organica o Spazio. Enrico Tedeschi si oppose, ritenendo che rappresentassero troppo le mie tesi critiche. Metron costituiva una sigla anodina che piacque a tutti, meno che a me» Dulio Roberto, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 60. Il termine greco *Metron* (misura), con l'ovvio e neutrale riferimento alla natura geometrica dell'architettura, viene così scelto come titolo della nuova testata.

142 Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, p. 60.

successivo Piccinato spedisce a Bottoni il sommario dei due numeri seguenti, messi a punto senza il minimo contributo da parte del milanese. E' indubbio che il ruolo di Bottoni ha comunque un riscontro su «Metron», culminato col numero dedicato al QT8.¹⁴³ Significativamente l'architetto si dissocia però dall'enfasi con cui la rivista presenta la mostra fiorentina di Wright.¹⁴⁴ Scrive alla redazione lamentandosi dell'eccessiva accondiscendenza verso l'opera dell'americano.¹⁴⁵ Anche il funzionamento della redazione romana non pare inverare l'organigramma ufficiale della rivista. Zevi sostiene che il ruolo di Ridolfi è nullo. Piccinato mantiene senza dubbio la sua posizione di leader, ma la quantità delle ricerche, del lavoro professionale e accademico svolto nello stesso periodo, ne limitano fortemente l'impegno nel periodico. La redazione effettiva è quindi costituita da Calcabrina, Radiconcini e Tedeschi, coadiuvati da Margherita Roesler Franz, segretaria di redazione e moglie di Calcabrina. Zevi contribuisce già dai primi numeri della rivista fornendo la gran parte del materiale riguardante la prefabbricazione e la pianificazione urbanistica in Inghilterra e negli Stati Uniti. Questa documentazione è raccolta proprio grazie al ruolo da lui ricoperto prima nei ranghi dell'United States Army e poi dell'USIS. Solo dopo il primo anno di vita della rivista Zevi assume un ruolo determinante nella sua organizzazione. Da questo momento «Metron» diventa uno degli strumenti privilegiati da Zevi sia come organo di tendenza e cassa di risonanza dell'A.P.A.O., sia come sede di riflessione sull'insegnamento della storia dell'architettura, sulla formazione degli architetti e sui padri della tradizione moderna.¹⁴⁶ Il legame tra la rivista e la Facoltà di Architettura di Roma, è inesistente, la rivista pubblica dal 1945 al 1948, e il suo indirizzo è chiaramente rivolto verso la cultura architettonica contemporanea. I docenti presenti all'interno dell'Università sono ancora quelli che hanno caratterizzato il periodo fascista e quindi aventi un atteggiamento tradizionalista rivolto essenzialmente al classicismo. Molti dei membri della rivista e degli articolisti si troveranno a insegnare in Facoltà a partire dagli anni Cinquanta, con l'avviarsi di nuove condizioni all'interno dell'Istituzione. Il primo numero di «L'architettura cronache e storia» esce nel maggio-giugno del 1948.¹⁴⁷ La nuova iniziativa editoriale si pone in diretta continuità con l'esperienza di «Metron», nella quale Zevi ha gradatamente assunto un ruolo prioritario, che nello stesso anno chiude le pubblicazioni. Zevi dà avvio a una nuova fucina culturale in cui è sempre più stretto il legame tra architettura, ma anche urbanistica, design e storia. L'intento è ovviamente quello di dare una diffusione capillare, e a scadenza periodica avvicinata alla cosiddetta critica operativa.¹⁴⁸ Nella storia della rivista non esiste nemmeno un fascicolo, un articolo

143 Cfr. *Quartiere sperimentale QT8 della Triennale di Milano*, in «Metron», n. 26-27, 1948.

144 Cfr. *Mostra di Frank Lloyd Wright a Firenze*, in «Metron», n. 41-42, 1951.

145 Cfr. Bottoni Piero, *Lettera di Bottoni alla redazione della rivista*, in «Metron», n. 43, 1951, p. 6.

146 Cfr. Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, p. 60.

147 «L'architettura cronache e storia», rivista mensile, bilingue, redatta a Roma dal 1948 al 2005, editori: Fabbri Editori, Poligrafico dello Stato, Canal Stamperia, 1999 Mancosu Editore, Roma. Direttore: 1948-2000 Bruno Zevi, dal 2000-2005 Furio Colombo.

148 La critica operativa costituisce l'elemento di mediazione tra la storia e la progettazione. Si tratta cioè della legittimazione dell'attività progettuale attraverso gli esempi dell'architettura del passato. Si tratta di una teoria che cerca di conciliare la ricerca dell'avanguardia con l'eredità della storia. Ovviamente non riprendendo espliciti modelli formali, ma cercando nelle opere del passato una serie di elementi ideali che possano essere recuperati dagli architetti contemporanei. Per maggiori informazioni riguardanti la critica operativa di Bruno Zevi cfr. Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, pp. 94-107.

incentrato su temi tipologici (ospedali, scuole, ville). La rivista condanna aspramente le correnti evasive, retrograde, pseudo-progressiste, valorizza professionisti e artisti di cui nessuno ha pubblicato le opere come ad esempio Carlo Scarpa e onora maestri come Giovanni Michelucci. La rivista «Architettura» costituisce un tassello importante di questo esteso progetto culturale. Al nome della testata, significativamente omonimo della rivista diretta da Marcello Piacentini prima della guerra, viene aggiunto il sottotitolo «Cronache e Storia». Il fatto rappresenta forse un estremo atto polemico nei confronti di un modello culturale che si vuole letteralmente rimuovere. Più sottilmente la rivista di Zevi riprende da quella di Piacentini la problematica del rapporto con la storia e l'idea di un'architettura corrente, dignitosamente riproducibile, da diffondere sui tavoli del professionismo italiano. Sono però assolutamente ribaltati gli orizzonti di riferimento, sia teorici che formali.¹⁴⁹ Nella rivista permane inoltre l'attenzione alla contingenza temporale immediata. Il sottotitolo «Cronache e storia», oltre che emanciparla anche nominalmente dal modello piacentiniano, sottolinea ancora una volta la prerogativa di agire, oltre che sulla storia,

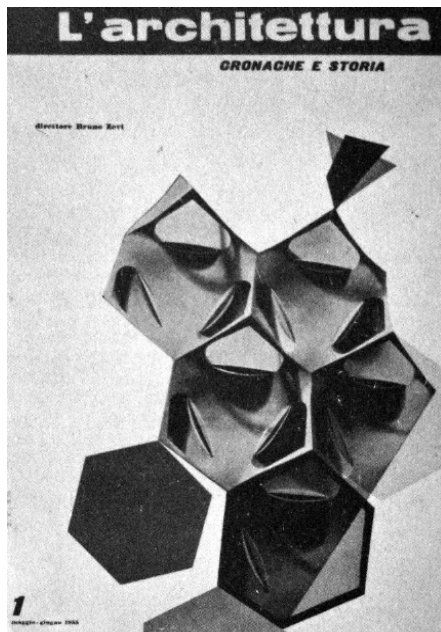


Figura 33. Copertina del primo numero di «L'Architettura cronache e storia», giugno 1948.

La rivista diviene quindi ambito dove trovano spazio riletture critiche su temi già discussi dal suo direttore o viene approntato una sorta di banco di prova per ricerche ancora in divenire.

sul dibattito della cultura architettonica contemporanea. Gli editoriali firmati da Zevi trattano questioni episodiche o temi particolari che si riversano sulle pagine del periodico. Anche se eterogenei questi interventi mostrano un carattere unitario. Negli anni Sessanta, appaiono sulla rivista diversi numeri monografici. La grande attenzione per l'opera di Frank Lloyd Wright culmina nel 1962 col numero dedicato a Fallingwater.¹⁵⁰ L'anno successivo esce quello su Erich Mendelsohn.¹⁵¹ Ai capolavori di Michelangelo, con fotografie, rilievi e modelli interpretativi, è consacrato un numero del 1964.¹⁵² Segue quello su Giuseppe Terragni del 1968.¹⁵³ In tutti questi casi le opere e i progetti diventano anche emblemi di una libertà d'invenzione, formale e spaziale, che Zevi considera qualità necessaria dell'architettura contemporanea. Ognuna di queste uscite porta a compimento o anticipa i progetti editoriali o espositivi a cui Zevi sta contemporaneamente lavorando. La

149 Zevi pubblica i rilievi di edifici storici e alcuni capolavori dell'architettura contemporanea; ma sono soprattutto le opere di Wright a ricorrere sulle pagine della rivista, assurgendo a simbolo dell'architettura organica.

150 Cfr. Zevi Bruno, *La casa sulla cascata 25 anni dopo*, in «L'architettura cronache e storia», n. 82, 1962.

151 Cfr. Zevi Bruno, *Erich Mendelsohn*, in «L'architettura cronache e storia», n. 95, 1963.

152 Cfr. Zevi Bruno, *Michelangiolo in prosa*, in «L'architettura cronache e storia», n. 99, 1964.

153 Cfr. Podestà Attilio, *Omaggio a Terragni*, in «L'architettura cronache e storia», n. 153, 1968.

3.3.2 Urbanistica.

Il primo numero di «Urbanistica» viene pubblicato nel 1932, come Bollettino della sezione Piemonte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), l'Associazione degli urbanisti italiani fondata nel 1930 allo scopo di promuovere, regolare e diffondere gli studi di urbanistica in Italia. Nel 1934 il Bollettino della sezione regionale piemontese diviene la rivista dell'Inu. Da questo momento la storia della rivista si intreccia con quella dell'Istituto; tuttavia una sostanziale autonomia le ha consentito di giocare un ruolo fondamentale, e unanimamente riconosciuto, nell'urbanistica italiana.

Se la prima tappa decisiva è la nascita della rivista dell'Inu, la seconda è la pubblicazione di una nuova serie nel 1949.¹⁵⁴ Al Congresso nazionale tenuto a Roma nel 1948, la struttura dell'Inu viene riorganizzata, la politica culturale e disciplinare rinnovata, il rilancio della rivista promosso. Diviene direttore Adriano Olivetti, nuovo presidente dell'Inu e finanziatore della rivista, con Giovanni Astengo a capo della redazione. Nel 1953 Astengo diviene direttore e la sua lunga direzione, oltre venti anni con la pubblicazione di 54 numeri, è la più prestigiosa nella storia della rivista.

Durante questo periodo «Urbanistica» pubblica molti articoli importanti su piani e politiche, con attenzione al panorama internazionale: piani e politiche di Firenze, Milano, Padova, Siena, Roma, Venezia, Torino, Napoli, ma anche di Amsterdam e di altre città olandesi, di Stoccolma, Letchworth e le new towns in Gran Bretagna. Articoli firmati da importanti autori stranieri, Robert Auzelle, Gaston Bardet, Erwin Anton Gutkind, Boleslaw Malisz, Lewis Mumford e Richard Neutra, appaiono accanto a quelli di importanti autori italiani, Giancarlo De Carlo, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Manfredo Tafuri e Bruno Zevi. Traffico, centri storici, pianificazione delle aree metropolitane e regionali sono alcuni dei temi più importanti. La rivista fornisce una completa documentazione sulle questioni attinenti ai cambiamenti in atto delle forme insediative, ma anche quelle economiche, sociali e politiche, accoglie saggi e riflessioni sulla storia e le radici dell'urbanistica, sui suoi ulteriori sviluppi, al fine di evitare la dispersione teorica e tecnica del sapere accumulato, e di favorire invece la sedimentazione e selezione di questo patrimonio. La rivista si occupa quindi di temi che caratterizzano la situazione urbanistica contemporanea. Della redazione fanno parte numerosi docenti delle Facoltà di Architettura di Roma, Venezia, Firenze e Napoli. Tra i titolari dei corsi di «Urbanistica», disciplina che va sempre più assumendo maggiore importanza all'interno delle Facoltà di Architettura, troviamo:



Figura 34. Copertina del primo numero della rivista «Urbanistica», del 1932.

154 1949 ripresa delle pubblicazioni. Direttori: Olivetti, 1949-1952, Astengo, 1952-1976, redazione: Molli, De Rege di Donato, A. Melis De Villa, Bernocco, Valvassori, Cian, Rigotti, Domenico Andriello, Piero Bottoni, Edoardo Caracciolo, Pasquale Carbonara, Luigi Cosenza, S. Cossu, Luigi Dodi, E. Fuselli, Adalberto Libera, Giovanni Michelucci, A. Morone, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Virgilio Testa, Giuseppe Vaccaro.

per lo IUAV Giovanni Astengo e per la Facoltà di Palermo Edoardo Caracciolo, figure accademiche e professionali particolarmente importanti per il panorama urbanistico italiano. La cattedra di “*Urbanistica*” a Roma è tenuta fino al 1950 da Piccinato che ritorna successivamente negli anni Sessanta, quando si sviluppa un clima di rinnovamento nella Facoltà a partire dal Piano regolatore della città del 1962.

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A ROMA.

4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI ROMA.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura.

Il primo affermarsi in Italia di quell'insieme di principi e di esperienze innovative che costituisce il Movimento Moderno¹⁵⁵ in architettura, trova nell'ambiente professionale romano, salvo casi sporadici¹⁵⁶, non poche resistenze. Queste proprio per l'attenzione che a Roma si pone ai temi e ai principi della continuità con le persistenti presenze di epoca romana e del Cinque-Seicento.

In tale contesto, nella nuova Facoltà di Architettura di Roma, allo studio della storia viene assegnato un ruolo strettamente finalizzato alla fase della progettazione. Tanto che, nel piano degli studi, l'apposita disciplina istituzionale di base assume la definizione di "*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*"¹⁵⁷, con implicito rinvio alle due matrici, quella manualistico-pragmatica e quella umanistico-artistica, cui essa intende simbioticamente agganciarsi. Tale disciplina trova poi ulteriori risvolti specialistici nell'insegnamento di "*Caratteri stilistici dei monumenti*" a lungo tenuto da Guglielmo De Angelis d'Ossat. Gli sviluppi del dibattito sul ruolo da affidare alla storia dell'architettura nella formazione e nell'attività dell'architetto, seguono questa impostazione fino alla metà del secolo, anche se, per quanto attiene alla disciplina di base, nell'insegnamento di Vincenzo Fasolo¹⁵⁸, che dopo Gustavo Giovannoni è stato a lungo il titolare dell'omonima cattedra, l'insegnamento assume sfumature ed indica percorsi interpretativi più disciplinatamente articolati ed improntati alla metodica progettuale. Nei primi anni Cinquanta, parte di questa impostazione viene variamente messa in discussione dai contributi innovativi for-

155 Il Movimento Moderno si colloca tra le due guerre mondiali in questo periodo si tende al rinnovamento dei caratteri della progettazione e dei principi dell'architettura. Sono protagonisti quegli architetti che improntarono i loro progetti a criteri di funzionalità piuttosto che estetici. Il movimento si identifica nel momento della sua massima espressione, negli anni Venti e Trenta del Ventesimo secolo, con *l'International Style*, soprattutto in ambito anglosassone. Il fulcro del movimento si è manifestato nei CIAM (*Congrès Internationaux d'Architecture moderne*). Per maggiori informazioni sul Movimento Moderno cfr. Montaner Josep Maria, *Dopo il Movimento Moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento*. Editori Laterza, Roma-Bari, 1996.

156 Gino Cancellotti, Giuseppe Capponi, Eugenio Montuori, Mario Ridolfi, ed altri provenienti da altri ambienti come Adalberto Libera, Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà.

157 La disciplina "*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*" è tenuta a partire dall'a.a. 1921-1922 da Vincenzo Fasolo, per il quale la storia è un repertorio di forme selezionate assimilate soprattutto attraverso il disegno: le lezioni si svolgono schizzando architetture primitive, egizie, greche, romane e barocche, e agli allievi viene chiesto di disegnare dal vero gli edifici antichi. Cfr. *op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, p. 75.

158 Fasolo ha un'impostazione accademica modellata sui repertori ottocenteschi, considerando i testi adottati per la preparazione all'esame del corso di "*Storia e stili dell'architettura*", emergono manuali di questo tipo: di Alfredo Melani, *Architettura italiana antica e moderna*, degli ultimi anni dell'Ottocento, dove i due capitoli *Architettura neoclassica* (VII) e *Architettura moderna* (VIII), polemici nei confronti dell'eclettismo e dello storicismo, vengono aggiunti nella sesta edizione del 1922; di Giulio Ferrari, *Gli stili nella forma e nel colore*, del 1925, una rassegna degli elementi stilistici dall'architettura egizia a quella cristiana primitiva, bizantino e araba, attraverso brevi sintesi e un ampio corredo di tavole a colori di grande formato; dello stesso anno di Ugo Ojetti, *Atlante di storia dell'arte italiana*; infine di Vincenzo Fasolo e Giovan Battista Milani, *Le forme architettoniche dall'antichità al medioevo*, del 1931.



Figura 35. Prima pagina del libro di Zevi *Storia dell'architettura moderna*, Torino, 1950.

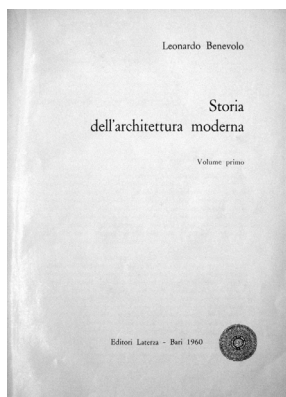


Figura 36. Prima pagina del libro di Benevolo *Storia dell'architettura moderna*, Bari, 1960.

niti da docenti quali Bruno Zevi e Leonardo Benevolo. Inoltre, in sintonia con il riaccendersi dell'interesse per l'architettura in larghi strati dell'opinione pubblica¹⁵⁹, è fattore determinante di cambiamento la figura accademica di Zevi, con accese polemiche contro quanto a lui pare l'accademismo e conservatorismo dei più anziani docenti della Facoltà di Architettura di Roma. Alla fine degli anni Quaranta compaiono i suoi primi scritti e poi, soprattutto, nel 1950, *Storia dell'architettura moderna*.¹⁶⁰ L'opera e gli scritti di Zevi e le opere degli storici e critici di architettura stranieri, non sono accolti positivamente dai docenti fondatori della Facoltà, ma sono invece accolti con grande entusiasmo dagli studenti e dai giovani assistenti. Così proprio a partire dalle contrastanti posizioni degli uni e degli altri, leggibili anche in senso generazionale, si avvia un dibattito tutto incentrato sul rapporto tra architettura e città. Per Zevi, infatti, le proposte del Movimento Moderno hanno ormai soppiantato l'imitazione del passato come strumento per la progettazione. E tanto più vivo ed acceso si rivela il dibattito perché, e ciò va segnalato come essenziale dato di riferimento, esso avviene nel quadro della generale ricostruzione post-bellica delle città italiane; cioè mentre è in atto, ed in rigogliosa dinamica di sviluppo, quel fenomeno socio-economico successivamente definito "boom economico".¹⁶¹ Dieci anni dopo, cioè sul finire di questo periodo di forte crescita economica, è Benevolo a spostare ulteriormente l'asse del dibattito:¹⁶² con la sua azione di diretto intervento nella politica urbanistica, sull'onda istituzionale del rinnovato Inu,¹⁶³ nonché dell'associazione Italia Nostra,¹⁶⁴ ma con più incisività-

159 L'architettura riscuote molto interesse anche da parte dell'opinione pubblica. Sui quotidiani si parla di architettura, ne è un esempio Il Messaggero dove il III Congresso di urbanistica dell'8 giugno 1950 ottiene la prima pagina. Il fermento provocato dalla ricostruzione fa sì che non solo le riviste di settore si occupino di architettura.

160 Zevi Bruno, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1950.

161 Il boom economico caratterizza l'Italia fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Ventesimo secolo e porta ad una rapida trasformazione delle strutture economiche e sociali del Paese, da una condizione prevalentemente agricola ad una prevalentemente industrializzata.

162 Benevolo cerca di far comprendere le nuove esigenze della città.

163 Nel dopoguerra gli urbanisti italiani si trovarono di fronte a diverse novità, la caduta del partito fascista rende necessario un nuovo assetto dell'Inu, in grado di rispondere alla ricostruzione in atto. Nel 1949 viene approvato il nuovo statuto.

164 L'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), così come Italia Nostra, vanno considerati, in questa fase ed almeno per quanto concerne le nuove generazioni di allora, quali ambienti paralleli con il divenire della Facoltà di Architettura di Roma e dialetticamente interagenti con essa. Italia Nostra è un'associazione cultura a tutela del patrimonio storico-artistico che nasce a Roma nel 1951 a difesa delle piazze di Spagna e Augusto Imperatore, la cui esistenza è messa a rischio da un piano di sventramento concepito nel ventennio. L'associazione raccoglie uomini di lettere, artisti, storici, critici d'arte, ed urbanisti. Il 29 ottobre 1955 Giorgio Bassani, Elena Croce, Hubert Howard, Luigi Magnani, Desideria Pisolini dall'Onda, Pietro Paolo Trompeo e Umberto Zanotti Bianco siglano l'atto costitutivo di Italia Nostra.

negli ambienti universitari con la *Storia dell'architettura moderna* pubblicata nel 1960.¹⁶⁵ Lo studiare la storia dell'architettura è divenuto il necessario antefatto alle attuali scelte d'intervento, o di non intervento, nel costruito del tessuto cittadino, cessando, dunque di essere considerata repertorio obbligato o limite morfologico dell'intervento stesso. La componente politica sociale ed etica, implicita nei dettami del Movimento Moderno, si salda così al senso della storia, intesa come premessa e proposta per la nuova città. E' cioè possibile pensare l'architettura moderna in termini di diffondibilità metodologica, come disciplina dotata di un suo statuto storico, la quale, alla pari con altre discipline scientifiche, punta senz'altro a confermare i valori dell'attualità.

4.1.2 Le discipline tecnico scientifiche.

Esponenti delle scienze geometriche e matematiche italiane del tempo, del calibro di Pier Luigi Nervi, si sono subito posti il problema di rimodellare le tradizionali discipline tecnico-scientifiche in funzione della nuova figura di architetto cui tende l'impianto della nuova Facoltà universitaria.¹⁶⁶ Ciò riguarda i campi non facilmente modificabili delle scienze matematiche e della scienza delle costruzioni. Perché le prime nelle loro articolazioni disciplinari, tendono a stabilire subito un ponte con i metodi del sapere analitico-matematico più consoni all'essenza dell'architettura ed al campo di applicazione dei principi dell'architetto, assumendo il ruolo di discipline di base. La seconda, cioè la scienza delle costruzioni, anche questa articolata in più ambiti disciplinari tra i quali quello della "*Tecnologia dei materiali*", ha, dopo un avvio più tradizionalmente ingegneristico dovuto a Giovan Battista Milani, sotto l'influsso di Nervi, e via via dei docenti delle successive generazioni,¹⁶⁷ ulteriori sviluppi: appunto sul piano dell'adeguamento della "*Scienza delle costruzioni*" al concetto didattico di farsi strumento di progettazione e non a carattere astratto. Nervi è un innovatore, nei propri corsi sviluppa problematiche attuali, e analizza la possibilità dell'impiego di nuovi materiali. Particolarmente signifi-

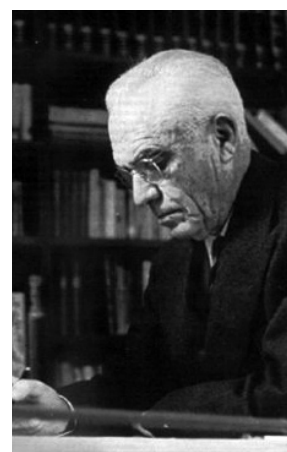


Figura 37. Pier Luigi Nervi (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958).

165 Un'opera, la storia benevoliana, che, oltre a marcare il senso del rapporto tra il farsi dell'architettura ed il divenire della città, riflette anche una nuova situazione del dibattito sul Movimento Moderno quale esso si è andato sviluppando in Italia. In particolare nel riferimento al mutuo incidere, appunto in Italia, della città storica sulla città contemporanea e inversamente della seconda sulla prima, in una fase di violento e disordinato urbanesimo e di altrettanto violenta espansione urbana; sull'onda, anche, dell'attenta valutazione critica esercitata nel maturo quadro culturale ormai raggiunto anche in Italia dal Movimento Moderno, e dalle conseguenze che ciò comporta: in particolare in tema di conservazione dei tessuti urbani antichi e delle nuove scelte, tecniche, linguistiche e tipologiche, che si vanno via via imponendo al variare della composizione e caratterizzazione sociale delle città italiane. In questo senso la storia dell'architettura e la storia delle città, riunite, alla luce della definizione di architettura proposta da William Morris, come variabili di un'unica riassuntiva entità, assumono il ruolo di sostegno dialettico e di impegno preliminare ad ogni scelta e progetto d'intervento nei tessuti cittadini.

166 La Facoltà cerca di creare tecnici in grado di svolgere l'attività professionale.

167 Milani insegna dall'a.a. 1919-20 all'a.a. 1930-31 "*Caratteri distributivi degli edifici*", Nervi insegna dall'a.a. 1944-45 all'a.a. 1961- 62 "*Tecnica delle costruzioni*" e "*Tecnologia dei materiali*".

cativi sono i suoi studi sul cemento armato.¹⁶⁸ E' soprattutto il versante della "Geometria descrittiva", anche affiancata dalla "Geometria proiettiva", a compiere i maggiori sforzi di adeguamento dei suoi statuti disciplinari alla nuova esigenza della Facoltà. La disciplina si è subito proposta come strumento di lettura e rappresentazione dello spazio materiale: dunque come strumento di progettualità, fornendo all'allievo architetto i mezzi teorici di percezione, interpretazione ed utilizzazione delle molteplici qualità e dimensioni dello spazio geometrico, di cui avrebbe potuto e dovuto avvalersi nel momento ideativo e creativo del progettare architettura. Questa posizione, malgrado alterne vicende, è l'asse portante del corrispettivo insegnamento: si è cioè andata formando ed affermando una linea specificamente adattata alla Facoltà di Architettura.

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo.

Nella fase iniziale il tema della rappresentazione si connatura con il concetto di disegno in senso lato. Vi è infatti la disciplina del disegno vedutistico, che viene insegnata e sperimentata negli appositi corsi di "Disegno dal vero", per molti anni retti da Luigi Vagnetti¹⁶⁹; soggetti di studio sono semplici solidi geometrici, e poi elementi od opere e ambienti architettonici, secondo la tradizione da tempo seguita nelle accademie artistiche. Inoltre al corso di "Disegno dal vero" si affianca, nella medesima ottica, il corso di "Plastica ornamentale",¹⁷⁰ nel quale gli studenti entrano in contatto con le problematiche di un fare manuale mediante la modellazione in creta o in plastilina o, più tardi, mediante la realizzazione di piccoli modelli architettonici. Successivamente, la formazione in materia di disegno si bipartisce nell'accezione del disegno come rilievo e del disegno come rappresentazione del vero. Si vuole che lo studente sia capace ad un tempo di rappresentare



Figure 38-39. Disegni di studenti del corso di "Disegno dal vero" di Vagnetti: Gaspare Del Fiore e Adriano Bentivegna (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001).

168 Nel 1945 pubblica un testo sulle possibilità del cemento armato, intitolato: *Scienza o arte del costruire? Caratteristiche e possibilità del cemento armato*. Degli anni Cinquanta: *Costruire correttamente: Caratteristiche e possibilità delle strutture cementizie armate*, sempre di questi anni è la collaborazione all'edizione italiana del *Manuale del calcestruzzo*.

169 Assistente di Foschini e di Saverio Muratori dall'a.a. 1936-37 all'a.a. 1960-61 nei corsi di "Composizione architettonica", insegna dall'a.a. 1949-50 "Disegno dal vero".

170 Tenuto inizialmente dallo scultore Prini.

l'immagine visiva di un determinato oggetto o ambiente architettonico ma anche la sua essenza in termini dimensionali e proporzionali. In sostanza collocandosi parallelamente a quanto in termini di disciplina scientifica viene in seguito esplicitato dai corsi di “*Geometria descrittiva*” e “*Applicazioni di geometria descrittiva*”.

Intorno agli anni Sessanta riveste un ruolo di primo piano a livello nazionale la figura accademica di Vagnetti,¹⁷¹ studioso appassionato del disegno di architettura e considerato il padre dell'area della rappresentazione. Egli dedica gran parte della sua attività di ricerca al disegno, pubblicando numerosi testi sull'argomento,¹⁷² al fine di focalizzare gli orientamenti propri del settore, proponendo una metodologia didattica propedeutica alla formazione dell'architetto, atta a costruire personalità capaci di fronteggiare la crescente crisi dell'architettura e del suo insegnamento. Quella di Vagnetti, attivamente impegnato nell'affermazione del ruolo formativo delle discipline dell'area della rappresentazione, è una voce isolata su cui ha sopravvinto la crisi della fine degli anni Sessanta, sancita dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento, che provoca una forte contrazione degli insegnamenti dell'area. Al disegno, messo sotto accusa, viene negato il suo valore formativo e culturale. Con la condanna del bel disegno, si annulla quel saper disegnare che fin dal Rinascimento ha distinto l'architetto, riducendo implicitamente tutta la portata teorica e di apprendimento che ad esso si ricollega. In questo contesto gli insegnamenti rivolti all'analisi grafica, all'esercizio del disegno, al rilievo e alla rappresentazione dell'architettura vengono compressi in un solo corso di base di nuova denominazione, il corso di “*Disegno e rilievo*” che per molti anni fino alla riforma del 1983, rimarrà l'unico insegnamento del settore.¹⁷³

Sempre del campo della rappresentazione fanno parte il corso di “*Decorazione*”¹⁷⁴ e la disciplina di “*Architettura degli interni*”¹⁷⁵. Ulteriori corsi facoltativi, avviati dalla fine degli anni Quaranta in avanti, e successivamente aboliti, propongono prospettive di ulteriori campi di attività tra cui: “*Scenografia teatrale*” e “*Cinematografia*”.

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di “*Composizione architettonica*” e di “*Urbanistica*”.

Di fondamentale importanza all'interno di una Facoltà di Architettura è cercare di sviluppare l'attitudine alla progettazione degli studenti. Questa osservazione, che può sembrare di natura lapalissiana, è meno ovvia di quanto possa apparire a prima vista. La maggiore carenza nei contributi di studio si avverte proprio in rapporto alle discipline del gruppo

171 E' fondatore e direttore dei «Quaderni dell'Istituto di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti», dei «Quaderni dell'Istituto di Progettazione architettonica» e del periodico «Studi e Documenti di Architettura».

172 Tra questi a partire dagli anni Cinquanta: *Dobbiamo disegnare?*, in «Architetti», n. 18-19, Roma, 1953; *Il disegno dal vero e la sua funzione nella formazione dell'architetto e Disegno e Architettura*; degli anni Sessanta: *Il linguaggio grafico dell'architetto oggi*. Le sue pubblicazioni proseguono anche per tutti gli anni Settanta e Ottanta.

173 Cfr. *op. cit.*, Gravagnuolo Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), 2008, pp. 153-154.

174 Il corso di “*Decorazione*” è tenuto da: Giulio Bargellini, Giulio Ferrari, Vittorio Grassi e Mario De Renzi.

175 Il corso di “*Architettura degli interni*” dagli anni Trenta fino agli anni Cinquanta è tenuto da Vittorio Ballio Morpurgo e collocato negli ultimi anni del corso di studi.

compositivo.¹⁷⁶ A tal proposito conviene tener conto del delinearci, dalla fase fondativa sino agli anni Sessanta circa, del quadro delle discipline fondamentali dell'architettura, nella stessa Facoltà, alla formazione progettuale degli studenti. E' importante notare che esiste una progressione concettuale e di scala nelle discipline dei primi anni di corso. Si passa infatti dalle fasi disciplinari di "*Elementi di architettura*"¹⁷⁷ e "*Rilievo dei monumenti*" alle fasi successive che si occupano della "*Composizione architettonica*".¹⁷⁸ Il percorso delineato è chiaro: l'apprendimento deve avvenire ponendo lo studente a contatto con singole opere architettoniche realizzate e opportunamente rilevate; le quali, successivamente, devono essere ridisegnate secondo lo schema tradizionale della restituzione in pianta, in sezione, in prospetto ed in assonometria e cioè al di fuori di rappresentazioni di tipo pittorico o vedutistico. Si delinea l'opera architettonica secondo il principio sostenuto da Giovannoni, ovvero, quei metodi di rappresentazione sono gli unici ad essere "tipici" dell'architetto e del suo fare professionale, e sono questi soli a dover essere pensati e sperimentati come strumenti di base per un futuro fare professionale.

Entro il primo decennio dal momento dell'avvio e con più energia alla fine degli anni Quaranta, per merito anche di Plinio Marconi, nella Facoltà di Architettura di Roma, si sono avviate nuove forme di insegnamento della disciplina urbanistica.¹⁷⁹ Si è instaurata una mutua correlazione ed influenza tra università e istituzioni non universitarie: anche in sede di diretto intervento negli strumenti legislativi ed attuativi degli interventi. Infatti, poiché negli anni Trenta il regime fascista ha promosso la realizzazione di Piani regolatori delle principali città italiane, i riflessi di tali nuove realtà hanno interessato anche i componenti delle Facoltà di Architettura italiane, sia alcuni dei loro principali esponenti che sono i progettisti responsabili di quegli strumenti, sia i giovani usciti dalla Scuola di Roma che hanno ottenuto premi nei concorsi nazionali del tempo. Nonostante la polemica, il Piano regolatore della città di Roma del 1931¹⁸⁰ ha comunque portato alla realizzazione di notevoli episodi insediativi, come il quartiere La Garbatella e la cosiddetta città giardino di Monte Sacro, che hanno avuto come protagonisti i docenti della prima generazione. Invece, soprattutto nei suoi primi giovani laureati, la Scuola Superiore e poi Facoltà di Architettura di Roma, è interessata ad altre iniziative: quella per il nuovo insediamento dello Studium Urbis, l'Università "La Sapienza", nel settore orientale della città e, più tardi, quella del progettato insediamento della futura Esposizione universale di Roma, EUR, prevista per il 1942.¹⁸¹ Entrambe occasioni che vedono i docenti più

176 Cfr. *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, pp. 23-24.

177 Del Debbio insegna dall'a.a. 1925-26 all'a.a. 1963-64 "*Elementi di Architettura*", De Renzi insegna dall'a.a. 1943-44 all'a.a. 1946-47 "*Elementi di Architettura*". Il corso di Del Debbio che si svolge al primo e al secondo anno, costituisce il primo approccio alla progettazione. Esso si basa nel primo corso sull'apprendimento di nozioni sugli elementi di architettura e sulla loro rappresentazione grafica, nel secondo su esercitazioni di composizione e prove estemporanee su piccoli edifici.

178 Prima Foschini dall'a.a. 1928-29 all'a.a. 1953-54, successivamente Muratori dall'a.a. 1954-55 all'a.a. 1972-73, e Quaroni dall'a.a. 1964-65 all'a.a. 1976-77 insegnano "*Composizione architettonica*".

179 E' del 1951 il suo testo su: *L'insegnamento dell'urbanistica: relazione presentata al convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica: Siena, 24-25 novembre 1951.*

180 Il Piano regolatore del 1931 era stato elaborato durante il periodo fascista, nonostante la fine della seconda guerra mondiale si decise di mantenerlo in vigore a causa di forti interessi politici ed economici.

181 L'attività professionale di Marconi, è testimoniata da numerosi scritti riguardanti l'attività urbanistica a cui collabora, tra questi ne è un esempio il testo pubblicato sull'E42: *Il quartiere dell'E42 fulcro del Piano*



Figura 40. Città universitaria di Roma, 1932-35 (Tratta da *The presence of italian architects in mediterranean countries*, Firenze, 2008).

anziani, Piacentini in quanto coordinatore generale, ma anche Foschini e poi Gaetano Minnucci ed altri, affiancati appunto dai giovani laureati. Tutti questi episodi, urbanisticamente molto incisivi sul divenire di Roma si prestano ad essere interpretati come grandi complessi architettonici da progettare su larga scala, così come la concezione urbanistica allora predominante va proponendo ed insegnando. Insomma, nella prassi culturale del tempo, l'urbanistica intesa come progettualità insediativa, ha raggiunto rapidamente un suo statuto. Si è cioè, ormai, resa evidente, seppure ancora percepibile in termini di "scala" progettuale, la differenziazione disciplinare tra architettura e urbanistica.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AL PIANO REGOLATORE DEL 1962.

Il clima culturale dell'ambito romano, prima della fine della guerra, non favorisce troppo le scelte più d'avanguardia del tempo, e anche le riviste disponibili nella biblioteca della Facoltà rispecchiano questo atteggiamento di prudenza e di relativa distanza dalle avanguardie. Al punto che Giovannoni dispone, ad un certo momento, che nessuna delle pubblicazioni che si occupano del "moderno" debba figurare nella biblioteca aperta agli studenti.

Nella fase formativa della Facoltà di Architettura di Roma, vi sono infatti rimostranze anche da parte di allievi. L'atteggiamento e l'obiettivo del corpo docente di allora sono quelli di proporre allo studente un corretto professionismo più o meno aggiornato con i tempi e comunque, di quella stessa matrice culturale a cui appartiene il corpo docente, eliminando quanto di non "italico e nazionale" emerge nel panorama europeo di allora: così come vuole nel suo insieme il sistema politico, quello del partito fascista, di allora. Questa ricerca di radicamento nelle tradizioni localistiche non è caratteristica presente alla sola cultura architettonica italiana e romana.¹⁸²

regolatore di Roma imperiale del 1939.

182 Analogamente ciò si verifica, in quegli anni, nei paesi nordici, in Austria, in Germania, in Ungheria. Semmai si potrebbe notare che ulteriore elemento comune tanto a quello italo-romano quanto ad altri ambiti è la circostanza che in tutti quei Paesi, in quegli anni, sono al potere sistemi di governo assolutistico, autoritario e nazionalistico.

Nel dopoguerra, entra in crisi l'insegnamento accademico basato sul corpus linguistico comunemente accettato nella Scuola Superiore di Architettura, si è cercato fin dalle origini un metodo che fondasse la didattica della composizione sull'elaborazione individuale di regole razionali derivate dalle discipline tecniche, tipologiche e storiche, affrancando così l'insegnamento alla mimesi stilistica.¹⁸³

La modernità, che entra, seppur contraddittoriamente, nella Facoltà di Architettura di Roma negli anni del secondo dopoguerra, si innesta su questo processo di ricerca di una identità culturale stabile. Se da una parte essa si fa portatrice di una nuova razionalità, dall'altra, ponendo in crisi un codice consolidato e condiviso, introduce incertezze e soggettività, finendo per essere associata all'empiria didattica e al rifiuto di ogni metodo.

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura.

Il modello d'istruzione, qual è delineato nella prima fase della vita della Facoltà di Architettura di Roma, entra in profonda crisi alla fine della seconda guerra mondiale, e ha in seguito subito ulteriori traumatici cambiamenti nel ruolo e nell'immagine, in parallelo con gli ancora più sensazionali cambiamenti della società italiana verificatisi, nel tempo, sul piano culturale, del costume e dello stile di vita dei vari ceti che hanno formato la società italiana. Proprio per il perpetuarsi della già ricordata contiguità tra insegnamento accademico ed operatività progettuale o istituzionale,¹⁸⁴ è comprensibile che, dopo la seconda guerra mondiale e nel pieno della ricostruzione post-bellica, nell'insegnamento progettuale filtrino gli echi della febbrile e dirompente



Figura 41. Logo dell'Università degli Studi di Roma.



Figura 42. Valle Giulia, sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma. Enrico del Debbio, veduta prospettica della soluzione realizzata, tempera, 1930 (Tratta da Enrico Del Debbio, Milano, 2006).

183 Cfr. Giovannoni Gustavo, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma, 1925, pp. 37-75.

184 Molti dei docenti, ed in specie Foschini, ha anche cariche nell'ambito delle istituzioni pubbliche o semipubbliche.

attività edificatoria in atto in tutte le città italiane. Infatti, nella Facoltà di Architettura di Roma, nell'immediato dopoguerra, il quadro appare mutato rispetto a prima, dando anche luogo ad aperte contestazioni soprattutto verso Piacentini e Del Debbio, architetti che più di altri hanno goduto del favore del regime fascista e che, dunque, nel clima arroventato ed entusiasmante delle conseguenze dell'abbattimento del regime fascista agli occhi dei giovani hanno finito per essere assunti come figure simboliche della compromissione professionale con tale regime. Essi, tuttavia dopo un breve periodo di ostracismo,¹⁸⁵ riprendono il loro ruolo di docenti, modificando in parte il loro precedente approccio didattico. In questo clima, all'interno della Facoltà di Architettura di Roma, un punto di riferimento è, alla fine degli anni Quaranta, l'allora giovane Quaroni,¹⁸⁶ appena rientrato in Italia dopo la prigionia bellica, già in auge negli anni Quaranta con la realizzazione di opere di prestigio.¹⁸⁷ In realtà, in quegli anni, a Quaroni, nell'ambito della cattedra di Marconi, è affidato per incarico l'insegnamento di "Urbanistica". La sua figura accademica risulta centrale, per gli studenti, anche in un senso più generale. Perché, nell'ambito della Facoltà di Architettura, si guarda all'urbanistica almeno in parte non come disciplina dotata di una sua autonomia statutaria, ma piuttosto, come ad una scala del progettare diversa rispetto a quella consueta, ma in fondo pur sempre omogenea a quella, cioè rivolta alla progettazione degli insediamenti invece che a quella di un singolo edificio.

La posizione di Quaroni, che riflette quella del Movimento di Comunità promosso da Adriano Olivetti, esprime per altro un impegno verso il sociale che interessa e conquista gli studenti. Forse perché quell'atteggiamento culturale implica da un lato l'idea di convinzione che i "vecchi" modi di fare architettura siano ormai definitivamente tramontati¹⁸⁸ e perché dall'altro lato appare ormai possibile pensare ad una via italiana in linea con le specifiche istanze di rinnovamento della società italiana. Alle componenti maggioritarie e democratiche che a tale linea si riferiscono sembra infatti che sia essenziale ritrovare i valori tradizionali della più profonda realtà sociale e culturale italiana dopo il periodo fascista. Valori appunto riscopribili a contatto con il tessuto socio-economico dell'Italia di allora, colto, questo, nella sua essenza profonda e al di fuori, si ritiene, di ogni retorica o convenzione. Così i quartieri Ina-Casa, ed altre simili realizzazioni architettoniche, danno corso ad esperienze tipologiche e di linguaggio del tutto peculiari e regionalmente distinte. A Roma, in particolare, ciò avviene su due distinti fronti: da un lato con accenti di quel populismo di cui si nutre il cinema neorealista del tempo,¹⁸⁹ dall'altro lato con l'attenzione a tipologie, a modi ed a stilemi propri di paesi nord europei (in specie Svezia, Danimarca, Finlandia). Ad un livello più generale di quella linea "italiana" del Movimento Moderno sono allora principali esponenti architetti come Franco Albini, Ignazio

185 L'interim di Del Debbio è tenuto da De Renzi.

186 Appartenente alla prima leva dei laureati in architettura a Roma e non è ancora cattedratico.

187 Da lui poi in parte rinnegate: come il grande colonnato dell'EUR realizzato in collaborazione con Fariello e Muratori; poi divenuti, anch'essi docenti a Roma.

188 Anche se continuano ad operare architetti di altra formazione; come, in particolare, per restare a Roma, Brasini, o lo stesso Foschini, e molti altri.

189 Ne è un esempio soprattutto il Quartiere Tiburtino, coordinato da Quaroni e Ridolfi, ma al quale hanno contribuito anche molti dei giovani laureati di allora. Tra gli altri Aymonino, Valori, ecc. E sullo stesso piano culturale si colloca anche il Quartiere La Martella di Matera coordinato da Quaroni e con la partecipazione di Valori ed altri.

Gardella, il gruppo BBPR, i fratelli Castiglioni Achille e Pier Giacomo, ecc. Mentre altri, come Emiliano Gandolfi, Vittorio Gregotti, Leonardo Savioli, o come taluni gruppi più giovani, tentano un più diretto aggancio a tematiche strutturalistico-formali. A Roma, in particolare questa duplice linea è perseguita da architetti come Mario De Renzi, Adalberto Libera, Saverio Muratori e Mario Ridolfi.

Quando Muratori nell'anno accademico 1954-55, dopo l'esperienza veneziana, torna a Roma alla cattedra di "*Composizione architettonica*", la Facoltà di Architettura di Roma non esprime ancora una chiara linea culturale. Da un lato si registra la continuità con la tradizione della vecchia Scuola di Architettura di Roma, ancora presente sulla scena con alcuni esponenti del suo nucleo fondatore.¹⁹⁰ Dall'altro si registra una sorta di rinnegamento di un passato, ritenuto compromesso con il regime fascista. Protagonista di questo processo di revisione autocritica è la generazione formata da Vittorio Ballio Morpurgo, Enrico Del Debbio, Plinio Marconi, Roberto Marino, Gaetano Minnucci, architetti che in diversa misura e con diverso ruolo hanno fatto parte dell'*entourage* di Piacentini tra gli anni Trenta e la metà degli anni Quaranta.

I primi anni Cinquanta registrano nella Facoltà uno stato di graduale transizione da una tradizione, ritenuta ideologicamente inaccettabile perché identificata con lo stile del periodo fascista, a una modernità, nella quale confluiscono ecletticamente sia l'*International Style*, sia le poetiche organiche, propagandate nell'ambiente romano con particolare energia da Zevi attraverso l'A.P.A.O. e la rivista «Metron».¹⁹¹ Questa transizione si traduce in una stasi culturale che fa sì che la Facoltà divenga un ricettore passivo, agnostico, di un dibattito disciplinare esterno ad essa. Il corpo docente, in particolar modo i professori dei corsi compositivi, riservano generalmente una scarsa attenzione alla didattica; i professori demandano ai propri giovani collaboratori didattici l'incombenza di un insegnamento che procede il più delle volte senza organiche direttive, o quanto meno privo di un inquadramento metodologico coerente.¹⁹²

190 Vincenzo Fasolo nel 1954-55 diviene preside della Facoltà, Arnaldo Foschini, del quale Muratori va a prendere il posto, benché professore fuori ruolo per limiti d'età, rimane membro del Consiglio di Facoltà, Marcello Piacentini, anch'egli docente fuori ruolo dal novembre de 1951, ricopre la carica di preside sino all'anno prima.

191 In una intervista a Paolo Portoghesi, studente di entrambi i corsi di "*Composizione Architettonica*" di Muratori negli anni 1954-56, si trovano riportate le seguenti frasi: «Noi agivamo in una facoltà che era in mano ai professori fascisti che avevano alimentato nel periodo degli anni '20 e '30 il cosiddetto tradizionalismo, [...] in realtà però tutti, più o meno esplicitamente avevano abiurato il tradizionalismo e ormai erano su posizioni di accettazione passiva del modernismo, inteso nel suo carattere di International Style. [...] Del Debbio in modo particolare, [...] i suoi assistenti che erano, tra gli altri, Aprile, Pierotti, Perugini, erano tutti sul piano della ricezione passiva dell'atmosfera dominante: quindi lo "zevismo", i resti molto corrotti del razionalismo, perché in fondo una delle caratteristiche fondamentali della cultura architettonica del dopoguerra è che il razionalismo allo stato puro non esisteva più. Morti i personaggi principali esso era in mano solamente ai grandi realizzatori come Albini e Gardella». Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *op. cit.*, 2003.

192 Foschini insegna "*Composizione Architettonica*" dall'anno accademico 1928-29 al 1953-54, in questo periodo svolge anche un'intensa attività professionale. Nei due anni conclusivi il corso di "*Composizione Architettonica*", si articola in esercitazioni pratiche di composizione: i temi sempre di carattere reale, vengono di volta in volta concordati tra il docente e l'allievo, per dar modo a questi di esprimere più liberamente la propria personalità e di completare il più possibile, tenuto conto anche dei temi già svolti in "*Elementi di Composizione*" la propria preparazione professionale. Lo strumento didattico privilegiato

La didattica è strutturata nella gran parte dei casi sulla base di un rapporto diretto tra docente e allievo, ed è tesa in particolare a fornire allo studente un accettabile grado di formazione professionale.

Il clima all'interno della Facoltà di Architettura inizia a mutare nella seconda metà degli anni Cinquanta, proprio in coincidenza con l'arrivo di Muratori a Roma. Con lui si può dire che abbia realmente inizio il ricambio generazionale del corpo docente, ricambio che si associa da un lato al peso via via crescente assunto da alcuni giovani assistenti dei corsi compositivi e urbanistici,¹⁹³ dall'altro alla presenza in Facoltà, in questo periodo, di una generazione di studenti¹⁹⁴ che negli anni seguenti avrà un peso rilevante nell'indirizzo culturale della Facoltà e nell'avvio delle contestazioni contro l'impostazione didattica di Muratori. In questa seconda parte degli anni Cinquanta maturano infatti le condizioni che porteranno all'inizio del decennio successivo all'esplosione su ampia scala della protesta studentesca, fenomeno che indirizzato contro l'istituzione universitaria nel suo insieme, coinvolgerà in pieno anche la didattica muratoriana.

La chiamata di Muratori, nel 1954, a ricoprire il prestigioso incarico dell'insegnamento della "*Composizione architettonica*" presso la Facoltà di Architettura di Roma, costituisce nelle intenzioni della vecchia classe accademica una garanzia di continuità con la tradizione culturale della Facoltà. Per la sostituzione di Foschini, giunto nella primavera del 1954 ai limiti di età per l'insegnamento, Muratori viene preferito a Libera.¹⁹⁵ Un'ulteriore garanzia di continuità sembra essere il fatto che Muratori sia organicamente inserito nel dibattito architettonico della capitale e nella vita culturale e didattica della Facoltà.¹⁹⁶ Se il

consiste nell'assunzione di etimi linguistici dai maestri del moderno; operazione prevalentemente stilistica che non si pone problemi di metodo, né tenta di fornire allo studente strumenti idonei al controllo oggettivo della coerenza del progetto. Unica eccezione, in questo contesto, è costituita da Muratori che sino al 1953-54, nell'ambito del primo corso di "*Composizione architettonica*" di Foschini tiene delle lezioni di Storia dell'architettura moderna, ponendosi il problema di un inquadramento storico-critico della materia. Muratori dal 1954-55 continua a svolgere queste lezioni all'interno del suo corso di "*Composizione architettonica*", affiancandole alle esercitazioni progettuali.

193 Nel 1954-55 Luisa Anversa, Michele Valori, Carlo Aymonino e Carlo Melograni sono assistenti volontari dei due corsi di "*Urbanistica*" tenuti da Giorgio Calza Bini, Ludovico Quaroni e Plinio Marconi. Collaborano con Enrico Del Debbio: G. Perugini, A. Sulprizio, G. Amendola (assistenti incaricati), N. Aprile, L. Chiaraviglio, F. Minissi, V. Colasanti, U. Plaisant, V. Rizzi, E. Pierotti, M. Sacripanti (assistenti straordinari), V. Calzolari, A. Manzone (assistenti volontari). Nello stesso anno collaborano con Marino: M. Paniconi (assistente di ruolo), C. Dall'Olio, G. Gandolfi, S. Lenci, (assistenti straordinari), A. Lambertucci (assistente volontario). C. Chiarini è assistente straordinario al corso di "*Architettura degli interni e Arredamento*" di Vittorio Ballio Morpurgo.

194 Generazione di Studenti della quale fra gli altri fanno Sergio Bracco, Gianfranco Caniggia, Paolo Marconi, Paolo Portoghesi, Manfredo Tafuri, Vieri Quilici, e una parte degli esponenti del Gruppo Romano Architetti Urbanisti (GRAU).

195 Ai componenti del Consiglio di Facoltà, e in particolar modo a Fasolo e allo stesso Foschini, Muratori appare, diversamente dal vecchio componente del Gruppo 7, più esplicitamente impegnato nel recupero di una tradizione architettonica autoctona, tesa a superare o quanto meno a rimettere in discussione i dettami del Movimento Moderno, trasformatosi ormai in *International Style*.

196 Muratori ha collaborato durante la guerra con Enrico Calandra come assistente del corso di "*Caratteri distributivi degli edifici*" poi con Foschini per diversi anni. Ha tenuto tra il 1945 e il 1948 dei corsi liberi di Storia e critica dell'architettura moderna, di Storia dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea, e di Storia dell'architettura contemporanea. Ha scritto diversi articoli su «Strutture», rivista diretta da Carlo Castelli-Guidi, Libera e Nervi. E' stato inoltre fra i redattori di «Rassegna critica di Architettura»,

ritorno di Muratori a Roma, dopo l'esperienza didattica di Venezia, costituisce indubbiamente per la Facoltà un evento di un certo peso culturale e un arricchimento del panorama didattico, esso si rivela anche, a dispetto di tutte le previsioni del corpo accademico, una forte sterzata nella concezione e nella conduzione dell'insegnamento della "*Composizione architettonica*". Lo strappo netto e inatteso rispetto all'"autodidattica" perseguita da Foschini, contribuisce ad alienare a Muratori molte simpatie all'interno del corpo docente romano, rendendolo, col passare del tempo, un presenza estranea. Convinto della validità delle proprie posizioni, inquadrato in un sistema non ancora perfettamente messo a punto, ma già chiaramente impostato nei suoi caratteri essenziali, Muratori sin dal 1954-55 inizia ad applicare con estrema determinazione il proprio metodo didattico.¹⁹⁷

4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali.

La progettazione in quanto tale, articolata in più corsi affidati a diversi docenti,¹⁹⁸ viene proposta agli studenti architetti come conquista e dominio delle difficoltà compositive e distributive: secondo una progressione graduale dal più semplice al più complesso. La titolazione di questi corsi, come detto in precedenza, mette bene in evidenza la derivazione del quadro di addestramento progettuale da metodi didattici mutuati dai politecnici, in una tradizione in fondo ancora ottocentesca.

Per tornare al quadro degli insegnamenti più direttamente rivolti alla progettazione, si deve ricordare che almeno sino agli anni Sessanta allo studente vengono proposti altri due insegnamenti,¹⁹⁹ in sostanza concettualmente tra loro paralleli anche se situati in un differente anno del corso di laurea.²⁰⁰ Così, dagli anni Quaranta in avanti, il primo di questi due corsi fornisce allo studente le nozioni elementari di cantiere.²⁰¹ L'altro, invece, sempre a partire dagli anni Quaranta, offre un largo quadro manualistico²⁰² delle diverse

pubblicazione strettamente legata alla Facoltà di Architettura di Roma, il cui redattore capo è Giulio Roisecco. Nel 1947 ha fondato un Circolo di Cultura Architettonica per il dibattito e lo studio dei problemi critici e teorici dell'architettura.

197 Per maggiori informazioni sull'insegnamento di Muratori cfr. Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *op. cit.*, 2003.

198 Fino agli anni Cinquanta, a Manfredi, Foschini, Del Debbio e Marino.

199 In seguito questi insegnamenti sono abbandonati dal nuovo ordinamento degli studi o rifusi con altre discipline.

200 L'uno, quello di "*Elementi costruttivi*", al primo anno, tenuto prima da Magni e Maruffi e poi dagli anni Quaranta da un architetto allora considerato "moderno" come Gaetano Minnucci; l'altro, "*Caratteri distributivi degli edifici*", anch'esso in certa misura volto al moderno, tenuto dagli anni Quaranta in poi da un altro giovane docente, Pasquale Carbonara.

201 Un cantiere di tipo tradizionale: fondazioni, murature, sistemi strutturali in altre tecniche, legno, ferro, cemento armato, e poi infissi, impianti ecc. Minnucci scrive diversi libri riguardanti l'architettura e l'ingegneria a partire dagli anni Trenta. Nel dopoguerra in corrispondenza della sua cattedra si fa più intensa la trattazione di temi inerenti il corso di "*Caratteri costruttivi*". Sono di questo periodo i testi: *Gli elementi costruttivi nell'edilizia*; *Le strutture degli edifici*. Si occupa inoltre dei materiali costruttivi con il libro: *I Materiali* pubblicato nel 1957.

202 Inerenti al corso di "*Caratteri distributivi degli edifici*" pubblica dalla metà degli anni Quaranta diversi libri, tra questi; *Caratteri degli edifici: Osservazioni sul metodo di studio e sui rapporti con l'urbanistica, la tecnica e l'industria* di carattere generale, e libri dal carattere specifico quali: *Edifici per l'istruzione: scuole materne, elementari, medie, universitarie*; *Edifici per la cultura: biblioteche*. Degli anni Cinquanta è il testo: *Composizione degli edificati*, edito in diversi volumi contenenti la trattazione di diverse tipologie

tipologie edilizie e delle implicazioni di ordine funzionale e distributivo che le caratterizzano. Questi due insegnamenti, considerati importanti anche dagli studenti, aprono pragmaticamente le porte ad un fare contemporaneo, colto nel quotidiano dell'edilizia del tempo ed al di fuori di implicazioni di ordine concettuale e stilistico-formale. Però essi, considerati nel loro insieme, contribuiscono a formare quel terreno concettuale di continuità con la tradizione (interpretata in modo da poter fornire una risposta alle esigenze del tempo). Un carattere questo che viene allora sostenuto come valore perfino da importanti riviste come «Casabella Continuità»,²⁰³ sotto il profilo tanto dell'interesse verso la cosiddetta "architettura spontanea",²⁰⁴ quanto sotto quello, più sottile, dell'attenzione alle matrici linguistiche locali. Anche in questo caso, dunque, le contraddizioni insite da un lato nel tentativo di annullamento della storia proposto dal Movimento Moderno e, dall'altro lato, in simmetrica opposizione, la convinzione di doversi ancorare alle persistenze dei valori e dei modi storici, trovano una forma di temperamento non solo nella prassi quotidiana del costruire, ma anche in un clima di benevola tolleranza accademica verso i giovani, tanto docenti che studenti. Ciò forse anche perché la presenza, ancora sino agli anni Cinquanta ed oltre, di figure accademiche, salvo la diversa età tutte riferibili alla prima generazione di docenti di Roma, quali Piacentini, Foschini, Del Debbio, Marconi, Ballio Morpurgo e d'altri perpetua, in sede universitaria, quell'atteggiamento di morbido e filtrato assorbimento di alcuni dei riferimenti innovativi che prima è stato utilmente adottato da Piacentini nelle vicende del Concorso per la stazione ferroviaria di Firenze, per la realizzazione della nuova sede universitaria di Roma, e anche per l'impianto degli edifici della futura E42 poi EUR, e proprio in quegli anni da Foschini nella conduzione del programma Ina-Casa. La prassi e gli stilemi e morfemi di una tradizione eclettica, continuano a risolversi, così come è già avvenuto dalla fine degli anni Venti, nella poetica di semplificazione del linguaggio architettonico tradizionale. Cioè con richiami a singoli stilemi o morfemi, appunto stilizzati e formalmente semplificati, allusivi tanto al linguaggio proprio di una classicità, quanto a quello di altre, e non solo nazionali, tradizioni linguistiche o tipologiche.

4.2.3 Il corso di "Composizione architettonica" di Saverio Muratori.

Pur essendo gli insegnamenti di "Composizione architettonica" posti al quarto e al quinto anno del corso di studio, a conclusione quindi dell'iter formativo, Muratori decide nei fatti di azzerare il bagaglio delle esperienze progettuali acquisite in precedenza dallo studente. Il docente riparte da zero, proponendosi di fornire le basi di una formazione organica e unitaria, e soprattutto basata su un metodo chiaro, che introduca gradualmente ai diversi stadi di complessità insiti nella progettazione architettonica. A tale fine introduce innanzitutto, diversamente dal predecessore Arnaldo Foschini, un tema progettuale ugua-

edilizie, dalla casa d'abitazione, all'albergo, agli ospedali. Le lezioni vengono successivamente tradotte da Carbonara in un ponderoso manuale.

203 «La casa Bella», fondata a Milano nel 1928 da Guido Marangoni, dal 1938 cambia il nome in «Casabella-Costruzioni» poi dal 1940 cambia in «Costruzioni-Casabella», dal 1955 al 1964 è diretta da Ernesto Nathan Rogers e prende il nome di «Casabella Continuità», divenendo infine «Casabella».

204 Si riferisce alle forme architettoniche-edilizie che appartengono alla tradizione più antica dell'uomo: dalle tende dei nomadi alle tombe celtiche fino ai portici come dispositivo urbano e che non sono attribuibili a nessun progettista o autore in particolare.



Figura 43. Una foto di Saverio Muratori (Tratta da Saverio Muratori *architetto: il pensiero e l'opera*, Firenze, 1984).

le per tutti, in modo da far compiere allo studente un iter didattico ben definito, stabilito a priori dalla docenza e atto a consentire la confrontabilità dei diversi lavori. Alle esercitazioni applicative sono affiancate delle lezioni teoriche che inquadrino il lavoro dello studente dal punto di vista metodologico e storico. In questo senso entrambi i corsi di “*Composizione architettonica*” di Muratori, già dal 1954-55 mostrano una chiarezza metodologica che sino al 1960-61 non muta, rimanendo l'impostazione e la scansione dei temi progettuali d'anno sostanzialmente invariata. Gli assistenti sono quelli ereditati dal corso di Foschini:²⁰⁵ Dante Bassotti, Francesco Fariello, Giudo Figus, Giulio Roisecco e Luigi Vagnetti. Quasi subito Roisecco e Fariello lasciano il corso,²⁰⁶ il primo per collaborare con Roberto Marino a “*Elementi di composizione*” il secondo per dedicarsi esclusivamente al proprio incarico di “*Arte dei giardini*”. Vagnetti e Tassotti, pur mantenendo i rispettivi incarichi d'insegnamento di “*Disegno dal vero*” e di “*Plastica*” rimangono quindi assieme al più giovane Figus come unici assistenti sino al 1957-58. Dal 1957-58 iniziano a collaborare con Muratori anche Renato e Sergio Bollati. Nel 1959 l'organico dei collaboratori si amplia ulteriormente con l'arrivo di Guido Marinucci. Gli Studenti nella maggioranza dei casi non sono seguiti esclusivamente da un assistente nell'elaborazione del proprio lavoro, ma sono spesso chiamati a mostrare lo strato di avanzamento dei loro progetti all'intero gruppo docente in revisioni collettive. Nei primi anni l'insegnamento di Muratori passa infatti quasi totalmente attraverso lo strumento degli ex-tempora e della loro progressiva correzione in classe. Questa prassi, permessa dall'adozione del tema didattico comune per tutti gli studenti, nelle intenzioni di Muratori dovrebbe consentire di estrarre dai singoli lavori criteri progettuali generali e oggettivi, validi per tutti gli allievi impegnati nell'esercizio compositivo, svincolando inoltre la revisione da un rapporto personale docente-studente. Sin dall'avvio dell'esperienza didattica Muratori pone al centro del proprio interesse il problema metodologico dell'insegnamento. «Il metodo è inteso come gradualità, conseguenza, ordine, che eliminando l'improvvisazione del caso per caso, individua le basi universali della nostra azione».²⁰⁷ Il metodo didattico deve essere chiaro nelle finalità, così da consentire allo studente di affrontare i diversi aspetti della composizione architettonica con gradualità, ma senza perdere la necessaria visione d'insieme del problema. Per questa ragione l'insegnamento deve respingere qualsiasi forma di settorializzazione e di particellizzazione del sapere, negazione di quella organicità di pensiero e di azione perseguita da Muratori. E' quindi essenziale fornire allo studente una preparazione “sintetica”,

205 L'organico dei collaboratori dei corsi di “*Composizione architettonica*” per l'anno accademico 1954-55 è costituito da Roisecco, Bassotti, Vagnetti (assistenti di ruolo), Barucci, Fariello, e Rossi (assistenti straordinari), Figus e Vitale (assistenti volontari). Cfr. *La facoltà di architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55*, Vagnetti Luigi (a cura di), Edizioni della Facoltà di Architettura di Roma, Roma, 1955.

206 E' probabile che i due architetti, che hanno in più occasioni collaborato con Muratori (tra l'altro entrambi fanno parte con quest'ultimo del gruppo di progettisti del quartiere Ina-Casa Tuscolano II) abbiano lasciato, o siano stati allontanati dal corso per una scarsa sintonia di vedute con il titolare di cattedra.

207 Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *op. cit.*, 2003, p. 63.

globale, capace di fargli cogliere il carattere di totalità che è insito nell'opera d'arte. Il compito che Muratori si prefigge è quindi quello di insegnare a progettare un'opera intesa non come oggetto assolutamente nuovo e originale, oppositivo rispetto a quanto stato prodotto in precedenza perché frutto di una creatività individualistica, ma viceversa capace di inserirsi criticamente su un patrimonio di forme già sedimentate (tipi) e di trovare le proprie ragioni d'essere, la propria specifica originalità all'interno di questo patrimonio. Per Muratori la Facoltà deve puntare a formare la persona nel suo insieme, un individuo in grado di operare in maniera responsabile ed eticamente corretta nell'ambiente.

Al quarto anno nell'ambito del primo corso di *"Composizione architettonica"*, i temi assegnati per le esercitazioni sono due: l'organismo singolo, costituito da un organismo murario a pianta centrale, noto come "cappella in muratura", e l'organismo multiplo, costituito da un quartiere residenziale economico di limitate dimensioni, localizzato in un paese dell'alto Lazio, ma con vincoli ambientali molto poco condizionanti. Il quartiere formato inizialmente da sole case a schiera, col procedere degli anni registra l'introduzione di un edificio specialistico (un mercato), in taluni casi botteghe artigiane, e di un edificio in linea.

Al quinto anno, nel corso di *"Composizione architettonica"*, i temi assegnati sono sempre due: l'edificio specialistico ambientato nel centro storico di Roma, consistente di volta in volta nella progettazione di fabbricati a differente destinazione d'uso, posti in vuoti del tessuto edilizio, o talora in sostituzione di edifici ritenuti dal docente di scarsa qualità architettonica. Il tema viene modificato di anno in anno.²⁰⁸

A questo tema costantemente presente si affianca quello dell'edificio specialistico in cemento armato, esercitazione che subisce alcune modificazioni nel corso del tempo. L'esercizio consiste nella progettazione di fabbricati che hanno di volta in volta differente destinazione d'uso (comunque non residenziale), dislocati in vuoti edilizi, o ancora una volta in sostituzione di manufatti esistenti, in aree limitrofe al centro storico di Roma.²⁰⁹ Questo

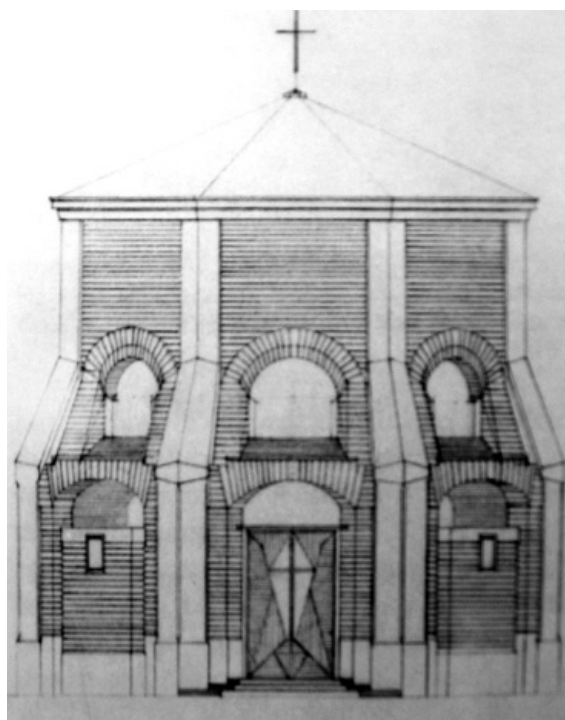


Figura 44. Esempio di organismo murario a pianta centrale, noto come "cappella in muratura", in un disegno di Muratori (Tratta da Saverio Muratori architetto: il pensiero e l'opera, Firenze, 1984).

208 Gli esercizi svolti nel corso degli anni sono: l'agenzia bancaria in piazza Navona (a.a. 1956-57), la biblioteca in via Giulia (a.a. 1956-57 e 1957-58), l'accademia dei Lincei in via della Lungara (a.a. 1958-59), la sede dell'Istituto di Studi romani a piazza Cairoli (1958-59 e 1959-60), il mercato coperto per libri in piazza Campo de' Fiori (a.a. 1957-58 e 1959-60), il teatro in via di Monte Brianzo (a.a. 1958-59 e 1959-60).

209 I singoli esercizi sono: l'edificio per grandi magazzini in viale Regina Margherita (a.a. 1955-56), l'edificio per grandi magazzini in piazza Cola di Rienzo (a.a. 1956-57), l'edificio per uffici in piazza dei Cinquecento (a.a. 1956-57), l'edificio per uffici sul lungotevere Arnaldo da Brescia (a.a. 1957-58) e

tema didattico si alterna e in taluni casi coesiste con quello dell'edificio specialistico di grandi dimensioni. Quest'ultimo esercizio affronta il problema della progettazione di un organismo architettonico che contiene al proprio interno degli ambienti di grandi dimensioni.²¹⁰ L'esercizio prende in genere spunto da importanti concorsi di progettazione svolti in quegli anni.²¹¹ Ulteriore tema didattico è il quartiere Parioli-Flaminio a Roma, che trae verosimilmente origine dai progetti redatti nel 1948 da Muratori e Vagnetti per lo stesso quartiere.²¹² Il tema consiste nella definizione dell'impianto del quartiere e nella progettazione di una chiesa che costituisce il polo dell'insediamento.

I temi didattici proposti durante i due anni di corso sono pensati per far compiere allo studente un iter formativo completo e graduato, che lo conduca, avanzando dal quesito elementare a quello complesso ad affrontare organicamente tutti gli aspetti connessi con la progettazione. Per questa ragione, disconoscendo ai corsi compositivi affrontati in precedenza dallo studente qualsiasi validità di metodo, Muratori ritiene di dover reimpostare dalle basi la sua preparazione.

Essenziale è quindi ricondurre a unità gli aspetti della tecnica e dell'espressione individuale. Per conseguire ciò il docente si serve di due concetti base: il tipo edilizio e l'analogia di comportamento dei materiali. Attraverso il tipo Muratori riesce a fornire una traccia, una linea guida radicata nel reale, mediante la quale lo studente può effettuare la propria ricerca individuale, con la garanzia di non avventurarsi nell'astrazione e nell'ambito creativo. Il rispetto del concetto di analogia di comportamento dei materiali, pone il problema del corretto uso delle tecniche costruttive.

La nozione di tipo edilizio viene perseguita al quarto anno, proponendo allo studente la progettazione dell'organismo singolo, la cappella in muratura a pianta centrale, e dell'organismo multiplo, il piccolo quartiere residenziale economico, entrambi praticamente decontestualizzati, così che l'attenzione venga concentrata sull'indagine delle leggi aggregative dell'organismo stesso. Viene privilegiato l'uso del sistema strutturale murario che per sua intuibilità e macroscopicità di comportamento si è imposto come quello più didatticamente valido.²¹³ La nozione di varietà di comportamento dei materiali viene perseguita al quinto anno con la progettazione dell'organismo architettonico seriale in

l'edificio per grandi magazzini in viale delle Milizie (a.a. 1959-60).

210 Le declinazioni del tema sono: l'Auditorium dell'Aventino (a.a. 1957-58), la Biblioteca dell'Aventino (a.a. 1958-59), la Biblioteca a Castro Pretorio (a.a. 1958-59) e un edificio polivalente di non chiara ambientazione.

211 Basti pensare al tema della Biblioteca di Castro Pretorio, oggetto di un concorso del 1959, o dell'Auditorium, oggetto a Roma di diversi concorsi, l'ultimo dei quali vinto nel 1950-51 proprio da Muratori.

212 Il tema viene assegnato per il solo a.a. 1959-60.

213 Il primo tema consiste nella progettazione di un piccolo organismo murario a pianta centrale la cui dimensione è intorno ai 12 metri di diametro, a vano unico, non ambientato e con una funzione non esplicitamente definita. L'esercitazione trascurava volutamente le implicazioni ambientali per affrontare in modo diretto il problema statico; semplificazione ritenuta lecita esclusivamente ai fini didattici. Muratori si pone in aperto contrasto con quella concezione di matrice funzionalista che vede la forma quale diretta derivazione del programma funzionale-distributivo. Viene utilizzato l'organismo murario perché è ritenuto il più indicato ai fini didattici per la sua macroscopicità di comportamento che consente di cogliere con immediatezza le logiche strutturali e costruttive.

cemento armato²¹⁴ e dell'organismo architettonico ambientato in un contesto storico. Entrambi gli edifici sono specialistici, quindi non residenziali, ma l'uno viene progettato con una struttura puntiforme, l'altro con una struttura muraria continua.

Quindi l'organismo edilizio è studiato inizialmente in relazione alle leggi che lo regolano dall'interno, e cioè il rapporto forma-struttura-distribuzione, e poi progressivamente sempre più in relazione alle leggi dettate dall'esterno, al contesto e alla dialettica che si genera nel confronto fra più organismi. Accanto ai temi didattici applicativi il corso prevede delle lezioni teoriche tenute dal titolare, incentrate sull'analisi critica dell'architettura contemporanea, evoluzione delle lezioni svolte nell'ambito del corso di Foschini sulla base del saggio "*Storia e critica dell'architettura contemporanea*"²¹⁵ e dei corsi liberi tenuti nella Facoltà a partire dall'anno accademico 1945-46.²¹⁶ Il fine delle lezioni è di esplicitare alcuni principi-guida dedotti dall'analisi critica delle più significative opere di architettura moderna. Si tratta di un'opera formativa, più che informativa, per i futuri architetti, indicando come si possa trarre vantaggio dall'immenso e contraddittorio campo di esperienze della modernità. Pur ritenendo che l'architettura contemporanea non possa essere assunta come modello per la prassi, la sua conoscenza è diretta a far sì che l'allievo sviluppi le capacità critiche che sono alla base dell'operare, e acquisisca la conoscenza necessaria per inserirsi correttamente nella ciclicità del processo storico.

4.2.4 La disciplina urbanistica.

Sulla stessa linea d'onda di modifica dell'assetto accademico si colloca anche l'attenzione alla cultura urbanistica intesa come autonomo ambito di studi e non come è stato nella prassi universitaria e professionale prima della fine della guerra, settore di attività affiancato ad altri ambiti professionali.²¹⁷ Questo modo di concepire l'urbanistica ha anzi prodotto un progressivo suo diffondersi ed affermarsi nel quadro delle competenze della figura dell'architetto e delle Facoltà di Architettura che presiedono alla sua formazione. Nelle Facoltà di Architettura è avvertita, alla fine della seconda guerra mondiale la necessità di guardare all'urbanistica anche in rapporto a sue più generali valenze culturali, vale a dire al suo configurarsi come ambito di ricerca e di progettualità dotato di un

214 Si affronta il problema dell'uso del cemento armato. Muratori ritiene che i materiali dalle deboli potenzialità statiche generino le migliori architetture, poiché a maggior potenza del mezzo tecnico corrisponde una minore comunicazione degli sforzi. La cultura architettonica moderna predilige l'impiego del cemento armato come materiale elastico in esili strutture lineari, tendenti alla serialità e alla ripetizione modulare. Secondo Muratori tale sottoutilizzo genera una scarsa espressività. Muratori è convinto della povertà comunicativa delle strutture puntiformi.

215 Cfr. Muratori Saverio, *Saggi di critica dell'architettura contemporanea*, Centro studi di storia urbanistica, Roma, 1946. Un altro testo da lui scritto a carattere storico è: *Vita e storia della città*, pubblicato nel 1950. Sempre negli anni Cinquanta Muratori scrive anche un libro sull'urbanistica intitolato: *Saggi di critica urbanistica*. Dei primi anni Sessanta è: *Architettura e civiltà in crisi*.

216 Dagli ordini degli Studi risulta che il programma delle lezioni (lo stesso indicato per il corso di Foschini) rimane invariato fino all'a.a. 1961-62. La prima parte del corso si occupa del procedimento critico come procedimento storico in atto, con riferimenti ai problemi della storia, dell'estetica e della storia dell'architettura; quindi si affronta il pensiero teorico dell'architettura dei secoli Diciannovesimo e Ventesimo e infine la produzione architettonica dall'eclettismo alla contemporaneità.

217 Nel Regio Decreto del 1921, che segue alla legge istitutiva del 1919/20, l'urbanistica ha ancora la definizione di "*Edilizia ed Arte dei giardini*".

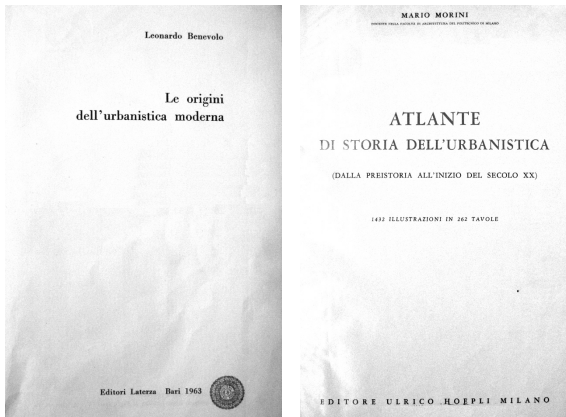


Figura 45. Prima pagina dell'opera di Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Bari, 1963.

Figura 46. Prima pagina dell'opera di Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano, 1963.

disciplinare viene progressivamente allargato a comprendere e studiare, oltre agli aspetti di ordine configurativo e normativo, anche quello più generale della consistenza e morfologia dei vari tessuti urbani: compresi quelli di origine antica, dei quali interessa studiare i processi di formazione: anche se questi sono ancora studiati in chiave sostanzialmente tipologico-formale come risulta da un celebre saggio di Piccinato del 1943²¹⁹ e poi dall'Atlante di storia urbanistica di Morini.²²⁰

4.3 DAL DIBATITO PER IL PIANO REGOLATORE DEL 1962 ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA FINO AL 1968.

4.3.1 I cambiamenti all'interno della Facoltà di Architettura di Roma.

Gli anni tra il 1960 e il 1968 vedono nella Facoltà di Architettura il completamento del ricambio generazionale del corpo docente, iniziato già nella seconda metà degli anni Cinquanta. In questo lasso di tempo infatti abbandonano l'insegnamento attivo, assumendo in taluni casi la carica di preside alcuni figure accademiche eminenti della vecchia Scuola.²²¹ Oltre al ricambio della vecchia classe accademica, altre cause concorrono a produrre il mutamento del clima della Facoltà rispetto al decennio precedente. A partire dai primi anni Sessanta si cominciano infatti a percepire distintamente due fenomeni strettamente correlati, che segnalano il cambiamento dei tempi.

218 Questo argomento viene poi messo bene in luce da Benevolo in molti dei suoi scritti su periodici o quotidiani o specialistici. Particolare risalto ha l'argomento nel precoce piccolo ma significativo saggio *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1964. Della nuova impostazione del concetto di urbanistica è già stato assertore, in verità, Marcello Piacentini: prima con articoli come quello del 1913 sulla *Estetica regolatrice nello sviluppo della città*, poi con il suo corso sulla *Estetica cittadina* del 1924.

219 Piccinato Luigi, *Urbanistica Medievale. Storia dell'urbanistica*, Sansoni Firenze 1943.

220 Morini Mario *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano 1963.

221 Del Debbio lascia la cattedra dei due corsi di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" e alla fine dell'anno accademico 1960-61 Ballio Morpurgo quella di "Architettura degli interni arredamento e decorazione", assumendo subito dopo la carica di preside della Facoltà, incarico che mantiene fino al 1963. Marconi lascia la cattedra del secondo corso di "Urbanistica" nel 1963 e subentra nello stesso anno a Ballio Morpurgo alla carica di preside, ruolo che ricopre fino al 1968.

Da un lato si registra un diffuso malcontento della classe studentesca, che si manifesta inizialmente nella contestazione, in parte strumentalizzata, contro il corso di Muratori, considerato troppo “storicista” e distaccato dalle problematiche affrontate nel dibattito architettonico contemporaneo. Nel maggio del 1960 la contestazione degli studenti nei confronti del corso si manifesta con un’esposizione dei lavori dell’anno, cui si accompagna un dibattito critico sull’impostazione didattica del docente al quale partecipano esponenti della cultura architettonica più aggiornata del periodo, da Zevi a Quaroni, a Eduardo Vittoria, tutti legati a diverso titolo al Movimento di Comunità.²²² Dall’altro lato si avvia un processo di progressiva trasformazione della Facoltà di Architettura (e più in generale dell’Università) in una “scuola di massa”.

Questi problemi cominciano a far sentire il loro peso proprio in una delicata fase di riassetto e di trasformazione dell’ordinamento didattico delle Facoltà di Architettura, un riordino che a Roma diviene l’occasione non solo per un approfondito dibattito disciplinare, ma anche per riaffermare dei rapporti di forza mutati all’interno del Consiglio di Facoltà.²²³

La costante crescita del numero di studenti, che provoca il sovraffollamento di gran parte dei corsi e in particolare di quelli applicativi, consente infatti, tra la fine del 1960 e il 1961, al Consiglio di Facoltà di prendere la decisione non del tutto neutrale di sdoppiare alcuni insegnamenti tra questi quello di “*Composizione architettonica*”.

In tale riunione, e successivamente in una lettera inviata al Ministro della Pubblica Istruzione e al Consiglio di Facoltà, Muratori propone alcune condizioni all’accettazione di questa proposta che ridimensiona il suo peso in ambito accademico. Innanzitutto lo sdoppiamento contemporaneo di tutti gli altri corsi compositivi in due colonne alternative e unitarie, complete dal primo al quinto anno, l’una con carattere prevalentemente umanistico (quella da lui condivisa) e l’altra con indirizzo più propriamente professionale. In secondo luogo la costituzione di un istituto autonomo di ricerca scientifica per la propria cattedra. Infine una più stretta collaborazione tra i corsi compositivi e i corsi tecnici, con particolare riferimento all’insegnamento di “*Scienza delle costruzioni*”.²²⁴ A quello di Muratori viene affiancato per il 1961-62 un corso di “*Composizione architettonica*” tenuto da Saul Greco, al quale succede per il breve spazio di un anno quello di Adalberto Libera, proveniente da Firenze. Quest’ultimo corso è condotto a conclusione dallo stesso Saul Greco, in seguito alla morte di Libera, sopraggiunta nel marzo del 1963. Ancora nel 1963, nell’intento di venire incontro alle richieste degli studenti, e tentare così di

222 In merito alla campagna contro il corso di “*Composizione architettonica*” di Muratori cfr.: Bracco Sergio, *Condizioni della Facoltà di Architettura di Roma dal 1944 ad oggi*, in «Architettura-Cantiere», n. 24, 1960, pp. 62-63 e Tafuri Manfredo, *Il corso di Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma*, in «Architettura-Cantiere», n. 24, 1960, pp. 64-65.

223 Il dibattito sul nuovo ordinamento didattico è presente nei verbali del Consiglio di Facoltà (CdF) dall’inizio del 1959. Il nodo è costituito dall’ipotesi di unificazione di “*Elementi di Architettura e rilievo dei monumenti*” (biennio propedeutico), “*Elementi costruttivi*” (primo anno), e di “*Elementi di composizione*” (terzo anno) in un unico corso di tre anni. Legata a tale riordinamento è la questione dello sdoppiamento del corso di “*Composizione architettonica*” che porterà alla rottura tra Muratori e gli altri membri del Consiglio di Facoltà. Di fatto si arriva allo sdoppiamento dei corsi di “*Composizione architettonica*” e di “*Elementi di architettura*”, rimandando quello di altri corsi con identiche condizioni di sovraffollamento.

224 Dopo una prima opposizione allo sdoppiamento, documentata nel verbale del CdF del 6, 7 e 8 marzo 1961, Muratori accetta nelle sedute del 4, 5 dicembre 1961.

placare una situazione di crescente agitazione interna, il Consiglio di Facoltà richiama a Roma da Venezia e Firenze tre protagonisti di primo piano del dibattito architettonico del momento: Piccinato, Quadroni e Zevi.²²⁵ L'arrivo di questi tre docenti, e in particolar modo di Zevi, al quale non può essere disconosciuto il ruolo di instancabile promotore e organizzatore culturale, coincide con un cambiamento del clima interno e degli orientamenti culturali della Facoltà, mutamento che contribuisce ad acuire i già tesi rapporti tra Muratori e il resto del corpo docente.

La Facoltà infatti, da scuola prevalentemente tesa a garantire una discreta formazione professionale allo studente, che pur in clima di sostanziale "agnosticismo culturale" e di scarsa attenzione alla strutturazione della didattica mantiene dei legami abbastanza stretti con il proprio passato, si va progressivamente trasformando in una scuola per la quale la formazione culturale dello studente non è più finalizzata necessariamente alla creazione di un tecnico pronto a un rapido inserimento nel mondo lavorativo. Più aperta alla realtà sociale e al dibattito architettonico internazionale, essa va progressivamente allentando i legami con le proprie origini e col mondo strettamente professionale. Tappa fondamentale di questo processo di trasformazione è l'assemblea generale, che tra il 20 e il 24 novembre del 1963 vede riuniti al cinema Roxy di Roma studenti e architetti per discutere della riforma dell'organizzazione didattica della Facoltà,²²⁶ argomento che solo pochi mesi prima ha portato alla contrapposizione frontale tra Consiglio Accademico e Consiglio Studentesco, sfociata nell'occupazione della Facoltà del 20 marzo del 1963.²²⁷

Il mutamento del clima interno si accentua a partire dalla metà degli anni Sessanta, quando la crescita dimensionale della Facoltà e il generalizzato ricorso allo sdoppiamento dei corsi consente al Consiglio di Facoltà, nel quale sempre di più si va affermando il ruolo di Zevi, di assegnare incarichi d'insegnamento ad alcuni assistenti dei corsi di Del Debbio e Marino.²²⁸ In questo clima, che a partire dalla metà degli anni Sessanta vede il generale consolidamento delle posizioni zeviane e una sempre maggiore radicalizzazione della contestazione studentesca, il corso di Muratori, proseguendo nella costante messa a

225 Il primo, titolare della cattedra di "Urbanistica" allo IUAV, subentra a Marconi ad entrambi i corsi di "Urbanistica". Quaroni, che proviene da Firenze, già docente nella Facoltà di Roma dal 1949 al 1955 nell'ambito del primo corso di "Urbanistica", affianca con il proprio corso di "Composizione architettonica" quello di Muratori. Zevi diviene invece titolare della cattedra di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura", insegnamento che sino al 1955 è svolto da Vincenzo Fasolo.

226 Il verbale della seduta del 20 marzo del CdF riporta alcune critiche di Muratori alla bozza programmatica elaborata da una commissione formata da Carbonara, Greco, Libera, Marino e Roisecco. Per Muratori tale proposta, improntata a un tecnicismo indifferenziato, mette in crisi la disciplina e l'esame specifico di "Composizione architettonica" e con esso il vero unico processo formativo sintetico dell'architetto, disperso nell'episodicità analitica propria di molti corsi tecnicistici.

227 L'occupazione della Facoltà si conclude con la sostanziale accettazione da parte del CdF delle richieste degli occupanti, tese a garantire una maggiore partecipazione degli studenti all'elaborazione del nuovo ordinamento didattico.

228 Giuseppe Perugini a partire dall'anno accademico 1961-62 e poi progressivamente Maurizio Sacripanti, Sergio Lenci, Alfredo Lambertucci e Claudio Dall'Olio vengono incaricati della gestione dei corsi sdoppiati di "Elementi di Architettura". In ambiti vicini a quello strettamente compositivo vanno registrati gli esordi didattici di altri architetti che avranno un ruolo di rilievo nella vita della Facoltà a venire. Carlo Chiarini dal 1964-65 diviene professore incaricato del primo corso di "Architettura degli interni, arredamento e decorazione", Diambra Gatti de Sanctis dal 1967-68 riceve l'incarico per il corso di "Caratteri distributivi degli edifici".

punto del proprio metodo didattico, subisce un progressivo isolamento, accettato in certa misura dal titolare della cattedra come condizione necessaria per continuare ad insegnare con coerenza rispetto alle proprie convinzioni, in una istituzione universitaria priva, a suo parere, di una linea culturale accettabile.

4.3.2 Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà.

Alla fine degli anni Sessanta il settore urbanistico caratterizza, con le sue sempre più ramificate articolazioni, la Facoltà di Architettura di Roma al pari, del resto, di quanto parallelamente accade anche nelle altre grandi sedi di Firenze e di Milano. Mentre poco per volta va prendendo spazio una corrente indirizzata allo sviluppo delle componenti tecnologiche del processo progettuale che presiede la progettazione architettonica, nelle discipline un tempo compositive si affianca, anche la tendenza a passare dall'idea del progetto all'idea del meta progetto, cioè ad una forma di progettazione per grandi assunti premorfologici, da restituire ad una scala per la quale non sembra necessario dover pervenire sino ai livelli della configurazione e dei conseguenti dettagli esecutivi. In questo spazio si colloca anche, seppur con qualche presa di distanza, il secondo tempo dell'insegnamento di Quaroni tornato a Roma dopo la parentesi fiorentina e ora divenuto responsabile delle discipline compositive.²²⁹ Egli introduce il neologismo "urbatettura" che vuole indicare la stretta correlazione, nella progettualità di grande scala, tra le due anime del fare architettura: quella architettonica e quella urbanistica.²³⁰ Anche il settore degli studi storico-critici muta. Oltre alla linea interpretativa di Zevi, la cosiddetta "critica operativa",²³¹ si sono aperti anche i filoni semiologici ed iconologico-simbologici che sono sostenuti da apposite testate periodiche, fra cui «Metron», che rompono gli schemi di quel tipo di approccio alla storia dell'architettura individuato come "scuola romana della storia dell'architettura": in sostanza l'esito più significativo dell'impronta concettuale del pensiero di Giovannoni. Dunque, ormai, la storia dell'architettura ed i suoi risvolti critici, vengono affrontati con metodiche diversificate, che a Roma, però, trovano ancora modo di convivere e reciprocamente influenzarsi, e che qui usano, quali preferiti canali di comunicazione, due diverse testate: «Palladio», coordinata da De Angelis d'Ossat, e i «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura».

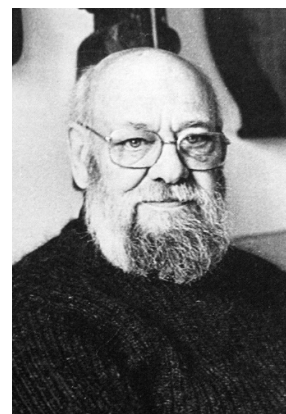


Figura 47. Ludovico Quaroni (Tratta da *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano, 1989).

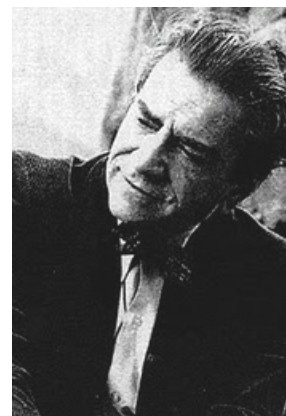


Figura 48. Bruno Zevi (Tratta da *Zevi su Zevi*, Venezia, 1993).

229 Quaroni diviene titolare della cattedra di "Composizione architettonica" nel 1964-65 incarico che mantiene sino al 1976-77.

230 In sostanza si sono rovesciati i termini che un tempo hanno regolato, nelle Facoltà di Architettura italiane, i rapporti tra architettura e urbanistica. Nel senso che prima si pensa all'urbanistica come ad una scala allargata dell'architettura; mentre, ora, si guarda all'architettura come una conseguenza, minore, dell'urbanistica.

231 Critica operativa: un modo di pensare la storia dell'architettura nella prospettiva del suo imporsi nel dibattito attuale.

Gli altri settori disciplinari della Facoltà subiscono più o meno gravi contraccolpi, con conseguenze che mutano ulteriormente la fisionomia iniziale dalla Facoltà stessa. O perché ne scompaiono alcune discipline come *“Elementi costruttivi”* e *“Plastica ornamentale”*, o perché danno luogo a nuove articolazioni come nel caso della *“Storia dell’urbanistica”*, o anche perché si trasformano con nuove titolazioni, dunque mutando di indirizzo come nel caso di *“Architettura degli interni”*, che si accinge a divenire *“Allestimenti e museografia”*, o come anche è accaduto per le discipline matematico-geometriche, che hanno in parte ripreso i connotati propri delle Facoltà di Ingegneria, o dei Politecnici. Si consolida invece il settore delle *“Scienze delle costruzioni”*, tanto per effetto di nuovi orizzonti nel frattempo apparsi nell’ambito della scienza e della tecnica delle costruzioni, quanto in conseguenza del comparire e svilupparsi del settore delle tecnologie che interessano sia l’ambito dell’edilizia, sia il settore del Disegno industriale.²³²

Gli anni delle amministrazioni capitoline di sinistra e centro sinistra, con la punta della nomina a sindaco di Argan, vedono una forte partecipazione di docenti della Facoltà di Architettura di Roma alle iniziative pubbliche. Il Piano regolatore del 1962²³³ è in gran parte opera e contributo di docenti della Facoltà di Architettura. Nell’ambito delle giunte comunali sono all’opera tra gli altri, Carlo Aymonino e Vittoria Calzolari, che svolgono un’intensa attività di promozione, architettonica e urbanistica volta anche alla salvaguardia, non meno che alla riqualificazione, delle varie parti del tessuto urbano della città di Roma, ed in particolare del suo centro storico, mentre in ambito locale e nazionale diventa significativa, per l’attività e la cultura urbanistica, l’opera di Lugli, di Piccinato e di Marcello Vittoriani. Quanto al quadro della progettualità architettonica sono alla ribalta Fiorentino, Perugini, Sacripanti e Valori. Per quanto attiene al ricambio nella caratterizzazione dell’assetto sociale cittadino, questo si è riflesso anche nella composizione qualitativa e quantitativa, tanto del corpo docente quanto del corpo studentesco, perché l’accrescersi del numero di nuovi inurbati, o dei pendolari di varia caratterizzazione, o degli immigrati temporanei si è sommato al ben più esiguo gruppo cittadino originario, ed ha anche indotto fenomeni di perdita d’identità e poi di marginalità sociale. E, per quanto attiene agli effetti sulla Facoltà di Architettura, un vertiginoso moltiplicarsi del numero di studenti e, in misura proporzionale, anche dei giovani docenti. Si ha cioè un generale aumento di domanda d’immatricolazione nella Facoltà Architettura di Roma tanto per ragioni di ordine nazionale quanto internazionale; e, parimenti, un progressivo ed inarrestabile moto di modificazione della precedente connotazione della Facoltà. Nel frattempo, si sono inseriti nei quadri docenti molti giovani laureati a loro volta espressione del diffondersi delle logiche e delle poetiche del Movimento Moderno e del forte allontanamento dai precedenti principi. Inoltre con riferimento alla componente studentesca, la liberalizzazione, in base alla legge Codignola, degli accessi alla Facoltà di Architettura, permette l’inserimento a studenti che non provengono più soltanto, come prima accadeva, dalle tre originarie componenti liceali ma anche da scuole tecniche di diverso orientamento e dai risvolti più fortemente e pragmaticamente professionalizzanti come le

232 Cfr. *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001.

233 Il piano in corso di elaborazione, poi approvato nel ’62, è sostenuto da Piccinato e dalle leve più giovani dell’urbanistica di quel tempo. Tra questi vanno ricordati Lugli, Perugini e Valori ed altri che sono tutti appartenenti al corpo docente della Facoltà di Roma. Il primo ed il secondo nell’ambito della cattedra di *“Urbanistica”*, il terzo in quello degli insegnamenti di discipline compositivo-progettuali.

scuole per geometri o per periti edili. Sul piano internazionale, soprattutto per quanto si riferisce alla componente studentesca, il precisarsi di fenomeni insurrezionali in alcuni paesi, soprattutto Iran e Grecia, fa confluire verso tutte le principali Facoltà di Architettura d'Italia, dunque anche verso Roma, un imprevisto grande numero di studenti stranieri, con un ulteriore progressivo accrescersi del livello di disomogeneità tra le componenti dei vari gruppi studenteschi e i livelli e gli indirizzi delle conoscenze di base proprie di ciascuno di essi. L'insieme di questi fenomeni produce un reclutamento studentesco su base enormemente allargata e disomogenea.²³⁴ Ne deriva, sia per gli studenti, sia per le nuove generazioni di docenti, in linea di fatto ma anche in linea di principio, un progressivo distacco dai metodi e principi d'insegnamento sino ad allora seguiti. Il che ha fatto lievitare, e divenire sempre più pressante, l'esigenza di una modifica nei contenuti e nelle finalità delle singole discipline; quindi del corso di laurea nel suo insieme.

4.3.3 *Lo sviluppo del corso di "Composizione architettonica" di Saverio Muratori.*

Gli anni compresi tra il 1961 e il 1968 vedono un passaggio di scala nella didattica di Muratori. Dopo gli studi per l'espansione del quartiere Ina-Casa alla Magliana, le esperienze del concorso del quartiere CEP a Mestre e del C.E.T. per la stesura del nuovo Piano regolatore di Roma, decide di introdurre nel proprio insegnamento alcuni temi progettuali a scala urbana.

Questo passaggio gli consente di integrare in un sistema didattico completo e unitario i poli attorno ai quali in questi anni si articola la sua riflessione teorica: quello dell'organismo architettonico (centrale nella prima fase dell'insegnamento a Roma) e quello della città, prefigurando al tempo stesso l'ulteriore salto di scala che lo porterà ad interessarsi dell'analisi territoriale. Con l'introduzione dei temi didattici del "riammagliamento"²³⁵ del tessuto edilizio nel centro storico e nelle aree di espansione di Roma, il sistema didattico muratoriano viene infatti ad essere completamente calibrato. Il corso assume la forma di un microsistema meticolosamente articolato nelle diverse parti, poco influenzato nei contenuti, dagli eventi che in varia misura condizionano la vita della Facoltà. Muratori, conscio del fatto che nell'Ateneo si ripercuote lo stato di crisi costituzionale di fondo e di scarsa chiarezza nel perseguimento degli obiettivi culturali, tipico della società di questi anni e più in generale della condizione moderna, decide di isolarsi dall'istituzione universitaria che lo circonda, o per meglio dire, di fondare all'interno di questa, che considera ormai totalmente inefficiente, una scuola strutturata secondo la sua visione didattica, che è invece improntata a una concezione unitaria e organica del sapere.²³⁶

Dall'anno accademico 1961-62 al secondo anno vengono trattati i temi di "riammagliamento" del tessuto edilizio nel centro storico²³⁷, e di progettazione dell'area di Centocelle.

234 Gli iscritti al primo anno passano in breve da circa un paio di centinaia, fino a molte centinaia, e poi viene rapidamente superato il migliaio.

235 Muratori ritiene di aver messo a punto attraverso il "riammagliamento" una tecnica che permette di intervenire progettualmente nei centri storici e nelle aree di espansione, rispettando realmente le caratteristiche morfologiche, tipologiche e ambientali dei tessuti edilizi esistenti.

236 Questo tentativo di rifondazione degli studi viene condotto utilizzando i mezzi che involontariamente gli mette a disposizione la proposta di riforma dell'ordinamento didattico formulata da Zevi e in misura subordinata da Quaroni, durante l'assemblea generale del Cinema Roxy.

237 L'esercizio di "riammagliamento" del tessuto edilizio del centro storico di Roma viene svolto

Ciò comporta il cambiamento degli esercizi del corso di “*Composizione Architettonica*” all’ultimo anno, dove approfondendo i temi dell’anno precedente si sviluppano in chiave specialistica due edifici collocati in punti di rilevanza strategica all’interno dei quartieri di progetto.²³⁸ Dall’anno accademico 1966-67 l’esperienza didattica di Muratori entra in una fase di ripiegamento e di progressiva sclerotizzazione. Questo processo è dovuto in parte al sempre maggiore coinvolgimento di Muratori nella ricerca alla scala territoriale, un lavoro non facilmente riutilizzabile nell’ambito di un corso di “*Composizione architettonica*”. In parte forse il docente comprende come, a partire proprio dal 1966,²³⁹ per i mutati rapporti di forza all’interno della Facoltà di Roma vada sfumando non solo la possibilità di strutturare un filone di studi verticale, articolato sui cinque anni del corso, ma anche di riuscire a mantenere un coordinamento tra le discipline del triennio applicativo. Atteggiamento che rivela quindi una sua sostanziale rinuncia a redimere l’istituzione universitaria dallo sfascio e l’accettazione dello stato di crisi e del prevedibile collasso.²⁴⁰

4.3.4 La concezione didattica di Bruno Zevi.

Nel 1960 Bruno Zevi partecipa al concorso per la cattedra di “*Storia dell’architettura*”. La commissione giudicatrice, composta da Giulio Carlo Argan, Salvatore Caronia Roberti, Giovanni Muzio, Mario Salmi e Giuseppe Samonà decreta la sua vincita.²⁴¹ L’attività di Zevi continua allo IUAV fino al 1963, quando viene chiamato alla Facoltà di Architettura di Roma. Zevi si inserisce subito nel dibattito interno all’Università, già nel 1962 interviene a sostegno degli studenti durante le prime contestazioni studentesche contro il corso di “*Composizione architettonica*” di Muratori. La necessità di un coordinamento dei corsi universitari della Facoltà e dei suoi rapporti con il dibattito culturale esterno, col mondo professionale, spinge Zevi a proporre la creazione di un’Associazione docenti studenti laureati ed amici della Facoltà di Roma. L’istituzione avrebbe inoltre costituito una sorta di ponte col movimento studentesco, cercando di informarlo e renderlo partecipe delle polemiche del Consiglio di Facoltà.

Nel 1965 Zevi propone al Consiglio superiore della pubblica istruzione una riforma del piano di studi della Facoltà di Architettura. «Il problema riguarda essenzialmente il carattere ibrido del corpo docente, oltre che il mancato rinnovamento degli indirizzi didattici sia nel periodo tra le due guerre che successivamente».²⁴² Nelle parole di Zevi è evidente

esclusivamente nell’area di Tor di Nona, dopo la breve parentesi del Portico d’Ottavia.

238 A Tor di Nona si progetta il palazzetto triangolare a ridosso del ponte Sant’Angelo, destinato a biblioteca rionale. Nella zona di Centocelle si sviluppa invece un edificio posto sulla piazza del quartiere destinato a palazzo per congressi, sottoponendo agli studenti il problema della progettazione di una grande aula voltata.

239 E’ col 1966 (anno in cui, nel mese di aprile, in coincidenza con le elezioni per il rinnovo del CdF, durante le contestazioni studentesche alla città universitaria di Roma, si registra la morte dello studente Paolo Rossi) che la spaccatura all’interno della classe studentesca della Facoltà si accentua, riflettendo la contrapposizione che nell’ambito del CdF oppone la concezione didattica zeviana a quella muratoriana.

240 Per ulteriori informazioni sul corso di “*Composizione architettonica*” di Muratori cfr. Menghini Anna Bruna, Palmieri Valerio, *op. cit.*, 2003.

241 Argan e soprattutto Samonà, da sempre sostenitore dello storico romano e artefice della sua chiamata allo IUAV nell’immediato dopoguerra, sono sostenitori della causa zeviana e probabilmente riescono a imporre il loro peso al resto della commissione.

242 Dulio Roberto, *op. cit.*, p. 121.

la polemica nei confronti delle vicende trascorse e di una struttura rimasta pressoché immutata. Soprattutto in relazione allo IUAV, nel quale nel 1948 ha sperimentato con successo, una nuova impostazione didattica. Il tono della missiva zeviana lascia trasparire una certa resistenza da parte della struttura universitaria romana, ostile al mutamento e, nelle sue componenti più conservatrici anche alla presenza di Zevi. Un primo tentativo viene effettuato nello stesso 1965 attraverso il coordinamento di tre corsi: “*Storia dell’arte e storia e stili dell’architettura*” al primo anno tenuto da Furio Fasolo, “*Storia dell’arte e storia e stili dell’architettura*” al secondo anno di Zevi e “*Letteratura artistica*” di Portoghesi. L’iniziale accordo con Fasolo, meno aperto allo sforzo rinnovatore e più vicino alla compagine conservatrice della Facoltà, sfocia subito in un aperto dissenso, la cui strumentalizzazione arriva sulle pagine dei quotidiani. Si tratta dell’ennesimo sintomo polemico nei confronti dell’azione zeviana. Il corso di “*Storia dell’architettura*”, o meglio il coordinamento dei corsi messo a punto da Zevi, prevede ovviamente lo stretto rapporto tra storia e progettazione teorizzato dalla critica operativa.²⁴³ Gli sforzi di Zevi per far fronte alla riorganizzazione della Facoltà sono volti anche a contenere le agitazioni studentesche, che raggiungono il loro apice nel 1968. Pur condividendo la denuncia del malfunzionamento del sistema universitario e cercando di appoggiare alcune legittime rivendicazioni, l’accettazione dei grandi numeri, l’approvazione di uno statuto studentesco, Zevi è perplesso dai sostanziali esiti degli eventi. Ne discute con l’amico Carlo Ludovico Ragghianti, a cui confida: «constato il fallimento (almeno parziale) dell’azione svolta; mi pare di vedere che il colloquio tra architettura e storia (il futuro del passato nell’architettura contemporanea), mio obiettivo e impegno culturale, è forse finito. Ho visto la Biennale di Venezia: uno squallore. Senza un’arte contemporanea che funga da filtro, il passato serve a poco o serve all’accademia. Non è un caso che oggi i giovani più arrabbiati delle Facoltà di Architettura pensino più a Ledoux, Boullée e Luis Kahn che a Wright e Le Corbusier. [...] Non abbiamo un messaggio da rivolgere ai giovani; siamo su posizioni conservatrici, in quella contestazione interna al sistema che loro tanto criticano. Che fare? Per una persona come me, abituata all’intervento, alla scelta di una linea d’azione, lo stato di paralisi, l’ipotesi che la cosa migliore da fare sia quella di star fermi, è talora orrendo».²⁴⁴ Questa situazione si va aggravando fino al



Figura 49. Il titolo dell’articolo recita: *Un maestro dell’architettura lascia l’università per sfiducia, «La massa degli studenti si laurea in stato di analfabetismo»* (Tratta da Zevi su Zevi, Venezia, 1993).

243 Agli studenti del primo anno, oltre alla frequenza delle lezioni *ex cathedra* sulla storia dell’architettura antica e moderna, è richiesta una ricerca, corredata da una documentazione fotografica, archivistica e bibliografica, su un’opera architettonica rilevata nell’ambito del corso di “*Disegno e rilievo*”. All’allievo viene chiesto di individuare gli elementi salienti e i nodi compositivi che caratterizzano un monumento e lo differenziano da ogni altro. Per il secondo anno viene invece richiesta una tesi su una personalità architettonica, o su un ciclo di opere architettoniche del passato. Per gli esami sono previste discussioni e domande riguardanti i corsi seguiti, oltre un’approfondita interrogazione sulla Selezione critica, ovvero gli argomenti del corso di Portoghesi.

244 Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008, p. 123.

1979 anno in cui Zevi decide di lasciare l'università, con 14 anni d'anticipo. Queste dimissioni costituiscono un atto d'accusa contro il corporativismo dei professori, ordinari e incaricati, la massa degli studenti che si laurea in stato di analfabetismo, la burocratizzazione e la sclerosi degli organismi preposti all'università, e un'industria culturale universitaria sempre più squalificata e dannosa alla libera cultura. «Occorre una rivoluzione che ristrutturari, alle radici, la didattica e la ricerca. In mancanza di questa trasformazione radicale, non solo avremo un'università degradata, inferiore a quelle peggiori del terzo mondo, ma quel che è assai più grave, avremo una cultura mortificata e travolta dal sottosviluppo universitario. [...] La cosiddetta università di massa, in Italia, è un esameificio e un laureificio di massa, non una scuola di alta cultura aperta alla massa».²⁴⁵

4.3.5 *Verso una Scuola di massa.*

Con gli anni Sessanta si apre un periodo fecondo di trasformazioni che investono, mutandone sensibilmente la fisionomia, il sistema universitario nazionale. Per effetto dell'estensione dell'obbligo scolastico e della successiva liberalizzazione degli accessi e, più in generale, delle migliorate condizioni economiche complessive del Paese, le immatricolazioni alle università italiane conoscono un progressivo e sempre più vistoso incremento. Alla fine degli anni Sessanta nella Facoltà di Architettura di Roma si è del tutto rotta quell'unità concettuale che ha caratterizzato gli esordi e gli sviluppi che essa ha avuto sino a quel momento. Questi anni segnano un momento di svolta incisiva nelle università italiane dovuta ai movimenti studenteschi ed a un sempre crescente numero di iscritti.

In tutto il territorio italiano il boom economico degli anni successivi alla seconda guerra mondiale ha prodotto notevoli spostamenti demici, con conseguenti ed accentuati fenomeni di abbandono delle campagne e di afflusso tanto nei distretti industriali, soprattutto del nord, quanto, più in generale, in tutti i principali centri urbani. Dunque con un correlato deflusso demico dalle aree non urbane, specialmente meridionali, ed anche dai centri urbani medi o minori. Nelle città maggiori si verifica una forte pressione nella richiesta abitativa, da cui nasce un primo avvio del programma di edilizia finanziata e cooperativa, e un corrispettivo modificarsi della composizione e caratterizzazione sociale nelle varie parti dei loro tessuti urbanistici, con progressivi e tumultuosi accrescimenti delle superfici abitative.

Entrambi questi fenomeni vanno ad ingigantire, con effetto moltiplicatorio, il moto verso l'inurbamento: che si è già verificato, in primo luogo, come effetto indotto dalle vicende delle ultime fasi degli eventi bellici, in secondo luogo come scelta obbligata dei ceti rurali in presenza del poco sviluppo dell'indotto agrario.

A Roma tutto ciò ha conseguenze ancor più fortemente ingigantite di quanto non sia accaduto in altre città italiane del tempo, quale diretta conseguenza della sua condizione territoriale: la condizione di fatto, cioè, che rispetto all'Urbe, gli altri centri di afflusso, come Napoli o Firenze, sono situati a distanza di alcune centinaia di chilometri; e che, dunque, l'Urbe costituisce il centro di attrazione di una consistente porzione dell'Italia centrale.

La Facoltà di Architettura di Roma quindi per diverse cause sta divenendo università di massa, con il conseguente accrescersi dei motivi di crisi su tutti i piani: da quello dell'organizzazione didattica, che si rivela ben presto inadeguata a corrispondere alla allargata

245 Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993, pp. 136-137.

domanda studentesca, a quello della disponibilità di spazi, a quello del dilatarsi, con meno controllo di prima, dell'accesso delle più giovani leve didattiche.

4.3.6 I movimenti studenteschi.

Nei primi anni Sessanta inizia la fase delle contestazioni studentesche e talvolta delle occupazioni della Facoltà. Tutto ciò mentre a Roma è in atto un forte dibattito politico e culturale relativamente al nuovo Piano regolatore che si va elaborando; e mentre, nell'Italia in generale, ma con maggiore evidenza proprio a Roma, è altrettanto in pieno sviluppo l'interesse per la conservazione dei centri storici: non solo nelle loro componenti edilizie o viarie, ma anche in riferimento alla loro composizione socio-economica.

La Facoltà di Architettura di Roma, come anche quella di Firenze o di Milano, è fortemente coinvolta in una grave e complessa crisi: ad un tempo sociale, politica, e di identità culturale. Gli episodi più significativi che ne sono scaturiti a Roma sono prima una grande occupazione della Facoltà, e l'Assemblea Generale tenutasi nel '63 nel "Cinema Roxy", qualche anno dopo, nel 1968, ed anche questa come sviluppo di una occupazione studentesca, la "Battaglia di Valle Giulia"²⁴⁶ svoltasi tra studenti e forze di polizia. I due episodi vanno considerati parte forse di un unico lungo processo di trasformazione della



Figura 50. Prima pagina del quotidiano «L'Unità» di venerdì 1 marzo 1968, che riporta i fatti avvenuti a Valle Giulia.

Figura 51. Studenti occupano la Facoltà di Architettura di Roma nel marzo 1968 (Tratta da *The presence of italian architects in mediterranean countries*, Firenze, 2008).

246 Dopo che, nel mese di febbraio 1968, la Facoltà è sede di numerose iniziative politiche, molte delle quali coordinate da docenti dello stesso ateneo, ed essendosi giunti all'occupazione della Facoltà da parte degli studenti, il 29 febbraio la stessa viene sgomberata dalla polizia. Il 1° marzo 1968, circa 4000 persone si radunarono in Piazza di Spagna. Da lì il corteo si divide in due: una parte muove verso la città universitaria, mentre la maggioranza degli studenti si dirige verso Valle Giulia con l'intento di liberare la Facoltà dalla polizia. Giunti sul posto, gli studenti fronteggiano un imponente cordone di forze dell'ordine. Un piccolo gruppo di poliziotti, staccatosi dalla fila, prende uno studente e inizia a picchiarlo; la reazione degli studenti è immediata e inizia un lancio di sassi ed altri oggetti contundenti. Gli scontri presto degenerano in tutta l'area universitaria e, sorprendentemente, gli studenti mostrano di essere in grado di reggere l'urto con le cariche della polizia, a differenza di quanto è accaduto in altri scontri accaduti nei mesi precedenti. Si registrano 148 feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti. Ci sono 4 arrestati e 228 fermati. Otto automezzi della polizia sono incendiati. A guidare l'attacco alla polizia sono anche alcuni esponenti dell'estrema destra giovanile, come ad esempio Stefano Delle Chiaie di Avanguardia Nazionale. Per ulteriori informazioni cfr.: Iacona Marco, 1968. *Le origini della contestazione globale*, Solfanelli, Chieti, 2008, pp. 86-87.

Facoltà e delle componenti che la costituiscono. Processo che è forse già iniziato alla fine degli anni Cinquanta, e che poi durerà ancora sino al 1980. E che, per quanto attiene alla caratterizzazione del corpo studentesco, si manifesta sia sotto il profilo della realtà sociale, sia sotto quello dell'accentuazione della milizia politica, con speciale accento verso le componenti della sinistra parlamentare estrema. Per quanto concerne la composizione del corpo docente, il processo di trasformazione si innesca, oltre che per ragioni ancora una volta di ordine sociale, politico, anche per un importante ricambio generazionale e di modello di riferimento culturale.

Nel 1963 c'è l'occupazione della Facoltà, conseguenza della contrapposizione tra Consiglio Accademico e Consiglio Studentesco, dove si discute l'organizzazione didattica della Facoltà. In questa assemblea viene prospettata da Zevi e da Greco una bozza di riforma dell'organizzazione didattica, relativa al biennio propedeutico. Analoga proposta viene elaborata da Quaroni e Minnucci per il triennio applicativo. Le due proposte vengono formalizzate qualche mese dopo. Esse, e in particolare quella relativa al biennio, contrappongono all'organizzazione didattica muratoriana per "filoni di studio verticali" (strutturati in modo da garantire allo studente che scelga un determinato filone culturale, un insegnamento di tendenza che vada dal primo al quinto anno di corso), una organizzazione per fasce orizzontali, tale da garantire, almeno in linea di principio, attraverso i corsi policattedra e i laboratori di ricerca operativa una pluralità di apporti culturali e un continuo scambio interdisciplinare. Strutturato sulla base di un metodo di insegnamento storico-critico, che aspira ad essere una "didattica storicizzata del Bauhaus", questo programma si pone come alternativa all'indirizzo muratoriano, che dovrebbe essere riassorbito come componente tra le altre all'interno di questo nuovo pluralistico ordinamento. Zevi oppone alla logica dei filoni verticali, che acuirebbero le spaccature e l'incomunicabilità presenti tra i diversi orientamenti culturali, una scuola intesa come una struttura organica così liberale tale da comprendere le tendenze più antitetiche e da permettere agli studenti di seguire vari indirizzi senza dover operare scelte unilaterali. La proposta quaroniana per il riordino del triennio applicativo non appare, almeno nelle sue pratiche applicazioni, totalmente inconciliabile con la strutturazione proposta da Muratori, avvicinandosi a questa nella ricerca di coordinamenti con le materie storiche e con gli insegnamenti di "Urbanistica", "Caratteri distributivi degli edifici", di "Tecnologia" e di "Arredamento".²⁴⁷

Come esito dell'Assemblea del "Cinema Roxy", entrano a far parte della Facoltà di Architettura di Roma Quaroni, che vi rientra in qualità di ordinario di "Composizione architettonica" dopo aver tenuto la cattedra di "Urbanistica" a Firenze, Zevi, che proviene da Venezia dove ha messo in atto un programma di ricerca di parametri operativi in materia di "Storia dell'architettura", Piccinato, anch'esso già docente a Venezia ed allora considerato tra i principali esponenti dell'urbanistica italiana, e che guarda all'"Urbanistica" come disciplina dotata di un suo statuto autonomo ed articolato. Con loro, naturalmente, si modifica sensibilmente anche la composizione del corpo degli assistenti e delle altre figure di docenti non istituzionali. La parte più anziana del precedente corpo docente,

247 Per quanto concerne la struttura dei corsi di "Composizione architettonica", la proposta di Quaroni prevede l'approfondimento graduale di un unico tema: al terzo anno un progetto di town-design fino alla definizione del planivolumetrico; al quarto anno lo sviluppo del tema sul piano linguistico e tecnologico; al quinto anno lo studio dei dettagli tecnici ed espressivi.

istituzionale e no, mano a mano esce dall'insegnamento ed agli ordinari e presidi della prima generazione si sostituiscono quelli della generazioni intermedia, entrano in Facoltà Renato Bonelli, Carlo Ceschi e Giuseppe Zander, mentre ancora insegnano De Angelis d'Ossat e Nervi. C'è un clima d'entusiasmo ma ci sono anche, da parte di taluni docenti, sintomi di presa di distanza dal nuovo indirizzo culturale che si va delineando.

Uno dei poli di non allineamento è costituito, già dagli anni Quaranta, dai docenti di "Materie giuridiche" disciplina che comprende anche tutto il complesso sistema normativo del settore urbanistico. Ne sono stati responsabili Virgilio Testa prima, ed il suo assistente e successore, Delli Santi, poi, dei quali il primo è stato responsabile della gestione urbanistica dell'EUR, ed è stato tra i promotori di strumenti legislativi meno ispirati all'interesse dell'ambito pubblico e spesso anche rivolti ad interessi di gruppi privatistici, ed il secondo svolge la sua attività professionale anche in sostegno di alcuni di quei principi ed interessi che, ancora una volta, si collocano dalla parte dei gruppi privatistici. Profili, quelli di entrambi, che dunque, com'è ovvio, vengono negativamente giudicati dai componenti, docenti e studenti, della sinistra ora al centro della vita della Facoltà di Architettura di Roma. Ciò avviene mentre è particolarmente acceso il dibattito attorno al nuovo Piano urbanistico di Roma ed anzi la contrapposizione delle sinistre a quei docenti ne è un immediato riflesso nella Facoltà di Architettura di Roma.²⁴⁸ Un altro dei poli non allineato è quello, tradizionale, del "Restauro architettonico", di cui, nella Facoltà di Architettura di Roma, è allora responsabile Ceschi, che mantiene una posizione più flessibile ed in equilibrio tra l'attività universitaria e quella soprintendenziale, inoltre, nel settore degli studi storici, Furio Fasolo, cui sono imputati atteggiamenti culturali di destra. Un terzo polo di presa di distanza si manifesta, inaspettatamente, durante i primi anni Sessanta, quando Muratori inizia a svolgere il suo ruolo di docente alla cattedra di "Composizione architettonica" di Roma, e quando sviluppa ulteriormente i principi già seguiti negli anni di Venezia. C'è infatti un vero e proprio *caus belli* quando il docente richiede agli studenti di progettare una cappella a pianta centrale e per di più da realizzarsi secondo tecniche costruttive tradizionali, cioè in muratura. Nell'ottica del docente questo deve essere considerato un esercizio progettuale; al quale forse avrebbero fatto seguito altri esercizi. Invece nell'ottica dei docenti più giovani, tra questi in prima linea Benevolo ed anche altri giovani docenti ed assistenti, nonché altri tra quanti militano in questo stesso campo avverso a Muratori ma che non fanno parte del corpo docente romano,²⁴⁹ tale



Figura 52. Articolo di Paolo Portoghesi dal titolo *Un nemico pubblico dell'architettura. Saverio Muratori o la restaurazione dell'Accademia*, in «*Marca Tre*» n. 6-7 del 1964.

248 Contrariamente a quanto accade con lo sviluppo del quartiere dell'Ente EUR, fortemente potenziato da Testa nelle sue infrastrutture ma anche nei suoi risvolti insediativi in virtù dell'autonomia gestionale (che sotto l'aspetto edilizio) di cui gode l'ente (l'EUR costituisce così un polo di attrazione in direzione sud), invece l'asse di sviluppo su cui si imposta il nuovo piano della città è volto in direzione est, cioè nella direzione del territorio dei Castelli. Così dai progettisti e sostenitori del nuovo Piano regolatore l'EUR, ed il suo commissario, vengono decisamente visti come espressione di ciò che definisce un antipiano.

249 In questa posizione di contrasto alle iniziative di Muratori vi sono anche nel settore compositivo: Aymonino, Chiarini, Giura Longo, Lambertucci, Lenci, Melograni (tutti divenuti in seguito docenti a Roma); nel settore storico-critico Bruschi, Insolera, Manieri-Elia (non nella Facoltà), e molti altri. Con echi anche nella stampa cultura quotidiana e periodica.

esercizio fa piazza pulita delle conquiste, metodologiche, strutturali, lessicali, e pertanto più in generale di poetica e modello culturale allora ottenute dalla linea del Movimento Moderno; conquiste in genere considerate definitivamente acquisite.

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A ROMA.

È evidente, nella fase di fondazione della Scuola Superiore di Architettura di Roma, la convinzione dell'importanza della storia nella didattica e la preoccupazione di riconoscerla come fondamento della formazione dell'architetto, tanto che l'inserimento della disciplina all'interno del piano di studi trova continuità nella trasformazione in Facoltà. Il corso di "*Storia e stili dell'architettura*" viene introdotto non in funzione dello studio, fine a se stesso, dell'architettura del passato, quanto soprattutto, se non esclusivamente, in funzione della progettazione.

La Facoltà di Architettura di Roma contribuisce efficacemente alla fondazione della storia dell'architettura come disciplina autonoma, distinta dalla storia dell'arte. Giovannoni affida grande importanza anche al corso di "*Restauro dei monumenti*", proposto quasi subito, nella nascente Facoltà, come autonoma disciplina didattica e scientifica²⁵⁰. Secondo il docente l'architetto in Italia deve fortemente radicarsi alla matrice storica, e anche conseguentemente ancorarsi alla storia dei monumenti. «Perché questi, guardati anche nel contesto delle città dove sono sorti, devono essere proposti come veri e propri documenti sopravvissuti al tempo, cioè tali da fungere da cinghia di trasmissione degli impulsi motori della tradizione».²⁵¹ Secondo la concezione di Giovannoni, anche l'ambito del restauro e della manutenzione dei monumenti architettonici del passato entrano a pieno titolo a far parte del campo d'azione dell'architetto. Tra gli allievi diretti di Giovannoni figurano alcuni storici dell'architettura, tra questi: Bruno Maria Apollonj Ghetti, Renato Bonelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Roberto Pane, Bruno Zevi, Mario Zocca e tra gli ultimi Leonardo Benevolo e Giuseppe Zander. Alcuni di loro in nome di diversi principi e con diversa apertura alla cultura internazionale, si sono opposti o hanno sviluppato in modo divergente le indicazioni metodologiche e le posizioni critiche dei maestri della prima generazione legata alla fondazione della Facoltà.

Dalla fine degli anni Quaranta, è ormai caduto definitivamente il compito originario affidato alla storia, nel lungo periodo dell'eclittismo storicistico, di fornire direttamente conoscenze specifiche, spunti e materiali per la progettazione. Nel quadro d'insieme della didattica, rimasto sostanzialmente uguale dalla fondazione, alla storia sono ancora tutta-

250 A partire dal primo decennio del Novecento fino alla data della sua morte, la produzione letteraria di Giovannoni è molto ampia. I temi trattati riguardano per lo più la storia dell'architettura il restauro e la singola trattazione di monumenti. Inoltre, lo studio della storia in alcune opere riguarda la città di Roma, tra questi testi, dei primi decenni del Novecento: *Studi e proposte di edilizia romana*; *La tecnica della costruzione presso i romani* e *Case del Quattrocento a Roma*. Tra gli altri testi a carattere storico: *Saggi sull'architettura del rinascimento*; *Sul movimento dell'architettura contemporanea* e *I rapporti tra l'architettura e le arti della pittura e della scultura in vari periodi dell'arte italiana*. Grande interesse riserva infine all'urbanistica pubblicando tra gli altri a partire dagli anni Trenta: *Gli studi urbanistici in Italia e la classe degli ingegneri*; *Nuovi sviluppi dell'urbanistica in Italia* e *La urbanistica e la deurbanizzazione*. Per maggiori informazioni su Giovannoni cfr. De Angelis d'Ossat Guglielmo, *Gustavo Giovannoni, storico e critico dell'architettura*, Istituto di studi romani, Roma, 1949.

251 *Op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, p. 17.

via affidate funzioni culturali e genericamente formative: la comprensione dei problemi e dei valori specifici dell'architettura in generale e nel suo sviluppo nei tempi anche come premessa, nella sua articolazione cronologica, del fare contemporaneo nella continuità della storia. Ma intanto, attività storica in senso scientifico, didattica della storia e della progettazione, attività professionale, così tra loro connesse in precedenza, tendono a distinguersi e talvolta in parte a divergere. Morto Giovannoni, nel 1947, l'attività della scuola di Roma di storia dell'architettura viene portata avanti da Vincenzo Fasolo, che approfondisce a sua volta un metodo didattico di analisi dell'architettura, svolto soprattutto secondo gli interessi e con gli strumenti d'interpretazione, specialmente grafica, ma non solo dell'architetto. Attraverso una trattazione tendenzialmente sistematica si invita ad individuare i valori, di diverso genere e diversi per ogni architettura, e ad esprimerli mediante disegni, questi valori sono di tipo prevalentemente visivo. Obbligano tuttavia lo studente ad impadronirsi dell'organizzazione strutturale e spaziale di ogni architettura, ad osservarla nella sua tridimensionalità e a rilevarne e a metterne in evidenza criticamente i suoi caratteri specifici.²⁵²

Dalla seconda metà degli anni Cinquanta, in alternativa al corso tenuto da Fasolo, all'insegnamento del corso di "*Storia dell'architettura*" giunge Benevolo.²⁵³ Insegnare la storia dell'architettura per lui, non ha l'obiettivo, condiviso dalla maggior parte dei docenti, ancorati alla strategia di Giovannoni, di dare le basi culturali e scientifiche per la pratica del restauro, ma quello di far capire il vero significato dell'architettura stessa, costruendo così le basi di un più ampio impegno, sia esso professionale, culturale o addirittura sociale.²⁵⁴ Il lavoro didattico di Benevolo serve a far capire, soprattutto, le radici della rivoluzione dell'architettura moderna. L'insegnamento della storia, così come lo svolge il docente, delinea, soprattutto concetti base che, scaturendo dall'universo della società, della cultura teorica, filosofica, religiosa e dal potere politico, finiscono per inverarsi nella ricerca architettonica. Questa si cimenta di volta in volta, al mutare dello scenario di riferimento, con problemi ricorrenti: il ruolo dell'architetto, gli strumenti della progettazione, il rapporto tra sapere, tecniche, regole di riferimento e linguaggi sia universali che individuali.²⁵⁵ Benevolo, nel 1961, lascia Roma perché ostacolato dai docenti fondatori

252 Durante il proprio corso pubblica: *Guida metodica per lo studio della storia dell'architettura e Introduzione alla storia dell'architettura: principi costruttivi e organici generali*

253 Per lo studente è un puro caso avere come professore l'uno e l'altro, anche se, mentre Fasolo conserva un'impostazione del tutto tradizionale e accademica, Benevolo punta sin dall'inizio ad una didattica del tutto nuova.

254 Il corso può partire, non dall'esposizione di un evento cronologicamente collocato all'inizio dell'arco temporale preso in considerazione, ma da momenti e questioni situati ben più vicini nel tempo, o addirittura della contemporaneità. Il primo corso tratta la storia dell'architettura del Mediterraneo, il secondo la storia d'Europa e dei suoi sconfinamenti oltreoceano.

255 I testi redatti da Benevolo negli anni Sessanta, sono il risultato di una metodologia messa a punto negli anni dell'insegnamento a Roma, tra questi: *Storia dell'architettura moderna; Le origini dell'urbanistica moderna; Introduzione all'architettura e Storia dell'architettura del Rinascimento*. In essi la storia dell'architettura si riferisce ad un'ampia dimensione sociale, della quale sono sottolineati quegli snodi epocali che, avendo ingenerato mutamenti sostanziali nei ruoli della committenza (del potere), nei modi della produzione e delle tecniche (i nuovi materiali), nella sensibilità dei progettisti (gli artisti, gli architetti), nella configurazione dello spazio territoriale, costringono i professionisti a ridisegnare i campi, i contenuti, gli strumenti, le tendenze poetiche della propria azione. Per maggiori informazioni su Benevolo cfr. *Leonardo Benevolo: la storia dell'architettura come impegno civile* in *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti

della Facoltà, in quanto il suo corso risulta, per questi ultimi, che non ne condividono la trattazione, troppo rivolto verso la cultura architettonica contemporanea. Alla Facoltà di Architettura di Palermo, in una sede di recente fondazione, riesce a trovare un clima più incline al suo metodo didattico.

Se la presenza di Benevolo è stata un'eccezione, subito emarginata, è chiaro almeno che la scelta di puntare sul prestigio internazionale di Zevi, chiamato a Roma nel 1963,²⁵⁶ possa essere stata guidata dall'esigenza di un rinnovamento ormai urgente, pena il collasso stesso della Facoltà sotto l'urto della contestazione. Il docente, in un discorso tenuto successivamente al suo arrivo nella capitale, sostiene che non è possibile formare architetti impartendo loro precise "ricette compositive", magari arricchite con elementi di tecnologia e appoggiate sull'acquisizione di abilità nel disegno. Condivide, invece, con molti altri, l'idea che l'insegnamento dell'architettura vada storicizzato. Occorre, cioè, superare il distacco tra storia e progettazione: sia quello propugnato da Gropius, che l'ha esclusa dai curricula didattici, sia quello praticato dagli accademici, che rendono la storia, a dire di Zevi, una «disciplina aristocratica avulsa dagli impegni operativi».²⁵⁷ Non più dunque un insegnamento estrinseco, nozionale, meramente informativo, ma una didattica che entri nel vivo dell'interesse specifico del fare una nuova architettura. Una questione ardua, che Zevi intende affrontare facendo convergere il lavoro dello storico e della didattica del progetto, in un momento in cui, d'altra parte, le stesse tensioni culturali e socio-politiche che agitano il Paese impongono urgentemente di conferire una dignità nuova alla figura dell'architetto. La lezione della storia va, allora, colta in quegli snodi chiave, laddove alcuni grandi protagonisti o alcune grandi opere hanno provocato delle svolte nel *continuum* della tradizione. Se, in altre parole, l'impegno è quello di cercare le motivazioni e i valori del rinnovamento, occorre ripercorrere e comprendere quei momenti di frattura, riattivandoli e misurandoli con il presente.²⁵⁸ Nel 1968 il corso di Zevi diviene oggetto della contestazione studentesca, inizia così la grande sfiducia dello storico nei confronti della didattica, che lo porterà a lasciare prematuramente l'insegnamento.²⁵⁹

(a cura di), 2001, pp. 85-96.

256 Come esito dell'Assemblea del "Cinema Roxy", Zevi entra a far parte della Facoltà di Architettura della città.

257 *Op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, p. 101.

258 Zevi a partire dalla metà degli anni Cinquanta pubblica numerosi testi. A partire dai primi anni Sessanta scrive: *Pretesti di critica architettonica* e *La crisi dell'insegnamento architettonico*; durante il periodo d'insegnamento a Roma: *L'eredità dell'espressionismo in architettura* e *Storia dell'Architettura: selezione critica*.

259 Alla fine degli anni Settanta, Zevi riassume così il suo impegno didattico e di studioso: «Come professore di Storia dell'architettura prima all'università di Venezia, poi a Roma, per trent'anni ho cercato di insegnare la storia alla luce dell'arte e della cultura contemporanea. Per trent'anni, all'inizio di ogni lezione, sia sull'antico Egitto o sul romanico o sul XIX secolo, chiedevo agli studenti e a me stesso: perché ce ne occupiamo? E solo dopo aver trovato una chiave moderna alla lettura del passato, potevo individuare l'interesse operativo di analizzarne i prodotti. Dopo una lezione su Villa Adriana a Tivoli o su una moschea di Sinan a Istanbul, su Biagio Rossetti a Ferrara o sulle fattorie contadine nel sud della penisola italiana potevamo scoprire suggerimenti inaspettati e stimolanti sugli impegni progettuali di oggi. A quel punto, la storia non era più un noioso passaggio obbligato nel curriculum studentesco; era il più valido e scientifico laboratorio di progettazione. Non riesco a concepire la critica se non come critica storica». Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993, p. 154. Per maggiori informazioni su Zevi cfr.: *Bruno Zevi, la storia dell'architettura come critica operativa*, in *op. cit.*, Pardo Vittorio Franchetti (a cura di), 2001, pp. 96-107 e Dulio Roberto, *op.*

L'indirizzo storico caratterizza quindi la formazione del piano di studi della Scuola Superiore di Architettura di Roma, il cui ordinamento didattico viene preso a modello dalle altre Scuole su richiesta del governo fascista, al momento della trasformazione in Facoltà, al fine di uniformare l'insegnamento dell'architettura. Nello sviluppo della didattica il dopoguerra costituisce sostanzialmente un momento di continuità con il periodo precedente relativo al ventennio fascista. A capo dell'istituzione universitaria si ritrovano le stesse figure accademiche e tra queste si può considerare Foschini il maggiore rappresentante di questo processo. Un primo cambiamento si riscontra a metà degli anni Cinquanta con l'arrivo alla cattedra di "*Composizione architettonica*" di Muratori, che sostituisce Foschini, fuori ruolo per sopraggiunti limiti d'età.

Inizia così un primo ricambio generazionale, sviluppato maggiormente nei primi anni Sessanta con l'arrivo a Roma di Libera, Piccinato, Quaroni e Zevi e il collocamento fuori ruolo, oltre che di Foschini, di Ballio Morpurgo, Del Debbio e Marconi. La chiamata di questi docenti è associata ai problemi relativi al malcontento della classe studentesca, nel tentativo di arginare le agitazioni che da alcuni anni affliggono la Facoltà.

Libera, docente del corso di "*Composizione Architettonica*" presso la Facoltà di Architettura di Firenze, arriva a Roma nel 1962 alla stessa cattedra, affiancando il corso di Muratori, segnando un momento decisivo. Già nel 1954 è stata proposta la sua candidatura per lo stesso corso, ma gli si è preferito Muratori perché considerato dai docenti, a cui faceva capo allora la Facoltà, troppo innovativo. Muratori secondo il loro pensiero costituisce una maggiore garanzia di continuità d'insegnamento con la tradizione della Facoltà.

Nel 1963 a Piccinato viene offerta la cattedra di "*Urbanistica*" come successore di Marconi, divenuto preside della Facoltà nello stesso anno. L'arrivo di Piccinato è legato al ruolo ricoperto da Marconi, preside urbanista, quindi alle possibilità che gli si possono aprire all'interno della Facoltà ora che i docenti della prima generazione iniziano a lasciare l'insegnamento, sostituiti da neolaureati aventi una maggiore apertura culturale.

A Quaroni nel 1964 viene offerta la cattedra di "*Composizione architettonica*". Il suo arrivo da Firenze, dove era titolare della cattedra di "*Urbanistica*", può essere legato alla sfiducia verso questa disciplina e alla garanzia di un nuovo corso più consono alle proprie idee.

Per quanto riguarda Zevi, le motivazioni del suo arrivo a Roma risultano più complesse. Nel dopoguerra a Roma ha mosso un'intensa attività culturale, opponendosi alle idee propagandate dal partito fascista, sostenendo l'epurazione, e cercando di dare spazio allo studio dell'architettura contemporanea, non riuscendo però a penetrare all'interno della Facoltà, in quanto allora era troppo rilevante il potere detenuto dai primi docenti. A Roma attraverso la costituzione e la partecipazione a diverse associazioni tra cui l'A.P.A.O. e l'In/Arch e la creazione di una rivista, «Metron», Zevi cerca di opporsi al clima culturale romano legato ancora alla creazione di uno stile nazionale. Il suo obiettivo è quello di promuovere un rinnovamento degli intenti e delle figure di riferimento.

L'arrivo a Roma di Libera, Quaroni, Piccinato e Zevi testimonia da parte dei docenti la volontà di apportare dei cambiamenti all'interno di una delle maggiori istituzioni accademiche presenti in Italia.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI NAPOLI.

1. INTRODUZIONE.

All'interno dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel 1802 viene proposto un corso per il conferimento del titolo di Professore di Disegno architettonico consentendo agli allievi di compiere quasi interamente la propria formazione nella città partenopea e soltanto al termine di passare a Roma un anno per «acquisire il gusto della costruzione degli edifici».¹

Per l'ammissione al corso era necessaria una certa preparazione propedeutica in aritmetica, geometria, disegno e figura. Il corso in Architettura recepisce l'influenza della didattica dell'École des Beaux-Arts, ma circoscritta ad alcuni specifici aspetti.² Questo atteggiamento inizialmente genera un sottile malcontento da parte di alcuni ambiti della cultura artistica napoletana, tanto da far nascere, negli anni Venti, delle esplicite contestazioni verso l'Accademia stessa, tacciata di privilegiare la resa grafica negli esercizi didattici.³ Sarà a partire dagli anni Trenta che, con l'introduzione di “moderne” scuole di pensiero, saranno evidenti i possibili cambiamenti. L'osservazione dell'architettura a Roma e il suo patrimonio architettonico non risultano le uniche possibili tappe irrinunciabili, iniziando a dedicare maggiore attenzione ai periodi del rinascimento e del medioevo.

Dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta, il corso di Architettura dell'Accademia vede un periodo felice nel quale inizia ad acquisire una certa importanza, attraverso l'affermazione di una cultura non più riferita alla precedente impostazione di stampo francese. L'Accademia perde almeno in parte la sua autorità quando nel 1885 viene fondata la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti con Decreto del ministro Michele Coppino. A livello didattico non esistono né collegamenti organici né scambi tra le due istituzioni preposte all'insegnamento dell'architettura nella Napoli del tardo Ottocento. Spinti dall'esigenza di una nuova figura di professionista, si prevedono corsi settennali negli Istituti di Belle Arti che conferiscono un diploma di approvazione, insufficiente

1 Mangone Fabio, Telesse Raffaella, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941*, Hevelius, Benevento, 2001, p. 22.

2 In particolare anche nell'Istituto di Napoli si attribuisce un'assoluta rilevanza al rituale dei concorsi, assunto quale fondamento della didattica; viene inoltre ripreso il principio della suddivisione in due classi. «gli alunni della classe inferiore apprenderanno a distinguere gli ordini architettonici co' loro dettagli, copiando prima buoni esemplari disegnati, indi dal vero e poi dal vero le migliori fabbriche e monumenti, sì antichi, che moderni: e saranno istruiti della origine del carattere e della convenienza de' diversi ordini; gli alunni della classe superiore si eserciteranno nella composizione, ricevendo i temi e le opportune istruzioni dal professore». *Decreto organico del Reale Istituto di Belle Arti*, in Mangone Fabio, Telesse Raffaella, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941*, Hevelius, Benevento, 2001, p. 25.

3 Nel 1833, in occasione della preparazione della rituale mostra di belle arti, in seno alla commissione incaricata di selezionare i lavori di architettura, nasce una vera e propria *querelle*: mentre alcuni componenti ravvisano l'opportunità di privilegiare progetti “d'invenzione”, ben calibrati dal punto di vista funzionale e distributivo, e altresì concreti sotto il profilo costruttivo, una posizione diametralmente opposta è sostenuta dal direttore dell'Accademia Antonio Niccolini; a suo parere, il compito precipuo dell'Accademia consiste nel promuovere il bello, gli eleganti rilievi archeologici gli appaiono pertanto più consoni al tenore dell'esposizione, che invece gli studi tipologici.

però per l'esercizio professionale, la Scuola di Applicazione per Ingegneri risulta l'unica istituzione deputata a rilasciare il titolo legale.

Nel 1905 un importante contributo al dibattito sulla formazione dell'architetto da parte della città partenopea viene dato con il progetto di legge dell'Onorevole Luigi De Seta, teso a regolamentare l'attività degli ingegneri e degli architetti escludendo dalla professione, di fatto, i possessori del titolo di Disegno architettonico rilasciato dalle Accademie. Nella Napoli di inizio Novecento, il fronte dell'architettura legato all'Accademia risulta in crisi, prima ancora che per le difficoltà legate all'esercizio legale della professione, per una generale perdita di autorità. Si ha un'incapacità nell'ambiente napoletano di esprimere autorevoli docenti.

In un momento in cui il dibattito architettonico cittadino langue, un fattore decisivo per la futura creazione della nuova Scuola Superiore di Napoli è, nell'autunno del 1926, la nomina di Mattia Limoncelli a presidente dell'Accademia di Belle Arti.⁴ Nel gennaio del 1928 viene approvata dal ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele l'attivazione di nuovi insegnamenti scientifici ad integrazione degli insegnamenti artistici già impar-



Figura 53. Mattia Limoncelli (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

tati in Accademia. La definitiva istituzione della Scuola presso l'Accademia è seriamente minacciata dall'ostilità del nuovo ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Belluzzo. Il ministro pur dichiarandosi in linea di massima favorevole a riconoscere a Napoli il diritto di istituire studi superiori di architettura, sostiene che la nuova Scuola debba preferibilmente essere aggregata a quella d'Ingegneria, piuttosto che ai corsi Accademici. Secondo il ministro le Scuole di Ingegneria offrono agli allievi il modo migliore di ricevere un'istruzione più vasta e rispondente alle esigenze dell'arte del costruire.

Alberto Calza Bini⁵ viene eletto direttore della Scuola Accademica di Architettura nell'anno accademico 1929-30, mantenendo la carica, nell'anno accademico successivo, per la riorganizzata Scuola Superiore di Architettura. Calza Bini ha l'intenzione di far seguire alla Scuola le impostazioni didattiche di Roma. Dalle scelte compiute nei primi anni dipende in gran parte il profilo culturale della Scuola, e della successiva Facoltà. L'intervento del direttore non riguarda il piano degli studi, il suo contributo è essenziale per quel che riguarda la scelta dei docenti e la relativa attribuzione degli incarichi.⁶

4 Intellettuale dai poliedrici interessi, avvocato e scrittore, politico e critico d'arte, pienamente inserito nel contesto dell'*élites* cittadine, Limoncelli possiede quelle energie e quelle capacità per promuovere la nascita di una nuova istituzione. Rivolge un accurato appello alle province, ai comuni, alle grandi industrie, ai rappresentanti delle più cospicue attività commerciali e ai mecenati, perché collaborino economicamente all'istituzione della nuova Scuola a beneficio dell'intero Mezzogiorno. Limoncelli si pone l'esplicito obiettivo di porre Napoli in condizioni di pareggio con le altre città. Nell'autunno del 1927, la commissione incaricata dal ministero di coordinare e riordinare l'insegnamento superiore di architettura, conferma l'inclusione di Napoli tra le sedi dei nuovi corsi.

5 Alberto Calza Bini (1881-1957), si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1900, completando nel 1919 la sua formazione tecnica presso il Politecnico di Torino. Sarà impegnato nella Scuola Superiore di Architettura di Napoli, in seguito Facoltà, fino al 1955, anno in cui viene sostituito alla presidenza della Facoltà da Franco Jossa.

6 Cfr. Mangone Fabio, Telese Raffaella, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura*

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La Facoltà di Architettura di Napoli durante il periodo fascista.

Nel 1930 viene istituita a Napoli la Regia Scuola Superiore di Architettura, l'8 dicembre dello stesso anno Alberto Calza Bini, eletto direttore, tiene il discorso inaugurale del primo anno accademico. Calza Bini cerca di istituire una Scuola giovane, e a tal proposito richiede di essere libero nella scelta dei docenti, ma in parte le sue scelte risultano condizionate soprattutto per quello che riguarda le discipline tecnico-scientifiche, confermando in massima parte gli incarichi assegnati negli anni precedenti. Meno facile l'individuazione di quei docenti cui affidare le materie più propriamente architettoniche, chiamati ad affiancare Calza Bini negli indirizzi culturali e progettuali della Scuola. Il direttore, nel chiamare gli insegnanti compie scelte meno precise rispetto a quelle operate nella Scuola di Roma. Punta soprattutto sulle nuove leve, e non esclude talune posizioni meno ortodosse. I docenti della nuova Scuola sono per lo più dei trentenni, preferibilmente formati direttamente o indirettamente a contatto con l'ambiente culturale della capitale, Tra i docenti provenienti da Roma, Roberto Pane viene incaricato del corso "Scenografia" e Luigi Piccinato di quello di "Edilizia cittadina e arte dei giardini",⁷ a Roma quest'ultimo è assistente di Marcello Piacentini e organicamente legato ad alcune delle esperienze più innovative dei secondi anni Venti.⁸ Incaricato di "Arredamento e decorazione" è Giovan Battista Ceas⁹ che in questo periodo è impegnato sul tema dell'architettura e dell'ambiente di Capri, come dimostra la sua significativa raccolta di *Visioni* pubblicata proprio nel 1930.¹⁰ Della città partenopea, Marcello Canino,¹¹ viene incaricato del corso di "Caratteri degli edifici" e Ferdinando Chiaromonte¹² di quello di "Rilievo dei monumenti". Dall'ambito siciliano proviene il giovane Giuseppe Samonà,¹³ in un primo tempo incaricato di "Applicazioni di geometria descrittiva" e, fra i diplomati dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Gino Chierici, incaricato dell'insegnamento triennale di "Storia e stili dell'architettura". La caratteristica della nuova Scuola, contrariamente a quanto afferma

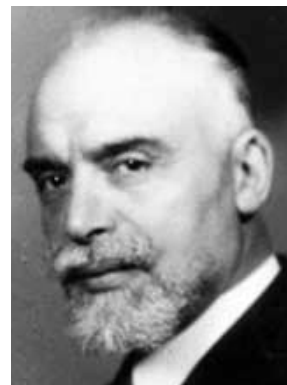


Figura 54. Alberto Calza Bini (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

a Napoli, 1802-1941, Hevelius, Benevento, 2001.

7 Roberto Pane (1897-1987) e Luigi Piccinato (1899-1983), si laureano rispettivamente nel 1922 e nel 1923 alla Scuola Superiore di Architettura di Roma.

8 Quali la fondazione del Gruppo degli urbanisti romani nel 1926 e l'organizzazione della Prima esposizione italiana di architettura razionale nel 1928.

9 Giovan Battista Ceas (1893-1975) si laurea in ingegneria e in architettura a Roma.

10 Ceas Giovan Battista, *Capri: visioni architettoniche*, Roma, 1930.

11 Marcello Canino (1895-1970) si laurea in Ingegneria Civile nel 1922 presso la Scuola Superiore Politecnica di Napoli. Canino si forma come autodidatta basandosi sia sulla letteratura delle principali riviste d'architettura italiane e straniere, in special modo tedesche, quanto su un personale approfondimento degli studi storico-umanistici e delle vicende del risanamento di Napoli.

12 Ferdinando Chiaromonte (1902-1985) si laurea in Ingegneria Civile nel 1925 presso il Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Napoli.

13 Giuseppe Samonà (1898-1983) si laurea nel 1922 alla Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Palermo, in Architettura.



Figura 55. Primi anni Trenta, gruppo di docenti e allievi sullo scalone della Regia Accademia (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

Figura 56. Scuola Superiore di Architettura di Napoli, inaugurazione dell'a.a. 1932-33. Sono presenti il Principe Umberto (al centro) e Marcello Canino, che illustra i lavori didattici (Tratto da *Marcello Canino 1895-1970*, Napoli, 2005).

Limoncelli nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1930-31, deriva dall'eterogeneo corpo docente e non dalla riaffermazione del carattere edilizio locale. Nel 1931 la Scuola di Napoli assume una più marcata fisionomia, nella relazione che accompagna lo schema di statuto, Limoncelli indica negli studi di Storia dell'architettura l'indirizzo specifico dell'Istituto e su iniziativa di Chierici, molto vicino a Gustavo Giovannoni, viene costituito un Archivio storico dell'architettura del Mezzogiorno. Calza Bini affida a Samonà l'insegnamento di “*Elementi di architettura*” e “*Composizione architettonica*”, consentendogli di chiamare da Roma il suo collaboratore di studio Mario De Renzi. Piccinato concepisce il suo corso di “*Urbanistica*” sul modello di quello di Piacentini, seppur con taglio storico più pronunciato.¹⁴ Nel 1935 la Regia Scuola Superiore di Architettura diverrà Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, e Calza Bini continuerà nella presidenza.

1.1.2 Gli Architetti del periodo fascista: Calza Bini, il sindacato e i concorsi.

Nel suo articolo, *Il libro giallo dell'architettura italiana*, pubblicato nel gennaio del 1933, Giuseppe Pensabene¹⁵ indica nell'affermazione di un indirizzo culturale che unisce Piacentini e Calza Bini, uno dei motivi della presenza costante di Calza Bini all'interno dei concorsi di progettazione che riguardano l'ambito napoletano. Sempre all'interno di questo saggio, l'autore ritiene che il compito di “inquadramento” del Sindacato Nazionale Architetti abbia superato i confini meramente organizzativi per tradursi in una sorta di “autodittatura artistica”.¹⁶ Ettore Rossi, figura ben presente nella vita del Sindacato romano, descrive i meccanismi di una realtà professionale dominante. Nel lamentare la grande situazione di disagio materiale e morale diffusa tra gli architetti, denuncia l'esistenza di un sistema capillare di clientele che fa capo a cinque o sei architetti.¹⁷

Calza Bini, Segretario Nazionale degli Architetti, viene convocato da Benito Mussolini

14 *Annuario del Regio Istituto Superiore di Architettura di Napoli, Anno accademico 1934-35*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1935, pp. 125-126.

15 Critico che indaga sulle dinamiche di potere degli architetti in Italia durante il periodo fascista.

16 Pensabene Giuseppe, *Il libro giallo dell'architettura italiana*, in «Il Tevere», 7 gennaio 1933.

17 Rossi Ettore, *Lettera aperta all'onorevole Alberto Calza Bini, Segretario Nazionale del Sindacato Architetti*, in «Il Tevere», 8 febbraio 1933.

nel febbraio del 1933, per discutere delle cariche amministrative accumulate dall'architetto.¹⁸ Nonostante le numerose critiche, alcuni mesi dopo, nel settembre del 1933, alla riunione del consiglio nazionale del sindacato, Calza Bini viene nuovamente eletto per acclamazione Segretario Nazionale. All'unanimità in quell'occasione, viene votata la lista, già approvata dal partito, dei componenti del direttorio: a Diego Brioschi, Gino Cancellotti, Marcello Canino, Enrico Del Debbio, Francesco Fichera, Giovanni Michelucci, Gio Ponti e Duilio Torres, si aggiungono Raffaello Fagnoni e Armando Melis, in qualità di membri del Consiglio nazionale delle corporazioni. Su dieci componenti ben sette sono docenti delle Scuole di Architettura. La storia intrecciata delle Scuole di Architettura e del Sindacato architetti è resa ancora più solidale dal fatto che le stesse persone occupino cariche in entrambe le organizzazioni. Il 21 settembre Calza Bini incontra nuovamente Mussolini. Il programma prevede che il Segretario Nazionale accompagni nella visita al duce la delegazione degli architetti stranieri, presieduta da Auguste Perret. Quando Calza Bini giunto alla presenza di Mussolini, tenta di introdurre i nuovi membri del Sindacato, scatta inaspettata e violenta la collera del duce che domanda di quale sindacato si trattasse. L'episodio rivela un'insofferenza verso le iniziative troppo accentratrici del Sindacato Architetti ed è inizio di una tensione esistente tra Mussolini e Calza Bini.¹⁹ Il preside della Scuola è dunque la figura chiave per comprendere il legame tra la politica del regime nelle opere edilizie e urbanistiche pubbliche e l'affermazione della figura professionale dell'architetto in questo campo. «Quest'immagine di Calza Bini, paladino del moderno, è solo strumentale a un'accorta politica di equilibrio sindacale. Alla luce di nuovi documenti, Calza Bini si rivela in realtà il regista di un sottile doppio gioco, che non perde di vista l'obiettivo più vasto di un processo di nazionalizzazione dell'architettura».²⁰ Calza Bini, accusato di detenere troppe cariche, contro l'egemonia professionale di pochi, propone di estendere la pratica dei concorsi a cattedra, attraverso i quali è possibile offrire ai giovani affermazioni e notorietà. La linea sindacale è dunque quella di attivare il più possibile queste gare, di richiedere sempre rappresentanti in giuria, di operare un controllo sempre



Figura 57. Calza Bini con la delegazione degli architetti stranieri a Roma (Tratto da «L'Architecture d'aujourd'hui», n. 8, 1933).

18 Nel 1933 Calza Bini è contemporaneamente Segretario Nazionale del Sindacato Architetti, deputato al parlamento, direttore della Scuola di Architettura di Napoli, presidente dell'Istituto case popolari di Roma (Iacp), presidente della commissione centrale degli Istituti per le case popolari del regno, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), membro del consiglio superiore del ministero dei Lavori Pubblici e del ministero dell'Educazione Nazionale, membro del consiglio di amministrazione della Scuola di Architettura di Roma, consigliere dell'Istituto nazionale di credito edilizio, consigliere della cooperativa edilizia di Anzio e podestà di Calvi.

19 Brunon Guardia, *Nous avons fait un beau voyage*, in «L'Architecture d'aujourd'hui», n. 8, ottobre-novembre 1933, p. 11.

20 Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 151-152.

maggiore sui bandi. La capacità di radicamento del Sindacato Architetti sul territorio cresce in proporzione alla diffusione dei concorsi, la richiesta di attivarne diviene assillante al punto da provocare uno stizzito richiamo di Mussolini. Ora, se è vero che i concorsi vedono soprattutto l'affermazione degli architetti laureati nelle nuove Scuole, è altrettanto vero che essi danno luogo a un'ulteriore amplificazione del fenomeno di accentramento delle cariche e della politica dei favori. Giuseppe Pagano parla di giudici incompetenti, di spartizioni, di procedure simili a quelle del gioco del lotto.²¹ Pensabene critica la presenza dei soliti nomi in giuria: «da circa 10 anni sono effettivamente tre persone che decidono tutti i concorsi».²² Le tre persone a cui si riferisce sono Giovannoni, Piacentini e Calza Bini.²³ La gestione dei concorsi ha uno svolgimento tutt'altro che trasparente, dove carattere meritorio e favoritismi si accavallano. In numerosi casi, la designazione del rappresentante del Sindacato in giuria è fatta direttamente da Calza Bini, nella sua qualità di Segretario Nazionale. Egli ha quindi la possibilità di indicare persone di fiducia e di influenzare se necessario, le scelte. Il Sindacato non ha alcuna intenzione di correggere il meccanismo dei concorsi. Un gruppo ristretto di docenti, che già occupa i posti chiave del mondo accademico, è dunque presente in maniera assidua nelle commissioni delle principali competizioni di architettura e urbanistica. Questo permette loro di estendere al mondo professionale l'indirizzo proposto attraverso l'insegnamento nella Scuola.²⁴

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 Lo stato della Facoltà di Architettura di Napoli alla fine della seconda guerra mondiale.

All'intrinseca fragilità del corpo docente,²⁵ alle crescenti esigenze didattiche²⁶ e alla generale insicurezza delle condizioni di vita urbana, si aggiunge il disagio di una sede troppo angusta, priva di risorse e di attrezzature, largamente inadatta al regolare svolgimento dei corsi, delle esercitazioni e persino delle elementari funzioni amministrative.

21 Pagano Giuseppe, *Il concorso per il Palazzo del Littorio*, in «Casabella», n. 82, ottobre 1934. Ora in *Architettura e città durante il fascismo*, De Seta Cesare (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 32-33.

22 Pensabene Giuseppe, *Urbanistica*, in «Il Tevere», 14 febbraio 1932.

23 Nicoloso afferma: «I dati sui concorsi di architettura svolti in Italia tra il 1922 e il 1942 e su quelli di urbanistica tra il 1928 e il 1940 dimostrano che queste accuse non sono infondate». Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999, p. 155.

24 Cfr. Nicoloso Paolo, *ibidem*, 1999, pp. 147-160.

25 Un primo e avvilente motivo di sofferenza per la Scuola è l'improvviso disfacimento del suo corpo accademico, che se in parte può essere stato imputato alla guerra, nasconde di fatto più gravose carenze strutturali. Nel dopoguerra su oltre trenta insegnamenti previsti dall'ordinamento degli studi, la Facoltà vanta solo quattro cattedre di ruolo. La grande maggioranza dei corsi è affidata per incarico a docenti esterni che, durante la guerra, vengono in buona parte meno agli impegni didattici. Ad esempio: Bruno Maria Apollonj, Giovanni Battista Ceas, Luca Coniglio, Ferdinando Chiaromonte, Mario De Renzi, Stefania Filo Speciale, Luigi Piccinato e Giorgio Rosi. In più di un caso si tratta di abbandono definitivo dell'Ateneo sono i casi di Apollonj, Ceas e De Renzi. Mentre altri vi hanno rinunciato già prima della guerra come Giulio Kral e Giuseppe Samonà. Analogo discorso vale per il gruppo di giovani assistenti che Calza Bini ha pazientemente messo insieme nella seconda metà degli anni Trenta. Nemmeno un terzo di quella compagine ha continuato a prestare la propria opera negli anni successivi.

26 Con rettorale del 28 marzo 1944, poi confermata dal D.L.L. n. 893 del 27 ottobre 1945, sono istituiti corsi accelerati per reduci e assimilati, che la Facoltà rinnova per quattro cicli.

A Marcello Canino tocca il compito di guidare la Facoltà negli anni più tormentati della sua storia. Il suo è un lavoro oculato, tenace, di cauta riorganizzazione didattica, di abile e discreta ricucitura di relazioni personali, disciplinari e accademiche, un'opera condotta al riparo da gesti superflui o eclatanti, lontano da ogni forma di ostentazione e soprattutto di protagonismo. Nel 1948, in un discorso tenuto a Palazzo Gravina, Canino all'apertura della mostra dei lavori degli studenti, con la quale viene inaugurato il definitivo restauro della sede, rievoca le drammatiche conseguenze della guerra sulla vita universitaria, ma non fa alcun riferimento alla cause politiche che portarono a quelle problematiche. L'Ateneo di Napoli più di altri avrebbe avuto bisogno di scrollarsi di dosso la pesante eredità del periodo fascista, infatti, Calza Bini è stato tra i maggiori ispiratori di un programma ideologico totalitario incentrato sull'esaltazione di una funzione educativa dell'architettura, e vi ha modellato la Scuola, con esiti poi sorprendenti sul piano dell'immagine urbana. La città voluta dalla politica del fascismo è moderna, colossale e costruita per celebrare la gloria del regime.

Nell'immediato dopoguerra si richiede l'abolizione di alcune discipline istituite durante il periodo fascista, tra cui la cattedra di "*Cultura militare*" attivata alla Facoltà di Architettura fin dal 1937.²⁷

Nel 1943 a Napoli, la Commissione rettorale, presieduta da Adolfo Omedeo, incaricata di riorganizzare l'Università procedendo all'epurazione dei professori iscritti al partito fascista, esamina la posizione di Calza Bini. «Per aver dato lustro alla Facoltà di Architettura, per aver chiamato all'insegnamento elementi scelti in base al personale valore anche quando questi potevano riuscire sospetti per atteggiamenti e idee contrari al regime [...]»,²⁸ la commissione decide di non dover procedere al suo allontanamento. Non è però di questo avviso la Commissione di controllo alleata che, nel febbraio del 1944, impone il licenziamento di Calza Bini dall'Università perché squadrista e consigliere nazionale e lancia un richiamo per una maggiore imparzialità di giudizio. Di lì a poco, l'ex Segretario del Sindacato Architetti viene rinchiuso nel campo di concentramento di Padula in Campania e messo a disposizione degli alleati. Nel febbraio del 1945 Calza Bini viene sottoposto al primo giudizio della Commissione per l'epurazione del personale universitario, deve rispondere alle accuse «di essersi mostrato indegno di servire lo Stato, sia con l'aver partecipato attivamente alla vita politica del partito fascista, sia con manifestazioni ripetute di apologia fascista, di aver dato prova di faziosità fascista e del malcostume introdotto dal fascismo nelle pubbliche amministrazioni».²⁹ La Commissione per l'epurazione decide di allontanare Calza Bini dall'insegnamento.

Giulio Andreoli, professore di "*Scienze giuridiche*" è accusato di essere un fervente attivista della milizia nazionale. Nonostante il corso di Andreoli sia opzionale, e quindi non condizionante per l'impostazione della Facoltà di Architettura di Napoli, la Commissione rettorale d'inchiesta non ha alcuna clemenza, accogliendo in pieno il provvedimento di sospensione già emesso in precedenza dal rettore con procedura d'urgenza. Solo grazie al

27 I docenti richiedono il ripristino dell'insegnamento militare ma con criteri diversi da quelli con cui finora è stato impartito. Le cattedre abolite sono quelle di "*Diritto corporativo*" e "*Storia e dottrina del fascismo*".

28 Woller Hans, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 95.

29 Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999, p. 211.

decreto del 7 febbraio del 1948, con il quale si pone fine in Italia al processo di epurazione, Andreoli è riabilitato e riassunto in servizio all'Università.

La Facoltà di Architettura non partecipa alla vita cittadina del dopoguerra, nessuna iniziativa sui problemi della ricostruzione, né alcun apporto al dibattito urbanistico viene dalla Scuola. I temi progettuali assegnati in questi anni per le esercitazioni e per le prove di laurea non mostrano alcun interesse per la concreta realtà urbana.³⁰ D'altra parte è ancor più sintomatico che nessun architetto, docente o meno dell'Università, compaia nei numerosi organismi tecnici allora sorti in seno ad associazioni politiche o enti istituzionali per far fronte alle gravi esigenze della popolazione.³¹ Persino la Commissione nominata all'inizio del 1945 per lo studio del nuovo Piano regolatore rimane quasi del tutto priva di una qualificata rappresentanza architettonica.³² A differenza delle altre città italiane si può dire che gli architetti napoletani rimangono estranei al fervore di speranze che accompagna la fine della guerra, né avvertono la necessità di elaborare una linea comune, un indirizzo culturale predominante in grado di assumere la guida dei processi di ricostruzione fisica e morale della città.

Beninteso non mancano a Napoli energie individuali e slanci di impegno civile, ma raramente si traducono in azioni collettive e mai in vigorose imprese culturali.

Uno spirito d'iniziativa attraversa fugacemente anche la Facoltà di Architettura, in più di un'occasione Roberto Pane tenta di spazzare via la tranquillizzante marginalità in cui la stessa sembra confinata. Ad esempio, in relazione al nuovo Prg, propone la formazione di un Comitato universitario in grado di fornire un autorevole contributo all'impostazione delle linee preliminari di programmazione. Esplicitamente in una lettera al rettore, sottolinea il valore di esempio che un così alto impegno civile dell'Università di Napoli avrebbe potuto assumere per le altre città italiane. Sono soprattutto le resistenze della Facoltà di Ingegneria a far fallire miseramente il progetto. Sul piano interno dell'ordinamento degli studi, la Facoltà di Architettura partecipa attivamente con Carlo Cocchia al dibattito nazionale sulla riforma dell'insegnamento. Con grande lucidità individua nella relazione di dipendenza dalle pratiche corporative della professione l'impronta originaria che le Facoltà di Architettura devono lasciarsi alle spalle. Tanto più che quell'eredità si traduce ora in una preponderante attività progettuale dei suoi docenti a fronte di un'assai carente produzione scientifica.³³ Insieme a Renato Bonelli sostiene l'inderogabile necessità di

30 E' quanto si evince dagli articoli di recensione della mostra didattica allestita a Palazzo Gravina nel dicembre del 1948; ad esempio: Carlo Cocchia, *Una mostra di architettura*, in «Il Risorgimento», 18 dicembre 1948; *Dentro e fuori Palazzo Gravina*, in «La Voce del Mezzogiorno», dicembre 1948.

31 Ad esempio, per non citare che le principali: Commissione provinciale, poi regionale per la ricostruzione istituita dal prefetto di Napoli il 13 gennaio del 1944, Commissione studio sulla ricostruzione 15 gennaio 1944, Commissione per la ricostruzione della regione Campania 16 agosto 1944, Commissione interministeriale per la ricostruzione del porto 24 marzo 1945. Di altra natura e portata, ma ugualmente disertato dagli architetti è il Centro Economico Italiano per il Mezzogiorno (CEIM) 8 luglio 1946, per la cui attività si rimanda a Isabella Ferdinando, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli, 1980, pp. 165-173 e 213-220.

32 Per maggiori informazioni sulla composizione della Commissione e sulle vicende del Piano regolatore generale si veda: Isabella Ferdinando, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli, 1980, pp. 123-128 e 303-317.

33 Molti docenti di progettazione, principalmente Canino e Chiaromonte, hanno i propri studi professionali a Palazzo Gravina. La Facoltà risulta un'appendice degli studi professionali.

accentuare il carattere eminentemente formativo e di ricerca degli studi universitari. Altre sue proposte sono recepite nei voti finali del Congresso di Firenze dell'ottobre del 1947.³⁴ Quelle discussioni hanno poi ben scarse ricadute sulle concrete modifiche apportate negli anni successivi agli statuti di Facoltà, riducendosi spesso a irrilevanti variazioni nella denominazione degli insegnamenti. Ancora a lungo a Napoli le uniche vere innovazioni didattiche rimangono legate alle capacità individuali dei docenti.

1.2.2 La fondazione dell'Ordine degli Architetti a Napoli.

A Roberto Pane si deve la fondazione dell'Ordine degli Architetti di Napoli nel 1944. Apparentemente meno significativa in termini intellettuali o politici, quest'iniziativa mira in realtà a gettare le basi di un autentico rinnovamento della cultura architettonica. Non si tratta solo di ricostruire un organismo di rappresentanza sulle ceneri delle disciolte confederazioni fasciste, quanto piuttosto di riformare integralmente le strutture associative di categoria, abbandonando vecchie logiche corporative di relazioni gerarchiche, per assicurare nella libertà e nell'indipendenza del lavoro intellettuale un più alto fondamento etico all'esercizio della professione.³⁵ Con lo spirito dunque di chi si accinge a un esperimento scientifico di trasformazione della materia, Pane convoca e dirige una gremita riunione di architetti nei locali della Facoltà il 31 gennaio del 1944. Nell'occasione viene nominata una giunta provvisoria che, per domicilio e composizione, assomiglia molto a un consiglio allargato della Facoltà di Architettura.³⁶ E' solo un passaggio obbligato, superato già l'anno successivo con il trasferimento della sede nei locali dell'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani (Aniai), a Palazzo Carafa, e con lo svolgimento delle prime elezioni ufficiali. Il nuovo consiglio risulta allora molto meno legato alla Facoltà, rappresentata ormai solo da Pane, che lascia peraltro la presidenza in favore di Vincenzo Gentile.³⁷ Il primo biennio di vita dell'Ordine risulta tuttavia deludente, già nel 1946 un gruppo di iscritti chiede la convocazione di un'assemblea straordinaria per ridiscutere gli ordinamenti. Nella relazione introduttiva Michele Cretella censura aspramente l'operato della presidenza, per essere concentrata esclusivamente sull'ordinaria amministrazione, trascurando più qualificate iniziative in favore della categoria per tutelarne gli interessi civili e rilanciare un attivo ruolo socio-culturale. Al modello dell'Asso-



Figura 58. Roberto Pane (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

34 Enrico Gentili Tedeschi, *Convegno dei docenti di architettura a Firenze*, in «Metron», n. 21, 1947, p. 23.

35 La Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti (da cui dipendeva il Sindacato Architetti tenuto alla compilazione dell'albo professionale) è abolita per effetto della soppressione dell'ordinamento corporativo disposta con R.D.L. n. 721 del 9 agosto 1943, poi confermata con D.L.L. n. 369 del 23 novembre del 1944. L'organizzazione delle nuove associazioni professionali di categoria è disciplinata con D.L.L. n. 382 del 23 novembre del 1944.

36 La giunta provvisoria è così composta: Roberto Pane (presidente), Michele Cretella, Renato De Martino, Vincenzo Gentile e Francesco di Salvo, (componenti), Vittorio Amicarelli, Marcello Canino, Giovanni Sepe (sindaci); a questa data solo Di Salvo non insegna in Facoltà. Cfr. *50 anni dalla ricostruzione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli. 1944-1994*, Capozzi Alfredo (a cura di), Napoli, 1994.

37 Le elezioni si svolgono il 10 marzo del 1945. Gentile non insegna più in Facoltà dal 1945.

ciazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.), ripetutamente invocato nel corso della discussione, si aspirano le attese di rinnovamento di una parte degli architetti napoletani.³⁸ La mozione di sfiducia nei confronti del consiglio avanzata da Carlo Cocchia, Michele Cretella e Giulio De Luca è respinta dalla larga maggioranza. Le conseguenze di questo scontro vanno al di là di qualsiasi pessimistica previsione. Negli anni successivi l'esigenza di una maggiore rappresentatività culturale dell'Ordine lo rispinge inesorabilmente nell'orbita di attrazione della Facoltà di Architettura, senza mai riuscire ad assicurargli il ruolo propulsivo di coesione che gli si vuole attribuire.

Al silenzio istituzionale della Facoltà, all'indolenza dell'Ordine e in generale al mediocre entusiasmo civile degli architetti non corrisponde però un'altrettanto prudente o svogliata attività progettuale. In una sollecita e quasi intima adesione ai primi occasionali programmi di ricostruzione sembra finalmente concretizzarsi una comunanza d'intenti della categoria. Si apre così la strada di una malaugurata disponibilità a qualsiasi iniziativa edilizia, e dell'inevitabile compromissione di molti architetti con gli interessi meno nobili degli appaltatori privati.

Negli anni Cinquanta quindi gli architetti ritrovano le ragioni di un'azione comune. Così ad esempio il nuovo consiglio dell'Ordine, presieduto ancora una volta da Pane, ritiene opportuno avviare un serrato confronto con le autorità cittadine.³⁹ Una raffica di richieste si abbatte sui responsabili di enti e uffici pubblici, per un maggior coinvolgimento degli architetti nella vita amministrativa della città. La collaborazione istituzionale non si riesce però ad ottenere.⁴⁰ Emergono anche tensioni con l'Aniai, e nel 1950 gli architetti sciogliono i propri vincoli con l'Associazione, abbandonando inoltre la sede condivisa di via Medina per tornare a Palazzo Gravina, ora anche la Facoltà di Architettura inizia ad esercitare un lieve forza di attrazione, non solo l'Ordine, ma anche la ricostruita Sezione campana dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), trasferisce nel 1949 la propria sede nel Palazzo di via Monteoliveto.

38 L'assemblea si tiene il 27 agosto del 1946. Cretella legge l'articolo redazionale apparso nel marzo precedente su «Metron» nel quale si indica nell'A.P.A.O. il modello delle associazioni di tendenza. *Ordini e Associazioni degli architetti*, in «Metron», n. 8, 1946.

39 Le elezioni per il rinnovo del consiglio si svolgono il 2 febbraio e l'11 aprile del 1949; risultano eletti: Marcello Canino, U. Cacciapuoti, Ferdinando Chiaromonte, Michele Cretella, Renato De Martino, A. Marsiglia e Roberto Pane. Viene eletto presidente Pane che rimane in carica fino al 1953, quando gli subentra Chiaromonte.

40 Per esempio: l'Ordine protesta contro il sindaco per l'assenza nell'organico comunale di posti di ruolo riservati agli architetti; contesta al presidente dell'Aniai di non aver previsto alcun architetto tra i rappresentanti al Convegno sull'Industrializzazione del Mezzogiorno; nel 1952 al presidente dell'Ina-Casa viene richiesta una più equa distribuzione degli incarichi di progettazione.

2. LA RICOSTRUZIONE A NAPOLI.

Durante la guerra, a Napoli, i quartieri Marina, Pendino e Loreto e il porto vengono distrutti. Colpite gravemente anche le industrie, l'ospedale di Loreto, le mura, le strade ingombre dalle macerie. La situazione relativa alle abitazioni risulta critica: più di 100.000 vani di abitazioni sono andati distrutti. Durante i bombardamenti, i servizi relativi all'acqua, al gas e all'elettricità vengono messi fuori esercizio.

Le incursioni aeree si concentrano principalmente sulle linee di comunicazione e sul porto. Quest'ultimo già duramente provato durante il lungo conflitto, viene ulteriormente danneggiato dai tedeschi in ritirata. Tutte le stazioni, i magazzini, i depositi, i silos, le officine e i bacini sono totalmente distrutti. I militari intenti a realizzare obiettivi immediati, fanno adattamenti di fortuna. Con questi provvedimenti, il porto di Napoli è tuttavia in grado di sbarcare in media l'enorme massa di circa 15.000 tonnellate al giorno. Il porto viene restituito assai tardi all'amministrazione italiana, anche oltre la fine delle ostilità, e l'opera di ricostruzione procede tra immense difficoltà. E' in attuazione il nuovo Piano regolatore generale che prevede un ampliamento di esso verso levante fino a San Giovanni a Teduccio con una estesa e fitta rete di binari, un completo rimodernamento dei depositi e una nuova moderna attrezzatura. Il nuovo Prg del porto indica il tracciato della nuova Via Marittima che sarà la più importante linea di comunicazione fra le parti orientali ed occidentali della città. Le linee di comunicazione ferroviarie sono totalmente distrutte, e la stazione centrale di Napoli ridotta ad un cumulo di macerie. Per quanto riguarda il patrimonio monumentale numerose chiese vengono danneggiate, e il danno più grave è la completa rovina della chiesa di Santa Chiara.⁴¹



Figure 59-60. Piazza dei Martiri in una fotografia del 1942 e la centrale via Toledo nel 1943 (Tratta da *I 100 bombardamenti di Napoli. I giorni delle AM lire*, Napoli, 1968).

41 Canino Marcello, *La ricostruzione edilizia nella Campania nell'Italia meridionale*, in «Edilizia moderna», n. 40-41-42, dicembre 1948, pp. 98-109.

2.1 PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA.

2.1.1 L'assenza di un piano di ricostruzione per Napoli.

Anche a Napoli come a Roma rimane in vigore il vecchio Piano regolatore approvato nel 1939. Alla fine della guerra l'obiettivo è quello della redazione di un nuovo Piano regolatore che incontrerà vasta opposizione da parte di interessi privati gravemente colpiti e da parte di un gran numero di tecnici. I privati, proprio nelle zone che richiedono radicali norme edilizie, si danno a un'affrettata ricostruzione in deroga a qualunque regolamento e, con la più audace intraprendenza, profittando del fatto che le Amministrazioni Comunali non sono in grado né di far valere le nuove norme, perché non approvate, né di far rispettare le vecchie perché da esse stesse ripudiate.⁴² La società del Risanamento, i cui stabili hanno ricevuto danni gravi, ha nel 1948 riparato la quasi totalità dei vani gravemente danneggiati e un terzo dei vani colpiti.⁴³ L'Istituto autonomo case popolari (Iacp), attua un ampio programma di ricostruzione,⁴⁴ ed ancor più notevole è l'opera del Provveditorato delle Opere Pubbliche che, oltre

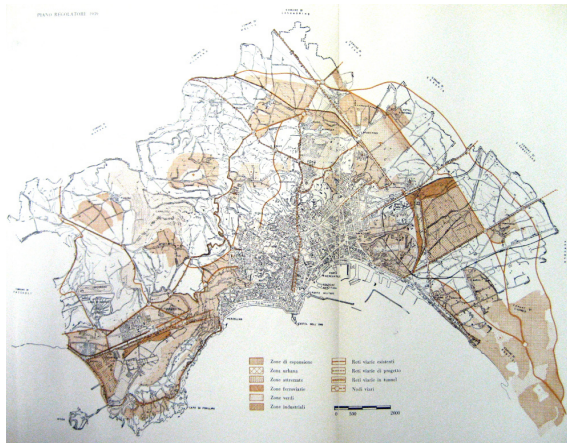


Figura 61. Piano regolatore del 1939 (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961).

a finanziare buona parte delle costruzioni dello Iacp, fa sorgere nuovi gruppi di abitazioni per i senza tetto con 2.400 alloggi e 8.971 vani.

La ripresa dell'edilizia privata risulta piuttosto lenta, si risente gravemente la paralisi completa delle comunicazioni con le zone industriali del nord, che forniscono a Napoli la quasi totalità dei manufatti, di apparecchiature per impianti e in genere tutti i finimenti per la casa. L'edilizia privata si limita quasi esclusivamente alla riparazione delle case danneggiate.

2.1.2 Edilizia popolare a Napoli.

I progetti più significativi per quanto riguarda l'edilizia popolare del dopoguerra sono redatti da: Luigi Cosenza, Ezio De Felice, Francesco Della Sala, Giulio De Luca, Francesco Di Salvo e Alfredo Sbriziolo.⁴⁵ Architetti vicini al tema del razionalismo, sono loro i

42 Cfr. *Architettura italiana 1940-1959*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), Electa, Napoli, 1998.

43 1.150 vani distrutti, 3.800 gravemente danneggiati, 19.000 colpiti. *Architettura italiana 1940-1959*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), Electa, Napoli, 1998, p. 181.

44 L'Istituto oltre la riparazione di 2.082 alloggi con 6.519 vani ricostruisce 1.360 alloggi con 4.242 vani nei rioni: Luzzatti, Granili, Fuorigrotta, Torre Annunziata. L'Istituto ultima la costruzione di 1.598 alloggi con 5.549 vani, nelle zone periferiche, e inizia altri 968 alloggi con 4.094 vani. Di questi, tre lotti di 500 alloggi con 2.000 vani sono ubicati lungo il primo tratto della Via Marittima. *Architettura italiana 1940-1959*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), Electa, Napoli, 1998, p. 181.

45 Cosenza nell'immediato dopoguerra partecipa a numerose iniziative per la ricostruzione di Napoli: dal Piano regolatore generale ai Piani particolareggiati per la ricostruzione di Fuorigrotta, Bagnoli e Torre Annunziata. Questo gli consente nel 1949 di presentare al CIAM di Bergamo la "griglia" per Napoli. Dal 1948

progettisti dell'immediato dopoguerra, sul versante dell'edilizia popolare, nel sud Italia. Ufficialmente non è presente alcuna pianificazione, né degli insediamenti né dei requisiti architettonici degli edifici. Per una particolare forza di aggregazione, incentrata forse sulle aspettative del nuovo Prg o alimentata dal carisma di Luigi Cosenza, si giunge a un problema urbanistico interpretato unitariamente da un affiatato gruppo di giovani progettisti, in gran parte assistenti volontari in Facoltà.⁴⁶ Questi progetti vengono trattati dalle riviste internazionali del tempo e dai primi compendi sulla ricostruzione in Italia.⁴⁷

Il bilancio dell'edilizia popolare costruita nella città di Napoli dall'Istituto autonomo case popolari, negli anni 1946-1949, è «sul piano del gusto e dell'educazione edilizia un bilancio largamente positivo», scrive Edoardo Vittoria nel 1949.⁴⁸ Afferma inoltre che «tutta la produzione edilizia dell'Istituto case popolari rappresenta per Napoli un'esperienza assolutamente nuova, senza precedenti nella sua storia, i tecnici che hanno collaborato e si sono battuti per la costruzione di queste abitazioni hanno portato un contributo notevole per la battaglia per l'architettura moderna».⁴⁹ Sui quartieri costruiti dallo Iacp di Napoli, Mario Labò scrive che di «questo notevole complesso fanno parte opere la cui moder-

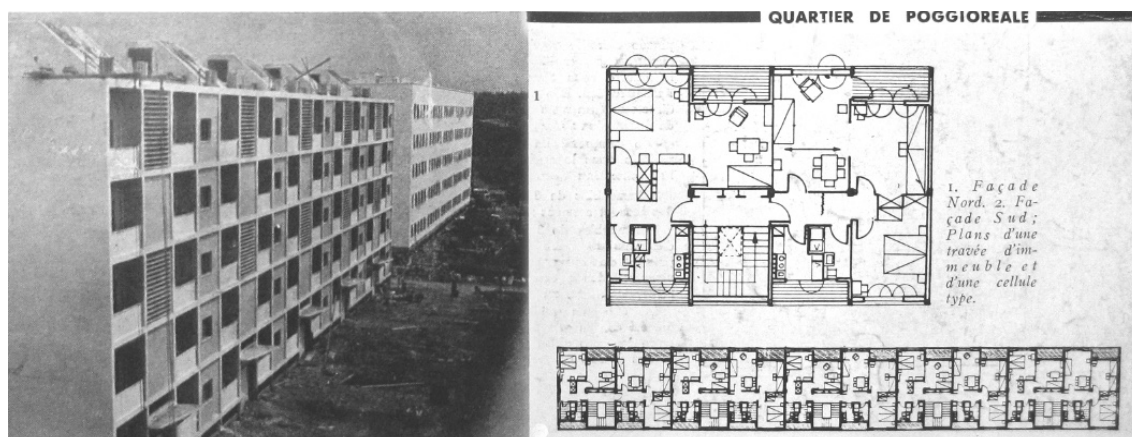


Figura 62. Fotografie e piante delle unità d'abitazione del quartiere di Poggioreale a Napoli (Tratto da «L'Architecture d'aujourd'hui», n. 41, 1952).

nità va segnalata per coraggio, per misura, per gusto. Un così radicale rinnovamento del costume edilizio tradizionale locale, del vecchio tipo di casa popolare e operaia si poté realizzare perché Napoli dispone degli uomini adatti, di un gruppo di architetti e di ingegneri che da anni conducono una attivissima tenace lotta in difesa dell'edilizia napoletana [...]. Napoli possiede oggi dei quartieri operai che sono esemplari per tutta l'Italia».⁵⁰ Nell'articolo si parla dei quartieri di Poggioreale e di Barra, progettati da Carlo Coen,

al 1958 insegna "Composizione architettonica" presso la Facoltà di Ingegneria di Napoli. Tra i progettisti legati alla Facoltà di Architettura: Della Sala e De Felice sono assistenti: il primo nel corso di "Elementi di composizione architettonica" dal 1947 al 1949; il secondo nel corso di "Storia e stili dell'architettura" dal 1946 al 1951. Sbriziolo nel 1946 vince una borsa di studio in "Architettura degli interni, arredamento e decorazione". De Luca insegnerà negli anni Sessanta "Composizione architettonica".

46 Carreri Emanuele, *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*, in «ArQ», n. 2, 1989.

47 Cfr. «L'architecture d'aujourd'hui», n. 41, 1952.

48 Vittoria Edoardo, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, p. 41.

49 Vittoria Edoardo, *ibidem*, 1949, pp. 18-19.

50 Labò Mario, *Case popolari a Napoli*, in «Comunità», n. 3, maggio-giugno 1949, p. 41.

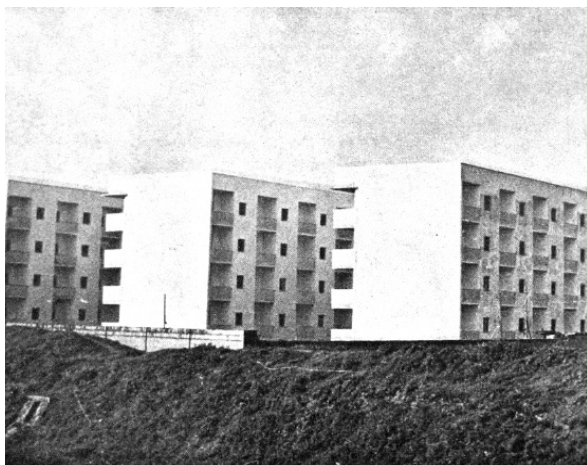


Figura 63. I fabbricati del quartiere Barra visti da sud-ovest (Tratto da «Metron», n. 33-34, 1949).

Figura 64. Fotografia dei fabbricati nel quartiere di Secondigliano (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961).

Luigi Cosenza, Della Sala, Di Salvo e Sbriziolo.

Alla fine degli anni Quaranta la breve stagione dell'impegno è già stagione conclusa. Su Napoli, come su altre città d'Italia, si proiettano le ombre della speculazione edilizia. Il primo settennio (1945-1952) di realizzazioni di quartieri popolari, risulta il capitolo qualitativamente migliore dell'architettura napoletana del dopoguerra.

In merito alle difficoltà riscontrate da Napoli nella ripresa del dopoguerra in materia di ricostruzione e di espansione della città, Nicola Galdo, presidente della Commissione Generale per lo studio del nuovo Piano regolatore della città, scrive, all'interno della relazione illustrativa di presentazione del Piano: «Si è verificato in tutto il Paese un fervore costruttivo, superiore a quello prebellico. Però la legislazione, uniforme per tutto il territorio nazionale, ha agito di preferenza a favore delle zone economicamente più attive, che, per legge economica, sono state, come sempre, più pronte a trarre vantaggio dagli incentivi predisposti, sicché ne è risultato, un'attività edilizia più intensa proprio nelle città che già disponevano di una situazione migliore, mentre Napoli ha continuato a segnare il passo. Tuttavia, sebbene in maniera molto inferiore alla necessità una certa ripresa edilizia c'è stata dopo il 1951 anche nella nostra città».⁵¹

La progettazione dell'edilizia popolare è effettuata non prendendo in considerazione la necessità di una eterogeneità fra le classi sociali che costituiscono i nuovi quartieri, ed ha quindi introdotto il nuovo problema della ghettizzazione della nuova periferia napoletana. Molti nuovi quartieri come quelli di Ponticelli e Corso Malta, costruiti dallo Iacp, sono sprovvisti di chiese, asili, scuole, mercati, sedi per uffici pubblici e locali di commercio, rendendo quindi indispensabile, per chi vi abita utilizzare i servizi dei quartieri vicini.

I nuovi indirizzi stabiliti dal Ministero dei Lavori Pubblici in merito al Piano regolatore di Napoli del 1958, impongono un'attenzione maggiore all'integrazione all'interno del quartiere dei servizi essenziali, e alla dotazione di abitazioni di vario tipo, «così da raccogliere in un unico ambiente le varie classi della popolazione».⁵²

Per analizzare completamente le realizzazioni e i programmi dell'edilizia sovvenzionata

51 Comune di Napoli, Ufficio Tecnico, *Relazione illustrativa del nuovo Piano regolatore redatto dall'avvocato Nicola Galdo: Napoli 1955-58*, Arti Grafiche SAV, Napoli, 1958, p. 132.

52 Comune di Napoli, Ufficio Tecnico, *ibidem*, 1958, p. 140.

bisogna ricordare l'attività dell'Ina-Casa a Napoli. Nel primo settennio, dal 1949 al 1956, anche questa istituzione non corrisponde completamente alle particolari aspettative della città. Per il secondo settennio il Comitato di Attuazione dell'Ina-Casa prevede un programma di maggiore impegno, destinando alla città una notevole somma di denaro. L'intento di fornire adeguate risposte alla domanda qualitativa e quantitativa di alloggi induce i progettisti di due interventi contigui e successivi, come i quartieri Ina-Casa Secondigliano 1 di Michele Capobianco, Carlo Cocchia e altri, del 1956, e il Secondigliano 2 di Michele Capobianco, Giulio De Luca, Renato De Martino e Stefania Filo Speciale, del 1959, a sperimentare strade progettuali che, di volta in volta ritenute le più adatte alle necessità degli insediamenti, sono molto differenti: la prima è definibile organica, l'altra razionalista, pur essendo gli elaboratori delle due soluzioni culturalmente assai affini se non coincidenti, come nel caso di Capobianco.⁵³ In questi insediamenti il programma urbanistico è funzionale alle scelte architettoniche e i tipi edilizi sono scelti in funzione alle necessità formali dell'impianto planivolumetrico. Emerge nei progetti degli anni Cinquanta lo scambio di ruoli e di significati tra architettura e progetto urbanistico.⁵⁴

2.1.3 I problemi dell'urbanistica degli anni Cinquanta e il Piano regolatore del 1958.

Nelle elezioni del 5 maggio 1952 prevale la posizione monarchico-missina e Achille Lauro si appresta a ricoprire la carica di sindaco che conserverà per sette anni. Questi anni rappresentano il periodo più improprio dell'urbanistica napoletana nel corso del XX secolo. Il governo laurino, provvede subito a liquidare i Prg del 1939 e del 1945 che, beninteso, non sono affatto indenni da gravi errori, ma che sono comunque considerati elementi di impiccio per i programmi speculativi dell'amministrazione comunale.⁵⁵ Per tutti gli anni Sessanta, anche durante il governo di centro-sinistra, l'applicazione del Prg porta alla vasta realizzazione di edilizia speculativa.

Nell'aprile del 1955 l'Amministrazione comunale nomina una Commissione per lo studio di un nuovo Piano regolatore generale che prende spunto dalle redazioni precedenti, al fine di risolvere in maniera adeguata i problemi urbanistici ancora in fase di evoluzione in una città sotto spinta espansiva. Le Commissioni sono due, quella Generale per lo studio del nuovo Prg è composta da numerosi professionisti e docenti tra cui anche lo stesso preside della Facoltà di Architettura Calza Bini,⁵⁶ quella Esecutiva di redazione del Piano si compone di un numero più ristretto di tecnici circa la metà dei quali insegna nella

53 Tutti i progettisti, tranne De Martino, sono contemporaneamente docenti alla Facoltà di Architettura: Cocchia insegna "Elementi di composizione architettonica" dal 1950 al 1959; Capobianco è professore incaricato di "Applicazioni di geometria descrittiva" dal 1954 al 1960; Filo Speciale insegna "Caratteri distributivi degli edifici" dal 1939 al 1970.

54 Cfr. *Op. cit.*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), 1998, p. 181.

55 Per maggiori informazioni sul governo di Achille Lauro si veda: Della Ragione Achille, *Achille Lauro Superstar: la vita, l'impero, le leggende*, Guida, Napoli, 2003.

56 Della Commissione Generale fanno parte: Giulio Andreoli che in Facoltà insegna: "Analisi matematica", Gino Cancellotti: "Urbanistica", Marcello Canino: "Composizione architettonica", Ferdinando Chiaromonte: "Elementi costruttivi", Carlo Cocchia: "Elementi di composizione architettonica", Michele Cretella: "Architettura degli interni arredamento e decorazione", Raffaele D'Ambrosio: "Urbanistica", Giulio De Luca: "Composizione architettonica", Stefania Filo Speciale: "Caratteri distributivi degli edifici", Franco Jossa: "Tecnologia e tecnica delle costruzioni" e Marino Minozzi: "Materie giuridiche". Comune di Napoli, Ufficio Tecnico, 1958.



Figura 65. Piano regolatore del 1946 (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961).

Figura 66. Piano regolatore del 1958 (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961).

e per poter ampliare l'esistente ma ormai deficiente centro direzionale». ⁵⁸ Nel 1958 viene adottato il Piano, non approvato dal Ministero, che consente l'espansione a carattere speculativo e l'edificabilità totale delle aree.

Facoltà.⁵⁷

«I problemi da risolvere quindi erano molti, non facili e delicati. Essi andavano dal rispetto del panorama ineguagliabile di Napoli, alla conservazione delle zone verdi; dalla viabilità, da adeguarsi alle nuove esigenze del traffico, all'ampliamento del porto, con annessa "Via Marittima"; dalla nuova Stazione Ferroviaria, all'arrivo delle Autostrade, in progetto o in via di esecuzione; dalle zone d'espansione della città autosufficienti, evitando, così come prescritto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, la cosiddetta "macchia d'olio", alla formazione di una città satellite che potesse sopperire non solo alle necessità derivanti dallo sfollamento delle congestionate zone centrali, ma altresì all'aumento costante della popolazione; dall'ampliamento della zona industriale, con gli opportuni accorgimenti, alla creazione delle aree destinate allo sport, dalla identificazione dei numerosi monumenti testimoni di antica civiltà, alla sistemazione, problema sempre e molto arduo e discusso, della zona storica; dalla bonifica dei vecchi quartieri, necessaria per diminuire l'incredibile indice di affollamento

57 Amedeo Bordiga, Gino Cancellotti, Marcello Canino, Francesco Della Sala e il futuro preside della Facoltà Franco Jossa. Comune di Napoli, Ufficio Tecnico, *Relazione illustrativa del nuovo Piano regolatore redatto dall'avvocato Nicola Galdo: Napoli 1955-58*, Arti Grafiche SAV, Napoli, 1958.

58 Comune di Napoli, Ufficio Tecnico, *op. cit.*, 1958.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI NAPOLI.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 A.P.A.O. Campana.

A Napoli non sono presenti nell'immediato dopoguerra azioni collettive o iniziative culturali. Non è un caso, ad esempio, se proprio il tentativo di costituire una Sezione Campana dell'A.P.A.O. sia una delle più generose illusioni del rinnovamento dell'ambiente napoletano, promossa da Luigi Cosenza, la cui amicizia con Bruno Zevi risale al 1944. Questo periodo costituisce per la Facoltà di Architettura di Napoli un momento di stasi, in cui la stessa non partecipa alla vita della città e alla ricostruzione.

La nascita dell'A.P.A.O., risale al 1945, e già prima degli anni Cinquanta l'Associazione entra in crisi, troppo breve risulta la vita dell'Associazione per riuscire ad inserirsi nell'ambito napoletano del dopoguerra, caratterizzato da una certa indifferenza, soprattutto della Facoltà di Architettura. All'Associazione aderisce un ristretto gruppo di ingegneri e architetti, tra i quali Domenico Andriello, Carlo Cocchia e Michele Cretella e un giovane appena laureato Roberto Mango mette a disposizione il suo studio di Largo Ferrandina per ospitarne la sede. Di gran lunga più numerosi sono i rifiuti, le prese di distanza o le velate diffidenze per la radicale "dichiarazione di principi" che si è obbligati a sottoscrivere. Quel sodalizio ha vita tanto dura quanto breve, e già dopo il Congresso romano del dicembre del 1947 non vi sarà più traccia della sua esistenza.⁵⁹

3.1.2 Sezione Campana dell'Inu.

Con la rifondazione dell'Inu, avviata da Adriano Olivetti,⁶⁰ l'Istituto diviene il punto di riferimento costante per le forze più avanzate della cultura architettonica italiana. Le Sezioni periferiche assumono un ruolo decisivo non solo di coordinamento degli studi regionali, ma anche di difesa puntuale del territorio e degli strumenti urbanistici locali. La Sezione Campana è presieduta da Andriello, il consiglio è composto da Cocchia, Cosenza e Giuseppe Perrone e numerosi docenti della Facoltà di Architettura vanno ad ingrossare le fila dei soci.⁶¹ A capo della Sezione Campana si ritrovano quindi i personaggi che già nel 1945 hanno tentato la diffusione dei principi dell'A.P.A.O. a Napoli,⁶² fallendo però il

59 Al primo Congresso dell'A.P.A.O. la delegazione campana è costituita da Andriello, Cosenza e Roberto Pane vi partecipa a titolo personale. *Il Congresso delle A.P.A.O. italiane*, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 37-38.

60 Sulla rifondazione dell'Inu nel 1948 si veda: Besati Laura, *Inu (1930-75), un problema storiografico*, dattiloscritto in biblioteca Inu, 1987. Relatori: Secchi Bernardo, Infussi Franco. Istituto universitario di architettura di Venezia, Corso di laurea in pianificazione territoriale ed urbanistica, Anno accademico 1986-1987.

61 Sono già soci effettivi: Vittorio Amicarelli, Cancellotti, Canino, Chiaromonte, De Luca e Mario Zocca, in seguito aderiscono tra gli altri: Raffaele D'Ambrosio, Rosalba La Creta, Massimiliano Nunziata, Stefano Paciello, Roberto Pane e Alfredo Sbriziolo. «Urbanistica», n. 1, luglio-agosto, 1949.

62 Andriello non fa parte della Facoltà di Architettura di Napoli, sul tema dell'urbanistica scrive numerosi testi a partire dalla fine degli anni Quaranta, tra questi: *Dalla preservazione precintuale degli antichi nuclei delle città storiche; Sulla necessità di formare urbanisti specializzati e Aspetti geografico urbanistici della pianificazione territoriale*, le sue pubblicazioni continuano a ritmo serrato fino agli anni Settanta.

tentativo di un rinnovamento del clima culturale. La fine degli anni Quaranta rappresenta invece un periodo in cui la Facoltà di Architettura tenta di uscire dal torpore un cui si è adagiata nei primi anni della ricostruzione. L'urbanistica e i suoi gravi problemi, causati dal governo laurino, permettono alla Facoltà di affrontare temi particolarmente problematici causati dalla speculazione in atto. Fin dalla sua comparsa, la nuova rivista dell'Istituto ospita nelle sue cronache regionali un'intensa opera di denuncia del malcostume amministrativo napoletano.⁶³ La Facoltà di Architettura partecipa nel corso del 1949 all'organizzazione di numerose iniziative dell'Inu, culminante nell'autunno nel Convegno nazionale tenuto a Castel Nuovo su un tema d'attualità: *I problemi urbanistici nelle città di carattere storico*,⁶⁴ la presenza dei docenti della Scuola risulta massiccia.⁶⁵ Negli anni Cinquanta, sotto il governo laurino, la Sezione campana con Andriello, Cocchia e Cosenza ribadisce, in toni sempre più aspri, l'anomalia urbanistica di Napoli, a partire dall'illegale ritiro del Prg fino al pericoloso vuoto normativo in cui il governo cittadino si appresta a impiegare i fondi della legge speciale.⁶⁶ La Facoltà si indirizza così verso un'azione d'opposizione alla politica di Achille Lauro, denunciando la politica urbanistica messa in atto.



Figure 67-68. Convegno Inu nell'ottobre del 1948. Ingresso al Museo Nazionale di San Martino, in cui è esposta la Mostra Cartografica del Panorama urbano e una fotografia della platea. (Tratto da «Urbanistica», n. 2, 1948).

Cocchia negli anni Cinquanta è docente alla Facoltà di Architettura di Napoli di “*Elementi di composizione architettonica*”, nel 1958 pubblica: *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*. Cosenza in questi anni insegna “*Composizione architettonica*” alla Facoltà di Ingegneria di Napoli, sul tema dell'urbanistica pubblica: *Possibilità e limiti dell'urbanistica in Italia: con due note: la Legislazione urbanistica, la Urbanistica a Napoli 1949-1955*.

63 Ad esempio: Andriello Domenico, *La controversia della Via Marittima a Napoli*, in «Urbanistica», n. 1, luglio-agosto, 1949. *Notiziario regionale, Campania. Napoli, Incongruenze*, in «Urbanistica», n. 1, luglio-agosto, 1949.

64 Andriello Domenico, *Convegno a Napoli*, in «Urbanistica», n. 2, settembre-ottobre, 1949. Labò Mario, *Note sul congresso di urbanistica a Napoli*, in «Comunità», n. 6, gennaio-febbraio 1950.

65 Marcello Canino Amedeo Maiuri, Bruno Molajoli, e Roberto Pane fanno parte del Comitato di patronato, Molajoli, Pane, De Martino del Comitato ordinatore della mostra cartografica e del panorama urbano di Napoli, Cocchia e Rosi sono relatori.

66 Andriello Domenico, *Urbanistica allo sbaraglio a Napoli*, in «Urbanistica», n. 14, 1954.

3.1.3 Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare.

A Napoli, il 9 maggio 1940, viene inaugurata dal Duce la Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare,⁶⁷ che costituisce un momento significativo della politica di rappresentazione autocelebrativa voluta dal regime. Alla Triennale d'Oltremare avrebbe dovuto far seguito, nel 1942, l'apertura dell'Esposizione Universale di Roma, l'E42. Entrambe, avrebbero dovuto essere strumenti efficaci di comunicazione tra il regime e le masse. La costruzione della Mostra coincide con l'ultimo atto di un programma di trasformazione urbanistica della zona occidentale della città di Napoli, iniziata nei primi anni del secolo.⁶⁸ Per Canino, responsabile della progettazione dell'impianto urbanistico della Mostra, la radicalità di questa esperienza si identifica con la possibilità di ripensare la città. Il nuovo impianto avrebbe dovuto esprimere il senso di un rinnovato rapporto fra lo spazio-sociale e l'ambiente, avrebbe dovuto costituire nell'idea di Canino un tempio ideale della cultura della nuova città; i suoi principi: verde, sole e aria. La ricostruzione della Mostra d'Oltremare inaugurata nel 1952 costituisce l'evento urbanistico più importante del dopoguerra.

Luigi Tocchetti, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente Mostra, potenzia l'Ufficio tecnico diretto da Pasquale Sasso e si avvale della collaborazione di esperti professionisti come Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Mario De Renzi, Stefania Filo Speciale, Adriano Galli, Saul Greco, Luigi Piccinato e Venturino Ventura,⁶⁹ affiancati da giovani laureati Michele Ca-

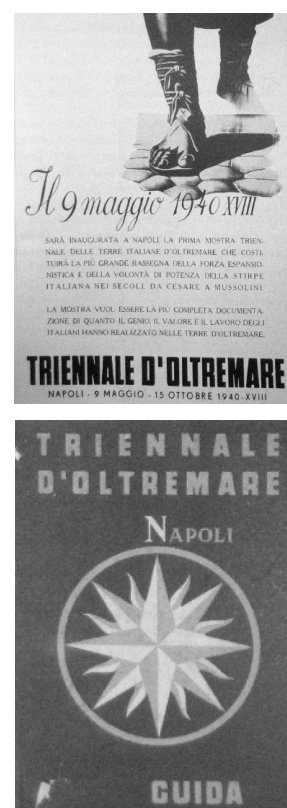


Figure 69-70. Il manifesto e la guida per la Triennale d'Oltremare (Tratto da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1998).

67 La mostra, che viene chiusa un mese dopo l'inaugurazione per l'entrata in guerra dell'Italia, era stata voluta dal Duce, per la portata eccezionale della sua funzione politica e sociale. «La Triennale d'Oltremare ha inteso ricordare agli italiani e rivendicare, al cospetto del mondo, il contributo di solare civiltà che questa nostra meravigliosa razza latina ha elargito a tutti i popoli d'oltremare, in ogni tempo. Con tali propositi, si è voluto rievocare, e simbolicamente ricostruire, la storia e la vita del nostro popolo, colte nelle loro sintesi essenziali, e farne materia viva di documentata esaltazione, [...]. La Triennale ha voluto rappresentare la visione organica, il sintetico panorama dei moderni nostri Possedimenti imperiali». *Oltremare*, Ente Mostra (a cura di), Triennale d'Oltremare, Napoli, Guida, Napoli, 1940, pp. 7-10.

68 «La triennale ha costituito in embrione una vera metropoli: con i suoi edifici, giardini, piazze e strade; fontane, esedre, teatri, palazzi da esposizione; moschee e chiese di vario tipo, oasi libiche, mercati tripolini, villaggi indigeni, in mezzo a grandi palme, agavi; serre e un acquario tropicale; un gigantesco parco faunistico, un'arena all'aperto per quindicimila spettatori. Si è edificato su più di un milione di metri quadrati, e per un milione di metri cubi di muratura» *Oltremare*, Ente Mostra (a cura di), Triennale d'Oltremare, Napoli, Guida, Napoli, 1940, p. 10.

69 Cocchia, De Luca e Filo Speciale, tutti laureati intorno al 1935 alla Facoltà di Architettura, iniziano l'attività di architetto cimentandosi con la progettazione di più opere nell'ambito della Mostra del 1940. Dopo il periodo d'inattività culturale del dopoguerra la Mostra permette l'avvio dello studio dell'urbanistica all'interno della Facoltà attraverso i progettisti prescelti per la ricostruzione della Mostra, docenti all'interno della Facoltà. Cocchia è titolare della cattedra di "Elementi di composizione architettonica", De Luca è assistente al corso di "Composizione architettonica" tenuto da Calza Bini; De Luca si batte in questi anni nel tentativo di fornire utili esperienze per una futura riforma degli studi. Filo Speciale, dai primi anni dalla

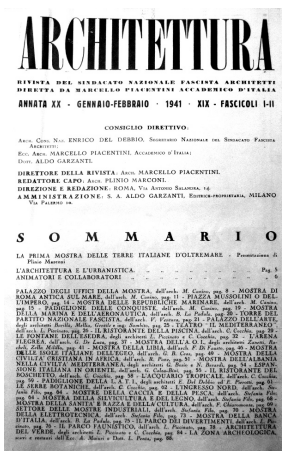


Figura 71. Mussolini per la Triennale d'Oltremare (Tratto da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1998).

Figura 72. «Architettura» n. 1-2 del 1941 numero monografico dedicato alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare.

pobiano, Giovan Battista Ceas, Matteo Corbi, Giovanni Del Monaco, Francesco Di Salvo, Delia Maione, Arrigo Marsiglia, Elena Mendia, Massimo Nunziata, Raffaello Salvatori, Alfredo Sbriziolo, e Marcello Sfogli.⁷⁰ La riconosciuta autorevolezza di Canino fornisce il necessario amalgama al composito gruppo di tecnici. Se la costituzione della Mostra nel 1940 ha rappresentato per molti architetti una prima possibilità lavorativa, per di più di grande rilievo, alle soglie del 1950 questa Mostra si presenta di nuovo come un evento caratterizzante per coloro che si accingono alla professione, permettendo inoltre agli studenti della Facoltà, attraverso i loro docenti di confrontarsi con tematiche attuali e di grande importanza per la città. La progettazione della generazione dei giovani architetti napoletani oscilla tra stralci modernisti, compositivamente e tecnologicamente però ancora impacciati e più rassicuranti ripiegamenti classicisti, propri dell'insegnamento accademico. Nella ricostruzione del dopoguerra, la gran parte degli edifici e dei padiglioni di gusto accademico, appaiono, nella loro nudità volumetrica, più moderni di quanto in realtà siano, appunto perché sono stati privati di statue, fregi, orpelli, prevalentemente realizzati, tra l'altro, con materiali effimeri come gesso e cartone. Altri architetti oltre a quelli sopra menzionati partecipano alla ricostruzione, tra questi Luigi Cosenza e Carlo Mollino. Le riviste specializzate d'architettura, non sembrano cogliere tutta l'importanza della manifestazione, né mostrano lo stesso interesse avuto per la prima edizione, testimoniata dal monografico n. 1-2 di «Architettura» del 1941,⁷¹ ritenendola forse, a torto, una ristampa e non una nuova edizione qual è a tutti gli effetti. Sulla stampa quotidiana viceversa, ne scrivono le migliori firme napoletane del momento.⁷² Ritornando al discorso sull'architettura della Mostra, le scelte urbanistiche di fondo ricalcano solo in parte quelle espresse nell'edizione del 1940. Una scelta fondamentale per il definitivo assetto urbanistico dell'area riguarda la rinuncia a costruire padiglioni provvisori, che

fondazione della Facoltà, insegna alla cattedra di “*Caratteri distributivi degli edifici*”, la stessa cattedra dal 1950 è assegnata a Greco e successivamente quella di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*”, nel contempo Greco insegna alla Facoltà di Roma. Piccinato dal 1950 insegna a Venezia, Galli è docente alla Facoltà di Ingegneria di Napoli e De Renzi è docente alla Facoltà di Architettura di Roma.

70 Molti dei neolaureati, che partecipano alla realizzazione della Mostra, a partire dagli anni Cinquanta si trovano ad insegnare nella Facoltà di Architettura di Napoli, tra questi: Capobianco dal 1954 è incaricato di “*Applicazioni di geometria descrittiva*”, libero docente in “*Composizione architettonica*” e professore incaricato di “*Progettazione architettonica*” dal 1960. Sbriziolo insegna “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*”, Nunziata a partire dalla fine degli anni Sessanta insegna “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*” e Ceas insegna a partire dalla metà degli anni Quaranta “*Tecnologia edilizia*”.

71 *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, in «Architettura», n. 1-2, 1941.

72 Giuseppe Marotta scrive sul «Corriere della Sera», dell'arredo del Palazzo dei Congressi progettato da Piccinato, Domenico Rea sulla «Gazzetta del Popolo» parla della fontana dell'Esedra, Mario Stefanile su «Il Mattino» invita Le Corbusier e Wright a vedere le opere di Cocchia, Canino, Piccinato.

viceversa avevano precedentemente caratterizzato interi nuclei espositivi. Massima flessibilità degli spazi interni è richiesta ai progettisti.

I giovani architetti introducono nella ricostruzione con linguaggio moderno e come elementi di connessione tra volumi, le corti, i portici e loggiati tipici dell'architettura mediterranea. Oppure sono interpretate le esperienze puriste e neoplastiche europee ad esempio nel Padiglione progettato da Bruno La Padula del 1940. «Se per incanto fosse oggi possibile far rivivere il Padiglione nel suo originario splendore, se fosse possibile togliere delicatamente dalla facciata la pur elegante pensilina a doppio ordine con scala oblunga ad essa adagiata, allora si assisterebbe al miracolo d'architettura del miglio Richard Meier costruita a Napoli da giovani architetti napoletani trent'anni prima».⁷³

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 *Il Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura.*

Nel secondo dopoguerra una serie di convegni a livello nazionale, consentono ai docenti di confrontarsi su metodi, concetti e principi della didattica e dell'insegnamento nelle Scuole di Architettura. Nel Convegno napoletano si svolge, con l'ampia partecipazione di docenti ed uomini di cultura, un'ampia riflessione sullo stato della cultura e sulla necessità di riformare la Facoltà per metterla in grado di produrre uomini capaci di orientare una politica di governo dei processi di trasformazione in atto.

Nel Convegno di Napoli del 1959 si discute il concetto di pianificazione e le sue relazioni con la decisione pubblica e politica, rendendo chiara la complessità di un profilo disciplinare in grado di non limitarsi alle mere funzioni tecniche, per rivolgersi all'analisi della politica e della pubblica amministrazione. Il programma che l'urbanista deve tradurre in tecnica gli è fornito dalla società; tra i suoi strumenti cognitivi, l'urbanista annovera la capacità di interpretare, di dare forma e dimensione ai bisogni della società. L'interpretazione della realtà conferisce concretezza all'azione urbanistica. La pianificazione afferma Piccinato, è la costruzione di sfondi che rappresentano le condizioni economiche e sociali su cui fondare il progetto della città: questa dimensione interdisciplinare contribuisce a rinnovare la cultura dell'urbanista, rendendola finalmente autonoma dalla sola intuizione artistica e architettonica.⁷⁴ La Facoltà negli anni Cinquanta si trova attraverso i Piani di ricostruzione e la redazione di numerosi Piani regolatori generali, di fronte alla necessità di formare persone capaci, in grado di comprendere, analizzare e progettare su ampia scala. Sviluppando però un progetto non solo attraverso un'analisi tecnica, ma considerando la realtà e il dato sociale. Il tema del Convegno sembra ricadere su un nuovo orientamento da dare alle Facoltà di Architettura nella formazione di una nuova figura ben definita nel suo campo, cioè quella dell'urbanista. La Facoltà di Napoli è al centro di questo dibattito, visto i gravi problemi che ruotano intorno al campo della progettazione urbanistica.

3.2.2 *Il XII Congresso nazionale di urbanistica a Napoli.*

A Napoli, all'apertura del XII Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica nel 1968,

⁷³ *Architettura italiana 1940-1959*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), Electa, Napoli, 1998, p. 264.

⁷⁴ Cfr. *La facoltà di Architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli, 1928-2008*, Gravagnuolo Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), Clean, Napoli, 2008.

la rumorosa presenza di un folto gruppo di giovani studenti contestatori impedisce di dare corso ai lavori. A giudicare dai documenti preparati per il Congresso, un'atmosfera di profonda incertezza, ha caratterizzato il lavoro del gruppo dirigente nel periodo che ha preceduto il fatidico novembre del 1968. E' ormai diffusa la consapevolezza che tra cultura urbanistica, rappresentata dall'Inu, e politica (o meglio, non politica) urbanistica attuata dai governi succedutesi nel dopoguerra, esiste una frattura insanabile, motivata da contrastanti interessi materiali e ideali. All'interno del gruppo dirigente ci si interroga anche sulla sostanza stessa della cultura urbanistica, sul contenuto e sul metodo della dottrina. Dentro e fuori dell'Inu si parla apertamente di crisi dell'urbanistica; essendo apertamente dichiarato lo stato di crisi, si pone anche il problema di affrontarla e superarla.

Il Congresso è intitolato a *L'iniziativa urbanistica delle Regioni*. L'obiettivo che si pone il XII Congresso nazionale di urbanistica è quello di formulare le premesse culturali per il superamento della situazione di crisi dell'urbanistica italiana, cercando una nuova impostazione del discorso urbanistico.⁷⁵ L'attività urbanistica mostra la gravità della situazione dei Piani comunali in atto, che sono appesantiti dalla revisione di vecchi Piani e non sono ancora abbastanza pronti per svilupparne di nuovi. I Piani comunali non ricevono ancora nessuna seria indicazione dalla pianificazione regionale. La situazione si può in prima analisi così tratteggiare: comuni con Piani non coordinati tra loro, che ignorano le previsioni in corso dei Piani territoriali di coordinamento e che subiscono le iniziative territoriali di altri Enti. Piani regionali di coordinamento che in genere propongono schemi urbanistici regionali che non tengono alcun conto dei Piani dei comuni. Infine, Enti vari che fanno una propria politica settoriale oppure che promuovono indagini e piani di carattere generale, ma limitatamente al loro settore.⁷⁶ Il documento che avrebbe dovuto stare alla base della discussione, è stato scritto da Giuseppe Samonà, a conclusione del lavoro svolto dall'apposita Commissione nazionale di studio. A Ludovico Quaroni, è stato affidato il compito di relazionare sul primo sottotema *Pianificazione urbanistica regionale e programmazione nazionale: problemi di metodo*.⁷⁷ I due documenti sono significativi

75 Cfr. Girardi Franco, *Storia dell'INU, sett'antanni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma, 2008, pp. 64-68.

76 Gli esempi sono: I Piani della Cassa del Mezzogiorno dovranno essere considerati nel loro processo di sviluppo che si è iniziato con opere infrastrutturali ritenute capaci di stimolare gli incrementi produttivi per vincere il disequilibrio tra nord e sud e si è poi trasformato in piani più generali di intervento di carattere territoriale, che si sono sovrapposti ai Piani urbanistici comunali. Si dovrà perciò valutare l'obiettivo di una politica che non sia di sovrapposizione, ma di integrazione. Oppure, Enti parastatali vari: Istituto autonomo case popolari (Iacp), Gestione case per lavoratori (Gescal), e altri, le loro idee di pianificazione non sono mai abbastanza chiare nei rapporti con le altre attività, perché ogni ente si preoccupa anzitutto dell'efficienza dei propri obiettivi e non si cura di misurarli con quelli dell'azione urbanistica praticata ai vari livelli territoriali in forma ufficiale di Piani regolatori. Le opere realizzate da questi Enti vengono considerate per consuetudine come appartenenti al complesso di eventi della situazione di fatto e di quella futura, eventi che non si possono modificare e di cui i piani urbanistici ad ogni livello generalmente accettano supinamente e acriticamente i dati. Cfr. *Documento base per le proposte di strutturazione del Congresso Inu a Napoli*, in Samonà Giuseppe, *L'unità Architettura Urbanistica*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975, pp. 280-294.

77 Samonà nel 1968 si trova da tempo alla presidenza dell'Istituto Universitario di Venezia e contemporaneamente è titolare della cattedra di "Composizione architettonica". L'interesse per l'urbanistica è particolarmente vivo a Venezia, dove grande è la partecipazione dell'Istituto di Architettura alle iniziative urbanistiche della città. Quaroni è invece docente a Roma e titolare del corso di "Composizione architettonica". Diverso è il suo atteggiamento rispetto a quello di Samonà, durante la docenza al corso di "Urba-

dello stato di incertezza e addirittura di disagio in cui versa la direzione dell'Istituto. Quaroni decide di disertare il Congresso, e pensa di far leggere il documento ad uno *speaker*. Dichiarò di non poter trattare i problemi di metodo con il necessario distacco, serenamente oggettivo, in un momento in cui sono messe in discussione tante fedi e principi, nei quali si è creduto. Nella crisi dell'urbanistica riconosce la responsabilità dei politici, della burocrazia, ma anche dei tecnici. Colloca all'origine di questo, e dei tanti altri mali che affliggono la dottrina, la pratica indisponibilità della materia prima dell'urbanistica: le aree.⁷⁸ Questa di Quaroni, più che una argomentazione, è una manifestazione di sentimenti. Sentimenti comunque rispondenti alla inequivocabile realtà delle cose, e sorretti dalla chiara consapevolezza che ci si debba impegnare sui problemi teorici, di metodo, esplorando alla radice le ragioni e i principi dell'urbanistica, per consolidarli e rinnovarli, se necessario. Non diversamente, ma più circostanziata e puntuale, si svolge l'argomentazione nel documento di base, scritto da Samonà. La sostanza è la medesima che in Quaroni, e si esprime nella proposta di approfondimento teorico, metodologico dell'urbanistica, per individuare più precisamente il principio suo proprio e autonomo, e le forme coerenti ed utili del suo tradursi in utili strumenti operativi.⁷⁹ Se le possibilità di un rinnovamento dell'urbanistica ci sono, queste sono spazzate via, in pochi minuti, dalla contestazione. Impedendo al Congresso di maturare il disagio di fondo, circa i principi e il metodo dell'urbanistica, si è praticamente negato questo disagio. A Napoli, si chiude una strada possibile lungo la quale si sarebbero potuti affrontare i problemi culturali di fondo, che non mancano certo e tormentano l'Istituto e l'urbanistica italiana. Per contro, si aprono altre strade, non meno difficili, ma più incerte e ambigue, sulle quali si indirizza la vicenda dell'Inu.⁸⁰ Molti sono i docenti delle Facoltà di Architettura di Venezia, Firenze,

nistica” a Firenze, ha maturato una certa sfiducia verso la materia, che lo ha portato a lasciare il corso di “Urbanistica” per quello di “Composizione architettonica”, tuttavia il suo interesse rimane vivo, perché anche all'interno del proprio corso di composizione la dimensione urbanistica risulta fondamentale.

78 Da decenni si dichiara immorale l'appropriazione privata di una ricchezza prodotta dalla vita e dal lavoro della collettività, ma non si è mai studiato a fondo e reso palese il meccanismo di formazione di quella ricchezza, onde poterlo, con il generale consenso, controllare e volgerlo a miglior fine. Conclude scusandosi di aver trasgredito il tema ed esortando, comunque, a un lavoro serio e lungo sul metodo della dottrina, esaminando il fondo dell'urbanistica stessa, per mettere a fuoco i gravi problemi delle nostre città e dei nostri territori.

79 Secondo Samonà, è necessario trovare i giusti fondamenti del metodo, e questo significherà dare un'impostazione più autonoma e concettualmente più caratterizzata dell'urbanistica. Si potrà allora rispondere alle due fondamentali questioni, di garantire un equilibrato assetto dell'ambiente costruito, e di quale debba essere, a questo fine, il ruolo dell'urbanistica. Dal contesto del suo discorso è chiaro che Samonà pensa come quel ruolo si dovesse trovare nella ricerca di forme di assetto urbano e territoriale, secondo uno stile generale, ossia secondo regole di comportamento dei soggetti, e quindi regole di costituzione e trasformazione dell'ambiente abitato, stabilite a livello nazionale e diffuse localmente nella pratica dei piani. Un nuovo sistema normativo, nuovi strumenti e procedure, e alla fine una nuova politica urbanistica. Il punto debole di questa ideazione si può trovare nel fatto di non pensarla e proporla insieme a un nuovo sistema istituzionale di governo del territorio e della città. In ogni modo la disciplina urbanistica avrebbe dovuto abbandonare i vecchi, rigidi e astratti strumenti dello zoning e degli standard. Avrebbe dovuto badare al concreto delle cose spazialmente determinate, esistenti in natura, venute dalla storia e da costruire al presente. A questo punto il passo è breve per pensare all'urbanistica come arte della costruzione (conservazione e trasformazione) dell'ambiente abitato dall'uomo, del paesaggio insediativo.

80 Cfr. Besati Laura, *Inu (1930-75), un problema storiografico*, dattiloscritto in biblioteca Inu, 1987. Relatori: Secchi Bernardo, Infussi Franco. Istituto universitario di architettura di Venezia, Corso di laurea

Roma, Napoli e Palermo che fanno parte dell'Inu. Difficile però è riscontrare un legame, se non nelle persone, tra la politica attuata dall'Inu e le Facoltà di Architettura. Anche in questo Congresso, nel documento che avrebbe dovuto stare alla base della discussione, non si parla del ruolo che deve avere la Facoltà nella formazione di figure professionali nel campo dell'urbanistica, esigenza però sentita dai docenti, lo testimonia il Convegno dei docenti del 1959. A distanza tra i due Congressi di quasi dieci anni non ci sono mutamenti all'interno della Facoltà relativi a questo tema.

3.3. RIVISTE.

3.3.1 Nord e Sud

La rivista nasce nel 1954 sotto la guida di Francesco Compagna. I temi trattati all'interno della rivista riguardano lo sviluppo economico del Mezzogiorno e l'integrazione economica e politica dell'Europa occidentale. Vengono segnalati inoltre i problemi urbanistici

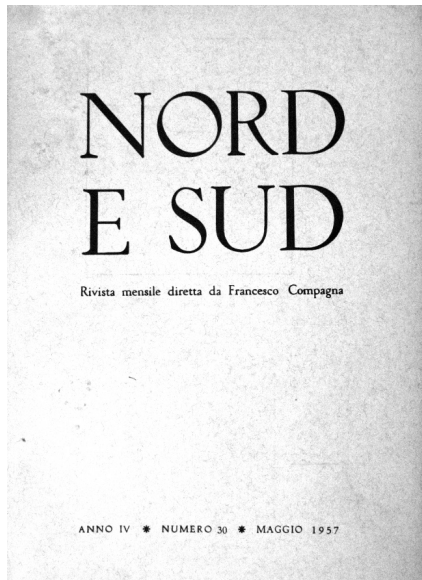


Figura 73. Copertina della rivista «Nord e Sud», n. 30, maggio 1957.

della città, in una ricchezza di approcci e sfumature che ispirano articoli a Nello Ajello, Raffaello Franchini e Ferdinando Isabella.⁸¹ Il discorso sul Mezzogiorno viene sviluppato entro le linee di una lotta politica di sviluppo regionale considerata la condizione fondamentale per una crescita della città.

La rivista edita inizialmente da Mondadori, dal 1960, passa alle Edizioni scientifiche italiane con un cambio di attenzione che si focalizza su analisi sociologiche come quella sulla struttura della città e sui mutati comportamenti del sud contadino.

E' in particolare Roberto Pane⁸² a lanciare un'impressionante campagna di denuncia dei piccoli e grandi interessi economici, «dell'inettitudine come della disonestà amministrativa, del cattivo gusto, delle bassezze morali, e dei favoreggiamenti professionali, della volgarità e dell'arroganza politica che parevano aver formato un potente cartello affaristico ai danni della città».⁸³ «Fu come un virtuosistico assolo critico, compiaciutamente individualista, teso a smascherare fino all'ultima complicità del potere laurino in campo edilizio e urbanistico».⁸⁴ La situazione urbanistica e speculativa post-bellica porta Pane a schierarsi

in pianificazione territoriale ed urbanistica, Anno accademico 1986/1987.

81 Franchini Raffaello, *L'amministrazione lauro: accuse o calunnie?*, in «Nord e Sud», n. 5, aprile 1955; Isabella Ferdinando, *Napoli 1955* in «Nord e Sud», n. 11, ottobre 1955; Ajello Nello, *Napoli volgarissima*, in «Nord e Sud», n. 13, dicembre 1955.

82 Pane, dagli anni Quaranta è docente presso la Facoltà di Architettura di Napoli, si dedica a molteplici corsi d'insegnamento come: "Scenografia", "Rilievo dei monumenti", "Storia dell'architettura", "Letteratura italiana" e "Storia dell'arte".

83 Cfr. *Op.cit.*, Gravagnuolo Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), 2008, p. 32.

84 Mormone Raffaele, *Ricerca scientifica e conservazione*, in «Napoli nobilissima», gennaio 1993.

con il fronte dei difensori dei valori urbani ed ambientali ed approfondire sempre più la questione del restauro.⁸⁵

Pane organizza delle proteste contro il governo con l'appoggio degli studenti della Facoltà di Architettura, cerca di sviluppare un'adesione attiva della Facoltà riguardo alle tematiche della città, coinvolgendo gli studenti nelle proprie iniziative. Inizialmente la Facoltà sostiene Pane, successivamente differenti posizioni vengono prese dai docenti.

3.3.2 *Napoli nobilissima*.

La rivista «Napoli nobilissima» è stata fondata nel 1892 da un gruppo di eruditi, letterati e storici, fra cui Benedetto Croce, il Duca d'Andria Riccardo Carafa, Michelangelo Schipa, Giuseppe Ceci, Luigi Conforti, Salvatore Di Giacomo e Vittorio Spinazzola. Presenta il sottotitolo «Rivista d'arte e topografia napoletana». Le pubblicazioni vengono interrotte dal 1922 per riprendere nel 1961 con la direzione di Roberto Pane. Il sottotitolo diviene «Rivista bimestrale di arti figurative, archeologia e urbanistica» e pubblica, con larga prevalenza, saggi di storia dell'architettura napoletana e del Mezzogiorno. Ancora una volta Pane cerca di dare il suo contributo al clima culturale di Napoli, il suo intervento sulla rivista «Nord e Sud» risulta di opposizione ad un determinato clima politico, quello di Lauro. Caduto il governo laurino, gli anni Sessanta vedono un intervento di Pane meno politico, la rivista si incentra infatti su temi artistici. Pane negli anni Trenta è stato docente di «*Scenografia*», conservando anche negli anni successivi un vivo interesse per la materia. Sulle pagine di «Napoli nobilissima» favorisce riflessioni su di essa, mostra una acuta attenzione non solo alla dimensione spettacolare e scenografica dell'architettura, ma anche allo specifico tema degli apparati festivi. Lo storico del resto è anche pittore, fotografo e critico d'arte: si pensi al volume *Architettura e arti figurative*,⁸⁶ dove il teatro diventa chiave di lettura della stessa architettura.⁸⁷

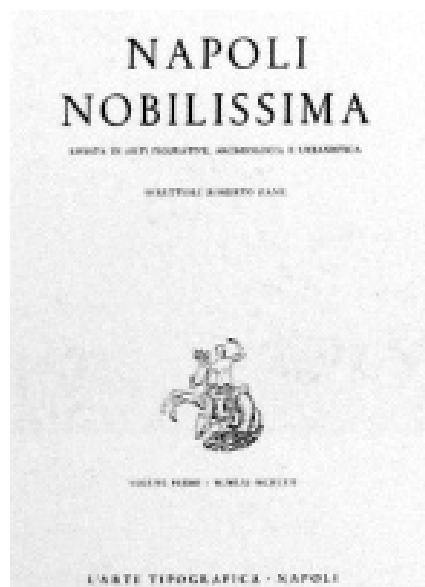


Figura 74. Copertina della rivista «Napoli nobilissima», n. 1, 1961.

85 Nel 1950 Pane diviene titolare dell'incarico di insegnamento di «*Restauro dei monumenti*» presso la Facoltà di Architettura di Napoli. L'attivismo di Pane alle problematiche della città, lo porta nei propri corsi a dibattere su problematiche reali.

86 Pane Roberto, *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, 1948.

87 Cfr. *Op. cit.*, Gravagnuolo Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), 2008.

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A NAPOLI.

«L'origine della Scuola napoletana sarà segnata da un'evidente colonizzazione culturale da parte della (di poco) più matura Scuola romana. Del tutto assimilato a quello romano, per esplicita volontà degli enti fondatori, è lo statuto; di ambiente e di formazione romana, e comunque tutti legati a Giovannoni, i primi docenti; efficace ed efficiente interprete della sua linea culturale, che vuole la formazione di un architetto integrale, è Alberto Calza Bini, figura fondativa della Scuola napoletana».⁸⁸

La Scuola di Napoli non è oggetto, né soggetto di migrazioni, tranne casi isolati e fatta eccezione per la fase fondativa, i docenti iniziano e terminano il loro ruolo alla Facoltà di Napoli, brevi e strumentali appaiono le esperienze in altre sedi.⁸⁹

A Napoli il rischio dell'isolamento e del provincialismo viene combattuto, con una grande apertura culturale. Si guarda ovunque, alla cultura regionale come a quella oltreoceano, ai luoghi della mediterraneità e ai paesi scandinavi, alle esperienze delle città industriali del nord-Italia e a quelle dei borghi rurali dell'Italia contadina, molto sentito è inoltre il tema della storia. Di fondamentale importanza appare il rapporto che si viene a creare tra Facoltà e città.⁹⁰

La Facoltà è strutturata su un biennio di analisi, un anno di metodologia e due anni di applicazione progettuale che reggerà a lungo, resistendo anche ai tentativi di rivoluzione post-sessantottini.⁹¹

4.1 LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI NAPOLI.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura.

Il ruolo dell'ambito storico assume sempre maggior rilievo, non tanto come materia autonoma quanto come solido pilastro su cui poggiare l'ancora instabile costruzione scientifica dell'insegnamento della composizione. Per Calza Bini, coadiuvato nella gestione della Scuola da Limoncelli, gli studi storici giocano un ruolo centrale: costituiscono le basi su cui impostare l'educazione dell'architetto. Nel percorso formativo dell'architetto integrale di Giovannoni la storia svolge la duplice funzione di connessione tra le principali articolazioni disciplinari di progettazione, restauro, urbanistica e di fondamento teorico interno a ogni insegnamento, come del resto si registra a Napoli nei corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica". È inoltre significativo il fatto che alcuni docenti compositivi, come ad esempio Giuseppe Samonà possiedano una propensione decisamente orientata verso gli studi storici. È il caso di Vittorio Pantaleo che è Segretario della sezione napoletana dell'Associazione artistica tra i cultori di architettura, controllata da Giovannoni. È ancora il caso, di Calza Bini, il responsabile dei programmi, dell'orientamento.

88 Mangone Fabio, Telese Raffaella, *op. cit.*, 2001, p. 38.

89 Pochi sono i docenti che si allontanano definitivamente. Tra i più noti Francesco Venezia.

90 Un importante indicatore della relazione tra Facoltà e città è la scelta di tenere la Facoltà all'interno della parte antica della città: scelta naturale all'inizio, quando Calza Bini ne ottiene l'insediamento all'interno dello storico Palazzo Gravina, ma poi più volte ribadita, anche quando la crescente esigenza di spazio ha reso necessario il moltiplicarsi delle sedi.

91 Cfr. Ferraro Italo, *Studenti architetti. Napoli: la Facoltà di Architettura e le sue contraddizioni dal '68 ad oggi*, Clean, Napoli, 1980.

mento e della selezione dei docenti, nonché il titolare dei corsi progettuali più importanti, le cui scelte sono dirette a porre al centro della formazione dell'architetto moderno proprio la storia. Lo dimostra l'impostazione dei suoi corsi, la decisione di rendere triennale l'insegnamento di storia, non biennale come a Roma, e anche la sua vicenda personale che lo vede impegnato spesso sia nell'ambito del restauro che degli studi storici.

La propensione a orientare la cultura architettonica napoletana in senso storicistico si palesa inoltre in iniziative attuate anche al di fuori della Facoltà.⁹²

Sulla svolta degli anni Trenta la Scuola di Architettura di Napoli marca ormai una sua chiara autonomia dall'Accademia, e sul piano didattico inizia a battere direzioni di ricerca meno rigidamente bloccate sul modello romano.

Roberto Pane, diventerà una figura fondamentale in antitesi con Giovannoni per quanto riguarda la trattazione della storia.

Nel dopoguerra la scuola storica napoletana è saldamente guidata da Pane, titolare di "*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*" il quale affida i corsi di storia prima a Giorgio Rosi e poi a Giorgio Pacini⁹³ e coinvolge soprattutto per "*Letteratura italiana*" e "*Storia dell'arte*" figure come Ottavio Morisani,⁹⁴ Bruno Molajoli,⁹⁵ Amedeo Maiuri⁹⁶ e Ferdinando Bologna⁹⁷. Pane appare agire in questi anni su un doppio binario: da un lato

92 Dal tentativo di Limocelli di istituire nel 1931 un Archivio storico dell'architettura del Mezzogiorno, agli importanti incontri promossi a Napoli da Giovannoni, come quello del 10 ottobre del 1934, che prepara i lavori del I Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura di Firenze del 1936, o quello del 15 marzo del 1941, nel corso del quale si inaugura la sezione napoletana del Centro Nazionale di Studi Storici dell'architettura.

93 Rosi nel proprio corso tratta per lo più i monumenti di tutta Italia, ciò si può dedurre dall'intensa produzione letteraria relativa agli anni Trenta e Quaranta. Numerosi sono i testi storici riguardanti monumenti di differenti città italiane, tra questi: *L'arco detto di Druso presso la Porta di San Sebastiano*; *Restauro della Porta Palatina*; *Il teatro romano di Aosta*; *Ricerche intorno a Porta Aurea*; *Il restauro del Castelnuovo a Napoli*, e *Monumenti della costiera Amalfitana, il Duomo di Amalfi*. Pacini concentra la prima parte della sua produzione letteraria, dal 1935 al 1960, su opere a carattere storico, probabilmente relative al suo insegnamento di storia, dedicandosi successivamente a opere a carattere tecnico. Tra le varie pubblicazioni, per la prima parte della sua produzione: *La memoria apostolorum in catacumbas*, del 1935 e *La Basilica degli Apostoli sulla via Appia*, del 1952; per la seconda: *Attività edilizia dell'INAM: premessa sui criteri di progettazione dei complessi sanitari*, del 1963 e *Gli elementi costruttivi nell'edilizia*, del 1981.

94 Vasta è la sua produzione letteraria, è docente di "*Storia dell'arte*" dal 1948 al 1950 e dal 1950 al 1959 insegna "*Letteratura italiana*". Negli anni Quaranta i suoi scritti si riferiscono esclusivamente a opere napoletane come: *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*. Negli anni Cinquanta il tema principale è quello dello studio di artisti ed architetti quali ad esempio Donatello, Michelozzo e Picasso. *Michelozzo architetto*, e *Studi su Donatello: 71 illustrazioni*.

95 Molajoli pubblica diversi libri negli anni Quaranta riferiti al tema dei monumenti napoletani e campani danneggiati durante la guerra: *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania e I musei e le opere d'arte di Napoli attraverso la guerra*. Dal 1950 al 1967 anni in cui detiene la cattedra di "*Storia dell'architettura*" il corso si articola sulla storia dell'arte dall'età paleocristiana all'Ottocento. Non sono presenti scritti durante questo periodo relativi ai temi del corso, privilegiando una produzione più affine al suo lavoro come Soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'arte della Campania, carica che detiene dal 1951 al 1957.

96 Insegna "*Storia e stili dell'architettura*" per solo un anno nell'anno accademico 1949-50, è intensa però la sua produzione letteraria sull'archeologia.

97 E' Soprintendente negli anni Cinquanta alle Gallerie e alle Opere d'arte di Napoli, e insegna dal 1959 al 1962 presso la cattedra di "*Letteratura italiana*". Nei suoi scritti si occupa di pittura. Dati su professori e corsi sono tratti da: La facoltà di Architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli, 1928-2008, Gravagnuolo

un'azione mirata alla conoscenza del patrimonio campano, dall'altro un'irrisolta tensione a proporsi come riferimento nel dibattito architettonico, anche se trova più facilmente una sponda dialettica fuori Napoli, in figure come Giovanni Michelucci, Giuseppe Samonà e Ernesto Nathan Rogers, piuttosto che negli architetti locali. Se si esclude il contributo di Luigi Cosenza e l'effimera stagione dell'A.P.A.O. a Napoli, il dibattito non è infatti particolarmente vivace in una città dove gli architetti non sono interessati nel porre con determinazione questioni di carattere critico e teorico, ma persino di organizzare su basi democratiche i propri organismi di categoria. Il tentativo dell'area storica di porsi in questi anni come voce e coscienza critica dell'intera Scuola di Architettura è indiscutibile, ma è destinato al fallimento. Il confronto con le altre aree è difficile e non tarderà a rivelarsi aspro, soprattutto per l'indisponibilità di Pane a qualsiasi forma di indulgenza nei confronti di una classe di docenti e di una categoria professionale spesso inserita in pratiche speculative. Non è in discussione il ruolo di Pane come protagonista nel dibattito sulla rifondazione disciplinare del restauro e sulle questioni legate alla ricostruzione e alla difesa dell'ambiente costruito e naturale, né, il fatto che egli sia insieme a Bruno Zevi lo storiografo più attivo nella discussione della programmazione territoriale. Di fronte alle emergenze della ricostruzione, la riflessione su teorie e metodiche del lavoro storico cede il passo all'impegno, in un momento in cui, altrove, gli storici intervengono nel dibattito con una strategia totalmente opposta, nella quale è proprio la rilettura di determinati autori lo strumento per un ripensamento del modo di pensare e insegnare l'architettura.⁹⁸ Traspare invece in Pane una certa indifferenza verso i maestri della storiografia artistica di lingua tedesca o francese, e che pure iniziano a essere tradotti in Italia: dai viennesi della vecchia e nuova scuola a tutti coloro che si sono sforzati di dare il giusto risalto alle strutture intellettuali, culturali, religiose e letterarie che si celano dietro l'attività artistica.⁹⁹ Fino agli anni Cinquanta in Italia non vi sono contatti con le innovazioni intellettuali che si verificano in altri paesi. Nei primi anni Sessanta idee e punti di vista scaturiti all'interno della cultura europea non solo storiografica e non solo artistica finiscono sempre più per agire come sollecitazioni a innovare temi e metodiche allo scopo di rapportarsi criticamente con le proposte elaborate dalla cultura architettonica. In questi anni Pane prende la strada di una timida apertura nei confronti di nuovi riferimenti, da Theodor Adorno a György Lukács, da Carl Jung a Herbert Marcuse.¹⁰⁰

4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche.

L'area disciplinare comprendente la matematica, l'analisi e la progettazione strutturale trova una sua specificità nell'ambito degli studi di Architettura, proponendosi sin dall'istituzione dei primi corsi monodisciplinari, il ruolo di fornire allo studente gli strumenti e

Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), Clean, Napoli, 2008, pp. 430-438.

98 L'uso che Zevi fa di Frank Wickhoff a Venezia è in tal senso emblematico: «non si poteva vertebrare il movimento moderno senza aver condotto un riesame eversivo e radicale del passato». *Giuseppe Samonà. 1923-1975 Cinquant'anni di architetture*, Officine, Roma, 1980.

99 Tra questi: Lucien Febvre, André Chastel, Erwin Panofsky, Fritz Saxl e Rudolf Wittkower.

100 *Roberto Pane l'architettura contemporanea*, in *Ricordo di Roberto Pane: incontro di studi, Napoli, Villa Pignatelli, 14-15 ottobre 1988*, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Università di Napoli Federico II, Napoli, in «Napoli Nobilissima», 1991.

le conoscenze strutturali di base necessarie al concepimento e alla verifica di massima di un'opera di architettura. Negli anni Cinquanta, quando il piano di studi consigliato dalla Facoltà prevede un biennio di studi propedeutici e un triennio di applicazione, gli insegnamenti finalizzati all'apprendimento delle conoscenze strutturali sono configurati in una sequenza logica e temporale atta ad ottimizzare l'acquisizione degli strumenti fondamentali e a favorirne la correlazione con gli insegnamenti del restauro e della progettazione architettonica. Al primo anno è previsto l'insegnamento di "Analisi matematica" e "Geometria analitica" di durata biennale, al secondo anno si aggiunge il corso di "Fisica" di durata annuale. Nel triennio di applicazione al terzo anno è previsto l'insegnamento di "Meccanica razionale" e "Statica grafica" annuali, mentre al quarto anno si svolge il corso di "Scienza delle costruzioni" di durata biennale a cui si aggiunge al quinto anno l'insegnamento di "Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni" per molti anni unificato.

I corsi di "Scienza delle costruzioni" e di "Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni" sono tenuti da Franco Jossa, quest'ultimo si pone a completamento del primo corso, fornendo da un lato, il dettaglio tecnologico dei fondamentali elementi strutturali e, dall'altro, ampliando il campo di applicazione degli strumenti di analisi forniti dalla scienza dello studio dei terreni, delle fondazioni e delle strutture costituite dai materiali che sfuggono al modello elastico, quali le murature.¹⁰¹

Negli anni Sessanta si assiste ad un più chiaro indirizzo didattico dato alle discipline fisico matematiche, che appaiono meglio orientate a supportare e interagire con le materie strutturali: con i professori Angelo Fadini e Antonio Zitarosa,¹⁰² il corso di "Scienza delle costruzioni" rimane a Jossa. In questi anni il quadro formativo si allarga aggiungendo un insegnamento relativo allo studio delle grandi strutture tenuto da Salvatore Di Pasquale. Il corso di "Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni" è ora tenuto da Ugo Carputi, che indirizza il proprio corso verso l'ambito delle strutture in acciaio e calcestruzzi leggeri.¹⁰³ Le materie scientifiche sono ancora in una fase di interrogazione sulle articolazioni disciplinari capaci di garantire una proficua convergenza nella formazione dell'architetto e subiranno ulteriori stravolgimenti nel corso degli anni Settanta e oltre.

101 A supporto della sua didattica pubblica tra gli anni Quaranta e Cinquanta, tra le altre opere *Introduzione al corso di Scienza delle costruzioni per gli allievi della Facoltà di Architettura*, e *Lezioni di Scienza delle costruzioni per gli allievi della Facoltà di Architettura*. Figura importante anche a livello professionale, ottiene l'incarico di vice-presidente per la Commissione presieduta da Piccinato per lo studio del Piano regolatore della città dal 1962 e dal 1966 fa parte anche della Commissione per la stesura del Piano stesso. Insegna dal 1940 al 1973 e dal 1955 al 1967 è inoltre preside della Facoltà di Architettura, incarico che ricoprirà nuovamente dal 1970 al 1973.

102 Negli anni Cinquanta Fadini a sostegno dei suoi corsi di "Complementi di matematica", "Analisi matematica e geometria analitica" e "Geometria descrittiva ed elementi di proiettiva" pubblica, tra gli altri: *Un problema-paradosso di matematica*; *La risoluzione delle equazioni di secondo e terzo grado nell'algebra dei numeri triduttori*; Negli anni Sessanta sono *Algebra dei livelli* e molti altri. Di Fadini sono inoltre importanti le numerose pubblicazioni sulle riviste di settore. Più modesta risulta l'opera di Zitarosa docente di "Analisi matematica e geometria analitica" supportato dal libro: *Elementi di analisi matematica e geometria analitica*, del 1966.

103 In questi anni fa parte dei gruppi di ricerca per le strutture in cemento armato del Centro Nazionale Ricerche (CNR) e scrive *Contributi al calcolo delle strutture cilindriche sottili*, del 1959. Il carattere innovativo del suo corso si riferisce agli studi che sta attuando sul cemento armato.

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo.

L'insegnamento del disegno, è istituito a Napoli come corso fondamentale sin dalla fondazione della Facoltà di Architettura, è insegnamento di base ai primi anni ed ambito di esercitazione e sperimentazione nel corso degli studi. Inizialmente è inteso come strumento di supporto ad altre discipline, essendo inserito all'interno di un percorso didattico segnato da un apprendimento progressivo, acquisisce successivamente una sua autonomia culturale e scientifica, mantenendo comunque il ruolo fondamentale di mezzo espressivo insostituibile del progetto. Fino al 1969¹⁰⁴ tra le discipline di base nel biennio propedeutico è presente per il primo e per il secondo anno il corso di "*Disegno dal vero*" quale primo approccio al costruito e strumento di conoscenza nel confronto tra realtà e la sua trascrizione. Tale insegnamento fondato sull'esercizio delle proporzioni e sull'osservazione critica, è finalizzato all'interpretazione stilistica ed alla caratterizzazione ambientale dei manufatti architettonici, il cui rilievo diretto tradotto in scala, viene arricchito di valori cromatici e chiaroscurali. Le due annualità del corso di "*Disegno dal vero*" sono affiancate dal corso di "*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*". Per tutti gli anni Cinquanta il corso al primo anno è tenuto da Saul Greco¹⁰⁵ e al secondo anno da Cocchia,¹⁰⁶ negli anni Sessanta è tenuto da De Luca. Il corso di quest'ultimo è articolato su tematiche proprie del rilievo e della rappresentazione. Attraverso una logica di scomposizione e di analisi, finalizzata al rilievo come momento di apprendimento didattico, i corsi introducono gli allievi ad una preliminare lettura per parti e ad una successiva misurazione degli elementi. Tra gli obiettivi, la comprensione dell'organismo architettonico, lo studio dei dati costruttivi e funzionali e la pratica del disegno, possibili attraverso il rilievo dell'insieme e del dettaglio del manufatto.¹⁰⁷

I corsi di "*Geometria descrittiva ed elementi di proiezione*" e di "*Applicazioni di geometria descrittiva*" inizialmente si riferiscono all'ambito matematico, mentre successivamente entrano a far parte dell'area della rappresentazione, in quanto fondamento degli insegnamenti che hanno per oggetto la descrizione dell'architettura.

A ricoprire per la prima volta nel 1929 il ruolo di docente alla cattedra di "*Arredamento e decorazione*" poi divenuta "*Architettura degli interni arredamento e decorazione*" è Mario De Renzi¹⁰⁸ incarico tenuto fino all'anno accademico 1946-47. Il ritrovamento di

104 Anno in cui viene approvata la legge 11 dicembre 1969, n. 910, denominata legge Codignola, che oltre alla liberalizzazione degli accessi a tutti i corsi di laurea, prevede l'abolizione del biennio e del triennio di studi propedeutici a favore di cinque anni consecutivi.

105 Gli studenti lavorano su cinque esercitazioni: sulla rappresentazione dello spazio, sulla tecnica del disegno e del rilievo, sullo studio di strutture ed elementi costruttivi e di elementi della casa, sull'analisi di un organismo architettonico tradizionale (un edificio della campagna napoletana) e infine affrontando l'analisi di un organismo architettonico (una casa di abitazione moderna). Nel contempo Greco insegna alla Facoltà di Architettura di Roma. La sua produzione letteraria risulta piuttosto evanescente.

106 Professore nella Facoltà di Architettura di Napoli e in quella di Milano, avrà un ruolo importante non tanto nella didattica del rilievo quanto nell'area della composizione. Ha un'intensa attività progettuale soprattutto durante gli anni dell'insegnamento ed ha anche una proficua produzione letteraria riferita all'edilizia residenziale e all'urbanistica contemporanea.

107 Un maggiore impegno di De Luca si riscontra nel campo dell'urbanistica, numerose sono le sue pubblicazioni sul tema a partire dagli anni Sessanta.

108 Lavora con i maggiori esponenti della cultura degli anni Trenta e Quaranta, Calza Bini, Piccinato, Canino, Ceas e Samonà. Nel secondo dopoguerra svolge un'intensa attività didattica e professionale.

un volume a carattere didattico¹⁰⁹ testimonia l'impegno didattico di De Renzi a Napoli incaricato della disciplina. In tale scritto De Renzi, con precisione, riesce a delineare il carattere della disciplina degli interni quale prassi progettuale capace di dare un volto moderno al ruolo dell'architetto, allontanandolo dalla figura della cultura tardo-eclettista. La volontà è quella, sin dagli esordi, di dare una definizione e un volto specifico al settore disciplinare degli interni rispetto al più ampio campo della progettazione architettonica. Nel dare una definizione alla disciplina De Renzi cerca di relazionarla alla progettazione architettonica, pur attribuendole un ambito specifico, affermando che «gli studi di cui si occupa la mia disciplina vanno dall'ideazione dell'ambiente, condotta fino ai minimi particolari, ad un esame profondo di tutte le necessità reali ed ideali dell'opera, compiendo in una parola un ciclo compositivo completo»¹¹⁰ e, riconoscendone una peculiare attitudine, scrive che l'architettura degli interni è una disciplina che conforma, «più di ogni altra, la parte spirituale della casa, potendo arrivare all'aderenza perfetta con la personalità dell'abitante».¹¹¹ Chi analogamente pone l'uomo al centro della prassi progettuale degli insegnamenti pertinenti al settore della piccola scala è Michele Cretella la cui presenza nella Facoltà come docente di *“Architettura degli interni arredamento e decorazione”* si evince dall'annuario del 1947 incarico che deterrà fino alla fine degli anni Sessanta. Questi enuncia, in uno scritto destinato agli studenti, che l'arredamento «è la materia più vicina alla vita dell'uomo e ai suoi bisogni, fatta di arte e tecnica, di sogni e necessità materiali, è viva e vitale, in continua evoluzione [...]».¹¹² Rispetto a De Renzi, Cretella individua con maggiore chiarezza il contenuto reale della disciplina, il suo ambito operativo e le relazioni con le altre materie imprimendo una svolta definitiva: l'architettura degli interni non è solo lo studio dei dettagli dell'interno dell'architettura ma è il momento in cui si mette in relazione il manufatto architettonico con l'uomo, inteso nella sua complessità, nelle sue esigenze, fisiche e psicologiche, a soddisfare i suoi bisogni e a concretare i suoi sogni. Dove Cretella e De Renzi sono perfettamente in accordo è nell'utilizzo della storia come materiale fondativo per la conoscenza e l'apprendimento della disciplina. Dagli anni Sessanta Roberto Mango diviene responsabile della cattedra. Mango proviene da una formazione diversa, essendo titolare sin dal 1962 anche della disciplina di *“Progettazione artistica per l'industria”* che ricopre parallelamente al settore degli interni. Il corso di arredamento è per Mango solo un ampliamento degli interessi rispetto alla trentennale ricerca svolta nel campo del design. L'esperienza di Mango resta tuttavia fondamentale poiché con i suoi corsi sposta l'attenzione della disciplina dallo studio dello spazio interno dell'architettura verso due nuovi campi d'interesse: l'oggetto e l'arredo di ambiti a dimensione urbana, verso cioè una ricaduta non strettamente privata e domestica del progetto.¹¹³

109 De Renzi Mario, *L'architettura degli interni, Analisi critica, Metodo e Programma didattico*, Roma, 1943.

110 De Renzi Mario, *ibidem*, 1943, p. 11.

111 De Renzi Mario, *ibidem*, 1943, p. 11.

112 Cretella Michele, *Introduzione allo studio dell'Architettura degli Interni e dell'Arredamento*, Editrice Treves, Napoli, 1957, p. 8.

113 Relativamente al tema dell'arredamento scrive alla fine degli anni Sessanta: *L'insegnamento del design e l'ambiente: esperienze didattiche ed attività scientifiche, 1961-1969: Corso di arredamento, Corso di progettazione artistica per l'industria, Facoltà di Architettura, Università di Napoli e L'insegnamento*

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica".

A Napoli, più che altrove, il rapporto tra Scuola e città è stretto: e non assume affatto la forma di una superficiale adesione alle sue tradizioni folcloristiche ma è ben più profonda, per quanto non razionalmente strutturata. Questo incide in particolare, sulla formazione e sull'evoluzione dell'insieme di coloro che hanno la funzione di insegnare la disciplina del progetto. Soprattutto nel secondo dopoguerra, sembra che sia la città a segnare profondamente l'esistenza della Facoltà di Napoli, ponendosi come centro di gravitazione delle elaborazioni scientifiche e delle attività didattiche. Caratteristica dei docenti di progettazione è una curiosità incline al nuovo ma destinata ad interpretarlo con temperanza. Dove antico e moderno coesistono, riassumendo la tradizione dell'antico e l'eredità del moderno in una sintesi razionale.

Dall'anno accademico 1935-36 al 1964-65 Marcello Canino è l'unico professore di entrambi i corsi di "Composizione architettonica" corsi tenuti rispettivamente al secondo e terzo anno del triennio. Canino è il docente di progettazione testimone della storia dell'an-

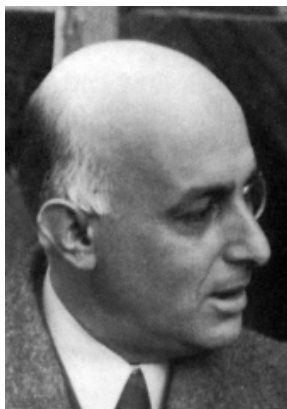


Figura 75. Marcello Canino (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

teguerra, di un clima più aperto e vivace, anche per la presenza di Samonà e Piccinato che sembra differenziare la Scuola di Napoli da quella di Roma, dominata invece dalla linea di Giovannoni,¹¹⁴ di fatto il maestro della prima generazione di laureati a Napoli: Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Stefania Filo Speciale, Sirio Giametta e Giovanni Sepe presto docenti della Scuola.¹¹⁵ Anche molti docenti laureati della seconda generazione svolgono il ruolo di assistente, impegnati però anche nell'insegnamento di materie diverse dalla progettazione, tra questi: Marcello Agrisani, Filippo Alison, Michele Capobianco, Ezio De Felice, Giovanni De Franciscis, Giorgio Di Simone, Massimo Nunziata, Nicola Pagliata e Alfredo Sbriziolo.

Dalla prima metà degli anni Venti, nei programmi didattici delle Scuole di Architettura, l'urbanistica si sostituisce gradualmente a materie quali "Edilizia", "Edilizia cittadina", "Urbanismo" e si afferma come disciplina in grado di fissare principi della trasformazione urbana in base alle esigenze della città e della società del tempo. Si va infatti delineando l'urbanista come figura centrale nella trasformazione del territorio urbano e rurale, consapevole della necessità di passare dalla frammentazione delle politiche ad un loro coordinamento nel piano.¹¹⁶ Ciò comporta una transizione dalla "politica della casa" a una "politica del

del design e l'oggetto: esperienze didattiche ed attività scientifiche 1958-1969: Corso di progettazione artistica per l'industria, Facoltà di Architettura, Università di Napoli.

114 Mangone Fabio, Telesse Raffaella, *op. cit.*, 2001, p. 86.

115 Calza Bini vede nei neo-laureati una possibile soluzione al problema della carenza di docenti delle materie compositive e ne favorisce l'inserimento come assistenti volontari. Mangone Fabio, Telesse Raffaella, *op. cit.*, 2001, p. 99. Cocchia lavora con Piccinato al corso di "Elementi costruttivi" dal 1935, De Luca con Mario De Renzi a quello di "Elementi di composizione" dal 1934, Filo Speciale con Canino a "Caratteri degli edifici" dal 1932, Giametta con Ceas a "Composizione architettonica" dal 1936, infine, Sepe con Samonà a "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" dal 1933.

116 Cfr. *La costruzione dell'utopia*, Ernesti Giulio (a cura di), Edizioni lavoro, Roma, 1988.

piano”, fondata su un’idea di città più complessa, incentrata, oltre che sul tema delle abitazioni, anche sui problemi di dotazione dei servizi pubblici, sull’igiene, sul decoro urbano.

Calza Bini nel dopoguerra rappresenta la sintesi da cui muoverà l’insegnamento dell’urbanistica a Napoli, in coerenza con il tentativo da lui avviato verso un raccordo e un coordinamento sempre più intenso ed esplicito tra soggetti e poteri.

In quegli anni, sia dal punto di vista culturale che per la collocazione dei corsi universitari, la disciplina urbanistica mostra alcune difficoltà a rendersi autonoma dall’architettura, e dalla sua tradizione formativa che trae vigore dalla figura giovannoniana di architetto integrale: una figura culturale e professionale che indica il compenetrarsi di teoria e prassi, di arte e tecnica in un’unica indistinta competenza, quella dell’architetto. L’identità disciplinare dell’urbanistica si rafforza in Italia ed a Napoli quando il corso di *“Edilizia cittadina ed arte dei giardini”*, negli anni Venti, muta la sua denominazione in *“Urbanistica”* legittimando il distacco da un approccio prevalentemente artistico, e aprendo ai temi dell’economia, della società, della tecnica, della politica, ma anche a saperi, culture e provenienze diverse, come è dimostrato dallo sviluppo di percorsi formativi legati anche ad una cultura scientifica, ingegneristica e fisico-matematica. La figura dell’urbanista è intermedia tra tecnico, scienziato e artista: il protagonista di questa transizione è Piccinato che dal 1930 al 1950 è docente del corso di *“Urbanistica”*, anno in cui diviene titolare dello stesso corso all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV). Piccinato, nelle sue lezioni, definisce l’urbanistica come disciplina, che utilizza gli strumenti cognitivi e analitico-scientifici, finalizzati alla comprensione dei fenomeni della vita umana. L’urbanistica, secondo Piccinato, mira ad una sintesi architettonica di tutti i valori che costituiscono un agglomerato urbano nel più vasto significato della parola. E’ dunque un’arte. Alla capacità dell’urbanista egli affida l’adeguata ed equilibrata soluzione di tutti i problemi della struttura della città, nelle varie componenti legate all’igiene, al traffico, all’economia, al lavoro, al servizio pubblico, al confronto sociale, alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio monumentale. La sintesi, nel Piano regolatore, rappresenta l’approccio metodologico per affrontare in termini fisici, tridimensionali e operativi, i temi e le immagini entro cui risolvere e conformare le soluzioni ai problemi urbani. Il motivo dominante della riflessione degli urbanisti del tempo è l’innovazione dei metodi e degli strumenti operativi, con riferimento al rapporto tra nuovo e antico, sotto forma di adeguamento e rivitalizzazione dei centri storici in risposta alle esigenze della vita moderna: in questa direzione l’attualità dell’insegnamento di Piccinato reclama la necessità di costruire un quadro urbano in cui organizzare forma, limite, dimensione e funzione del progetto urbanistico. Piccinato mostra un’ottimistica fiducia nel Piano regolatore, come strumento per disegnare l’assetto della città e definire una concezione organica della distribuzione delle linee di forza, come tracce stratificate del palinsesto territoriale. Antitesi di questa concezione organica e globale è la colossale edificazione di quartieri ammassati che si va costruendo a Napoli.

La biografia di riferimento delle lezioni di Piccinato è costituita da Piero Bottoni, Cesa-



Figura 76. Luigi Piccinato (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell’Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

re Chiodi, Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini, Pier Lavedan e Joseph Stubben. La sua impostazione metodologica trova un'adeguata espressione nello sdoppiamento dell'insegnamento in due corsi: il primo corso al quarto anno legato alla trasmissione dei fondamenti che compongono l'organismo urbano; il secondo corso, al quinto anno, introduce l'uso intenzionale di questi materiali, che in reciproca funzione, conducono l'architetto alla composizione di una struttura organica della città.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AI CAMBIAMENTI DEGLI ANNI CINQUANTA.

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura.

Negli anni Cinquanta, trasferitasi la sede dell'Ordine degli Architetti e della Sezione dell'Inu campana a Palazzo Gravina, la Facoltà tenta di ricostruire una serie di alleanze strategiche, cercando inoltre di uscire dal torpore in cui è adagiata. Anche sul piano interno dell'organizzazione didattica affiora una più cosciente ed energica esigenza di rinnovamento. Tra il 1949 e il 1950 si coprono le cattedre rimaste vacanti, con l'immissione in ruolo di Chiaromonte e di Jossa e con il conseguimento della libera docenza Cocchia affianca De Luca.¹¹⁷ Soprattutto la Facoltà si apre all'esterno in una ricerca tesa a rafforzare alcuni settori



Figura 77. Logo dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.



Figura 78. Schizzo a china di Marcello Canino, raffigurante Palazzo Gravina sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

¹¹⁷ Chiaromonte è chiamato a ricoprire la cattedra di “*Elementi costruttivi*”, Jossa quelle di “*Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni*” e “*Scienza delle costruzioni*”. Cocchia ottiene la conferma definitiva della libera docenza in “*Elementi di composizione architettonica*”.

disciplinari strategici come quello della storia e dell'urbanistica. Per quanto riguarda il primo, accogliendo un'indicazione di Pane, viene finalmente separato l'insegnamento della storia dell'arte da quello della storia dell'architettura e quest'ultimo sdoppiato in due annualità distinte.

A ricoprire i due nuovi corsi sono chiamati Ottavio Morisani e, in rapida successione, Bruno Zevi e Renato Bonelli,¹¹⁸ la Facoltà non corre mai veramente il rischio di avere tra le proprie fila Zevi, che avrebbe potuto sottoporla a un forte sconvolgimento e anche il coinvolgimento di Bonelli sfuma. Più positivo è invece il bilancio didattico per quanto riguarda l'insegnamento di urbanistica. Con l'esito del concorso a cattedra bandito dallo IUAV, si conclude il lungo periodo napoletano di Piccinato, a sostituirlo è chiamato Ludovico Quaroni, incarico che ricopre fino al 1954, in questi anni in suo insegnamento è affiancato da quello di Calza Bini, rientrato in servizio dopo il giudizio di riabilitazione. Si affrontano così due orientamenti didattici diametralmente opposti: innovativo, passionale, fortemente caratterizzato in senso civile e politico quello di Quaroni, che concepisce le sue lezioni come un vero e proprio laboratorio sperimentale di ipotesi urbanistiche verificate sul campo; più tradizionale, freddo e tendenzialmente tecnicistico invece quello di Calza Bini, ma non per questo meno attento agli aspetti più concreti e attuali della disciplina. Pur entrando talvolta in conflitto, i loro insegnamenti costituiscono un'indiscutibile ricchezza per l'asfittica Facoltà di Napoli degli anni Cinquanta. Calza Bini viene collocato fuori ruolo nel 1952 quando riassume la presidenza della Facoltà.

Nel 1955, durante gli anni del governo Laurino, Jossa,¹¹⁹ divenuto preside della Facoltà, non risulta in grado di opporre un'opposizione al governo, una solida e autorevole roccaforte culturale votata alla difesa della città contro gli assalti speculativi di una sempre più spavalda amministrazione municipale. Quella di Jossa è infatti una lunga e pacifica presidenza di mediazione, accorta e sempre equilibrata, moderatamente aperta a un burocratico rinnovamento, ma soprattutto attenta all'immagine istituzionale della Facoltà al suo prestigio scientifico nei limiti propri delle sue funzioni di ricerca e di formazione.¹²⁰ La Facoltà non trova in lui un fervido combattente. Pane si batte apertamente contro il governo Laurino, la Facoltà invece non prende una posizione, emerge così una drammatica lacerazione interna, una sorta di originaria unità perduta. Nel dicembre del 1958 a Palazzo Gravina si inaugura una mostra dedicata all'*attività professionale*



Figura 79. Franco Jossa (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

118 Nel 1948 il corso biennale di "Storia dell'arte e stili dell'architettura" è sdoppiato in quelli di "Storia dell'arte" al primo anno e di "Storia e stili dell'architettura" al secondo anno. Morisani è chiamato a ricoprire l'incarico per il primo, mentre Rosi è confermato per il secondo. Nel 1949 il corso di "Storia e stili dell'architettura" è ulteriormente sdoppiato in due insegnamenti separati, al primo e al secondo anno, al secondo è confermato Rosi, mentre per il primo presentano domanda d'incarico i liberi docenti Zevi, Bonelli e Luigi Crema.

119 Franco Jossa (1903-1977) si laurea nel 1926 al Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Napoli, la sua impostazione è quindi tecnico-scientifica. È docente di "Scienza delle costruzioni" fin oltre il 1968. Tra le sue pubblicazioni: *Il contributo dell'educazione scientifica nella formazione dell'architetto*.

120 Cfr. *Nel cinquantenario della Facoltà di Architettura di Napoli. Franco Jossa e la sua opera*, Istituto di Costruzioni Facoltà di Architettura, Napoli, 1988.

dei laureati della Facoltà di Architettura. Due giorni dopo Achille Lauro si dimette dalla carica di sindaco. I due eventi non hanno alcun rapporto, ma non manca chi suggerisce un oscuro accostamento.¹²¹ Quasi come se caduto il potere di Lauro in città, sia ora opportuno avviare una più ampia riflessione sulle responsabilità di sette anni di malgoverno urbanistico. In effetti la mostra di Palazzo Gravina ben si presta a una simile indagine. Di ciò che è accaduto alla città viene accusata anche la Facoltà di Architettura, incapace di formare una seria coscienza professionale e persino di selezionare gli allievi migliori.¹²² Qualche settimana dopo, per protesta contro la reintroduzione dell'esame di stato, gli studenti occupano l'Università. Il giorno successivo un imponente corteo di 3.000 studenti attraversa le strade della città per concludersi in violenti scontri con le forze dell'ordine.¹²³

4.2.2 *Le discipline compositivo-progettuali.*

Nel biennio, solo al secondo anno compare l'area tecnologica che si configura coniugando la conoscenza dei materiali e degli elementi costruttivi con le esperienze condotte nell'area progettuale. Il legame con l'area del progetto si può, tuttavia, già avvertire nell'insegnamento di *"Elementi costruttivi"* tenuto da Chiaromonte dal 1939 al 1968,¹²⁴ ad esclusione del biennio 1947-49 in cui l'insegnamento è affidato a Cocchia. Il corso, incentrato sull'evoluzione degli elementi costruttivi nel tempo propone lo studio e la comprensione del funzionamento degli elementi della costruzione e ne approfondisce la loro organizzazione in un sistema il cui esito è un progetto esecutivo di carattere semplice, con l'indicazione dei materiali adottati. Il corso di *"Caratteri distributivi degli edifici"* rappresenta concettualmente e materialmente, una sorta di snodo teorico nella didattica delle materie progettuali disposto com'è al terzo anno e in parallelo con il corso di *"Elementi di composizione architettonica"*, ed è teso a preparare l'allievo alla *"Composizione architettonica"* proprio all'inizio del triennio in cui, in vari tempi, esso sviluppa le sue possibilità di progettazione. Questo corso deve dare una preparazione generale che non può essere impartita dalla composizione architettonica che, proprio per sua natura, ribadisce e puntualizza, di volta in volta solo su determinati argomenti. Il tema della progettazione si indirizza anche sul tema del restauro con Roberto Pane e Roberto Di Stefano e quello della tecnologia con Eduardo Vittoria. A metà degli anni Cinquanta la costituzione del corso di *"Urbanistica"* muta a favore di un più ampio lavoro di studio storico, di ricerca e di comprensione degli strumenti urbanistici contemporanei. Questa nuova struttura si evidenzia nella suddivisione interna al corso stesso affidato a tre professori. Fino ad allora la disciplina, tenuta prima da Piccinato e poi da Quaroni, è organizzata in unico filone

121 De Fusco Renato, *Una mostra di architetti*, in «Nord e Sud», n. 41, aprile 1958.

122 Zevi Bruno, *I laureati della Facoltà di Napoli*, in «L'Espresso», 12 gennaio 1958.

123 *La dimostrazione studentesca e le dimostrazioni studentesche di ieri dinanzi all'Università*, in «Il Mattino», 25-26 gennaio 1958.

124 Durante la sua carriera accademica si interessa in modo particolare, non solo della pratica del costruire in rapporto alle caratteristiche dei materiali tradizionali e moderni, ma anche delle tecniche costruttive, la cui conoscenza spinge sino alla prefabbricazione. Questi argomenti vengono trattati in numerose pubblicazioni a partire dagli anni Quaranta tra queste ricordiamo: *Elementi di costruzione edilizia*, del 1942; *I materiali nella costruzione edilizia* del 1950 e *Nuovi sistemi e prodotti per l'edilizia*, del 1953. Sottoforma di manuali, di rapida consultazione, costituiscono gli strumenti didattici indispensabili, a supporto sia delle sue lezioni che delle esercitazioni tenute dagli assistenti.

suddiviso in due corsi sempre al quarto e quinto anno.

4.2.3 Il corso di “Composizione architettonica” di Marcello Canino.

Canino, professore ordinario dei corsi di “Composizione architettonica” dal 1936 al 1965, pone questo insegnamento al centro della sua visione dell’impostazione degli studi, e lo considera come fine ultimo della Scuola. «Il corso di Composizione deve compendiare in sé tutte le esperienze dei corsi precedenti e collaterali: dagli studi storici deve apprendere come un’opera architettonica poggia le sue fondamenta sul fondo *Humus* della cultura di un popolo; con lo studio del disegno perfeziona i metodi di rappresentazione; della scienza delle costruzioni applica i metodi per il proporzionamento delle strutture; con l’urbanistica istituisce i rapporti dell’opera architettonica con il più vasto ambiente urbano; si avvale degli insegnamenti di tecnologia inserendoli nel vivo della progettazione».¹²⁵

Nel corso di “Composizione architettonica” di Canino risulta elemento di base il rapporto docente allievo. «Il docente aiuta l’allievo a trovare sé stesso. Pertanto io cerco di intendere il carattere, le aspirazioni, le tendenze, i gusti di ciascun allievo. Lascio che questi inciampi cerco di dar forma a quanto egli dice di intendere, ma esprime vagamente, collaboro con lui a formulare quel linguaggio che gli darà poi la misura della propria personalità. In questa ricerca mi pare utile fin dall’inizio del corso saggiare il grado di cultura, di intelligenza, di carattere di ciascun allievo. L’indagine non è circoscritta al campo della materia di insegnamento, ma si amplia in quello più vasto del gusto letterario, della valutazione di istituzioni, uomini, avvenimenti, in modo da facilitare la confidenza con il maestro. Lavoro naturalmente lungo, minuzioso e paziente, ma che aiuta ad intendere la personalità dell’allievo e porta questi ad esprimersi con maggiore confidenza [...]».¹²⁶ Il corso si svolge mantenendo stretti contatti con quello di “Elementi di composizione” che lo precede e quello di “Caratteri distributivi”. Gli allievi devono svolgere una tesi su un particolare argomento, di solito è assegnato proprio nel settore che l’allievo ha già esplorato. Il proporzionamento delle strutture e l’impostazione dei relativi calcoli viene fatto in comune con il corso di “Scienza delle costruzioni”. Notevole e ampia è la produzione di progetti di Canino, per concorsi e opere realizzate, di piani urbanistici nonché di disegni della città di Napoli. La sua attitudine di architetto è indirizzata soprattutto verso la costruzione più che verso la teorizzazione, infatti ha lasciato pochi scritti.¹²⁷



Figura 80. Marcello Canino (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell’Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

125 *La Facoltà di Architettura di Napoli: Napoli 1929-1959*, Arte Tipografica, Napoli, 1959, p. 213.

126 *Ibidem*, 1959, pp. 216-217.

127 Ha pubblicato negli anni Trenta e Quaranta articoli su giornali e riviste tra questi: *Il senso dell’architettura italiana*, in «Il Mattino»; *I progetti per il Palazzo Littorio*, in «L’Italia Letteraria»; *Il concorso per il Palazzo Littorio in Roma*, in «Pan» e *La ricostruzione edilizia in Campania e nell’Italia Meridionale*, in «Edilizia Moderna»; Riguardo al corso di “Composizione Architettonica” ha pubblicato in *La Facoltà di Architettura di Napoli: Napoli 1929-1959*, degli anni Cinquanta, un saggio sulla composizione architettonica.

4.2.4 La disciplina urbanistica

Ludovico Quaroni diviene titolare della cattedra dall'anno accademico 1951-52 al 1953-54. In questi anni nel dibattito nelle sperimentazioni italiane, è diffusa un'idea di città legata alla metafora organica: città come "foresta" (Francesco Milizia, Marc Antoine Laugier), come "formicaio" (Lewis Mumford). Lo sviluppo urbano viene inteso come crescita, mutamento e trasformazione: questo modo di concettualizzare il campo dell'urbanistica, richiede lo studio e la precisazione delle unità elementari, della loro composizione, dei diversi elementi di collegamento (cellula abitativa, unità di vicinato, quartiere, città, ecc.). Questi elementi a Napoli informano i programmi di insegnamento per lungo tempo articolati in tre momenti concettuali e tematici: lo studio dei fondamenti disciplinari nella loro origine e evoluzione storica, la riflessione sulla forma del piano e infine un'applicazione pratica per la redazione di uno strumento urbanistico. Ai fondamenti della cultura urbanistica, segue l'approfondimento della storia urbanistica con particolare attenzione al tema della conservazione del patrimonio e del riassetto delle città storiche; infine si affrontano gli aspetti compositivi, normativi e attuativi della redazione del Piano regolatore generale. In questa impostazione, che rimarrà invariata sino alle modifiche di ordinamento dei primi anni Ottanta, lo studio dell'urbanistica viene suddiviso in tre corsi fondamentali: "Elementi di urbanistica", "Storia urbanistica" e "Piani urbanistici". Emergono tre nodi concettuali dominanti che caratterizzano il profilo culturale degli studi urbanistici ed il relativo percorso formativo: il rapporto tra antico e nuovo, le relazioni tra architettura e urbanistica e tra urbanistica e pianificazione.

Gino Cancelotti, Raffaele D'Ambrosio e Mario Zocca i sono docenti dell'insegnamento di "Urbanistica" suddiviso nei tre corsi.

D'Ambrosio affida agli "Elementi di urbanistica" il compito di formare una cultura interdisciplinare indispensabile per trattare i problemi della città, e per spingere l'allievo al «controllo degli elementi che concorrono a determinare il problema posto»¹²⁸, cercando sempre di temperare forma fisica e società che abita il territorio. Tale approccio conduce all'individuazione dei sistemi di relazione tra città e società, dove l'ambiente è studiato attraverso i suoi aspetti fisici, e la società attraverso la storia, la filosofia, l'economia, la statistica e i trasporti.¹²⁹

Il secondo momento formativo è costituito dallo studio della "Storia Urbanistica". Zocca afferma il valore della storia come riferimento ed orientamento per la conoscenza e per l'azione. Sottolinea come la comprensione della fisionomia della città, non avviene solo attraverso il trattamento dei dati statistici, ma con lo studio dell'ambiente, dei suoi valori culturali, della sua storia. In questa posizione è possibile scorgere la critica che incrinerà i principi razionalisti ed i modelli convenzionali di analisi urbanistica, basati su dati statistici e quantitativi: Zocca mostra attenzione per le tracce e la stratificazione, come forma di studio delle persistenze tipologiche nei tessuti urbani, coniugando vicende edilizie e

128 D'Ambrosio Raffaele, *Urbanistica*, in *La Facoltà di Architettura di Napoli: Napoli 1929-1959*, Arte Tipografica, Napoli, 1959, p. 274.

129 D'Ambrosio nell'nel 1956, durante il suo primo anno d'insegnamento pubblica: *Alle origini della città: le prime esperienze urbane*, testo a carattere storico che trova riscontro nelle lezioni del corso. Dopo alcuni anni d'insegnamento il docente inizia a mostrare un maggiore interesse per le problematiche della città e pubblica: *Il punto sulla situazione urbanistica napoletana*. Alla fine degli anni Sessanta scrive testi dal maggiore carattere tecnico: *Applicazioni di urbanistica* e *Scienza e scienza urbana*.

grandi movimenti culturali. Egli fa riferimento ad un'interpretazione storica dell'urbanesimo moderno che conduce ad un'idea innovativa della città e della vita collettiva, che culmina nella città giardino di Ebenezer Howard e nell'utopia megastrutturale dell'*Unité d'habitation*, di Le Corbusier. Ripensare le strutture che accolgono la vita associata e lo sviluppo della personalità umana, costituisce dunque la finalità ultima dell'urbanistica.¹³⁰

Questi argomenti sono ripresi e sviluppati nel terzo percorso, quello della redazione del Piano regolatore. Il percorso didattico è incentrato sul Piano regolatore come strumento entro cui razionalizzare ed organizzare la città secondo una concezione generale. Cancellotti sostiene il ruolo del Piano «come riferimento globale per una visione ampia di tutti i problemi, che vanno trattati attraverso norme, principi e tecniche legate al quadro della legislazione urbanistica entro i canoni di una nuova tecnica».¹³¹ L'impostazione citata dal corso di studi continua a tenere architettura e urbanistica indissolubilmente legate, fino a condurre Calza Bini a dichiararsi contrario all'istituzione di una Facoltà di Urbanistica. Gli anni Sessanta segnano il passaggio dalla forma alla decisione nel campo dell'urbanistica, dalla città organica alla decisione democratica: sono gli anni dell'analisi morfologica di Carlo Aymonino e di Aldo Rossi, dell'impegno di Giovanni Astengo, attraverso le sue teorie e le sue sperimentazioni.

4.3 LA CONTINUITÀ DEGLI ANNI SESSANTA.

4.3.1 La Facoltà di Architettura di Napoli negli anni Sessanta.

Nell'autoritratto della Facoltà non c'è quasi traccia delle aspre polemiche che l'hanno spaccata negli anni dell'"assalto alla città" promosso dall'amministrazione laurina. Si assiste ad una continuità di metodi e di docenti all'interno della Facoltà. È a cavallo del 1968 che i docenti si devono misurare con delle nuove responsabilità: l'aumento della popolazione studentesca e la crisi dell'area della progettazione.

La crisi della disciplina, latente negli anni Sessanta, si manifesta appieno. Messa in crisi la dimensione puramente tecnico-professionale del progetto e smarrita la sua sostanziale sinteticità, in favore di specialisti sempre più accentuati, appare necessaria la ricerca di fondamenti teorici che ne riscattino il significato e lo rendano disponibile alla trasmissione. Si aggiunga a tutto ciò la consapevolezza, dell'impossibilità di gestire il rapporto con l'esperienza del moderno in una logica di naturale continuità, come hanno fatto i primi maestri della Scuola di Napoli, in una condizione sempre più esplicitamente post-moderna, di quella esperienza si può solo amministrare l'eredità. Attraverso l'interpretazione di questa eredità si sarebbe potuta formare una Scuola, si sarebbe potuto tentare cioè di costruire una comunità scientifica e didattica scegliendo, come suggerisce Cosenza, di quale tradizione riproporre la continuità.

130 Nei primi anni Sessanta, Zocca sviluppa il suo interesse per la disciplina urbanistica con alcune pubblicazioni: *Le concezioni urbanistiche di Palladio e Sommario di storia dell'urbanistica delle città italiane dalle origini al 1860*. Anche in Zocca come in D'Ambrosio è viva l'attenzione per la città di Napoli, scrive sempre negli anni Sessanta due testi a carattere storico intitolati: *Indagine urbanistica della Napoli storica e Urbanistica napoletana di ieri, di oggi e di domani*. Questi testi trattano i temi del corso.

131 Cancellotti Gino, *Urbanistica*, in *La Facoltà di Architettura di Napoli: Napoli 1929-1959*, Arte Tipografica, Napoli, 1959, p. 274.

4.3.2 Lo sviluppo del corso di “Composizione architettonica”.

Negli anni Sessanta il corso di “Composizione architettonica” vede il succedersi di diversi professori, Canino rimane l’unico professore del corso al quarto e al quinto anno fino all’anno accademico 1960-1961. Dal 1961-1962 Canino insegna al secondo corso di “Composizione architettonica” fino al 1964-1965 anno in cui viene sostituito da Cocchia. Al primo corso di “Composizione architettonica” è incaricato per l’anno 1961-62 Giulio De Luca e dal 1962-63 al 1965-66 Michele Capobianco, sostituito per un anno da Cocchia e successivamente da Eduardo Vittoria. Cocchia a Napoli subentra prima alla cattedra di “Elementi costruttivi” poi a quella di “Elementi di architettura e rilievo dei monumenti” e infine a quella di “Composizione architettonica”. Nei suoi corsi gli studenti dei primi anni partendo dallo studio di opere realizzate e del loro rapporto con i mezzi di rappresentazione, analizzano i diversi fattori che compongono l’opera di sintesi, imparando così a risolvere problemi di natura tecnica e soprattutto comprendendo il significato dell’architettura: configurazione spaziale che ha per obiettivo primario la qualità della vita. Quelli degli ultimi anni acquisiscono una metodologia progettuale razionale e verificabile che,



Figura 81. Carlo Cocchia (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell’Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008).

muovendo dalla conoscenza della situazione su cui si intende intervenire, fissa gli obiettivi e motiva soluzioni spaziali congruenti; gli allievi formulano dunque proposte operative concrete che affrontano temi di attualità politico-sociale; definiscono poi in dettaglio le questioni formali e tecnologiche per giungere preparati alla professione. Secondo Cocchia l’attività universitaria va infatti sempre coordinata con le esigenze della società per facilitare contatti con il mondo del lavoro e della cultura.

Gli anni Sessanta coincidono con un periodo molto attivo della Facoltà di Architettura di Napoli durante il quale De Luca svolge un compito di particolare impegno nel tentativo di fornire utili esperienze per una futura riforma degli studi. L’idea di fondo è quella di correggere il “difetto costitutivo” delle Facoltà di Architettura italiane, derivante dalla mancata integrazione delle discipline tecniche con quelle storiche e scientifiche. Alla fine del 1963 organizza dei seminari ai quali partecipano numerosi docenti, assistenti e studenti. I seminari conducono all’istituzione ufficiale di due corsi speciali paralleli che affiancano tutto il quinquennio di studi. Il corso di De Luca si prefigge di «Esaminare le possibili trasformazioni e ristrutturazioni che il quartiere Sanità e quelli adiacenti potranno subire per effetto del passaggio di una nuova autostrada urbana».¹³² Tale tema è attinente con il nuovo Piano regolatore di Napoli. Per De Luca lavorare ad un problema di così ampio respiro dà la possibilità di inserire la cultura accademica nel vivo di un’applicazione concreta, dibattuta e sentita da uomini di cultura e politici. In tale occasione si creano gruppi di studio che svolgono un lavoro coordinato di analisi, di ricerca, di orientamento urbanistico e di progettazione architettonica, sulla base di un unico tema generale. Tale modo di lavorare porta studenti e professori alla collaborazione su temi di lavoro pratici e concreti che entusiasmano la Facoltà per molti anni.

¹³² *Op. cit.*, Gravagnuolo Benedetto, Grimellini Claudio, Mangone Fabio, Picone Renata, Villari Sergio (a cura di), 2008, p. 379.

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A NAPOLI.

La nascita e lo sviluppo della Facoltà di Architettura di Napoli vanno di pari passo con la crescita accademica e professionale di Alberto Calza Bini, il quale, nel 1935, viene eletto preside della neonata Facoltà di Architettura,¹³³ permettendo così una stretta continuità con la Facoltà di Architettura di Roma.

L'obiettivo del preside è quello della creazione di un processo di nazionalizzazione dell'architettura,¹³⁴ che cerca di far ritrovare alla cultura architettonica il posto di guida occupato nel passato, guidando quelle che sono le varie Scuole verso l'adozione e la trasmissione attraverso i corsi, di uno stile nazionale.

Nel 1932 la Direzione generale dell'istruzione superiore, riunisce in commissione, nel mese di aprile, i direttori delle Scuole di Architettura,¹³⁵ lo scopo è quello di concedere a queste ultime, il cui piano di studio è unificato a livello nazionale, la possibilità di una certa libertà nell'inserire corsi a carattere specifico, che riflettano le prerogative e le disponibilità delle singole sedi. In virtù di questo margine di autonomia concesso ai singoli direttori, Calza Bini precisa la fisionomia della Scuola di Napoli con elementi che la caratterizzeranno per lungo tempo. Prevede un maggior approfondimento dei principi costruttivi e delle materie scientifiche, ma anche della storia dell'architettura; introduce infatti, come facoltativi al quinto anno, il corso di “*Tecnologia dell'edilizia e degli impianti elettrici*” e un circolo di conferenze sull'applicazione del cemento armato, sulla scienza delle costruzioni, sull'economia edilizia ed organizzazione di cantiere, ma soprattutto propone di rendere triennale il corso di “*Storia e stili dell'architettura*”, per approfondire i caratteri storico-artistici della cultura del Mezzogiorno.¹³⁶

Calza Bini, si preoccupa principalmente di offrire alla nuova Scuola un valido e prestigioso corpo docente, in grado di fornire agli studenti quel giusto equilibrio di arte e

133 In seguito al riconoscimento della Scuola a Facoltà, Calza Bini ritiene necessario separare anche logisticamente la Scuola di Architettura di Napoli dall'Accademia di Belle Arti. Fino a quel momento le due Scuole hanno condiviso la sede, secondo Calza Bini è necessaria una sede più adatta e indipendente, magari in qualche edificio monumentale della città. A suo parere, infatti, la promiscuità di ambiente e di studi con le Accademie costituisce un evidente danno presso l'opinione pubblica che continuerà a considerare gli architetti usciti dalle nuove Scuole non diversamente dai licenziati dalle Belle Arti. Nel 1936 la sede si sposta a Palazzo Gravina.

134 Per processo di nazionalizzazione si intende l'individuazione di uno stile architettonico italiano non comune a quello del Movimento Moderno.

135 Nel verbale redatto a conclusione, si stabilisce che i corsi del biennio siano uguali in tutte le Scuole e che il superamento del biennio stesso sia condizione necessaria per accedere al triennio di applicazione. Riguardo a quest'ultimo, si redige un elenco di base di diciassette corsi che tutte le Scuole sono tenute ad attivare, ai quali però potranno essere aggiunti ulteriori insegnamenti. *Ordinamento delle Scuole di Architettura. Verbale dei lavori della Commissione. 25-30 aprile 1932*, in ACSR, IS, div II, b. 76, f. 284.

136 Molti delle opere redatte sulla cultura architettonica del Mezzogiorno trattano lo studio di monumenti e di singole città, tra quelli sulla cultura architettonica di Napoli a partire dalla metà dell'Ottocento: *Napoli monumentale; Memorie di Napoli: storiche, archeologiche, monumentali e dei costumi popolari* e *Napoli antica: ricerche storiche ed archeologiche*. Del Novecento: *Napoli città; La rinascita di Napoli* e *Chiese di Napoli*. Numerosi testi vengono scritti a partire dagli anni Quaranta sul Mezzogiorno, per lo più trattano lo sviluppo industriale e le opere costruite dalla Cassa del Mezzogiorno, tra questi: *Il problema industriale nel Mezzogiorno; Problemi del Mezzogiorno; Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e Funzioni, programmi e attività della Cassa per il Mezzogiorno*.

tecnica ovvero, come ribadisce nel discorso inaugurale pronunciato a Napoli nel 1930, quegli «insegnamenti atti alla armonica preparazione che deve caratterizzare gli architetti moderni; i quali, della tecnica e della scienza devono avere tutte le cognizioni necessarie per ben costruire, e dell'arte devono possedere quel senso religioso della bellezza e quella commossa sensibilità che del tecnico provetto fanno anche l'artista raffinato».¹³⁷

Attraverso la scelta mirata dei docenti, Calza Bini dà un'impronta netta e duratura alla didattica di Napoli: molti dei nomi da lui proposti fin dall'anno accademico 1930-31, costituiranno importanti e stabili presenze anche nella futura Facoltà, oltre che naturalmente nella vita culturale e professionale cittadina.¹³⁸

Tra i docenti che caratterizzeranno per lungo tempo l'ambito culturale della Facoltà, si possono trovare Roberto Pane, Marcello Canino e Ferdinando Chiaromonte, ugualmente significativa ma di minore durata è la presenza di Giuseppe Samonà e di Luigi Piccinato.

Nel 1932 si laureano i primi cinque studenti, proprio nei neo-laureati Calza Bini vede una possibile soluzione al problema della carenza di docenti delle materie compositive che lo ha preoccupato fin da principio, e ne favorisce quindi il rapido inserimento come assistenti volontari. Stefania Filo Speciale per prima e poi, fra gli altri, Giovanni Sepe, Carlo Cocchia, Giulio De Luca e Sirio Giametta, tutti laureati fra il 1933 e il 1936. Nel riporre grande fiducia nelle nuove leve e nelle loro capacità, il direttore della Scuola di Napoli non ritiene sufficiente che i giovani si addestrino esclusivamente nelle Scuole. Pertanto, come presidente dell'Istituto case popolari di Roma (Iacp), Calza Bini si fa anche promotore di concorsi di progettazione riservati agli studenti delle nuove Scuole di Architettura.¹³⁹ Questa decisione costituisce un primo tentativo di orientare la didattica delle Scuole di Architettura verso la disciplina urbanistica, permettendo all'architetto di avocare un nuovo ed esclusivo ambito professionale.

A Pane, anche lui giunto a Napoli su invito di Calza Bini, vengono affidati in un primo momento i corsi di “*Storia e stili dell'architettura*” e “*Scenografia*” e successivamente quello di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*”. Pane, laureatosi a Roma, decide di trasferirsi ad insegnare nell'Ateneo probabilmente per la grande possibilità a lui offerta di dirigere il settore storico. L'arrivo a Napoli gli permette di sviluppare il proprio interesse culturale nel settore delle materie storiche, processo che non sarebbe possibile a Roma, dove la figura di Giovannoni, a capo dell'ambito storico, determina ancora una

137 *Annuario del Regio Istituto Superiore di Architettura di Napoli, Anno accademico 1930-31*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1930.

138 Cfr. De Fusco Renato, *Napoli nel Novecento*, Electa, Napoli, 1994.

139 Un primo concorso si ha nel 1932 per un progetto di risanamento edilizio del Borgo Loreto di Napoli, e per un edificio di case popolari nello stesso quartiere. Proprio attraverso la pratica dei concorsi, Calza Bini raduna all'interno dello Iacp di Roma, un folto gruppo di architetti spesso scelti fra i giovani professionisti emergenti. Crea in sostanza un *team* progettuale a cui affida il delicato compito di elaborare, pur nella spiccata eterogeneità delle proposte, un linguaggio unitario e comune per la costruzione della città. In ciò si può riconoscere ancora una volta il ruolo di *trait d'union* svolto da Calza Bini nell'ambiente architettonico dell'epoca, fra le Scuole di Architettura, fucine dei nuovi professionisti e quindi del nuovo linguaggio architettonico, il sindacato di categoria, che dal canto suo si batte per ottenere l'inserimento degli architetti in un numero sempre maggiore di enti pubblici e l'ambiente professionale, che egli vorrebbe sempre più regolato da concorsi pubblici aperti ai giovani professionisti. L'attività di questo gruppo di architetti costituisce una prima frontiera, un primo approccio al tema dello spazio urbano.

grande influenza. Pane apporta con i suoi numerosi scritti sull'architettura napoletana rinascimentale e barocca un profondo rinnovamento del metodo storiografico, per divenire poi, nel dopoguerra, un vero e proprio caposcuola nell'ambito della tutela e della conservazione dei monumenti.¹⁴⁰

Altrettanto importante è anche il ruolo di Canino, primo professore ordinario della Facoltà dopo Calza Bini e suo successore alla direzione della stessa. Al di là dell'attività universitaria, Canino è molto presente come progettista nell'ambiente napoletano, partecipa infatti a numerosi concorsi e alle iniziative più importanti dell'urbanistica e dell'architettura a Napoli nel ventennio fascista,¹⁴¹ minore è il suo contributo alla produzione letteraria.¹⁴²

Duratura e significativa, inoltre, l'attività di Chiaromonte, che insegna "*Elementi costruttivi*" fino al 1977, animando contemporaneamente il dibattito culturale e professionale in qualità di presidente dell'Ordine degli architetti della Campania.¹⁴³ Chiaromonte ottiene la nomina a professore ordinario di "*Elementi costruttivi*" nel 1952, e durante tutta la carriera di docente, rivolge principalmente la sua attività di studioso ai materiali da costruzione, alle tecniche costruttive e alla prefabbricazione, che costituiscono il tema portante delle sue pubblicazioni.¹⁴⁴

Se questi tre docenti legano l'intera carriera alla Facoltà di Napoli, più circoscritto dal punto di vista temporale risulta il periodo napoletano sia di Piccinato che di Samonà che è non meno profondo e sostanziale per il loro apporto culturale e didattico. Entrambi

140 Pane nel dopoguerra svolge un'intensa attività anche al di fuori dell'Università, all'interno di numerose commissioni: Consiglio Superiore delle antichità e belle arti 1945-48; Commissione per la tutela del paesaggio della provincia di Napoli, 1948; Commissione scientifica dell'Istituto centrale del restauro; Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, 1964-68. Nel 1964 partecipa alla redazione della Carta di Venezia e alle attività dell'International Council on Monuments and Sites (Icomos), rilevando la necessità di tener conto dei principi del restauro in sede di pianificazione urbana. Numerosi sono i suoi scritti sul patrimonio artistico locale, tra i quali: degli anni Trenta: *Architettura rurale campana; Architettura del rinascimento a Napoli e Architettura dell'età barocca in Napoli*. La sua ricerca continua negli anni, altri testi sui monumenti della città, e sul territorio Campano degli anni Cinquanta sono: *Napoli impreveduta; Il chiostro di Santa Chiara in Napoli; Capri; Sorrento e la costa; Mausolei romani in Campania; Il monastero napoletano di San Gregorio Armeno e Dove fiori più libero il Rococo partenopeo*. Su Pane si veda: Mormone Raffaele, Roberto Pane, *Teoria e storia dell'architettura*, Ermanno Cassitto, Napoli, 1982.

141 Tra le opere realizzate nel ventennio: la Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare del 1940, l'elaborazione del Piano regolatore generale del 1939. Nel dopoguerra il suo interesse si sposta sull'urbanistica: coordina per l'Ina-Casa la progettazione del quartiere Traiano a Soccavo del 1958 e nello stesso anno partecipa alla redazione del nuovo Prg di Napoli.

142 Come molti docenti presenti a Napoli, molte delle pubblicazioni effettuate riguardano la città stessa. Canino pubblica a partire dagli anni Cinquanta: *Napoli: visioni d'arte e di vita nei disegni di Marcello Canino* e *Studio di sistemazione urbanistica della piazza del Gesù nuovo in Napoli*. Su Canino si veda: *Marcello Canino, 1875-1970*, Stenti Sergio (a cura di), Clean, Napoli, 2005.

143 Attivo è il suo contributo al dibattito culturale, sul tema del lavoro scrive alcuni testi sul finire degli anni Settanta: *Sindacato ristrutturazione, organizzazione del lavoro; L'organizzazione del lavoro nei paesi dell'Est: Cina e Unione Sovietica; La contrattazione aziendale dell'organizzazione del lavoro 1976-79 e Robotica e lavoro negli Stati Uniti*.

144 La sua attività professionale risulta principalmente indirizzata alla progettazione di edifici religiosi, sale per lo spettacolo e alberghi. Il suo contributo come urbanista, dopo l'esperienza del Prg di Napoli del 1939, si concentra negli anni del dopoguerra e si limita al settore dei servizi generali del Piano di zona 167 di Secondigliano e alla partecipazione al progetto del quartiere Toiano a Pozzuoli.

contribuiscono notevolmente a creare quel clima più aperto e vivace che sembra differenziare la Scuola di Napoli da quella di Roma, dominata invece dalla più ortodossa linea propugnata da Giovannoni.

Samonà, giunge a Napoli nel 1931 da Palermo, lasciando la Scuola di Ingegneria che si rivolge principalmente alla cultura architettonica locale. La fase napoletana di Samonà, costituisce nella sua carriera didattica, solamente una fase di passaggio, nel 1938 infatti si trasferisce allo IUAV.¹⁴⁵ Samonà, a Napoli, risulta uno dei docenti con maggior ascendente sugli allievi: è infatti grazie alle sue lezioni che le opere dei razionalisti e dei grandi maestri stranieri entrano nelle aule napoletane. Illustra con chiarezza e semplicità opere di Josef Hoffman, Walter Gropius, Le Corbusier, Erich Mendelsohn, Richard Neutra, Frank Lloyd Wright, ma anche di Luigi Figini, Adalberto Libera, Giuseppe Pagano, Gino Pollini e Giuseppe Terragni. Oltre a spiegare e a fissare i lavori dei più significativi architetti contemporanei, Samonà, come riportato da diverse testimonianze, proietta un numero considerevole di diapositive di opere realizzate.¹⁴⁶

Alcuni di questi grandi maestri contemporanei sono citati dallo stesso direttore Calza Bini durante il discorso inaugurale dell'anno accademico 1932-33, particolarmente interessante per comprendere le sue idee sulla didattica è la sua opinione sull'architettura del tempo. Dalla rilettura di quel discorso, e dagli altri scritti sull'insegnamento della disciplina architettonica che Calza Bini pubblica nello stesso anno,¹⁴⁷ si possono trarre importanti spunti di riflessione. Nei due discorsi inaugurali delle Scuole di Napoli e Firenze, Calza Bini definisce l'architettura l'arte di edificare, ovvero un'attività spirituale che si serve però della scienza per tradursi in opere; da questa definizione fa derivare i principi essenziali su cui fondare la Scuola. Se infatti l'architettura è un'arte, allora l'architetto è per Calza Bini innanzi tutto un artista, alla stregua del pittore e dello scultore, e come tale non può essere formato dalla Scuola.¹⁴⁸ Con tale affermazione che sembra azzerare drasticamente il lungo dibattito sulla formazione dell'architetto, all'origine della nascita delle nuove istituzioni, Calza Bini vuole sottolineare come il ruolo della Scuola debba essere solo ed esclusivamente quello di insegnare all'artista l'uso dello strumento di cui deve servirsi, di perfezionarlo nella sua tecnica, affinché egli non sia in alcun modo limitato nella creatività artistica. Quella che auspica Calza Bini è quindi una Scuola finalizzata

145 L'Istituto, diretto da Guido Cirilli, sta cercando, in questo momento di sviluppare un indirizzo chiaramente rivolto all'architettura internazionale. Nel 1945 Samonà inoltre otterrà la presidenza dell'Istituto.

146 Samonà tratta principalmente nei suoi corsi architetti internazionali, ma non trascurava la cultura architettonica locale, in una città, dove è particolarmente forte il legame con la propria storia. Nel 1936 pubblica: *Schemi compositivi di palazzi napoletani del '500*. Su Samonà si veda: Tentori Francesco, *I Samonà: fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e immagine, Torino, 1996.

147 Sono stati presi in considerazione i seguenti scritti: *Discorso dell'On. Prof. Alberto Calza Bini*, in *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Napoli. Anno accademico 1932-33*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1932; *Discorso del direttore Calza Bini all'inaugurazione dell'Anno accademico 1932-33; L'architetto nella vita moderna. Discorso tenuto dall'On Calza Bini nella solenne celebrazione dell'a.a. 1932-33 della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze; Per l'arte italiana. Discorso dell'On Calza Bini nella tornata del 1 aprile 1930; l'insegnamento artistico in Italia, Relazione al Congresso artistico internazionale di Venezia*. Cfr. Mangone Fabio, Telesse Raffaella, *op. cit.*, 2001.

148 Cfr. *La facoltà di architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi Firenze, 29-30 aprile 2004*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), Firenze University Press, Firenze, 2004, p. 21.

all'insegnamento del mestiere, che non imponga un linguaggio predeterminato, ma anzi vigili scrupolosamente affinché l'allievo non subisca alcuna pressione tale da deviarne l'indole personale e limitarne la libera espressione.

Nello stesso discorso egli ribadisce la necessità di rinnovare il mestiere stesso dell'architetto e di investire sui giovani al fine di liberare l'architettura italiana da quello stato di arretratezza in cui il «confusionismo professionale»¹⁴⁹ e l'utilizzo di canoni stilistici, desunti dall'architettura antica e ormai svuotati di significato, l'hanno fatta precipitare.

Il rilievo e lo studio delle architetture del passato, sono i termini nei quali Calza Bini ritiene si debba guardare alla tradizione italiana, e cioè come ad «un'iniziale forza creatrice», un punto di partenza per un vero rinnovamento dell'architettura «rispondente alle esigenze del tempo, dello spazio e dello spirito».¹⁵⁰

In questa direzione quindi le nuove Scuole devono indirizzare i giovani, cioè ad uno studio del passato al fine di continuare la tradizione e non di ripeterla. A questi giovani Calza Bini propone come esempi da seguire maestri quali Peter Behrens, Charles Garnier, Josef Hoffmann, Victor Horta, Joseph Maria Olbrich, Auguste Perret e Otto Wagner, che hanno saputo generare un rinnovamento profondo e non solo di superficie.¹⁵¹ L'invito ad andare in profondità e non a fermarsi agli aspetti più esteriori e superficiali diventa esplicito nei confronti del razionalismo internazionale. Calza Bini ritiene necessaria infatti la massima cautela in proposito, e condanna l'incondizionata esaltazione dell'estetica della macchina. La sua critica è rivolta all'estremo funzionalismo e al concetto di internazionalismo del linguaggio, nel convincimento che non possa esistere un unico vocabolario architettonico comune a tutte le nazioni. E' ovvio che tale posizione è fortemente correlata agli ideali nazionalisti del tempo.

Quando Calza Bini assegna a Piccinato l'insegnamento di *“Edilizia cittadina e arte dei giardini”*, il giovane urbanista romano ha già espresso chiaramente la sua adesione al razionalismo italiano, ma, mentre i suoi rapporti con Giovannoni vengono irrimediabilmente compromessi dalla partecipazione alla seconda Mostra di Architettura Razionale del 1931, egli rimane a Napoli fino al 1950. Piccinato arriva a Napoli agli inizi degli anni Trenta, quando la città consente grandi possibilità dal punto di vista dell'attività professionale. Il suo arrivo potrebbe essere legato alla grande opportunità di verifica e di sperimentazione, architettonica e urbanistica al contempo, costituita dal grande cantiere della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, inaugurata nel 1940. Inoltre in quegli anni si prospetta la redazione del nuovo Prg di Napoli, approvato successivamente nel 1939.¹⁵²

149 *Discorso del Direttore Calza Bini all'inaugurazione dell'anno accademico 1932-33* in *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Napoli. Anno accademico 1932-33*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1932, p. 121.

150 *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Napoli. Anno accademico 1930-31*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1930, p. 128. Cfr. *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Napoli. Anno accademico 1930-31*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1930, pp. 209-256.

151 A suo parere si tratta di architetti classici che si trasformano con la Secessione, che abbandonano il formulario dell'appariscente e vuota decorazione formale, e tentano invece di meglio aderire ai movimenti spirituali moderni, e contemporaneamente, utilizzare i nuovi materiali che la tecnica moderna mette a disposizione degli architetti.

152 Piccinato, durante gli anni di queste due realizzazioni, dimostra particolare interesse per lo sviluppo edilizio di Napoli, infatti, nel 1938 scrive: *Aspetti del problema edilizio a Napoli*. A Napoli partecipa anche

L'intensa attività professionale da lui svolta nella città partenopea, evoluta nella sua opera *Urbanistica*¹⁵³ del 1947, che sarà adottata ancora come libro di testo negli anni Sessanta, costituiranno il prezioso patrimonio di intere generazioni di studenti.¹⁵⁴

Gli anni Trenta costituiscono il periodo in cui l'interesse, in ambito nazionale, per lo spazio urbano, in costante crescita durante gli anni Venti, si concreta in una disciplina vera e propria, con una sua specificità e con obiettivi precisi e reali e l'architetto risulta la figura professionale dominante nelle vicende urbanistiche degli anni Trenta e Quaranta.

In questa delicata fase di sistematizzazione della disciplina urbanistica, Calza Bini,¹⁵⁵ rivelando ancora una volta straordinarie doti organizzative, riesce a coordinare tutti gli architetti italiani del tempo e raccogliarli attorno ad un ambizioso progetto comune: la creazione dell'Istituto nazionale di urbanistica che, pur senza riuscire a conquistare un preciso ruolo istituzionale, avrà comunque un grande peso nella gestione dell'urbanistica italiana. Attraverso l'Istituto ed il suo programma, Calza Bini dà voce alle aspirazioni "egemoniche" in campo urbanistico espresse dalla sua categoria sindacale, che in quegli anni rivendica fortemente, a scapito degli ingegneri, l'esclusiva competenza nel settore della pianificazione urbana. Tali obiettivi vengono concretamente sostenuti da due fattori essenziali quali l'attività didattica-formativa delle nuove Scuole di Architettura, ed il costante impegno del Sindacato architetti nel tutelare gli interessi della categoria.

L'obiettivo di Calza Bini è quello dell'inserimento graduale degli architetti in ogni pubblico ufficio. Cerca di far riconoscere agli architetti una competenza esclusiva in campo urbanistico, che avrebbe potuto facilitare questa operazione d'inserimento e parallelamente avrebbe permesso alla nuova figura professionale di avere un proprio settore specifico, quello dell'urbanistica, non in comune con gli ingegneri, come accade invece per l'edilizia. Per arrivare a ciò Calza Bini sa di poter contare fortemente, in quanto posti entrambi sotto il suo diretto controllo, su due fattori essenziali: quello formativo e quello corporativo. E' infatti necessario in primo luogo determinare meglio la competenza professionale degli architetti, partendo proprio dai programmi didattici delle nuove Scuole, dove l'insegnamento dell'urbanistica è entrato fin dal principio, con il nome di "*Edilizia cittadina ed arte dei giardini*". In quella prima fase, tuttavia, l'urbanistica è concepita come la conclusione di un percorso formativo che parte dai singoli elementi costruttivi per poi convergere verso l'intera organizzazione della città, e pertanto il suo insegnamen-

a numerosi concorsi, fra cui quello della stazione Marittima (primo premio 1934) e quello della stazione ferroviaria di piazza Garibaldi (primo premio nel 1953).

153 Piccinato Luigi, *Urbanistica*, Sandron, Roma, 1947.

154 Nelle opere d'interesse, scritte durante il periodo napoletano fino alla metà degli anni Quaranta, tratta principalmente temi quali i Piani regolatori e l'edilizia. Scrive: *Il piano regolatore; Risanamento; Fondamenti urbanistici per i regolamenti edilizi; Il Paese malto: problemi di profilassi urbanistica; Per una tipologia delle città medievali italiane; L'edilizia e Urbanistica medievale*. Nel dopoguerra il suo interesse si concentra sulla ricostruzione riguardo alla quale scrive due testi: *Distruzione nella ricostruzione? e I compiti dell'igiene nella ricostruzione edilizia*. Rappresentano gli ultimi testi redatti durante il periodo napoletano. Su Piccinato si veda: De Sessa Cesare, *Luigi Piccinato architetto*, Universale di architettura, Bari, 1985.

155 Con Gustavo Giovannoni e Araldo Crollalanza, partecipa alla prima stesura di un testo di legge nel 1932 (dove si ha la distinzione fra piani generali e piani particolareggiati), che sfocerà nella creazione della legge urbanistica del 1942. Cfr. *La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Ernesti Giulio (a cura di), Lavoro, Roma, 1988.

to in alcune Scuole è correlato ai corsi di “*Composizione architettonica*” di “*Restauro dei monumenti*” e addirittura a quelli di “*Storia e stili dell’architettura*”.

Il ruolo dell’urbanistica nella didattica della Scuola diviene fondamentale e nel 1932 viene adottata per il corso la nuova denominazione di “*Urbanistica*”. Il corso tenuto da Piccinato, si articola in una corposa prima parte di storia dell’urbanistica, che spazia dalle città egizie alle capitali europee di fine Ottocento, alla quale segue poi un ampio studio della città moderna, dove si dà largo spazio al tema del lotto e dell’isolato urbano. Altre due brevi sezioni didattiche vengono riservate da Piccinato all’arte dei giardini ed ai Piani regionali, mentre come lavoro d’esame gli studenti sono tenuti a svolgere un tema completo con piante, sezioni e schizzi prospettici.¹⁵⁶ Più specificamente, di Piani regolatori e di regolamenti edilizi si parla invece nel corso di “*Edilizia popolare ed economica*” tenuto da Calza Bini fino al 1931, che affronta oltre alle questioni economiche e sociali, anche quelle relative alla zonizzazione e alla lottizzazione.

Nel 1950 Piccinato lascia Napoli per trasferirsi allo IUAV, la scelta di Venezia è quasi certamente dovuta al periodo di stasi in cui la Facoltà di Architettura di Napoli si è confinata nell’immediato dopoguerra. Oltretutto, già dal 1941, Calza Bini si dimette dalla carica di direttore della Facoltà, a causa dei pressanti impegni politici, dovuti allo stato di guerra, che gli impediscono di lasciare Roma. L’interesse della Facoltà al dibattito culturale ha iniziato già d’allora ad attenuarsi e del tutto assenti sono gli apporti culturali portati dalla stessa nel dibattito sulla ricostruzione. Piccinato si rivolge così ad una città come Venezia, dove ampio e in via di rapido sviluppo è l’interesse nel campo dell’urbanistica.¹⁵⁷

Canino si ritrova a dirigere la Facoltà nel dopoguerra, in un periodo difficile, dove importante sarebbe stato scrollarsi di dosso la pesante eredità lasciata dal ventennio fascista. Calza Bini è stato infatti tra i maggiori ispiratori di un programma ideologico totalitario sul quale ha modellato la Scuola.

Canino è sostenitore al pari di Calza Bini e Piacentini dell’architettura come arte, intende la Scuola finalizzata all’insegnamento del mestiere. La formazione dell’architetto deve quindi avvalersi di una forte componente umanistica, come per il passato, e apprendere la tecnica, guidata dalla scienza, solo come mezzo necessario per rendere concreta l’invenzione architettonica. Limitato è tuttavia il suo interesse riguardo la ricostruzione nell’ambito dell’attività didattica, ampia invece è l’attività professionale e concorsuale, lavorando sia a Napoli che a Roma.¹⁵⁸

All’interno della Facoltà gli unici contributi al dibattito culturale e architettonico arrivano da Pane, nel tentativo di spazzare via la marginalità in cui è confinata la Facoltà. Nel 1944 fonda l’Ordine degli architetti di Napoli, che intorno alla fine degli anni Quaranta si trova a gravitare attorno alla Facoltà di Architettura, atteggiamento dovuto all’esigenza di una maggiore rappresentatività. Pur mirando a gettare le basi di un autentico rinnovamento culturale architettonico, l’iniziativa non riesce comunque ad avere un ruolo di propulsio-

156 *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Napoli. Anno accademico 1930-31*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli, 1930, p. 245.

157 Proprio negli anni Cinquanta si sta dando sviluppo a numerose aree sia residenziali che industriali, dove un grande contributo sarà dato dall’Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

158 Tre le sue realizzazioni nel dopoguerra: il Villaggio residenziale al Monte Faito (1946-52) in collaborazione con Piccinato; l’edificio ad uso misto in Piazza Municipio (1950-53); le Terme Stabiane (1955) e soprattutto coordina la realizzazione del quartiere Traiano (1957-66).

ne e di coesione all'interno dell'ambito napoletano dell'epoca.

La fase della realizzazione della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, ricostruita dopo qualche anno dalla cessazione del conflitto, sembra costituire la fase di passaggio da un momento di blocco culturale ad un periodo di rinnovato sviluppo della Facoltà, che si trova a cavallo degli anni Cinquanta. La Mostra costituisce, nel dopoguerra, il più grande intervento urbanistico al quale partecipano numerosi docenti della Facoltà di Architettura di Napoli: tra questi troviamo Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Stefania Filo Speciale, e Luigi Piccinato,¹⁵⁹ affiancati da giovani laureati quali Michele Capobianco, Alfredo Sbriziolo, e molti altri. Questi docenti, che possono essere considerati come quelli della seconda generazione,¹⁶⁰ laureati intorno alla metà degli anni Trenta, si ritrovano ad insegnare, a parte Filo Speciale presente dall'anno accademico 1936-37, dalla metà degli anni Quaranta all'interno della Facoltà di Napoli. Della terza generazione faranno parte i laureati della metà degli anni Quaranta e tra questi vi sono Michele Capobianco, Michele Cretella e Raffaele D'Ambrosio.¹⁶¹

Grande interesse hanno sempre dimostrato i docenti di Napoli per le tematiche relative alla città, Canino e Pane hanno pubblicato numerose opere su questo tema durante tutta la loro carriera, lo stesso atteggiamento si può ritrovare nei docenti della seconda generazione, che pubblicano opere a partire dagli anni Cinquanta¹⁶² e anche tra i docenti della terza generazione la ricerca sulla città continua.¹⁶³

I primi anni Cinquanta possono essere quindi considerati come una sorta di cambiamento, di cambio di rotta, verso un nuovo indirizzo della Facoltà, che inizia ad interessarsi alla ricostruzione e alla vita culturale cittadina. Tra gli eventi più significativi di questi anni: la nomina a sindaco di Achille Lauro, l'inaugurazione della la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare e il ritorno alla presidenza di Calza Bini.

All'interno della Facoltà si hanno alcuni cambiamenti del corpo docente. Tra gli accadi-

159 In questi anni Cocchia insegna *"Elementi costruttivi"*, De Luca *"Elementi di composizione"*, Filo Speciale *"Caratteri distributivi degli edifici"* e Piccinato *"Urbanistica"*.

160 Della prima fanno parte Canino, Chiaromonte e Pane presenti in Facoltà ancora prima della fondazione.

161 Capobianco e D'Ambrosio ottengono la docenza a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Il primo si trova ad insegnare *"Applicazioni di geometria descrittiva"* fino ai primi anni Sessanta, per un solo anno passa alla cattedra di *"Elementi di composizione architettonica"* e infine approda alla cattedra di *"Composizione architettonica"*. D'Ambrosio insegna fin oltre il 1968 *"Urbanistica"*. Cretella, presente in Facoltà dall'anno accademico 1944-45 e fin oltre il 1968, insegna *"Architettura degli interni arredamento e decorazione"*.

162 L'interesse verso la città di Napoli viene testimoniato da opere quali: *Due regolamenti edilizi per la città di Napoli 1886 e 1935*; *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958* di Cocchia degli anni Cinquanta. Di De Luca *Per una politica di piano nell'area napoletana*; *La 167 quale strumento di una moderna politica urbanistica per Napoli* degli anni Settanta *Napoli una vicenda*, degli anni Ottanta *I problemi urbanistici di Napoli* e *Governo del territorio e congiuntura urbanistica: l'area metropolitana di Napoli*. Di minore portata rispetto ai due autori precedenti è la produzione letteraria di Filo Speciale che pubblica opere relative per lo più al proprio corso di *"Caratteri distributivi degli edifici"*, tra queste: *Caratteri distributivi degli edifici: trasporti e comunicazioni* e *Del corso di caratteri distributivi degli edifici* degli anni Cinquanta.

163 Capobianco negli anni Ottanta pubblica: *Un progetto per Napoli: i Quartieri spagnoli*. Maggiore è la produzione letteraria in tema di D'Ambrosio, durante gli anni Sessanta: *Il punto sull'urbanistica napoletana* e degli anni Settanta: *I modelli nella scienza regionale: una applicazione al sistema regionale campano*.

menti più significativi, come detto in precedenza, il trasferimento di Piccinato a Venezia e l'arrivo a Napoli di Ludovico Quaroni alla cattedra di "Urbanistica"¹⁶⁴. Sempre nel 1950 Calza Bini torna a Napoli affiancando la cattedra di Quaroni e nel 1952 torna alla presidenza della Facoltà. Entrambi lasciano il corso nel 1954, anno in cui Quaroni parte alla volta di Firenze, dove diviene titolare della stessa cattedra.¹⁶⁵

La cattedra di "Urbanistica" a partire dall'anno accademico 1956-57 è tenuta con continuità al quarto anno da Raffaele D'Ambrosio e al quinto da Mario Zocca.

Nei primi anni Cinquanta si ha dunque un rilancio della Facoltà che inizia a partecipare alle attività urbanistiche della città.

Con l'elezione di Lauro, inizia un periodo piuttosto difficile per Napoli, gravi problemi di corruzione e speculazione investono il settore dell'urbanistica e dell'edilizia e numerosi architetti si compromettono con il governo laurino. Una tenace contestazione al governo napoletano di questi anni viene effettuata dalla Sezione campana dell'Inu.

Nel 1955 si ha un cambio di presidenza, Franco Jossa succede a Calza Bini. La Facoltà sotto questa presidenza non è in grado di opporre una decisa opposizione al governo di Lauro, non battendosi per la città e per le problematiche che da tempo l'affliggono.

Nel 1958 viene approvato il nuovo Prg di Napoli, redatto per favorire la speculazione edilizia, che continua per tutti gli anni Sessanta. Alla redazione vi partecipano numerosi docenti della Facoltà di Architettura. «Lo stato totale di soggezione del tecnico alla speculazione, peggiorato in questi anni di poderoso boom edilizio, ha avuto la sua più eloquente riprova proprio nella elaborazione di detto Piano, la cui bocciatura ha aggravato le responsabilità di quanti, professionisti e docenti, hanno partecipato alla sua definizione. Il quadro restituitoci è di un tecnico completamente disponibile, pronto ad avallare ogni impresa a dir poco scandalosa».¹⁶⁶

Pane si pone a capo dell'azione culturale, denunciando la speculazione edilizia in atto e cercando inoltre di coinvolgere la Facoltà nel dibattito sulla città. Attraverso la rivista «Nord e Sud» fondata a metà degli anni Cinquanta e la rivista «Napoli nobilissima» della quale riprendono le pubblicazioni nel 1960, Pane attua una grande campagna d'informazione prima contro il governo di Lauro e la speculazione edilizia in atto e successivamente su problematiche riguardanti la città e la regione.

Gli anni Sessanta rappresentano una continuità di metodi e di docenti all'interno della Facoltà. L'unico cambiamento è riscontrabile all'interno dei corsi di "Composizione architettonica" a metà degli anni Sessanta, quando Canino esce fuori ruolo. I corsi, tenuti da Canino a partire dalla fine della guerra, e dunque caratterizzati da grande continuità, vedono per quello al quarto anno il succedersi di diversi professori, fra i quali De Luca, Capobianco e Cocchia, mentre per quello a quinto la permanenza di Cocchia per alcuni anni. A partire dalla fondazione, l'indirizzo della Facoltà è rivolto prettamente all'urbani-

164 Durante l'insegnamento di "Urbanistica" a Napoli, Quaroni tiene anche un corso parallelo alla Facoltà di Architettura di Roma. Durante il periodo napoletano Quaroni pubblica un solo libro: *L'urbanistica dal Piano regionale*, tematica, quella dell'urbanistica, inerente al proprio corso e al grande sviluppo del settore urbanistico in questi anni. Non scrive però testi su Napoli. Cfr. Ciorra Pippo, *Ludovico Quaroni, 1911-1987*, Kappa, Roma, 1989.

165 Quaroni viene chiamato a Firenze insieme a Libera da Raffello Fagnoni, per cercare di dare alla Facoltà, che sta ricadendo nella tradizione localistica, un nuovo slancio.

166 De Seta Cesare, *Napoli. Una linea politico-culturale*, in «Casabella», n. 287, 1964, pp. 48-50.

stica, il corso di “*Composizione architettonica*”, elemento cardine in molte Facoltà come ad esempio in quella di Roma, non riscuote a Napoli tutto l’interesse dedicatovi in altre sedi.¹⁶⁷

La fine degli anni Sessanta rappresentano un periodo difficile per la Facoltà a causa dell’acuirsi delle contestazioni studentesche e per l’accusa di non essere in grado di formare una seria coscienza professionale, che sia in grado di porre rimedio a ciò che sta accadendo, sia sul piano edilizio che urbanistico, alla città. Nel frattempo la crisi che ha colto la cultura urbanistica nel dopoguerra trova nel Convegno dell’Inu del 1968 un’ulteriore conferma.¹⁶⁸ Obiettivo del XII Convegno, mai tenuto, sarebbe stato quello di formulare le premesse culturali per il superamento della situazione di crisi dell’urbanistica italiana, ed emerge sempre più, la frattura tra politica urbanistica e politica attuata dai governi succedutisi.

Dall’analisi dello sviluppo della Facoltà fino alla fine degli anni Sessanta, che costituisce il periodo preso in considerazione nella tesi, emergono alcune considerazioni relative all’apporto culturale della Facoltà. L’Ateneo di Napoli riesce a creare una continuità di persone all’interno della Scuola e molti dei laureati della Facoltà si troveranno successivamente ad insegnare nella stessa, continuandone l’indirizzo. La Facoltà, dal dopoguerra, vede la presenza di docenti di tre diverse generazioni, tutti laureati alla Scuola di Napoli, che iniziano e terminano la carriera universitaria nella Facoltà stessa, apportando un notevole contributo al dibattito culturale locale.

Importante è osservare la continuità di indirizzo nella produzione letteraria di molti docenti: oltre agli scritti a carattere didattico¹⁶⁹, la città di Napoli è al centro di numerosi testi. Le opere redatte dalla prima generazione hanno un forte carattere storico, grande attenzione viene posta ai monumenti. I docenti della seconda generazione producono opere a partire dagli anni Cinquanta e gli scritti sono per lo più a carattere urbanistico e, come nel passato, si rivolgono sempre alla città di Napoli, affrontando temi e problematiche attuali. Lo stesso atteggiamento si riscontra anche nei professori dell’ultima generazione. Tra i presenti in Facoltà sin dalla fondazione è sicuramente Pane a dare il maggiore contributo culturale, ponendosi a capo della ripresa culturale della Facoltà durante il dopoguerra.

167 Cocchia Carlo, *Facoltà di Architettura dell’Università di Napoli*, in «Controspazio», n. 5-6, 1972, pp. 50-51.

168 Cfr. *Notizie dall’Inu*, in «Controspazio», n. 3, 1970, p. 49.

169 Pane attinente all’area storica pubblica numerosi testi relativi alla storia dell’architettura di Napoli, Chiaromonte scrive testi di carattere tecnico, entrambi già citati in precedenza. Cocchia scrive: *Introduzione al corso di elementi costruttivi*. Filo Speciale: *Caratteri distributivi degli edifici: trasporti e comunicazioni* e *Del corso di caratteri distributivi degli edifici*. Capobianco: *Elementi di prospettiva lineare conica* e *Il metodo del disegno urbano*. Cretella: *Introduzione allo studio dell’architettura degli interni e dell’arredamento*. D’Ambrosio: *Alle origini della città: le prime esperienze urbane; Applicazioni di urbanistica; Sistemi e modelli nell’analisi territoriale* e molti altri.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI FIRENZE.

1. INTRODUZIONE.

L'insegnamento dell'Architettura a Firenze risale ai primi del Novecento con l'istituzione di un corso di Architettura all'interno dell'Accademia di Belle Arti¹, tenuto da Raffaello Brizzi², ma è solo nel 1926 che, sempre ad opera dello stesso, si ha la costituzione della Scuola Superiore di Architettura³, divenuta poi Regio Istituto Superiore di Architettura⁴, e successivamente Facoltà di Architettura a partire dalla primavera del 1936, di cui Brizzi è il primo preside.

La condivisione dell'impostazione della struttura didattica applicata all'interno della Scuola di Roma, istituita nel 1919 facendo riferimento all'idea giovannoniana di architetto integrale, spinge Brizzi ad articolare la struttura didattica analogamente. La Scuola di Roma appare un punto di riferimento costante sia sul piano culturale che su quello didattico, rimanendo tale per tutto il periodo in cui Brizzi è alla guida dell'Istituto: formalmente dal 1932 al 1935 col titolo di direttore e dal 1936 con quello di preside della Facoltà.

Da un punto di vista normativo il legame è obbligato, visto che la Scuola di Roma è la prima ad interpretare e mettere in pratica i dettami con i quali la legge Nava, nel 1915, prevede l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura. Il piano di studi e i programmi degli insegnamenti vengono organizzati, così come fatto a Roma, per fornire agli allievi una corposa preparazione scientifica in aggiunta a quella



Figure 82-83. La locandina per l'iscrizione all'a.a. 1927-28 della Regia Scuola di Architettura di Firenze presso l'Accademia di Belle Arti e l'opuscolo dei programmi per l'a.a. 1933-34 del Regio Istituto Superiore di Architettura (Tratte da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

1 L'Accademia di Belle Arti di Firenze nasce intono alla metà del 1500, con il nome di Accademia e Compagnia delle Arti e del Disegno. Il titolo rilasciato agli allievi dei corsi speciali di Architettura è quello di Professore di Disegno architettonico. Per maggiori informazioni sull'Accademia di Belle Arti di Firenze si veda: *Accademia e Istituzioni culturali a Firenze*, Adorno Francesco (a cura di), Olschki, Firenze, 1983.

2 Raffaello Brizzi (1883-1946), nel 1905 si diploma col titolo di Professore di Disegno architettonico presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, divenendo due anni dopo titolare del corso di "Architettura" alla stessa Accademia, e sarà poi titolare dell'insegnamento di "Composizione architettonica" presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, della quale nel 1932 diviene preside.

3 La formazione della Scuola Superiore di Architettura è promossa dagli Enti Locali per soddisfare l'esigenza culturale di Firenze.

4 La Scuola, con decreto 26 giugno 1930, n. 1084, in applicazione della legge sull'istruzione artistica, 31 dicembre 1923, n. 3123, assume il nome di Istituto Superiore di Architettura, con ordinamento autonomo e un piano di studi organico per la preparazione sia scientifico-tecnica, sia storico-artistica degli allievi architetti. L'Istituto Superiore di Architettura di Firenze è retto dal Consiglio composto da Raffaello Brizzi, direttore e ordinario di "Composizione architettonica", da Raffaello Fagnoni di "Caratteri degli edifici" e da Felice Jodi di "Scienza delle costruzioni".



Figura 84. Raffaello Brizzi, in una foto degli anni Quaranta (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Firenze).

artistica e tecnica tradizionalmente offerta dalle Accademie. Nel 1932, sempre con riferimento a Roma, viene riorganizzato il nuovo statuto, conformato a quello della Scuola di Giovanni, le cui pressioni per uniformare numero, denominazione e programmi dei corsi del biennio delle sei Scuole italiane⁵ trovano a Firenze completa accoglienza come si evince dai verbali del consiglio di Facoltà, in cui traspare la volontà di trapiantare anche nel capoluogo toscano il modello culturale romano. I forti legami, non solo con la Scuola di Roma ma anche con quella di Napoli, sono confermati da un evento successo due anni prima, che vede la partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico a Firenze di Gustavo Giovanni e Alberto Calza Bini, in questo momento direttore della Scuola di Napoli. Nel 1932 sono questa volta due esponenti della Scuola di Firenze, Raffaello Brizzi e Raffaello Fagnoni⁶, a presenziare all'inaugurazione dell'anno accademico di Roma. Nel discorso inaugurale tenuto a Firenze da Ugo Ojetti⁷, viene sottolineata la funzione educatrice e non nozionistica della Scuola. Se l'istituzione delle Scuole di Architettura è stata prova di una coscienza nazionale riconquistata, l'istituzione della Scuola nella città toscana è un esplicito invito a essere italiani. Evidente è la polemica contro l'architettura razionale e contro chi sostiene che dai nuovi materiali, il ferro e il cemento, possa nascere una nuova architettura.⁸ Una traccia dell'indirizzo da assegnare alla Scuola è contenuto nella lettera che alcuni giorni dopo l'inaugurazione Giovanni invia a Brizzi, all'interno della quale, non distante dalle posizioni di Ojetti, riconosce a Firenze condizioni particolarmente adatte per lo studio dell'architettura. «Qui l'ambiente architettonico, diffuso anche nelle costruzioni modeste, rimasto sobrio anche nel Settecento e nell'Ottocento, viene incontro al sentimento moderno. Se il programma della

5 Delle sei Scuole italiane fanno parte, oltre quella di Firenze, Torino, Venezia, Milano, Roma e Napoli.

6 Raffaello Fagnoni (1901-1966), frequenta la Facoltà d'Ingegneria al Politecnico di Torino fino al 1921 quando, aperta a Roma l'attività della Scuola Superiore di Architettura, si trasferisce nell'a.a. 1921-22 iscrivendosi al terzo anno. Si laurea a Roma nel 1924 ed inizia subito un'intensa attività professionale. Attività intensa Fagnoni la esplica anche nel settore organizzativo e sindacale della professione, ma soprattutto, si prepara per l'insegnamento e collabora in modo determinante all'istituzione della Scuola Superiore di Architettura di Firenze. Del 1926-27 è il primo incarico d'insegnamento di "Rilievo dei monumenti" presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e, istituita la Scuola di Architettura, viene incaricato della materia di "Caratteri degli edifici". Dagli anni della guerra al 1966 la sua attività di docente e di uomo "pubblico" sono praticamente predominanti su quella professionale di architetto. Dal 1956 fino sua scomparsa è preside della Facoltà di Architettura di Firenze. In questi anni è inoltre membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, membro del Consiglio Superiore della Sanità, Consigliere dell'amministrazione dell'Istituto Gestione per Case Lavoratori (GESCAL) e membro della commissione Pontificia centrale di arte sacra.

7 Ugo Ojetti (1871-1946), scrittore e critico d'arte si laurea in legge nel 1892. Figlio di un architetto restauratore viene educato all'arte. Dopo la laurea si dedica prevalentemente al giornalismo e alla critica d'arte. Sull'arte pubblica diversi libri: *Ritratti di artisti italiani*, in due volumi, 1911 e 1923; *Raffaello e le altre leggi* del 1921; *La pittura italiana del Seicento e del Settecento* del 1924; *L'Atlante di storia italiana* in due volumi, 1925 e 1934 e *Ottocento, Novecento e via dicendo* del 1936.

8 Cfr. Ugo Ojetti, *Per inaugurare la fiorentina di architettura, Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1930-31; 1931-32*, Tipografia Ariani, Firenze, pp. 15-23.

Scuola farà propri questi criteri», assicura Giovannoni, «la Scuola di Firenze assumerà un ruolo predominante su tutta l'architettura italiana». ⁹ L'invito di Giovannoni è raccolto da Brizzi, il quale, nella relazione di apertura del secondo anno, «conferma di non aver ammesso deviazioni, né eccessi, di partecipare con la Scuola alla formazione di uno stile nuovo, semplice, concepito nello spirito della tradizione». ¹⁰ Nella Scuola si insegna, dunque, a ricercare una continuità formale tra la tradizione e la nuova architettura. Al di là degli schemi didattici e delle alleanze accademiche, la Scuola di Roma rappresenta per Brizzi soprattutto un modello artistico: un esempio di metodo e di linguaggio che rafforza la propria idea dell'architettura, vedendo nella tradizione architettonica italiana, soprattutto quella del Quattrocento e Cinquecento, un primato che costituisce una sintesi ideale di valori formali e plastici. Anche nel programma del suo corso di “*Composizione architettonica*”, un'ampia parte è, infatti, dedicata all'architettura nella tradizione, con riferimento al rinascimento fiorentino, comparata alle esigenze della civiltà moderna. I rapporti tra le masse, l'equilibrio tra i pieni e i vuoti, le loro proporzioni, il ritmo degli elementi, la consonanza con l'ambiente, formano l'essenza di questa tradizione, le cui qualità appaiono ottenute consapevolmente nell'architettura colta e si rivelano innate in quella spontanea. ¹¹

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La Facoltà durante il periodo fascista.

Nel 1936, con il passaggio da Regio Istituto a Facoltà di Architettura, sono effettuate alcune varianti nell'ordinamento didattico: il corso di “*Urbanistica*” diviene di durata biennale mentre il corso di “*Storia dell'arte*” entra in quelli della Facoltà di Lettere. Con questo definitivo passaggio da Scuola a Facoltà, nel dicembre del 1936 Raffaello Fagnoni e Giovanni Michelucci ¹² diventano docenti di ruolo. ¹³ Fagnoni continua i suoi spostamenti da un insegnamento all'altro, mentre mantiene il suo vecchio corso di “*Caratteri distributivi*”, decide di lasciare il corso di “*Caratteri stilistici*”, per prendere quello di

9 Lettera di Giovannoni a Brizzi del 18 marzo 1931, *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1930-31; 1931-32*, Tipografia Ariani, Firenze, pp. 199-201.

10 *Relazione del prof. Raffaello Brizzi, Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1930-31; 1931-32*, Tipografia Ariani, Firenze, p. 34.

11 Gli orientamenti architettonici di Brizzi sono bene illustrati dagli articoli che Roberto Papini e Marcello Piacentini gli dedicano agli inizi degli anni Quaranta: Papini Roberto, *Esempi fiorentini*, in «Architettura», n. 7, 1940, pp. 1-8; Piacentini Marcello, *Opere di Raffaello Brizzi*, in «Architettura», n. 11-12, 1943, pp. 273-291.

12 Giovanni Michelucci (1891-1990), si diploma nel 1911 presso l'Istituto Superiore di Architettura di Firenze e nel 1914 diviene professore di “*Disegno architettonico*”. Dopo l'esperienza bellica dal 1920 insegna a Roma alla Scuola d'Arte di via Monteverde diretta da Roberto Papini. Come detto in precedenza viene poi incaricato alla Scuola Superiore di Architettura di Firenze della disciplina di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*”, fino al 1935 quando consegue la libera docenza e l'anno dopo quando l'Istituto diviene Facoltà, viene nominato straordinario per arrivare nel 1939 all'ordinariato. Per l'anno accademico 1944-45 e 1947-48 diviene preside della Facoltà di Architettura di Firenze.

13 Nell'anno di fondazione della Scuola, Brizzi, accanto a Giovanni Michelucci, incaricato di “*Arredamento e tecniche della decorazione*” ha chiamato anche due giovani laureati della Scuola di Roma, come docenti a contratto: Raffaello Fagnoni per l'insegnamento di “*Caratteri distributivi degli edifici*” e Concezio Petrucci per “*Edilizia cittadina e arte dei giardini*”.

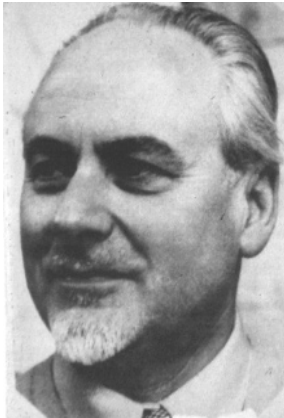


Figure 85-86. Raffaello Fagnoni e Giovanni Michelucci (Tratte da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

“Disegno architettonico e rilievo dei monumenti”. Michelucci mantiene il proprio insegnamento di “Architettura degli interni arredamento e decorazione”. Ha qui inizio il percorso accademico che porterà alla formazione di due indirizzi culturali.

In questi anni si inizia a parlare di coordinamento delle materie simili, cercando di abbozzare una serie di sei indirizzi didattici che vanno da quello decorativo, a quello tecnico, a quello storico: primo passo verso un serio tentativo di riforma, che trova successivamente riscontro nel Convegno dei Presidi di Architettura del 1941, e che, nel 1948, porta alla creazione degli Istituti. La Facoltà di Firenze non è sempre puntuale agli appuntamenti più importanti del dibattito architettonico e dell'intervento diretto nella città, o a quelli delle più importanti manifestazioni nazionali. All'interno della Facoltà non si parla dei quartieri che si vanno ristrutturando o sventrando,¹⁴ si parla poco dell'area del Palazzo delle Esposizioni al Parterre o delle infrastrutture progettate dai principali docenti e assistenti di Facoltà. Intensa è però la partecipazione degli studenti della Facoltà ai Littoriali della Cultura e dello Sport.¹⁵ Brizzi è un innovatore, da tempo attivo all'interno dell'Associazione Italiana Architetti, durante la sua presidenza spinge per il rinnovamento della didattica all'interno delle Facoltà di Architettura: egli è per un orientamento culturale che si allontani in maniera sostanziale da quello della tradizione accademica e che non obblighi gli allievi all'esercitazione stilistica; i contenuti dell'insegnamento fanno riferimento allo storicismo crociano, filtrato dalla teoria di Giovannoni, al fine di costruire un nuovo rapporto tra discipline storiche e quel-

le compositive da cui può scaturire un nuovo metodo progettuale. Per Brizzi il rapporto dialettico fra la storia e il ricorso concettuale e linguistico alla tradizione architettonica consiste nel liberare la tradizione dalle interpretazioni formali recuperandola nella sua attualità, individuando un metodo che produca uno “stile nuovo, semplice, strutturale” e superando infine l'identificazione degli elementi superficiali dello stile con la sostanza del linguaggio dell'architettura. Le figure chiave della Scuola, così come immaginata e voluta dal suo promotore, sono Michelucci, allievo e assistente di studio, e Roberto Papini,¹⁶

14 Si vedano i casi del fianco di San Lorenzo, del quartiere di Santa Croce, dell'isolato di via del Castellaccio ecc.

15 Nella sezione dedicata all'architettura, vengono indetti dei veri e propri concorsi d'idee, organizzati per festeggiare annualmente l'anniversario della Marcia su Roma. Quelli del XII anno (1934), si svolgono a Firenze. Il tema prestabilito è: *La città degli Studi*, con Commissione giudicatrice composta da Raffaello Fagnoni, Giovanni Michelucci, Marcello Piacentini e Piero Portaluppi. Al 1° 2° 4° e 5° posto si classificano studenti fiorentini.

16 Roberto Papini (1883-1957) storico, critico e docente. Dal 1934 insegna “Storia dell'arte medievale e moderna” all'Istituto Superiore di Architettura di Firenze divenendo nel 1941 professore ordinario di “Storia e stili dell'architettura”, nel 1943 viene inoltre incaricato del corso di “Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti”. Tutta la sua carriera professionale è costellata di importanti cariche: direttore della Galleria comunale di Prato (1912), della Pinacoteca di Brera (1920), della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

che Brizzi chiama dal 1933. Gli anni Quaranta segnano per Brizzi due momenti: per primo, la perdita della sua autorevolezza nel dibattito architettonico, tanto da sperare, attraverso la pubblicazione di alcune delle sue opere, sulle pagine della rivista «Architettura», in una riaffermarzione all'interno della Facoltà, per secondo la mancata riconferma alla presidenza della stessa, affidata a Michelucci dal 1944. Successivamente alla sua morte, a Brizzi viene mossa l'accusa di non avere impostato l'insegnamento dell'architettura in modo coerente: Fagnoni osserva infatti che si è sentita la mancanza di un insegnamento metodico e obiettivamente critico dell'architettura contemporanea. In realtà, pur se invitati a confrontarsi con un ventaglio di tendenze diverse, com'è dimostrato dagli abbonamenti ad una serie di riviste tedesche, francesi, inglesi e americane ai quali viene dato corso nella Scuola sin dal 1932,¹⁷ e da una cauta apertura agli orientamenti del Razionalismo, gli studenti fiorentini sono soprattutto sollecitati a mettersi in relazione con la Scuola di Roma.



Figura 87. Prima pagina di «Architettura», n. 1, 10 gennaio 1932.

1.1.2 Il ruolo di Giovanni Michelucci, preside e docente.

Durante il periodo fascista, stretti rapporti intercorrono tra Michelucci e l'ambiente romano, dove gode di prestigiose relazioni e amicizie quali quelle con Alfredo Casella, Ugo Ojetti, Roberto Papini e Marcello Piacentini. Non trascurabile è anche la familiarità di Michelucci con le iniziative del Partito Nazionale Fascista (PNF), rapporto che gli consente di ottenere diversi incarichi progettuali. La sua adesione di Michelucci al partito è datata 2 dicembre 1925, e la sua tessera risulta rinnovata almeno fino al 1936.¹⁸ La sua iscrizione si configura come una scelta strettamente personale, dovuta probabilmente per la progressiva affermazione del Sindacato Fascista Architetti, fondato a Roma da Calza Bini nel 1923. Il ruolo di Michelucci all'interno del partito fascista non risulta perfettamente chiaro, sembra infatti, che la sua adesione sia dovuta all'obbligo di dover sottostare al regime per continuare ad insegnare. Il Partito prevede infatti la rimozione dall'insegna-

di Roma (1933) e commissario governativo del Regio Museo Artistico-Industriale in Roma con nomina di direttore (1928). Durante tutta la sua carriera professionale collabora costantemente con giornali e riviste dove pubblica articoli di critica sull'arte contemporanea e di urbanistica.

17 Tra i documenti della Scuola risulta una richiesta di Fagnoni del 15 giugno 1932 per l'abbonamento alle tedesche «Baukunst» e «Moderne Bauformen», all'inglese «The Architectural Review», all'americana «The Architectural Forum» e alla francese «L'Architecte». *Biblioteca e materiale didattico 1931-32*, in ADUSF, 6.

18 Il 1925 è un anno cruciale per i rapporti tra gli intellettuali e la politica attuata dal partito fascista. Dopo l'assassinio di Matteotti (10 giugno 1924), alla riapertura della Camera, il 3 gennaio 1925 Mussolini pronuncia in un discorso l'assunzione personale della responsabilità di quanto è avvenuto. Il discorso è in parte trascritto da Salvatorelli Luigi, Mira Giovanni, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1972, p. 355. Discorso che segna in Italia l'eclisse dello stato costituzionale e del regime parlamentare. La sospensione delle libertà politiche e della democrazia ha un riflesso nel decreto legge del 24 dicembre 1925 che dispone che tutti i funzionari statali (insegnanti compresi) possano essere rimossi a causa delle loro inclinazioni politiche e ideologiche.

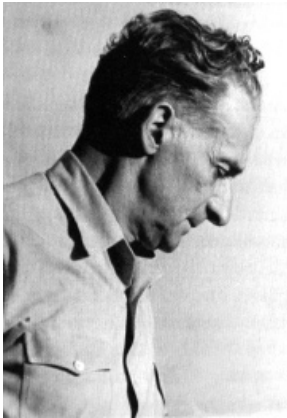


Figura 88. Giovanni Michelucci in una foto della fine degli anni Quaranta (AFGMF).

mento di chi non è sostenitore della politica di regime.

Michelucci consegue la libera docenza in *“Architettura degli interni arredamento e decorazione”* nel dicembre 1936 e l’anno successivo insegna alla Facoltà di Architettura di Firenze. Per alcuni anni il suo percorso procede canonicamente e il 22 maggio 1940 viene confermata la sua nomina a professore ordinario e la sua figura accademica e professionale acquista progressivamente rilievo all’interno dell’Ateneo. Nel 1944 si ha una svolta, viene disposto il trasferimento di Michelucci dalla cattedra di *“Architettura degli interni arredamento e decorazione”* a quella di *“Urbanistica”*. Sempre nel 1944, partecipa alle riunioni clandestine di un gruppo di intellettuali aderenti al Comitato Nazionale di Liberazione (CNL), per discutere il progetto di un quotidiano antifascista: tra essi Vittore Branca, Carlo Levi, Eugenio Montale e Carlo Ludovico Ragghianti.¹⁹ Michelucci subentra a Brizzi tra il 1944 e il 1945 come preside commissario, cioè come uomo di fiducia del CNL toscano, e in questo sorprendente passaggio di consegne, che di fatto azzerava un passato di militanza di Michelucci, svolge un ruolo chiave lo storico dell’arte Carlo Ludovico Ragghianti,²⁰ membro di primo piano del Comitato toscano di Liberazione, che nel 1945, quando è per breve tempo sottosegretario alle Belle Arti, nomina Michelucci soprintendente temporaneo di Firenze e Toscana. L’intesa tra i due è radicata nei comuni interessi disciplinari, che saldano la storia delle arti all’urbanistica e al mondo delle tecniche.²¹ A Ragghianti, Michelucci deve anche, nel gennaio del 1945, l’incontro con Bruno Zevi, occasione che gli consente di invitare lo storico a tenere una lezione all’interno del proprio corso di *“Urbanistica”*.

Il percorso accademico di Michelucci, ha un’ulteriore svolta nel maggio del 1946, quando assume l’insegnamento di *“Composizione architettonica”* rimasto senza titolare a causa della morte improvvisa di Brizzi nel febbraio dello stesso anno. L’insegnamento di Michelucci è aperto agli apporti esterni, insofferente a concetti preconfezionati, costituiti da dimostrazioni teoriche da inanellare lezione dopo lezione. L’ideale michelucciano di architettura è fondato sui valori poetici e spirituali, e risolto nella ricerca di una semplicità raffinata che si nutre dei valori della tradizione.²² Ad arricchire i suoi corsi invita persona-

19 Cfr. *Giovanni Michelucci, Lettere a una sconosciuta: 1976-1990*, Cancogni Manilo (a cura di), Galleria Pegaso, Forte dei Marmi, 1996, p. 9.

20 Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987), storico e teorico dell’arte. Partecipa in prima linea alla lotta contro il regime fascista e alla Resistenza, è tra i fondatori del Partito d’Azione e dall’8 settembre del 1943 organizza la resistenza armata in Toscana, è presidente del CNL toscano e capo del governo provvisorio che libera Firenze. Gli interessi di Ragghianti nel campo della teoria e metodologia dell’arte sono testimoniati dai testi degli anni Quaranta: *Commenti di critica d’arte* e *Profilo e critica d’arte in Italia*.

21 Ragghianti è ospite al corso universitario di Michelucci, con una lezione sul tema dell’urbanistica.

22 In questo il suo pensiero collima con quello di Brizzi, che infatti già prima della guerra cerca probabilmente di spostare Michelucci alla cattedra di *“Urbanistica”*, in modo da assicurare anche a questo importante tassello nella formazione degli allievi una linea coerente con quella dei suoi corsi di *“Composizione architettonica”*. È il modo di intendere il percorso progettuale, il momento della creazione, che invece differisce sempre più tra i due architetti. Ciò che per Brizzi deve costituire un processo trasmissibile, legato alla possibilità di un insegnamento oggettivo, per Michelucci diviene un momento personale e fortemente

lità della cultura architettonica, come appunto Zevi, artistica, come Ragghianti, tecnica, come Riccardo Morandi. Personaggi capaci di smuovere le convinzioni accademiche e professionali di una cultura progettuale che tende ad irrigidirsi su monotone forme tipologiche e lessicali. Nonostante il prestigio accademico e professionale di Michelucci non sia stato intaccato dai sovvertimenti politici e ideologici, i rapporti con la Facoltà di Firenze si fanno sempre più difficili,²³ tanto da spingerlo a lasciarla nell'a.a. 1947-48, scegliendo di insegnare alla Facoltà di Ingegneria di Bologna.

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 Lo stato della Facoltà di Architettura di Firenze alla fine della seconda guerra mondiale.

Giorgio Abetti²⁴, immediatamente dopo la fine della guerra, diviene preside della Facoltà di Architettura. La Facoltà inizia un rinnovamento deciso per l'apporto dei giovani docenti, che entrano nella scena in maniera impetuosa e un po' prepotente, forti dell'entusiasmo e di una lucida diagnosi delle dure necessità. Un passaggio significativo in questa nuova fase è il documento programmatico *L'architettura e il nuovo stato*²⁵ redatto da Michelucci con alcuni giovani assistenti: Edoardo Detti, Giuseppe Gori e Carlo Maggiora. Viene costituita la Commissione interna della Facoltà di Architettura, la quale definisce un nuovo ruolo della Facoltà a cominciare dal nome "Istituto di Architettura", organo autonomo di Stato, che dovrà assolvere la funzione di un centro di studi di architettura e di urbanistica in funzione del rinnovamento delle leggi sull'urbanistica, sulla proprietà edilizia, sul comune rurale, sul diritto di ogni cittadino alla casa, tutte prossime conquiste del nuovo ordinamento politico-sociale. Sembra dunque, a neanche un mese dalla caduta del regime fascista, che anche nel campo dell'architettura «una cultura di popolo stia per imporsi alle varie forme di cultura d'élite, borghese o aristocratica a seconda dei casi».²⁶ L'istanza populista resta inevitabilmente un auspicio confinato nel campo della sperimentazione culturale. Tutta la sfida della ricostruzione è ugualmente perduta. In campo nazionale la Facoltà di Firenze assume, nella seconda metà degli anni Quaranta, un ruolo di rilievo con due Convegni dei docenti delle Facoltà di Architettura.

interiorizzato. La personalità di Michelucci diviene con il tempo sempre più antitetica a quella di Brizzi. Il primo si caratterizza infatti per quella sorta di «vagabondaggio ideale che lo porta a scoprire quasi giorno per giorno cose che gli sembrano nuove e che lo entusiasmano fino a fargli dimenticare ogni volta tutto il resto». Viene così definito da Papini in una lettera a Foschini dell'8 aprile del 1947. *Lettera di Roberto Papini a Arnaldo Foschini dell'8 aprile del 1947*, in ADUSF, 986, p. 51.

23 Per tutta la durata del periodo fiorentino Michelucci viene sempre osteggiato da alcuni docenti della Facoltà, tra questi Fagnoni svolge un ruolo piuttosto attivo. Egli rappresenta la matrice razionalista all'interno dell'Università di Firenze. La matrice di Fagnoni, romana e tedesca insieme, lo pone sempre nelle vicende fiorentine come un isolato, non riuscendo mai a legare con Michelucci.

24 Giorgio Abetti (1882-1892) astronomo, laureato in Fisica nei primi anni del Novecento. La sua produzione letteraria è molto vasta e principalmente dedicata all'Astrofisica. Per due anni dal 1945 al 1947 è preside della Facoltà di Architettura di Firenze.

25 Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (C.T.L.N.), *L'architettura e il nuovo stato*, in «La Nazione del Popolo», 4-5 settembre 1944.

26 Asor Rosa Alberto, *Scrittori e popolo: saggio sulla letteratura populista in Italia*, Samona e Savelli, Roma, 1964, p. 22.



Figura 89. Lapide in memoria di Raffaello Brizzi, 1947, Aula Minerva, Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nell'ottobre del 1947, a più di un anno e mezzo dalla sua morte, viene commemorato Brizzi nell'aula magna dell'università di Firenze da Arnaldo Foschini.²⁷ Nascono però dei problemi riguardo alle espressioni da usarsi per definire il contributo di Brizzi alla fondazione della Scuola. Due lettere di Papini a Foschini del 3 e dell'8 aprile del 1947 rivelano le resistenze di Fagnoni a riconoscere al collega scomparso il ruolo di fondatore, rivendicando il proprio contributo in proposito.²⁸ Nella lettera dell'8 aprile Papini tratteggia un quadro delle vicende della Facoltà, mettendo in evidenza la rivalità esistente tra Michelucci e Fagnoni e i contrasti sorti per la successione a Brizzi nella carica di preside e nella cattedra di "Composizione architettonica". La commemorazione di Brizzi, viene tenuta in concomitanza del Convegno dei docenti di architettura italiani organizzato a Firenze il 7 e l'11 ottobre del 1948, dopo il passaggio della presidenza da Abetti a Michelucci.

Nel decennio dopo la guerra si delinea l'orientamento culturale della Facoltà, quanto alla composizione e all'urbanistica, con due filoni, quello degli allievi di Michelucci, trasferitosi a Bologna nel 1948, composto principalmente da Edoardo Detti, Giuseppe Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli e quello di Fagnoni, con Alfonso Stocchetti e poi con Romano Viviani e con le parallele elaborazioni, di ascendenza fagnoniana di Italo Gamberini e poi di Giovanni Klaus Koenig. In seguito ai posti di cattedra banditi dalla Facoltà, in cui non risulta vincitore alcun candidato fiorentino, nel 1953 e poi nel 1955 arrivano a Firenze due docenti provenienti da Roma: Adalberto Libera per il corso di "Composizione architettonica" e Ludovico Quaroni per quello di "Urbanistica". Artefice del loro arrivo a Firenze è Fagnoni, che ha con Roma consolidati contatti e intuisce la necessità di forzare gli orizzonti di un'Istituzione che rischia di avviarsi a una fase di ripiegamento nel contrasto fra le matrici culturali domestiche. Nonostante il prestigio e l'impegno dei due docenti, che rimangono in Facoltà fino ai primi anni Sessanta²⁹, la loro presenza non è accolta positivamente dagli studenti. Libera e Quaroni sono all'origine di filoni ben individuati, riconoscibili e attivi: con il primo si formano Domenico Cardini e Rodolfo Raspollini; con il secondo Mario Guido Cusmano, Lionello De Luigi e Roberto Maestro. Tramite questi docenti numerose sono le occasioni di conoscenza e di esperienza che si sono aperte agli studenti all'esterno della Facoltà in questi anni. Oltre all'insegnamento sono scarse le occasioni offerte da Firenze a Libera e Quaroni.

27 L'intervento di Foschini è dovuto al clima conflittuale all'interno della Facoltà ed è inoltre giustificato dal rapporto di profonda amicizia tra i due architetti. *Commemorazione a Raffaello Brizzi pronunciata il 10 ottobre del 1947*, in FAF.

28 Cfr. Bonafede Maria Elisabetta, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre. Genesi, figure e contributi nella cultura architettonica europea*, Print & Service, Firenze, 1993, p. 69.

29 Libera insegna fino al 1962, Quaroni fino al 1963.

2. LA RICOSTRUZIONE A FIRENZE.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, il centro abitato di Firenze è oggetto di diversi bombardamenti aventi lo scopo di danneggiare i sistemi logistici della città. I bombardamenti riprendono nei primi mesi dell'anno. Due incursioni colpiscono ancora il Campo di Marte e poi tra il torrente Mugnone e il quartiere popolare di Rifredi. E' questa seconda zona a patire di più gli effetti: piazza San Jacopino è distrutta e viale Redi è duramente danneggiato. È centrato l'obiettivo militare, il deposito ferroviario. Vagoni e locomotive sono sparse, ridotte in lamiere, tutto attorno, tra operai e ferrovieri si contano molte vittime. Aerei inglesi, dopo aver colpito piazza delle Cure, il viale dei Mille e il ponte del Pino, sorvolano il centro storico (una bomba esplose a fianco della Basilica di Santa Croce) danneggiando le abitazioni a ridosso della ferrovia e della via Aretina. Le esplosioni distruggono alcuni edifici in via Aretina, molte case in piazza Alberti, e praticamente l'intera via di Credi. Altro grande bombardamento ha luogo nel mese di maggio e, oltre alla zona di campo di Marte, viene colpita quella di Porta al Prato. Le officine ferroviarie ed il Teatro Comunale sono in fiamme a causa di ordigni incendiari. Un'altra incursione colpisce il borgo di campagna di Grassano, e ancora San Jacopino, Rifredi e Campo di Marte, dove infine la ferrovia è colpita.

Nell'estate, dopo aver dato un preavviso di poche ore agli abitanti, i tedeschi fanno saltare i ponti sull'Arno, ad esclusione di , nell'inutile tentativo di fermare l'avanzata angloamericana. Per salvare Ponte Vecchio, e per ostruirne comunque gli accessi, minano e abbattono le aree attorno, sui due lati del fiume. La liberazione, avvenuta qualche giorno dopo, è storicamente fissata l'11 agosto, ma nei quartieri e sulle colline a nord di Firenze, dove si attestano i tedeschi in procinto di ritirarsi oltre la Linea Gotica, i combattimenti vanno avanti fino alla prima settimana di settembre. Vengono danneggiati, per la prima volta, i grandi monumenti, come gli Uffizi, il Duomo, il Battistero e la chiesa di San Lorenzo. In totale, dal 1940 alla fine di settembre del 1944, Firenze subisce ben 325 allarmi, 25 attacchi e 7 bombardamenti pesanti.



Figura 90. Fotogramma tratto dal film di Roberto Rossellini "Paisà" del 1946. Sullo sfondo, la cupola di Santa Maria del Fiore, a Firenze.

2.1 PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Alla fine della guerra l'urbanistica in Italia continua a far riferimento alla legge n. 1150 del 1942. Essa, soprattutto per la gerarchia dei Piani che prevede (Piani territoriali di coordinamento, Piani regolatori generali e Piani particolareggiati) rappresenta senza dubbio un notevole progresso rispetto alla precedente legislazione in materia. Poco prima della fine della guerra, visti i danni prodotti dai bombardamenti, si decide di mettere in atto norme più rapide per la sistemazione dei centri danneggiati.

Paolo Rossi de Paoli nella pubblicazione dell'Inu del 1948 scrive «Trattavasi di prendere provvedimenti di emergenza da attuarsi in brevissimo tempo, e tendenti a impedire che si facesse male pregiudicando l'avvenire, più che a dare un vero e proprio assetto urbanistico ai centri colpiti». ³⁰ E' su queste basi che si fonda il decreto legislativo luogotenenziale del 1° marzo 1945 che detta le *Norme per i Piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra*. ³¹ Il Piano di ricostruzione non è un Piano regolatore, in quanto il suo scopo è quello di ripristinare le parti distrutte e non ha per oggetto la sistemazione urbanistica globale del comune. Nel caso che il comune possedeva già un Piano regolatore approvato, il Piano di ricostruzione dovrà coordinarsi ad esso in modo che tra i due esista un'organica concordanza.

2.1.1 Il Piano di ricostruzione di Firenze.

Il Piano di ricostruzione, nato quindi in un momento d'emergenza, quando ancora la guerra non è conclusa sul territorio italiano, suscita non poche critiche e valutazioni negative. Nello stesso 1945 in un articolo comparso su «Metron», Enrico Gentili Tedeschi



Figura 91. Copertina del libro di Giuseppe Samonà *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, prima edizione, Laterza, Bari, 1959.

critica ciò che sta avvenendo in Italia ³², mettendo in guardia sul non operare sotto la spinta dell'urgenza, perchè ciò comprometterebbe un processo razionale di riorganizzazione urbanistica del Paese.

Poco più di dieci anni dopo quando ormai la fase relativa ai Piani di ricostruzione è terminata, nel libro di Samonà ³³ si tratta di questa particolare fase dell'esperienza dell'urbanistica italiana. Samonà dice che la cosa migliore nella particolare situazione del dopoguerra sarebbe stata quella di poter usare come strumento, piuttosto che il Piano di ricostruzione, il Piano regolatore comunale, integrato, coordinato alla pianificazione degli interventi economici. «Si sarebbe dovuto elaborare, fin dai primissimi anni della ricostruzione, uno schema di previsioni economiche, seguito subito dagli accertamenti locali specializzati sulla falsariga dello schema, per dettare i criteri operativi dell'attività urbanistica». E aggiunge «Se l'edilizia sovvenzionata avesse potuto essere messa in moto molto più tempestivamente, e subito, con più larghi crediti, e se fosse stata immessa sul mercato edilizio come parte integrante dei Piani regolatori, essa avrebbe potuto fin da principio assorbire aliquote di mano d'opera e rendere possibile l'impostazione di un freno all'iniziativa privata, perché si muovesse con meno impeto entro le linee e i tempi fissati dal Piano regolatore. [...] Esso, infatti, è stato il mezzo psicologico più efficace per moltiplicare gli impulsi, già di per sé abbastanza forti, della speculazione privata a ricostruire nelle zone distrutte, che furono purtroppo quasi sempre, le più centrali e le più delicate da risistemare e che non avrebbero dovuto essere compromesse da

30 Rossi de Paoli Paolo, *Alcuni aspetti della legislazione urbanistica*, in «Inu, Urbanistica ed edilizia in Italia», 1948, p. 106.

31 Decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, art. 1.

32 Cfr. Gentili Tedeschi Enrico, *Urbanistica arte di governo*, in «Metron», n. 3, 1945, pp. 2-8.

33 Il libro a cui ci si riferisce è quello scritto da Samonà nel 1959 intitolato *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*.

affrettate soluzioni».³⁴ Negativo è per Samonà il risultato che si compie a Firenze. Considerati i danni che la città subisce, si giunge alla determinazione di bandire un concorso per raccogliere un vasto ventaglio di proposte al fine di trovare soluzione al difficile e delicato problema della ricostruzione. C'è chi a questo punto sostiene la necessità di far precedere questo concorso dallo studio almeno di massima del Piano regolatore generale, ma ciò non viene fatto perché prevale l'opinione che è preferibile preparare urgentemente il Piano di ricostruzione. Raghianti nel 1946 scrive «E' senz'altro da rammaricare che il saggio partito di preparare, come fu proposto fin dagli ultimi mesi del 1944 [...], un Piano regolatore di Firenze, per il cui studio esauriente c'era il tempo, data la inevitabile lentezza della ricostruzione economica, non sia stato eseguito. E che abbia prevalso invece il criterio opposto, dettato da un illusorio buonsenso [...] di affrontare il problema della ricostruzione per sezioni separate e successive, con la buona intenzione, che doveva rimanere intenzione, di far il più possibile nel più breve tempo possibile».³⁵

Il bando cerca di ampliare il più possibile i termini del problema, lasciando ai concorrenti la maggior libertà di progettazione, ed annettendo, seppur in forma complementare, allo studio della zona distrutta anche quello di zone interne, rimaste aperte con le demolizioni. Luigi Piccinato, tra gli altri, lamenta, in un articolo del 1947 i limiti dell'impostazione generale, sostenendo che «la necessaria ricostruzione dalle fondamenta di un nucleo così centrale della città pone sul tappeto anche a non volerlo, il vero tema di Firenze quello dell'intero Piano regolatore. Per carenza del bando i concorrenti non sono stati posti completamente di fronte ai più veri e completi dati di fatto dell'intero problema»,³⁶ Piccinato sembra porre l'accento sulla non adeguata preparazione del bando piuttosto che sul non aver fatto precedere al concorso dalla stesura del Piano regolatore generale.

Alla scadenza dei termini, nell'ottobre del 1947, sono presentati ventidue progetti e la commissione giudicatrice, stilata la graduatoria, propone al comune di invitare i progettisti dei primi cinque gruppi a riunirsi in un nuovo gruppo in modo da redigere un Piano definitivo. A questa fase dei lavori partecipano anche i membri della commissione. Tra i progettisti che fanno parte del gruppo: Edoardo Detti, Italo Gamberini, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli.³⁷ Il Piano definitivo si stabilizza su di una linea di eccessiva prudenza.

2.1.2 Il dibattito culturale attorno al Piano di ricostruzione di Firenze.

Il dibattito relativo alla ricostruzione di Firenze trova fin da subito riscontro nell'opinione pubblica della città, interessata da un referendum proposto dal quotidiano «La Nazione del Popolo». Il vero e proprio inizio del dibattito si ha con la pubblicazione di un articolo del critico americano Bernard Berenson il quale, nel 1945, scrive, all'interno della rivista «Il Ponte», che «i quartieri fiorentini del centro storico distrutti dovevano essere rico-

34 Samonà Giuseppe, *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, Laterza, Bari, 1959, pp. 250-251.

35 Raghianti Carlo Ludovico, *Urbanistica medievale e urbanistica oggi*, La nazione del popolo, 22 dicembre 1946.

36 Piccinato Luigi, *Ricostruire Firenze*, in «Metron», n. 16, 1947, p. 8.

37 I gruppi i che si classificano primi sono: "Città sul fiume" (Edoardo Detti, Riccardo Gizdulich, e Daniello Santi), "I Ciompi" (Lando Bartoli, Mario Focacci e Italo Gamberini) e "David 45" (Eugenio Rossi e Alberto Tonelli), quelli che si classificano secondi sono: "Firenze sul fiume" (Emilio Brizzi, Giuseppe Gori, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli) e "Santa Felicità" (Doni, Dori, Muruzzi, Pastorini e Pellegrini).

struiti al modo che fu detto del Campanile di San Marco, “dov’erano e com’erano”». ³⁸ A Berenson risponde immediatamente Ranuccio Bianchi Bandinelli, il quale, facendo subito eccezione per il Ponte a Santa Trinità, per il quale dice «sarà un discorso a parte», ³⁹ contesta il metodo proposto da Berenson, e dice che sarebbe «estremamente falso [...] il costruire a freddo, a tavolino, questo organismo vivente, che si era formato con lento moto spontaneo». ⁴⁰ Contrario a Berenson è anche Michelucci che, nel 1946, sostiene che le zone del centro distrutte devono rinascere secondo le esigenze della vita moderna e che «ogni preoccupazione di ordine stilistico e storico-ambientale darà sempre risultati pratici ed estetici negativi». ⁴¹ E aggiunge «Le sponde dell’Arno non debbono diventare un museo di gloriose memorie, ma un centro ricco di risorse per una nuova vita serena». ⁴²

Una posizione di mediazione viene assunta da Ragghianti che vede negativa sia la posizione nostalgica del passato sia quella innovatrice, affermando, invece, la necessità di individuare i valori sostanziali dell’antico centro, non gli aspetti esteriori. Scrive che «vecchio e nuovo possono coesistere, a condizione che vi sia fra loro una profonda connessione interna, che è realizzata pur nella perfetta e assoluta autonomia formale delle nuove architetture». ⁴³ A Firenze, dopo le polemiche e l’iter lungo e travagliato del Piano, si ricostruisce senza seguire il criterio proposto da Berenson, ma ciò che viene fatto non



Figura 92. Distruzioni nella zona attorno a Ponte Vecchio (Tratta da «Urbanistica», n. 12, 1963).

soddisfa assolutamente né dal punto di vista urbanistico né da quello architettonico neppure coloro che, come Michelucci, sostengono la necessità di optare per una soluzione moderna. Va ricordato che il docente, che non ha preso parte al concorso per il Piano di ricostruzione (perché è tra quelli che ritengono indispensabile che siano prioritariamente indicate le linee direttive di un Piano regolatore generale), già nel 1945 ha elaborato una sua proposta per la zona intorno al Ponte Vecchio, realizzando una serie di disegni in cui si vede come la nuova città debba nascere soprattutto sia dal rapporto organico tra strutture urbanistico architettoniche moderne e

38 Bernard Berenson, *Come ricostruire la Firenze demolita*, in «Il Ponte», n. 1, 1945, p. 35.

39 Bianchi Bandinelli Ranuccio, *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in «Il Ponte», n. 2, 1945, p. 115.

40 Bianchi Bandinelli Ranuccio, *ibidem*, 1945, p. 115. E’ opportuno ricordare che, anche se il dibattito si innesca proprio con l’articolo di Berenson, Bianchi Bandinelli ha espresso la sua opinione già nell’agosto del 1944. Scrivendo allora «I pericoli sono due: il primo che si ricostruiscano le nostre città, indiscriminatamente, in vetro cemento; il secondo che si vogliano “ripristinare come erano”, ricostruendole sulle fotografie e sui calchi. Dei due pericoli, denunziamo subito come più grave il secondo [...]. Come ogni falsificazione, anche quella architettonica è meramente ripugnante. Per di più essa è irrimediabilmente stupida, perché il suo inganno dura poco». Bianchi Bandinelli Ranuccio, *Ricostruire Firenze?*, La Nazione del Popolo, 31 agosto 1944.

41 Michelucci Giovanni, *Le sponde dell’Arno non debbono diventare un museo*, «La Nazione del Popolo», 20 ottobre 1946.

42 Michelucci Giovanni, *ibidem*, 1946.

43 Ragghianti Carlo Ludovico, *op.cit.*, 1946.



Figure 93-94. Disegni di Giovanni Michelucci per la ricostruzione di Borgo San Jacopo e di Por Santa Maria (Tratte da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

preesistenze sia da un recupero dell'Arno alla vita cittadina. Soltanto in un caso la cultura fiorentina è generalmente d'accordo con il pensiero di Berenson: per la ricostruzione del Ponte a Santa Trinità. Esso infatti, risorge proprio "dov'era e com'era". Secondo il parere espresso da Guglielmo De Angelis d'Ossat, in quella circostanza esistono le condizioni (principalmente la possibilità di riutilizzare parte dell'antico rivestimento in pietra) perché si possa considerare l'intervento come «uno scrupoloso restauro di ricomposizione».⁴⁴ Quasi certamente molti di coloro che pur essendo contrari alle tesi berensoniane del dibattito sulla ricostruzione delle zone intorno al Ponte Vecchio, si fanno fautori della riedificazione del Ponte a Santa Trinità secondo le forme originarie sono indotti ad assumere questa posizione proprio dal ritenere che l'operazione possa essere intesa, al limite, come un restauro piuttosto che come l'esecuzione di una copia.

In questa particolare vicenda vi è anche una polemica in merito alla possibilità di fare uso di tecniche e di materiali moderni, e specialmente del cemento armato. Raggiante è il più preciso nell'affermare che, una volta scelto il criterio del "dov'era e com'era" bisogna farlo in maniera totale. Tra coloro che contestano questa posizione c'è Roberto Pane, il quale scrive «A tal proposito debbo confessare che [...] mi servirei senz'altro delle moderne possibilità costruttive, in quanto più sicure e più comode, senza preoccuparmi delle moralistiche obiezioni relative alla sincerità strutturale dal momento che tale sincerità è solamente un equivoco estetico».⁴⁵ Alla fine prevale il criterio propugnato da Raggiante, il Ponte è riedificato con l'ausilio delle tecniche tradizionali. Nel dopoguerra il principio del "dov'era e com'era" è utilizzato in diversi casi.⁴⁶

2.1.3 Il Piano regolatore del 1962.

Nel 1958 l'Amministrazione Comunale di Firenze adotta un Piano regolatore generale, sul quale il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esprime parere negativo per il mancato inquadramento delle problematiche urbanistiche nel comprensorio intercomunale.

44 De Angelis d'Ossat Guglielmo, *E' chiaro come un'opera d'arte sia*, in «La Nuova Città», n. 1-2, 1945-1946, p. 21.

45 Pane Roberto, *E' mia persuasione che il ponte di Santa Trinità*, in «La Nuova Città», n. 1-2, 1945-46.

46 Cfr. *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Brunetti Coli Maria (a cura di), Alinea, Firenze, 1986.

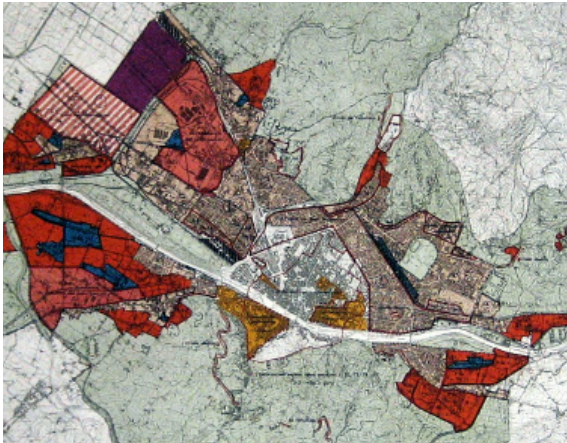


Figure 95-96. Piano regolatore generale del 1958 e Piano regolatore generale del 1962. (Tratte da «Urbanistica», n. 39, 1963).

Il Comune di Firenze decide conseguentemente di avviare gli studi per un Piano intercomunale di “primo intervento”, allo scopo di predisporre il coordinamento dei Piani regolatori fra i comuni del comprensorio.

L'assessore all'urbanistica Edoardo Detti, interpretando i timori dei comuni minori, per una possibile predominanza di Firenze, propone che il Piano intercomunale sia diretto dai comuni interessati a parità di condizioni, rinunciando pertanto il Comune di Firenze a quanto offerto dal decreto ministeriale del 1956, che delega al comune maggiore la rappresentanza degli interessi anche dei comuni minori, considerandolo lesivo delle attribuzioni degli enti locali e rinunciando alla facoltà di provvedere direttamente alla redazione del Piano intercomunale, attribuendo tale compito, a parità di diritti, a tutte le Amministrazioni del comprensorio fiorentino. Il Piano è redatto con la consulenza di Giovanni Astengo e il coordinamento di Adriano Montemagni. Il Piano regolatore, approvato nel 1962, propone una riduzione

degli indici ed individua condizioni per una maggiore salvaguardia del centro storico e della collina. Propone un uso innovativo dello zoning, volto più ad una articolazione funzionale nei tessuti d'insediamento e di servizi che non a una omogeneizzazione di funzioni su ampie porzioni urbane. Viene tentato l'inserimento del Piano in una strategia intercomunale, finalizzata a contrastare l'assetto monocentrico della conurbazione fiorentina. Gli aspetti innovativi del Piano sono: l'adozione dei criteri del restauro e del risanamento e la previsione di un centro direzionale esterno alla città. Tuttavia il centro storico ed i quartieri ottocenteschi ad esso marginali subiscono un forte processo di terziarizzazione, anche collegato al settore turistico, non contrastato dal centro direzionale la cui localizzazione risulta troppo lontana dalla città, soprattutto in assenza di un'efficiente sistema di mobilità pubblica.

2.1.4 Il piano di edilizia popolare a Firenze.

Nel novembre del 1954 vengono consegnati i primi alloggi del nuovo quartiere dell'Isolotto, “città satellite”, come viene definita dall'allora Sindaco di Firenze Giorgio La Pira. E' il primo intervento urbanistico di grande rilievo del dopoguerra e uno dei più importanti del Novecento, è il primo grande programma di edilizia sociale di Firenze. Il programma di costruzioni di case economiche Ina-Casa avrebbe dovuto costituire un nuovo nucleo autonomo e autosufficiente di sviluppo urbano della città, in grado di dare una rispo-

sta incisiva alla consistente crescita della domanda abitativa. Tra gli ampliamenti urbani della seconda metà del Novecento, l'Isolotto, realizzato su terreni desolati, problematici non solo idrogeologicamente e partito in assoluta povertà di servizi, ha confermato nel tempo non solo la buona riuscita dell'impianto ma anche il valore dei processi soggettivi di aggregazione e organizzazione comunitaria.⁴⁷ A Firenze lavorano al progetto del villaggio satellite dell'Isolotto architetti di primo piano che si misurarono con concetti di unicità e organicità del quartiere. Senza velleità



Figura 97. Consegna degli alloggi del quartiere Isolotto nel 1954 (AFGMF).

di produrre capolavori si realizza un'architettura che Michelucci, autore di alcuni degli interventi, definisce come espressione di un "anonimato di qualità", di un'architettura di tessuto e di radicamento. Il Piano urbanistico è redatto da Sirio Pastorini, Mario Pellegrini, Ferdinando Poggi, Francesco Tiezzi e alla progettazione lavorano anche Enzo Bellucci, Carlo Burci, Enrico Del Debbio, Angelo Di Castro, Raffaello Fagnoni, Mario Gambassi, Italo Gamberini, Alessandro Giuntoli, Adolfo Pagani, Giuseppe Vaccaro e Giovanni Michelucci che al tema del villaggio urbano, del quartiere, dei servizi di comunità, della partecipazione dei cittadini dedica molto del suo impegno.⁴⁸ Così come il piano Ina-Casa è stato in questi anni rivalutato come grande opera dell'Italia degli anni Cinquanta anche il quartiere dell'Isolotto è stato notevolmente riconsiderato. L'architettura e l'urbanistica ne sono solo una componente ma quella indubbiamente più importante è l'esperienza di democrazia urbana che in varie forme nel tempo ha caratterizzato l'esperienza. Nel 1954

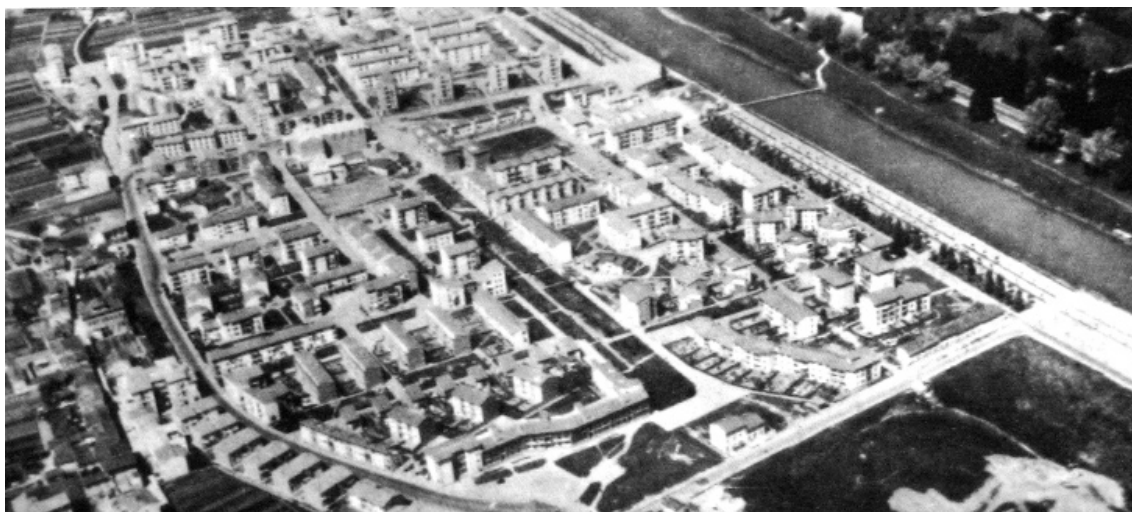


Figura 98. Veduta aerea del quartiere Isolotto, Firenze (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001).

47 Cfr. Koenig Giovanni Klaus, *L'architettura in Toscana. 1931-1968*, ERI, Torino, 1968.

48 In particolare sarebbe da attribuire alla mano di Michelucci il progetto relativo a quattro edifici presentato nel giugno del 1959.



Figura 99. Piano regolatore generale, aggiornamento del 1951 (AED).

è terminata la parte più consistente: 1.005 appartamenti, di cui 744 sono consegnati con una cerimonia ufficiale il 6 novembre, gli altri a scaglioni fino al 1960, per un totale di 1.450 appartamenti.⁴⁹

Altra realizzazione di edilizia popolare è quella di Sorgane elaborata nel 1957 da più di trenta progettisti, architetti e ingegneri⁵⁰, divisi in otto gruppi, coordinati da Michelucci. Principio informatore del piano è quello di creare un sistema urbano fortemente articolato e unitario, alternativo alle periferie e ai quartieri tradizionali, che prevede una struttura articolata in due

parti: l'insediamento in pianura e quello in collina, la città bassa e la città alta, destinata alle strutture di servizio, impostate secondo direttrici ortogonali, separate da una zona verde di rispetto ma collegate tra di loro. Notoriamente il progetto provoca un'accesa *querelle* per due motivi: l'ubicazione del quartiere a est della città, opposta alla direttrice di sviluppo fissata dal Piano regolatore del 1951, e il timore che l'intervento possa compromettere l'integrità paesaggistica del sito collinare, in cui sarebbe sorto il nuovo quartiere. Avviene così che in fase di approvazione definitiva, nel 1962, il Piano è drasticamente ridimensionato, escludendo qualsiasi tipo di intervento sulla collina. Dagli iniziali 12.000 abitanti si passa a 4.500 e degli otto gruppi ne restano solo tre, capeggiati da



Figura 100. Veduta dell'Unità d'abitazione a Sorgane, Firenze, 1967 (Tratta da *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino, 1968).

49 Cfr. 1954-2004. *Città nella città. Il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, Fondazione Michelucci (a cura di), Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2006.

50 Fra i progettisti, se ne trovano numerosi attivi in ambito universitario, tra questi: Leonardo Savioli e Leonardo Ricci

Poggi, Ricci e Savioli. Le opere dei tre architetti suscitano numerosi dibattiti che ripercorrono il ruolo delle singole unità architettoniche nella formazione e nel funzionamento del quartiere, con riferimenti e legami all'opera di Le Corbusier a Marsiglia.⁵¹ Tutti i complessi progettati da Leonardo Savioli sono caratterizzati dall'uso della tipologia a ballatoio o in linea e dalla disposizione nel lotto di pertinenza, sempre ortogonale alla maglia stradale. Gli edifici progettati da Leonardo Ricci presentano un trattamento dei volumi estremamente omogeneo e compatto, tutto giocato sull'articolazione delle componenti verticali (corpi torre dei vani scale) ed orizzontali (fasce dei balconi), con un'evidente predilezione al trattamento della cortina muraria come elemento dominante e continuo.⁵² Molte delle soluzioni adottate dai progettisti risultano oggi di difficile lettura in quanto sono venuti a mancare sia quegli spazi di aggregazione sociale previsti nel piano del quartiere sia quelle premesse che hanno indotto i due architetti fiorentini a privilegiare, anche all'interno del singolo edificio, lo spazio per attrezzature collettive.

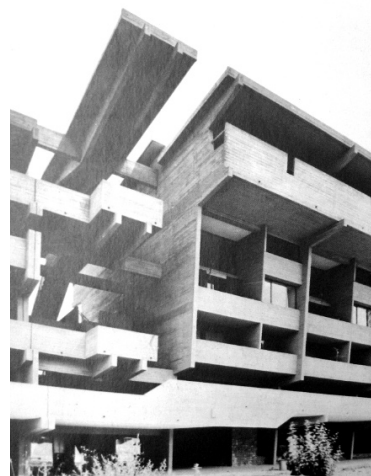


Figura 101. Veduta dell'Unità d'abitazione a Sorgane, Firenze, 1967 (Tratta da *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino, 1968).

51 Cfr. *Unità di abitazione a Sorgane, Firenze*, «L'architettura cronache e storia», n. 157, 1968.

52 Cfr. Michelucci Giovanni, *Sorgane. Quartiere autosufficiente*, in «Edilizia popolare», n. 16, 1957.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI FIRENZE.

Firenze, nel dopoguerra, cerca di dare il proprio contributo culturale, ospitando diversi convegni: tra questi nel 1947 il Convegno dei docenti della Facoltà di Architettura e nel 1955 il V Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica. La cultura architettonica di questi anni viene rappresentata dalla rivista «La Nuova Città» di Michelucci.

Non sono presenti, tuttavia, per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta, associazioni culturali di rilievo, atteggiamento che si modifica con gli anni Sessanta con la nascita di movimenti d'avanguardia architettonica da parte di neolaureati della Facoltà di Architettura.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 Avanguardie architettoniche fiorentine.

Alla fine degli anni Cinquanta viene a formarsi in architettura, con manifestazioni diverse, una ricerca di carattere utopico e visionario che rivela la necessità di nuove formulazioni teoriche dopo la rigidità del Razionalismo e le insufficienze che gran parte degli enunciati del Movimento Moderno hanno evidenziato. E' un periodo di rifondazione concettuale e di nuove formulazioni linguistiche attraverso cui si esprime la volontà di ricerca di



Figura 102. Archizoom Associati all'ingresso dello studio di via Ricorboli a Firenze; da sinistra: Paolo Deganelli, Massimo Morozzi, Lucia Morozzi, Natalino Torniai, Dario Bartolini, Gilberto Corretti e Andrea Branzi. (Tratta da «Space Design», n. 121, settembre 1974).

percorsi autonomi liberati dai vincoli di un pur glorioso passato e dai limiti di un dibattito superato nei fatti dall'emergere di nuove realtà sociali e nuovi strumenti d'indagine e ipotesi progettuali. Le metodologie di ricerca di questi nuovi utopisti non prescindono dalle istanze e sollecitazioni del sociale: anzi ne traggono spunto e alimento. La novità sta piuttosto nel diverso approccio alla ricerca di equilibrio tra forma e funzione che tanto ha caratterizzato la generazione precedente, quella necessità di conciliare le poetiche con la prassi, le intuizioni formali con le necessità d'uso che ha finito per mortificare la creatività e la spontaneità dei linguaggi costringendo l'architettura in una situazione di arretratezza culturale rispetto alle altre arti. Durante gli anni Sessanta si ha la fioritura dell'avanguardia architettonica fiorentina. Emergono vari gruppi e personaggi: Archizoom,⁵³ Superstudio,⁵⁴

53 Il gruppo è composto da: Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Paolo Deganello, Massimo Morozzi, dal 1967 al 1973 si aggiungono poi Dario Bartolini e Lucia Morozzi.

54 Con Gian Piero Frassinelli, Alessandro Magris, Roberto Magris, Adolfo Natalizi, Cristiano Toraldo di Francia; dal 1970 al 1972 fa parte del gruppo Alessandro Poli.



Figura 103. *Superstudio*, quadro di Ellie Daniels, da una foto di *Superstudio* del luglio 1971; da sinistra: Cristiano Toraldo di Francia, Alessandro Magris, Roberto Magris, Giampiero Frassinelli e Adolfo Natalini (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

Figura 104. Gli UFO all'interno di una loro creazione, la botique "Il Mago di Oz" a Viareggio; in alto Titti Maschietto, al centro: Riccardo Foresi e Patrizia Cammeo, in basso Lapo Binazzi. Inizio anni Settanta (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

UFO,⁵⁵ 9999⁵⁶ e Ziggurat,⁵⁷ emergono Remo Buti e Gianni Pettena. La maggior parte dei componenti di questi gruppi si laurea alla Facoltà di Architettura di Firenze tra il 1965 e il 1970.

In questi anni, prima Leonardo Benevolo e poi Giovanni Klaus Koenig si occupano del corso di "Storia dell'architettura", l'interesse di entrambi non si rivolge unicamente alla trattazione del passato, grande attenzione è dedicata all'architettura moderna.⁵⁸ I temi presi in considerazione nel movimento radicale, sembrano trarre la loro origine all'interno del corso di Koenig. E' lui la figura che sembra incidere più di altre nella formazione degli architetti radicali.

Gli anni Sessanta rappresentano un periodo di rinnovamento della Facoltà di Architettura, arrivano a Firenze personalità di spicco come Morandi, nel campo delle materie tecnico-scientifiche, e Libera e Quaroni sono già presenti in Facoltà. Il mutato clima di questi anni sembra dar l'occasione ai giovani studenti di sviluppare il proprio interesse in nuovi ambiti.

Con differenze di intensità e di accenti, gli architetti radicali fiorentini partecipano alle contemporanee esperienze internazionali elaborando originali revisioni concettuali e linguistiche. L'impostazione concettuale dei primi radicali austriaci⁵⁹ si ritrova in Italia con la mostra *Superarchitettura* del 1966 dei gruppi fiorentini Archizoom e Superstu-

55 Con Carlo Bachi, Lapo Binazzi, Patrizia Cammeo, Riccardo Foresti e Titti Maschietto.

56 Con Fabrizio Fiumi e Paolo Galli.

57 Con Alberto Breschi, Giuliano Firenzuoli e Roberto Pecchioli.

58 Benevolo nel 1963 scrive: *Storia dell'architettura moderna*. Sempre degli anni Sessanta sono i testi di Koenig intitolati: *Analisi linguistica dell'opera di Frank Lloyd Wright*; *Architettura tedesca del secondo dopoguerra*; *Sulla utilizzazione di alcuni principi della teoria dell'informazione per l'estetica dell'architettura e dell'industrial design* e *Industrial design, pop art e popular design*.

59 Il termine architettura radicale è spesso utilizzato fra gli anni Sessanta e Settanta per riferirsi ad architetture costituite da forme e strutture "estreme", spesso legate alla posizione politica di sinistra dei loro creatori. Il termine è stato coniato dalla rivista «Casabella». Tra i radicali austriaci figura Hans Hollein, laureato alla Facoltà di Architettura di Vienna nel 1956.



Figura 105. Giovanni Klaus Koenig. (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).



Figura 106. Locandina di *Superarchitettura*, in mostra alla Galleria Jolly 2 a Pistoia nel 1966.

dio, i quali recepiscono, in particolare, l'idea delle possibilità di sconfinamenti interdisciplinari di linguaggi e metodologie come strumento di contestazione nei confronti della disciplina architettonica.

I due filoni originari di ciò che viene poi definita come esperienza radicale sono i gruppi fiorentini Archizoom e Superstudio, e poi UFO e Pettena, che si caratterizzano l'uno più per la derivazione e le influenze pop e l'altro più per il rapporto con l'arte "povera". A differenza delle esperienze inglesi, austriache e nord americane, i gruppi porteranno alla produzione del design dei mobili e ad un'abbondanza di scritti teorici. Come reazione al disagio e alla frustrazione provocati da una didattica, che loro considerano obsoleta, nascono l'anti-design e i grandi progetti-immagine accompagnati da teorie globalizzanti sui destini della società e la ricerca di continui sconfinamenti in altri ambiti artistici e culturali. In particolare la ricerca di Archizoom e Superstudio viene portata negli anni successivi ai limiti della progettazione globale: i loro collage, più ironici e graffianti i primi, più perpetrati, nella loro visione di "monumento continuo", i secondi, introdurranno una componente di ricerca teorica sulla città, l'ambiente e la cultura di massa che ha in buona parte impostato e indirizzato molte delle tematiche successive anche in ambito non solo italiano.

Il decennio tra il 1965 e il 1975, è per il radicale italiano un periodo di intenso dibattito, di continua riflessione critica, di impegno, di iniziative dal significato dirompente come la XV Triennale di Milano del 1973. I temi radicali riscuotono interesse anche da parte della riviste di settore tanto che all'interno di «Casabella» Branzi tiene una rubrica intitolata *Radical notes*.⁶⁰

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura.

Fra il 7 e l'11 ottobre del 1947 si tiene a Firenze il Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura, al quale partecipano circa cinquanta docenti. La discussione viene impostata sui *Problemi didattici e organizzativi che interessano le Facoltà di Architettura*. Quaroni in un articolo apparso su «Metron» parla del Convegno e di come questo sia la dimostrazione di una crescente coscienza delle necessità di una riforma dell'insegnamento.⁶¹

Durante il Convegno vengono trattati diversi argomenti: la preparazione dei giovani nelle scuole medie ai fini degli studi di architettura; gli insegnamenti del biennio propedeutico e gli insegnamenti del triennio; la laurea in architettura e la professione dell'architetto, l'esame di stato e le scuole di perfezionamento; infine, la discussione generale sui caratteri della Facoltà di Architettura.

60 Cfr. *Il Design italiano, 1964-1990*, Branzi Andrea (a cura di), Electa, Milano, 1996.

61 Cfr. Quaroni Ludovico, *Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura*, in «Metron», n. 19-20, 1947, p. 63.

Il Convegno si conclude con tre mozioni, esaminando le quali si può avere, in parte, il risultato del Convegno stesso. Papini, docente alla Facoltà di Firenze, propone il ripetersi dei convegni data l'utilità dell'incontro tra docenti di diverse Facoltà, per scambiarsi idee e propone la creazione di un comitato permanente inter-Facoltà composto da rappresentanti eletti da tutto il corpo insegnante.

Le altre due mozioni esprimono in forma notevolmente precisa dei punti essenziali per l'impostazione di una riforma dell'insegnamento. Una di queste è proposta dai rappresentanti della Facoltà di Torino: Astengo, Ferroglio e Muzio. «Occorre che i giovani che accedono alle Facoltà siano adeguatamente preparati; occorre che si chiuda una buona volta l'accesso ai provenienti del liceo artistico, scuola ibrida che è inutile riformare, quando che già esiste la scuola media che è atta a dare ai futuri architetti una sufficiente preparazione culturale. Solo in tal modo potranno i corsi delle Facoltà avere carattere realmente universitario e potranno essere alleggeriti di tutti quegli insegnamenti di cultura generale scientifica che erano resi necessari dalla inadeguata preparazione dei diplomati al liceo artistico».⁶² Questa mozione, che indica al Ministero della Pubblica Istruzione una riforma precisa e concreta, ha un valore particolare, in quanto esprime la volontà delle Facoltà di Architettura a distaccarsi definitivamente dalle Accademie di Belle Arti.

La terza mozione proposta da: Giovanni Astengo, Giovanni Michelucci, Roberto Pane, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e Carlo Scarpa vuole riassumere in una forma quanto più concisa, gli indirizzi principali emersi dai cinque giorni. I docenti chiedono un indirizzo concreto e rigoroso, all'affermazione del carattere universitario dei corsi, e del desiderio di collaborare a stabilire un metodo unitario d'insegnamento che elimini il difetto del frazionamento degli studi e porti all'approfondimento, alla critica, superando l'astrazione sistematica e lo schematismo da un lato, e l'esercitazione progettistica estesa ma superficiale dall'altro, anch'essa illogicamente sezionata in specializzazioni.⁶³ La partecipazione di Michelucci, allora preside della Facoltà di Architettura, al Congresso testimonia la volontà di riformare la Facoltà, prendendo coscienza dei problemi che interessano la didattica dell'architettura.

Già negli anni passati Michelucci ha cercato di porre il proprio contributo ad un avanzamento della Facoltà alle esigenze contemporanee, cercando di distaccarsi dall'impostazione classica che hanno le Facoltà di Architettura come quella di Roma e Napoli, e soprattutto da quella che si è voluta dare inizialmente all'Ateneo di Firenze. Michelucci cerca di porre l'attenzione allo studio dell'architettura contemporanea distaccandosi dai metodi classicisti del passato.

3.2.2 V Convegno nazionale di urbanistica a Firenze.

Ai primi di novembre del 1955, si svolge a Firenze il V Convegno nazionale di urbanistica. Diverse personalità della cultura architettonica dell'epoca vi partecipano, tra queste, Giovanni Astengo, Luigi Piccinato e Bruno Zevi.

La discussione svolta al Convegno presenta tre motivi d'interesse. Il primo riguarda i rapporti tra architettura e urbanistica, in secondo luogo suscita un notevole interesse il problema dei Piani regolatori particolareggiati, infine è discusso in modo approfondito il

62 Gentili Tedeschi Enrico, *op. cit.*, 1947, p. 28.

63 Gentili Tedeschi Enrico, *ibidem*, 1947, p. 23-30.

problema della politica delle aree edificabili e degli strumenti legislativi validi a rendere possibile ed efficace tale politica. Si puntualizzano i termini dei rapporti tra architettura e urbanistica, che si compendiano nella difficoltà di non vedere urbanisticamente la progettazione architettonica. Ciò che si dovrebbe realizzare è una più stretta collaborazione nella fase iniziale del Piano tra urbanisti e architetti. Il secondo motivo delle discussioni, si può identificare nei frequenti richiami al tema dei Piani particolareggiati. E' ripetuto più volte che occorre snellire al massimo la prassi d'approvazione dei Piani particolareggiati, affidandola agli enti regionali. L'approvazione di un Piano particolareggiato o anche di una sola variante può compromettere in modo definitivo il volto urbano di una città e può condizionare negativamente il suo sviluppo. «Se vogliamo veramente garantire il sano sviluppo urbano delle nostre città, dobbiamo consentire un certo controllo centrale sull'operato degli enti periferici: ma poiché non v'ha dubbio d'altro lato che occorra snellire e rendere più agevole l'approvazione dei Piani particolareggiati, si potrebbe pensare, per esempio, ad un sistema d'ispettori dei provveditorati, che con la loro presenza nei diversi comuni controllassero, approvando o riprovando, l'opera degli enti locali».⁶⁴ Il terzo argomento è identificabile nella discussione dei progetti di legge sulle aree edificabili. Il problema che oggi si pone con estrema urgenza davanti all'operare urbanistico è quello di disporre dei mezzi finanziari e del suolo necessari alla realizzazione del Piano, disponibilità raggiungibile appunto attraverso un'opportuna legislazione sulle aree edificabili.

Il Convegno di Firenze ribadisce con vigore alcuni concetti fondamentali e indica insieme l'obiettivo che si deve raggiungere. «Alla fine del 1956 duecento città dovranno presentare il loro Piano regolatore: ma l'operosità dei consigli comunali e degli urbanisti sarà vana se, approvato un Piano, questo non potrà realizzarsi per carenza di fondi e per il persistere della speculazione. L'approvazione della legge sulle aree non è quindi solo un fatto tecnico che interessa una ristretta cerchia di urbanisti e amministratori: essa condiziona tutto l'avvenire delle nostre città e quindi della nostra collettività».⁶⁵

Il Convegno non è interessante ai fini della didattica, in quanto non si occupa della formazione dell'architetto-urbanista, ma si rivolge al campo della professione, al rapporto che deve esserci tra architetti e urbanisti nella realizzazione della fase iniziale del Piano. Grande attenzione è posta ai problemi strettamente urbanistici, quali Piani regolatori e legislazione.

3.3. RIVISTE.

3.3.1 *La Nuova Città*.

La «La Nuova Città» è una rivista mensile che si occupa di architettura, urbanistica e arredamento che Michelucci pubblica a partire dal 1946⁶⁶ e di cui il titolo è sintomatico. Michelucci afferma che «il male della città è la sua incapacità a rigenerarsi, ovvero è il re-

64 Piccinato Luigi, nota conclusiva del V convegno di urbanistica, in Istituto nazionale di urbanistica, *L'attuazione dei Piani regolatori comunali. Atti del V Convegno nazionale di urbanistica. Firenze 4-6 novembre 1955*, Istituto nazionale di urbanistica, Roma, 1956, p. 389.

65 Piccinato Luigi, *ibidem*, 1956, p. 392.

66 Dall'anno accademico 1944-45 Michelucci è docente presso la cattedra di «Urbanistica» alla Facoltà di Architettura di Firenze dove, all'interno del corso, parla dell'esigenza di una nuova città, analizzando le problematiche attuali, in analogia con i temi trattati sulla rivista.

taggio più filisteo della città borghese, radicato in Italia nell'ultimo scorcio dell'Ottocento». ⁶⁷ La rivista si propone di sprovvincializzare la cultura architettonica e la politica urbanistica, rappresentando una ventata di rinnovamento nei riferimenti culturali, nei temi, nelle proposte con cui affronta la ricostruzione e una serie importante di altri argomenti su cui Michelucci è già intervenuto con gli scritti degli anni precedenti e su cui ha aperto un confronto con altri intellettuali durante il periodo bellico. La rivista, subito dopo la fine della guerra, diventa punto di riferimento di energie intellettuali di grande spessore e i dibattiti che precedono i numeri sono frequentati da personaggi di rilievo del mondo culturale toscano del dopoguerra. Interrotta la pubblicazione nel 1947, dal 1950 al 1955 riprendono le pubblicazioni di «La Nuova Città» e nuovamente interrotta la stampa, la rivista riprende nel 1983, sempre sotto la guida di Michelucci. Il consiglio direttivo inizialmente composto dal solo Michelucci, alla ripresa delle pubblicazioni è inoltre composto da: Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roberto Ramat e Ugo Serani con cui si apre il confronto sulla politica urbanistica. I temi complessivamente affrontati dalla fondazione della rivista sono quelli del programma di ricostruzione contrapposti a quelli della liberalismo selvaggio e speculativo, il superamento della filosofia idealistica e dell'estetica crociana, l'affermazione di un nuovo umanesimo nell'architettura, il rinnovamento dell'urbanistica, il rapporto tra architettura e società. Attraverso questa rivista Michelucci cerca di porre l'attenzione verso temi attuali, ampliando il discorso culturale. Atteggiamiento che ha cercato di attuare durante tutti gli anni di docenza a Firenze, non ottenendo però risultati significativi.

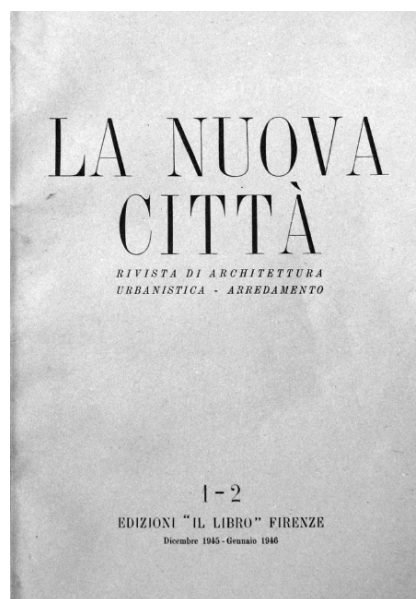


Figura 107. Copertina della rivista «La Nuova Città», n. 1-2, dicembre 1945-gennaio 1946.

67 «Le strade, le piazze, le case sono tutte ugualmente anonime, senza gerarchia nelle costruzioni, perché nella mente degli urbanisti non esisteva nessuna distinzione di valori, e tutto era conseguentemente un concetto di massimo strumento economico [...] così la chiesa è stata allineata, con l'autorimessa o con la banca». *La facoltà di architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi Firenze, 29-30 aprile 2004*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), Firenze University Press, Firenze, 2004, p. 102.

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A FIRENZE.

4.1 LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI FIRENZE.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura di Roberto Papini.

Roberto Papini ha una concezione dell'architettura molto simile a quella di Brizzi, e i suoi metodi d'insegnamento sono funzionali a questa idea: rinuncia alla storia intesa come erudizione fine a sé stessa, a favore di uno studio dell'architettura del passato condotto in modo da estrapolarne i valori utili per l'architettura contemporanea.

Nel 1933-34 Papini viene incaricato dell'insegnamento di "*Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura*". Nella sua prolusione al corso pronunciata nel dicembre del 1934, criticando la storiografia dell'arte che considera l'architettura prevalentemente da un punto di vista formale, auspica la definizione di un ambito più rigoroso per la storia dell'architettura e, pur aderendo alla linea giovannoniana della continuità fra architettura antica e



Figura 108. Roberto Papini (FRP).

moderna,⁶⁸ afferma il suo interesse per le tendenze innovatrici, avviando una maggiore apertura della Scuola di Firenze all'architettura contemporanea nell'educazione degli aspiranti architetti e stabilendo, dunque, una soluzione di continuità rispetto ai corsi di storia dell'architettura tenuti negli anni precedenti.

L'attività didattica di Papini apre la Scuola di Firenze ad un diverso modo di intendere l'insegnamento della storia dell'architettura. Se la prima parte del programma del corso tratta gli argomenti usuali, a partire dall'architettura in Grecia dal X al V secolo a.C., nel corso del secondo anno gli argomenti relativi all'architettura medievale sono ridotti, per privilegiare quella del Cinquecento in Italia e per raggiungere una rassegna dell'architettura moderna e contemporanea.

Nella seduta del Consiglio di Facoltà del 15 ottobre del 1941, Brizzi «fa osservare che gli studi del prof. Papini [...] si distinguono da quelli degli storici passati e contemporanei [...] e corrispondono, in modo caratteristico e tipico, per la loro finalità formativa, alle esigenze del corso di "*Storia dell'architettura*" di questa Facoltà, in quanto essi danno ai giovani non soltanto la conoscenza esatta del carattere espressivo estetico dell'architettura antica, ma gli forniscono altresì gli elementi sostanziali, per la formazione dei loro concetti applicativi nello studio dell'architettura d'oggi».⁶⁹ La stessa idea è espressa da Papini nel Consiglio di Facoltà del 7 novembre del 1944, nel quale propone di mutare il nome della sua cattedra da "*Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura*" a "*Storia dell'architettura*".

Papini dagli anni Trenta è titolare della cattedra di "*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*", e dal 1944 anche di quella di "*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*". Il docente riconosce a Brizzi di aver tentato di «comporre e conciliare in sintesi

68 Sulla concezione storiografica giovannoniana si veda: *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana": Atti del Convegno internazionale: Roma, 26-27-28 marzo 1992*, Colonna Flavia, Costantini Stefania (a cura di), Centro Stampa Ateneo, Roma, 1994.

69 Consiglio di Facoltà: 15 ottobre 1941, in ADUSF, 986, p. 137.

le tendenze meccanicistiche ed astrattiste del Settentrione con le tendenze esuberanti e sentimentali del Mezzogiorno, cioè realizzare quell'equilibrio tipicamente italiano che Firenze ha rappresentato per secoli». ⁷⁰

Il legame con l'insegnamento universitario della progettazione architettonica e con le questioni del dibattito contemporaneo contraddistingue complessivamente il lavoro di Papini. La sua produzione costituisce in effetti un anello tra la storiografia dell'arte e quella dell'architettura prefigurando quella storia operativa poi sviluppata in Italia nell'opera di Leonardo Benevolo e Bruno Zevi primo veicolo dunque di un aggiornamento storiografico sui temi del dibattito architettonico. Papini sin dagli anni Venti e Trenta svolge un ruolo di critico militante, mediatore del rapporto tra architetti, opinione pubblica e classe dirigente sostenendo, con i suoi interventi sulla stampa, la promozione degli architetti giovani e il loro inserimento nelle iniziative legate alla politica culturale del regime, che nell'edilizia pubblica individua un potente strumento di consenso. Negli anni del dopoguerra il dibattito sulla città costituisce uno dei temi più frequenti negli scritti pubblicati tra il 1946 e il 1957, ma la continuità dei suoi interessi in questi anni si manifesta anche per altri temi,

quali la promozione degli architetti giovani contro il conservatorismo o le resistenze della burocrazia; il ruolo assegnato alla componente strutturale nell'invenzione architettonica; l'importanza attribuita allo spazio domestico come specchio della storia civile e la Triennale di Milano come osservatorio privilegiato. Questi interessi, come anche l'attività pubblicitica e quella universitaria, assumono però nell'Italia degli anni Cinquanta significati e incidenze assai diversi, non solo in relazione alla nuova situazione politica del Paese, ma anche alla diversa posizione di Papini nel contesto istituzionale e culturale dell'Italia repubblicana. Malgrado la sua controversa conferma nel ruolo di professore ordinario, negli anni Cinquanta egli appare infatti relegato in una condizione sostanzialmente marginale, sia sul piano istituzionale sia su quello degli indirizzi culturali emergenti. E' significativo a tale riguardo il suo progressivo allontanamento dalla cerchia dei consulenti dell'amministrazione comunale fiorentina sulle questioni urbanistiche e la sua assenza dal comitato scientifico della mostra dell'opera di Wright allestita a Palazzo Strozzi nell'estate del 1951. Nei primi anni Sessanta il corso passa a Leonardo Benevolo ⁷¹ e dal 1967 al 1989 il corso viene tenuto da Giovanni Klaus Koenig. ⁷²



Figura 109. Inaugurazione della mostra di Frank Lloyd Wright nel 1951. L'architetto americano con Edoardo Detti e Carlo Ludovico Ragghianti (AED).

Malgrado la sua controversa conferma nel ruolo di professore ordinario, negli anni Cinquanta egli appare infatti relegato in una condizione sostanzialmente marginale, sia sul piano istituzionale sia su quello degli indirizzi culturali emergenti. E' significativo a tale riguardo il suo progressivo allontanamento dalla cerchia dei consulenti dell'amministrazione comunale fiorentina sulle questioni urbanistiche e la sua assenza dal comitato scientifico della mostra dell'opera di Wright allestita a Palazzo Strozzi nell'estate del 1951. Nei primi anni Sessanta il corso passa a Leonardo Benevolo ⁷¹ e dal 1967 al 1989 il corso viene tenuto da Giovanni Klaus Koenig. ⁷²

70 Lettera di Roberto Papini a Giorgio Abetti del 26 marzo del 1946, in FRP 224a.

71 Negli anni Sessanta, durante la permanenza alla cattedra di storia, scrive numerosi testi a carattere storico, tra gli altri: *Una introduzione all'architettura* del 1960; sono del 1963: *Le origini dell'urbanistica moderna* e *Storia dell'architettura moderna*. Intensa è la produzione letteraria negli anni Sessanta che continua però negli anni successivi, avente sempre per tema la città e la storia.

72 E' autore di numerosi saggi sull'architettura e sul design tra i quali si ricorda dei primi anni Sessanta: *L'invecchiamento dell'architettura moderna*, in cui in anticipo sui tempi denuncia la crisi del razionalismo.

4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche

Grande importanza viene data a Firenze al settore tecnico-scientifico. Sono chiamate ad insegnare personalità di primo piano di livello internazionale, fra questi Riccardo Morandi. Attilio Arcangeli⁷³ segue il lavoro professionale di Morandi sulle pionieristiche sperimentazioni per precomprimere le travi in calcestruzzo armato attraverso il passaggio di corrente elettrica.⁷⁴ Dal 1959 Morandi si occupa del corso di “*Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni*”, anno in cui ottiene anche l’incarico, per il corso di “*Forma e struttura dei ponti*”. E’ proprio Arcangeli che chiama, alla Facoltà di Architettura di Firenze, Morandi che sin dai primi anni Cinquanta partecipa alle iniziative della città, ottenendo diversi incarichi per la ricostruzione di ponti. L’incarico universitario gli giunge



Figura 110. Riccardo Morandi in una foto del 1921 della tessera di riconoscimento della Regia Università di Roma (Fonte ARM).

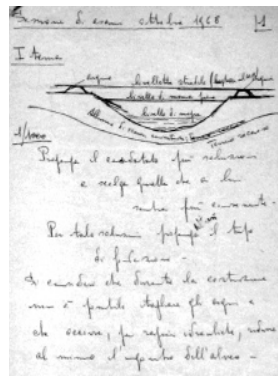


Figura 111. Tema d’esame assegnato nella sessione dell’ottobre 1968, agli studenti del corso di “*Forma e struttura dei ponti*” della Facoltà di Architettura di Firenze (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

all’apice della sua carriera professionale.⁷⁵

Già nel 1960 pubblica *Forma e struttura dei ponti*,⁷⁶ un compendio delle lezioni tenute al corso dell’anno accademico 1959-60, accuratamente scritto e redatto in ogni dettaglio dallo stesso ingegnere. Le dispense che ricompongono in modo unitario l’inevitabile frammentarietà degli argomenti del corso universitario, sono incentrate sul tema del ponte, esaminato per differente materiale costruttivo, con particolare riguardo alla progettazione di ponti in calcestruzzo e calcestruzzo armato precompresso. Morandi riesce a portare numerose innovazioni formali e tecniche

Durante gli anni del corso scrive: *Industrial design, pop arte e popular design*. La trattazione di questi temi sottolinea un interesse di Koenig verso la cultura contemporanea, determinando un orientamento del corso verso il presente piuttosto che verso il passato.

73 Nel dopoguerra Arcangeli è titolare della cattedra di “*Scienza delle costruzioni*”, successivamente diviene anche preside della Facoltà dal 1950 al 1956. E’ direttore dell’Istituto di Scienze delle costruzioni dal 1938 al 1962 e dirige anche il seminario di Scienza e tecnica delle costruzioni dal 1953 fino al 1979. Dalla fine della prima guerra mondiale la sua attenzione si rivolge ai nuovi materiali dell’edilizia ed infatti scrive: *Manuale pratico per l’impiego del cemento armato*, nel 1919; *Lezioni sulle costruzioni in acciaio*, nel 1934. Durante il suo periodo d’insegnamento scrive: *Lezioni di Scienza delle costruzioni: Università di Firenze Facoltà di Architettura. Anno accademico 1942-43*, che aggiorna per gli anni accademici successivi.

74 Arcangeli sceglie probabilmente Morandi per un’affinità di vedute. Le sperimentazioni di Morandi trattano un tema sul quale Arcangeli già alla fine della guerra ha posto particolare attenzioni, scrive infatti: *Sui calcestruzzi precompressi*, in «*L’Industria Italiana del Cemento*», anno XVI, n. 2, ottobre 1946.

75 Nel 1957 vince l’appalto internazionale del concorso per la costruzione del ponte sulla laguna di Maracaibo in Venezuela. Sarà l’impresa venezuelana ad innalzare Morandi all’indiscutibile notorietà internazionale.

76 Morandi Riccardo, *Forma e struttura dei ponti: compendio delle lezioni tenute presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Firenze. Anno accademico 1959-60*, Tipografia Nicoletti, Roma, 1960. La produzione letteraria di Morandi si concentra soprattutto sulle riviste specializzate, con numerosi articoli sul calcestruzzo precompresso tra i quali: *Su alcune recenti realizzazioni di struttura in calcestruzzo armato e in calcestruzzo precompresso*, in «*Atti e rassegna tecnica*», n. 8 1958, pp. 264-277 e *Qualche considerazione sull’arte del costruire*, in «*L’ingegnere*», n. 4, 1961, pp. 299-303.

a sistemi e schemi tradizionali.⁷⁷ Mentre altrove riscuote lodi e plausi, a Firenze il consenso accademico appare molto reticente.

Il preside della Facoltà di Architettura Fagnoni, nel 1963, pur approvando il programma dell'insegnamento di Morandi, gli raccomanda d'imprimere al corso un carattere monografico su "opere importanti costruite", tale da non interferire con i corsi di "Scienza delle costruzioni" e di "Tecnica delle costruzioni", nei quali l'insegnamento deve essere di tipo istituzionale. Nel 1967 Morandi si dimette dall'incarico dell'insegnamento a causa dei numerosi impegni professionali.

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo, l'importanza del disegno.

La Scuola di Firenze, sin dagli anni della fondazione, ha sempre considerato la disciplina del "Disegno dal vero" come parte fondamentale della preparazione dell'architetto, insegnamento che, per molti anni, viene approfondito separatamente dal corso di "Rilievo dei monumenti". La Scuola di Architettura ha portato a organizzare il proprio insegnamento attraverso il disegno, come strumento necessario per lo sviluppo delle discipline della composizione e della progettazione architettonica. L'insegnamento dell'architettura, come si presenta negli anni del dopoguerra, appare frazionato in tante parti che si ignorano a vicenda, ma che lo studente è tenuto a ricomporre in una sintesi progettuale. Alla fondazione della Scuola è inizialmente Fagnoni⁷⁸ il titolare della cattedra di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" allora denominata "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti". Nel suo programma precisa: «Ciascun allievo, avendo per soggetto un monumento di suo particolare interesse, compila una relazione, corredata da grafici, sulle notizie storiche che egli può raccogliere sul suo soggetto, sulla vita di esso ed in particolare sui metodi costruttivi seguiti nella sua esecuzione: indicazione dello schema statico tracciato sulla sezione tipica del monumento».⁷⁹ Papini dal 1943 insegna al corso di "Caratteri stilistici e costruttivi

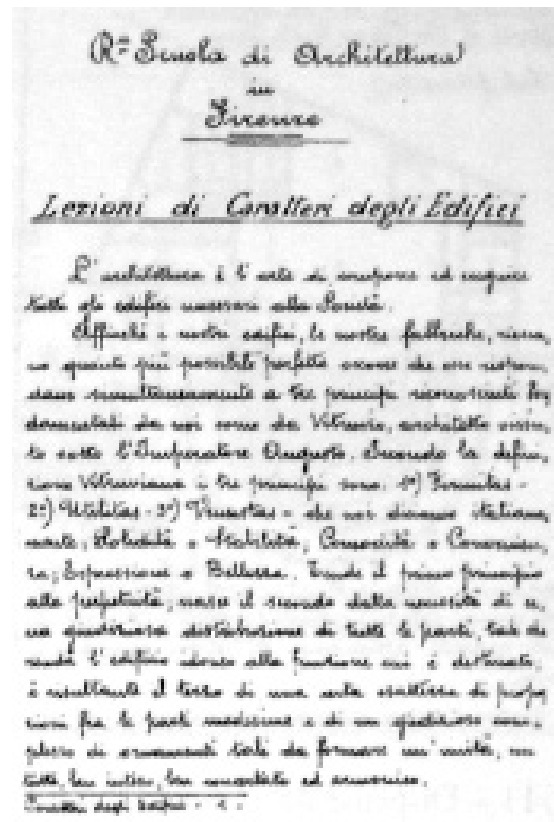


Figura 112. Dispensa del corso di "Caratteri degli edifici" di Fagnoni per l'anno accademico 1928-29 (Tatta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

77 Cfr. Riccardo Morandi *Ingegnere Italiano*, Cetica Pier Angelo (a cura di), Alinea, Firenze, 1985.

78 La sua produzione letteraria non coincide con l'insegnamento tenuto in Facoltà, si occupa per lo più della recensione di opere architettoniche da lui progettate come ad esempio: *Lo stadio di Lucca* nel 1935 e *La Scuola di applicazione per la R. Aeronautica a Firenze*, nel 1938.

79 *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1933-34*, Tipografia Ariani, Firenze, p. 98.

dei monumenti". Il corso, impostato sull'esame delle relazioni fra costruzione e forma, è volto alla comprensione dell'architettura nei monumenti studiati, oggetto d'analisi, per esempio, degli aspetti proporzionali, e come per il corso di "*Storia dell'arte e stili dell'architettura*" richiede allo studente una relazione su un tema specifico corredata da fotografie e disegni. Mentre le relazioni fatte dagli studenti di Papini per il corso di "*Storia dell'arte e stili dell'architettura*" riguardano epoche non più tarde del Cinquecento, quelle per il corso di "*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*" riguardano in prevalenza l'architettura contemporanea.

La fine della seconda guerra mondiale rappresenta l'inizio di un lento processo di trasformazione didattica tendente ad affrontare criticamente l'avvicinamento all'architettura intesa come individuazione, ricerca, sollecitazione di predisposizioni dell'ambiente necessario al quotidiano svolgersi delle attività umane nei suoi diversi e veri aspetti, senza promozioni di stilemi del passato, considerati superati. E' infatti da quegli anni che una maggiore apertura verso le correnti europee e internazionali provoca dei mutamenti nell'atteggiamento del corpo docente. All'interno dei molti insegnamenti è sentita la necessità di modificare il tradizionale modo di procedere per orientarsi verso la realtà del quotidiano che non obbliga certo al ricorrere alla manualistica rinascimentale o a modelli quale il Colosseo o il Partenone per affrontare il problema della comprensione della conformazione dello spazio architettonico. La città stessa, anche per le sue intrinseche qualità, con le sue strade, le sue case ed anche con i suoi edifici monumentali, non presi e considerati per loro stessi ma nei rapporti ambientali con il circostante, offre un ampio campo di studio e di lavoro, d'indagine e di valutazioni spaziali. E' questo rapporto con la quotidianità dei luoghi che rende attuali gli oggetti che costituiscono quegli ambienti.

I corsi di "*Disegno dal vero*" di Carlo Maggiora e l'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti diretto dal 1962 da Gamberini, che ai primi anni di studio formano in maniera decisiva gli allievi, sviluppano tutta una serie di programmi che pongono l'accento sempre di più sulla verifica dei rapporti tra architettura e ambiente, tra architettura e spazio. Si mira da una parte alla rappresentazione dell'oggetto architettonico ed alla ricostruzione dell'ambiente, considerando non più la sola casa ma anche la strada o quanto gravita intorno al tema indagato, puntando sempre più all'insegnamento che proviene dalle cose a misura d'uomo rintracciabili ovunque. Queste possono fornire suggerimenti operativi formali o funzionali tanto quanto i grandi monumenti, quasi mai vissuti direttamente, spunti interpretati secondo punti di vista diversificati, innescando le possibilità di un coerente rinnovamento dei luoghi senza ricorrere a imitazioni o brutte copie.

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "*Composizione architettonica*" e di "*Urbanistica*".

Il 26 febbraio del 1946 muore Brizzi e resta vacante la cattedra di "*Composizione architettonica*", e per scongiurare il probabile arrivo di un docente da una sede esterna, se si fosse adottata la soluzione del concorso, la Facoltà di Firenze sopisce le interne discordie. Per il nobile fine di garantire la continuità dell'insegnamento di "*Composizione architettonica*" il Consiglio di Facoltà del 31 maggio 1946, chiede a Michelucci, che accetta, di assumere la titolarità della cattedra, continuando ad insegnare "*Urbanistica*" per incarico. Il Consiglio di Facoltà, dopo aver diffusamente esaminato le condizioni che richiedono soprattutto una continuità di indirizzo, ritiene che nessuno meglio di Michelucci

sarebbe idoneo a tale compito. Il Consiglio dopo un'ampia discussione giunge a queste conclusioni: la cattedra di "Composizione architettonica" ha stretta e continua affinità con quella di "Urbanistica"⁸⁰ e Michelucci durante i due anni d'insegnamento di quella cattedra, ha brillantemente dimostrato come l'urbanistica sia, in sostanza, composizione architettonica estesa oltre i limiti dell'edificio singolo verso il complesso degli edifici di un organismo urbano. Il corso di "Composizione architettonica" passerà nel 1948 a Giorgio Gori titolare della cattedra fino al 1953 quando il corso passa ad Adalberto Libera. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'urbanistica, nella Scuola Superiore di Architettura di Firenze, l'insegnamento di "Edilizia cittadina e arte dei giardini"⁸¹ è attivato nell'anno accademico 1929-30 e l'incarico del corso è affidato a Concezio Petrucci. Nel 1932-33 il nome del corso cambia in "Urbanistica" e "Arte dei giardini" diviene materia autonoma. Dal 1936-37 l'insegnamento dell'"Urbanistica" si sdoppia in due corsi collocati al quarto e al quinto anno. Il programma del nuovo corso si articola in quattro parti: questioni generali, elementi urbanistici, piante di città e studio e attuazione dei Piani regolatori e di ampliamento. La prima presenta l'evoluzione dell'edilizia rispetto all'igiene, alle condizioni sociali, economiche ed estetiche, con cenni alle esigenze della circolazione. La seconda analizza gli elementi costruttivi della scena urbana (vie, piazze, spazi aperti e isolati costruttivi). La terza parte è dedicata ad un excursus dell'evoluzione urbana, fino alla città moderna di cui si indicano le teorie e gli schemi planimetrici relativi. La quarta infine tratta dei vari livelli del piano, dei rapporti delle espansioni con il vecchio nucleo urbano, dei criteri di attuazione progressiva dei piani esecutivi, delle leggi urbanistiche e dei regolamenti edilizi.⁸² Nella seconda metà degli anni Trenta nelle deliberazioni del Consiglio di Facoltà ricorre più volte l'auspicio che venga istituita la cattedra di ruolo in "Urbanistica" sia insieme a quelle di altre materie, sia poi con riferimento univoco, quando la possibilità sembra concretizzarsi.⁸³ Nell'anno accademico 1943-44 i due docenti romani della Facoltà, Arcangeli e Petrucci non possono raggiungere Firenze a causa della guerra. Si decide di coprire i corsi con supplenze e quelli di "Urbanistica" sono affidati ad Arnaldo Degli Innocenti.⁸⁴ Gli viene affidato l'incarico del corso dopo

80 Michelucci è docente di "Urbanistica" dall'anno accademico 1944-45 al 1947-48.

81 Su questo primo nome dell'urbanistica e sul suo insegnamento si veda: Zucconi Guido, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaka Book, Milano, 1989. La materia è fondamentale con sei ore settimanali (diventando cinque nel 1932-33: *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1932-33*, Tipografia Ariani, Firenze, p. 76). Al corso sono obbligatoriamente propedeutici gli esami di "Composizione architettonica", "Tecnologia dei materiali da costruzione" e di "Igiene delle abitazioni": *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1931-32; 1932-33*, Tipografia Ariani, Firenze, p. 61.

82 La presentazione del corso è un'antologia di lavori degli studenti in Cresti Carlo, *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Pontecorboli, Firenze, 2001, pp. 136-143.

83 Si tratta di una decisione rilevante, dato che le cattedre di ruolo sono fino ad allora tre "Disegno architettonico e rilievo dei monumenti", "Composizione architettonica" e "Architettura degli interni arredamento e decorazione". I riferimenti alla questione sono trattati nei seguenti Consigli di Facoltà: *Consiglio di Facoltà: 15 marzo 1937*, in ADUSF, 998, p. 121; *Consiglio di Facoltà: 8 gennaio 1940*, in ADUSF, 998, p. 28 e *Consiglio di Facoltà: 16 dicembre 1940*, in ADUSF, 998, p. 64.

84 Innocenti nel 1944 è nominato libero docente di "Urbanistica", dal 1939 è aiuto incaricato della cattedra di "Urbanistica". Negli anni Quaranta pubblica tre libri sull'urbanistica: *Un grafico del moto apparente del sole: contributo alla soluzione dei problemi d'orientamento e d'insolazione. Applicazione nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica*; *Via Roma a Bologna: note illustrative del progetto k 12, presen-*



Figura 113. Copertina del libro di Cesare Chiodi, *La città moderna*, prima edizione, Hoepli, Milano, 1935.

l'abbandono di Michelucci titolare della cattedra dal 1944-45 al 1947-48, insegnamento di cui si occupa fino al 1953-54.⁸⁵

Nel 1943 sono redatte le dispense del corso di "Urbanistica", compilate dall'assistente Leonardo Savioli, traccia quasi stenografica delle lezioni, articolate nelle quattro parti sopra dette. La legislazione e i regolamenti edilizi formano ora una quinta parte, che ha un commento sommario della legge urbanistica del 1942; seguono la bibliografia⁸⁶ e una serie di esempi notevoli dei temi trattati. Il 29 dicembre del 1944 ha luogo una riunione cruciale del Consiglio di Facoltà. Brizzi presenta un'ampia relazione il cui punto saliente è il collocamento di Michelucci⁸⁷ alla cattedra di "Urbanistica" con effetto immediato. La discussione sulla proposta viene rimandata alla continuazione del Consiglio del giorno successivo, quando Fagnoni tenta di scongiurare una soluzione così repentina e definitiva, proponendo intanto un affidamento per incarico.

Infine con voto unanime il Consiglio delibera il trasferimento di Michelucci dal corso di "Architettura degli interni arredamento e decorazione" a quello di "Urbanistica".⁸⁸ Michelucci, nelle pagine di «Critica Fascista», «l'altissimo ufficio» dell'urbanistica e dell'architettura è quello di distribuire le grandi masse urbane secondo i più giusti principi di umana convivenza, di ordinarle nel loro lavoro e ambientarle nell'espressione della loro vita familiare e pubblica. Se al riguardo l'orizzonte dell'architettura è limitato, l'urbanistica invece è la disposizione più alta e la soluzione a priori per la quale una città assume un determinato carattere e una determinata distribuzione sociale». ⁸⁹ Concludendo riprende il motivo delle qualità dell'urbanista «il quale non deve

talata concorso nazionale bandito dal Comune di Bologna; P. R. Rieti: progetto di Piano regolatore e di ampliamento della città.

85 Degli Innocenti nel suo corso è chiaramente orientato verso una visione dell'urbanistica come disciplina dotata di propri statuti teorici e tecnico-applicativi. Cfr. Zucconi Guido, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaka Book, Milano, 1989.

86 Curiosamente non sono citati due manuali italiani del periodo di passaggio dall'ingegneria sanitaria all'urbanistica: Pedrini Antonio, *La città moderna*, Hoepli, Milano, 1915 e Caccia Aristide, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento della città*, Hoepli, Milano, 1915. Il più autorevole riferimento è Chiodi Cesare, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Hoepli, Milano, 1935.

87 Michelucci inizia a occuparsi di urbanistica fra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta. Scrive sul tema della città, sulla rivista letteraria fiorentina «Il Frontespizio», affronta il tema del rapporto fra centri antichi ed esigenze moderne. Nel 1942 inaugura su «Critica Fascista» la rubrica Funzione sociale dell'urbanistica. Nel 1943 Michelucci è nominato per un biennio, membro esperto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Sezione urbanistica. Sull'urbanistica di Firenze scrive: *Il quartiere di Santa Croce nel futuro di Firenze*, Officina edizioni, Roma, 1968.

88 Giovanni Klaus Koenig coglie il senso dei cambiamenti avvenuti: «a Firenze il passaggio del fronte segnò un contemporaneo rinnovamento di tutto il modo di pensare all'architettura, e di insegnarla. In ciò Firenze fu favorita dall'esiguità del numero di professori di ruolo proprio in quel momento: il preside Raffaello Brizzi, fondatore della facoltà, andava fuori ruolo proprio in quel momento; il professore di urbanistica, Concezio Petrucci, era morto in una assurda disgrazia a pochi giorni». Koenig Giovanni Klaus, *La Facoltà di Architettura negli anni delle grandi speranze (1944-1950)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze, 1986.

89 Michelucci Giovanni, *Concetti fondamentali*, in «Critica Fascista», XX, n. 5, 1 gennaio 1942, p. 77.

essere, come comunemente si pensa, solamente un tecnico, ma un uomo di intuito superiore e di una grande formazione mentale, tale che sia capace di concepire il più alto ed ordinato ambiente di vita per la dignità ed il benessere di un popolo di secolare civiltà».⁹⁰ Michelucci negli anni Quaranta sente l'esigenza di una nuova città,⁹¹ le problematiche riguardanti la città sono analizzate all'interno del corso, dove si svolgono solo lezioni teoriche, che non preludono ad alcuna esercitazione. La didattica di Michelucci è tesa a smitizzare la dimensione scientifica disciplinare e a rivendicare il ruolo del singolo, cittadino prima che abitante. La sequenza di tutti gli incarichi di Michelucci si conclude nell'estate del 1948 con l'abbandono della Facoltà di Architettura di Firenze e il trasferimento alla Facoltà di Ingegneria di Bologna, per l'acuirsi dei contrasti con Fagnoni e Papini.

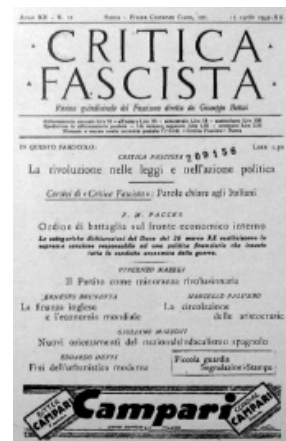


Figura 114. Copertina della rivista «Critica Fascista», n. 12, 15 aprile 1942.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AI PRIMI ANNI SESSANTA.

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura.

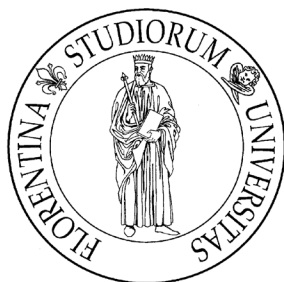


Figura 115. Logo dell'Università degli Studi di Firenze.

Di fondamentale importanza all'interno della Facoltà di Architettura di Firenze è, a partire dagli anni Cinquanta, i ruoli assunti da Adalberto Libera e Ludovico Quaroni, titolari rispettivamente della cattedra di “*Composizione architettonica*” dal 1953 al 1962 e di “*Urbanistica*” dal 1955 al 1963. Nelle altre materie si manifesta una continuità di professori, per la maggior parte allievi di Michelucci e di Fagnoni. Nel 1948 Zevi ottiene due libere docenze: “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*” e “*Storia dell'arte e stili dell'architettura*”. Subito dopo la prima delle due abilitazioni, comincia a considerare materialmente in quale ambito proporre la sua candidatura. Zevi inizialmente non prende in considerazione l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), dove approderà nei mesi successivi, ma la Facoltà di Architettura di Firenze. Probabilmente la vicinanza di Ragghianti, che lo ha appoggiato nell'ottenimento della libera docenza, spinge Zevi verso questa meta. Zevi infatti si propone all'ateneo fiorentino per l'incarico di “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*”. All'epoca il corso è tenuto da Roberto Papini, professore ordinario di “*Storia e stili dell'architettura*” e quindi suscettibile secondo le argomentazioni zeviane, a essere sostituito da un insegnante di più appropriata abilitazione, anche se solo libero docente.⁹² Prendere il ruolo di Papini ha anche una valenza politica e simbolica. Papini infatti è stato dichiarato professore ordinario per chiara fama durante il periodo fascista, come Alberto Calza Bini e Marcello Piacentini.⁹³ Anche l'architetto Giuseppe Samonà,

90 Michelucci Giovanni, *ibidem*, 1942, p. 79.

91 L'espressione riprende il titolo della rivista fiorentina «La Nuova Città», che Michelucci dirige a partire dal 1946.

92 Cfr. Dulio Roberto, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

93 Durante l'epurazione questi titoli accademici sono stati messi in discussione, ma nel marzo del 1946, con l'abolizione dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, a nessuno dei tre professori



Figura 106. Veduta del Palazzo di San Clemente, sede della Facoltà di Architettura di Firenze (Tratta da Guida alle sedi storiche della Facoltà di Architettura, Firenze, 1996).

direttore dello IUAV e come Ragghianti sostenitore di Zevi nell'ottenimento della libera docenza, lo appoggia perchè gli sia affidato il corso a Firenze. Nel frattempo vengono offerti a Zevi un incarico biennale di *"Storia e stili dell'architettura"* a Napoli e un corso libero di *"Storia dell'architettura"* alla Scuola di specializzazione di Storia dell'arte a Roma. Zevi comunque decide per la cattedra di Firenze.

Riferendosi a Papini sostiene: «Tra le molte altre ragioni c'è anche quella della stima e del rispetto che si può avere per un uomo che dedicò un suo libro a *Benito Mussolini architetto dell'universo*. E' bene renderlo edotto che il suo universo, per quanto mi riguarda, cercherò di soppiantarlo in tutti i possibili modi».⁹⁴ Zevi non riesce nel suo intento di porsi come alternativa a Papini. Così Samonà, che lo ha sostenuto con forza, alla fine del 1948 gli offre l'incarico di *"Storia dell'arte e stili dell'architettura"* allo IUAV.

4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali.

L'ambito della composizione ha un ruolo di primo piano all'interno della Facoltà di Architettura di Firenze: fra i docenti presenti sin dalla nascita della Facoltà, che si occupano di questo settore: Michelucci, Fagnoni e Gamberini.

Dalla nascita della Scuola di Architettura di Firenze nel 1926 la preparazione tecnologica dei futuri architetti è affidata all'unico insegnamento di *"Elementi costruttivi"*. Un insegnamento introdotto, insieme ai corsi cosiddetti scientifici, sostanzialmente al fine di distinguere la Scuola di Architettura dall'Accademia originaria. Il termine elementi deriva da una concezione compositiva dell'architettura: oltre agli *"Elementi costruttivi"* nella Scuola di Architettura sono presenti gli insegnamenti di *"Elementi di architetture"*

viene annullato il titolo. Per ulteriori informazioni sull'epurazione si veda: Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999.

⁹⁴ Lettera di Bruno Zevi a Carlo Ludovico Ragghianti, Roma, 22 ottobre 1948. Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008.

ra” di “*Elementi distributivi*”, anche se sotto un’altra denominazione, e poi quello di “*Elementi di composizione*”, che apre ai veri e propri conclusivi corsi di “*Composizione architettonica*” nei quali i vari elementi si sarebbero dovuti comporre, appunto, in una architettura.

Un’importante ruolo all’interno del gruppo delle materie compositive ha il corso di Gamberini, per il suo contributo all’analisi degli elementi costruttivi.⁹⁵ L’eredità del pensiero di Brizzi viene portata avanti negli anni della presidenza di Michelucci da Gamberini.⁹⁶ Nel 1945 Gamberini è titolare della cattedra di “*Elementi costruttivi*”. Il quale ha integrato fin da subito l’insegnamento del maestro con le suggestioni della contemporanea architettura internazionale. Trovatosi nel 1945 all’interno del rinnovamento operato nella Facoltà da Michelucci, come titolare di un proprio corso, divenuto biennale dal 1946 e propedeutico ai più importanti esami di “*Composizione architettonica*” del triennio specialistico, Gamberini propone una didattica intesa a penetrare l’organismo architettonico in tutte le sue parti costruttive. La definizione di un’impostazione conoscitiva progettuale, totalmente sgombra da ogni formulazione preventiva di un giudizio estetico, costringe a porre il problema critico del superamento dell’estetica crociana e nel 1953 afferma che «sembrerebbe ideale costruire un sistema critico che stabilisse criteri precisi per individuare ciò che è bello e ciò che non lo è; ma i tentativi della critica funzionalista e di quella strutturalistica confermano che il bello architettonico non è suscettibile di dimostrazione logica e soprattutto non può discendere da leggi o regole dettate a priori».⁹⁷

Nell’introduzione ai corsi propedeutici di architettura nella Facoltà di Firenze, con il titolo *Per un’analisi degli elementi di architettura*,⁹⁸ Gamberini cerca di ridefinire criticamente e globalmente l’analisi architettonica impostandola sulla valutazione di componenti oggettive e quindi attraverso parametri quantificabili e valutabili. La ricerca assume in quegli anni un carattere paradigmatico con la partecipazione attiva degli studenti che sono condotti ad individuare gli elementi che costituiscono l’architettura assimilandoli a “parole” di un linguaggio di cui è possibile ricostruire le regole compositive. Negli anni accademici 1955-56 e 1956-57 fa compiere agli studenti del corso una serie di esercitazioni didattiche atte a rileggere il tessuto urbano delle “Coste fiorentine” attraverso le sue trame fisiche, la complessa natura dello spazio collettivo e il suo valore di documento di storia urbana.⁹⁹ Il percorso formativo per la formulazione e la precisazione degli elementi costruttivi ha occupato Gamberini per gran parte degli anni Cinquanta, attraverso significative verifiche sia didattiche che progettuali; l’adozione di un modello semiotico-strutturale consente di impostare un tipo di operatività critica basata su un procedimento analitico che, attraverso l’utilizzo degli elementi costruttivi, fornisce un termine di valutazione nei confronti di ogni tipo di architettura, indipendentemente dall’epoca e dallo stile di ap-

95 Tra le sue pubblicazioni relative al corso sono del 1961: *Analisi degli elementi costitutivi dell’architettura: raccolta delle lezioni tenute nell’anno 1959-60* e *Storia dell’insegnamento di elementi di architettura e rilievo dei monumenti nella Facoltà di Architettura di Firenze: memoria presentata al preside della Facoltà di Architettura di Firenze*.

96 Gamberini è stato assistente alla cattedra di “*Composizione architettonica*” di Brizzi dal 1932.

97 *Op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, p. 28.

98 Gamberini Italo, *Per un’analisi degli elementi dell’architettura, introduzione ai corsi propedeutici di architettura nella Facoltà di Architettura di Firenze*, Editrice Universitaria, Firenze, 1953.

99 In merito, successivamente negli anni Settanta scrive: *La difesa dell’ambiente delle fasce costiere*.

partenza, permettendone la traduzione dei caratteri. Ciò rende possibile un'attendibile operazione comparativa, fondata sul riconoscimento dei suddetti elementi come costanti storiche dell'organismo architettonico che di volta in volta si presentano e si realizzano in maniera diversa fra loro. Attraverso i rapporti fra gli elementi costitutivi, e fra questi e il contesto di inserimento in opere di architettura contemporanea, si conclude un percorso critico di studio, volto alla definizione di un metodo progettuale proprio per le architetture tutte riferibili nell'ambito fiorentino, realizzate alla fine degli anni Cinquanta.

Altro corso fondamentale per la progettazione è quello tenuto da Fagnoni che fa da riferimento per l'impostazione dei corsi omonimi per le Facoltà di Architettura in Italia.

Fagnoni è titolare del corso di "Caratteri distributivi degli edifici" dalla fondazione della Facoltà nel 1936 al 1966. A Roma ha frequentato lo stesso corso tenuto da Giovan Battista Milani. Già dai primi anni di docenza Fagnoni mette a punto e adotta per la didattica il metodo degli "schemi distributivi", una prima pubblicazione dei quali è del 1930. Il metodo consiste nel delineare graficamente, con ideogrammi, le necessità essenziali dei vari soggetti trattati coordinati in modo da permettere l'efficienza di funzionamento. Gli

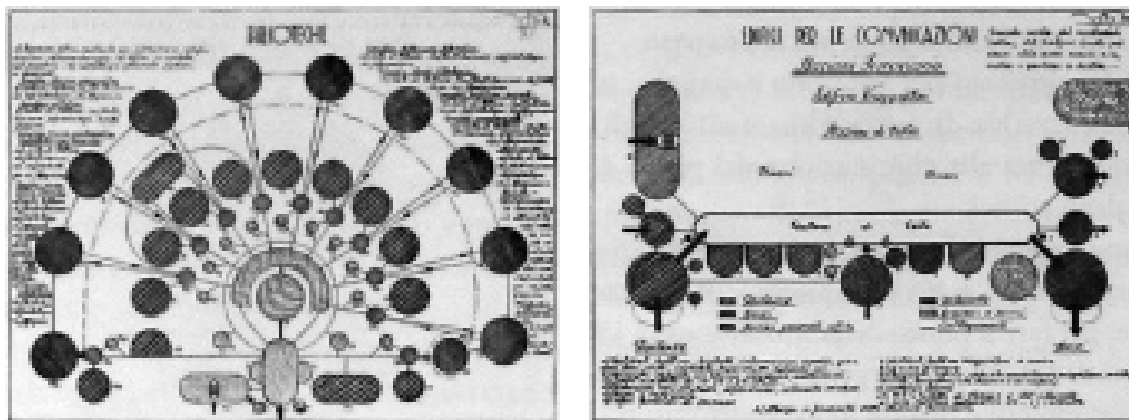


Figure 117-118. Metodo degli schemi distributivi degli edifici, pubblicati nel 1930. Schemi distributivi relativi a Biblioteche e Edifici per le comunicazioni (Tratte da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

schemi, o ideogrammi funzionali, riassumono le esigenze dei vari tipi con un graficismo convenzionale che può essere variato con criteri personali. Con gli schemi distributivi, definiti come espressione grafica delle necessità alle quali devono soddisfare i singoli edifici per disimpegnare la funzione cui sono destinati, gli allievi imparano a concepire l'edificio in modo unitario, organico. In una pubblicazione del 1964 sull'insegnamento dei "Caratteri distributivi degli edifici" Viviani scrive: «è da dire, a proposito di questi schemi, che essi non rappresentano una schematizzazione di progetti, né tanto meno una falsariga da tradurre in progetto [...]».¹⁰⁰ Contro questo equivoco Fagnoni ha già messo in guardia presentando degli schemi distributivi nel 1931, fatti a scopo didattico per gli allievi architetti. Avendo constatato, nell'insegnare, che questi hanno di solito un temperamento visivo sul quale i grafici hanno un'impronta più duratura che non l'esposizione verbale della materia. Con questo metodo grafico, le nozioni vengono utilmente assimilate dagli allievi. Tali schemi suscitano notevole interesse nel mondo delle Scuole-

100 Viviani Romano, *L'insegnamento di caratteri distributivi degli edifici a Firenze: metodi, ricerche, contributi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1964, p. 16.

le di Architettura, questi schemi esposti alla V Triennale di Milano del 1933 sono stati apprezzati e adottati da altri docenti e successivamente introdotti nella manualistica del settore confermando sostanzialmente la correttezza dell'intuizione metodologica del docente fiorentino. Non mancano però le polemiche all'interno dell'Università. Polemiche che rimangono per anni fino a quando, superato il periodo della guerra, in un clima di aspettativa di un riordinamento degli studi, si sviluppa una tendenza che mira addirittura all'eliminazione dal piano di studi della materia di "*Caratteri distributivi degli edifici*". Di tale posizione sono sostenitori soprattutto i compositori che vedono nei "*Caratteri distributivi degli edifici*" una sorta di raddoppio o comunque di una complementarità rispetto ai corsi di progettazione. Nel 1954 l'Istituto di Caratteri distributivi degli edifici organizza il primo Convegno della disciplina che consente di affrontare metodi e finalità in un confronto fra docenti di tutta Italia. Questo incontro ha un risultato positivo e gli interventi autorevoli¹⁰¹ portano a ribadire il significato ed il ruolo della disciplina ed il suo contributo alla formazione degli allievi.

4.2.3 Il corso di "*Composizione architettonica*" di Adalberto Libera.

Firenze e l'inizio del 1953 significano per Libera l'inizio di un nuovo impegno, quello dell'insegnamento. Lui stesso racconta di aver partecipato al concorso del 1952 che l'avrebbe reso ordinario di "*Composizione architettonica*" senza molta convinzione, stimolato dalla moglie che si è preoccupata di raccogliere curriculum e titoli e di inviarli al ministero con la domanda di rito.¹⁰² A chiamarlo a Firenze, sono stati due docenti della Facoltà di Architettura, Papini e Fagnoni, due personaggi conosciuti dagli anni Venti, che stimano Libera e vedono in lui tanto l'incarnazione dei loro ideali architettonici quanto il possibile pacificatore e rivitalizzatore, insieme a Ludovico Quaroni, della Facoltà di Architettura toscana.¹⁰³ Il fronte dei docenti di composizione, dopo che nel 1948 Michelucci, titolare della cattedra e preside della Facoltà, ha chiesto il trasferimento alla Facoltà di Ingegneria di Bologna, è diviso da ben cinque anni «tra mediocri epigoni del neobrunelleschianesimo e l'involuzione dei michelucciani divisi tra professionismo artigiano e un certo visionarismo formalistico».¹⁰⁴ Al suo arrivo a Firenze da alcuni studenti viene accolto con freddezza e diffidenza, pensando di trovarsi di fronte ad un "restauratore", forse associandolo ai tratti di chi più di altri ha caldeggiato la sua chiamata, questi sono però presto delusi.¹⁰⁵ Come assistenti di ruolo conferma quelli presenti a aumenta il numero di volontari e conferma gli aiuti.

Con l'anno accademico 1954-55 Libera imposta la didattica della composizione assegnan-

101 Intervengono nel Convegno: Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Pasquale Carbonara, Antonio Cassi Ramelli, ed altri, oltre naturalmente lo stesso Fagnoni, anche se su posizioni diverse e con confronti vivaci, raggiungono il risultato di confermare i "*Caratteri distributivi degli edifici*", come materia che negli studi di architettura individua nella vita dell'uomo e nei suoi comportamenti individuali e sociali, nel loro evolversi l'origine delle esigenze e delle funzioni cui gli spazi architettonici devono rispondere.

102 Cfr. Libera Adalberto, *La mia esperienza di architetto*, in «La Casa», n. 6, 1959, p. 171.

103 Cfr. Cardini Domenico, *I dieci anni dell'insegnamento di Adalberto Libera a Firenze, 1953-1962: i precedenti, le conseguenze, ricordi e riflessioni*, Testimonianza scritta inedita, Firenze, 1997.

104 Melis Paolo, *Adalberto Libera, 1903-1963. I luoghi e le date di una vita*, Nicolodi Editore, Villa Lagarina, 2003, p. 206.

105 Cfr. Cardini Domenico, *op.cit.*, 1997.



Figura 119. Adalberto Libera in una foto del 1938 (Tratta da *Adalberto Libera, 1903-1963*, Villa Lagarina, 2003).

do come temi annuali al quarto anno “l’Unità d’abitazione orizzontale” per 2000 abitanti, edilizia ad uno, due piani,¹⁰⁶ al quinto anno “la Casa alta”, dieci piani su *pilotis*, tipologia a ballatoio e in linea con particolare riguardo all’applicazione delle tecniche di prefabbricazione.¹⁰⁷ Temi che si riallacciano, con tutta evidenza, alle elaborazioni culturali compiute dal Movimento Moderno nel suo sforzo teso all’individuazione dei parametri progettuali per la città moderna. Temi che egli ha cercato di approfondire nella sua attività professionale e negli studi da lui compiuti per l’Ina-Casa, e che continua ad approfondire in uno stretto rapporto simbiotico tra didattica, ricerca e professione. Temi che a suo parere devono assolutamente trovare posto nella didattica del progetto di una Facoltà di Architettura.¹⁰⁸ Le sue lezioni, di grande efficacia comunicativa, esprimono le sue convinzioni sull’architettura e che cosa si propone di ottenere attraverso la



Figura 120. Unità d’abitazione orizzontale progettata da Adalberto Libera per il quartiere Tuscolano a Roma (Tratta da *La Grande ricostruzione*, Roma, 2001).

106 Il riferimento è il progetto del Quartiere Tuscolano di Roma da lui realizzato fra il 1950 e il 1954.

107 Cfr. Salvotti Gian Leo, *Ricordi di Libera*, Testimonianza scritta inedita, Firenze, 1997.

108 Questi temi affrontati nell’anno accademico 1954-55 sono presso a poco gli stessi studiati negli altri sette anni in cui Libera rimane a Firenze. Per l’Unità di abitazione orizzontale, studiata al quarto anno, si varia solo la localizzazione, le condizioni urbanistiche al contorno, il numero degli abitanti, la densità edilizia, le indicazioni tipologiche per gli alloggi e quelle sulle tecniche costruttive. Nel quinto anno gli studi sulla Casa alta si trasformano nel 1959-60 negli studi su una Unità di abitazione con edifici alti, otto piani su *pilotis*. Altro tema trattato soprattutto nelle tesi di laurea è quello delle grandi coperture.

didattica della composizione, «il futuro dell'architettura passa per la risoluzione delle istanze reali, resa possibile dall'uso sapiente della tecnica».¹⁰⁹ Libera educa all'architettura attraverso l'analisi degli aspetti funzionali elaborati in senso teorico oppure semplicemente desunti dall'esperienza piuttosto che per un insegnamento.¹¹⁰ Libera sostiene che l'architettura autentica non nasce dal seguire una tendenza ma dalla conoscenza approfondita dei problemi. Nei corsi di Libera in questi anni, vengono ampiamente trattati con lezioni specifiche i temi dell'industrializzazione edilizia, prefabbricazione pesante, prefabbricazione leggera, progettazione modulare come premessa alla prefabbricazione leggera, con la partecipazione di studiosi particolarmente attenti a questi problemi ed appartenenti al mondo della produzione edilizia.

Circa il modo di fare revisione, e cioè quale tipo di rapporto dover stabilire tra docente e allievo, Libera, inizialmente disponibile ad ascoltare le motivazioni dello studente, gradua successivamente il suo impegno a seconda delle qualità che scopre nell'individuo. Quasi assente quando le proposte e le argomentazioni non lo interessano, diviene partecipe e reattivo al contrario. Allora a sua volta, mette alla prova le qualità dello studente per ottenere il meglio. Libera svolge spesso revisioni pubbliche individuali a campione. I progetti sono analizzati dal punto di vista della realtà costruttiva e funzionale, cercando da ultimo di risolvere il giudizio complessivo in una sintesi.

Libera sottolinea spesso come non sia vero che nel fare progettuale la forma deve seguire la funzione, principio caro al razionalismo, ma che funzione e forma devono interagire nella definizione di un progetto. Altri aspetti sui quali si sofferma sono lo studio dei problemi tipologici e tecnologici che per sua rilevanza culturale può avvenire, anzi deve avvenire, anche a scapito dei problemi posti dal rapporto architettura-ambiente. Su questo ha una posizione piuttosto drastica. Si racconta a riprova di questa sua determinazione, che verso la fine degli anni Cinquanta, di fronte a Quaroni che fa risaltare la complessità della città e delle sue chiavi di lettura, chiavi che avrebbero dovuto influire nella trasformazione della città e del progetto architettonico, ribattesse «Va tutto bene, la città è complessa e ciascuno è libero di studiarla come crede; quello che voglio precisare è che noi, nei nostri corsi, non dobbiamo confondere, quando si parla di città, la città di ieri, ereditata dalla nostra storia e prodotto di una cultura di ieri, con la città che deve scaturire dalle nuove esigenze socio-economiche e culturali così profondamente diverse. A me interessa solo la città di domani».¹¹¹

Un episodio rilevante dell'ultimo periodo fiorentino di Libera è l'incontro con Ludwig Mies van der Rohe, che da sempre incuriosisce Libera, sin dai tempi della scoperta dei maestri moderni con i coetanei del Gruppo 7.¹¹² Libera riconosce attraverso Mies van

109 Melis Paolo, *op. cit.*, 2003, p. 209.

110 Per meglio sostenere la progettazione di questi temi viene instaurata una collaborazione con “*Elementi costruttivi*”, “*Tecnica delle costruzioni*” e “*Impianti tecnici*”. Il progetto degli studenti viene avviato attraverso esercitazioni specifiche. Nel quarto anno, ad esempio, una sulle tipologie proponibili per l'alloggio e l'associazione di più alloggi in trama edilizia; un'altra sul centro dei servizi collettivi, il cuore dell'unità d'abitazione.

111 Melis Paolo, *op. cit.*, 2003, p. 213.

112 Del Gruppo 7 fanno parte: Ubaldo Castagnola, Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni e Libera prende il posto di Castagnola l'anno successivo alla fondazione del gruppo, nel 1927.



Figura 121. Adalberto Libera a Chicago con Mies van der Rohe, nel 1961 (Collezione privata, Bolzano).

der Rohe l'importanza di un linguaggio che nasce dall'approfondimento tecnologico e riconosce anche che la ricerca di un linguaggio tecnico deve essere controbilanciata dalla presenza di un'idea chiara, semplice e forte, sapientemente regolata da un preciso e totale controllo delle proporzioni, come appunto dimostra l'architettura di Mies van der Rohe. Nel novembre del 1962 Libera viene chiamato a Roma alla Facoltà di Architettura dal preside Vittorio Ballio Morpurgo d'accordo con la maggioranza del Consiglio di Facoltà che ha deliberato lo sdoppiamento della cattedra di "Composizione architettonica", dopo che la situazione è già "scappata di mano" al corpo accademico nell'anno accademico precedente per quel rifiuto di più di una metà degli studenti a frequentare i corsi di "Composizione architettonica" di Saverio Muratori. Nel 1962 è in crescendo l'agitazione degli studenti per ottenere la riforma delle Facoltà di Architettura. Quando la polizia entra all'interno dell'Università di Firenze, Libera non è tra coloro che spingono gli studenti alla rivolta, anzi non ne condivide le rivendicazioni; ma è l'unico professore disposto a farsi arrestare insieme ai suoi allievi. Il corso di "Composizione architettonica" dopo Libera vede un susseguirsi di docenti, non risultando così una continuità nella didattica.

4.2.4 Il corso di "Urbanistica" di Quaroni: la città.

Quaroni durante l'insegnamento alla cattedra di "Urbanistica", incarico che detiene dal 1955 al 1963, tratta il tema della città. Affronta la città come fulcro indiscusso del suo itinerario. E' proprio la città che introduce e insegna le diverse configurazioni dello spazio: perché non esiste spazialità più ricca e più densa di quella della città, nelle sue dimensioni quantitative e qualitative, nelle sue forme e nelle sue immagini. Lo spazio della città secondo Quaroni va ben al di là delle sue stesse geometrie e delle sue stesse regole perché si nutre dei sedimenti profondi delle radici, delle tradizioni, degli usi e dei costumi delle diverse culture, che geometrie non sono e non possono essere, ma che di esse hanno saputo cogliere e distillare la misura, anche quella fisica e percepibile.¹¹³ La sua è una città lontana da ogni teorizzazione del razionalismo, da ogni tentazione dettata dalla sola logica. Quaroni nel suo corso legge e commenta la Carta d'Atene,¹¹⁴ esercizio fatto per evidenziare la distanza del suo pensiero da quel documento. La città di Quaroni non è però legata nemmeno alla metafora organicista. «Troppo conflittuale è la società per poter essere assimilata a una grande famiglia, troppo dilacerata e assai più dispersa è la sua struttura per ripensarla "casa", ovvero organismo semplice, o per tentarne la ritessitura

113 Cfr. *op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, p. 158.

114 Documento che nasce durante il IV CIAM e riguarda gli ambiti attraverso i quali formulare un progetto urbanistico suddivisi in abitazione, tempo libero, lavoro e circolazione. Ogni settore dell'organizzazione urbana è regolato da diversi intenti che possono fungere da indicazione per la redazione del progetto.

delle trame o la ricucitura degli strappi con gli strumenti tipici domestici delle poetiche compositive michelucciane». ¹¹⁵ Quaroni prende inizialmente le distanze da quello che è il pensiero di Michelucci, mutando però atteggiamento nelle sue ultime opere degli ultimi decenni del secolo. Quaroni durante le lezioni non ama mostrare agli studenti i suoi progetti. Il suo intento è quello d'insegnare a progettare una città partendo dalle necessità reali, specifiche dell'ambiente, senza tener conto di tutte quelle operazioni astratte di riferimenti a opere già compiute.

4.3 GLI ANNI SESSANTA FINO ALLA CONTESTAZIONE DEL 1968.

4.3.1 Il progetto di riforma del piano di studi degli anni Sessanta.

Negli anni 1964-66 Giuseppe Gori ¹¹⁶ e un gruppo di docenti, che condividono con lui l'impostazione didattica, elaborano il Progetto di riforma del Piano di Studi. Si tratta di una sofferta elaborazione che si protrae per tutti gli anni Sessanta. Va preso atto del nuovo numero degli iscritti, da circa 1.000 nell'anno accademico 1964-65 si arriva a 2.357 nell'anno accademico 1968-69. Appare necessaria una diversa organizzazione della didattica per una rinnovata formazione culturale e professionale in vista delle nuove prospettive che la figura dell'architetto può assumere all'interno della società. Gori assume il ruolo di protagonista di spicco nella storia delle Facoltà di Architettura italiane.

Si pensa che la preparazione della Facoltà non dovrebbe essere funzionale soltanto all'attività progettuale nei settori tradizionali della composizione e dell'urbanistica ma prevedere importanti sbocchi nel design e nell'arredo (fino ad allora sottovalutati) oltre che nelle discipline tecnologiche-costruttive, in quelle storiche del restauro, nel settore tecnico amministrativo, per i quadri tecnici di Regioni, Comuni e Stato. Quanto all'insegnamento si ritiene fondamentale nell'interesse del Paese formare nella Facoltà docenti specializzati sui problemi dell'ambiente da inserire nelle scuole medie e superiori riformate. Inoltre si continua a ritenere che la Facoltà, per formare architetti culturalmente e professionalmente qualificati, non possa limitarsi all'addestramento alla progettazione solo su temi in vitro. Occorre coinvolgere l'esterno; organizzare la verifica nella Scuola di ciò che si sta facendo e progettando nella realtà del territorio: di fronte cioè al grande numero di variabili che caratterizzano ogni problema reale. Allora si crede e si spera, che questa verifica possa essere organizzata per via istituzionale attraverso una messa in essere di un meccanismo che consenta una continua interazione tra cultura e prassi ponendo gli stessi studenti di architettura, ad un certo momento della loro formazione, di fronte alla conoscenza, su casi concreti, del rapporto tra problemi da risolvere e progetto, ed in-



Figura 122. Giuseppe Gori in una fotografia degli anni Cinquanta (AFGMF).

¹¹⁵ *Op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, p. 159.

¹¹⁶ Giuseppe Gori (1906-1969), collaboratore nello studio (1935-43) e assistente universitario (1935-44) di Michelucci, poi dal 1944 docente nella Facoltà di Architettura di Firenze, si afferma insegnante innovativo e riformista e contemporaneamente impegnato in un'attività professionale vasta e diversificata. Dal 1954 al 1961 è presidente dell'Ordine degli Architetti della Toscana. Dal 1966 al 1969 è preside della Facoltà di Architettura di Firenze.



Figura 123. Il Piazzale degli Uffizi dopo l'inondazione (Tratta da *L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966*, Firenze, 1967).

Figura 124. Il Lungarno Acciaiuoli eroso dall'acqua (Tratta da *L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966*, Firenze, 1967).

fine tra progetto ed esecuzione del progetto stesso, fosse esso una sedia o un quartiere. Si pensa insomma che anche nella Facoltà di Architettura debba avvenire quello che avviene nella Facoltà di Medicina che, attraverso l'esperienza delle cliniche, si pongono studenti accanto alla concretezza del malato. La Facoltà sarebbe dovuta divenire sede privilegiata della ricerca scientifica dell'architettura e si pensa che per svilupparla, sia necessario stabilire un rapporto più diretto con il territorio ed in particolare con le amministrazioni pubbliche responsabili del suo assetto. Un obiettivo che per essere avvicinato obbliga allo svolgimento di una sperimentazione in quella direzione per contribuire a delineare i parametri nazionali della riforma. Si auspica che l'aggancio tra Scuola e realtà possa avvenire attraverso l'impiego a tempo pieno di docenti nella Facoltà alla quale però debba essere affidata la progettazione e l'esecuzione di progetti sperimentali di rilevanza scientifica, tecnologica, sociale e territoriale.¹¹⁷ Nel 1966 Gori impegna tutte le proprie energie nella sua materia "*Composizione architettonica*" e nel maggio viene eletto preside della Facoltà. Quest'anno vede Firenze inondata dall'Arno. L'assetto già precario della Facoltà viene ulteriormente compromesso: le sedi inagibili, danneggiate le strutture didattiche, le dotazioni strumentali, le biblioteche e gli archivi. A meno di quindici giorni dall'alluvione il preside spedisce una lettera ai docenti dove chiede di prestare gratuitamente la propria opera di tecnici per opere urgenti a contenere e possibilmente dominare le situazioni di pericolo già createsi o in corso. Intanto prosegue il confronto con la riforma. Sono diversi anni che si attende la riforma dell'Università e specialmente nella Facoltà di Architettura, dove a partire dal 1954, si sono manifestate contestazioni e occupazioni in un crescendo fino a quella del 1963 culminante poi in quella del 1968. Una bozza di riforma viene elaborata nel 1966 ma non ha seguito per gli avvenimenti del 1968. La contestazione, scavalca di gran lunga gli stessi problemi della riforma, obbligando la classe politica ad una risposta sull'Università, che però ha carattere soltanto politico, liberalizzando gli accessi agli studenti universitari e liberalizzando gli stessi piani di studio,¹¹⁸ senza predisporre

117 Cfr. *Op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, pp. 195-196.

118 La contestazione del 1968 porta alla formazione del Decreto Ministeriale 918/68.

adeguati piani di organizzazione, neanche delle strutture e degli edifici. Questa non è una riforma, va totalmente contro a quanto Gori spera all'inizio degli anni Sessanta. Gori coglie comunque nelle richieste degli studenti soprattutto un'altra grande occasione: quella di sperimentare i nuovi rapporti didattici e i nuovi metodi di studio basati sulla ricerca. Lo stesso tema viene dato agli studenti dai primi a quelli degli ultimi anni, in modo che, nell'aula di disegno possa stabilirsi un confronto utile a chi si cimenta per la prima volta con il progetto. Inizia così la sperimentazione nel tumulto e nel disordine didattico.



Figura 125. L'occupazione dell'Università degli Studi di Firenze (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007).

4.3.2 La disciplina urbanistica: il corso di Edoardo Detti

Edoardo Detti¹¹⁹ oltre ad insegnare all'Università e a fare piani urbanistici per le amministrazioni degli enti locali, si occupa a lungo di governo della città, come consigliere comunale prima e come assessore all'urbanistica poi, realizza inoltre come architetto numerosi progetti a Firenze. Detti arriva all'insegnamento negli anni Sessanta quando diventa libero docente di "Urbanistica". Dalla metà degli anni Cinquanta al 1963, è stato, come allievo di Michelucci, prima assistente di "Arte dei giardini" e "Architettura degli interni arredamento e decorazione" e poi incaricato di "Caratteri dell'architettura moderna". Negli anni Cinquanta e Sessanta l'urbanistica è ancora considerata una disciplina innovativa. Detti condivide con alcuni dei principali esponenti di questa cultura, come Giovanni Astengo, Giuseppe Campos Venuti e Luigi Piccinato, la visione politica e il metodo di lavoro. Promuove e partecipa con questi ed altri architetti e urbanisti, come Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e Bruno Zevi allo sviluppo delle attività dell'Istituto nazionale di urbanistica. In conseguenza l'urbanistica tende a prendere più spazio nell'ordinamento degli studi delle Facoltà di Architettura. Nella Facoltà di Firenze, fin dall'esperienza della ricostruzione delle aree del centro danneggiate dal passaggio della guerra, è stato sviluppato un modo di fare urbanistica che comporta una stretta integrazione tra piano urbanistico e progetti di architettura. Il nesso tra urbanistica e architettura viene però interpretato con sfumature diverse, a seconda della formazione culturale e degli interessi coltivati da ognuno dei rappresentanti di questa Scuola. Ad esempio l'approccio e il metodo di progettazione urbanistica sviluppati da Michelucci prima, da Ricci e Savioli dopo sono molto diversi da quelli praticati da Detti. Mentre Ricci e Savioli declinano l'urbanistica come un modo di prospettare il futuro disegno della città con progetti a grande scala, fatti di

119 Edoardo Detti (1913-1984), nel 1940 si laurea presso la Facoltà di Architettura di Firenze sotto la guida di Michelucci. Nell'immediato dopoguerra prende parte attivamente all'opera di ricostruzione di Firenze. Nel 1951 consegue la libera docenza in "Urbanistica" e in "Architettura degli interni arredamento e decorazione". Di Detti bisogna ricordare oltre ai numerosi progetti di pianificazione territoriale alcuni contributi teorici rilevanti, della fine degli anni Sessanta: *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana e Firenze scomparsa*.

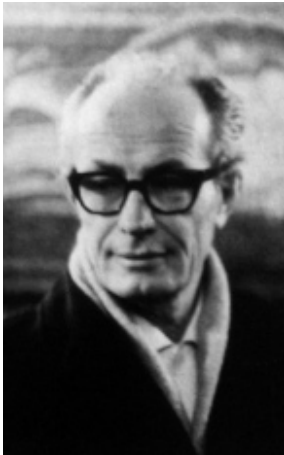


Figura 126. Edoardo Detti in una fotografia del 1969 (AED).

macro-strutture edilizie e di grandi infrastrutture, Detti sviluppa un'impostazione che distingue e separa in modo più marcato il ruolo del piano urbanistico rispetto a quello del progetto urbano e del progetto di architettura. Inoltre, nell'ambito degli strumenti di pianificazione, distingue il metodo e la tecnica di progettazione alle diverse scale d'intervento, così com'è previsto anche dalle procedure istituite dalla legge urbanistica del 1942: il Piano regionale, il Piano regolatore comunale e il Piano particolareggiato esecutivo. Michelucci, Ricci e Savioli, nelle loro esperienze di progettazione della città, restano culturalmente legati ad un metodo di progettazione integrale, così com'è stato praticato dalla figura tradizionale dell'architetto-urbanista. Detti invece, punta a sviluppare nell'elaborazione del piano un processo di specializzazione, che si avvale anche del rapporto di altre discipline, come la sociologia, le geografia, la demografia e l'economia regionale.

Detti insegna innanzitutto uno "stile di vita", fatto di impegno civile e professionale, soprattutto nei confronti delle amministrazioni pubbliche, di onestà intellettuale. Nei suoi programmi d'insegnamento dell'urbanistica trovano spazio argomenti come la salvaguardia ed il recupero dei centri storici, la protezione dei beni culturali e del paesaggio e soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta la lezione sul Piano di Firenze, riproposta di anno in anno e più di una volta nel corso dello stesso anno, con angolazioni differenti, nell'intento di riflettere in modo approfondito sui problemi della città e del territorio, utilizzando la sua esperienza di amministratore e in ogni caso riconoscendo l'indagine sul campo come momento centrale di conoscenza di una realtà complessa e stratificata.¹²⁰

Per quanto riguarda i rapporti con il movimento degli studenti, Detti si dimostra attento e interessato nei confronti delle idee e delle iniziative politiche degli studenti che partecipano alle due prime occupazioni della Facoltà di Architettura, quelle del 1960 e del 1963. Durante il movimento del 1968 Detti è, insieme a Ricci e Umberto Eco tra i docenti della Facoltà culturalmente più aperti e che più si prestano a dialogare con gli studenti.

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A FIRENZE.

Si deve sicuramente a Raffaello Brizzi l'iniziale impostazione culturale della Scuola Superiore di Architettura in seguito divenuta Facoltà, nella quale riesce a portare avanti le proprie idee dato il ruolo di preside da lui assunto per quasi un decennio. All'interno della Facoltà è inoltre professore ordinario del corso di "*Composizione architettonica*".

La Scuola di Firenze si modella sulla Scuola di Roma, riferimento costante sia sul piano culturale che su quello didattico. Firenze viene considerata dall'ambiente accademico romano un luogo particolarmente indicato per lo studio della storia dell'architettura. Lo studio della storia deve però rivolgersi allo studio dell'architettura del passato non contemplando l'analisi dell'architettura contemporanea. Il settore storico, acquista fin da principio un'importanza eminente, che permane anche dopo la morte di Brizzi. Titolare del corso di "*Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura*" a partire dagli anni Trenta

120 Cfr. Edoardo Detti, *Urbanista e Architetto*, Università di Firenze, Firenze, 1985.

è Roberto Papini, che apporta però delle innovazioni rispetto all'indirizzo che si vuole dare inizialmente al corso, facendosi significativi gli apporti dalla cultura architettonica contemporanea.¹²¹

Dalla Scuola di Brizzi, pur praticando un insegnamento che si colloca nel solco della tradizione da cui proviene, esce una generazione di architetti rinnovatori come i vincitori del progetto per la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, formanti il Gruppo Toscano,¹²² guidato da uno dei più promettenti allievi di Brizzi, Michelucci.

Se la Scuola si sviluppa inizialmente su una tendenza piuttosto classicista che segue la linea di Roma e gli studenti vengono per lo più indirizzati a mettersi in relazione con l'ambiente culturale romano, con il passare degli anni soprattutto a partire dal primo dopoguerra, prima con la presidenza di Michelucci, succeduto a Brizzi perché considerato troppo compromesso con il regime fascista, e poi di Attilio Arcangeli e Giuseppe Gori, si stabilizza nella Facoltà un clima di moderata apertura culturale.

E' Michelucci il primo a confrontarsi con i cambiamenti all'interno della Facoltà quando si avvicina la caduta del regime fascista: è infatti preside dall'ottobre del 1944 al settembre del 1945 e di nuovo dal giugno del 1947 all'agosto del 1948.¹²³ Nei due anni intermedi Giorgio Abetti è preside, tuttavia il suo ruolo risulta meno rilevante per gli sviluppi culturali della Facoltà, essendo poco incline alle tematiche dell'architettura, considerando che l'ambito di cui si occupa è l'Astronomia.

Michelucci si ritrova quindi a capo dell'istituzione durante e subito dopo la caduta del regime fascista. Analizzando i fatti, inizialmente sembrerebbe compromesso con il partito, ma la sua adesione sembra forse più legata ad un interesse o meglio alla necessità d'insegnare. In un'intervista del 1968 il suo ruolo viene probabilmente chiarito: «Avevo sempre creduto di essere stato antifascista [...]. Per il mio antifascismo arrivai a dir male dell'urbanistica perché non potevo attaccare direttamente la politica [...]. A distanza di venti anni rivedendo quello che ho fatto in quel periodo m'accorgo che c'ero dentro come gli altri e la mia reazione non valse ad eliminare dalle mie costruzioni il fascismo che era nell'aria [...]».¹²⁴

Nel dopoguerra si trova ad insegnare oltre all'insegnamento di *“Architettura degli in-*

121 Durante gli anni d'insegnamento alla cattedra di *“Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura”* pubblica tra gli altri: *Le arti d'oggi: architettura e arti decorative in Europa e Nuovi sviluppi delle varie tecniche decorative nel quadro dell'architettura*. Nel 1935 relativamente al proprio corso pubblica: *La storia dell'arte e noi: prolusione al corso di Storia dell'arte e stili dell'architettura*.

122 Formato da Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnirei, Giovanni Michelucci e Leonardo Lusanna, (l'unico membro del Gruppo non toscano, di origine siciliana), a parte Berardi tutti i componenti del Gruppo si laureano in Architettura a Firenze. Il Gruppo coopera dal 1931 al 1934 per poi sciogliersi. Il Gruppo si aggiudica il primo premio nel concorso per la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Il progetto che si inserisce a pochi metri dall'omonima chiesa fiorentina, ottiene una notevole fama anche all'estero, non solo per il linguaggio architettonico di matrice razionalista, ma anche per la capacità d'inserirsi armoniosamente in un contesto storico di grande rilevanza. Per maggiori informazioni relative alla vicenda della realizzazione della stazione di Santa Maria Novella si veda: *La stazione di Santa Maria Novella (1935-1985). Italo Gamberini e il Gruppo Toscano*, Bandini Francesco (a cura di), Alinea, Firenze, 1987.

123 Durante gli anni di presidenza pubblica: *Felicità dell'architetto: lettera aperta ai giovani docenti e agli studenti della Facoltà fiorentina d'Architettura*.

124 Camporeale Italo, Verde Francesco, *Arte e società civile. La chiesa di Longarone. Intervista con l'architetto Giovanni Michelucci*, in «Vita Sociale», 129/1, 1968, pp. 11-27.

terni arredamento e decorazione”, prima nel corso di “*Urbanistica*” e successivamente in quello di “*Composizione architettonica*”. L’attenzione all’architettura contemporanea viene dimostrata da Michelucci quando fa intervenire nel proprio corso di “*Urbanistica*” Bruno Zevi, in questi anni attivo sostenitore di una corrente culturale che si oppone all’accademismo romano. Oltre a Zevi intervengono altre personalità di spicco della cultura architettonica contemporanea come Carlo Ludovico Ragghianti e Riccardo Morandi, personaggi capaci di scombinare le convinzioni accademiche e professionali di una cultura progettuale che tende ad irrigidirsi su noiose formule tipologiche e lessicali.

Michelucci è insofferente rispetto alle vecchie e alle nuove Accademie e lontano dal sentirsi appartenente ad una corrente di architettura o fideisticamente legato ad uno stile. Afferma il valore della storia dell’architettura ed il desiderio di sfuggire alla retorica con cui il funzionalismo pensa di rappresentare un’epoca.

Michelucci è un innovatore, ciò è testimoniato anche dalle riflessioni e dai disegni nati dall’osservazione delle macerie del centro distrutto di Firenze.¹²⁵ Ma le sue ipotesi innovative si infrangono di fronte alla tendenza vincente ed elitaria della ricostruzione del “com’era dov’era” che consegnerà una serie di falsi storici.¹²⁶

La sconfitta delle sue tesi innovative ma solitarie, si riflette pesantemente anche nell’insegnamento, nel 1948 si trova infatti a lasciare la Facoltà di Architettura di Firenze per divenire docente presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna, dove resta fino alla conclusione dell’attività accademica e dove trova un ambiente più favorevole allo sviluppo dei suoi temi.

La sua azione si fa sentire anche con la creazione della rivista «La Nuova Città», attraverso cui Michelucci cerca di porre l’attenzione su tematiche che interessano la città negli anni della ricostruzione. L’interesse verso la contemporaneità è un atteggiamento che cerca di perseguire anche all’interno della Facoltà di Architettura.

A partire dagli anni Cinquanta diviene preside Arcangeli ed in questi anni si sviluppano nella Facoltà due correnti: quella degli allievi di Michelucci composta principalmente da Edoardo Detti, Giuseppe Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli e quella degli allievi di Fagnoni, con Alfonso Stocchetti, Romano Viviani, Italo Gamberini e Giovanni Klaus Koenig che caratterizzeranno in modo particolare la Facoltà a partire dai primi anni Sessanta.

Sotto la presidenza di Arcangeli arrivano a Firenze prima Adalberto Libera, nel 1953, e due anni dopo Ludovico Quaroni rispettivamente il primo al corso di “*Composizione architettonica*” e il secondo a quello di “*Urbanistica*”.

Per Libera Firenze rappresenta un nuovo impegno, per la prima volta si trova a confrontarsi con l’insegnamento. Nei propri corsi svolge esercitazioni su temi d’attualità, indirizza infatti gli studenti a confrontarsi con realizzazioni di edilizia popolare, tema particolarmente sentito nel dopoguerra. Sono infatti gli edifici da lui progettati gli spunti da cui prendono avvio le esercitazioni. Le sue lezioni si rivolgono anche alla trattazione di temi della contemporaneità come l’utilizzo di nuovi materiali e la prefabbricazione.

Per quanto riguarda Quaroni è proprio nell’ambito di Firenze che matura una certa sfi-

125 Cfr. *Giovanni Michelucci e la ricostruzione delle zone attorno a Ponte Vecchio*, Torretta Giovanni (a cura di), Quaderni di studio, Torino, 1967.

126 Michelucci sul dibattito che ruota intorno alla ricostruzione di Ponte Vecchio nel 1946 su «La Nazione» scrive: *Le sponde dell’Arno non debbono diventare un museo.*

ducia nei confronti della disciplina. Da tempo strenuo sostenitore dell'unità architettura-urbanistica, in questi anni si rende conto dell'indirizzo che sta prendendo la disciplina urbanistica che non viene più vista come una parte integrante dell'architettura ma diviene l'architettura e essere una parte dell'urbanistica. Dopo alcuni anni d'insegnamento lascia la cattedra di Firenze a favore di quella di "*Composizione architettonica*" a lui proposta a Roma. Qui viene chiamato assieme a Libera per cercare di placare il clima di agitazione che ormai da tempo lacera la Facoltà. Si spera che con la chiamata di entrambi, visti dagli studenti come degli innovatori, si riescano a placare le contestazioni.

Dopo Arcangeli alla metà degli anni Cinquanta diviene preside Raffello Fagnoni, il più grande oppositore di Michelucci in Facoltà. Fagnoni «si era laureato in Architettura a Roma (nel 1924) quando non esisteva ancora la Facoltà di Firenze. Egli apparteneva alla generazione di Libera, di Figini e di Pollini, ma la sua formazione, più che agli slogan razionalisti di marca lecorbuseriana, era vicina alla parte tedesca del razionalismo; quella che si traduceva [...] nello studio dei caratteri distributivi dell'architettura»,¹²⁷ materia che Fagnoni, giovane vincitore della cattedra fiorentina, insegna per tutta la vita. La matrice di Fagnoni, romana e tedesca insieme, lo pone sempre nelle vicende fiorentine come un isolato, non riuscendo mai a legare con Michelucci.

I primi anni Sessanta possono essere considerati un momento di cambiamento nella struttura didattica della Facoltà. Ormai da tempo Michelucci ha lasciato Firenze, il corso di Papini passa prima a Leonardo Benevolo e successivamente circa dalla metà degli anni Sessanta a Giovanni Klaus Koenig. Con questi docenti vengono indagati nuovi ambiti disciplinari, che partono dallo studio dell'architettura contemporanea arrivando al design. Probabilmente la frequentazione di questi corsi fa sì che con la generazione dei laureati intorno al 1965-70 si sviluppi il movimento radicale.

Per quanto riguarda l'ambito della composizione, la Facoltà già dopo la legge urbanistica del 1942 assume uno spiccato indirizzo verso la disciplina urbanistica, dopo Quaroni è Detti a partire dagli anni Sessanta a definire l'insegnamento, mentre per quanto riguarda il corso di "*Composizione architettonica*" dopo Libera, Gori diviene titolare dell'insegnamento, nello stesso anno in cui diviene anche preside della Facoltà.

Il cambiamento più significativo dal punto di vista didattico si ha con il Progetto di riforma del Piano di Studi di Gori, che testimonia la necessità di una trasformazione nella struttura organizzativa della Facoltà, a causa delle mutate condizioni che caratterizzano gli Atenei di tutta Italia negli anni Sessanta.

In conclusione si può dire che nonostante l'impostazione essenzialmente tradizionalista che si è voluta dare inizialmente alla Facoltà, l'Istituzione assume fin da principio attraverso apporti di differenti docenti quali, prima Michelucci e Papini e poi Libera e Quaroni, un carattere innovativo che si sviluppa ulteriormente intorno agli anni Sessanta con docenti quali Detti, Gamberini e Koenig.

127 *Op. cit.*, Bini Marco, Corsani Gabriele (a cura di), 2004, p. 53.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO

1. INTRODUZIONE.

L'attività dell'Accademia di Belle Arti di Palermo ha inizio con l'istituzione, nel 1870, di una Scuola del Disegno della durata di tre anni, che istruisce i giovani all'apprendimento del disegno. Nel 1805 viene introdotta la cattedra di Architettura civile.¹ La legge Casati del 1859, prevedendo la nascita dei futuri politecnici, mina l'esistenza delle Scuole interne alle Accademie di Belle Arti, soprattutto viene tolta loro la possibilità di conferire diplomi in Architettura, diminuendone fortemente status e prerogative.

Nel 1866 viene istituita la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, con sede presso l'ex monastero della Martorana prospiciente via Maqueda.² Gli iscritti alle sezioni di Architettura delle Scuole di Applicazione sono pochi³ a causa delle minori possibilità lavorative attribuibili agli architetti rispetto agli ingegneri, nonostante il percorso di studi sia simile. In alternativa quindi alla frequenza presso le Scuole di Applicazione, l'altra modalità per accedere al campo dell'architettura, ma in posizione nettamente subordinata, sono i corsi presso gli Istituti o le Accademie di Belle Arti. In questa categoria di diplomati rientrano anche personaggi eminenti nel mondo della cultura e della professione,⁴ che non mancano di far sentire il proprio peso culturale e politico in difesa delle Accademie e sulle discussioni per la futura organizzazione delle Scuole di Architettura.⁵ Il dibattito vede, in ambito locale, una sua prima manifestazione ufficiale con il X Congresso Pedagogico Italiano, tenuto a Palermo nel settembre del 1876. In tale occasione Giovan Battista Filippo Basile⁶ scrive una relazione, proprio sul tema dell'in-

1 Cfr. Meli Filippo, *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo*, Felice Le Monnier, Firenze, 1941.

2 I locali dell'ex monastero si rivelano ben presto inadatti a ospitare adeguatamente il vasto numero di aule e di laboratori necessari per le numerose attività didattiche previste, obbligando così a continui lavori di adattamento e di ristrutturazione nell'antico edificio.

3 Alfredo Melani, architetto, storico e critico di architettura, arriva a definire "un disastro" per le sorti dell'architettura italiana, il limitato numero di diplomati architetti rispetto agli ingegneri che si occupano anche di architettura. Nel 1904 egli cita uno specchio, di qualche anno precedente, riportante il numero di laureati in dieci anni, relativo alle Scuole di Applicazione (Bologna, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino) da cui risultano solo 21 diplomati architetti rispetto ai 1266 ingegneri. Cfr. Melani Alfredo, *Pratica e Teoria: in proposito alle Scuole di architettura*, in «L'Arte Decorativa Moderna», n. 3, 1904, pp. 79-87. Per quanto riguarda la Scuola di Palermo, dal 1876 al 1922, risultano laureati 832 ingegneri e solamente 35 architetti.

4 Tra di essi Errico Alvino, Camillo Boito, Raimondo D'Aronco, Alfredo Melani, Giuseppe Mengoni, Giuseppe Sacconi e Giuseppe Sommaruga,

5 A questo proposito si veda l'appassionata difesa delle ragioni degli "architetti-artisti" portata avanti da D'Aronco sulle colonne di «L'Arte Decorativa Moderna». D'Aronco Raimondo, *Intorno a certe "proposte per un nuovo ordinamento delle Scuole di architettura"*, in «L'Arte Decorativa Moderna», n. 5, Torino, 1903, pp. 147-156, n. 6, pp. 169-181, n. 7, pp. 198-205, n. 8, pp. 226-232.

6 Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), esponente dell'elettismo sperimentale, oltre che figura polivalente applicata al risorgimento italiano. Insegna presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche di Palermo dal 1852 al 1854 "*Geometria descrittiva*" e dal 1854 al 1875 "*Architettura decorativa*". Dal 1866 anno d'istituzione della Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti fino al 1875 insegna "*Storia dell'architettura*" e a partire dal 1876 fino a 1890 insegna "*Architettura tecnica ed esercizi di composizione architettonica*". Cfr. Samonà Alberto, *L'elettismo del secondo ottocento: Giovan Battista Filippo Basile*,

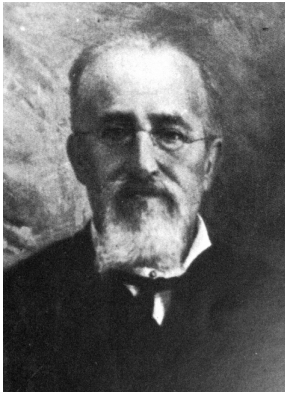


Figura 127. Ritratto fotografico di Giovan Battista Filippo Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000).

segnamento dal titolo: *Se nel presente ordinamento degli studi di ingegneria e di architettura le belle arti hanno una parte adeguata ai bisogni della cultura artistica nazionale.* Analizzando le materie di studio comuni per gli ingegneri e per gli architetti, previste nei primi due anni della Scuola di Applicazione, Basile ne rileva il peso eccessivo, che non lascia molto spazio alla cultura artistica. Ritene inoltre che per gli studi di Ingegneria sia necessaria una separazione in due rami, civile e idraulico, in maniera tale da consentire all'ingegneria civile un maggiore periodo di studio, eliminando nel contempo alcune delle discipline attualmente previste, per dedicarsi allo studio serio dell'arte nelle sue manifestazioni edilizie. L'ipotesi di un'istruzione artistica obbligatoria per l'Ingegnere Civile viene così ad assimilarsi a quella proposta per il curriculum dell'allievo architetto, per il quale però la scienza è mezzo al fine, scopo primario è l'arte.

Per Basile quindi, risulta assolutamente inutile il mantenimento delle Accademie di Belle Arti così come sono organizzate, rilevata la loro assoluta insufficienza nel campo dell'architettura e nell'approccio fisico e analitico con le opere costruite, anche per la sua ferma convinzione che non sia possibile apprendere l'architettura solamente dalle stampe, dai disegni e dagli acquerelli, ma per lo studio diretto dei monumenti. La logica conclusione del suo discorso è quindi che se si vuole che l'architettura rifiorisca in Italia, la misurazione dei monumenti deve essere la base dello studio dell'architetto nelle Scuole di Applicazione.⁷

Un'ulteriore occasione per poter esprimere le proprie idee nel campo della riforma dei regolamenti nazionali sulla didattica dell'architettura, deriva dall'esperienza condotta dallo stesso Basile nella veste di membro del giurì della classe IV nell'ambito dell'Esposizione

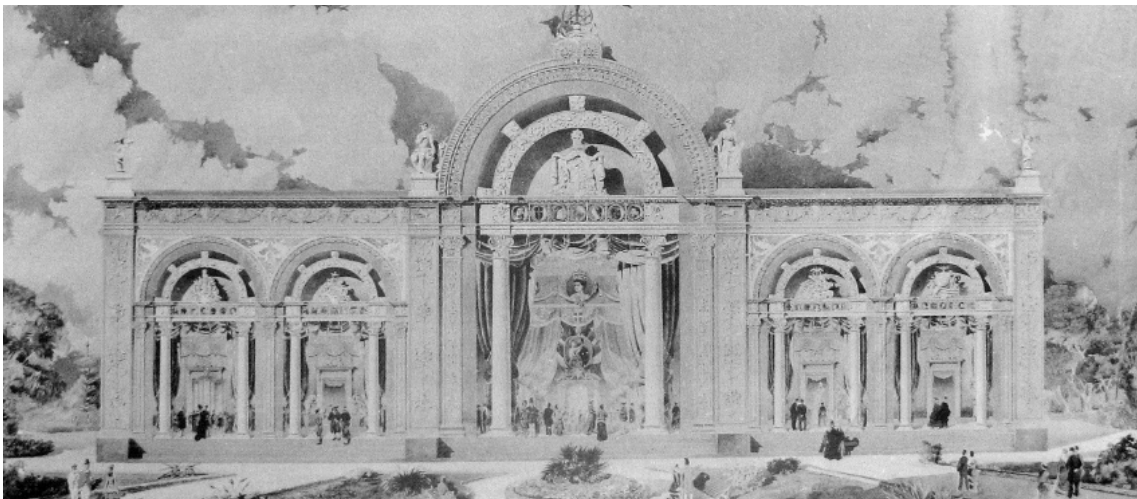


Figura 128. Giovan Battista Filippo Basile, prospetto. Sezione italiana nelle Gallerie di Arte e Industrie dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878 (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000).

la cultura e l'opera architettonica teoria didattica, ILA Palma, Palermo, 1983.

⁷ A questo proposito Giovan Battista Filippo Basile scrive, nel 1861, *Metodo per lo studio dei monumenti.*

sizione Universale di Parigi nel 1878. Il contatto e il confronto con le produzioni mondiali nel campo dell'architettura, e con i suoi più eminenti esponenti, permettono a Basile di maturare ulteriormente le sue convinzioni, inviando al Ministro competente⁸ una relazione in cui precisa, modificandole in parte, alcune delle proposte di riforma avanzate nel 1876. Secondo il suo pensiero gli allievi architetti, dopo aver frequentato per tre anni gli Istituti tecnici, avrebbero dovuto seguire un corso speciale della durata di otto anni dedicato alla parte scientifica e artistica dell'architettura. L'Accademia avrebbe guadagnato nuovamente un importante ruolo, assumendo tre insegnamenti fondamentali da svolgere in tre periodi successivi e propedeutici: lo studio dei monumenti, lo studio dal vero e la composizione architettonica, contemporaneamente si sarebbero svolte lezioni nell'Università per le materie matematiche e nella Scuola di Applicazione per le materie scientifiche. Sull'organizzazione degli studi per la formazione degli architetti, le posizioni di Basile risultano coincidenti per molti aspetti con quelle dell'altro protagonista dell'architettura palermitana della seconda metà dell'Ottocento, Giuseppe Damiani Almeyda,⁹ anch'egli fortemente impegnato nell'attività didattica e anch'egli convinto che tra le principali cause della decadenza dell'architettura in Italia, vi sia da segnalare l'abbandono progressivo della disciplina del disegno e la promiscuità di studi tra ingegneri e architetti. Il primo tentativo legislativo per dare una soluzione compiuta ai problemi dell'insegnamento dell'architettura¹⁰ e all'esigenza di una nuova figura di professionista operante sul campo, risale al 1885 con la legge emanata dal Ministro per la Pubblica Istruzione Michele Coppino, che porta all'Istituzione della Scuola Superiore di Architettura. Con Basile l'insegnamento dell'Architettura assume a Palermo rilevanza nazionale per la personalità del suo titolare che partecipa attivamente al dibattito architettonico dell'epoca interessandosi a tutte le applicazioni che le moderne tecniche possono avere nella realizzazione degli organismi architettonici.

A Palermo si ha uno stretto collegamento tra la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti e l'Accademia di Belle Arti, questo legame lo si può riscontrare nei professori che vi insegnano. A sostituire Basile, morto nel 1891, alla cattedra di "Architettura tecnica" presso Scuola Superiore di Architettura viene chiamato il figlio Ernesto, allievo e collaboratore del padre, che dal 1896 si trova anche ad insegnare "Architettura" presso l'Accademia, della quale nel 1898 ne assume la direzione. Ciò costituisce una certa garanzia nella continuità degli insegnamenti forniti dalle diverse istituzioni didattiche. Que-



Figura 129. Ritratto fotografico Giuseppe Damiani Almeyda (Tratta da *La didattica dell'Architettura a Palermo: 1860-1915*, Benevento, 2003).

8 Salvatore Majorana Calatabiano, Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industrie e Commercio.

9 Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911) la sua formazione è tecnica, nel 1852 entra nella prestigiosa Scuola di Ponti e Strade di Napoli e dal 1859 opera a Palermo. Cfr. *Giuseppe, Damiani Almeyda: una vita per l'architettura, tra insegnamento e professione*, Damiani Mario, Pirajno Rosanna (a cura di), Fondazione Salvare Palermo, Palermo, 2005.

10 Per una visione completa delle riforme legislative riguardanti le Scuole Superiori di Architettura dal 1885 al 1914, si rimanda ai numerosi articoli pubblicati da «L'Architettura Italiana», che nelle sue annate 1914-15 seguì con molta attenzione la vicenda.



Figura 130. Ritratto fotografico di Ernesto Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000).

sta tendenza sarà sottolineata anche dalla presenza di Damiani Almeyda, che insegna a partire dal 1878 presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche “Disegno d’ornato e di architettura” e dal 1903 al 1911 “Disegno geometrico ed ornamentale” nell’Accademia di Belle Arti, e confermata quando il posto di Damiani Almeyda presso l’Accademia viene ricoperto da Giuseppe Capitò, contemporaneamente docente di “Architettura generale” presso la Scuola di Applicazione. In sintesi è possibile notare come all’interno delle due istituzioni le figure accademiche di riferimento siano le medesime.

A seguito della riforma Gentile nel 1923, la Scuola di Applicazione di Palermo viene compresa tra gli Istituti d’Istruzione Superiore a carico dello Stato dotata di una propria personalità giuridica e di autonomia amministrativa, didattica e disciplinare, separandola del tutto dalla Facoltà di Scienze fisiche e matematiche. La Scuola assume così la denominazione di Regia Scuola di Ingegneria e, dal 1933-34, quella di Istituto Superiore di Ingegneria, mantenendo ancora la sede di via Maqueda. L’anno successivo viene emanata la legge che ristrutturava le Università eliminando le Scuole Superiori di Ingegneria e la loro autonomia e le trasforma in Facoltà, togliendole la possibilità di conferire la laurea in Architettura ed annullando così il rapporto con l’Accademia di Belle Arti. Palermo deve attendere fino al 1944 per vedere istituita una sua Facoltà di Architettura, con sede provvisoria a Palazzo Pintacuda sul viale della Libertà,¹¹ tutto ciò è reso possibile grazie all’interessamento di Salvatore Benfratello¹² e Salvatore Caronia Roberti,¹³ i docenti che si troveranno ad insegnare in Facoltà provverranno per la maggioranza dalla Facoltà di Ingegneria, dall’Accademia di Belle Arti, da Uffici Pubblici e dalle Libere Professioni.¹⁴

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La figura accademica e professionale di Ernesto Basile.

La generazione che determina la nascita della Facoltà di Architettura è quella degli allievi

11 A partire dai primi anni Cinquanta si iniziano ad avanzare ipotesi e progetti per un cambio di sede. La nuova sede della Facoltà di Architettura di Palermo avrebbe dovuto situarsi nella Città Universitaria di Parco d’Orléans.

12 Salvatore Benfratello (1881-1953), si laurea nel 1909 presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche in Architettura, dal 1944 diviene il primo preside della Facoltà di Architettura di Palermo.

13 Salvatore Caronia Roberti (1887-1970) si laurea nel 1911 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo in Ingegneria e in Architettura, nel 1915 inizia la sua carriera accademica quale assistente di Ernesto Basile, ricopre tale incarico presso quella cattedra di “Architettura tecnica” della quale sarebbe diventato titolare nel 1937, dopo aver tenuto gli insegnamenti, sempre nella Scuola di Ingegneria, di “Complementi di architettura generale” e di “Elementi delle fabbriche”. Caronia Roberti insieme a Francesco Fichera, anch’egli allievo di Basile, è il più autorevole rappresentante della cultura architettonica siciliana del ventennio fascista, in stretto contatto sia con Gustavo Giovannoni che con Marcello Piacentini.

14 Cfr. *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Ajroldi Cesare (a cura di), Officina Edizioni, Roma, 2007, pp. 127-145.

di Ernesto Basile,¹⁵ che in vari modi continuano la loro opera nella Facoltà d'Ingegneria di Palermo. Esponente di primo piano della cultura architettonica italiana del periodo compreso fra l'ultimo decennio del Diciannovesimo secolo e i primi due decenni del Novecento, Basile è uno dei protagonisti di quell'internazionale delle periferie culturali del modernismo europeo che costituisce una formidabile rete di affermazione e diffusione del nuovo "sentire" estetico dell'*Art Nouveau* e delle relative rivoluzioni del gusto e dei modelli comportamentali.

Basile si forma agli insegnamenti del padre frequentando gli ambienti della cultura positivista palermitana e, poi, i cenacoli artistici romani nel decennio della sua permanenza nella capitale subito dopo l'inizio della carriera di docente universitario.¹⁶ Al suo rientro la duplice affermazione come progettista votato alla ricerca del nuovo, pur sempre in seno all'esperienza eclettica e allo storicismo, e come alto esponente del mondo accademico non allineato con il tradizionalismo, in una Palermo fine secolo in piena trasformazione, gli garantiscono un successo professionale senza precedenti nella storia dell'architettura siciliana del Diciannovesimo secolo.¹⁷

Definito dalla critica coeva pioniere del "rinnovamento" artistico e architettonico nazionale degli anni della *Belle Époque*, raggiunge fama internazionale nel periodo compreso fra il 1900 e il 1918. Le riviste internazionali testimoniano l'attenzione riservata alla sua produzione architettonica per la modernità del linguaggio e per la sensibilità verso il nuovo gusto estetico, subentrante all'eclettismo ottocentesco di cui è stato uno degli autori italiani nella fase di transizione verso il "nuovo". La sua volontà di far nascere un "movimento" modernista meridionale, ipotesi perseguita con grande determinazione e fin quasi al successo ma nel solo primo lustro del Ventesimo secolo, si è infine scontrata con l'impermeabilità tradizionalista della gran parte degli ambienti artistici napoletani e siciliani. La doppia natura internazionalista e regionalista della sua linea culturale modernista, si dimostra ugualmente vincente tanto da superare la crisi dell'*Art Nouveau* della seconda metà del primo decennio del Novecento, traghettando la sua esperienza verso quella revisione accademica del modernismo che ne permette la



Figura 131. Logo all'ingresso dell'abitazione di Ernesto Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000).

15 Ernesto Basile (1857-1932), si laurea in Architettura nel 1878 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo. Cfr. *Ernesto Basile e il liberty a Palermo*, Ingria Anna Maria (a cura di), Herbita, Palermo, 1988.

16 Dal 1878 è assistente del padre alla cattedra di "Architettura tecnica", per un biennio alla Scuola di Applicazione di Palermo. Nel 1881 si trasferisce a Roma, per approfondire i suoi studi sui principali monumenti della città e diviene assistente di Enrico Guj, professore di "Architettura tecnica" presso la locale Scuola di Applicazione. Nel 1883 ottiene il suo primo incarico di docenza per il primo corso di "Architettura", mantenendo nel contempo anche il precedente ruolo di assistente di Guj fino al 1891. Nel luglio del 1891, in seguito alla morte del padre, la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche di Palermo propone la nomina di Basile ad ordinario di "Architettura tecnica", in sostituzione del padre, presso la stessa Scuola di Applicazione. Nel 1892, a seguito di un concorso, Basile viene nominato professore straordinario, ottenendo poi la nomina a ordinario nel 1897.

17 A questa condizione di partenza è anche legata la fortuna della sua personale formulazione di una "via siciliana" all'*Art Nouveau* che rappresenta la prima manifestazione compiuta della cultura architettonica italiana in seno al modernismo europeo.

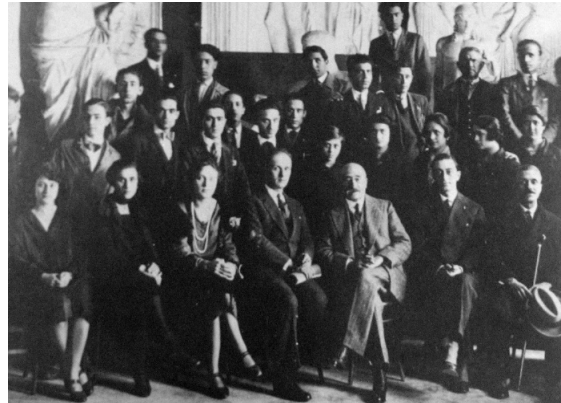
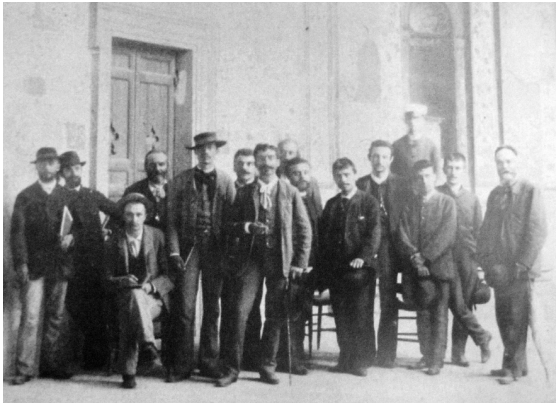


Figura 132. Ernesto Basile al centro con gli allievi della terza classe della Scuola di Applicazione per Ingegneri in una foto scattata il 14 luglio 1885 (Tratta da Ernesto Basile: *dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo, 2002).

Figura 133. Ernesto Basile al centro con docenti e allievi della Regia Accademia di Belle Arti di Palermo in una foto del 1925 (Tratta da Ernesto Basile: *dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo, 2002).

facile diffusione in tutta l'isola e la creazione di un vero e proprio filone architettonico con echi in ambito nazionale. Basile opera, fino alla prima guerra mondiale, con autorevolezza accademica nel tentativo di promuovere il movimento di rinnovamento in Italia e dando vita ad una qualificata scuola del "progetto moderno" presto ricondotta, però, verso un indirizzo di maniera che, negli anni Venti, finisce per isolarne i componenti dai nuovi orientamenti della cultura architettonica internazionale.¹⁸

Anche se i tempi e la cultura del costruire sono cambiati, la presenza di allievi formati alla Scuola di Basile nella formazione delle Scuole di Architettura in Italia è abbastanza diffusa. Infatti, alcuni dei suoi allievi si sono spostati in altre sedi e hanno già partecipato alla costruzione nazionale di alcune delle Scuole di Architettura. Giuseppe Samonà che è uno degli ultimi allievi di Basile si trova ad insegnare prima a Napoli e successivamente a Venezia, quasi contemporaneamente alla nascita della Facoltà di Architettura di Palermo. Nasce implicitamente una sintonia, ovvero una sorta di alleanza tra la nascente Scuola di Palermo e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV),¹⁹ sia attraverso la figura accademica di Samonà, sia attraverso la contemporanea messa in evidenza nelle due Scuole dei principi di rifondazione dell'architettura centrata sulla sua forte seminazione del Movimento Moderno. La Facoltà di Architettura di Palermo compie i primi passi negli anni della ricostruzione, insieme ad altre Scuole e in particolare proprio in sintonia con le politiche culturali inaugurate da Samonà a Venezia, affronta, con rinnovate attenzioni e con un'eredità senza eccessivi debiti con il precedente regime, il dibattito sulla ricostruzione delle città distrutte dai bombardamenti.

¹⁸ Cfr. Sessa Ettore, *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo, 2002.

¹⁹ Samonà diviene preside dello IUAV nel 1945, un anno dopo la fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo.

1.1.2 Gli allievi di Basile: Edoardo Caracciolo, Giuseppe Samonà e Salvatore Caronia Roberti.

Gli anni Quaranta vedono contestualmente un cammino parallelo che fa coincidere la presenza di Edoardo Caracciolo²⁰ a Palermo e quella di Giuseppe Samonà²¹ a Venezia. In vari modi il rapporto tra queste due figure accademiche consolida una tendenza importante nel contesto nazionale, che muove con difficoltà verso un'affermazione della cultura del progetto in architettura. Va infatti sottolineata la solidità di un rapporto tra questi due personaggi, che deriva dalla comune formazione attraverso l'eredità culturale di un maestro come Basile, ancora attivo agli inizi degli anni Trenta. Caracciolo anche nelle sue architetture, sembra raccogliere con sicurezza e rigore un rapporto attivo con le espressioni del Movimento Moderno, mentre Samonà si serve spesso di finezze espressive e di forme del disegno che, pur nell'aggiornamento contemporaneo, sembrano guardare ad una lezione più antica che ha le sue radici nella cultura delle opere di Basile. Entrambi perseguono, comunque con forza, una cultura del progetto fortemente fondato sulla consapevolezza della storia. Per Caracciolo questa attenzione alla storia diventerà una lezione da trasferire attivamente nell'azione urbanistica e in particolare nella tutela e valorizzazione dei centri storici.²² Buona parte del periodo d'inizio della Scuola di Palermo è fortemente segnato dalla figura accademica di Caracciolo, fino alla sua scomparsa nel 1962. La Facoltà rimane per tutto questo periodo una scuola con un numero ridotto di studenti, albergata in una sede precaria in via Caltanissetta, di fatto un appartamento, dove si incontrano per i corsi non più di venti studenti per volta, si tratta di un vero confronto fra discendenti e docenti. Caracciolo tiene entrambi i corsi di "*Urbanistica*" e condiziona fortemente il dibattito di questi anni anche per il suo massiccio impegno nelle occasioni di lavoro nella redazione di Piani sia a Palermo che in molte altre città della Sicilia. Per Samonà, la dimensione urbanistica trova riscontro, oltre che nei suoi interventi progettuali, anche all'interno della disciplina di "*Composizione architettonica*", di cui è titolare.

A metà degli anni Cinquanta con la presidenza di Salvatore Caronia Roberti, anch'egli allievo di Basile, la Facoltà di Palermo si avvicina in qualche modo alle politiche che Samonà persegue a Venezia, rafforzandone i rapporti tra le sedi. Il preside svolge la sua intera carriera a Palermo ed è considerato il grande architetto del regime in Sicilia come lo è Piacentini a Roma. Questo rapporto consente a Samonà di costruire i primi contatti accademici con la sede di Palermo, che si protrarranno anche dopo la scomparsa di Caronia Roberti nel 1970.²³

20 Edoardo Caracciolo (1906-1962) si laurea nel 1930 in Ingegneria Civile e l'anno dopo in Architettura presso la Regia Scuola di Ingegneria, cresciuto quindi alla Scuola di Ernesto Basile, orienta i suoi studi verso l'urbanistica, specializzandosi a Roma. Dal 1933 diviene assistente alla cattedra di "*Urbanistica*" e poi di "*Architettura tecnica*" nella Facoltà di Ingegneria di Palermo, dal 1944 al 1946 insegna "*Storia dell'architettura*" e infine dal 1947 al 1962 "*Urbanistica*".

21 Giuseppe Samonà (1898-1983) si laurea nel 1922 a Palermo alla Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri, in Architettura. Non insegnerà mai a Palermo, nel 1927 inizia la sua carriera di docente all'Università di Messina, trasferendosi successivamente a Napoli e infine a Venezia. Cfr. Tentori Francesco, *I Samonà: fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e immagine, Torino, 1996.

22 I suoi studi sulla città di Erice pubblicati nel 1960 ma redatti a partire dalla redazione del Piano regolatore generale della città del 1958 saranno la base di una nuova attenzione nazionale per l'intervento nei centri storici.

23 Sarà proprio Samonà a tenere la commemorazione del preside, pubblicata poi a cura della Facoltà di

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 La fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo.

E' la Facoltà di Ingegneria, attraverso l'azione svolta dal suo preside Antonino Sellerio, a promuovere nel luglio del 1944 presso l'Ufficio dell'Alto Commissario per la Sicilia, Onorevole Francesco Musotto, l'adunanza in cui viene avanzata la proposta dell'istituzione della Facoltà di Architettura, divenuta operante nel dicembre dello stesso anno. Lo scopo della richiesta è quello di venire incontro ai giovani che a causa della guerra, date le difficoltà di vita e dei trasporti, non potranno recarsi in continente per seguire i corsi della Facoltà di Architettura e pertanto è necessario provvedere al riguardo sia nell'interesse degli studenti siciliani sia della Architettura. La disciplina non deve essere abbandonata nel momento in cui predomina la necessità di costruire gli edifici distrutti dalla guerra.²⁴ La Facoltà di Architettura di Palermo nasce nel 1944 quando il territorio nazionale è ancora diviso dalla seconda guerra mondiale, alla sua nascita sono presenti i semi genitivi dell'insegnamento dell'architettura nella Facoltà di Ingegneria di Palermo, le radici del pensiero e dell'architettura di Giuseppe Damiani Almeyda, dei Basile padre e figlio e dei discepoli di quest'ultimo: Salvatore Benfratello, Giuseppe Samonà, Giuseppe Vittorio Ugo e Vittorio Ziino, che avranno influenza nella fase fondativa di quella che è la prima Facoltà



Figura 134. Logo dell'Università degli Studi di Palermo.



Figura 135. Salvatore Caronia Roberti, nuova sede della Facoltà di Architettura di Palermo nel parco d'Orléans. Prospettiva dell'edificio della presidenza, 1952 (ASCR).

Architettura di Palermo nel 1971: Samonà Giuseppe, *Commemorazione di Salvatore Caronia Roberti*, Tipografia Fratelli De Magistris, Palermo, 1971. Cfr. Ruggieri Tricoli Maria Clara, *Salvatore Caronia Roberti Architetto*, Grifo, Palermo, 1987.

²⁴ Verbale dell'adunanza del 28 luglio 1944 presso l'Alto Commissario per la Sicilia e Decreto del 23 dicembre 1944 firmato dall'Onorevole Salvatore Aldisio Alto Commissario per la Sicilia.

di Architettura sul territorio dell'isola.²⁵ Negli anni del dopoguerra la Facoltà assume caratteri di provincialità, per la poca partecipazione al dibattito nazionale e una conseguente struttura dell'insegnamento molto tradizionale. Ciò viene ulteriormente rimarcato per la prematura scomparsa nel 1962, di due protagonisti di questi anni di grande spessore scientifico e culturale: Guido di Stefano nel campo della "*Storia dell'architettura*" ed Edoardo Caracciolo in quello dell'"*Urbanistica*". Questi avvenimenti si situano in un momento particolarmente difficile per la composizione del corpo docente, formato da pochi professori di ruolo e molti incaricati, tanto che per molti anni la gestione della Facoltà viene affidata ad organismi provvisori. Il dopoguerra rappresenta gli anni in cui si tenta nelle Facoltà di Architettura un'interazione tra insegnamenti scientifico-tecnici ed umanistico-artistici attraverso un insegnamento della composizione architettonica come momento di sintesi con altri insegnamenti, ritenuti elementari e complementari, che hanno come oggetto di studio la conoscenza degli elementi (tipologici, costruttivi, formali, ecc.) dell'architettura.

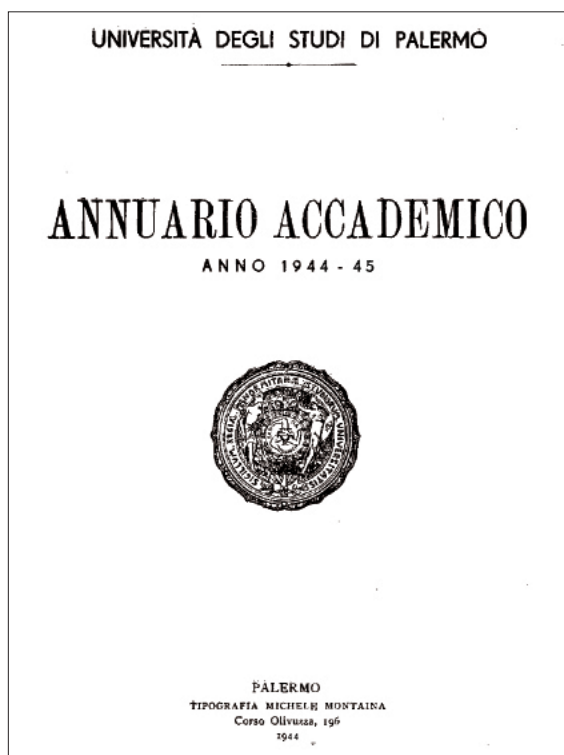


Figura 136. Prima pagina dell'Annuario dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 1949-50.

²⁵ Per comprendere meglio le situazioni e i protagonisti che hanno portato alla fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo: Palazzotto Emanuele, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Hevelius, Benevento, 2003.

2. LA RICOSTRUZIONE A PALERMO.

Alla fine del 1942, la Sicilia, a seguito dell'avanzata inglese in Libia, degli sbarchi americani in Marocco e Algeria e dell'avanzata statunitense in Tunisia, rappresenta chiaramente il più probabile obiettivo delle ulteriori operazioni militari alleate nel Mediterraneo dopo la completa occupazione delle coste africane.

Difatti, fin dal gennaio del 1943,²⁶ iniziano su tutto il territorio siciliano quelle incursioni aeree che diventano da lì a poco sempre più numerose. Nel capoluogo siciliano i bombardamenti interessano la zona portuale e la parte centrale della città, provocando le prime perdite al patrimonio monumentale. In tali incursioni risultano danneggiati la Chiesa di Santa Chiara con il contiguo monastero nella piazza omonima, il Palazzo Arcivescovile, il palazzetto settecentesco di piazza Ballarò, la Cappella di Nostra Signora di Betlemme e la Chiesetta di San Pietro in Vincoli nella via Porta di Castro, con quest'ultima che va completamente distrutta. A maggio viene sferrata su tutta la città la più estesa e distruttiva incursione aerea avvenuta a Palermo durante la seconda guerra mondiale. La potenza e la



Figure 137-138. Distruzioni dopo i bombardamenti del 1943 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000).

durata di tale attacco è da collegare allo svolgimento, durante il mattino, di una cerimonia di guerra per la consegna della medaglia di mutilata alla città di Palermo con l'intervento di alte personalità del regime fascista, il cui avvenimento preannunciato per radio ha attirato un'azione bellica così ben organizzata.²⁷

Facendo un bilancio generale, nei primi due anni di guerra la città, pur fatta oggetto di alcuni attacchi aerei, non subisce particolari danni al patrimonio edilizio e monumentale. Solo nell'anno 1943, da gennaio a giugno, le forze alleate sferrano una serie di attacchi

26 Sporadiche incursioni aeree sono state effettuate anche durante l'anno 1942. Si ha notizia di una di esse su Palermo nella notte tra il 2 e il 3 di marzo di quell'anno, che ha causato lievi danni all'Arsenale della Regia Marina Borbonica presso il porto e al Conservatorio di musica.

27 Cfr. Guiotto Mario, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Fondazione Salvare Palermo, Palermo, 1946, pp. 34-35. Il Soprintendente Guiotto definirà tale momento come «tragico e indimenticabile per chi si trovò presente», talmente fu esteso e totalmente differente per potenza di mezzi impiegati l'attacco aereo rispetto agli altri fino ad allora effettuati sulla città.

aerei con conseguenti bombardamenti provocando gravi danni al tessuto edificato della città ed irreparabili perdite al patrimonio monumentale ed artistico.²⁸

All'indomani dell'occupazione di Palermo, da parte degli alleati, avvenuta nel luglio del 1943, il quadro d'insieme dello stato dei monumenti danneggiati durante gli eventi bellici è piuttosto vasto e scoraggiante.

Per una guerra «subita e sofferta in silenzio che aveva travolto e sconvolto sia il patrimonio costruito che tanta parte dei puri valori morali ed umani»²⁹, nella sola città di Palermo si registrano, oltre alla perdita di circa il 40% dei vani disponibili per abitazione, danni e distruzioni su 119 complessi monumentali. In essi si individuano 86 edifici religiosi (chiese, oratori, conventi), 20 palazzi privati e 13 fra edifici e spazi di pubblico interesse. Nella pubblicazione del 1946, Mario Guiotto, nel fare un bilancio dei danni subiti, ha indicato 15 complessi distrutti; 21 complessi semi-distrutti o comunque ridotti in grave stato e 75 complessi danneggiati meno gravemente. Da uno studio più approfondito dei documenti d'archivio si può constatare che il numero dei monumenti danneggiati è decisamente più consistente.³⁰ Terminati gli eventi bellici e constatata la consistenza

dei danni da essi provocati sul patrimonio architettonico, si dà inizio all'ardua fase della ricostruzione. Se nel resto della penisola tutto ciò avviene nei primi mesi del 1945, quando il governo luogotenenziale del principe Umberto inizia a predisporre i primi provvedimenti, in Sicilia, tale opera di ricostruzione inizia molto tempo prima: l'Isola è già, quasi da due anni, fuori dalle operazioni di guerra. Il governo militare di occupazione³¹ insediato a Palermo nel luglio del 1943 diventa, in settembre, dopo l'armistizio di Cassibile, Governo Militare Alleato (AMG) e da organismo esclusivamente tecnico-militare con il compito di garantire sicurezza nelle retrovie, si trasforma in strumento di riorganizzazione della società civile. Il governo alleato diventa dunque l'unico interlocutore per la risoluzione dei tanti problemi sociali ed economici dell'Isola.³² In tema di ricostruzione post-bellica del patrimonio monumentale, questa sottocommissione promuove, fin da subito, l'immediato stanziamento di fondi e l'organizzazione degli interventi più urgenti. Dunque, per l'avvio di tale opera, si attua una sinergia tra organi periferici dello Stato Italiano, da una parte, i quali realizzano i progetti tecnici e i relativi preventivi di spesa e, dall'altra, l'AMG che



Figura 139. Gli americani del generale Patton entrano a Palermo il 22 luglio 1943 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000).

28 Cfr. *"I monumenti palermitani danneggiati dalla guerra"*, a cura dell'Associazione Salvare Palermo, Biblioteca Comunale, Palermo maggio 2003.

29 Ceschi Carlo, *I monumenti e la guerra 1940-45*, Arti Grafiche I. Stringa, Genova 1949, p. 2.

30 Cfr. *Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei. Classificazione dei danni*, in ASBCAP, vol. 195/5, 1943-44, 16 dicembre 1943.

31 Allied Military Government of Occupied Territories (AMGOT).

32 Cfr. Trombino Giuseppe, *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Officina Edizioni, Roma, 2000, p. 15.

provvede all'assegnazione dei mezzi finanziari. Queste operazioni sono così ben coordinate e sollecite che dopo poche settimane si può dare inizio ai primi lavori.³³

Ma quando, dopo il 2 giugno 1946, l'amministrazione viene trasferita al Governo della Repubblica Italiana, l'organizzazione degli interventi e, soprattutto, l'erogazione dei finanziamenti diventa alquanto complessa e gravosa. Per altro, vi è una condizione di estremo disordine, dato che gli uffici centrali, che stanno faticosamente riformandosi, sono subissati dalle incessanti richieste da parte delle Soprintendenze impegnate direttamente negli urgenti lavori di ricostruzione bisognevoli di fondi. Gli anni del dopoguerra rappresentano un periodo dove è alto il dibattito sulla città e sul territorio e la ricostruzione s'intreccia con questioni di sviluppo e con problematiche di lavoro e occupazione.

2.1 PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.

2.1.1 Il Piano regolatore del 1944.

Dagli anni Trenta a Palermo inizia ad affermarsi il ruolo dell'urbanistica, nel 1939 viene infatti bandito il Concorso nazionale per la redazione del Piano regolatore della città. Ciò rappresenta per la classe dei giovani professionisti locali il banco di prova nella ricerca di una sintesi delle nuove idee nel campo dell'architettura e della nascente urbanistica e fornisce l'occasione migliore per il loro inserimento nel dibattito culturale nazionale, inserimento che viene sostenuto dalla presenza nei loro gruppi di progettazione della componente professionale romana più qualificata. In particolare del gruppo di Edoardo Caracciolo fa parte Luigi Piccinato, che già allora costituisce una figura di punta nel panorama dell'urbanistica italiana. Nel 1941 si conclude il Concorso per il Piano regolatore di Palermo. A pochi mesi dalla cessazione delle ostilità in Sicilia, si profila a Palermo una maniera nuova di affrontare la ricostruzione. Per dare una risposta alle varie esigenze ad essa connesse, specie quelle riguardanti il rifacimento del patrimonio edilizio distrutto, si intuisce che bisogna affrontare l'intera problematica urbanistica della città attraverso la redazione del Piano regolatore generale esteso, secondo la normativa della nuova legge del 1942, a tutto il territorio comunale. Il Piano viene redatto nel 1944 e il merito di questa iniziativa, che comporta una nuova visione, temporale e spaziale, della pianificazione urbanistica, è da ascrivere alla lungimiranza della municipalità e soprattutto al sostegno e al coinvolgimento dell'Università per la collaborazione fornita da alcuni suoi docenti vincitori del precedente Concorso per il Piano regolatore presenti a Palermo, e tra questi Caracciolo. Egli già in questo momento, nel campo urbanistico, rappresenta la presenza più viva e innovatrice della città e dell'Università, che, proprio per le iniziative intraprese dalla Facoltà d'Ingegneria, va assumendo, nel suo complesso come istituzione, un ruolo preminente nella vita culturale cittadina.

2.1.2 I Piani urbanistici e la Facoltà di Architettura.

La Facoltà, nel primo periodo di attività, si trova all'interno di un contesto che ha come tema centrale i Piani delle principali realtà urbane della Sicilia a partire da Palermo. Non a caso nello stesso 1945, anno di avvio dei corsi della Facoltà di Architettura di Palermo,

33 Cfr. Guiotto Mario, *op. cit.*, 1946, p. 52.



Figura 140. Piano di ricostruzione di Palermo del 1947 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000).

viene varato il Piano di ricostruzione della città che sarà la base per la successiva redazione del Piano regolatore generale. Caracciolo sarà il principale autore di entrambi gli interventi coinvolgendo inoltre molti giovani assistenti attivi nella Facoltà.

Gli interventi urbanistici più significativi di questi anni sono indubbiamente la formazione di alcuni Piani di ricostruzione, tra cui quello di Palermo e la redazione successiva dei Piani regolatori generali avviati alla fine degli anni Cinquanta e conclusi nella prima metà degli anni Sessanta. Quelli più importanti guidati da Caracciolo sono sicuramente quello di Trapani e quello di Palermo. Il Prg di Palermo è certamente l'esperienza più significativa anche perché è tra i primi Piani redatti per una grande città secondo la legge del 1942. Dopo un lungo iter burocratico, nel 1962, il Presidente della Regione approva il Piano regolatore generale della città, questo Piano prevede l'ampliamento della superficie cittadina di circa il doppio, soprattutto verso nord e secondo la morfologia del territorio. Si vengono così ad occupare molti spazi lasciati liberi prima destinati all'agricoltura e contemporaneamente le borgate storiche vengono inglobate nel tessuto urbano, molte delle quali perdendo completamente la loro identità. Il Prg presenta alcuni punti problematici che la critica successiva accentuerà negli aspetti più significativi. Le prime ragioni critiche, sono sicuramente il difficile rapporto con i manufatti e gli impianti storici presenti nel territorio urbano e nel contesto, l'eccessiva cubatura attribuita alle singole aree edificabili e connessioni di volumetrie troppo disinvolute definite per le cosiddette aree agricole di margine del corpo urbano edificato della città. In generale il Prg di Palermo riuscirà a dare un impianto urbano alla città che reggerà nel tempo e consentirà di definire la scala urbana adeguata ad una città capitale. L'occasione della redazione di questo e di altri Prg rappresentano l'esercizio per molti giovani assistenti che saranno successivamente docenti nella stagione successiva a quella di Caracciolo. Il contesto siciliano offre un pa-



Figura 141. Piano regolatore di Palermo del 1962 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000).



Figura 142. Comitato di redazione del Prg di Palermo. Da sinistra, in senso orario, Giuseppe Caronia in piedi dietro Luigi Epifanio, Vincenzo Nicoletti, Edoardo Caracciolo, Mario Lo Jacono alle loro spalle, Salvatore Sciarrino, Salvatore Inzerillo, Vincenzo Capitano, Pietro Villa, due interpreti, Salvatore Caronia Roberti, Sven Markelius, Vittorio Ziino di spalle come Bino Napoli (Tratta da *Urbanistica come civiltà*, Palermo, 1957).

norama di occasioni fondate sull'impegno sociale in un fitto dialogo di sperimentazione nazionale che, di fatto, persegue i grandi ideali di giustizia sociale che hanno animato il dibattito sullo sviluppo nei primi anni successivi al secondo dopoguerra. Le inchieste di Danilo Dolci,³⁴ condotte tra il 1960 e il 1975, sullo stato di povertà della Sicilia occidentale, le analisi di Paolo Sylos Labini,³⁵ l'invito alle attività non violente e alla partecipazione di Carlo Doglio,³⁶ costituiscono un riferimento attivo con Caracciolo e il suo gruppo di lavoro e, attraverso un rapporto con alcuni giovani urbanisti, transitano nei temi della

ricostruzione ispirati ad un rinnovato impegno civile. Appartiene a questo percorso il legame nato tra Caracciolo e Doglio che permetterà l'ingresso della sociologia e di questo particolare personaggio della cultura urbanistica italiana nel contesto degli insegnamenti della Facoltà di Architettura di Palermo.

2.1.3 Edilizia popolare a Palermo.

Vista la grande esplosione demografica degli anni Sessanta e la pressante richiesta di abitazioni da parte della popolazione, nel 1966 vengono approvati i piani per l'edilizia convenzionata che utilizzando territori precedentemente di uso agricolo creano quattordici nuove zone edificate, alcune delle quali presso antiche borgate come Bandita,

34 Dolci Danilo, *Spreco: Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco in Sicilia occidentale*, Einaudi, Torino, 1960.

35 Sylos Labini Paolo, *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano, 1966.

36 Doglio Carlo, *Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*, Il Mulino, Bologna, 1968.

Arenella o Resuttana. Per le classi meno abbienti, la città, attraverso i Piani di Edilizia Economica Popolare (PEEP), decide di edificare una serie di quartieri popolari progettati solitamente secondo il disegno di “edificio unico”, il più famoso dei quali è il quartiere denominato ZEN, Zona Espansione Nord, progettato nel 1969 dal gruppo composto da Francesco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini. Il quartiere sorge in un’area che a causa di una depressione, risulta poco arieggiata e quindi poco adatta all’edificazione di un’elevata densità abitativa. Molte complicazioni burocratiche ed economiche porteranno ad una realizzazione diversa dalle previsioni di progetto creando quello che attualmente è il quartiere meno vivibile della città. I PEEP vengono così dislocati, nella maggior parte dei casi, nei pressi della nuova circoscrizione cittadina, il viale Regione Siciliana. Progettata inizialmente come tangenziale di collegamento extracittadino per il traffico diretto a Trapani o Messina e quindi come una sorta di limite all’espansione cittadina verso le montagne, in breve tempo viene assorbita dal tessuto della città diventando un importante asse urbano che però isola i quartieri sorti al di fuori di essa, come Borgo Nuovo o Passo di Rigano. Il via alla speculazione urbana sarà dato dalla costruzione di questi quartieri così distanti dalla città consolidata. Creando questi nuovi poli satelliti da collegare alla città tramite nuove opere di urbanizzazione primaria (strade, reti fognarie e idriche), il terreno inizialmente agricolo posto fra queste nuove aree e la città viene acquistato a basso prezzo, pur diventando subito edificabile, aumentando così a dismisura il suo valore.³⁷

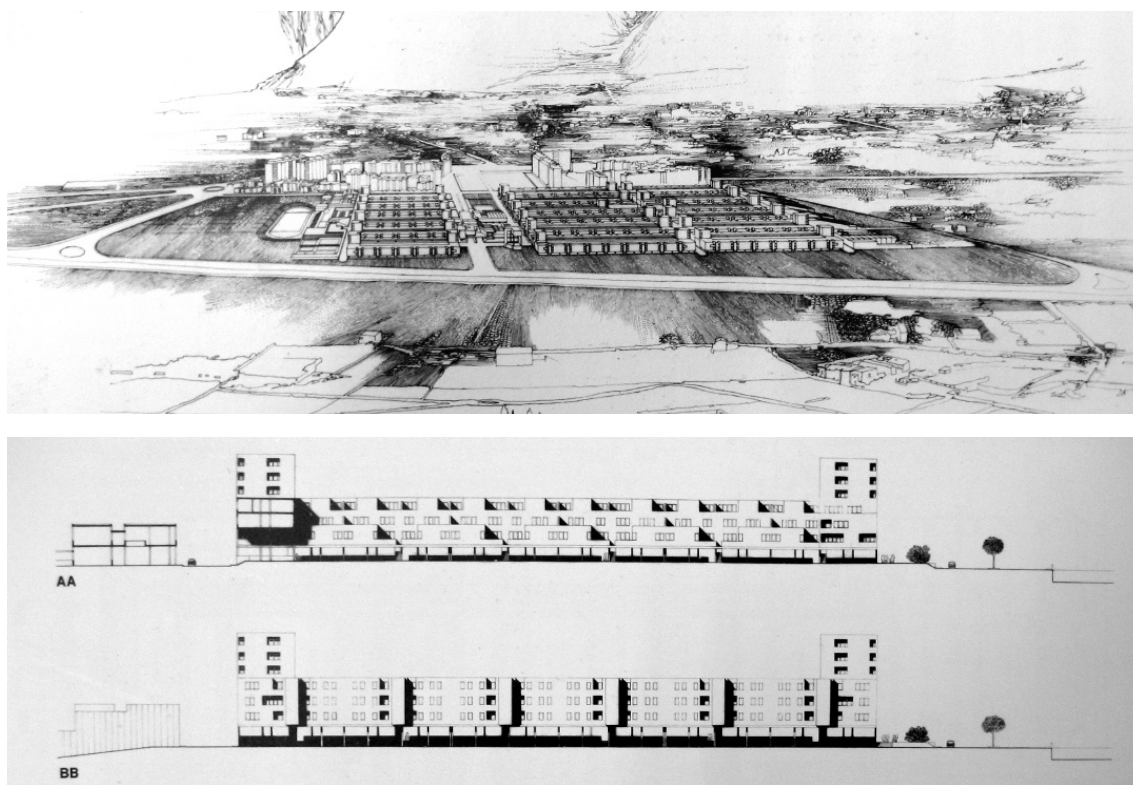


Figure 143-144. Quartiere ZEN di Palermo. Studio della prospettiva d’insieme e prospetti delle unità d’abitazione orizzontali (AGAM).

37 Cfr. Fava Ferdinando, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell’esclusione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO.

Edoardo Caracciolo rappresenta una figura accademica e professionale fondamentale per la cultura architettonica della Sicilia, porta avanti il suo impegno dentro e fuori l'Università e si adopera per far partecipare la cultura siciliana a quel fermento che caratterizza la situazione italiana del dopoguerra. In questa nuova atmosfera Palermo, per suo merito, vive momenti particolari nel 1949 in occasione del II Congresso nazionale dell'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.) e nel 1950 con il VII Congresso nazionale di Storia dell'Architettura.³⁸ Si tiene inoltre a Palermo nel 1953 il IV Convegno nazionale dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). L'attività culturale degli anni Cinquanta risulta piuttosto attiva per merito esclusivo di Caracciolo, mentre i primi anni Sessanta dopo la sua scomparsa, vedono un periodo di relativa stasi, per riprendere nel 1966 con l'XI Convegno dell'Inu.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana (G.A.U.S.).

Il Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana opera a Palermo nei primi anni Sessanta. I componenti, tutti formati alla Facoltà di Architettura di Palermo,³⁹ alcuni di questi anche docenti nella stessa, sono uniti dal medesimo stimolo a impegnarsi e a impegnare a loro volta le pubbliche amministrazioni, le classi professionali e l'opinione pubblica nei riguardi del Piano regolatore della città, inteso come unico strumento valido alla disciplina urbanistica e proprio per questo ne sottolineano alcune carenze d'impostazione e suggeriscono, specie per il risanamento del vecchio nucleo della città, alcune revisioni che sono anche conseguenti agli avanzamenti della cultura urbanistica, registrati negli anni successivi alla sua redazione.

Antonio Bonafede dal 1963 è docente presso la cattedra di "Urbanistica", ereditata da Caracciolo alla Facoltà di Architettura di Palermo e all'interno del suo insegnamento affronta le problematiche del quartiere in relazione alla città.

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 Mostra delle borgate

Negli anni Cinquanta non si hanno apprezzabili avanzamenti della disciplina urbanistica, anche i primi risultati ottenuti dall'attività urbanistica nazionale sono deludenti. Questo è determinato da contingenti criteri politici e quasi mai da effettive esigenze economiche e sociali. Caracciolo avverte questa particolare situazione ed è tra i primi docenti a intuire

³⁸ In queste riunioni Caracciolo è presente con due relazioni sulla situazione dell'architettura moderna in Sicilia in cui denuncia la scomparsa ed il tradimento dell'eredità di Ernesto Basile.

³⁹ Del Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana che opera negli anni 1961-63 fanno parte: Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Alba Guli, Archimede Benizio Mignosi, Luciana Natoli, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia e Nino Vicari. L'azione da loro svolta è compendata nel volume *Impegno urbanistico: raccolta dei testi degli interventi e degli articoli del G.A.U.S., Palermo, 1961-1963*. La Cartografica, Palermo, 1965.

la necessità di passare dalla “pianificazione dall’alto”, autoritaria e cattedratica, alla “pianificazione dal basso” da avviare ed elaborare a contatto dei cittadini interessati, basata sull’individuazione di concrete domande e di veri bisogni.

Per sperimentare questo nuovo modo di vedere i problemi della pianificazione Caracciolo aderisce con gli assistenti e gli allievi del proprio corso di “*Urbanistica*”, nel 1953, alla prima iniziativa intrapresa dagli abitanti della zona sud-ovest di Palermo, i quali costituiscono il “Comitato popolare delle borgate” allo scopo di denunciare all’opinione pubblica le condizioni di estremo degrado, di fatiscenza e di igiene in cui vertono questi quartieri. Per far sì che questi problemi siano noti a tutti al fine di cementare l’unità e la volontà di tutti per affrontarli e soprattutto per spingere i politici a risolverli con leggi e finanziamenti speciali, questa associazione mobilita l’interesse e l’attenzione di un considerevole numero di sociologi, fotografi, pittori, giornalisti, architetti e urbanisti perché, ciascuno secondo le proprie competenze, con i dati statistici, le immagini, i dipinti, gli articoli, i progetti e i piani rendano più evidente lo stato di fatto per prospettare soluzioni da adottare.

Tutti questi materiali danno luogo, nel novembre del 1953, alla Mostra delle borgate promossa dalla Galleria L.E.A. (Libri e Arte), che costituisce uno dei primi centri d’arte sorti a Palermo nel dopoguerra. La mostra viene visitata da alte personalità regionali e nazionali e anche dai partecipanti al IV Convegno dell’Inu, che si tiene a Palermo in questi giorni.

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A PALERMO.

4.1 LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura.

Nel dopoguerra Vittorio Ziino insegna in entrambi i corsi di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” fino al 1954-55,⁴⁰ quando diviene titolare della cattedra Guido Di Stefano,⁴¹ Renato Bonelli succede alla cattedra nel 1962 e vi rimane fino al 1968. Gli interessi di Bonelli oscillano consapevolmente dagli aspetti teorici della disciplina a quelli metodologici e di linguaggio artistico oltre che costruttivi, dalla storia dell'architettura al restauro. Come Di Stefano, anch'egli dedica molta attenzione all'architettura del medioevo, in particolare al Duecento e Trecento in Italia a partire dal Duomo di Orvieto. Altro grande tema di cui si occupa negli anni palermitani è l'architettura del Cinquecento a Roma, con particolare attenzione alla figura di Donato Bramante e alle vicende della Basilica di San Pietro: tema su cui svolge a Palermo anche un corso monografico.⁴² Un

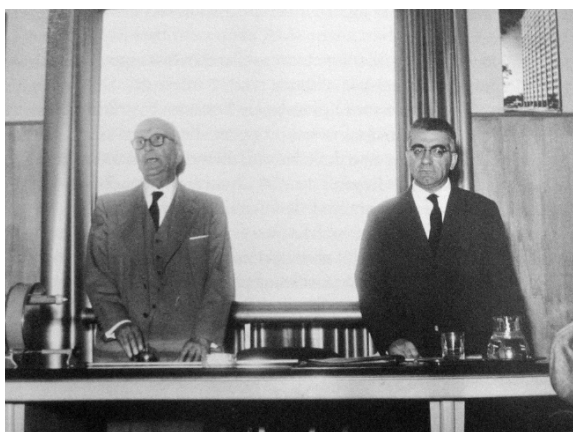


Figura 145. Renato Bonelli con il preside Salvatore Caronia Roberti in occasione di una conferenza tenuta in Facoltà il 21 maggio 1961 (Tratta da *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma, 2007).

altro interesse che percorre la sua intera esistenza è quello legato alla tutela dei centri storici,⁴³ inoltre, partecipa anche attivamente ai problemi e alle vicende delle città italiane. Dopo la partenza di Bonelli per Roma, gli insegnamenti di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” sono affidati ad altri docenti, provenienti sempre da Roma, tra questi: Claudio Tiberi, Giuseppe Zander, Leonardo Benevolo e Paolo Marconi. Il 1968 anno in cui assume la supplenza Tiberi, è un anno difficile a causa della contestazione studentesca e delle richieste verso una didattica orientata esclusivamente verso l'architettura.

40 Tra le sue pubblicazioni negli anni d'insegnamento pubblica nel 1950: *Il linguaggio degli architetti*. Emerge nella trattazione del corso un particolare interesse alla tradizione localistica, che trova ulteriore conferma nello scritto del 1960: *Nuovi documenti sull'attività edilizia in Sicilia nel '400 e nel '500: osservazioni sulla tecnica e sulle modalità di esecuzione delle opere di architettura*.

41 Le sue prime pubblicazioni si collocano verso la metà degli anni Trenta e sin dall'inizio privilegiano il settore dell'architettura medievale in Sicilia. La sua opera più significativa è *Monumenti della Sicilia normanna*, del 1955. Il corso continua ad avere un indirizzo prevalentemente rivolto allo studio di opere architettoniche locali. Renato Bonelli alla commemorazione tenuta l'8 novembre del 1962 per Di Stefano, definisce l'opera come fondamentale per lo studio dell'argomento.

42 Bonelli, pubblica diversi libri negli anni antecedenti l'insegnamento a Palermo su temi che successivamente tratterà nei corsi, come sul Duomo di Orvieto e su Bramante. *Il duomo d'Orvieto e l'architettura italiana del Duecento e del Trecento*, nel 1952 e *Da Bramante a Michelangelo: profilo dell'architettura del Cinquecento*, nel 1960.

43 Ne danno particolare testimonianza il saggio *Architettura e restauro*, pubblicato nel 1959 e la voce *Restauro* scritta per l'Enciclopedia Universale dell'Arte del 1963.

tura contemporanea e la forma seminariale delle verifiche in itinere: richieste assolute con entusiasmo da Tiberi anche se di natura estranea rispetto ai suoi precedenti studi teorici e alle sue competenze sull'architettura greca.⁴⁴

Per quanto riguarda il corso di “*Restauro dei monumenti*”, dal 1966 al 1968, viene incaricato Manfredo Tafuri, questo può essere considerato come l'unico insegnamento vicino alla storia dell'architettura, disciplina verso la quale il docente ha già orientato studi e ricerche.⁴⁵ A partire dal 1970 complice un preside urbanista appassionato di storia, Giuseppe Caronia, viene attivata la disciplina “*Storia dell'urbanistica*” affidata prima per incarico a Luciana Natoli, e dopo la sua precoce scomparsa a Enrico Guidoni.

4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche.

Il gruppo delle discipline tecnico-scientifiche nel corso degli anni Cinquanta ha subito diversi cambiamenti. Il corso di “*Scienze delle costruzioni*”, suddiviso in due annualità e tenuto nel dopoguerra da Corradino Corrao e da Riccardo Sapuppo viene unificato in un unico corso tenuto dal primo docente e nell'anno accademico 1955-56 è nuovamente suddiviso in due corsi tenuti da Domenico Lo Cascio e da Riccardo Sapuppo.⁴⁶ Negli anni Sessanta i corsi vedono il susseguirsi di diversi professori tra questi: Ugo Fuxa, Rosolino Gambino, Francesco Mazzarella e Gaetano Zingone.⁴⁷ Il corso di “*Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni*” tenuto dalla fondazione della Facoltà fino alla metà degli anni Sessanta da Pietro Villa,⁴⁸ non trova la sua continuità a causa del cambio di

— 119 —
<p>Miranda dott. Amato, di Analisi Matematica e geometria analitica. Morici dott. ing. Eugenio, di Scenografia. Natoli dott. arch. Luciana, di Storia dell'urbanistica. Neumann dott. Erika, di Tedesco. Noto La Diego Guido, predetto, di Chimica generale ed applicata. Nucci dott. Camillo, di Geografia urbana. Pirrone dott. ing. Giovanni, di Disegno industriale. Polizzotto Costanzo, predetto, di Scienza delle costruzioni. Romeo dott. Silvana, di Complementi di matematica. Scirè dott. Mùgari, di Istituzioni di matematica. Scirè Pietro, predetto, di Geometria descrittiva. Ugo dott. arch. Vittorio, di Percezione e metodi di rappresentazione. Viamelli Giorgio, predetto, di Mineralogia e geologia. Vieri dott. Quilici, di Storia dell'architettura antica.</p>
Liberi docenti
<p>Bellafiore Giuseppe, predetto, di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura. Bonafede Antonio, predetto, di Urbanistica. Corrao Paolo, predetto, di Disegno dal vero. Comandè G. Batista, predetto, di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura. Collura Michele, predetto, di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti. Di Stefano Paolino, predetto, di Elementi di composizione. Epifanio dott. ing. Luigi, di Elementi di composizione. Gargano De Simone dott. arch. Margherita, di Elementi di Architettura e rilievo dei monumenti. La Duca dott. arch. Rosario, di Topografia storico-urbanistica.</p>

Figura 146. Annuario dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 1970-71.

44 Sull'architettura greca scrive a partire dagli anni Sessanta: *Mnesicle: architetto dei Propilei* e *L'architettura ellenica*.

45 Sulla storia dell'architettura pubblica tra gli altri negli anni Sessanta: *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia; Borromini e l'esperienza della storia e L'architettura del manierismo del Cinquecento europeo*.

46 Nessuno di questi professori ha pubblicato libri del settore tecnico-scientifico durante la propria carriera.

47 Fuxa non pubblica libri durante la sua attività di docente, scrive però negli anni Quaranta e Settanta tre volumi: *Su un problema di economia nelle travi inflesse*, nel 1942; *Sulle superfici di sollecitazione e di deformazione*, nel 1948 e *Tecnica delle costruzioni*, nel 1977. Intensa è l'attività di Gambino durante la docenza fino alla fine degli anni Settanta. Tra le pubblicazioni inerenti al corso: *Travature reticolari piane isostatiche; Scienza delle costruzioni*, e *Sistemi di aste elastiche nello spazio*. Come Gambino anche Zingone scrive numerosi saggi sulla materia fra cui: *Le deformazioni dei cilindri cavi oltre il limite dello stato elastico; Calcolo delle strutture allo stato limite ultimo* e *La prevenzione del patrimonio monumentale a tipologia specialistica dal rischio sismico: corso di aggiornamento*. Mazzarella pubblica dal 1975 due sole opere: *Lezioni di complementi di matematiche* e *Una proprietà caratteristica delle funzioni armoniche*.

48 Villa non pubblica opere inerenti al corso, le sue pubblicazioni trattano per la maggior parte il tema dell'urbanistica a Palermo, tra queste: *Discussioni sui problemi urbanistici di Palermo; Per la più grande Palermo: politica urbanistica, edilizia e traffico* e *Storia della vita urbanistica di Palermo*.

anno in anno dei docenti.⁴⁹ I corsi di “*Analisi matematica e geometria analitica*” sono tenuti con continuità dalla fine della guerra fino alla fine degli anni Sessanta da Maria Tortorici e Massimo Mineo.⁵⁰ Trova sempre continuità il corso di Pietro Scirè di “*Geometria descrittiva ed elementi di proiettiva*”.⁵¹

Delle discipline tecnico-scientifiche un corso innovativo introdotto dal 1962-63 è quello di “*Unificazione edilizia e prefabbricazione*” di Benedetto Colajanni.⁵²

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo.

Gli anni Sessanta per l'ambito della rappresentazione e del rilievo costituiscono un momento di rottura della linearità che lo caratterizza sin dalla nascita della Facoltà.

I corsi tenuti con maggior continuità sono quelli di Giuseppe Spatrisano con “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*” e Giuseppe Vittorio Ugo con “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*”. Per cinque annualità Ugo non tiene il corso e viene sostituito da Luigi Levi.⁵³

Alcuni dei professori di questo campo, alla metà degli anni Sessanta, passano ad altri insegnamenti di materie del gruppo della composizione architettonica: Spatrisano passa a “*Caratteri stilistici e costruttivi*”, Ugo e Levi a “*Composizione architettonica*”.

Il corso di “*Disegno dal vero*” è un corso unico dapprima tenuto da Archimede Campini e successivamente dal 1952-53, quando si sdoppia, solo da Paolo Caruso. Dalla metà degli anni Sessanta il corso vede l'alternarsi di Giovanni Lo Jacono e Michele Collura.⁵⁴

49 Fuxa tiene il corso per il solo anno accademico 1964-65, così come Zingone per il 1965-66, infine conclude gli anni Sessanta Giuseppe Guercio.

50 Tortorici ha una intensa produzione letteraria per tutti gli anni Settanta, tra le sue opere: *Analisi numerica di un algoritmo con notevoli esigenze di precisione*; *Operatori aritmetici e logici in aritmetica reale e complessa a mantissa controllata*, e *Una ottimizzazione d'impiego di hardware*. Mineo pubblica solo tre testi tra gli anni Sessanta e Ottanta: *Superfici sulle quali le linee di egual longitudine sono geodetiche*; *Per una migliore approssimazione della deviazione angolare di un arco di geodetica, dalla sezione normale avente gli stessi estremi, sull'elissoide di Bessel* e *Superficie con sistema geografico e determinazione intrinseca del geoide*, insieme a Pietro Nastasi.

51 Scirè non pubblica libri relativi al corso, scrive unicamente per l'educazione primaria e per istituti tecnici e ginnasi. La sua trattatistica si riferisce a problemi semplici relativi alle scienze matematiche.

52 Riguardo i temi inerenti al corso, pubblica un primo libro sul finire degli anni Sessanta: *Problemi di storia della prefabbricazione: gli edifici a struttura metallica intelaiata nella prima metà dell'800* e alla fine degli anni Settanta: *Una proposta di classificazione dei giunti e dei prodotti di tenuta, nella prefabbricazione edilizia*. Le sue pubblicazioni si concentrano maggiormente sul tema della scienza e della tecnica delle costruzioni.

53 Spatrisano scrive numerosi libri sui monumenti palermitani, tra questi negli anni Sessanta: *Architettura del Cinquecento in Palermo* e *Relazione sull'attività didattica scientifica svolta nel corso biennale di elementi di architettura e rilievo dei monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo* e degli anni Settanta: *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*. Queste pubblicazioni fanno ancora una volta emergere l'indirizzo di numerosi corsi della Facoltà, incentrati alla conoscenza del patrimonio storico della Sicilia a discapito dell'ambito nazionale ed internazionale. Ugo riguardo al tema dell'architettura degli interni pubblica i suoi discorsi tenuti alle conferenze degli anni Trenta come ad esempio: *Modernità in architettura: la casa minima sì... ma che sia il minimo indispensabile* e *La storia dell'abitazione e l'architettura odierna*.

54 Campini non pubblica nessun testo sul corso, Caruso invece scrive dopo alcuni anni di insegnamento alla cattedra di “*Disegno dal vero*” un testo base per la didattica del corso: *Studio ragionato della forma nel disegno dal vero*. Lo Jacono indirizza il suo corso sul disegno dei monumenti palermitani, relativamente al

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica" e di "Urbanistica".

Il lavoro svolto nella Facoltà di Architettura di Palermo, sin dalla sua fondazione, è caratterizzato da un'identità specifica relativa alla centralità del progetto come questione primaria della disciplina architettonica e del suo insegnamento. Interesse sostanziato nel tempo dalla possibilità di mettere a confronto e quindi di sommare le curiosità conoscitive ed il lavoro di differenti personalità didattiche (docenti di progettazione per la maggior parte), locali ed esterne, che, in base a formazioni culturali diverse, hanno saputo coniugare l'esperienza palermitana con quella nazionale e con essa quella internazionale. Un'esperienza accademica locale che, seppur attenta ai problemi della propria città e degli altri centri siciliani, e quasi sempre capace di fornire le giuste risoluzioni, non ha mai trovato una proiezione riconoscibile nella realtà costruttiva di questi luoghi per ragioni relative al contesto socio-politico che caratterizza questi territori.

I contributi di questa ricerca sui contenuti e sui modi del fare progettuale, nel tempo, sono stati vari e differenti: i primi possono essere rintracciati nei primi anni d'attività della Facoltà. Il lavoro svolto, per esempio, da docenti quali Salvatore Caronia Roberti e Salvatore Cardella risulta fondamentale per l'affermazione, nell'istituzione universitaria, di un'estetica architettonica moderna, riferita alle esigenze della nuova società e contro quella tradizionale di tipo eclettico formale-decorativa, e di un nuovo modo di concepire e di fare il progetto, ma anche di insegnarlo. Questo processo di maturazione sulle questioni della costruzione del progetto e sulla sua trasmissibilità trova sicuramente negli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta un punto di svolta, in questo periodo confluiscono nella Facoltà di Palermo esperienze del campo nazionale ed internazionale con l'arrivo, in anni differenti, di docenti esterni.⁵⁵ E' in questo periodo che si delineano nuove teorie, nuovi approcci all'architettura, nuovi metodi d'intervento progettuale.⁵⁶

Alberto Samonà docente di "Composizione Architettonica" dalla metà degli anni Sessanta, istituisce un modo di fare didattica sicuramente nuovo per la Facoltà di Palermo abituata al rapporto tra docente e studente da *atelier*: un metodo di lavoro fondato sulla ricerca delle strumentazioni del progetto nella storia dell'archi-

corso scrive: *Studi e rilievi di palazzi palermitani dell'età barocca*.

55 Tra quelli che maggiormente incidono nella definizione dell'articolata identità della Scuola bisogna menzionare Vittorio Gregotti, Pierluigi Nicolini, Gino Pollini e Alberto Samonà.

56 Si possono ricordare di questi anni, testi quali: *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti, *L'architettura della città* di Aldo Rossi e *L'unità architettura urbanistica: scritti e progetti: 1929-1973* di Giuseppe Samonà.

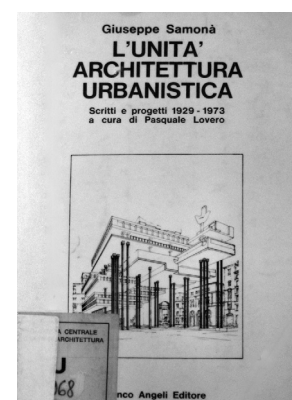


Figure 147-148-149. Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Milano, 1966; Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Padova, 1966; Giuseppe Samonà, *L'unità architettura urbanistica*, Milano, 1975.

tettura, nel Movimento Moderno in particolare, quale memoria di forme e di testimonianze del passato. “Architettura come studio” è l’etichetta attribuita a quest’insegnamento di tipo logico-deduttivo, supportato da ricerche ed orientamenti teorici, che prevede un’articolata strutturazione del lavoro da parte della docenza, in relazione all’elaborazione del programma di corso ed alla sistematizzazione del materiale conoscitivo di base costituito da complesse biografie,⁵⁷ grafici e riferimenti; struttura didattica determinata anche dalla necessità di fronteggiare il gran numero di studenti accorsi in quegli anni.

Samonà propone anche una modalità d’approccio alle problematiche urbane e di risoluzione progettuale per la città. Una teoria del progetto, elaborata assieme al padre, e condivisa da molti suoi assistenti, poi docenti della Facoltà, prevede l’impiego di norme d’intervento, delineate attraverso l’analisi morfologica del contesto urbano di riferimento, come strumento principale del progetto.

Alla fine degli anni Sessanta si sviluppa un’altra linea di pensiero. Gregotti, in conseguenza della sua formazione con Ernesto Nathan Rogers, e Pollini, sulla scorta dell’esperienza professionale, affermano invece, una differente linea pedagogica che, sulla base degli studi della *Gestaltpsychologie*⁵⁸ e del pensiero fenomenologico esistenzialista,⁵⁹ fonda il processo progettuale sulla percezione individuale come attività di conoscenza delle cose e d’interpretazione all’interno del fenomeno cui appartengono.

Alla base del progetto quindi c’è l’esperienza: la formazione del progettista avviene nella partecipazione diretta alle cose dell’architettura.⁶⁰ L’attività conoscitiva diventa, quindi, il presupposto fondamentale del processo ideativo che sottende il progetto d’architettura, un processo che deve avvalersi, anche e soprattutto, dell’adozione di un metodo di lavoro, di una successione di atti coordinati e critici in grado di condurre coerentemente lo studente dai presupposti agli obiettivi fissati.

Scopo di un corso di “*Composizione architettonica*” è, appunto, quello d’insegnare come si compiono le operazioni per la costruzione di un progetto d’architettura significativo, afferma Gregotti nell’introduzione del corso di “*Composizione architettonica*” tenuto a Palermo nel 1970-71.⁶¹ Alla base di questa nuova pedagogia, c’è il contributo di Rogers, che nel campo della didattica dell’architettura, fa da ponte tra l’esperienza europea e l’Italia. Per tracciare la storia dell’insegnamento dell’“*Urbanistica*” a Palermo è necessario,

57 Uno strumento di studio, per esempio, utilizzato nel secondo corso di “*Composizione architettonica*” anno accademico 1966-67, tenuto da Samonà è una raccolta di sommari e bibliografie dal titolo *La storia dell’architettura moderna alla luce di problemi attuali*, redatta da Manfredo Tafuri.

58 Gli studi della *Gestaltpsychologie*, che trovano proiezione nell’attività didattica svolta nel Bauhaus di Walter Gropius, affermano che la somma non è la semplice somma dei suoi componenti ma qualcosa in più che risulta dalla tensione di essi nell’insieme e dal fine cui l’insieme tende. Contro ogni idealismo estetico, la forma si asserisce, non è ma si fa attraverso un processo articolato in tre stadi genetici: l’osservazione, la rappresentazione, la composizione. Cfr. Argan Carlo Giulio, *Walter Gropius e la Bauhaus*, Einaudi, Torino, 1951.

59 Il pensiero fenomenologico esistenzialista, attraverso gli studi di Martin Heidegger (1889-1976) e, in Italia, di Enzo Paci (1911-1976), determina una concezione dello spazio alla cui base c’è l’esistere, come rapporto instaurato tra l’uomo e l’ambiente che lo circonda, ed il bisogno di ogni individuo di orientarsi e riconoscersi in questo ambiente per dare senso alle proprie azioni. Cfr. Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.

60 Cfr. Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell’architettura*, Einaudi, Torino, 1958.

61 Cfr. *Annuario Accademico anno 1970-71*, Tipografia Montaina, Palermo, 1970.

riferirsi all'istituzione di questa disciplina nella Scuola di Ingegneria, perché alla sua formazione ha dato un contributo determinante Edoardo Caracciolo, che divenuto poi il primo docente di "Urbanistica" ad Architettura ha portato con sé un retaggio culturale, scientifico e didattico già ampiamente sperimentato ad Ingegneria.

La nascita della Facoltà di Architettura e conseguentemente l'inizio dell'insegnamento dell'"Urbanistica" coincidono, tra l'altro, con il profilarsi di una stagione di grandi speranze derivanti dalla fine della guerra e soprattutto dalla promulgazione del nuovo Statuto regionale che concede alla Sicilia potestà legislativa esclusiva nei principali settori dello sviluppo economico e della crescita sociale e, in particolare, l'autonomia amministrativa nelle attività connesse all'urbanistica, conferisce a questa disciplina grande rilevanza. Caracciolo attribuisce all'Istituto regionale la potenziale capacità di modificazione di quelle strutture non più rispondenti alla realtà presente, per cui la ricerca storica, che ha informato sempre la sua attività scientifica, deve ora divenire la base indispensabile perché la nuova urbanistica, a differenza di quella del passato che ha operato prevalentemente nel campo teorico e formale, possa produrre una trasformazione cosciente dell'ambiente circostante e tradurre ogni esperienza in istanza sociale.

Caracciolo intende inoltre stabilire una costante analogia fra l'amministrazione della cultura e l'amministrazione del territorio ed in questa prospettiva reputa la Facoltà di Architettura di Palermo particolarmente abilitata a studiare e a controllare lo sviluppo e la trasformazione della regione in cui opera, la Sicilia, la quale deve sostenere l'impatto della sua cultura-propria del sottosviluppo con quella del continente europeo, nel tentativo di allacciarsi alle sue grandi correnti, specie quelle riguardanti il dibattito sulle problematiche architettoniche e pianificatorie.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA ALLA META' DEGLI ANNI SESSANTA.

4.2.1 Le discipline compositivo-progettuali.

Dalla fondazione della Scuola all'anno accademico 1952-53 non sono previsti gli insegnamenti di "Composizione architettonica". A partire da quest'anno accademico, il primo corso si trova al quarto anno ed è tenuto da Salvatore Cardella il secondo si trova al quinto ed è tenuto da Luigi Epifanio.⁶² I corsi di "Composizione architettonica" vedono fino alla metà degli anni Sessanta l'alternarsi di differenti docenti che abbandonano la materia per ritornarvi successivamente, ciò è determinato dalla possibilità di avere, da parte degli studenti, la continuità nella scelta del docente che si vuole seguire, in un percorso didattico che si articola in maniera continuativa dal primo al quinto anno.

Alla metà degli anni Cinquanta approda alla composizione Giuseppe Vittorio Ugo e nei primi anni Sessanta Vittorio Ziino. Dall'anno accademico 1966-67 i corsi sono tenuti con continuità da Giuseppe Caronia e Alberto Samonà. I corsi di "Urbanistica" vedono la presenza di Edoardo Caracciolo fino al 1962, successivamente il corso al quarto anno passa a Antonio Bonafede e quello al quinto anno a Roberto Calandra. Altra materia del

62 Cardella nel primo dopoguerra pubblica un testo: *Il travaglio e la meta della nuova architettura*, opera incentrata sul tema dell'architettura contemporanea, dal carattere generale. Indirizzo opposto è quello di Epifanio, la sua trattazione riguarda unicamente la Sicilia, con vari studi sui monumenti della regione, tra i molti a partire dagli anni Cinquanta: *Schemi compositivi dell'architettura sacra palermitana del Seicento e del Settecento*; *La chiesa di San Giorgio dei genovesi in Palermo* e *L'architettura rustica in Sicilia*.

gruppo compositivo è “*Elementi di composizione*” insegnamento tenuto per lo più da Salvatore Cardella con un breve alternarsi di professori quali Vittorio Ziino e Giulio Roi-secco. Epifanio inizialmente docente di “*Composizione architettonica*” passa al corso di “*Elementi di composizione*” per tutta la durata degli anni Sessanta. Sempre Epifanio è titolare della cattedra di “*Caratteri stilistici e costruttivi*” dalla fondazione della Scuola. La sua figura accademica è emblematica del continuo passaggio dei professori tra un corso e l’altro dell’area compositiva. Giuseppe Spatrisano è titolare del corso di caratteri negli anni Sessanta.

Il corso di “*Elementi costruttivi*” è tenuto dalla fondazione fino alla metà degli anni Sessanta da Giuseppe Guercio⁶³ con brevi intramezzi di Giuseppe Caronia e di Ugo Fuxa. Nel 1955 viene istituito il corso di “*Caratteri distributivi degli edifici*” tenuto da Giuseppe Caronia⁶⁴ fino alla fine degli anni Sessanta quando passa a Carlo Aymonino.

4.2.2 La disciplina urbanistica: il corso di Edoardo Caracciolo.

L’insegnamento di Caracciolo, fatto di studi e di vita vissuta nella Scuola e privo di qualsiasi impostazione accademica, è volto alla sistematica analisi delle comunità dell’isola al fine di cogliere, attraverso la storia e la conoscenza diretta dei loro problemi, un’ideale continuità con cui passato e presente si legano insieme e accomunano fasi e momenti apparentemente separati e diversi. La ricerca di queste cognizioni, che Caracciolo simula acquisire unitamente agli studenti, dà una particolare caratteristica alla sua didattica che vuole promuovere un contatto diretto tra lo studioso ed il mondo esterno e intende creare un rapporto nuovo tra il docente e il discendente nel modo di rilevare e di apprendere, in cui l’individuazione dei problemi e la loro soluzione devono costituire due fasi operative ugualmente importanti. Il primo anno del corso di “*Urbanistica*” ha carattere prevalentemente tecnico-informativo e le lezioni vertono su taluni fatti economici, statistici, cartografici, su problemi di abitabilità e di risanamento, sull’azzonamento residenziale e funzionale e sulle nuove tendenze razionaliste, sugli spazi a verde, sulle caratteristiche delle strade e dei mezzi di trasporto, sull’organizzazione del traffico e su alcuni elementi di legislazione. Il secondo anno ha un carattere storico-formativo e consta di un numero limitato di lezioni, in cui viene fatta una rapida sintesi di storia dell’urbanistica con particolare riferimento al periodo che più direttamente interessa gli ambienti attuali delle nostre città, e di un gran numero di seminari e di colloqui con i singoli discendenti, in cui si chiariscono i concetti di Piano regolatore come sintesi dei problemi studiati nel primo corso e si danno le necessarie informazioni sulla pratica funzionale della progettazione. Nelle tematiche proposte di anno in anno, alla fase analitica costituita da una serie di annotazioni critiche pertinenti al tema da affrontare, segue quella propositiva in cui gli allievi, rifuggendo le scelte progettuali preconfezionate e prese a prestito da soluzioni similari, producono, con grande libertà e altrettanto controllo, le loro personali capacità

63 All’inizio degli anni Cinquanta Guercio pubblica un libro relativo al corso di “*Elementi costruttivi*”, intitolato: *Architettura tecnica: Elementi costruttivi*, che rimane l’unica pubblicazione del docente sul tema.

64 Durante gli anni della docenza pubblica: *I caratteri degli edifici e gli spazi urbani. e Introduzione allo studio dei caratteri dell’architettura moderna*. Pubblica inoltre, come numerosi docenti palermitani, libri sulla Sicilia, tra questi: *Urbanistica come civiltà: rapporto sulla Sicilia* e *Il nuovo Piano regolatore di Palermo: un bel disegno o una nuova città?*

espressive. Nella sua veste indiscussa di docente e di urbanista, Caracciolo è presente in tutti i congressi e i dibattiti regionali e nazionali di pianificazione e i suoi interventi, spesso sotto forma di relazioni ufficiali, sono sempre attesi come momenti di chiarificazione e di coraggiosa indicazione di soluzioni concrete. Le problematiche urbanistiche trovano per Caracciolo la loro sede di discussione, oltre che nell'Università, nei convegni dell'Istituto nazionale di urbanistica e nel suo veicolo culturale che è la rivista «Urbanistica» e sono anche affrontate nella vasta pubblicistica prodotta.⁶⁵ Partecipa inoltre alla formazione di tante iniziative economico-finanziarie, politico-culturali e legislative che la Regione Sicilia avvia, a partire dagli ultimi anni Quaranta, al fine di stabilire condizioni di sviluppo e di lavoro pari a quello delle altre parti d'Italia. In queste iniziative esprime fermamente la sua convinzione che qualsiasi assetto urbano, per divenire l'espressione di un vasto programma economico generale, non deve essere circoscritto nell'ambito locale ma deve essere inserito nel contesto più vasto del Piano regionale. Caracciolo pone le basi della formazione di una generazione di professionisti, con i quali avvia un dialogo continuo ed estremamente aperto che, iniziato nelle aule universitarie, prosegue pure durante lo svolgimento della loro attività scientifica e di lavoro. Oltre a sollecitare la presentazione di relazioni e comunicazioni ai congressi dell'Inu e ai seminari riguardanti le discipline urbanistiche e architettoniche, incoraggia quegli ex-allievi a partecipare ai concorsi nazionali di architettura e urbanistica. Caracciolo ha una grande parte nel determinare e promuovere l'intensa stagione di concorsi che caratterizza l'attività progettuale in Sicilia per quasi un ventennio, a partire dagli ultimi anni Quaranta.⁶⁶ Dopo la sua morte, nel 1962, a insegnare "Urbanistica" viene chiamato Roberto Calandra, libero docente di questa disciplina dal 1940. Nel novembre del 1963 a causa del notevole incremento del numero degli allievi e del conseguente eccessivo carico didattico per il docente, e anche perché la disciplina ha assunto proporzioni vaste e si è andata via via articolando in molte branche di studi, l'insegnamento di "Urbanistica" viene affiato a più docenti. Antonio Bonafede, che è stato, in ordine di tempo, il primo collaboratore di Caracciolo e ha nel frattempo conseguito la libera docenza in questa disciplina, assume la prima annualità e

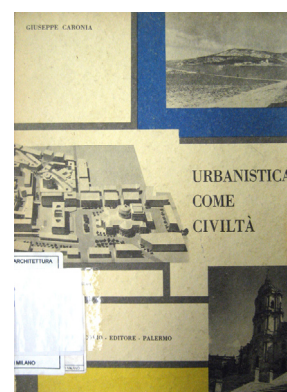
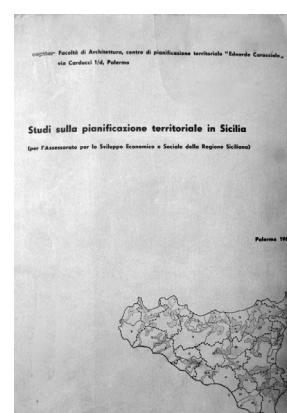
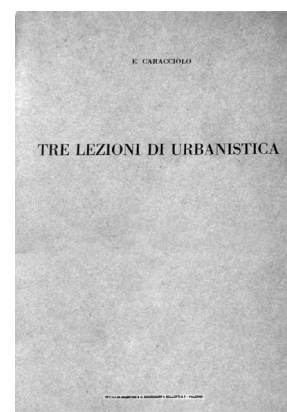


Figure 150-151-152. Edoardo Caracciolo, *Tre lezioni di urbanistica*, Palermo, 1954; *Studi sulla pianificazione territoriale in Sicilia*, Palermo, 1966; Giuseppe Caronia, *Urbanistica come civiltà*, Palermo, 1957.

65 Caracciolo negli anni Cinquanta pubblica, come da lui è definito, un saggio didattico, intitolato: *Tre lezioni di urbanistica*. Intensa è la trattazione sulla storia e sulla cultura architettonica della Sicilia, a cui dedica grande interesse, testimoniato anche all'interno del proprio corso di "Urbanistica" dove il carattere locale prende il sopravvento su quello nazionale. Tra i testi che trattano la Sicilia, tra gli altri: *L'architettura dell'Ottocento in Sicilia* del 1955 e *Studi sulla pianificazione territoriale in Sicilia* del 1966.

66 Cfr. *Op. cit.*, Ajroldi Cesare (a cura di), 2007, pp. 231-242.

Calandra mantiene la seconda. Calandra durante i cinque anni del suo insegnamento, dal 1962 al 1967, anno in cui gli viene conferito dalla Facoltà quello di “*Restauro dei monumenti*”, si adopera per definire il contorno e la misura del contributo che la disciplina può dare in quel momento politico particolare, caratterizzato dalla volontà d’impostare e di adottare il “piano di sviluppo economico” a livello nazionale. A Calandra «appare urgente e indifferibile che gli urbanisti italiani nel loro insieme prendano definitiva coscienza della loro funzione attuale nel processo di pianificazione e giungano a chiarire quale sia l’ambito delle ricerche che l’urbanistica intende condurre e quali regole scientifiche intende utilizzare». ⁶⁷

Bonafede per tutto l’arco temporale del suo insegnamento conclusosi nel 1979, anno della scomparsa, partecipa alla crescita della disciplina in profondità, nelle sue valenze metodologiche ed interpretative di cultura della città. Pervaso da grande entusiasmo per il razionalismo, di cui condivide soprattutto l’essenzialità del disegno che costituisce uno dei pregi peculiari dei suoi progetti, all’inizio dell’insegnamento affronta le problematiche del quartiere, non soltanto nel tentativo di individuare una dimensione di progettazione di una certa ampiezza, ma soprattutto per costruire un modo diverso d’intendere e di articolare l’intervento nell’organismo urbano, in cui proprio il quartiere, quale luogo della residenza per tutti, deve costituire specificatamente l’espressione democratica nella costruzione della città. ⁶⁸ Nel 1967 viene chiamato Giuseppe Caronia, già presente in Facoltà dal 1951 alla cattedra di “*Caratteri distributivi degli edifici*”, alla cattedra di “*Urbanistica*”. Già dagli anni Quaranta Caronia ha dedicato agli studi urbanistici una parte sempre più rilevante della sua produzione di scritti, i quali per i concetti e le tematiche affrontate, alcune in aperto contrasto con la politica ufficiale di quei tempi, che ha causato la sospensione della loro diffusione a mezzo stampa, si sono rivelati molto importanti per lo sviluppo della moderna urbanistica. ⁶⁹ Sin dal suo primo corso di “*Urbanistica*”, Caronia ribadisce alcuni concetti che ricorreranno nell’intero suo insegnamento, cioè che questa disciplina, finalizzata a creare condizioni nuove per l’elevazione dell’uomo e per il progresso delle comunità, è un fatto di cultura ed essenzialmente di storia, per cui esiste un rapporto biunivoco tra la civiltà di un popolo e la forma della sua città.

4.3 DAL 1965 ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.

4.3.1 I cambiamenti all’interno della Facoltà di Architettura di Palermo.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, la Facoltà viene investita da una svolta radicale, in coincidenza con l’incarico dell’insegnamento di “*Composizione architettonica*” al

⁶⁷ Calandra Roberto, *Il contributo scientifico dell’Urbanistica nel processo della pianificazione*, relazione presentata all’XI Convegno nazionale dell’Istituto di urbanistica, tenuto a Palermo dal 4 al 6 novembre 1966.

⁶⁸ Fino alla fine degli anni Settanta non si hanno pubblicazioni da parte di Bonafede. Tra i primi libri pubblicati: *Contributi e impegni politico-culturali sulle vicende urbanistiche di Palermo*, probabilmente giunto a conclusione di un percorso attuato come docente di “*Urbanistica*” all’interno della Facoltà di Palermo. Le vicende urbanistiche della città trovano riscontro all’interno dei temi trattati nel corso.

⁶⁹ Nel 1957 titola un suo libro *Urbanistica come Civiltà*, in cui mette a fuoco, nel quadro dell’esperimento autonomistico regionale, questioni disciplinari e di dottrina, Piani comunali e regionali, problemi d’insediamento umani e di trasformazione delle città antiche.

quinto anno ad Alberto Samonà, e di quello di “*Restauro dei monumenti*” a Manfredo Tafuri, nel 1966-67.⁷⁰ Nel decennio degli anni Sessanta tra i cattedratici ci sono presenze interessanti: nella storia Di Stefano prima e Bonelli dopo, nella composizione Cardella ed Epifanio prima, poi Ugo ed una fugace presenza di Roisecco. Nel 1965 con l’ingresso di Samonà, inizia la seconda genitura con la presenza di docenti esterni, un ventaglio che si allarga in maniera significativa.⁷¹ Accanto all’insegnamento maieutico della progettazione pragmatica si fa strada la didattica fondata su principi teorici della disciplina, sui grandi temi dell’architettura urbana elaborati dal Movimento Moderno e sulle questioni sociali della contemporaneità.

Gli anni Sessanta si caratterizzano veramente con una trasformazione assoluta, che si inserisce in un quadro docente al limite dell’età della pensione, con una profonda sostituzione generazionale. Questa comporta un’attenzione all’architettura ed al suo insegnamento basata sullo studio e non sulla sola invenzione, quindi con un inserimento nel dibattito contemporaneo fin allora piuttosto in ombra: è il ruolo soprattutto svolto da Samonà al suo arrivo. Questa svolta profonda nell’insegnamento si combina quasi subito con le agitazioni studentesche che coinvolgono la Facoltà di Palermo.

Il periodo che segue la scomparsa di Caracciolo, dal 1962 al 1969, vede nascere un insieme di problematiche che spingono verso una svolta complessiva della dimensione universitaria, in tutto questo periodo di transito verso l’università di massa si tenta di colmare il vuoto lasciato dalla sua scomparsa. La Facoltà passa da 197 studenti in corso (e 103 fuori corso) dell’anno accademico 1961-62 a 601 studenti (83 fuori corso) nell’anno 1969-70. La crescita maggiore si ha nel 1969 poiché nel precedente anno (1968-69) complessivamente gli studenti in corso sono ancora 357 e quindi si registra una crescita dei nuovi immatricolati al primo anno che passano da 47 a 291.

4.3.2 I cambiamenti legislativi.

I movimenti studenteschi si inseriscono nel quadro dell’organizzazione degli studi derivata dal Regio Decreto del 30 settembre 1938, che a Palermo in particolare non ha subito alcuna reale modifica, e che quindi rappresenta ancora un modello di studi di carattere professionale e composto di compartimenti stagni. A seguito delle occupazioni del 1968, viene formulata l’ipotesi di una struttura alternativa basata sull’organizzazione per seminari, all’interno dei quali si raccolgono le materie dei vari raggruppamenti, ed in particolare quelle del settore compositivo in due seminari alternativi e quelle del settore scientifico in un seminario a sé stante. Si tratta di un’ipotesi di lavoro legata ad un particolare momento delle agitazioni studentesche, ricco di implicazioni didattiche di grande interesse, anche se connesso ad alcune forme di alleggerimento del carico didattico per la convergenza di tante materie all’interno di un solo esame.

Nel 1969 attraverso la legge Codignola avviene un ribaltamento istituzionale, con la libe-

70 Samonà e Tafuri provengono da un’esperienza comune come assistenti di Ludovico Quaroni a Roma, nei corsi che hanno come tema centrale il disegno urbano.

71 I più sono chiamati ad insegnare con contratti annuali: Franco Berlanda, Salvatore Bisogni, Sergio Bracco, Vincenzo Cabianca, Beata Di Gaddo, Enrico Guidoni, Carlo Doglio, Roberto Garavini, Tommaso Giura Longo, Paolo Marconi, Carlo Melograni, Pierluigi Nicolin, Vieri Quilici, Massimo Scolari, Fabrizio Spirito, Manfredo Tafuri e Francesco Tentori, alcuni per ricoprire cattedre messe a concorso nazionale: Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Vittorio Gregotti, Sergio Lenci e Gino Pollini.

ralizzazione degli accessi all'Università, e il riordinamento degli studi di Architettura con il Decreto Presidenziale 995 del 31 ottobre 1969, che elimina la vecchia tabella del 1938, e la sostituisce con un elenco di insegnamenti fondamentali (16, per 22 annualità) e di insegnamenti complementari (33). Viene eliminata la divisione tra biennio e triennio, ma soprattutto diviene centrale nell'organizzazione della didattica la compilazione da parte dello studente del piano di studi. Il numero di annualità per il conseguimento della laurea viene ridotto a ventotto. La Facoltà comincia ad assumere il carattere di una Facoltà di massa. In particolare, a Palermo nel 1969-70, in forma sperimentale, viene predisposto un piano degli studi che comprende undici insegnamenti fondamentali e trentadue complementari; gli insegnamenti fondamentali cresceranno fino a quindici nel 1972-73.

E' questo un momento di grande rinnovamento all'interno della Facoltà: il contributo dei docenti esterni e le agitazioni degli studenti si sommano all'interno di una trasformazione dell'ordinamento degli studi, che dovrebbe consentire un adeguamento alle mutate condizioni in cui si realizza il lavoro universitario. In questo periodo la Facoltà di Palermo svolge un ruolo essenziale nel panorama italiano, poiché le proposte che seguono costituiscono un punto di riferimento fondamentale per il rinnovamento degli studi di Architettura.

4.3.3 *Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà.*

Alla metà degli anni Sessanta, caratterizzati dal rapido cambiamento del Paese che sta comportando una vistosa metamorfosi delle sue strutture sociali con gravi conseguenze nel volto delle città e nel loro *hinterland*, nella Facoltà di Architettura si apre un dibattito sul tema dell'esatta identificazione del territorio su cui essa opera e di cui deve controllare sviluppo e trasformazioni. Conseguentemente, al fine di attuare una struttura di ricerca e di studio più aggiornata, si pensa di rivolgersi a nuove materie che possano avere la capacità d'interessare i giovani ai nuovi processi in corso nel territorio nelle sue molteplici caratteristiche. A tale scopo, tra il 1964 ed il 1967, la Facoltà avanza la richiesta d'includere tra le materie di libera docenza da mettere a concorso "*Pianificazione territoriale*", "*Storia dell'urbanistica*", "*Topografia storico-urbanistica*", "*Legislazione urbanistica*" e "*Sociologia*", tutte discipline reputate necessarie ad integrare, nel modo più efficace e produttivo, l'insegnamento dell'"*Urbanistica*" nel cui svolgimento di solito non trovano un adeguato sviluppo.

Alla fine degli anni Sessanta con l'esplosione della contestazione studentesca vengono messi sotto accusa molti insegnamenti a causa della loro astrattezza e della scarsa efficacia. Specialmente nelle Facoltà di Architettura si apre un'aspra polemica che ha per epicentro soprattutto il ruolo dell'urbanistica, si parla addirittura di un suo fallimento e avviene un sistematico smontaggio dei suoi metodi e dei suoi tradizionali riferimenti. Entra in crisi il piano e qualsiasi atto di pianificazione e diviene pressante la domanda di nuovi spazi d'analisi e d'interpretazione del suolo e dei fenomeni relativi alla trasformazione del territorio. Per fornire agli allievi informazioni il più possibile complete e radicate, con il nuovo ordinamento, istituito per le Facoltà di Architettura con il D.P.R. n. 995 del 1969, vengono attivate a Palermo altre materie complementari e in particolare nel settore disciplinare dell'urbanistica agli insegnamenti di "*Arte dei giardini*" e di "*Pianificazione territoriale urbanistica*" già istituite rispettivamente nel 1962 e nel 1967, nel 1969 si aggiunge "*Sociologia*", nel 1970 "*Analisi dei sistemi urbani*", "*Geogra-*

fia urbana”, “*Storia dell’urbanistica*” e durante il triennio 1968-71 il corso libero di “*Topografia storico-urbanistica*”.

Con l’istituzione di queste materie e di altre del settore disciplinare della composizione architettonica si intende affermare, nelle sue diverse accezioni, l’unità dell’area architettura-urbanistica, quale base comune del lavoro scientifico e didattico dell’intera Facoltà, e si vuole pure tendere ad un progetto culturale mirato ad una professionalità in evoluzione, che si reputa debba rispondere, in maniera più approfondita possibile, soprattutto alla domanda di conoscenza urbanistica espressa da tanti giovani che, provenienti da tutta la Sicilia, tornando nei loro centri, devono affrontare, da professionisti, diversi problemi locali di pianificazione. Allo scopo di far convergere gli studi e le ricerche su fatti concreti attinenti la vita urbanistica della città, già a partire dagli ultimi anni Sessanta, tutta la Facoltà di Architettura si impegna in un esperimento scientifico consistente nell’analisi dei problemi architettonici e urbanistici del “centro antico” della città. In ogni insegnamento, ciascuno nel settore della propria competenza, si conducono studi sistematici per una presa di coscienza di queste problematiche e si programma per l’esecuzione di questo lavoro la durata di più anni, al fine di consentire che esso possa costituire l’asse portante della formazione degli allievi e permetta alla Facoltà di assumere la *leadership* degli interventi sul territorio.

4.3.4 Il corso di “*Composizione architettonica*” di Alberto Samonà.

L’arrivo di Samonà a Palermo nell’anno accademico 1966-67 assume un ruolo di straordinaria rottura nei confronti della Facoltà, avente un’impostazione fortemente tradizionale soprattutto nel capo della progettazione. L’insegnamento della composizione è tenuto fino ad allora, per accadimenti fortuiti, da professori alla soglia della pensione, quindi dell’età media di 68-70 anni (quasi tutti infatti vanno in pensione, subito prima o subito dopo la venuta di Samonà). Samonà è chiamato come incaricato a Palermo nell’anno 1966-67 come professore al corso di “*Composizione architettonica*” al quinto anno, sostituendo Ziino. Il suo arrivo è legato alla volontà di due persone, Carlo Doglio e Leo Urbani. Samonà organizza a Palermo un corso che ha come titolo *La progettazione per la città* e come tema l’asse di via Notarbartolo.⁷² Il progetto che Samonà fa fare agli studenti riguarda l’intero asse: si tratta di circa due milioni di metri quadrati d’intervento e di circa sei milioni di metri cubi di costruito, quindi una dimensione enorme, sconvolgendo naturalmente una Facoltà in cui i temi di composizione sono fino all’anno prima temi come l’ospedale o la biblioteca, cambiando radicalmente il punto di approccio alla com-

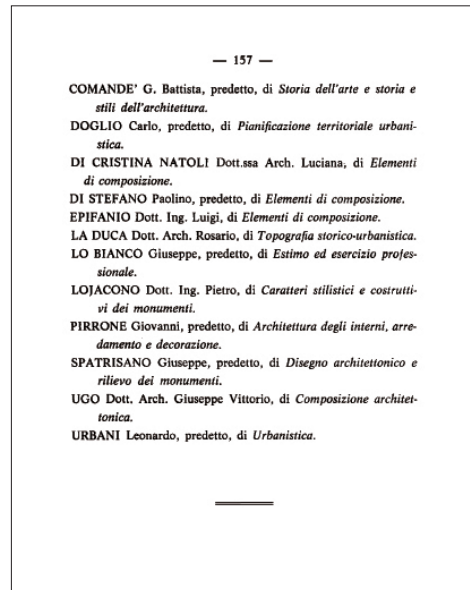


Figura 153. Annuario dell’Università degli studi di Palermo, a.a. 1968-69.

⁷² Asse di grande dimensione, di circa tre chilometri, che raggiunge il mare al punto in cui c’è il carcere dell’Ucciardone. Poi confluisce in uno degli assi centrali che uniscono da mare a monte la città nuova, e si conclude a monte sull’asse della circonvallazione. In quest’area sono concentrati una serie di elementi fondamentali della città, come i principali giardini della città otto-novecentesca.



Figura 154. Alberto Samonà in una fotografia del 1969 (Tratta da Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993, Padova, 2003).

le sconvolgimento nell'insegnamento della composizione, perché allora le questioni di urbanistica e di architettura sono totalmente separate, e quindi questo atteggiamento nei confronti della città è assolutamente e radicalmente nuovo. Radicalmente nuovo anche perché Samonà apporta due grandi novità, la prima delle quali più appariscente dal punto di vista degli studenti. Prima dell'arrivo di Samonà bisogna fare un *ex-tempore* alla fine del corso per concludere l'esame di composizione dal primo al quarto anno. Egli chiede che questo venga trasformato in un tema scritto, e per arrivare a questo obiettivo, organizza il corso attraverso una serie di lezioni che poi raccoglie e consegna agli studenti, costituendo il materiale di base: una elaborazione di carattere teorico sui temi della progettazione. Per far ciò si coordina con un gruppo di docenti della Facoltà: Urbani, Doglio, Calandra e Lenci. Le lezioni tenute riguardano soprattutto i progetti urbani di Le Corbusier, le New Town Design inglesi, i centri direzionali italiani e l'architettura di Kahn.

L'anno successivo, nel 1967-68, Samonà inizia un corso con il tema *Una città ed il suo mare*. Comincia a mettere a punto un'organizzazione articolata di didattica e ricerca. Nel programma sono infatti comprese una serie di ricerche, che un gruppo di neo-laureati o docenti del corso tengono nell'Istituto e che costituiscono una relazione con il programma didattico. Questo tema viene poi ripreso in modo più diretto negli anni successivi. A conclusione dell'occupazione tra maggio e giugno del 1968, Samonà con Aymonino, Calandra, Doglio, Urbani e Gianni Pirrone, promuove un seminario del filone compositivo-urbanistico sul tema *Le Teorie Contemporanee dell'Architettura e dell'Urbanistica*. Su questo tema viene svolta una serie di seminari progettuali che in qualche modo, si contrappongono ad un altro gruppo di seminari diretti da Lenci, da Colajanni e da Bonafede, che hanno invece un carattere più spiccatamente tecnico-urbanistico.⁷³

Il tema dell'anno 1968-69 riguarda il centro storico di Palermo. Nel 1969-70 Samonà è chiamato a Roma. Nel 1970 scrive all'inizio dell'anno il suo testo fondamentale che può essere considerato come chiusura di questa fase della didattica: *L'ordine dell'architettura*.⁷⁴

73 I temi di questi seminari sono di carattere generale, riguardano interventi architettonici a Palermo, dalla Piana dei Colli al Corso Calatafimi, a Piazza della Cattedrale; una parte riguarda il rapporto tra Parigi e Le Havre.

74 Samonà Alberto, *L'ordine dell'architettura*, Il mulino, Bologna, 1970.

posizione. Samonà passa l'anno accademico 1968-69 a Roma e con i primi degli anni Settanta si chiude il primo periodo dell'esperienza del docente a Palermo. Questi anni sono interessati fortemente alla dimensione urbana, ai problemi del disegno urbano, alle questioni del *Town Design*, interessato, in linea di massima, alla tematica che si porta dietro dall'insegnamento di Quaroni, dal suo lungo lavoro con lui, nel quale altri docenti, che poi insegnano a Palermo, sono coinvolti: Quilici, Bracco e Bisogni. Questo gruppo di persone porta a Palermo la tematica del *Town Design*, che naturalmente è di tota-

successivamente passa alla cattedra di “*Caratteri Distributivi*”.⁷⁵

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A PALERMO.

Il principale obiettivo dell'ambiente culturale di Palermo, verso la seconda metà dell'Ottocento, è quello di ricercare una riconoscibilità locale, che prenda spunto dalle tradizioni del luogo, e che dialoghi con i movimenti nazionali e internazionali, maggiormente spinti alla ricerca del nuovo.

Giovan Battista Filippo Basile⁷⁶ e Giuseppe Damiani Almeyda sono sicuramente i protagonisti della didattica e della professione di architetto in questi anni nella città.⁷⁷ Per Basile così come per Damiani Almeyda, l'impegno didattico non è certamente un aspetto accessorio dell'attività professionale, è al contrario il momento fondamentale della propria ricerca, il campo di sperimentazione e di applicazione privilegiato delle proprie teorie sull'architettura, il modo migliore per rivedere e diffondere, attraverso l'opera degli allievi, la propria esperienza e il proprio interesse per il progresso e l'originalità dell'architettura. La contemporanea presenza di questi due docenti, i cui insegnamenti, per la loro collocazione nel percorso di studi, occupano i due importanti momenti dell'approccio al progetto e della sua sintesi finale, è senz'altro fondamentale per la solida e completa preparazione della classe professionale di fine secolo, una preparazione fondata sul rapporto con la storia nelle sue diverse accezioni e in cui la tecnica convive ancora con l'arte in perfetta simbiosi e unità d'intenti.

La linea di continuità ideale della Scuola di Applicazione prosegue oltre la morte di Giovan Battista Filippo Basile grazie al figlio Ernesto, che può essere certamente considerato il suo migliore allievo. All'impostazione didattica di Ernesto Basile oltre alla forte influenza del padre sulla sua prima formazione, concorrono in maniera sostanziale il soggiorno a Roma e le attività didattiche lì condotte per ben otto anni, un importante insieme di esperienze di cui certamente deve tener conto una volta assunto l'incarico del corso di “*Architettura tecnica*” a Palermo nel 1892.⁷⁸ Intensa è anche la sua attività professionale

75 Per tutto il capitolo relativo all'insegnamento dell'architettura a Palermo sono stati visionati gli Annuari degli anni accademici: 1939-40, 1940-41 e dal 1949-50 al 1970-71.

76 Giovan Battista Filippo Basile dal 1866 si trova a dirigere la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo.

77 Nonostante l'enorme contributo dei due docenti allo sviluppo dell'attività didattica riguardante l'architettura, inesistenti sono le pubblicazioni di Basile, e piuttosto limitate sono quelle di Damiani Almeyda che scrive un solo testo relativo l'insegnamento, intitolato: *Applicazione della geometria elementare allo studio del disegno nelle ricerche delle proiezioni, delle ombre e della prospettiva colle nozioni sul chiaroscuro, sul colore e sulla prospettiva aerea per le scuole secondarie, per gli istituti tecnici e per le accademie ed istituti di belle arti*. Per quanto riguarda l'attività professionale numerose sono le architetture realizzate a Palermo, di Basile sicuramente la più importante è il Teatro Massimo (portato a termine dal figlio Ernesto). Ha realizzato inoltre diversi importanti giardini come quello per la Villa Garibaldi e il Giardino Inglese, sempre a Palermo. Per l'Esposizione Universale di Parigi del 1878 progetta il Padiglione Ufficiale del Regno d'Italia. Di Damiani Almeyda numerose sono le opere pubbliche da lui progettate, ricordiamo tra le varie realizzazioni a Palermo: il Teatro Politeama Garibaldi, l'Archivio Comunale, la piazza ed il monumento civile al Patriota Ruggero Settimo e la piazza e il monumento civile al Senatore Ignazio Florio.

78 A Roma è assistente al corso di “*Architettura tecnica*” di Enrico Guj. Il cui corso si centra su lezioni teoriche, esercitazioni di progetto, rilievi di monumenti, soprattutto romani, e su escursioni, che consentono, così come è anche nelle motivazioni di quelle condotte da Giovan Battista Filippo Basile nella Scuola di

a Roma, qui partecipa a numerosi concorsi nazionali di progettazione.⁷⁹ Per quanto riguarda la formazione dell'architetto, Basile, come il padre e Damiani Almejda è convinto che la trascuratezza verso lo studio del disegno sia da indicare tra le cause principali del mancato "sentire" dell'artista nei confronti della propria opera ed è dunque su questo studio che vanno concentrati gli sforzi per esaltarne ed evidenziarne la funzione.

Per Ernesto Basile la decadenza dell'architettura del tempo è una chiara dimostrazione di come essa sia basata ormai su concetti ed elementi che vietano qualsiasi progresso o rinnovamento. Il principio generalmente seguito è quello dell'imitazione o della copia. Basile auspica che anche in Italia, come da tempo è compreso in Germania o in Inghilterra, vengano espressi chiaramente i «veri principi dell'arte» estendendo «la cultura artistica con lezioni facilmente comprensibili, attraenti, di poco pregio ancora, che (possano) correre pertanto per le mani di tutti».⁸⁰ Rendere il pubblico "intelligente" alle questioni dell'arte costituisce condizione essenziale per un proficuo sviluppo dell'arte stessa. Basile presta grande attenzione al fine pratico dell'opera architettonica, in quanto essa per sua natura possiede necessariamente «uno scopo manifesto di utilità» e nasce quindi per «soddisfare un bisogno»⁸¹ differenziandosi in questo modo dalle altre discipline artistiche. Poiché all'uso sono concessi i cambiamenti e le trasformazioni delle abitudini e dei costumi, è possibile dedurre che «nessuna cosa che abbia una qualsiasi destinazione conforme a un bisogno può presentarsi per sua natura immutabile e nei mutamenti ciò che è utile, ciò che serve, si determina e viene a stabilirsi nelle sue forme essenziali prima di quanto è relativamente superfluo e secondario».⁸² Non si tratta evidentemente di un approccio aridamente funzionale e limitato alla sola architettura, è piuttosto una riflessione ancorata al trasformarsi del costume e del pensiero dei popoli e quindi a un fatto comune a tutte le arti, dove l'architettura si conferma «manifestazione vivissima delle condizioni e dell'universale sentire nelle varie epoche».

Basile cerca allora prioritariamente di esaminare le opere artistiche con occhio pratico, prestando grande attenzione alla tecnica e ai materiali, verso la fine dell'Ottocento scrive: «L'architettura come attività artistica entra in gioco solamente al sopraggiungere dell'impulso estetico una volta soddisfatto il bisogno e trovava la sua ragion d'essere nella compiacenza che l'occhio ritrovava nell'osservare un certo andamento di linee, in un certo

Palermo, di acquisire la necessaria conoscenza diretta delle più rinomate opere di architettura, del passato e del presente. Anche nel corso di Guj viene attribuita quindi una grande importanza all'esercizio del disegno e del rilievo come mezzo di conoscenza.

79 L'impegnativa formazione del suo curriculum accademico-professionale lo conduce ad intraprendere anche un tentativo di fissare le sue idee principali sull'architettura. Lo scritto teorico sull'architettura, elaborato proprio a Roma nel 1882, si rivela una fondamentale testimonianza sulle acquisizioni teorico-formative all'inizio dell'esperienza accademica di Basile, e mostra con piena evidenza l'importanza dell'influenza paterna sulla sua impostazione teorico-progettuale. Il manoscritto è datato Roma, aprile 1882, donato da Basile a Vittorio Ziino, è stato trascritto quasi un secolo dopo, a cura di Antonio Catalano e Giovanni Lo Jacono, con il titolo *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento*, Palermo, 1981. Basile non approntò mai alcuno scritto didattico, nemmeno sotto forma di dispensa per gli studenti.

80 Basile Ernesto, *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento*, Catalano Antonio, Lo Jacono Giovanni (a cura di), Novecento, Palermo, 1981, p. 30.

81 Basile Ernesto, *ibidem*, Catalano Antonio, Lo Jacono Giovanni (a cura di), 1981, p. 36.

82 Basile Ernesto, *ibidem*, Catalano Antonio, Lo Jacono Giovanni (a cura di), 1981, p. 36.

sviluppo delle forme, in una speciale composizione delle masse». ⁸³ La struttura, che gestisce e ordina l'assetto costitutivo e funzionale, e l'ornamento, che è capace di conferire il carattere all'opera di architettura, sono per Basile i due fattori primari presenti in ogni opera. Inoltre si concentra sulla potenza della linea come mezzo di trasmissione del pensiero che determina e completa l'opera d'arte. La linea è forse il più esplicito riferimento di continuità nei confronti delle teorizzazioni paterne. Il suo pensiero riguardo la linea contribuisce a far coincidere il suo percorso di ricerca progettuale con quelle teorizzazioni centroeuropee a lui contemporanee, inquadrabili nel generale movimento *Art Nuoveau* che vedono appunto nell'espressione empatica della linea un potente mezzo creativo. Da quanto detto è facile comprendere come possa essere importante per soddisfare le intenzioni didattiche di Basile, impostate sulle suddette basi teoriche, lo sviluppo per tutti gli studenti di una padronanza grafica di alto livello, condotta soprattutto a mano libera, con una scioltezza dettata dal sentimento e avulsa da qualsiasi rigida regola geometrica. In assenza di questa è assolutamente impossibile un adeguato controllo progettuale o qualsiasi sviluppo creativo della singola personalità artistica. Ricalca inoltre l'impostazione paterna dei processi storico-artistici, individuando architetture originali e di derivazione e, attraverso la logica di questi processi, trova le motivazioni per la propria ricerca verso il nuovo.

Nel 1927 Enrico Calandra descrive lo stato della Scuola di Architettura di Palermo a quella data: «Sino a pochi anni fa tutti i giovani uscenti dalla scuola del Basile, cioè dalla scuola di Palermo, sia di Ingegneria che di Belle Arti, seguivano il maestro, oggi quasi tutti i giovani l'hanno abbandonato». ⁸⁴ Calandra nota comunque come negli ex allievi di Basile siano riconoscibili: «un amore vivo nel particolare, un generico amore non più per quei particolari di scuola, pacato e discreto senso delle masse, non forzate ad accenti fortemente impressionistici, non conservanti più le combinazioni e le disposizioni predilette dal maestro, ma piuttosto qualcosa del senso di grazia e di eleganza che è stato così caratteristico in lui», e anche una «diffusione del gusto, della grazia delle masse e della raffinatezza nella profilazione in generale dei dettagli», ⁸⁵ segni distintivi di una Scuola che è in ogni caso riuscita a innestare germi positivi capaci di svilupparsi poi in una linea di continuità sempre presente grazie alla rielaborazione critica di nuove personalità di sicuro valore. E' una linea di continuità che si gioca in quel rapporto stretto con l'ambiente locale, non solo fisico, ma anche storico e culturale, cui tutti i grandi maestri siciliani prestano grande attenzione. Questa trattazione relativa a Basile dimostra il grande debito nei confronti del padre nel suo sviluppo teorico, e serve a far comprendere l'impostazione che darà ai suoi allievi. ⁸⁶ Tra questi ultimi che opereranno a Palermo si possono trovare

83 Basile Ernesto, *ibidem*, Catalano Antonio, Lo Jacono Giovanni (a cura di), 1981, p. 45.

84 Calandra Enrico, *La I mostra di Architettura Siciliana*, «Rassegna tecnica mensile del Sindacato Fascista Ingegneri», Messina, dicembre 1927.

85 Calandra Enrico, *La I mostra di Architettura Siciliana*, «Rassegna tecnica mensile del Sindacato Fascista Ingegneri», Messina, dicembre 1927.

86 Basile non è comunque in grado di proseguire la lezione paterna adeguandola al mutare dei tempi. Dall'alto della sua personalità creativa, egli definisce fondamentalmente una Scuola di linguaggio più che di metodo, che si esprime nel tempo, attraverso i giovani allievi, soprattutto in realizzazioni di maniera; una Scuola certamente meno profonda di quella paterna, che si è dimostrata invece capace di stimolare l'autonoma capacità critica del discendente sulla base di un'acquisita coscienza dei processi storici, da tradurre poi in scelte formali meditate, non casuali, ma che riescano ad essere nel contempo opportunamente

Salvatore Benfratello, Edoardo Caracciolo e Salvatore Caronia Roberti tutti laureati tra gli anni Dieci e Venti, e che avranno grande influenza nella fase fondativa della Facoltà di Architettura, di cui il primo preside sarà Benfratello.⁸⁷ L'urbanistica risulta essere l'indirizzo della Facoltà, come conseguenza del fatto che la costituzione della stessa risulta legata alle esigenze della ricostruzione.

La Facoltà di Architettura di Palermo a partire dalla metà degli anni Quaranta sviluppa un dibattito tra Facoltà e città piuttosto intenso, atteggiamento che risulta legato al ruolo di primo piano che assume Caracciolo, in ambito accademico e professionale. Per quanto riguarda la didattica diviene titolare di entrambi i corsi di "Urbanistica", mentre, per quanto riguarda l'attività professionale, il suo ruolo condiziona fortemente il dibattito di quegli anni anche per il suo massiccio impegno nelle occasioni di lavoro nella redazione di Piani sia a Palermo che in molte altre città della Sicilia. Si è detto in precedenza che Caracciolo è stato allievo di Basile, il cui interesse culturale si riferiva prettamente allo studio della storia, differente è quindi l'indirizzo a cui si rivolge la ricerca di Caracciolo, puramente urbanistico.⁸⁸ Questo cambio di tendenza si può considerare come una conseguenza della promulgazione della legge urbanistica del 1942.

Tuttavia in Caracciolo l'interesse per la storia rimane fondamentale, e viene testimoniato nei corsi tenuti in Facoltà.⁸⁹ La ricerca storica, che ha informato sempre la sua attività scientifica, diviene la base indispensabile per la nuova urbanistica. Tra gli altri allievi di Basile figura anche Vittorio Ziino, docente dei due corsi di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura" fino alla metà degli anni Cinquanta. La trattazione della storia riferita all'ambito locale continua nel suo corso testimoniata da numerosi scritti sul tema, indirizzo successivamente perseguito dal suo successore, Guido Di Stefano.⁹⁰

Il clima culturale di questi anni a Palermo si indirizza verso il dibattito locale. Molte sono le iniziative intraprese, ma comunque sempre contestualizzate in ambito locale. E' probabilmente questo il motivo che spinge Giuseppe Samonà a lasciare Palermo, il forte carattere localistico che ormai da tempo permea la cultura architettonica, che dalle iniziali idee internazionaliste di Ernesto Basile è successivamente ricaduto in una dimensione locale. L'interesse alla cultura locale da tempo si è insinuata all'interno dell'istituzione

libere.

87 Benfratello durante la sua carriera universitaria pubblica a carattere didattico una sola opera, nel 1947, intitolata: *Nozioni di architettura tecnica, Caratteri distributivi degli edifici*.

88 Tra i testi da lui redatti sull'urbanistica a Palermo, degli anni Trenta: *Commenti di urbanistica siciliana; Il Piano regolatore quale elemento di economia, esempio: Palermo e Rilievi di edilizia minore siciliana*. Tra i vari testi redatti negli anni successivi il carattere regionale rimane il tema portante delle sue pubblicazioni.

89 Si è detto che l'interesse di Caracciolo si concentra prevalentemente sulla Sicilia, quindi nei propri corsi attraverso lo studio della storia delle comunità dell'isola e la conoscenza diretta dei loro problemi, crea una ideale continuità tra passato e presente, per comprendere meglio i problemi non solo urbanistici della società.

90 Tra le opere redatte sulla storia dell'urbanistica in Sicilia Ziino realizza due testi: *Contributo allo studio dell'architettura del 700 in Sicilia e Nuovi documenti sull'attività edilizia in Sicilia nel '400 e nel '500: osservazioni sulla tecnica e sulle modalità di esecuzione delle opere di architettura*. Di Stefano pubblica diversi libri, degli anni Trenta: *L'architettura religiosa in Sicilia nel XII secolo e L'architettura gotico-sveva in Sicilia*; degli anni Quaranta: *Rassegna bibliografica di storia dell'arte siciliana per il 1936 e per il 1937, per il 1938-40; Un secolo di studi sull'architettura medievale della Sicilia*; degli anni Cinquanta: *Monumenti della Sicilia normanna e Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*.

accademica di Palermo, e risulta difficile uscire da questo atteggiamento. I docenti di questi anni impostano i propri corsi sulla trattazione storica della Sicilia, e gli allievi che si troveranno successivamente ad insegnare continueranno su questa linea. L'unico slancio verso il cambiamento lo si riscontra a partire dalla metà degli anni Sessanta con l'arrivo a Palermo di Alberto Samonà. Nei primi anni Cinquanta avviene un cambio di presidenza nella Facoltà: a Benfratello succede Caronia Roberti, il cui lavoro, insieme a quello di Salvatore Cardella, risulta fondamentale per l'affermazione, nell'istituzione universitaria, di un'estetica architettonica moderna, riferita alle esigenze della nuova società e contro quella tradizionale di tipo eclettico formale-decorativa.⁹¹ Dall'anno accademico 1952-53 compare all'interno dell'Ateneo il corso di "*Composizione architettonica*" e la dimensione locale trova riscontro anche all'interno di questo corso attraverso docenti quali Luigi Epifanio e Salvatore Cardella,⁹² ai quali succedono Giuseppe Vittorio Ugo e Vittorio Ziino. L'insegnamento trova una propria continuità a partire dalla metà degli anni Sessanta con l'arrivo di Alberto Samonà.

Tornando all'urbanistica, con la morte di Caracciolo, nel 1962, la Facoltà perde la sua figura guida e quest'anno vede inoltre un altro cambio di presidenza con Vittorio Ziino. Un cambiamento di indirizzo si ha dunque nel 1965 con l'arrivo, alla cattedra di "*Composizione architettonica*", di Alberto Samonà, il cui operato è volto alla sprovvincializzazione dell'ambiente palermitano a favore di una maggiore apertura culturale.

Altro dato importante è l'arrivo in questi anni alla Facoltà di Palermo di docenti esterni, che avviano un processo di cambio generazionale tra i professori, molti dei quali ormai giunti all'età pensionabile. Le nuove figure accademiche porteranno accanto alla trattazione della dimensione locale, i temi del Movimento Moderno, affacciandosi anche alle questioni sociali della contemporaneità. Ha inizio in questo modo l'inserimento della Facoltà nel dibattito architettonico contemporaneo.

Alla metà degli anni Sessanta, si sviluppa sul territorio, a livello nazionale, un cambiamento delle strutture sociali che porteranno ad un necessario sviluppo dell'urbanistica. Nella Facoltà di Architettura si apre il dibattito relativo all'identificazione del territorio su cui essa stessa opera e di cui deve controllare sviluppo e trasformazioni. Di conseguenza, al fine di attuare un metodo di studio più aggiornato, si pensa di inserire nel piano di studi nuove materie. A tale scopo, in questi anni, la Facoltà avanza la richiesta di aggiungere nuovi insegnamenti, quali: "*Pianificazione territoriale*", "*Storia dell'urbanistica*", "*Topografia storico-urbanistica*", "*Legislazione urbanistica*" e "*Sociologia*",

91 Caronia Roberti pubblica diversi libri a partire dagli anni Trenta, di questi anni sono opere quali: *L'architetto Ernesto Basile e Architettura ed etica fascista*. Degli anni Quaranta: *Euritmia nell'estetica dell'architettura*; *Il concetto di unità nella composizione architettonica*, *L'espressività dell'architettura: Einfühlung* e *Una polemica architettonica palermitana*. Degli anni Cinquanta: *La figura e gli studi dell'architetto moderno*, infine degli anni Sessanta: *La donna architetto*. Cardella pubblica negli anni Venti: *Estetica dell'architettura*; negli anni Trenta: *Il rinnovamento dell'architettura* e negli anni Quaranta: *Il travaglio e la meta della nuova architettura*.

92 Sulla dimensione locale Epifanio pubblica come detto in precedenza nella trattazione del corso di composizione architettonica numerosi testi sull'architettura in Sicilia. Cardella oltre al grande interesse verso l'architettura contemporanea rivolge anche la sua attenzione all'architettura regionale, atteggiamento diffuso in quasi tutti i docenti della Facoltà, tra questi testi: *Bugnato scultoreo siciliano: il bugnato palermitano* e *La chiesa della Madonna dei Miracoli in Palermo: studi e rilievi dell'architettura cinquecentesca siciliana*.

tutte discipline considerate necessarie ad integrare, nel modo più efficace e produttivo, l'insegnamento dell'urbanistica.

Alla fine degli anni Sessanta, con l'accrescimento della contestazione studentesca, vengono messi in discussione molti professori, a causa dell'astrattezza e della scarsa efficacia dei loro insegnamenti, sviluppando anche una dura polemica sul ruolo dell'urbanistica.

In conclusione, l'impostazione della Facoltà di Architettura di Palermo, in tempi differenti, risulta profondamente legata al ruolo assunto a livello accademico e professionale da Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile e da Edoardo Caracciolo, l'intera Facoltà risulta modellata sul pensiero di questi tre protagonisti dell'architettura.

Il contributo che offre l'Ateneo al dibattito culturale nazionale e internazionale risulta piuttosto effimero, mentre di grande importanza è il suo apporto al dibattito culturale architettonico regionale, consentendo un grande sviluppo delle tematiche relative alla regione da parte di docenti e studenti. Questo tipo d'insegnamento risulta essere però piuttosto riduttivo per la formazione completa dei futuri architetti.

Si deve attendere la metà degli anni Sessanta per assistere ad un cambiamento di indirizzo, infatti, con l'arrivo di Alberto Samonà la Facoltà inizia un processo di revisione, rivolgendo attenzione alle tematiche relative al Movimento Moderno e alle esigenze della contemporaneità.

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.

1. INTRODUZIONE.

L'insegnamento dell'architettura viene effettuato a Venezia nei primi anni dell'Ottocento, presso la Veneta Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, successivamente riformata in Accademia Reale di Belle Arti. L'Accademia di Venezia durante l'Ottocento viene riformata tre volte, da ambiti politici differenti: la prima dai francesi, la seconda con legge austriaca e dopo l'Unità d'Italia con una legislazione italiana. L'ultima di questo periodo, nel 1878, è una proposta riformatrice che trasforma l'Accademia in un'istituzione prettamente statale, quindi direttamente dipendente dal ministro della Pubblica Istruzione che la divide in un collegio di accademici con un preside e un istituto per l'istruzione con a capo un direttore. All'interno dell'Istituto, l'insegnamento si divide in una prima fase preparatoria, comune a tutti gli indirizzi, che prevede inoltre un insegnamento specifico per la materia di riferimento, della durata complessiva di sei anni, e che può essere svolta o in studi progettuali o all'interno della struttura scolastica. I requisiti per poter frequentare l'indirizzo architettonico sono l'aver sostenuto favorevolmente le prove d'esame degli insegnamenti preparatori ed aver sostenuto gli esami concernenti l'architettura se provenienti da altre scuole.

Dal 1887, nella classe di architettura viene istituito un esame finale alla conclusione dei primi tre anni di corso obbligatorio, il cui superamento è necessario per poter accedere al quarto anno di studi non obbligatorio, che, attraverso il superamento di un ulteriore esame, rilascia il titolo di Professore di disegno architettonico.¹

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia durante il periodo fascista.

L'Istituto Superiore di Architettura di Venezia, viene istituito nel dicembre del 1926 per iniziativa di Giovanni Bordiga,² già presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e primo direttore dell'Istituto. La Scuola trova sede all'interno del Palazzo di Giustizia, realizzato nel 1600, di proprietà dell'amministrazione comunale di Venezia, affacciato sul Canal Grande di San Trivano, in vicinanza delle Reali Gallerie e dell'Accademia.³ Nel 1926 la Scuola conta 27 iscritti e vede una strutturazione dei corsi legata all'ambito artistico. Accanto a Bordiga, docente di "Geometria descrittiva", vi insegnano Guido Cirilli "Composizione", Guido Sullam "Decorazione", Brenno del Giudice "Architettura minore", Giuseppe Torre "Restauro dei monumenti e architettura sacra", Augusto Sezanne

1 Sulla storia dell'Accademia di Belle Arti cfr. Bassi Elena, *La Reale Accademia di Belle Arti di Venezia*, Felice Le Monnier, Firenze, 1941 e *L'accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario, 1750-1950*, Bassi Elena (a cura di), Accademia di Belle Arti, Venezia, 1950.

2 Giovanni Bordiga (1854-1933), si laurea in matematica. Il suo interesse si rivolge inoltre verso l'arte, divenendo dal 1920 al 1926 presidente della Biennale di Venezia.

3 La sede di Palazzo di Giustizia, dopo otto anni di vita dell'Istituto non risulta più adatta a fronteggiare le esigenze di spazio per lo svolgimento della vita didattica, quindi viene considerata a partire da questo momento una sede provvisoria, in previsione di spostarsi in un'ubicazione più adatta.

“Disegno ornamentale” e Pietro Paoletti “Storia dell’arte e dell’architettura”.

Nel 1929, succede a Bordiga, alla carica di direttore dell’Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), Cirilli,⁴ già professore di “Composizione” presso l’Accademia di Venezia, il quale trasferisce, all’interno dell’Istituto, un indirizzo culturale ancora legato alle impostazioni didattiche dell’Accademia di Belle Arti, in cui l’architettura è intesa in funzione essenzialmente decorativa.

Nel 1931, il direttore scrive una lettera a Mussolini nella quale lamenta l’isolamento in cui si ritrova l’Istituto⁵ nei confronti dell’ambiente culturale veneziano, denunciando le difficoltà di gestione e i pessimi rapporti che egli intrattiene col presidente dell’Accademia di Belle Arti Bordiga, il quale, non approvando le sue iniziative didattiche, arriva a chiederne le dimissioni. Anche la mancanza d’insegnanti, a cui cerca di supplire con l’aiuto del giovane assistente Carlo Scarpa,⁶ rende incerto il prestigio didattico dell’Istituto, che annovera, inoltre, diversi docenti di età molto avanzata⁷, prossimi a lasciare l’insegnamento. Le difficoltà di Venezia non derivano solo dai difficili rapporti interpersonali tra docenti, ma hanno motivazioni più vaste. Più prende corpo il disegno di dare un’unità di indirizzi tra le Scuole, più Venezia viene ad assumere una posizione anomala. La tradizione accademica di Belle Arti è legata alla storia della città e all’architettura gotica che la caratterizza. Il progetto di Camillo Boito di un’architettura nazionale medievale⁸ è ancora vivo e stride con il progetto di Gustavo Giovannoni di uno stile nazionale in continuità con la tradizione romana. I tentativi di Cirilli di togliere l’Istituto dall’isolamento, di sfruttare il nome e il fascino architettonico della città, per farne una sede per studenti stranieri, rivelano il disagio di una città che non è più considerata la capitale della modernità nell’accezione di Boito. L’attivazione di un corso di “Architettura sacra”, affidato a Giuseppe Torres, o la singolare posizione di Cirilli, contrario all’introduzione di un corso sul cemento armato, «perché finirebbe per distrarre dalla vocazione artistica il futuro architetto»,⁹ sono entrambi segni di un ritardo veneziano e di un disorientamento di fronte al nuovo indirizzo della Scuola di Roma, dove al posto del corso di “Architettura sacra”, viene istituito quello di “Edilizia cittadina”. Un primo rinnovamento della didattica si avverte con le modifiche che interessano il corpo docente durante gli anni Trenta.

4 Guido Cirilli (1871-1954), giunge a Venezia nel 1913 quando viene nominato, senza concorso, titolare alla cattedra di “Architettura” presso l’Accademia di Belle Arti, voluto dall’allora direttore generale delle Belle Arti Corrado Ricci. Dal 1929 al 1945 è preside dello IUAV.

5 Lettera di Cirilli a Mussolini dell’11 febbraio 1931, in Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 102.

6 Carlo Scarpa (1906-1978) nel 1926 si diploma con il titolo di Professore di Disegno architettonico presso l’Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1926 inizia l’attività didattica presso la Scuola Superiore di Architettura di Venezia, che prosegue in qualità di professore ordinario di “Composizione architettonica” dal 1964 al 1976 e come direttore dal 1972 al 1974. Su Carlo Scarpa si veda: Dal Co Francesco, *Carlo Scarpa (1906-1978)*, Electa, Milano, 1996.

7 Giovanni Bordiga ha 77 anni, Pietro Paoletti ne ha 82 e Augusto Sezanne 75.

8 Il programma di Boito è quello di creare uno stile per costruire un’architettura per l’Italia unita. La tradizione medievale è la struttura portante di questo stile nazionale sul quale l’architetto ragiona tra il 1855 e il 1880. Per ulteriori informazioni cfr. *Sullo stile futuro dell’architettura italiana*, prefazione ad *Architettura del medioevo in Italia*, Milano, 1880, ripubblicata in *Camillo Boito*, Comitato per le onoranze alla sua memoria (a cura di), Tipografia Allegretti, Milano, 1916.

9 Lettera di Cirilli al ministero dell’Educazione nazionale del 13 maggio 1932, in Nicoloso Paolo, *op. cit.*, 1999. L’insegnamento di “Architettura sacra” viene impartito fino al 1935.

Nel 1933 Scarpa, già assistente di Cirilli, diventa professore incaricato di “*Studio dal vero*” e “*Decorazione*”.¹⁰ Nel 1935 Duilio Torres prende la docenza di “*Urbanistica*”, infine Giuseppe Samonà¹¹ è chiamato ad assumere la cattedra di “*Disegno architettonico e rilievo dei monumenti*”, occupata in precedenza da del Giudice. Nel 1938 Samonà vuole al suo fianco dapprima come assistente, poi come docente, Egle Trincanato, laureata precedentemente nella Scuola di Venezia. Il progetto di Samonà prefigura una rifondazione dell’insegnamento dell’architettura e contemporaneamente la ridefinizione della disciplina. Lo studente di architettura, futuro architetto impegnato nella ricostruzione del Paese, deve formarsi su nuovi programmi e con nuovi insegnanti. Nel 1934 l’Istituto inaugura solennemente l’anno accademico, e, per dar prova dell’opera compiuta negli otto anni di vita, apre la Mostra dei lavori degli allievi¹², la quale, a partire dal 1936, viene ampliata e aperta in contemporanea alla Biennale di Venezia.¹³ L’intento è quello di porre in confronto l’opera dei grandi artisti con quella degli studenti evidenziando così il prestigio che l’Istituto stesso ha raggiunto. L’attività didattica dell’Istituto in questo periodo è caratterizzata da un’alta severità dei docenti che sentono l’importanza di preparare, a titolo di prestigio per la città, i nuovi architetti, cercando di mettere in rilievo l’Istituto rispetto alle altre Facoltà di Architettura italiane.¹⁴ Molte sono anche le attività promosse a fine didattico: seminari, viaggi d’istruzione, non soltanto in ambito italiano ma anche all’estero, e continue visite dei monumenti della città, oggetto di particolari studi e rilievi.



Figura 155. Inaugurazione dell’anno accademico 1934-35. Fotografia di gruppo con studenti e docenti il 22 novembre 1934. Guido Cirilli è al centro (APIUAV).

10 Sempre nel 1933 l’Istituto viene pareggiato all’Università con la legge del ministro Cesare Maria De Vecchi, si compone di cinque anni di corso ad ultimazione dei quali l’allievo, se idoneo, viene proclamato Dottore in Architettura e, con l’abilitazione conseguita attraverso l’Esame di Stato, può iniziare la professione.

11 Giuseppe Samonà (1898-1983) si laurea nel 1922 a Palermo alla Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri, in Architettura. Nel 1936 viene chiamato dallo IUAV, dove persegue l’attività accademica fino al 1971. Dal 1945 al 1971 è direttore dell’Istituto. All’intensa attività accademica svolge parallelamente quella, altrettanto intensa, di progettista, saggista, pubblicista e di critico militante. Su Samonà Cfr. Tentori Francesco, *I Samonà: fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e immagine, Torino, 1996.

12 Questa particolare iniziativa di inaugurare l’anno scolastico con la Mostra degli studenti rimane per anni una particolarità dell’Istituto di Venezia.

13 L’amministrazione comunale di Venezia, guidata dal sindaco Riccardo Selvatico, delibera durante l’adunanza consiliare del 19 aprile 1893 di istituire un’Esposizione biennale artistica nazionale, che si sarebbe dovuta inaugurare l’anno successivo. La prima Esposizione si tiene invece nel 1895 ed ha carattere internazionale.

14 Sono già attivate, in questo periodo, quelle di Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 Lo stato dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia alla fine della seconda guerra mondiale.

Samonà, nominato direttore dell'Istituto Universitario di Venezia nel 1944, durante i tempi della Repubblica Sociale Italiana, e poi, dopo una pausa di alcuni mesi, insediato nuovamente nella carica nel 1945 dal Comando Militare Alleato. Dopo la guerra, persegue in maniera incisiva e consapevole la politica del rinnovamento dell'Istituto. Si rende conto così che chiamando le personalità attive già durante il periodo fascista, ma lontane dalle posizioni culturali più retrive, e avvicinando nuove promesse della cultura architettonica, avrebbe potuto dare corpo agli intenti di rinnovamento già manifestati prima della guerra come successore di Cirilli. L'arricchimento apportato da tale politica accademica avrebbe inoltre garantito la dialettica di uno schieramento culturalmente non omogeneo, ma accomunato da appassionati intenti di operosità. Per portare a compimento questo progetto Samonà continua a intrattenere relazioni con i maggiori rappresentanti delle strutture accademiche,¹⁵ che, al di là di qualche eccezione, trova continuità di cariche rispetto all'anteguerra. Cerca di assumere un ruolo di peso nel meccanismo di scambio dei concorsi e di favorire quelle personalità, malviste dai conservatori, che egli è invece interessato a far convergere verso Venezia. In questa veste riesce ad appoggiare figure accademiche come quella di Bruno Zevi, che rappresentano un evidente elemento di rottura.¹⁶ Il polo alternativo di Venezia si costituisce quindi secondo meccanismi complessi e contraddittori, che in quel momento, dopo la crisi politica e il fallimento del processo di epurazione, rappresentano l'unica via percorribile per avere una certa incidenza nel mondo accademico, allo scopo di promuovere un tentativo di rinnovamento culturale. Non è inoltre da trascurare che la particolare situazione di autonomia dello IUAV, che di fatto rimane un Istituto e non una Facoltà Universitaria, facilita la politica di Samonà, alleggerendola dai più lenti processi di gestione delle altre Facoltà di Architettura. Poter velocemente chiamare a Venezia i più promettenti architetti italiani di quegli anni permette un cambiamento molto più rapido, e riconoscibile, rispetto a quanto accade a Milano, Torino, Firenze, Napoli e soprattutto Roma.¹⁷

1.2.2 Il richiamo a Venezia della nuova docenza.

Il fondamentale merito di Samonà consiste nell'offrire rifugio a quanti è impedito di esplicitare la propria vocazione didattica nelle Facoltà dove maggiormente si fa sentire l'influenza delle personalità contrarie allo sviluppo dei nuovi indirizzi dell'architettura. Samonà decide di chiamare a insegnare a Venezia gli architetti, gli urbanisti e gli storici dell'architettura più impegnati nella battaglia per l'architettura moderna, e più convinti della necessità di mettere il Paese al passo con la cultura internazionale. Architetti come Franco Albini, Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Daniele Calabi, Giancarlo De Carlo,

15 Tra i detentori del potere accademico, Alberto Calza Bini, Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini. Per potere accademico si intende quel gruppo di docenti aventi un ruolo di rilievo all'interno del sistema dei concorsi per le cattedre.

16 Cfr. *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, Bonifazio Patrizia, Pace Sergio, Rosso Michela, Scrivano Paolo (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 59-66.

17 Cfr. Dulio Roberto, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Ignazio Gardella, Carlo Scarpa, urbanisti come Giovanni Astengo e Luigi Piccinato, storici come Giuseppe Mazzariol e Bruno Zevi, artisti come Mario De Luigi, strutturisti come Franco Levi e Giulio Pizzetti, fanno dello IUAV, con Samonà, una vera scuola pilota. Un luogo dove sperimentazione didattica e confronto fra le idee alimentano quotidianamente l'incontro tra docenti e studenti, e nel quale il modello didattico è caratterizzato dalla convinzione che le discipline che ciascuno di loro insegna debbano essere finalizzate, integrandosi, alla formazione culturale, etica e professionale dell'architetto. Samonà programma quindi un'operazione di recupero alla fine della guerra attuandola in due tempi, prima, porta nell'Università di Venezia i migliori esponenti del dopoguerra, poi accelera l'iter dei giovani che a Venezia trovano un efficace trampolino di lancio. Giancarlo De Carlo ricorda che «Zevi insegnava storia dell'architettura moderna. Piccinato e Astengo insegnavano urbanistica, Albini arredamento, Barbiano di Belgiojoso caratteri distributivi, Samonà composizione architettonica, la Trincolato rilievo... Ma non aveva importanza quali fossero le materie, perché tutti insegnavano progettazione; valeva il principio che nell'architettura non ci sono specializzazioni e che se un architetto docente è dotato di forte personalità insegna sempre architettura anche se la sua materia ufficiale è geometria descrittiva o scienza delle costruzioni»¹⁸.

Lo spirito di Samonà è liberale, aperto, generoso, ricettivo e gli impedisce di imporre o di formulare una precisa concezione didattica. Catalizza i contributi di qualsiasi provenienza e ne rispetta l'autonomia schivando un confronto. Samonà sente l'urgenza continua di arricchire l'Istituto con nuovi apporti, fidando che la compresenza di molteplici linee di pensiero sarebbe sfociata in una ricerca orchestrata.¹⁹ Alla fine della guerra lo IUAV avvia un'importante riflessione critica sulla città di Venezia, indirizzandovi le energie di studenti e docenti, e producendo studi e progetti di straordinario livello nazionale, attraverso le elaborazioni progettuali e gli studi teorici dei docenti scaturite nel contesto delle sperimentazioni didattiche.

18 Buncuga Franco, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera Editore, Milano, 2000, p.127.

19 Cfr. Zevi Bruno, *Zevi su Zevi. Architettura come profezia*, Marsilio, Venezia, 1993.

2. LA RICOSTRUZIONE A VENEZIA.

Nel dopoguerra si hanno 1.074 alloggi danneggiati, 414 distrutti su un totale di 5.506: 15.000 metricubi da ricostruire. Motivo di dibattito è inoltre il problema delle abitazioni necessarie non più solo a Venezia centro storico ma anche in terraferma. Le condizioni abitative hanno subito un ulteriore aggravamento, coinvolgendo nel disagio urbano l'abitato di Mestre che risente degli effetti dello sviluppo industriale, oltre al centro storico di Venezia, in seguito all'aumento di popolazione per le forti immigrazioni.²⁰ Nel dopoguerra a Venezia si attua un enorme intervento di edilizia popolare rivolto principalmente alla terraferma e alla provincia, in particolare ai comuni di Chioggia, Cavarzere, San Donà e Portogruaro, e risulta inoltre evidente la necessità di manutenzione del patrimonio esistente. Se una giustificazione vi è per l'intervento massiccio in terraferma, articolato a livello provinciale, ciò è dovuto prevalentemente a due fattori concomitanti: la ricostruzione post-bellica abbinata all'eliminazione degli alloggi impropri e malsani ed il nuovo fabbisogno originato dall'urbanizzazione e dalla relativa redistribuzione della popolazione causata dallo sviluppo industriale.²¹

E' proprio con il nuovo ruolo di stazione appaltante di grandi politiche edilizie decise a livello nazionale, dapprima con il primo settennio Ina-Casa, in seguito con la Gestione Case Per Lavoratori (Gescal),²² che si ha la vera e propria ripresa dell'attività costruttiva dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp). Per l'Istituto non è più possibile perseguire



Figura 156. Immagini di Venezia durante la seconda guerra mondiale. La Zara e il Polav a Canal Grande. (ASCV).

20 Cfr. Vivante Raffaele, *Stato delle abitazioni e sviluppo edilizio a Venezia*, in «Comunità», n. 22, 1953, pp. 36-38.

21 I tempi della ricostruzione e dell'espansione produttiva risultano più celeri di quelli della ricostruzione fisica del patrimonio edilizio esistente: Porto Marghera passa dai 16.000 addetti del 1948-49 ai 22.800 del 1951 e la terraferma (Mestre e Marghera) dagli 82.000 abitanti del 1945 ai 97.000 circa del 1951.

22 Il 28 febbraio 1949 viene istituito il più grande fra gli Enti autonomi: l'Ina-Casa. Dopo l'esercizio di due piani settennali, l'Ina-Casa termina la sua attività nel 1963, con la legge n. 60 istitutiva della Gescal, con piano decennale.

una politica di interventi frazionati ma occorre una politica organica per quartieri.²³ Nel dopoguerra, finita la stasi del periodo bellico, riprende frenetica l'attività costruttiva. Nel nostro Paese, per le carenze legislative, i conflitti d'interesse tra pubblico e privato e la mancanza di una programmazione territoriale che coordini l'attività pianificatoria su scala comunale, intercomunale e regionale, portano lo Stato ad intervenire in materia di edilizia pubblica con risposte frammentarie e insoddisfacenti, anche se per certi versi valide. E' in questo particolare momento che nascono i grandi quartieri suburbani e che incominciano a svilupparsi i vasti insediamenti di tipo estensivo ai margini dei centri abitati. Lo Iacp riprende in questo contesto la propria attività, che si esplica sia nella ricostruzione degli edifici danneggiati, sia nelle nuove edificazioni. Molte di queste operazioni sono realizzate, dopo il 1949, sotto il controllo tecnico-finanziario dell'Ina-Casa. Gli interventi nella città storica sono sporadici e di limitata entità, molto si edifica, invece, nell'entroterra e nel territorio della provincia per rispondere al bisogno pressante di abitazioni.

2.1 PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.

2.1.1 Il problema del centro storico.

La città di Venezia all'inizio del Novecento è completamente conclusa entro il suo centro storico, che costituisce, senza alcun dubbio, il centro di tutta la provincia. Il tentativo di mantenere nella città storica tutte le funzioni direzionali, gran parte dei servizi, e di concentrare, nella stessa, lo sviluppo economico e persino quello demografico, riesce a protrarsi, anche se con segni progressivi di notevole difficoltà, fino al secondo dopoguerra. Il 1951 costituisce il punto critico per la città storica, che giunge al massimo della sua espansione demografica, e da quel momento vi è una inversione di tendenza, cominciando un processo rapido di decadenza.²⁴ E' soprattutto negli anni centrali 1955-1962 che questo processo ha dimensioni elevate, con una riduzione ogni anno di quattro-cinquemila persone, le quali si trasferiscono sulla terraferma dove si registra un flusso di nuovi residenti provenienti da altre zone della provincia, attratti dallo sviluppo industriale. La terraferma del capoluogo veneziano diventa il nucleo centrale di tutto il sistema provinciale. Gli anni Sessanta sono anni di assestamento più che di cambiamento, nei quali le cause che hanno provocato le rilevanti modifiche dell'assetto demografico si attenuano, portando ad una diminuzione dell'esodo dal centro storico. Malgrado questo, la caratteristica del decennio è un'ulteriore caduta della città storica di Venezia. E' soprattutto Mestre, la sua sempre maggiore tendenza a conformarsi come una città diversa e per certi versi alternativa a Venezia, l'intensa attività edilizia e lo sforzo per dotarla dei servizi privati e pubblici, quasi del tutto assenti all'inizio del decennio, che offrono nuove occasioni di lavoro, attraendo e favorendo economie di agglomerazione che richiamano altre attività economiche.

23 Per ulteriori informazioni sull'edilizia popolare di Venezia cfr. *Edilizia popolare a Venezia*, Elia Barbini (a cura di), Electa, Milano, 1983.

24 Il censimento che si compie nell'ottobre di quell'anno verifica, fin d'allora, che in realtà nel centro storico abitano 10.000 persone in meno di quante non risultino formalmente all'anagrafe, ma è l'abbandono da parte di quote sempre più ampie dei suoi residenti, accompagnato da un ricambio di abitanti di enormi dimensioni, che determina il tracollo dei venti anni seguenti.

2.1.2 Lo sviluppo industriale nel dopoguerra e il Piano regolatore del 1958.

Già prima della guerra, si ricerca, attraverso bandi di concorso, di trovare ipotesi concrete per il futuro Piano regolatore. Il 30 agosto 1934 viene bandito un concorso aperto ai professionisti dell'area triveneta, con il quale il Comune di Venezia intende raccogliere suggerimenti per trarre, sul piano urbanistico, le conseguenze della costruzione del nuovo ponte automobilistico translagunare, costruito nel 1932-33, che lega Venezia al suo entroterra, suggerimenti necessari per giungere alla definizione di un nuovo Piano regolatore. Nel 1937 è approvato il Piano, che disegna un'espansione di Mestre che giunge fino al bordo lagunare, successivamente rinviato dagli organi ministeriali con osservazioni che portano, nel 1942, ad una seconda versione, nella quale vengono ampliate le aree impegnate dalla nuova urbanizzazione, che raggiunge, sulla laguna, un fronte di circa 2.000 metri. Nemmeno questa variante viene approvata. Mestre si affaccia dunque agli anni iniziali della sua crescita impetuosa post-bellica senza un documento urbanistico vigente. Il Piano di ricostruzione adottato nel 1948 e approvato nel 1951²⁵ non incide, di fatto, sulla disciplina del territorio, limitato com'è a piccole porzioni dell'abitato di Mestre. Si assi-

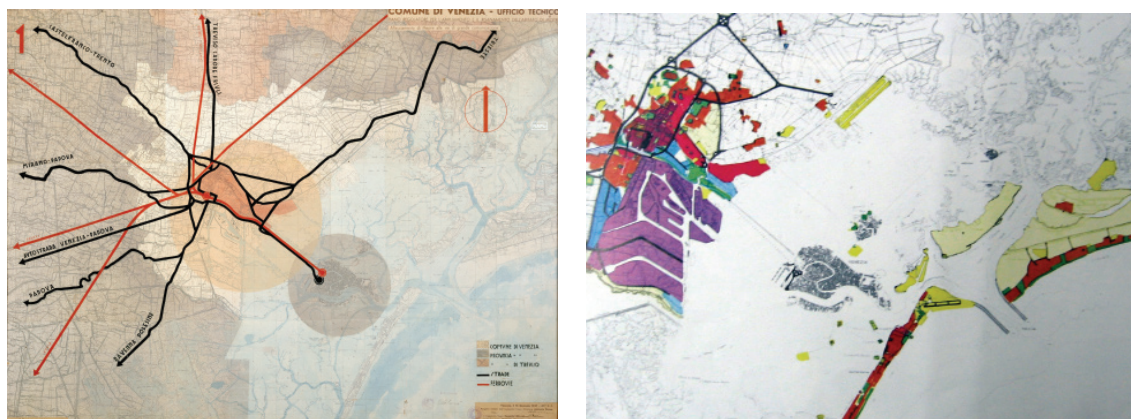


Figura 157. Allacciamento di Mestre alle vie di grande comunicazione nel Prg del 1937 (RAPU).

Figura 158. Il Piano regolatore generale approvato il 17 dicembre 1962 (Tratta da «Urbanistica», n. 52, 1968).

ste invece ad una crescita spontanea, regolata da un mercato prevalentemente interessato alla saturazione delle aree centrali, dal completamento di Marghera, dallo sviluppo delle frazioni e delle aree interstiziali comprese tra le direttrici viarie che da Mestre dipartono verso i comuni dell'entroterra. In queste aree si indirizzano i movimenti migratori con origine sia da altre zone comunali, che dall'esterno, soprattutto per l'apporto dei comuni dell'entroterra.

Negli anni Cinquanta si registra un esodo dal centro storico sempre più accentuato e la crescita impetuosa di Mestre e del suo territorio. L'Amministrazione Comunale mette perciò mano allo studio del Prg promuovendo prima un concorso nazionale di idee nel 1957 e procedendo poi alla redazione del documento urbanistico definitivo.²⁶ Il concorso dà un ampio e diversificato contributo di idee, ma il Comitato di redazione del Prg²⁷ pri-

25 Il Piano di ricostruzione viene redatto una prima volta nel 1946, viene rielaborato nel 1947-1948 e infine approvato nel 1951.

26 Al concorso il progetto di Ludovico Quaroni ed altri si classifica quarto, il progetto di Giovanni Astengo si classifica secondo.

27 Al Comitato redazionale, nel quale figurano, tra gli altri, Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, vengono

ma, l'Amministrazione Comunale poi, e infine il voto favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici decidono a favore della conferma dell'opzione-est prevedendo l'inurbamento delle barene secondo un andamento e con una estensione che ricalca il vecchio Piano del 1937. Redatto dall'ingegnere Antonio Rosso, il Piano prevede l'insediamento di 100.000 abitanti a Mestre²⁸, e, per quanto riguarda il centro storico, costituisce il punto di arrivo di una serie di studi durati pressapoco un decennio, basati sulla rilettura dei processi evolutivi dei vari tipi edilizi e di una conseguente loro precisa e inderogabile tabulazione, cui si aggancia una normativa per il recupero.²⁹ Il nuovo Prg viene approvato nel 1962 e mantenuto fino al 1975. Nella fase più calda dell'elaborazione, il Ministero dei Lavori Pubblici provvede a bandire un concorso nazionale per un quartiere residenziale CEP da realizzarsi appunto sulle barene di San Giuliano.³⁰

Per quanto riguarda i Piani urbanistici, di ricostruzione e regolatori, l'Istituto interviene alle fasi di progettazione attraverso la figura di Samonà, e successivamente, l'Amministrazione comunale richiede la partecipazione dell'Istituto stesso alla progettazione di opere di edilizia popolare.

2.1.3 Lo studio del quartiere: Ina-Casa, il quartiere San Marco e il quartiere CEP.

In questo contesto prende forma, a Mestre, l'intervento del quartiere San Marco, realizzato fra il 1955 e il 1962, che con i suoi 11.000 vani e 10.000 abitanti, rientra nei canoni del quartiere residenziale secondo i criteri in auge per la progettazione dei quartieri Ina-Casa, attenti a dare unitarietà e organicità agli investimenti, in coordinamento con la pianificazione urbanistica.³¹ Il rapporto fra tipologia edilizia e morfologia urbana e fra quartiere coordinato ed espansione spontanea (caotica) delle periferie diventano dibattito all'interno della Scuola di Architettura di Venezia per tutti gli anni dal 1950 al 1960. Un dibattito non puramente teorico che si estrinseca e si misura direttamente con la progettazione e la realizzazione degli interventi: sono Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà i responsabili della progettazione dell'impianto urbanistico e di gran parte degli esecutivi edilizi, titolari rispettivamente della cattedra di "Urbanistica"³² e quella di "Composizione architettonica"³³. Anche in questo caso emerge la specificità della progettazione nel territorio veneziano poiché l'intervento del Villaggio San Marco non rientra nei canoni consolidati di una normale espansione periferica ma si deve confrontare, da un lato, con il bipolarismo territoriale che ormai è divenuto una realtà rilevante³⁴ e, dall'altro, con i

affiancate due Sottocommissioni, per lo studio del nuovo Regolamento edilizio, e dei problemi del centro storico.

28 Riguardo al Prg del 1937 cfr. Barbini Elia, Conti Giorgio, *Mestre: Monopolio e territorio*, in «Casabella», n. 436, maggio 1978, pp. 44-48; Barbini Elia, Conti Giorgio, *Venezia: dalla città speciale al modello di sviluppo speciale*, in «Urbanistica», n. 68-69, dicembre 1978, pp. 109-149.

29 Cfr. *Architettura italiana 1940-1959*, Capobianco Michele, Carreri Emanuele (a cura di), Electa, Napoli, 1998.

30 Cfr. *op. cit.*, Elia Barbini (a cura di), 1983.

31 Cfr. Istituto nazionale di urbanistica, *Nuove esperienze urbanistiche in Italia*, Inu, Roma, 1956, p. 295.

32 Piccinato è titolare della cattedra di "Urbanistica" dal 1950 al 1963.

33 Samonà è titolare della cattedra di "Composizione architettonica" dal 1936 al 1971.

34 Al censimento del 1961 la terraferma, con oltre 160.000 abitanti, risulta aver superato il centro storico che conta 137.000 abitanti.

problemi relativi alla verifica del linguaggio razionalista rispetto ai temi della residenza, da coniugare con servizi e attività artigianali e terziarie.³⁵ I responsabili dell'impianto urbanistico del quartiere San Marco a Mestre sono Samonà e Piccinato

Per il quartiere CEP sulle barene di San Giuliano, il dibattito risulta piuttosto articolato, in quanto trova mediazione in un Concorso Nazionale di Idee per la progettazione di questa importante area della gronda lagunare, indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici che sceglie l'Istituto di Venezia per l'espletamento delle formalità del concorso stesso e affida, fin dal 1955, quattro miliardi e mezzo di lire per l'esecuzione dei lavori. Su una quarantina di gruppi concorrenti, otto i progetti premiati riconducibili a tre filoni linguistico-architettonici³⁶: il vernacolare del gruppo di Saverio Muratori, docente di "Caratteri distributivi degli edifici"³⁷, il neo-razionalista del gruppo Giovanni Astengo, docente di "Urbanistica"³⁸, Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, e il neo-espressionista del gruppo di Ludovico Quaroni³⁹. Questo concorso rappresenta per lo Iacp, e per Venezia, l'ultima occasione di così grande portata non solo per indagare nuovi linguaggi architettonici, ma anche per dibattere sul ruolo che la terraferma gioca nello sviluppo



Figure 159-160. Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, quartiere San Marco (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

di Venezia. Il programma di dare un disegno all'espansione urbana si scontra, anche in questo caso, con l'assenza di un programma di sviluppo organico per Venezia, per l'assenza del Prg vigente. Anche il concorso per le barene di San Giuliano mette in risalto il difficile rapporto esistente tra Piano e progetto, tra progettazione della città per parti e la pianificazione più generale intesa come coordinamento delle singole politiche di settore. E' Quaroni, qualche anno più tardi, ad enunciare i motivi del fallimento di questa esperienza «Quanto alle Barene di San Giuliano, quale era il problema? Era che in fondo lì avevi un'area quasi autonoma essendo in parte un'isola; quindi un organismo è venuto fuori, sbagliato, d'accordo, perché lì eravamo costretti a fare tutte case popolari, però era già nella nostra testa un'idea che quei cerchi dovessero diventare una parte del centro

35 Cfr. *op. cit.*, Elia Barbini (a cura di), 1983.

36 Cfr. *Concorso per un quartiere residenziale CEP in Venezia-Mestre, Barene di San Giuliano. 5 tesi urbanistiche in 5 progetti*, in «L'architettura, cronache e storia», n. 57, 1960, pp. 168-182.

37 Muratori è titolare della cattedra di "Caratteri distributivi degli edifici" dal 1950 al 1954.

38 Astengo è titolare della cattedra di "Urbanistica" dal 1949.

39 Quaroni è docente a Roma dal 1951 al 1955, poi a Firenze dal 1958 al 1964 e successivamente ancora a Roma.

direzionale della Grande Venezia».⁴⁰ Il dibattito aperto da Samonà sull'organizzazione del nuovo quartiere è relativo in primis ad un superamento dei criteri adottati dal razionalismo nella definizione dei quartieri residenziali: «La conoscenza urbanistica d'oggi, per un ulteriore approfondimento dei problemi sociali, ha trovato una forma degli insediamenti a carattere residenziale completamente diversa da quella del razionalismo. Alla precisione elementare del razionalismo, che intese i problemi residenziali come aggregato di cellule linearmente disposte e ripetute per sommatoria successiva di eguali unità d'abitazione, il nuovo indirizzo urbanistico ha contrapposto una disposizione lenticolare di annucleamenti umani precisata da un fatto d'autonomia che ne stabilisce l'estensione. La nostra unità è frazionata in sottonuclei minori, un certo numero a trama residenziale distesa orizzontalmente, gli altri in forma di edifici multipiani d'abitazione».⁴¹ L'idea di Samonà è di creare un insieme architettonico unitario: una casa città.

L'utopia, espressa fin dagli inizi degli anni Cinquanta, di trasformare il quartiere popolare dormitorio della periferia industriale in una sorta di casa città⁴² si scontra con i tempi lunghi delle realizzazioni, con gli stralci e le censure dei programmi non prettamente resi-

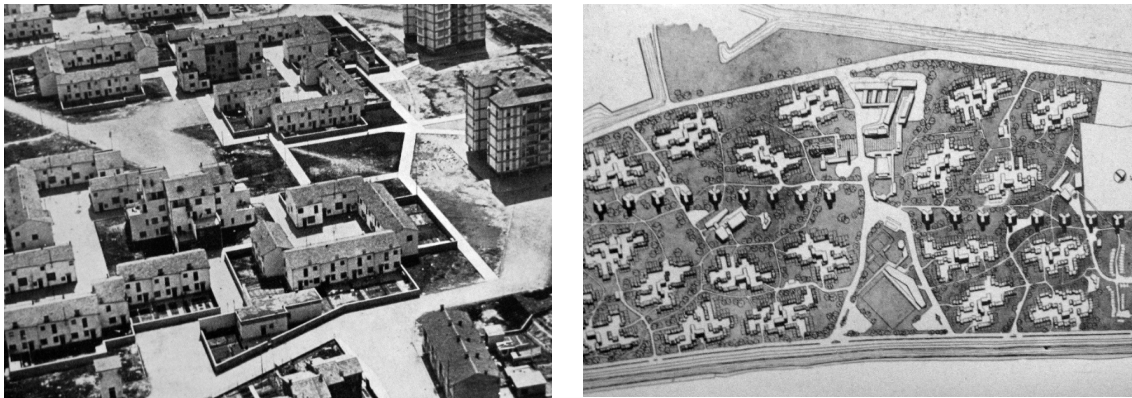


Figure 161-162. Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, quartiere Ina-Casa a San Giuliano (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

denziali, con l'incapacità della pianificazione urbanistica generale. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta il tema dell'abitazione caratterizza il dibattito all'interno dell'Istituto. Nel corso di "*Composizione architettonica*" degli anni Sessanta i temi che vengono trattati traggono spunto dalla realtà dell'epoca. Viene analizzato il problema dell'abitazione nel centro storico a Venezia e a Mestre. Viene esaminato il rapporto tra Prg e progetto, problematica particolarmente sentita, data la mancanza negli anni Cinquanta di un effettivo Prg vigente. Infine di fondamentale importanza risulta la ricerca e la comprensione del sistema delle attività umane, un importante ruolo nel progetto è quindi affidato alla comprensione dei rapporti sociali.

40 Quaroni Ludovico, *La città fisica*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 167.

41 Samonà Giuseppe, *Nuova unità residenziale a Marghera-Mestre*, in «Urbanistica», n. 7, 1951, pp. 31-34.

42 Samonà Giuseppe, *ibidem*, 1951, pp. 31-34.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 Scuola internazionale estiva del CIAM.

Nei confronti del CIAM Samonà aderisce ai congressi solo dopo quello di Bergamo del 1949 ed entra in veste istituzionale come preside della Scuola estiva del CIAM di Venezia nel 1952. L'esperienza di Samonà nella vicenda di San Giuliano ha evidenziato il limite della nozione operativa basata sull'unità residenziale e, nello stesso tempo ha reso nota la necessità di adottare una nuova strategia per gli interventi urbanistici alla scala territoriale.⁴³ In quest'ottica i temi proposti nelle cinque edizioni della Scuola estiva, rispecchiano la metamorfosi del programma.

La prima Scuola estiva CIAM, aperta a studenti provenienti dall'estero, si tiene a Venezia tra il 10 settembre e il 10 ottobre 1952 e ha per direttori dei corsi Franco Albini, Ignazio Gardella, Ernesto Nathan Rogers e Giuseppe Samonà, mentre il corpo docente è composto da Franco Berlanda, Giancarlo De Carlo, Gino Valle e Egle Renata Trincanato. Due sono i temi principali: l'architettura moderna nel centro storico e il rapporto di Venezia con la terraferma, temi cruciali nel secondo dopoguerra. Samonà affronta il seminario incrociando i due problemi all'interno della tematica dell'accessibilità nella quale, a sua volta, confluisce anche il dibattito su modernizzazione e musealizzazione della città, analizzando i problemi evidenziati nelle analisi e nei progetti degli alunni. Le proposte variano dalla costruzione di nuovi edifici residenziali intorno al Canal Grande fino alla ricollocazione delle fabbriche per rivitalizzare l'industria della città stessa.

Il tema della seconda edizione è *Il problema specifico di Venezia insulare come città storica e centro turistico e culturale internazionale*. L'attenzione è rivolta in particolare al Padiglione centrale della Biennale d'Arte ai Giardini.⁴⁴

Nella terza edizione della Scuola estiva del CIAM ritorna il tema urbanistico: il collegamento fisico tra Venezia isola e la terraferma, la testa di ponte e i problemi trasferiti nel tessuto urbano di Venezia insulare dall'inserimento della nuova dimensione industriale. La testa di ponte diventa il nodo per riflettere sia sul rapporto tra Venezia, la terraferma e il territorio veneto, sia sul problema della distribuzione interna della città stessa.

Il tema della quarta Scuola è il complesso della città, al cui dibattito partecipano, come conferenzieri, Jacob Bakema, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Giuseppe De Logu, Mario De Luigi, Carlo Melograni, Adriano Olivetti, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Gino Valle e Egle Renata Trincanato.

I metodi di intervento sul tessuto urbano proposti dal manifesto fondativo dei Congressi, non sono più in grado di risolvere i problemi relativi alla ricostruzione della città del secondo dopoguerra e il loro progetto si infrange contro una realtà molto più complessa. La questione abitativa e la sintesi delle arti sono i principi mediante i quali la Scuola preten-

43 La necessità di riformare l'insegnamento di "Urbanistica" è stato precedentemente discusso in occasione del II Convegno dell'Inu tenuto a Siena nel 1951 con il tema *L'insegnamento dell'urbanistica*.

44 Il Comune di Venezia intende dividere la zona di Marghera, riservata al lavoro, da quella residenziale di Mestre e da quella del centro storico di Venezia. Samonà cerca di allargare il tema progettuale alla dimensione del piano urbanistico, comprendendo la riqualificazione dei Giardini della Biennale.

de di comprendere la realtà, ma non riesce a raccogliere le diversità di ogni luogo e dimostra la sua incapacità comunicativa, nonostante lo sforzo di omologazione della rappresentazione grafica.⁴⁵

L'ultima edizione della Scuola estiva si tiene nel 1957 e rimane un evento poco documentato soprattutto per il fatto che il legame con i Congressi Internazionali si rompe definitivamente e quella di quest'anno, rinominata V Seminario Internazionale Estivo di Architettura, diventa una vera conclusione del ciclo di seminari.⁴⁶ Un esplicito ed autorevole riconoscimento viene quindi allo IUAV anche a livello internazionale, per lo svolgimento della Scuola estiva del CIAM, testimonia-

to dalla venuta a Venezia dei più importanti architetti della scena mondiale, da Frank Lloyd Wright a Richard Neutra, da Alvar Aalto a Le Corbusier e Louis Kahn. La doppia presenza di Samonà all'interno della Scuola estiva e dello IUAV consente a quest'ultimo di giovare degli apporti culturali dati dai personaggi del ramo internazionale, chiamati a tenere conferenze nella Scuola. L'arrivo di questi protagonisti dell'architettura permette quindi agli studenti dell'Istituto l'approfondimento dell'architettura contemporanea attraverso la relazione diretta. Questa straordinaria esperienza si conclude nella seconda metà degli anni Sessanta, per il trasferimento di alcuni fra i migliori docenti in altre Facoltà, per la rapida trasformazione (non solo dello IUAV, ma di tutte le Facoltà di Architettura) in una scuola di massa, per i rivolgimenti politici e sociali che a partire da quegli stessi anni caratterizzano la scena italiana, oltre che, ovviamente, per la conclusione del mandato a Giuseppe Samonà.⁴⁷

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 IV Congresso nazionale di urbanistica.

Numerose sono le partecipazioni di Astengo, Piccinato e Samonà ai Convegni dell'Istituto nazionale di urbanistica, e fondamentale risulta il loro contributo alle vicende urbanistiche di Venezia, che nel 1952 è sede del IV Congresso nazionale di urbanistica, che ha per tema *La pianificazione regionale*. A Venezia il tema della pianificazione regionale colloca il dibattito al centro stesso della politica urbanistica, là dove, definendosi l'asset-

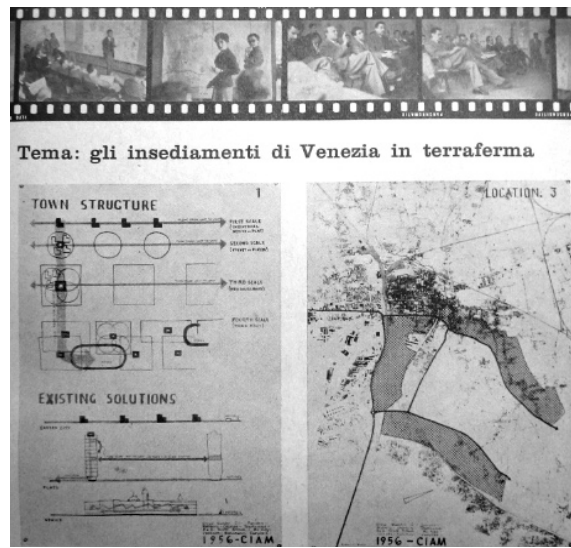


Figura 163. Una esercitazione degli studenti alla quarta Scuola estiva CIAM sugli insediamenti di Venezia in terraferma (Tratta da «Casabella Continuità», n. 213, 1956).

45 La stessa critica si trova anche nel testo di Scimemi steso in occasione della valutazione estiva del CIAM, in: Scimemi Gabriele, *La quarta Scuola estiva CIAM a Venezia*, in «Casabella-Continuità», n. 213, novembre-dicembre 1956, pp. 69-72.

46 Cfr. *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia*, Marras Giovanni, Pogačnik Marco (a cura di), Il Poligrafo, Padova, 2006, pp. 78-87.

47 Cfr. *Lo IUAV di Giuseppe Samonà e l'insegnamento dell'architettura*, Mancuso Francesco (a cura di), Fondazione Bruno Zevi, Roma, 2007.



Figura 164. Una fotografia della platea durante il IV Congresso Inu a Venezia (Tratta da «Urbanistica», n. 20, 1952).

che puntualizzato dalle mozioni finali. A quanto se ne può leggere, il IV Congresso si chiude in un clima di fiduciosa, forse prudente attesa.

to generale del territorio, l'urbanistica si incontra e deve fare i conti con la politica economica, e deve disporre di un apparato di governo, con strumenti e procedure adeguate a recepire le tendenze di sviluppo, indirizzare e controllare i complessi fenomeni di trasformazione del territorio. Che di questo si tratti, e che il tema si presenti in termini di urgenza, lo fa vedere la mostra che accompagna il Congresso, lo dicono le relazioni ufficiali, lo chiede lo stesso presidente dell'Inu Adriano Olivetti all'interno del discorso di apertura oltre

3.2.2 Il VII Congrès International d'Architecture Moderne (CIAM).

Al Congresso di Bergamo del 1949, partecipano alcuni fra i docenti attivi all'interno dello IUAV. La I Commissione per l'applicazione della Carta d'Atene,⁴⁸ che rappresenta la parte principale dell'VII Congresso CIAM, in quanto è quella preposta all'analisi dei progetti urbanistici presentati, vede la presenza di diversi delegati italiani, tra cui Franco Albini e Ignazio Gardella⁴⁹, a cui sono affidati gli aspetti riguardanti il limite dei piani urbanistici ed il rapporto che si deve instaurare tra pianificazione ed architettura.⁵⁰ All'interno della I Commissione, trova spazio, per un'analisi approfondita, lo studio del distretto di Porto Marghera progettato da Samonà, oltre ad altri esempi, caratterizzati, come questo, per il fatto che il distretto industriale è un quartiere satellite.

Gardella fa, inoltre, parte della IV Commissione, e che si occupa dell'industrializzazione delle costruzioni, il cui obiettivo è il riesame del ruolo dell'architetto in relazione agli aspetti dell'industrializzazione dei processi produttivi, dello studio di nuove modalità di collaborazione tra architetti e tecnici specializzati nell'assemblaggio e nella realizzazione di componenti prefabbricati e della definizione di nuove relazioni con le industrie.

Durante la seduta conclusiva del Congresso, Albini interviene sull'inattualità della Carta d'Atene affermando che «bisogna riconoscere come dopo sedici anni esistano pochi piani urbanistici concepiti secondo i principi che sono stati espressi dalla Carta d'Atene. Bisogna ricercare la causa di questa resistenza, in particolare piani troppo rigidi che non obbediscono ai valori della natura e dell'uomo, valori che sono a giusto titolo, differenti e variabili nel tempo e soprattutto piani che urtano contro il frazionamento attuale del

48 La Carta d'Atene è un documento che nasce durante il IV CIAM e riguarda gli ambiti attraverso i quali formulare un progetto urbanistico suddivisi in abitazione, tempo libero, lavoro e circolazione. Ogni settore dell'organizzazione urbana è regolato da diversi intenti che possono fungere da indicazione per la redazione del progetto.

49 Gardella insegna allo IUAV "Elementi costruttivi" nell'anno accademico 1949-50. Albini insegna al primo corso di "Architettura degli interni arredamento e decorazione" proprio dal 1949.

50 Cfr. Ignazio Gardella, *Ierè Commissions, Sous-Commission A, Statut du terrain, Bergamo 105 a. Bergamo 1949*. Ciclostilato, in APB.

suolo».⁵¹ Samonà successivamente a questo Congresso, a cui non prende parte, assume un ruolo attivo all'interno del CIAM, sia per la sua presenza nei successivi incontri sia come preside della Scuola internazionale estiva dei Congressi, come detto in precedenza.

3.3 RIVISTE.

3.3.1 Venezia Architettura.

Il primo numero della rivista «Venezia Architettura» è stato pubblicato nel 1953, le pubblicazioni sono terminate nel 1963 e poi riprese nel 1966 con un numero unico in attesa di autorizzazione. Il sottotitolo della pubblicazione è «Bollettino dell'organismo rappresentativo studenti architetti di Venezia». Il numero del 1966 si apre, dopo tre anni di silenzio, con un editoriale che presenta il dispiacere della perdita all'interno del gruppo docente di architetti come Piccinato, Albini e Zevi, che dopo la seconda guerra mondiale hanno introdotto all'interno dell'Istituto una forza rinnovatrice sotto la spinta di Samonà. Questa convinzione spinge il direttore Marco Fano ad un'affermazione di questo tipo: «Venezia



Figure 165-166. Copertina e indice di «Venezia Architettura, Bollettino dell'organismo rappresentativo studenti architetti di Venezia» alla ripresa nel 1966.

non è più una Facoltà eletta e speciale, è solo una Facoltà come le altre con alcuni vantaggi e con alcuni inconvenienti derivanti dalla sua situazione periferica e da alcune sue caratteristiche interne».⁵² Il dibattito relativo alle riforme necessarie per la riorganizzazione dell'insegnamento dell'architettura è ampiamente sviluppato all'interno del bollettino, che riprende le pubblicazioni successivamente all'occupazione dell'Istituto nell'aprile del 1966 da parte degli studenti. All'interno dello stesso numero trovano spazio articoli dei professori Benevolo e Samonà.⁵³

51 Seduta plenaria di chiusura, 30 luglio. Bergamo 1949. Ciclostilato, in APB.

52 Fano Marco, *Editoriale*, in «Venezia Architettura», 1966, p. 2.

53 Benevolo scrive due articoli dal titolo: *Osservazioni sulle onoranze a Le Corbusier e Il contributo della storia all'insegnamento dell'architettura*; Samonà propone il suo *Intervento al convegno per la riforma del biennio*.

3.3.2 Da *Lotus architectural annual* a *Lotus: an international review of contemporary architecture*.

La rivista «Lotus» viene fondata dall'editore Bruno Alfieri di Venezia nel 1964, che la pubblica, con cadenza annuale, con il nome di «Lotus architectural annual» fino al 1966 quando diventa «Lotus: an international review of contemporary architecture».

All'interno del primo numero, l'editore spiega l'intento con il quale nasce la rivista, «dedicata alle opere di architettura, urbanistica e disegno industriale particolarmente significative e realizzate (come progetto o come esecuzione) negli ultimi dodici mesi», che si avvale, per la stesura degli articoli, della «consulenza di Henry Russell Hitchcock, Esther Mc Coy, Giulia Veronesi, Jürgen Joedicke e dei consigli di Sigfried Giedion». ⁵⁴ In questo numero, Lotus indirizza la sua attenzione quasi interamente all'ambito internazionale, sono trattate opere di Frank Lloyd Wright, di Alvar Aalto, dello studio SOM (Skidmore, Owings & Merrill), di Ludwig Mies van der Rohe, Le Corbusier e di molti altri esponenti dell'epoca, mentre l'architettura nazionale viene trascurata. Nei successivi numeri cambia questo indirizzo e maggior rilievo viene dedicato alle opere degli architetti contem-

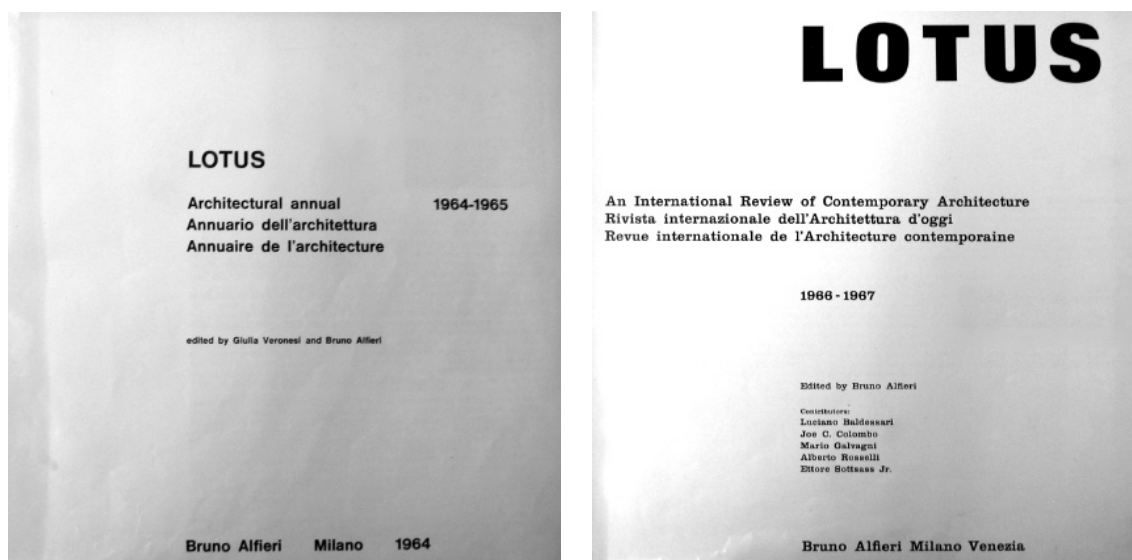


Figure 167-168. Primo numero della rivista «*Lotus Architectural Annual*», 1964-65, e primo numero della rivista «*Lotus an international review of contemporary architecture*», 1966-67.

poranei italiani, tra questi: Franco Albini, Luigi Caccia Dominioni, Ludovico Magistretti, Giovanni Michelucci, Paolo Portoghesi, Ludovico Quaroni, Gino Valle ed altri. ⁵⁵

Il terzo numero, con il quale la rivista modifica la propria intestazione, si apre con un editoriale che spiega le ragioni dei cambiamenti che interessano la rivista e il suo campo d'indagine. «Concepito e realizzato come annuario internazionale dell'architettura, e cioè come catalogo selettivo di quanto fosse stato progettato e realizzato di meglio nel modo negli ultimi dodici mesi, Lotus aveva alcuni difetti, che purtroppo mi sembra

54 «Lotus architectural annual», n. 1, 1963, p. IV.

55 All'interno del primo numero su 39 progetti presentati solo 8 sono di architetti italiani. Successivamente con il quarto numero la rivista riduce il numero di progetti internazionali arrivando ad avere 9 opere italiane su 12 presentate. Per ulteriori approfondimenti Cfr. «Lotus architectural annual», n. 1, 1964, n. 2, 1965, n. 3, 1966 e «Lotus: an international review of contemporary architecture», n. 4, 1967, n. 5, 1968, n. 6, 1969, n. 7, 1970.

fossero ineliminabili. In quanto selezione dal “tutto”, l’annuario aveva numerose lacune, e ciò dipendeva sia dagli stessi architetti, difficili da raggiungere, sia dalla nostra stessa mancata ricezione di segnalazioni tempestive. [...] Questo «Lotus 3» è impostato su nuove basi. Viene ristretta l’area di investigazione, e pertanto l’annuario non ha pretese di catalogazione, ma la presentazione viene approfondita, a tutto vantaggio del dibattito delle idee, della presentazione grafica, e della selezione. [...] Credo che né agli architetti, né agli uomini di cultura, interessi veramente seguire opere standard di architetti ormai famosi, ma piuttosto serve loro seguire, sin dall’inizio, fenomeni di ricerca e di progettazione che possono dare utili indicazioni sull’architettura e sul disegno di domani». Le pubblicazioni si interrompono nel 1970 per riprendere nel 1974, con scadenza trimestrale.

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A VENEZIA.

4.1 LA STRUTTURA DIDATTICA NELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura, una nuova didattica.

Il 16 dicembre 1948, Bruno Zevi scrive a Giuseppe Samonà per ringraziarlo di avergli affidato l'insegnamento di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura" al primo anno di corso, all'interno del quale il docente sviluppa un percorso che inizia dall'età preistorica e si conclude con i primi anni del Ventesimo secolo.⁵⁶ Con l'intento di sviluppare le capacità critiche degli allievi, il docente affida agli alunni delle esercitazioni relative al rilievo, a mano e fotografico, e all'analisi, documentaria e bibliografica, di monumenti.⁵⁷ All'origine di questa impostazione didattica emerge anche la volontà di dare corpo a una sorta di schedario dei monumenti indispensabile a ogni studioso e a ogni università e biblioteca del mondo. Viene così impostata una metodologia critica che vede nella

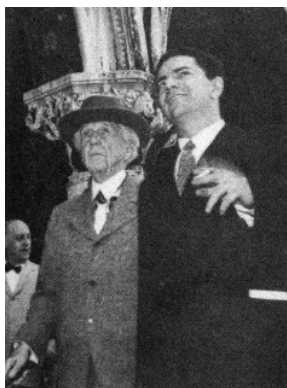


Figura 169. Bruno Zevi con Frank Lloyd Wright in una foto del 1951 a Venezia (Tratta da *L'architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1998).



Figura 170. Copertina del libro di Bruno Zevi *Architettura e storiografia*.

costituzione dello schedario e nell'elaborazione di tesine monografiche il tentativo di raccogliere l'eredità del giovannoniano Centro studi di storia dell'architettura⁵⁸, sui cui principi elabora diversi testi. Un altro elemento su cui insiste è la necessità, per gli architetti, degli studi teorici. Secondo Zevi, «senza di essi, l'università scadrebbe al livello di una scuola professionale tecnica, oltre a non permettere allo studente di diventare un architetto nel senso colto ed elevato della parola, meno che mai un architetto moderno».⁵⁹ Scrivendo a Samonà alla fine del corso, ribadisce come per far fronte al rischio di un manierismo

modernista, che avrebbe semplicemente soppiantato quello dell'ecclettismo storicista, sia necessario l'approfondimento degli studi storici. Nella stessa lettera propone, a fronte di un Istituto italiano di storia dell'architettura che continua a rimanere vivo solo nelle intenzioni dei suoi eterogenei promotori, la creazione di un Istituto di storia dell'archi-

56 Durante gli anni dell'insegnamento a Venezia scrive diversi libri, tra gli altri: *Saper vedere l'architettura: saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*; *Architettura e storiografia*; *Realtà dell'architettura organica*; *Storia dell'architettura moderna*; *Il rinnovamento della storiografia architettonica*; *La metodologia nella storia dell'urbanistica*; *Pretesti di critica architettonica*; e alcuni testi a carattere monografico, tra gli altri: *Frank Lloyd Wright* e *Richard Neutra*. Nel 1962 quasi giunto a conclusione del suo percorso didattico a Venezia scrive: *La crisi dell'insegnamento architettonico*.

57 Cfr. *Annuario dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia per l'a.a. 1949-50*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1949, pp. 44-46.

58 L'Ente è infatti rifondato nel 1949 come Istituto italiano di storia dell'architettura, presieduto da Mario Salmi e Zevi come segretario.

59 Lettera di Bruno Zevi a Giuseppe Samonà, 16 dicembre 1948, ora in Zevi Bruno, *op. cit.*, 1993.

tettura all'interno dello IUAV.⁶⁰ La didattica che il titolare del corso di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” inaugura all'Istituto costituisce un atto di programmatico superamento di quella dell'anteguerra, che trova la sua continuità nelle altre Facoltà e in special modo in quella di Roma. Grazie a Samonà lo IUAV diventa per Zevi il laboratorio di una disciplina che attraversa il campo della ricerca storica e della progettazione.⁶¹

4.1.2 *Le discipline tecnico-scientifiche.*

L'Istituto cerca di attivare sin dalla fondazione un relazione tra le materie tecnico-scientifiche e quelle compositive, ponendo particolare attenzione al tema dell'innovazione, invitando specialisti del settore edilizio a tenere brevi lezioni, relative, ad esempio, all'unificazione modulare e alla prefabbricazione dei materiali costruttivi.

L'obiettivo di Samonà è dunque quello di costituire un percorso didattico che consenta allo studente di padroneggiare gli strumenti urbanistici, che determinano lo sviluppo delle città, fino alla progettazione di unità residenziali e abitazioni, utilizzando le tecniche innovative dell'edilizia. Il corso di “*Scienze delle costruzioni*” di Carlo Minelli,⁶² pone le basi della statica delle costruzioni in cemento armato e nonostante la grande produzione letteraria del docente nel campo della materia, non sono presenti testi dedicati interamente allo studio del cemento armato. All'interno del primo corso viene sviluppata la teoria della statica relativa agli elementi strutturali quali travi, pilastri, telai e archi, mentre nel secondo vengono presentate le unità tecnologiche che costituiscono l'apparato compositivo degli edifici, come coperture e solai, scale e strutture verticali. Il corso di “*Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni*”, tenuto da Mario Ballarin,⁶³ affronta le diverse tipologie di sistemi costruttivi suddivise per materiali, le modalità di costruzione delle fondazioni, le costruzioni “asismiche”, accennando al calcolo pratico di alcune strutture. In preparazione a questi corsi del triennio, che si accompagnano al “*Meccanica razionale e statica grafica*”, “*Fisica tecnica*”, “*Impianti tecnici*”, “*Igiene edilizia*” e “*Topografia e costruzioni stradali*”, durante il biennio vengono insegnate materie quali: “*Analisi matematica e geometria analitica*”, “*Fisica*” e “*Chimica generale ed applicata*”.⁶⁴

4.1.3 *L'ambito della rappresentazione e del rilievo.*

L'ambito della rappresentazione e del rilievo assume a partire dagli anni Trenta un'importanza particolare. Le discipline di questo gruppo, tra cui figurano, tra gli altri, il corso di “*Disegno dal vero*”, quello di “*Geometria descrittiva ed elementi di proiettiva*” e quello di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*”, si sviluppano con parti-

60 La costituzione dell'Istituto di storia dell'architettura avviene solo nel 1960.

61 In relazione all'opera di Zevi a Venezia cfr. Dulio Roberto, *op. cit.*, 2008.

62 A partire dagli anni Trenta Minelli pubblica numerose opere inerenti il tema della Scienza delle costruzioni, tra queste: *Problemi di stabilità nella scienza delle costruzioni* e *Problemi aeronautici di scienza delle costruzioni*. Le sue pubblicazioni proseguono per tutti gli anni Quaranta. Durante la cattedra a Venezia pubblica due opere: *Problemi variazionali nella scienza delle costruzioni* e *Teoria delle travi cave diaframmate, con applicazioni al calcolo delle strutture alari a sbalzo*.

63 Durante la sua vita pubblica solo tre opere, tutte degli anni Trenta: *Alcune lezioni sulle teorie relative alla spinta delle terre*; *Determinazione del limite di validità delle teorie in uso della spinta delle terre* e *Note sul calcolo della resistenza agli sforzi tangenziali delle travi in cemento armato*.

64 Cfr. *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51; 1951-52*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1950, pp. 36-71.



Figura 171. Ignazio Gardella (Tratta da *L'architettura di Ignazio Gardella*, Milano, 1985).

colarità in quanto l'Istituto ha sede in una città con un passato storico architettonico di rilievo, e il corpo docente e il preside stesso ritengono doveroso che gli architetti neolaureati possano continuare questo prestigioso passato. Inoltre a partire dall'anno accademico 1934-35 viene introdotto anche il corso di "Prospettiva", per preparare gli studenti provenienti dai Licei Classico e Scientifico, i quali giungono, nella quasi totalità, privi di preparazione sufficiente in tale disciplina.

Il corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" è tenuto da Ignazio Gardella,⁶⁵ ed ha per argomento lo studio e l'analisi di repertori dell'architettura contemporanea. Il corso svolge anche una parte di progettazione avente per tema la villa singola ed è d'obbligo per ogni studente eseguire il rilievo di un ambiente monumentale di Venezia. Successivamente, a partire dall'a.a. 1951-52, il corso passa a Egle Tricanato⁶⁶, che propone agli studenti opere architettoniche e urbanistiche contemporanee in forma di disegni, schizzi, fotografie, diapositive e plastici, il cui procedimento di analisi fungerà da metodo per lo studio e il rilievo di un monumento o di un ambiente antico, in collaborazione con le discipline di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura" e "Disegni dal vero". Sempre del campo della rappresentazione fanno parte il corso di "Decorazione" e quello di "Architettura degli interni arredamento e decorazione". Tra i docenti di queste materie troviamo alcuni degli architetti più attivi dell'architettura contemporanea in campo progettuale, tra questi: Albini, Barbiano di Belgiojoso e Scarpa. L'interesse di quest'ultimo per il pensiero di Frank Lloyd Wright, viene ulteriormente sviluppato nel 1951 in occasione della visita dell'architetto americano a Venezia. «Scarpa attua una lettura in chiave personale del maestro americano e la citazione di alcuni termini del suo repertorio diventano per qualche anno l'asse portante di un fare artistico stimolato da una straordinaria curiosità visiva, capace di assimilare spunti eterogenei, dalle radici bizantine dell'arte veneta alle figurazioni di Mondrian e Klee, dagli ornati della Secessione viennese alle scansioni spaziali giapponesi».⁶⁷ Il corso di "Decorazione" di Scarpa⁶⁸ è suddiviso in tre argomenti: il gusto, la forma e la materia e si svolge attraverso esercitazioni e rilievi soprattutto in merito a elementi del moderno.

65 Gardella insegna al secondo corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" dal 1950 al 1952. Non sono presenti opere relative al corso scritte da Gardella. Le sue pubblicazioni di modesto numero iniziano dagli anni Settanta.

66 Egle Renata Tricanato (1879-1969) si laurea nel 1938 in Architettura a Venezia ed inizia subito a lavorare come assistente al corso di "Disegno architettonico e rilievo dei monumenti". Partecipa alla vita accademica come docente allo IUAV fino al 1985, quando è messa fuori ruolo per limiti d'età, dopo essere stata per dieci anni vice-direttore dell'Istituto. La sua produzione letteraria inizia nel 1948, con un testo dal titolo *Venezia minore*; dieci anni dopo pubblica *Palazzo Ducale. Venezia*, riedito l'anno successivo col titolo *Palazzo Ducale nella storia e nell'arte di Venezia*.

67 Dal Co Francesco, Tafuri Manfredo, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano, 1976, p. 96.

68 Scarpa insegna "Decorazione" dal 1933, dal 1964 al 1965 insegna "Architettura degli interni arredamento e decorazione", dal 1972 al 1974 è inoltre direttore dell'Istituto. Durante gli anni d'insegnamento non pubblica alcun testo. La sua attività professionale oltrepassa di rado i confini del Veneto e trova difficoltà a tradursi in manufatti costruiti. Grande interesse viene dimostrato da Scarpa per la realizzazione di mostre.

Il gusto viene analizzato nel corso della storia dell'architettura, a partire «dall'oriente antico mediterraneo» fino ai «pionieri dell'arte moderna». ⁶⁹ Per forma viene intesa la «espressione definitiva dell'edificio, connaturata alla concezione strutturale di questo e alla funzione di tutte le sue parti». ⁷⁰ L'analisi relativa alla “materia” si concentra non solo sugli aspetti estetici ma anche sulle tecniche con le quali i diversi materiali vengono impiegati in architettura. In un Istituto Universitario che accoglie brillanti architetti italiani, l'autentico punto di riferimento, sul piano compositivo, si rivela Scarpa. Nell'anno accademico 1953-54 il corso passa a Barbiano di Belgiojoso. ⁷¹ Il corso di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*”, tenuto da Albini ⁷², si lega agli argomenti impostati dal corso di “*Composizione architettonica*” di Samonà, e cioè al tema dell'abitazione, al fine di creare, tra i due corsi, una concomitanza di sforzi verso la soluzione di uno stesso tema. «Partendo dal nucleo urbanistico ogni allievo prenderà in esame una cellula abitativa comprensiva degli spazi esterni connessi con la sua funzione, rivolgendo lo studio in particolare verso i problemi architettonici connessi alla vita che si svolge nell'interno della cellula abitativa». ⁷³ Lo scopo del docente è quello di educare gli allievi alla ricerca di un metodo da fare proprio, che sia il più possibile flessibile e applicabile a diversi casi della progettazione, sia come studente che come futuro professionista.



Figura 172. Carlo Scarpa (Tratta da Carlo Scarpa, Bologna, 1984).

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di “*Composizione architettonica*” e di “*Urbanistica*”.

Nel saggio apparso su «Metron» del 1947 intitolato *Lo studio dell'architettura*, è evidente un'efficace sintesi di tutto ciò che Samonà ha cercato di realizzare nella didattica dell'architettura e dell'urbanistica all'interno della Scuola. «E' oltremodo difficile stabilire dei capisaldi fondamentali per un generale metodo di studio dell'architettura, perché gli elementi di carattere soggettivo che vi entrano in gioco sono così predominanti da far [...] affermare la realtà di infiniti metodi [...]. Tuttavia se si restringe l'argomento a quello, assai più limitato, di studio dell'architettura nelle scuole di architettura, i termini si precisano assai di più». ⁷⁴ «La bontà del metodo consiste [...] nel precisare i limiti del metodo stesso, cioè nello stabilire fino a che punto esso può essere generalizzato [...]». Samonà scrive ancora «Vorrei restringere i limiti dell'argomento alle scuole di architetu-

69 *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51; 1951-52*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1950, p. 55.

70 *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51; 1951-52*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1950, p. 55.

71 Come Gardella, durante gli anni d'insegnamento non pubblica alcun testo.

72 Albini insegna al primo corso di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*” dal 1949 al 1954 e dal 1955 al 1964. Non pubblica alcun testo durante gli anni di permanenza a Venezia su temi inerenti il corso.

73 *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51; 1951-52*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1950, p. 57.

74 Giuseppe Samonà, *Lo studio dell'architettura*, in «Metron», n. 15, 1947, p. 7.

ra italiane, ponendomi una domanda pregiudiziale: abbiamo noi fatto di tutto perché gli architetti che escono dalle nostre scuole siano architetti del nostro tempo? [...]». L'elemento comune a tutti gli studi di progettazione, afferma Samonà, «è il convincimento che si dovesse indirizzare l'allievo alla progettazione di più temi, lasciandolo il più possibile libero nella scelta di essi. [...] Nel mondo di ieri un tale esercizio era generalmente diffuso, ma aveva giustificazione: fondata nel convincimento dell'esistenza di [...] un mondo di leggi e di proporzioni sul bello stile, dei quali nessuno dubitava [...], oggi questo esercizio, è altrettanto utile applicato ai nostri organismi architettonici moderni, vibranti di umanità e troppo flessibili? [...] Oggi è assai più utile instaurare un metodo di studio da nient'altro costituito che dalla nitida oggettivazione di tutti i complessi fattori che costituiscono l'organismo edilizio da progettare. Il metodo deve dunque [...] fissarsi a produrre tutti quei concreti elementi, di cui l'organismo architettonico è composto». Il problema delle Scuole non è «[...] di creazione, poiché questa è al di fuori d'ogni controllo metodologico, ma bensì di studio dell'architettura, cioè di un fatto empirico, che presuppone un metodo, una logica o, meglio, una serie di processi logici».⁷⁵

Sempre nel saggio Samonà descrive come avrebbe dovuto essere la figura del docente. «L'insegnante di composizione [...], dovrà avere il controllo assoluto di tutto quanto si riferisce alla compilazione del progetto; dovrà potere e sapere interloquire su tutto, alla luce della sua esperienza aggiornata continuamente in profondità su quello che nel mondo si va preparando e costruendo. La sua esperienza umana deve sapersi opporre con autorità alla personalità più teorica e limitata come campo d'azione del tecnico puro, e costringerla ad interessarsi in una certa direzione, per un determinato argomento, che l'allievo studia nella sua analisi, qualora questi, per poca esperienza dei materiali, delle strutture e per vaga conoscenza dell'economia, non possa efficacemente discutere il proprio punto di vista. Pertanto, in questo insegnante devono assommarsi tutte le qualità critiche necessarie a illuminare di umanità le continue feconde discussioni, che si vanno svolgendo sui vari elementi concreti e realistici del tema. Attraverso questo cammino lento ma sicuro di analisi e di sintesi, l'insegnante può valutare senza alcun altro esame di controllo le qualità dell'allievo, le sue vere attitudini, e guidarlo fino a quel processo definitivo di sintesi, da cui nasce l'organismo architettonico, processo che l'allievo dovrà fare da solo».⁷⁶ Mentre, per quanto riguarda l'urbanistica, la prima riflessione di Samonà è esposta molto chiaramente quasi alla conclusione del saggio, nella definizione del processo unitario tra architettura e urbanistica, che gli architetti dell'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.) sostengo, anche Samonà per la prima volta si trova al loro fianco.

L'interesse per l'urbanistica di Samonà si manifesta più vivamente nel dopoguerra, come si può rilevare dal suo impegno nell'Inu e nella rivista «Urbanistica». L'assiduità di Samonà ai congressi e ai convegni dell'Inu, che si alternano annualmente, sfocia nella stesura, insieme ad Astengo, del *Codice dell'urbanistica*⁷⁷ e nel tentativo di conversione in forma legislativa, in un Paese non predisposto verso una nuova normazione degli strumenti urbanistici, che di fatto rappresenta l'ultimo intervento di Samonà nei confronti della disciplina urbanistica. Egli, infatti, perde la speranza di un avanzamento generale

75 Giuseppe Samonà, *ibidem*, 1947, p. 8.

76 Giuseppe Samonà, *ibidem*, 1947, p. 9.

77 Astengo Giovanni, Samonà Giuseppe, *Codice dell'urbanistica*, Edizioni di urbanistica, Roma, 1960.

di tutto il Paese, confidando solo nell'impegno con amministrazioni locali disposte ad affrontare autentici sforzi di rinnovamento. "Comprensorio" è il termine che riguarda, da secoli, la pianificazione agricola e fondiaria, ma è Samonà a imporlo nella pianificazione urbanistica, con la speranza di aver individuato, in un territorio che non è né la regione geografica, troppo grande, né il Comune amministrativo, troppo piccolo, la giusta scala per la pianificazione. La redazione di diversi piani fa nascere in Giuseppe Samonà e nel figlio Alberto la convinzione che architettura e urbanistica vadano considerate come un processo unitario.⁷⁸

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AI CAMBIAMENTI DEGLI ANNI SESSANTA.

4.2.1 La ripresa dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Nella relazione di Samonà, all'inaugurazione dell'anno accademico 1950-51, il direttore tira le fila degli anni trascorsi dalla fondazione dell'Istituto soffermandosi sulla necessità di vedere il progetto d'architettura come una compilazione di due parti inscindibili come la scienza e l'arte. «Il rapporto architettura e tecnica, scienza e arte tende a stabilizzarsi. Le diverse discipline nelle nostre Facoltà sono ormai tutte orientate a ben intendere l'unità inscindibile di questi due elementi nello *habitus* professionale dell'architetto e a potenziarne l'equilibrio nel corso degli

Figura 173. Logo dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.



Figura 174. Il Chiostro dei Tolentini, sede dello IUAV a Venezia (Tratta dal sito dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia).

78 Cfr. Tentori Francesco, *Giuseppe e Alberto Samonà. fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e Immagine, Torino, 1996.

studi malgrado le ardue difficoltà da superare. Io mi lusingo di poter affermare che il nostro Istituto, dopo lo sforzo costante di questi primi anni del dopoguerra è in tal senso in prima linea tra tutti e di questo ringrazio i docenti miei colleghi molti dei quali vengono anche da lontano per impartire il loro insegnamento in discipline nelle quali sono espertissimi. L'istituto per potenziare le ricerche in alcune importanti specialità in questo nuovo anno accademico inviterà specialisti selezionati per argomenti particolari a tenere brevi corsi di lezioni quali quello sulla unificazione modulare dell'edilizia e sulla prefabbricazione dei materiali edilizi». ⁷⁹ Anche la popolazione scolastica dell'Istituto tende a stabilizzarsi; nell'anno accademico 1949-50 il numero degli studenti è stato di 465, mantenendosi costante anche per l'anno successivo.

L'ambito su cui si incentrano le tesi è quello relativo alla "*Composizione architettonica*" e vede come relatore unico il direttore stesso dell'Istituto, anche se ad un certo punto, non sia altro che per il numero di laureandi, Samonà si trova costretto a delegare ad un certo numero di professori, fra cui Albini e Gardella e dal 1965 Aymonino, e probabilmente anche Barbiano di Belgiojoso e De Carlo, il compito di seguire i laureandi in sua vece, dopo aver concordato con loro un tema unificato. Ciò dipende dal fatto che entrambi i corsi della cattedra di "*Composizione architettonica*" rimangono fino all'ultimo a Samonà. ⁸⁰ Il percorso complessivo degli insegnamenti di composizione parte dal corso di "*Elementi di composizione*", tenuto sempre dal direttore, e si conclude al quinto anno con la tesi di laurea. Dal 1945 fino alla metà degli anni Sessanta, un imperativo per accomunare le tesi di laurea è stato l'impegno di studiare la città di Venezia con la sua espansione residenziale in terraferma, motivata inizialmente dall'incarico professionale per il Villaggio San Marco a San Giuliano a Samonà, Piccinato e molti giovani docenti. ⁸¹

Per la prima volta, nel 1963, Piccinato fa da relatore per un tema non architettonico, il Piano regolatore di Castelfranco Veneto, rompendo la consuetudine della laurea con Samonà. Nel dopoguerra il corpo insegnante per quanto riguarda il gruppo delle materie ad indirizzo storico artistico risulta composto da Giuseppe De Logu e Bruno Zevi. ⁸² Del gruppo delle materie compositive sono docenti Astengo, Barbiano di Belgiojoso, De Carlo, Gardella, Muratori e Piccinato. ⁸³ Infine del campo artistico fanno parte Albini,

79 *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51; 1951-52*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1950, pp. 1-2.

80 Samonà insegna "*Composizione architettonica*" dal 1936 al 1971. L'articolo 3 dello Statuto dello IUAV riporta: «durante il corso di *Composizione architettonica*" del V anno ciascun allievo deve svolgere un progetto completo tanto nei riguardi dell'arte quanto in quelli della tecnica. Tale progetto formerà lo studio da presentarsi quale tema di laurea», in *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51*; Tipografia Emiliana, Venezia, p. 23.

81 Cfr. *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia*, Marras Giovanni, Pogačnik Marco (a cura di), Il Poligrafo, 2006, Padova.

82 De Logu insegna al primo corso di "*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*", mentre Zevi al secondo corso, incarico che ricopre fino al 1963.

83 Astengo e Piccinato sono entrambi titolari della cattedra di "*Urbanistica*", incarico che per Piccinato si conclude nel 1963. Muratori insegna "*Caratteri distributivi degli edifici*" dal 1950 al 1954, poi il corso passa a Barbiano di Belgiojoso che insegna dal 1956 al 1963, questa è la cattedra più dinamica dello IUAV, infatti negli anni Sessanta il corso passa nuovamente di mano e titolare della cattedra diviene Carlo Aymonino. De Carlo insegna ad entrambi i corsi di "*Elementi di architettura*" e "*Caratteri distributivi degli edifici*" dal 1955 al 1983. Gardella insegna "*Elementi costruttivi*" nell'anno accademico 1949-50 e "*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*" dal 1950 al 1952, infine "*Elementi di composizione*"

Barbiano di Belgiojoso e Scarpa.⁸⁴

4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali.

Il repertorio delle materie compositive è strutturato da diverse materie suddivise nel corso dei cinque anni: il biennio prevede solo un corso compositivo al primo anno, “*Elementi costruttivi*”, tenuto da Daniele Calabi, che tratta le caratteristiche fisiche delle unità fondamentali dell’organismo edilizio. Al terzo anno vengono insegnati, all’interno del corso di “*Elementi di composizione*,” di Ignazio Gardella, i rapporti e le relazioni interne all’organismo edilizio che legano quest’ultimo all’ambiente circostante, da valutare attraverso il progetto completo di un piccolo organismo architettonico, con particolare attenzione per gli aspetti urbanistici, sociali ed economici.⁸⁵ Nel corso di Giancarlo De Carlo di “*Caratteri distributivi degli edifici*” vengono analizzate le relazioni dell’organismo edilizio attraverso piccole esercitazioni, al fine di formare, negli allievi, l’attitudine ad affrontare i problemi distributivi nella composizione architettonica, dapprima attraverso una serie di lezioni esemplificative, e successivamente con la redazione di esercitazioni di ricerca e di progettazione che riguardano, per il primo corso, le abitazioni, e, per il secondo, gli edifici del centro civico.⁸⁶ Nei corsi di composizione del quarto e del quinto anno gli insegnamenti derivati dagli anni precedenti vengono applicati alla pratica progettuale. Parallelamente ai corsi di “*Composizione architettonica*” agli ultimi due anni si svolgono i corsi i due corsi di “*Urbanistica*”.



Figura 175. Giancarlo De Carlo (Tratta da Giancarlo De Carlo, *inventario analitico dell'archivio*, Padova, 2004).

4.2.3 Il corso di “*Composizione architettonica*” di Giuseppe Samonà.

Per Samonà «la composizione non è un momento applicativo di a-priori dimensionali esterni, ma implica un unico processo dialettico e simultaneo in virtù del quale l’architettura e gli altri fattori indagati coesistono. L’unità sistematica si configura allora in ricerca senza fine, senza certezze definitive, ove giuoca un ruolo determinante il sagace uso degli strumenti di controllo. In questo processo l’approdo alla forma nasce dialetticamente dall’individuazione e dalla sistemazione del materiale dato».⁸⁷ Nell’anno accademico 1950-51, il programma del terzo anno del corso di “*Elementi di composizione*” prevede lo studio di piccoli organismi edilizi creati entro un ambiente particolare, vincolati all’indagine analitica dello stato di fatto in una modesta circoscrizione territoriale urbana di cui fanno parte, condotta con obiettivi molto circostanziati, sia nei riguardi della natura

dal 1952 al 1975.

84 Albinì insegna al primo corso di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*” dal 1949 al 1954 e dal 1955 al 1964. Belgiojoso insegna “*Decorazione*” dal 1953 fino al 1963 e Scarpa “*Decorazione*” dal 1933, dal 1964 al 1965 insegna “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*”.

85 Cfr. *Annuario dell’Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1959-60; 1960-61; 1961-62*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1962, p. 159.

86 Cfr. *Annuario dell’Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1959-60; 1960-61; 1961-62*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1962, pp. 161-162.

87 Giuseppe Samonà, *Lo studio dell’architettura*, in «*Metron*», n. 15, 1947, pp. 7-15.



Figura 176. Giuseppe Samonà
(Tratta da Zevi su Zevi, Milano,
1977).

sociale di un certo gruppo di problemi, sia nei riguardi delle altre attività che vi si svolgono e caratterizzano l'ambiente. Ogni tema una volta ambientato come destinazione e come configurazione spaziale viene studiato approfonditamente nei suoi caratteri strutturali, in riferimento anche ai materiali di cui è costituito. Per il quarto e il quinto anno di corso, sempre per l'anno accademico 1950-51, si prevede lo «studio di organismi architettonici che siano precisamente determinati da una esigenza di carattere sociale e tecnico di un determinato centro urbano. L'edificio o il gruppo di edifici corrispondente a questa ben precisa richiesta deve essere studiato con riferimento agli scopi ed alle necessità di essa. Deve altresì far parte di un ambiente urbanistico di cui l'allievo studia la sistemazione o almeno il più logico ed armonioso inserimento in zona già esistente del piano particolareggiato. L'allievo deve compiere una relazione scritta su tutto quanto possa contribuire a determinare il progetto nei suoi lineamenti anche di dettaglio, approfonditi nella forma e nei dati tecnici che l'accompagnano sia come natura dei materiali impiegati sia come sezioni delle parti resistenti sia come congegno delle parti mobili. L'allievo è tenuto a presentare due schede compilate per la illustrazione di due edifici caratteristici e che corrispondano agli edifici da lui studiati, oltre ad una documentazione fotografica ragionata di essi in cui gli edifici stessi sono ampiamente e criticamente illustrati».⁸⁸ Questa impostazione didattica, in un corso che conclude il percorso formativo degli aspiranti architetti, è determinata al fine di permettere all'allievo di formare una propria metodologia della progettazione che si basi sempre sulla analisi attenta delle necessità sociali dei residenti e da quelle ambientali riferite al contesto in cui si inserisce la progettazione, in un rapporto dialettico e di continui rimandi fra la piccola e grande scala.

4.2.4 La disciplina urbanistica, il corso di Giovanni Astengo e Luigi Piccinato.

Nell'anno accademico 1950-51, Astengo è professore al quarto anno del corso di “Urbanistica”, all'interno del quale si propone di illustrare e discutere gli elementi base ed i principi fondamentali della disciplina urbanistica, vista nel suo duplice aspetto di scienza teorica, che studia le trasformazioni coscienti dell'ambiente fisico delle attività umane organizzate, e di arte che suggerisce l'intervento adatto per la risoluzione dei problemi pratici. Dei quattro aspetti che la disciplina urbanistica può assumere nei riguardi della sua trattazione didattica e che costituiscono quattro fasi o momenti dello studiare e dell'operare, e cioè aspetto analitico, teorico, storico e pratico, i primi due, costituiscono l'argomento di insegnamento del primo corso mentre gli altri due vengono svolti nel secondo corso. E' professore al quinto anno Piccinato; il secondo corso di “Urbanistica” trae la sua struttura dal fondamento critico dell'unità della storia.



Figura 177. Giovanni Astengo
(FGA).

⁸⁸ *Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, Anno accademico 1950-51*; Tipografia Emiliana, Venezia, p. 56.

Il corso presuppone nell'allievo la conoscenza approfondita analitica dei dati che costituiscono la città e i suoi problemi tecnici elementari, proponendosi di indicare il metodo per una sintesi totale di questi elementi che trova compimento all'interno del Piano regolatore, nelle sue varie dimensioni e nei suoi vari tipi. Dal 1948 Astengo svolge un'intensa attività nel campo dell'urbanistica, con cariche istituzionali e pratiche professionali legate all'Ina-Casa e ai Prg come quello che lo vede impegnato a Torino: si iscrive all'Inu e viene eletto nel consiglio direttivo della commissione della rivista «Urbanistica», che dirige a partire dal 1952. Nel 1954 partecipa al IV Congresso nazionale di urbanistica tenuto a Venezia su *La pianificazione regionale con una relazione sul Piemonte e su La metodologia generale dei piani regionali*. Piccinato, durante la cattedra di urbanistica allo IUAV permane alla direzione della rivista romana «Metron», ed è membro esperto al Provveditorato delle opere pubbliche di Venezia, oltre ad essere membro effettivo dell'Inu e del CIAM.



Figura 178. Luigi Piccinato (Tratta da «Urbanistica», n. 15-16, 1955).

4.3 I CAMBIAMENTI DEGLI ANNI SESSANTA.

4.3.1 I cambiamenti all'interno dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Negli anni Sessanta vengono meno le particolari circostanze che hanno indirizzato a Venezia i nuovi attori dell'architettura italiana, e molti di loro fanno ritorno alle sedi d'origine. Ciò nonostante, l'Istituto Universitario mantiene una considerevole capacità d'attrazione, come dimostrano le presenze dagli anni Sessanta di Carlo Aymonino e Leonardo Benevolo, e dagli anni Settanta di Guido Canella, Aldo Rossi e Manfredo Tafuri.⁸⁹ Gli anni Sessanta costituiscono quindi un punto di cambiamento per lo IUAV, all'interno del quale avviene un ricambio generazionale con l'introduzione di nuovi esponenti nella didattica. Nell'anno accademico 1963-64 tra i professori che lasciano l'Istituto si vedono Zevi e Piccinato, entrambi i quali si trasferiscono, senza cambiamento di cattedra, alla Facoltà di Architettura di Roma, il primo, lasciando l'insegnamento di storia, che passa a Benevolo, mentre il secondo quello di «*Urbanistica*», tenuto ora da Astengo. Albini e Barbiano di Belgiojoso si trasferiscono al Politecnico di Milano per insegnare «*Composizione architettonica*». Sempre nell'a.a. 1963-64, giunge a Venezia Aymonino alla cattedra di «*Caratteri distributivi degli edifici*», cui fa da assistente Rossi.⁹⁰ Per quanto riguarda il corso di «*Composizione architettonica*» non vi è nessun cambiamento considerando che la cattedra rimane di Samonà ancora per circa un decennio. Nel 1963-64 viene aggiunto il corso di «*Pianificazione territoriale e urbanistica*» tenuto da De Carlo.

4.3.2 Lo sviluppo del corso di «*Composizione architettonica*» di Giuseppe Samonà.

Il programma del corso, per l'anno accademico 1961-62, riguarda lo studio di organismi architettonici precisamente determinati da un'esigenza di carattere sociale e tecnico. Il

89 Per ulteriori informazioni sullo sviluppo della cultura architettonica cfr.: Dal Co Francesco, Tafuri Manfredo, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano, 1976.

90 Per maggiori informazioni cfr.: *Annuario dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia*, Tipografia Emiliana, Venezia. Dall'anno accademico 1959-60 al 1964-65.

metodo di studio consiste nella ricerca, svolta su funzioni e tecniche in edifici realizzati, con un'indagine più profonda del sistema delle attività umane nel suo contesto sociale, e la sua espressione nell'organizzazione dello spazio interno ed esterno degli organismi in un quadro equilibrato di sviluppo delle attività e loro insediamenti. I temi trattati sono due: lo studio di organismi per attività direzionali amministrative e commerciali in Venezia storica e lo studio di organismi per l'esercizio del commercio a Mestre, temi che individuano gli aspetti fondamentali di quel gruppo di attività denominato comunemente attività terziarie. Samonà sceglie questo ambito di indagine perché l'attività terziaria ha caratterizzato lo sviluppo e l'aspetto delle città nell'ultima fase del processo storico, quindi per le potenzialità di essere fattori fondamentali di coordinamento degli insediamenti umani e di determinazione in un modello sociale organico, infine per la tendenza ad assumere nel complesso delle attività sempre maggior larghezza ed importanza.

Lo studio settoriale delle attività terziarie ha per presupposti: la trasformazione dell'organizzazione sociale e produttiva del territorio (attività primarie e secondarie) e di necessità la formazione di attività terziarie ad esse correlate, perché sotteso da una nuova struttura di bisogni; il mantenimento di determinati tipi di attività nella città in forma e grado di concentrazione diverse dall'attuale. Il problema che allora si pone, è di trovare relazione e coordinamento tra le nuove forme d'insediamento e la finalità operativa delle attività terziarie ovvero di trovare l'integrazione tra le forme degli insediamenti umani: campagna urbanizzata e città. La ricorrente formula del decentramento assume allora una particolare collocazione concettuale di visione cioè settoriale dei problemi. Restringendo in questo corso il campo di studio alle attività terziarie del centro urbano, Samonà procede all'analisi del sistema di relazioni esistenti tra gruppi di attività terziarie, tra queste e le attività produttive, ed il mercato di utilizzo.

La successiva fase di lavoro, e di ulteriore specificazione dei temi particolari di Venezia e Mestre, è lo studio di verifica sul grado d'integrazione delle attività terziarie con la città storica, l'indirizzo del suo sviluppo economico, il suo tessuto urbano e sociale; analizzando l'importanza economica delle attività, la loro capacità di incidere sul modello sociale, il rapporto tra le attività ed il tessuto urbano, cioè la consistenza dello scambio di valori di prestigio, la pressione dei vincoli urbani ed edilizi sullo sviluppo delle aziende, e per contro le manomissioni operate sul tessuto urbano e sugli edifici, analizzando infine il tipo di forza delle relazioni, o grado d'integrazione, con le attività produttive ed il consumo. Con questo programma, attraverso un'indagine diretta, viene verificata la dimensione e la funzione delle attività rispetto al bisogno espresso dalla conformazione sociale ed economica della città e del suo territorio, cosa che rende possibile selezionare gruppi di attività da mantenere nel centro urbano, ed operazioni da effettuare a garanzia del loro sviluppo ed efficienza nel quadro dello sviluppo economico e sociale della città.

Nell'elaborazione del progetto di una sede per tali attività, viene sperimentata l'organizzazione dello spazio architettonico, derivata dal nuovo modello strutturale, come espressione delle forme che assumeranno la funzione e dimensione di una attività con criteri di efficienza interna rispetto la società. Nello studio delle attività commerciali di Mestre, un'indagine diretta viene svolta a individuare principalmente le condizioni attuali delle piccole attività produttive alla distribuzione, sia rispetto alle altre attività terziarie sia rispetto alla società; per le quali un nuovo orientamento dei bisogni della società, l'instaurarsi sul mercato delle grandi imprese di distribuzione di beni, hanno segnato il

limite critico di sopravvivenza data la loro intrinseca difficoltà di adeguamento al nuovo standard funzionale. Da un esame delle condizioni di credito, delle forme di relazione con la produzione ed il commercio all'ingrosso, dei rapporti quantitativi e qualitativi con il pubblico, delle eventuali tendenze a forme organizzative più evolute, possono essere dedotti gli strumenti ed i modi per determinare le forme di gestione più appropriate per gruppi di attività private, polverizzate attualmente in consistenza ed iniziative.

Come nel caso delle attività studiate a Venezia, l'organizzazione dello spazio architettonico delle sedi per tale attività, deve essere espressione di una nuova forma di metodi di gestione e di rapporti funzionali con il pubblico. Qui in maniera pregnante emerge la dimensione urbana degli insediamenti e la sua forza nella caratterizzazione del centro di Mestre.⁹¹

4.3.3 Considerazioni sull'evoluzione della didattica.

Considerando la sfiducia profonda di Samonà derivata dalla poca considerazione ottenuta dalla presentazione del *Codice dell'urbanistica*, presentato nel 1960 alle Camere dei deputati, l'attenzione del direttore si indirizza, all'interno del corso di "Composizione Architettonica", alla formazione di una classe di architetti che abbia piena coscienza non solo dei particolari rapporti che intercorrono fra l'edificio e il suo primo contesto, ma anche della scala delle relazioni che caratterizzano l'espansione del territorio con particolare riferimento a Venezia, tema di esercitazione all'interno dei suoi corsi. Il rapporto tra centro storico e Mestre, tematica particolarmente sentita nel dopoguerra per la forte espansione industriale che caratterizza l'area lagunare, è analizzato per relazioni sociali, economiche, fisiche e territoriali. Gli anni Sessanta non rappresentano una frattura nella struttura della didattica rispetto agli anni precedenti, rappresentano piuttosto una continuità di intenti determinata soprattutto dalla presenza di Samonà nella presidenza dalla metà degli anni Quaranta fino ai primi anni Settanta. Le nuove docenze s'inseriscono all'interno di un processo già consolidato dell'Istituto di Architettura.

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A VENEZIA.

Dagli anni Trenta fino alla fine della seconda guerra mondiale l'Istituto, fondato nel 1926, vive un dibattito fra due docenti: Guido Cirilli e Gustavo Giovannoni. Se il secondo ricerca uno stile nazionale da associare all'impostazione della Facoltà di Architettura di Roma, il primo, è una figura innovatrice che punta sulla storia e sul fascino di Venezia per richiamare studenti stranieri, tuttavia Cirilli, trasferisce nell'Istituto una mentalità ancora radicata nel mondo dell'Accademia di Belle Arti, in cui l'architettura è intesa in funzione essenzialmente decorativa.

A questa impostazione fa eco la politica di rinnovamento del preside Giuseppe Samonà, a partire dalla metà degli anni Quaranta, che chiama a lavorare all'interno dell'Istituto nuove docenze, lontane dal regime e alcuni allievi, divenuti docenti subito dopo la seconda guerra mondiale.

Il dopoguerra costituisce un periodo di grande fermento culturale, in questi anni si sviluppano le tesi dell'architettura organica sostenute da Zevi. Il clima culturale che si re-

91 Cfr. Samonà Giuseppe, *L'unità Architettura Urbanistica*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975.

spira all'interno dell'Istituto trova inizialmente riscontro nelle tesi dell'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.), ma l'aderenza alle sue tesi dura solamente lo spazio di qualche anno.⁹² Nel 1945, anno di fondazione dell'Associazione, Zevi non è ancora docente presso l'Istituto di Venezia, e la sua azione si rivolge prettamente al contesto di Roma, dove maggiormente si fa sentire la sua opposizione all'accademismo che caratterizza la Facoltà di Architettura della città.

La scelta delle persone che riesce a far giungere a Venezia, anche attraverso un'abile politica interna di incarichi, risulta fondamentale: nel 1948 arriva Luigi Piccinato nel 1949 Franco Albini, Giovanni Astengo, Ignazio Gardella e Bruno Zevi, nel 1950 Saverio Muratori e nel 1954 Lodovico Barbiano di Belgiojoso e Giancarlo De Carlo.

L'Istituto di Venezia fino ad ora circoscritto a una dimensione locale, diventa il punto d'incontro per autori che provengono da città diverse e hanno formazioni intellettuali eterogenee. E' un traguardo importante per l'architettura italiana degli anni Cinquanta, frazionata in Scuole regionali e divisa da steccati ideologici. Il merito è di Samonà che punta sul pluralismo delle voci e che riesce a far convivere personalità fortemente caratterizzate. La visita di Frank Lloyd Wright nel 1951 a Venezia assume una rilevanza particolare per la Scuola, che si pone controcorrente rispetto alla cultura d'impronta classicheggiante. La straordinaria fortuna lagunare di Wright, sino allora trascurato dall'architettura italiana, è ispirata da Zevi, e ottiene l'avvallo di Samonà, nonostante alcune riserve e l'inclinazione di fondo del direttore verso Le Corbusier. Nel microcosmo dello IUAV Samonà riesce inoltre a coinvolgere, seppure in maniera periodica, Ernesto Nathan Rogers, che dal 1952 organizza i corsi estivi del CIAM, in precedenza avviati a Londra. Condirettori di Samonà sono Albini e Gardella e le lezioni svolte riguardano temi progettuali specifici della città lagunare. Nel settembre del 1952 Le Corbusier viene invitato per una lezione agli studenti della Scuola estiva del CIAM, nel suo contributo tratta il tema generale di Venezia, ovviamente è Samonà a volere l'architetto a Venezia, consentendo così anche agli studenti dell'Istituto di conoscere uno dei più grandi maestri dell'architettura di questi anni.

Questa breve trattazione serve far comprendere come a Venezia non esista un orientamento culturale unanime, la scelta di far convergere a Venezia docenti con idee completamente differenti, e le conferenze tenute da diversi architetti, servono probabilmente a dare la possibilità agli studenti di confrontarsi con distinti orientamenti culturali, senza indirizzare il pensiero degli stessi verso un'idea precostituita. L'obiettivo di Samonà è quello di riorganizzare l'attuale Scuola provinciale per renderla in grado di contrastare l'egemonia accademica della Scuola di Roma, continuando nel processo che Cirilli ha cercato precedentemente di mettere in atto.

Tornando alla didattica perseguita a Venezia, il progetto di Samonà prefigura una rifondazione dell'insegnamento dell'architettura e contemporaneamente la ridefinizione della disciplina. Lo studente di architettura, futuro architetto impegnato nella ricostruzione del Paese, deve formarsi su nuovi programmi e con nuovi insegnanti.

Samonà sostiene che bisogna porre le basi per un'edificare che meglio corrisponda alle

92 Il Consiglio direttivo dell'A.P.A.O. Veneta è costituito dai seguenti architetti e ingegneri: Giuseppe Samonà, Consigliere delegato; Carlo Scarpa; Egle Trincanato; Enrico Ghelner; Angelo Masieri. Sede: Istituto Universitario di Architettura, Campo San Tovo, Venezia.

esigenze umane, superando gli schemi astratti del razionalismo, misurandosi sui problemi reali.

Venezia nel dopoguerra è teatro di numerose iniziative edilizie, come detto in precedenza, i danni provocati dalla guerra e l'abbandono del centro storico da parte degli abitanti per trasferirsi sulla terraferma, dove converge un altro flusso di nuovi residenti provenienti da altre zone della provincia attratti dal forte processo di industrializzazione, fanno sì che si sviluppino non solo a livello professionale ma anche all'interno dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia una particolare attenzione per il grande processo costruttivo in atto. Il rapporto che Samonà cerca di perseguire con la realtà evitando la trattazione di temi astratti, lontani dalle esigenze reali, fa sì che il tema della città lagunare venga così indagato all'interno della Facoltà di Architettura. A Venezia a differenza di quanto avviene in altre città italiane come Roma e Napoli, dove gli interventi urbanistici risultano legati prevalentemente alla sola dimensione del quartiere, senza tener conto di una scala più ampia, l'elemento fondamentale sembra essere il legame con un progetto urbanistico di vaste dimensioni che si lega alla scala regionale. All'interno dei corsi si parte dallo studio del Piano regolatore generale per arrivare al quartiere fino alla singola abitazione. Vengono inoltre indagati nuovi ambiti disciplinari, che rivolgono particolare attenzione al tema sociale, Samonà cerca di superare i criteri adottati dal razionalismo nella definizione dei quartieri residenziali, approfondendo lo studio dei problemi sociali.

Lo studio del quartiere residenziale e il suo legame con il contesto risultano probabilmente legati al ruolo assunto da alcuni professori che operano nella realizzazione di alcuni quartieri come il quartiere San Marco, inoltre l'Istituto viene invitato a progettare il quartiere CEP. Quello che succede a Venezia, non avviene in altre città quali Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, la Facoltà di Architettura riesce ad essere parte attiva nel processo di ricostruzione del Paese.

L'intento di Samonà è quello di fondare nella profonda conoscenza della struttura della città gli strumenti operativi in grado di guidare i futuri processi di trasformazione. La direzione deve essere quella di una ricerca di equilibrio tra la conservazione della struttura della città e del suo tessuto edilizio tradizionale da un lato e dall'altro le esigenze, che per Samonà sono civili e morali, di standard adeguati di vita. Venezia, e i suoi problemi di espansione che riguardano un territorio non più legato alla sola città storica ma ad una scala regionale, fa da sfondo al IV Congresso nazionale di urbanistica a cui partecipano i docenti di urbanistica dell'Istituto di Venezia e il preside dello stesso. La scelta di effettuare il Convegno proprio in questa città testimonia probabilmente il particolare momento che la città sta vivendo. La "centralità" dell'Istituto nel panorama della cultura architettonica emerge anche nei rapporti con le riviste. Condirettori di «Metron» sono Piccinato e Zevi, direttore di «Urbanistica» Astengo, direttore di «L'architettura cronache e storia» Zevi, mentre De Carlo è fino al 1957 redattore di «Casabella-Continuità», diretta da Rogers.

I primi anni Sessanta costituiscono un momento di cambiamento per la struttura della didattica all'interno dell'Istituto. Molti docenti arrivati a Venezia negli anni Cinquanta lasciano l'Istituto per recarsi in altre sedi. Nel 1963, si trasferiscono a Milano Albini e Belgioioso, dove ad entrambi viene offerta la cattedra di "Composizione architettonica", Zevi e Piccinato si spostano a Roma. Piccinato si trasferisce probabilmente nella capitale perché gli anni Sessanta rappresentano per la Facoltà di Architettura di Roma

un momento di cambiamento, infatti la classe accademica che ha fondato la Facoltà non è più attiva all'interno della struttura, quasi tutti questi docenti sono ormai giunti all'età pensionabile. Il clima culturale si presenta quindi più favorevole al cambiamento, inoltre si trova a dirigere la Facoltà Plinio Marconi, anche lui urbanista come Piccinato. Grandi possibilità si prospettano quindi a Roma per Piccinato, non solo in ambito accademico ma anche professionale. Agli occhi di Zevi l'esperienza veneziana si è esaurita ed emerge l'esigenza di costituire altrove un nuovo e più incisivo modello veneziano, coinvolgendo possibilmente lo stesso Samonà. La sua azione si rivolge quindi a Roma dove ottiene l'insegnamento di "*Storia dell'architettura*". In realtà, l'idea di Zevi non decolla, mentre invece emerge, ancora una volta, la capacità di Samonà di reinventarsi.

Gli anni successivi al 1963 sono dunque caratterizzati da una nuova fase di rinnovamento. Samonà fa spazio alla generazione dei trentenni. Tra il 1963 e il 1968 arrivano Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Guido Canella, Mario Manieri Elia e Manfredo Tafuri. Inoltre sono chiamati a svolgere attività didattica, dapprima come assistenti, poi come docenti, architetti laureati allo IUAV durante la gestione Samonà: Costantino Dardi, Valeriano Pastor, Gianugo Polesello, Fernanda Valle, Gino Valle e Luciano Semerani.

La direzione Samonà si conclude nel 1971. Due fatti, almeno, segnano il superamento della politica di unità tra architettura e urbanistica perseguita dall'architetto siciliano. Nel 1970 si inaugura il corso di laurea in urbanistica, artefice Astengo. Si sancisce così la separazione tra l'architettura e una disciplina urbanistica divenuta sempre più scienza della gestione del territorio. Nel 1969, la pubblicazione del saggio *Per una critica dell'ideologia architettonica*⁹³ di Tafuri procede di pari passo con il rinnovamento dell'Istituto di Storia dell'architettura, fondato a suo tempo da Zevi, e che ha ora per finalità la critica all'ideologia del progetto. Dopo le storie operative di Zevi e Benevolo si gettano così le basi per una storia dell'architettura svincolata da ogni rapporto con la progettazione architettonica.

In conclusione l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ha rappresentato fin dalla sua nascita il polo alternativo a tutte le Facoltà di Architettura presenti in Italia. Inoltre, l'abilità di Samonà ha reso a partire dagli anni Cinquanta la Scuola attiva anche a livello internazionale. Samonà ha consentito agli studenti una maggiore apertura culturale rispetto agli studenti delle altre Facoltà. Ricordiamo infatti che in questi anni la cultura architettonica è caratterizzata da un forte classicismo propagandato dalla Facoltà di Architettura di Roma e dai personaggi che gravitano attorno ad essa, ed hanno una forte influenza all'interno di differenti istituzioni, tra i quali il più rappresentativo è sicuramente Giovanni.

93 Tafuri Manfredo, *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Controspazio», n. 1, 1969.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO.

1. INTRODUZIONE.

L'insegnamento dell'architettura a Milano avviene già nell'Ottocento presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Con Regio decreto del 13 novembre 1862, nasce, con il nome di Istituto Tecnico Superiore, il Politecnico, il quale in un primo tempo è organizzato per accogliere studenti che, avendo già frequentato un biennio preparatorio all'interno di una qualsiasi Università del Regno d'Italia, vogliono specializzarsi nel campo dell'ingegneria seguendo corsi per lo più applicativi: da "Manipolazioni chimiche" a "Mineralogia applicata", ad "Applicazioni di geometria descrittiva", "Scienza delle costruzioni", "Conduttura delle acque" e "Costruzioni stradali". Camillo Boito¹ insegna all'Accademia di Belle Arti di Brera dal 1860 al 1908, e ne è preside dal 1865 al 1914, quando è anche docente presso la Scuola Superiore di Architettura Politecnico di Milano, la cui fondazione risale appunto al 1865. All'interno del Politecnico, insegna per due anni, a partire dal 1865, "Storia dell'architettura" e "Rilievo e restauro dei monumenti", dal 1867 al 1877 "Stili classici e del Medioevo" e "Architettura pratica". Sul tema del restauro, Boito, nel 1883, propone la *Carta italiana del restauro*², uno dei primi esempi di tutela del patrimonio artistico nazionale. In merito all'insegnamento dell'architettura in Italia, Boito afferma: «Né architettura, né insegnamento architettonico abbiamo al giorno d'oggi in Italia. [...] Uno stile, una maniera nazionale moderna si cercherebbero invano negli edifici costrutti



Figura 179. Ritratto di Camillo Boito (Tratta da Camillo Boito, *un'Architettura per l'Italia unita*, Venezia, 2000).

1 Camillo Boito (1836-1914) studia a Padova e all'Accademia di Venezia e nel 1856 è nominato professore aggiunto di architettura. Scrittore, la sua attività principale rimane l'architettura: tra i suoi progetti ricordiamo il restauro della Pusterla di Porta Ticinese e il progetto per la Casa di riposo per Musicisti "Giuseppe Verdi" a Milano. Dal 1892 al 1911 Boito dirige la rivista «Arte italiana decorativa e industriale», la prima rivista destinata a diffondere la cultura del design industriale. In questi anni egli lavora come ispettore per la Giunta Superiore delle Belle Arti ed elabora il suo pensiero di rinnovamento dell'insegnamento, pensiero innovativo rispetto alle istituzioni didattiche del tempo. Boito sta infatti riflettendo da alcuni anni sulla possibilità di una riforma delle Accademie, che lasci libero l'alunno di apprendere i diversi canoni della bellezza. Egli cerca di promuovere queste idee rivoluzionarie nel campo della didattica ottocentesca, attraverso l'elaborazione di leggi moderne e mediante un suo personale metodo di insegnamento che lascia agli alunni molta libertà. Cfr. Grassi Liliana, *Camillo Boito, Il Balcone*, Milano, 1959.

2 Nel gennaio del 1883, Boito è promotore, durante il IV Congresso degli ingegneri e architetti tenuto a Roma, della *I Carta Italiana del Restauro*: in essa confluiscono gran parte delle sue posizioni: il rifiuto del restauro stilistico, nella versione proposta da Viollet-Le-Duc considerato come un inganno per i contemporanei, ma ancor più per i posteri ed una falsificazione del monumento, rendendo impossibile distinguere le parti originarie dalle successive modifiche, e la necessità di rispettare e tutelare i valori artistici e storici del monumento. Boito asserisce inoltre l'importanza della conservazione dei segni lasciati dal trascorrere del tempo sulle superfici architettoniche, ovvero della patina, definita «splendido sudiciume del tempo». Boito redige una gerarchia fra i possibili interventi sui monumenti: devono venire piuttosto consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati. Quando le opere di restauro si rendono indispensabili per il mantenimento dell'edificio. Cfr. Boito Camillo, *Il nuovo e l'antico in architettura*, Crippa Maria Antonietta (a cura di), Jaca Book, Milano, 1989.

da molti anni a questa parte. E l'architettura è tale arte, che, dovendo rappresentare i bisogni, gli usi, i costumi de' vari popoli, ha più d'ogn'altra mestieri di serbare costantemente e scrupolosamente quella unità di modo, da cui soltanto possono venire la convenienza, l'espressione, la grandiosità».³ Boito già nel 1861, parlando dei temi fondamentali per la formazione di un architetto, ricorda: «d'una scienza, peraltro, deve l'architetto trovare il fondo, e distendersi a tutte le parti, a tutte le applicazioni, voglio dire della geometria descrittiva; da cui escono, come corollari, e il disegno architettonico, e la stereotomia, e il taglio de' legnami, e la prospettiva, e la teoria delle ombre, e tutto ciò senza cui è impossibile non solo costruire, ma saviamente ideare un edificio».⁴

Nel 1875, alla Scuola Superiore di Architettura si affianca la Scuola preparatoria biennale, che sostituisce il biennio presso una Scuola di Scienze matematiche e naturali del Regno, completando in modo specifico l'iter scolastico del Politecnico. Questa, «oltre le materie d'obbligo per la licenza nelle scienze matematiche e fisiche»⁵, prevede ben sei esami per ogni anno, tra cui «*Disegno a mano libera*», «*Disegno architettonico*», «*Geometria descrittiva*» e «*Elementi d'architettura*». Ricordando che il biennio propedeutico è allora unico per le tre Scuole di Ingegneria civile, industriale e di Architettura, se si guarda al primo programma di «*Disegno a mano libera*», è chiaro il prevalere nella scelta degli argomenti dei temi edilizi su quelli meccanici e industriali. Si parte dallo studio dei decori, delle modanature, dei particolari, per giungere allo schizzo di porzioni di edifici. Il tutto da rilevare dal vero oppure da modelli a stampa o da fotografie per essere poi rappresentato a mano libera, con l'uso delle ombre in matita e a volte del colore all'acquarello.⁶

Il corso di «*Elementi d'architettura*» propone la composizione o imitazione di modanature complesse, degli ordini architettonici, il tracciamento di scomparti geometrico-ornamentali su archi, volte, cupole, i rilievi dal vero di particolari architettonici, siano essi porte, finestre, cornici, rosoni, pinnacoli o contrafforti. Infine, partendo da questo repertorio che forma il lessico del linguaggio progettuale, si giunge, quale momento applicativo, ad esercizi di composizione di piccoli edifici⁷. Emerge evidente fin da questo insegnamento propedeutico la scelta formativa della Scuola Politecnica che tende, sia nel campo dell'Ingegneria civile, sia in quello dell'Architettura, alla formazione di un linguaggio eclettico. Gli architetti, oltre agli insegnamenti fondamentali, comuni agli ingegneri civili, sviluppano i temi dell'architettura, studiandone la storia e gli stili, per apprendere i metodi di progettazione di un'architettura più conveniente alla società dell'epoca e all'Italia. Mentre l'allievo ingegnere civile si prepara quindi a operare nell'ambito territoriale per ideare strade, ponti, canali, strutture agricole e industriali, l'architetto, che deve avere le

3 Boito Camillo, *L'architettura odierna e l'insegnamento di essa*, in «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», n. 8, 1860, p. 269. In riferimento al dibattito milanese sullo stile nazionale e la nuova cultura architettonica si veda Buratti Adele Carla, *Per uno stile nazionale. La cultura architettonica milanese e la nascita della Scuola politecnica*, in *Milano nell'Unità nazionale. 1860-1898*, Cariplo, Milano, 1991, pp. 107-136.

4 Boito Camillo, *Sulla necessità di un nuovo ordinamento di studi per gli architetti civili*, «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», n. 9, 1861, p. 724.

5 *Dell'ordinamento dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano. 1875-76*, in PRITSM 1875-76, Milano 1875, p. 32.

6 *Dell'ordinamento dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano. 1877-78*, in PRITSM 1877-78, Milano 1877, p. 59.

7 *Ibidem*, 1877, pp. 59-60.

stesse cognizioni di disegno, scienza delle costruzioni, topografia e diritto amministrativo, completa la sua conoscenza con esami come “*Copia di ornamenti*”, “*Disegno di prospettiva*” e “*Decorazione ornamentale interna*”, formandosi per la progettazione delle nuove tipologie edilizie, quali le banche, le poste, le sedi delle grandi società industriali, oltre che per le nuove soluzioni abitative.

1.1. IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La Facoltà di Architettura di Milano durante il periodo fascista.

All’inizio degli anni Venti, la Scuola di Architettura⁸ del Politecnico di Milano rappresenta il modello didattico alternativo alla “Scuola romana”, non partecipando al vasto progetto di Gustavo Giovannoni di dare “unità di indirizzo” alle Scuole Superiori di Architettura⁹, essendo inclusa tra quelle di Ingegneria. L’insegnamento dell’architettura viene sviluppato in particolare da tre docenti: accanto a Gaetano Moretti¹⁰, ordinario di “*Architettura*”, ci sono Ambrogio Annoni¹¹, incaricato di “*Organismi e Storia dell’architettura*” e Piero Portaluppi¹², incaricato di “*Architettura pratica*”. A differenza della Scuola di Roma, non compaiono gli insegnamenti di “*Storia dell’arte*”, di “*Rilievo e restauro dei monumenti*” e di “*Edilizia cittadina*”, ma un corso biennale di “*Fisica*”. Anche l’insegnamento di “*Composizione architettonica*”, qui denominato semplicemente “*Architettura*”, denota la diversa finalità tra le due Scuole: quella di Colombo e di Moretti, impegnata ad offrire una valida e aggiornata preparazione professionale, quella di Manfredo Manfredi¹³, che a questo obiettivo aggiunge quello della ricerca di uno stile per la nazione.

A Milano, poi, fino al 1921 viene tenuto un corso facoltativo di “*Archeologia medievale*”, affidato a Ugo Monneret de Villard. La storia dell’architettura medievale, secondo una

8 Sulla didattica nella Scuola di architettura del Politecnico di Milano nel periodo antecedente il 1915: Selvafolta Ornella, *L’Istituto tecnico superiore di Milano: metodi didattici ed ordinamento interno (1863-1914)*; Fontana Vincenzo, *La scuola speciale di architettura*, entrambi in *Il Politecnico di Milano. Una scuola nella formazione della società industriale*, Electa, Milano, 1981, pp. 87-118, pp. 228-246.

9 Per Giovannoni, la formazione dei giovani architetti dovrebbe essere uniforme ed omogenea in tutto il territorio nazionale, e la Scuola di riferimento dovrebbe essere quella di Roma.

10 Gaetano Moretti (1860-1938) si diploma con il titolo di Professore di Disegno architettonico all’Accademia di Belle Arti di Brera nel 1883. Moretti è il primo Preside della nuova Facoltà di Architettura al Politecnico di Milano nel 1934, a cui succede nel 1938 Portaluppi.

11 Ambrogio Annoni (1882-1954) è assistente e poi docente al Politecnico dal 1910. E’ assistente incaricato di “*Disegno a mano libera*” dal 1909 al 1914 e successivamente di “*Architettura pratica*” fino al 1915; incaricato di “*Organismi e forme dell’architettura*” per gli anni accademici da 1921-22 al 1923-24, di “*Storia dell’arte*” dal 1923-24 al 1928-29; di “*Organismi e storia dell’architettura*” dal 1928-29 al 1935-36, di “*Storia dell’arte e stili dell’architettura*” dal 1932-33 al 1938-39; di “*Rilievo dei monumenti*” dal 1934-35 al 1935-36; di “*Caratteri stilistici dei monumenti*” dal 1935-36 al 1938-39; di “*Restauro dei monumenti*” dal 1935-36 al 1938-39. Ternato nel concorso per una cattedra di “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*” nel 1942, con Roberto Pane e Paolo Verzone, è nominato straordinario nel 1944, diviene ordinario nel 1948 e mantiene quell’insegnamento fino al pensionamento accanto all’incarico per “*Restauro dei monumenti*”. Consegue il pensionamento nel 1952.

12 Piero Portaluppi (1888-1967), si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1910. L’anno seguente ottiene la nomina ad assistente straordinario di “*Architettura superiore*” aggregato al corso di Gaetano Moretti ed inizia così la carriera accademica.

13 Manfredi dal 1908 al 1920 è direttore della Scuola Superiore di Architettura di Roma.



Figura 180. Ritratto di Gaetano Moretti agli inizi del Novecento (Tratta da Gaetano Moretti, Milano, 1993).

tradizione di studi legata a Boito, è al centro degli interessi della Scuola. Le esercitazioni di Moretti nel corso di “*Composizione architettonica*” all’ultimo anno si svolgono secondo i canoni dello stile medievale, quelle di Annoni per “*Organismi e Storia dell’architettura*” si concludono con l’architettura neoromanica. Ma il neomedievalismo lombardo cede il passo alla “romanità” e nella Scuola non ha la forza di proporsi come stile di una nazione.

Alla metà degli anni Venti, sia Annoni, sia Portaluppi sono favorevoli al mantenimento della Scuola nell’ambito del Politecnico.¹⁴ Entrambi gli insegnanti hanno un peso nella vita didattica non inferiore a quella di Moretti. Dal 1919 al 1925, è in realtà Portaluppi il docente di riferimento della Scuola. Per tutto quel periodo, infatti, Moretti è impegnato nell’attività professionale in Uruguay e in Argentina. Annoni ha invece un ruolo importante nel rinnovamento della didattica della Scuola. Nel 1924, quale rappresentante del Politecnico, partecipa al Congresso per l’insegnamento dell’architettura che si tiene a Londra¹⁵. Sua è la proposta, avanzata nel 1919, di introdurre nella Scuola di Architettura un nuovo corso per consentire allo studente di conoscere nuovi metodi progettuali, una richiesta che risponde all’esigenza di rinnovamento proposta da Moretti nell’anteguerra. Nel nuovo corso voluto da Annoni, di “*Organismi e forme dell’architettura*”, lo studio degli edifici del passato non è più finalizzato all’apprendimento d’insiemi decorativi da applicare con eclettica disinvoltura, ma è inteso a indagare i perché estetici e costruttivi. Si gettano così le basi per un apprendimento degli “stili”, che certamente gioca un ruolo importante nella formazione degli architetti milanesi. Questo spirito critico si ritrova nel Gruppo 7¹⁶ le cui idee maturano nell’ambiente scolastico del Politecnico di Milano e i cui scritti deplorano l’uso delle applicazioni stilistiche all’architettura.¹⁷ Il programma per l’architettura pubblicato dal gruppo è in forte contrasto con il progetto didattico di Giovannoni. Esso contiene, infatti, un giudizio nel complesso negativo sulle scuole, alcune delle quali «appaiono oggi un anacronismo». ¹⁸ Queste Scuole, scrive il Gruppo 7, «utilizzano metodi di studio superati, non educano a una cultura dell’estetica tecnica, si distinguono per le impostazioni dogmatiche, insegnano la storia delle forme e non la storia dello spirito dell’epoca». ¹⁹

14 Lettera di Luigi Zunini del 10 giugno 1925, riportata in: De Stefani Lorenzo, *Le scuole di architettura*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 161.

15 *Congresso internazionale di educazione architettonica a Londra*, in «Architettura e Arti Decorative», n. 10, giugno 1924, pp. 471-474.

16 Nel 1926 si forma il Gruppo 7 di cui fanno parte Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni e Ubaldo Castagnola, sostituito l’anno dopo da Adalberto Libera. Un gruppo che vuole rinnovare l’architettura italiana attraverso l’adozione del razionalismo.

17 All’epoca del primo articolo del Gruppo 7, che porta la data del 7 novembre del 1926, Castagnoli è già laureato da un anno. Non ancora Figini e Terragni, che discutono la tesi il 16 novembre del 1926, né Pollini, che si laurea nel 1927. Rava ha il titolo di Professore di disegno architettonico.

18 Gruppo 7, *Architettura (III)*, in «Rassegna italiana», marzo 1927; ora in *Materiali per l’analisi dell’architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Cennamo Michele (a cura di), Fiorentino, Napoli, 1973, p. 56.

19 Gruppo 7, *Architettura (III)*, in «Rassegna italiana», marzo 1927; ora in *Materiali per l’analisi dell’ar-*

All'interno dei piani di studio viene inserito il corso di "Tecnica urbanistica". L'insegnamento, che parte con l'anno accademico 1930-31, è affidato a Cesare Chiodi²⁰, che nel 1926 aveva fatto domanda per l'istituzione di una scuola di urbanistica con sede a Milano. In quell'occasione, Chiodi, ingegnere di formazione, contesta una visione dell'urbanistica circoscritta all'estetica cittadina e soggetta al "dominio degli architetti". Inoltre, il docente milanese critica indirettamente la validità dell'unico insegnamento universitario di urbanistica, quello di Marcello Piacentini nella Scuola di Architettura di Roma.²¹ A differenza di quest'ultimo, il corso di Chiodi privilegia gli aspetti tecnici della disciplina. Se le lezioni di Piacentini sono ricche di letture architettoniche degli spazi urbani e di suggerimenti compositivi, le lezioni di Chiodi forniscono agli studenti dati, percentuali, formule matematiche e criteri di dimensionamento.²²



Figura 181. Gino Cassinis, in piedi, Giuseppe Bottai e Piero Portaluppi all'inaugurazione dell'anno accademico 1939-40 del Politecnico di Milano (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003).

1.1.2 Due Scuole in contrapposizione: le Scuole di Architettura di Milano e Roma.

Tra Milano e Roma esiste un distinto orientamento didattico che si coglie in una diversa distribuzione delle materie: mentre a Milano lo studio della storia dell'architettura viene insegnato solo negli ultimi due anni, a Roma è concentrato nei primi due. Nella capitale, attraverso l'insegnamento della storia dell'architettura, il rilievo degli edifici antichi e le esercitazioni di composizione, si vuole dare all'allievo del biennio una prima e basilare impronta formativa. Questa particolare distribuzione degli insegnamenti è voluta espressamente da Giovannoni e su questi aspetti il prodirettore misura la differenza fra una scuola di architettura che si limita a istruire e una che si propone di educare. Lo studio della storia nei primi due anni di scuola è, secondo Giovannoni, fondamentale per incide-

chitettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale, Cennamo Michele (a cura di), Fiorentino, Napoli, 1973, pp. 56-57.

20 Cesare Chiodi (1885-1969) si laurea in Ingegneria civile nel 1908 al Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano. Ottiene la libera docenza in "Costruzione di ponti" nel 1914. Al Politecnico tiene i corsi di "Costruzioni di ponti ed opere marittime" e "Costruzioni in acciaio". Dall'anno accademico 1929-30 insegna "Tecnica urbanistica" alla Facoltà di Ingegneria e dal 1930 al 1936 alla Facoltà di Architettura. Ottiene la libera docenza di "Urbanistica" nel 1933. Nel 1935 pubblica il suo manuale *La città moderna. Tecnica urbanistica*: è la sua opera più importante fra una ricca pubblicistica dedicata prevalentemente ai temi dell'urbanistica e delle infrastrutture. Lascia l'insegnamento universitario nel 1955 dopo aver fondato e retto il Gabinetto, poi Istituto, di Tecnica Urbanistica al Politecnico di Milano. Dall'anno successivo, presso lo stesso Ateneo, dirige con Giovanni Muzio il primo corso di aggiornamento in "Urbanistica tecnica".

21 Chiodi Cesare, *Per la istituzione di una scuola di urbanismo*, in «La casa», n. 2, febbraio 1926, pp. 79-85.

22 Chiodi Cesare, *Lezioni di tecnica urbanistica. Anno accademico 1932-1933*, Cavaglieri Giorgio (a cura di), Gruppo universitario fascista Ugo Pepe, Milano, 1933. Le dispense costituiranno materiale per il libro *La città moderna*, scritto da Chiodi e pubblicato nel 1935.

re sulla formazione culturale e artistica dello studente, per formare la coscienza della tradizione. In un'epoca di regime, in un ambiente come quello romano, all'interno del quale operano professori in stretto contatto con le cariche fasciste, lo studio della storia diventa uno strumento utile all'"indottrinamento" alla cultura fascista. All'opposto se insegnata negli anni successivi, quando l'allievo è avviato a temi concreti e ha già sviluppato un suo gusto personale per i temi di progettazione, lo studio della storia dell'architettura tende a completare la cultura dello studente. E' da tener conto l'influenza che l'ambito del Politecnico possa avere nella scelta di riservare maggiore importanza a corsi a carattere tecnico rispetto a quelli umanistici. Questo è ciò che avviene nella Scuola di Architettura di Milano, il cui piano di studi è più vicino, nella sua struttura, all'ordinamento delle Scuole di Ingegneria, malgrado le spinte di Moretti e Annoni per un avvicinamento all'ordinamento di Roma: «spinte più strumentali al raggiungimento di una maggiore autonomia interna al Politecnico, che non indizi di un'adesione alle idee didattiche di Giovannoni»²³. Dieci anni più tardi, Ernesto Nathan Rogers²⁴ coglie con precisione le differenze tra le due Scuole, che sintetizza come "l'agnosticismo" di Milano e "l'accademismo" di Roma. A Milano «i professori lasciarono entrare l'aria ma non insegnarono nessuna ginnastica respiratoria affinché nei giovani s'allargassero i polmoni».²⁵

Nell'agnosticismo della Scuola milanese, conosciuto dalla generazione che si iscrive alla fine degli anni Venti, trovano spazio gli studenti che sviluppano il proprio interesse verso i temi del razionalismo. L'anno di maggiore cambiamento, di maggiore apertura didattica, è il 1931-32 ed è quindi successivo alla mostra razionalista di Roma²⁶. Nel discorso che inaugura l'anno accademico, Annoni parla di una svolta dell'architettura italiana. Il docente milanese sostiene l'uso dei nuovi materiali, del ferro e del cemento armato, perché attraverso essi l'architettura ritrova la corrispondenza tra organismo e forma artistica. Per Annoni, la tecnica non deve però imprimere un carattere sovranazionale. L'architettura deve mantenere caratteri italiani, persistere nella ricerca di un «nazionalismo dell'arte»²⁷. A fine anno, all'interno del corso di Annoni, un breve scritto presentato da Rogers, uno dei suoi più brillanti allievi, approfondisce il tema posto dal docente: il rapporto tra struttura ed estetica. «L'architettura razionale, pur priva di ornamenti», scrive Rogers, «non manca di uno spirito decorativo, ma questo va sottoposto alle sole leggi intrinseche dell'igiene, dell'economia, della tecnica».²⁸ La mostra dei saggi scolastici che si tiene tra luglio e ago-

23 De Stefani Lorenzo, *Le scuole di architettura*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 164.

24 Ernesto Nathan Rogers (1909-1969) si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1932. Nello stesso anno fonda con i compagni di studi Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Gian Luigi Banfi ed Enrico Peressutti lo studio di architettura BBPR. Dal 1935 è membro del CIAM. Insegna presso la Facoltà di Architettura di Milano "*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*" dal 1952-53 al 1961-62 ed "*Elementi di composizione*" dal 1962-63 al 1969.

25 Rogers Ernesto Nathan, *Problemi di una scuola di architettura*, in «Bollettino del centro studi per l'edilizia», n. 3-4, agosto-settembre 1944; ora in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienze dell'architettura*, Molinari Luca (a cura di), Skira, Milano, 1997, pp.48-49.

26 La Mostra d'Architettura Razionalista si svolge a Roma a partire dal 30 marzo 1931.

27 Annoni Ambrogio, *Per la gioia di vivere. L'architettura italiana a una svolta nella vita e nella scuola*, in «il Monitore Tecnico», n. 12, dicembre 1931, p. 453.

28 La tesina di Rogers verrà pubblicata l'anno dopo: Rogers Ernesto Nathan, *Significato della decorazione nell'architettura*, in «Quadrante», n. 7, novembre 1933, pp. 16-20.

sto del 1932, conferma il cambiamento in atto.²⁹ Su invito di alcuni docenti, Pier Maria Bardi³⁰ ha visitato la mostra e scrive che questa di Milano sembra «la Scuola più coerente con il nostro tempo». A Milano, la «buffonata degli stili è volata via dalle aule» e i lavori presentati dalla nuova generazione di studenti, che non ha partecipato alla marcia su Roma, conferma l'affermarsi di «idee estetiche che da due anni dibattiamo». Bardi preferisce cogliere nell'atteggiamento degli insegnanti del capoluogo lombardo non agnosticismo, ma la volontà di comprendere «il diritto degli alunni».³¹ Il riferimento è a Portaluppi, relatore delle tesi di Luigi Banfi, Ludovico Barbiano di Belgiojoso³², Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, esposte alla mostra.³³

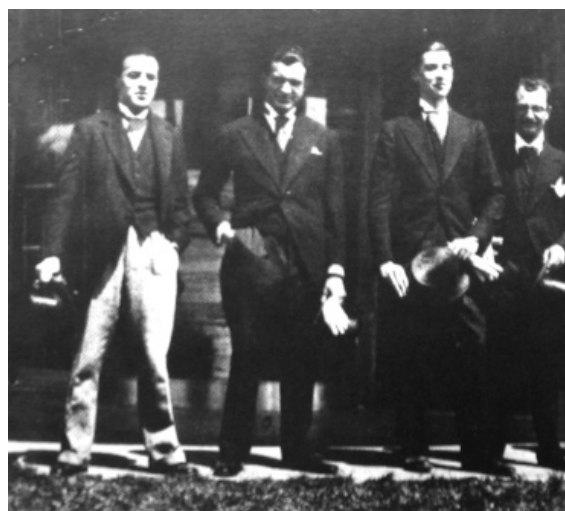


Figura 182. Ernesto Nathan Rogers, Enrico Peressutti, Ludovico Barbiano di Belgiojoso e Gianluigi Banfi, all'inaugurazione della Triennale del 1933 (Tratta da BBPR, *La Torre Velasca a Milano*, Firenze, 1999).

A Portaluppi, Bardi contrappone la figura di un altro docente della Scuola, un «architetto culturalista milanese, seduto, testa fra le mani», forse Giovanni Muzio³⁴, presente alla mostra, incapace di comunicare con i giovani, tutto preso da «nuove faccende».³⁵ A questo docente, all'epoca assistente di «*Tecnica urbanistica*», già collaboratore di Piacentini nel palazzo della Banca Bergamasca a Bergamo, divenuto libero docente di «*Edilizia cittadina*» e «*Arte dei giardini*» nel

29 Alcuni progetti di laurea sono in parte presentati in *I laureati della Scuola Superiore d'Architettura presso il Politecnico di Milano*, «Rassegna d'architettura», n. 12, dicembre 1932, pp. 515-530.

30 Giornalista, critico d'arte e gallerista italiano (1900-1999), dal 1930 Bardi è direttore della Galleria di Roma, in via Vittorio Veneto 7, a Palazzo Coppedè. Nel 1933 fonda, assieme a Massimo Bontempielli la rivista «Quadrante». È un appassionato sostenitore del razionalismo.

31 Bardi Pier Maria, *La Scuola Superiore d'Architettura*, in «L'Ambrosiano», agosto 1932.

32 Lodovico Barbiano di Belgiojoso (1909-2004) si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1932. Nello stesso anno fonda con i compagni di studi Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Gian Luigi Banfi ed Enrico Peressutti lo studio di architettura BBPR. Dal 1935 è membro dei CIAM. Conseguita la libera docenza in architettura degli interni, arredamento e decorazione nel 1949, Belgiojoso insegna questa disciplina presso la Facoltà di Architettura di Milano fino all'a.a. 1953-54, quando riceve l'incarico dello stesso insegnamento presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Trasferitosi a Milano diventa direttore dell'Istituto di Composizione dal 1963 fino al 1967 e sempre nel 1963, gli viene affidata la cattedra di «*Composizione architettonica*», che tiene fino al 1985.

33 Il gruppo di studenti, laureati in Architettura nel 1932, fonda nello stesso anno il gruppo milanese BBPR, acronimo derivante dalle iniziali dei cognomi.

34 Giovanni Muzio (1893-1982) si laurea presso la Scuola d'Applicazione per Ingegneri e Architetti di Milano nel 1912. Nel 1930 consegue la libera docenza in «*Edilizia cittadina*» di cui svolge l'insegnamento dal 1932 al 1936 a completamento del corso di «*Tecnica urbanistica*» al Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Milano. Nel 1936 e fino al 1953, è incaricato di «*Urbanistica*» alla nuova Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Contemporaneamente detiene la cattedra di «*Composizione architettonica*» alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, fino al 1951, quando è ordinario di «*Architettura edilizia*» presso la Facoltà di Ingegneria di Milano.

35 Bardi Pier Maria, *La Scuola Superiore d'Architettura*, in «L'Ambrosiano», agosto 1932.

1930 con Piacentini in commissione, Piero Bottoni ha dato l'appellativo di «fratello di latte di S.E. Marcello»³⁶. Al di là della provocazione polemica di Bardi, il ruolo di Muzio in quella scuola è ancora di secondo piano. «Qui al Politecnico», lamenta a Giovannoni, «tutte le porte sono chiuse, mi hanno risposto che i corsi li hanno già, tecnici al Chiodi, artistici al Portaluppi e Annoni».³⁷ Eppure proprio questa Scuola diviene oggetto di lì a pochi mesi di un intervento legislativo volto a mutarne la collocazione e la struttura didattica.³⁸

1.1.3 L'indipendenza dalla Scuola di Ingegneria.

La trasformazione da Scuola in Facoltà di Architettura e, allo stesso tempo, l'autonomia dalla Facoltà di Ingegneria, sono, per i docenti della Scuola, motivo di speranze per un rinnovamento della struttura didattica. Secondo Alberto Calza Bini, si vuole in questo modo riconoscere «l'opportunità di un'indipendenza che sarà garanzia di ulteriori sviluppi»³⁹.

La domanda di elevare la Scuola di Architettura in Facoltà perviene dalla stessa Scuola di Ingegneria. Milano si trova infatti nella condizione di non poter dare uno sbocco agli studenti del liceo artistico diplomati a Brera e intenzionati a continuare gli studi superiori di architettura. Da qui la soluzione di trasformare la Scuola di Architettura in Facoltà. Una decisione contrastata all'interno del Politecnico, sostenuta da Gaetano Moretti e che trova contrario Carlo Isnardo Azimonti, futuro rettore del Politecnico, accettata solo a condizione che la nuova Facoltà di Architettura rimanga collegata a quella di Ingegneria.

Quando la richiesta giunge al Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione, essa viene accolta da Pietro Fedele, d'accordo con il ministro Francesco Ercole, solo a condizione che la nuova Facoltà sia inquadrata tra le altre Scuole di Architettura. Ora dunque anche Milano deve accettare il piano di studi imposto da Roma. La prima decisione intrapresa dal ministero è di inserire, come vuole Giovannoni, nei primi due anni gli insegnamenti di «*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*», di «*Disegno architettonico ed elementi di composizione*» e di «*Rilievo dei monumenti*». Ad Azimonti, che stupito si interroga sul perché di queste modifiche, il ministro risponde che pure Milano deve adesso seguire quell'«unicità di indirizzo» in vigore nelle Scuole di Architettura. Per l'«ottima prova» fornita dalla Scuola di Roma quell'ordinamento va applicato anche alle altre sedi.

Nel settembre del 1933 viene firmata la convenzione che istituisce la nuova Facoltà di Architettura e Gaetano Moretti è il nuovo preside. In novembre, il direttore Gaudenzio Fantoli inaugura il nuovo corso accademico e applaude i vasti risultati raggiunti dalla sua Scuola di Ingegneria: solo un asettico comunicato annuncia la creazione e l'inizio dei corsi nella nuova Facoltà di Architettura.⁴⁰

36 Lettera di Bottoni a Daniele Calabi dell'8 novembre 1932, APB. I rapporti fra Muzio e Piacentini sono ampiamente descritti in Irace Fulvio, *Giovanni Muzio. 1893-1982*, Electa, Milano, 1994.

37 Lettera di Muzio a Giovannoni del 10 settembre 1931, in AGG, carteggio 1930-1947.

38 Regio Decreto 26 ottobre 1933, n. 2392.

39 La relazione di Calza Bini è in *Il Consiglio nazionale del Sindacato fascista architetti*, in «Supplemento, Sindacato nazionale Architetti. Pagine di vita sindacale» di «Architettura», ottobre 1933, p. 664.

40 *Relazione del Direttore per l'inaugurazione dell'annata didattica 1933-1934*, *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano Anno accademico 1932-1933; 1933-1934*, p. 40. Gli studenti iscritti al primo anno della Facoltà di Architettura sono 27, tre in meno dell'anno precedente.

1.1.4 Piero Portaluppi, preside e docente.

Dopo aver ottenuto la libera docenza in architettura nel 1915, Portaluppi intraprende una lunga carriera accademica, dapprima come assistente e poi come incaricato, a fianco di Gaetano Moretti. Portaluppi ottiene la cattedra dopo ventuno anni di libera docenza, avendo la carriera universitaria osteggiata dalla politica universitaria dei docenti della Scuola di Architettura di Roma, di Giovannoni e Piacentini in particolare. Nel 1935 cerca di aggirare l'ostacolo della cattedra chiedendo l'assegnazione per "alta fama" ma il Consiglio Superiore rigetta la domanda.⁴¹ Alla cattedra arriva comunque l'anno successivo, partecipando al concorso per quella di "Composizione architettonica" a Torino. La commissione, presieduta da Piacentini, indica vincitore Muzio e colloca Portaluppi al secondo posto. Muzio riceve la cattedra a Torino e così Portaluppi viene chiamato a Milano. Nel 1939 diventa preside della Facoltà di Architettura.

Portaluppi si iscrive al partito fascista tardi, solo nel 1933 a cinquantuno anni, quando in concomitanza con il ventennale della marcia su Roma vengono riaperte le iscrizioni. Dal 1926 è iscritto al Sindacato fascista architetti. Fa parte del direttorio regionale lombardo e nel 1933 ricopre la carica di revisore dei conti nel direttorio nazionale. Nel giugno del 1945, il Comitato di liberazione nazionale (Cln), architetti della Lombardia trasmette alle due commissioni per l'epurazione, quella del personale universitario e dell'albo architetti, un elenco di nomi di architetti coinvolti nel partito fascista. Tra questi compare Portaluppi. Quasi subito la Commissione universitaria presieduta da Arturo Danusso, ascoltati Giancarlo Palanti e Giacomo Jori del Cln architetti, proscioglie Portaluppi dalle accuse. Più lenta invece, la procedura seguita dalla commissione per la revisione degli albi, che esamina un ventaglio di imputazioni più ampio. Nel giugno del 1946, anche questa commissione presieduta da Jori, assolve Portaluppi dalle accuse, non avendo riscontrato elementi a suo carico. Evitate le insidie dell'epurazione, Portaluppi viene rieletto a preside della Facoltà di Architettura nel 1948 fino al 1963. Oltre alla carica di preside della Facoltà, Portaluppi è presidente dell'Ordine degli architetti di Milano tra il 1952 e il 1963. Il rapporto fra Portaluppi e i giovani incamminati "sulla via del razionalismo" risulta abbastanza curioso. Per tutti si può prendere come esempio quello con Ernesto Nathan Rogers. Nel 1933 il preside lo invita, appena laureato, a predisporre un rapporto sul punto di vista degli studenti neolaureati in merito alle modalità di insegnamento dell'architettura da presentare al Convegno su *La formazione dell'architetto*, promosso dalla rivista francese «L'Architecture d'aujourd'hui», che si terrà a Milano nello



Figura 183. Piero Portaluppi in un fotografia degli anni Trenta (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003).

41 Ignazio Gardella scrive: «Presso gli ingegneri laureati al Politecnico, e soprattutto con quelli che vi insegnano, tutti quanti formati in una cultura di certezze, Portaluppi incontra ammirazione e stima, proprio per l'atteggiamento che egli si dà, tra l'amateur e il minimizzante dell'aura ispirata in cui solamente si muovono i creativi dell'architettura. Portaluppi non è gradito invece nell'ambiente accademico romano, che nel 1935 gli nega la cattedra per chiara fama, come in parte Ponti reputato un traduttore divulgatore di voghe internazionali. Il più stimato è Muzio, l'unico architetto non romano a ottenere la feluca di accademico d'Italia.», in Gardella Ignazio, *Un eroe del nostro tempo*, in *Piero Portaluppi: linea errante nell'architettura del Novecento*, Molinari Luca, Fondazione Piero Portaluppi (a cura di), Skira, Milano, 2003, p. 7.



Figura 184. La Casa del sabato per gli sposi in un fotografia della fine degli anni Trenta (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003).

faello Giolli che, sulle pagine di «Casabella», diretta da Pagano e da Persico, dell'aprile-maggio 1943, sostiene: «Non gratuito ottimismo dunque il nostro alla pubblicazione dei documenti scolastici del politecnico milanese. Gli insegnanti di composizione architettonica sono Mancini al III anno e Portaluppi al IV e V (Camus assistente per il IV; Palanti per il V): ma i maestri che gli allievi si son scelti sono, invece, Le Corbusier e Wright. Anche per i saggi di urbanistica il gusto delle soluzioni va oltre il gusto degli insegnanti (Dodi al IV anno, assistente Mazzocchi; Muzio al V, assistente Morini). C'è un'intelligenza in questi insegnanti, che vorremmo in ogni scuola: l'intelligenza di quella necessaria libertà, che abbiám detto prima, e sola condizione d'un lavoro comunque creativo»⁴⁴, elogiando come positiva questa disposizione a lasciare libera sperimentazione ai giovani studenti.

Nonostante la nomea di agnostico, ricevuta per il suo non volersi schierare per una linea chiara di insegnamento all'interno dei suoi corsi, il ruolo di Portaluppi come preside della Facoltà è più spiccato. Quando nel 1953 Annoni, per raggiunti limiti di età, deve lasciare l'insegnamento di «*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*», a sostituirlo per incarico viene chiamato Rogers, che infatti Portaluppi ritiene adatto ad un corso dove non si progetta, ma si coltiva la formazione critica degli allievi. Soltanto dieci anni dopo, Rogers ottiene per incarico l'insegnamento di «*Elementi di composizione*» al terzo anno. E soltanto nel 1964 vince la cattedra per concorso, quando Portaluppi ha ormai trascorso l'ultimo anno di presidenza per andarsene addolorato, perché dal 1963 in Italia sono cominciate le occupazioni studentesche di protesta per come vi si insegna a progettare.

42 Rogers Ernesto Nathan, *Problemi di una scuola di architettura*, «Bollettino per il centro studi per l'edilizia», 3-3 agosto settembre 1944; ora in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienze di architettura*, a cura di Luca Molinari, Skira, Milano, 1997, p. 49.

43 A tal proposito, Ignazio Gardella scrive: «[...] E' il periodo in cui Portaluppi, con giudizio e filtro Art Nouveau, apre una porta al Moderno, cercando di dividerne le responsabilità con i giovani intellettualmente brillanti e figurativamente iniziati. Ma, nel contempo, egli diffida di loro se troppo versati, poiché nella scuola di Milano a insegnare composizione non vengono chiamati Terragni, Figini e Pollini, gli stessi BBPR.», in Gardella Ignazio, *Un eroe del nostro tempo*, in Piero Portaluppi: *linea errante nell'architettura del Novecento*, Molinari Luca, Fondazione Piero Portaluppi (a cura di), Skira, Milano, 2003, p. 7.

44 Giolli Raffaello, «Casabella», aprile-maggio 1943.

stesso anno e nello stesso Palazzo dell'Arte, realizzato da Muzio, dove ha luogo la V Triennale. Per questa esposizione egli invita alla collaborazione i quattro giovani appena laureati del gruppo BBPR per realizzare nel verde del parco la *Casa del sabato per gli sposi*. La critica dell'ex allievo Rogers all'agnosticismo della Facoltà di Milano, dove «i professori lasciarono entrare l'aria, ma non insegnarono nessuna ginnastica respiratoria affinché nei giovani si allargassero i polmoni»⁴², descrive il modello di insegnamento impartito da Portaluppi.⁴³ Diversa è l'opinione di Raf-

Durante la sua carica a preside della Facoltà, Portaluppi, ha la predilezione a «contornarsi di personalità assecondanti anche nell'insegnamento»⁴⁵

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 L'attività del Politecnico di Milano negli ultimi anni di guerra.

L'anno accademico 1941-42 vede l'Italia già partecipe della seconda guerra mondiale e buona parte degli studenti e del personale di ogni categoria direttamente o indirettamente interessati dal servizio militare. Ciò malgrado la vita del Politecnico procede sufficientemente ordinata e in un certo senso regolare. Anzi la diminuzione del numero degli studenti frequentanti rende più agevole l'organizzazione dei corsi e il loro sviluppo. E' soltanto dopo l'agosto del 1943 che gli eventi precipitano e anche per la Facoltà comincia una vita fatta di difficoltà.

Giunta la liberazione, la vita della Facoltà riprende, sia pure fra nuove difficoltà, formalmente il primo giugno 1945 con la conferma ufficiale, da parte del governo militare alleato, di Gino Cassinis⁴⁶ a prorettore del Politecnico.

Fin dall'immediato dopoguerra viene avviata e sviluppata quella «politica didattica ed organizzativa»⁴⁷ che è la caratteristica di questo periodo di vita del Politecnico. Ed è in questo periodo che hanno inizio i corsi integrativi semestrali. Questi corsi hanno come scopo quello di aiutare i giovani nella ripresa degli studi dopo gli anni di interruzione. Allo stesso scopo è anche intesa la concessione degli esami continuativi, in base alla quale l'anno viene diviso in quattro sessioni trimestrali di esame, con una seduta per ciascuna materia ogni due settimane. Infine per le stesse ragioni, viene temporaneamente sospesa l'applicazione delle limitazioni concernenti il passaggio dal biennio propedeutico al triennio di applicazione.

In questi anni viene fortemente sentito il problema dell'autonomia dell'Università, e la personalità più attiva riguardo questo tema è Cassinis. Secondo il prorettore infatti, affinché l'autonomia didattica sia tale, ogni Facoltà «deve essere libera di darsi gli ordinamenti didattici che ritiene opportuni e utili. Questa libertà, però, deve avere dei vincoli determinati dal diritto delle Facoltà sorelle a godere della medesima libertà, nonché degli

45 «[...] In pubblico Portaluppi è refrattario a parlare con troppo impegno e immedesimazione della sua attività di professionista e di insegnante. [...] Egli è restio a mostrarsi pubblicamente e alla pari tanto a livello professionale quanto a livello accademico, dove infatti non tiene vere e proprie lezioni ex-cathedra. [...] L'insicurezza pubblica sarebbe allora quella dell'uomo troppo gratificato dal successo mondano. La stessa scherzosa comunicativa, che gli torna del tutto naturale nel frequentare profani (anche autorevoli) e subalterni (siano colleghi o allievi), viene meno e lo scopre prevenuto e diffidente nelle occasioni dove entrano in gioco dialetticamente più profonde convinzioni. Ecco perché, in genere, predilige contornarsi di personalità assecondanti anche nell'insegnamento alla scuola di Milano». in Gardella Ignazio, *Un eroe del nostro tempo*, in *Piero Portaluppi: linea errante nell'architettura del Novecento*, Molinari Luca, Fondazione Piero Portaluppi (a cura di), Skira, Milano, 2003, pp. 6-7.

46 Gino Cassinis (1885-1964), matematico e politico italiano, nel 1907 si laurea in Ingegneria a Roma, dove insegna fino al 1924. Successivamente, dal 1924 al 1932, insegna "Topografia" a Pisa. Nel 1932 si trasferisce a Milano dove insegna al Politecnico, divenendo poi preside della Facoltà di Ingegneria dal 1937 al 1944, e rettore fino al 1960.

47 Cassinis Gino, *Inaugurazione dell'anno accademico 1948-1949*, in *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano*, Politecnico, Milano, 1948.

scopi non sempre unicamente scientifici degli studi, che hanno anche finalità professionali. La limitazione della libertà che ne consegue deve, tuttavia essere ridotta al minimo, se si vuole che l'autonomia esista veramente e spieghi tutta la sua efficacia pratica. Ma l'autonomia didattica è qualche cosa di più e di meglio che autonomia dell'ordinamento didattico. E' la libertà di insegnare come si vuole quel che si vuole, senza accettazione aprioristica di postulati qualsiasi, ma solo seguendo il metodo scientifico più rigoroso».⁴⁸ Questa coraggiosa richiesta di seguire lo sviluppo di iniziative e di attività specifiche della Facoltà milanese, rimane purtroppo per lungo tempo inascoltata.

1.2.2 Lo stato della Facoltà di Architettura di Milano alla fine della seconda guerra mondiale.

L'incidenza del conflitto e della sconfitta del 1943 sull'organizzazione della Facoltà di Architettura, non appare del tutto rilevante; anche se la caduta del regime fascista comporta, da parte della cultura architettonica dominante, una rinuncia al nuovo classicismo mediterraneo e il ripiegamento su un razionalismo di maniera senza che si affermi un impegno all'approfondimento dei problemi reali della società. Continua sotto altre forme l'agnosticismo generalizzato, in cui la cultura architettonica italiana cela l'inesistenza di una dottrina.⁴⁹

La posizione delle Università, in ambito generale, permane distaccata dal loro ruolo all'interno della società, mancando, nella fattispecie del Politecnico di Milano e nel caso della Facoltà di Architettura, di quegli aspetti della pratica architettonica in grado di rendere i nuovi laureati partecipi dei meccanismi socio-economici che governano il Paese alla fine della guerra. Di conseguenza, l'organizzazione accademica si consolida sulle basi delle cattedre ereditate dal periodo fascista e sui programmi di insegnamento esistenti. E' così che la Facoltà di Architettura di Milano, non vede all'interno del suo corpo accademico modifiche sostanziali rispetto al periodo prebellico. Le fasi dell'epurazione che interessano il Politecnico e la Facoltà di Architettura non sono incisive a tal punto da modificare i vertici dell'organizzazione universitaria. La Facoltà di Architettura deve produrre architetti per la ricostruzione ed è necessario utilizzare, a questo scopo, la classe dirigente esistente, senza procedere ad una radicale riqualificazione della docenza, effettuando un rapido aggiornamento.

48 Cassinis Gino, *Inaugurazione dell'anno accademico 1948-1949*, in *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano*, Politecnico, Milano, 1948.

49 Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999, p.109.

2. LA RICOSTRUZIONE A MILANO.

La città di Milano è quasi esclusivamente oggetto di bombardamenti aerei, la guerra viene combattuta pressoché unilateralmente, senza reale opposizione, e con i massimi effetti all'interno del biennio 1942-43, solo per una serie di circostanze fortunate, in primis i materiali dell'edilizia tradizionale milanese, relativamente povera di legname, non ha gli stessi effetti che si vedono in altre città europee.

Dapprima i bombardamenti interessano le zone periferiche della città⁵⁰ e successivamente, e sempre con maggior forza si intensificano nell'area prossima al centro⁵¹ e nella parte storica di Milano⁵². Gli aerei sganciano le bombe da quote elevate, colpendo a caso gli edifici del centro storico, distruggendo, in buona parte, fra gli altri, il Teatro alla Scala, Palazzo Marino, la Rinascente, la sede del Corriere della Sera e scoperciando la Galleria Vittorio Emanuele. Il Duomo viene risparmiato nonostante il crollo di decine di statue. Vengono colpiti anche il Castello Sforzesco, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, Palazzo Reale, la Pinacoteca Ambrosiana e l'ospedale Fatebenefratelli. La metà degli edifici di Milano viene seriamente danneggiata ed un terzo dell'area edificata viene completamente distrutta. Il quadro delineato dal primo sindaco del dopoguerra, Antonio Greppi⁵³, è significativo: alla fine del mese di maggio del 1943 si contano «alcuni milioni di metri cubi di macerie da sgombrare nelle aree pubbliche e private. 1.440 edifici per abitazione distrutti. 11.0000 danneggiati. Quasi 250.000 locali da ricostruire o riparare»⁵⁴, oltre ai danni agli edifici pubblici per l'istruzione, la sanità e l'amministrazione pubblica, i monumenti, le chiese, i teatri e i cinema. Un'altra stima attribuita all'ufficio tecnico municipale fornisce un dato distribuito per zone: il 74% dei locali residenziali distrutti è situato all'interno della cerchia dei navigli, in 15,5% fra la cerchia dei navigli e quella dei bastioni e solo il 4% nei quartieri periferici esterni alla cerchia dei bastioni. Nel complesso viene distrutto l'11,3% degli edifici ad uso residenziale di Milano.⁵⁵ Milano, tra le ultime ad essere

50 Il 24 ottobre 1942, in diciotto minuti, vengono sganciate 135 tonnellate di bombe che provocano almeno 30 incendi, colpendo 441 edifici, per lo più abitazioni civili. I danni maggiori si registrano nella zona sud e sud-est. Le vittime fra i civili sono oltre 150. Il rapporto compilato dal Comitato provinciale protezione antiaerea di Milano per la Prefettura riporta una localizzazione dei danni nelle zone di piazza Duomo, Porta Ticinese, corso Magenta, Porta Vittoria, Parco Sempione, Porta Venezia e Porta Garibaldi.

51 Nella serata del 14 febbraio 1943, un pesante bombardamento provoca danni ingenti, nei quartieri di Monforte, Porta Vittoria, Porta Ticinese, e le zone vicino agli scali ferroviari di Porta Romana e di Farini, Piazzale Loreto, Stazione Centrale, Università Cattolica. Il bilancio è di 203 case completamente distrutte, 220 parzialmente distrutte, 376 con danni gravi, 580 con danni minori, e 2.784 con lievi danni. Circa 10.000 i senzatetto.

52 Fra sabato 7 e domenica 8 agosto 1943, vengono lanciate prevalentemente bombe incendiarie che producono incendi e distruzioni in circa i tre quarti del centro cittadino colpendo tra l'altro diversi monumenti e musei come il Lazzaretto, il museo Poldi Pezzoli e l'Accademia di Brera, il Palazzo della Triennale oltre a circa 600 edifici pubblici e di civile abitazione. L'attacco che provoca i maggiori danni ha inizio nella notte di giovedì 12 agosto 1943 e continua per tutte le notti fino al 16 agosto, impiegando un totale di circa 700 aerei.

53 Greppi è sindaco di Milano dal 27 aprile 1945 al 25 giugno 1951.

54 Greppi Antonio, *Risorgeva Milano (1945-1951)*, Ceschina, Milano, 1953. [Greppi Antonio, *Risorgeva Milano (1945-1951)*, Comune di Milano (a cura di), Milano, 1982, pp. 37-38].

55 Belmonte Luca, *Problema della ricostruzione stabili civili per la città di Milano*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 5, 1946,



Figura 185. Macerie in Piazza San Carlo e Corso Vittorio Emanuele (Tratta da *Milano ricostruisce, 1945-54*, Milano, 1990).



Figura 186. Edificio progettato da Piero Portaluppi in via Torino danneggiato durante un bombardamento (Tratta da *Milano ricostruisce, 1945-54*, Milano, 1990).

liberata dall'occupazione tedesca, vive nell'immediato dopoguerra una stagione particolarmente complessa e ricca, sia sul piano politico e socio-economico, sia dal punto di vista culturale, specialmente attorno alle procedure della ricostruzione. Finita la guerra, presa coscienza dello stato in cui si ritrova il Paese, e la città di Milano nella fattispecie, si pone come obiettivo primario, fra gli organi di urbanistica e architettura ed i gruppi di professionisti che si formano in parallelo alla resistenza, di collaborare per una ricostruzione della città che risponda ai caratteri di una metropoli moderna. In maniera tempestiva vengono organizzate una serie di iniziative connesse alla redazione del nuovo Piano regolatore cittadino, il cui bando concorso di idee è del novembre 1945, quale ad esempio il primo Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia che viene organizzato al Castello Sforzesco nel dicembre del 1945, e successivamente le Triennali. La dimensione metropolitana del capoluogo lombardo, il suo ruolo di grande polo industriale e finanziario, rende la città una sorta di laboratorio della ricostruzione postbellica, nel quale si mette in atto una sperimentazione, non sempre in sintonia con un dibattito nazionale attorno alla difesa del costruito e dei suoi valori storici. Gli studi di architettura a Milano, nel dopoguerra, mantengono collegamenti con la scena architettonica internazionale; il Gruppo italiano del CIAM ha rapporti internazionali ed i membri che partecipano

alle riunioni del gruppo collaborano attivamente all'interno di organizzazioni milanesi come la Triennale ed il Movimento di studi per l'architettura (Msa).⁵⁶

pp. 45-47.

⁵⁶ Si legga a tal proposito, Giancarlo De Carlo: «Il Msa era nato a Milano perchè Milano era l'unica città italiana che fosse davvero europea. [...] A Milano poi c'era la parte più vivace del movimento moderno italiano, il gruppo, secondo me, più interessante dell'architettura moderna italiana. [...] A Milano c'erano anche vari studi di architettura che avevano collegamenti con la scena architettonica internazionale, molto più che in ogni altra parte d'Italia. Per esempio Bottoni era collegato attraverso i CIAM, con i più interessanti architetti dell'Europa orientale. Poi c'erano Albini, Figini e Pollini; c'era lo studio BBPR, che era

2.1. PIANI URBANISTICI E IL RAPPORTO CON LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA.

2.1.1 I Piani urbanistici antecedenti la fine della guerra.

Tra il 1918 e il 1923 vengono aggregati a Milano dodici comuni limitrofi che ricadono nella sfera d'influenza della città e sul cui territorio non vige ancora nessuna norma urbanistica. In seguito a questa annessione il comune sale a quasi 835.000 abitanti. Si rende dunque necessario elaborare un piano. A tal fine nel 1926 viene bandito un concorso nazionale. Al primo posto si classifica la proposta di Piero Portaluppi⁵⁷ e Marco Semenza. Al secondo quella del gruppo formato da Alberto Alpaigo-Novello, Tommaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Giuseppe De Finetti, Guido Ferrazza, Ambrogio Gadola, Emilio Lancia, Michele Martelli, Giovanni Muzio⁵⁸, Piero Palumbo, Gio Ponti⁵⁹ e Ferdinando Reggiori. Terzo il progetto di Giovanni Brazzola, Cesare Chiodi⁶⁰ e Giuseppe Merlo.⁶¹ I contenuti delle proposte sono assai diversi, ed è dunque comprensibile il lungo tempo impiegato, quasi quattro anni, dall'ingegnere comunale Cesare Albertini, incaricato del-



Figura 187. Proposta di Portaluppi vincitrice al concorso del 1926 per il Piano regolatore (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003).

molto partecipe di quello che, in quel periodo, stava avvenendo in Europa e negli stati uniti. Dallo studio BBPR passavano gli architetti famosi che venivano in Italia [...]. A Milano poi c'era il CIAM, elemento di connessione formidabile fra gli architetti europei e americani. Nel Gruppo italiano CIAM aveva posizione preminente Ernesto Rogers, che era l'architetto italiano più collegato al resto del mondo [...]. Msa e Gruppo italiano CIAM avevano cominciato ad avere consonanze: quello che accadeva nel Msa rifluiva dentro l'attività del CIAM e, contemporaneamente, i messaggi che arrivavano al CIAM italiano dai vari CIAM sparsi nel mondo rifluivano nel Msa. Si può dire perciò che il Msa fosse in contatto con tutto il movimento internazionale dell'architettura moderna.» De Carlo Giancarlo, *Una scelta di campo*, tratto da *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Baffà Matilde, Morandi Corinna, Protasoni Sara, Rossari Augusto (a cura di), Università Laterza Architettura, Bari, 1995, pp. 7-14.

57 Durante questo periodo Portaluppi ha già ottenuto la libera docenza in Architettura e insegna alla Scuola Superiore di Architettura.

58 Nel 1926 Muzio è assistente incaricato alla cattedra di "Disegno ed elementi di architettura" del primo corso d'applicazione degli ingegneri civili.

59 Gio Ponti (1891-1979) si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1921 e nel 1936, quando la sua professionalità è già affermata, diventa professore di ruolo alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove rimane fino al 1961, insegnando "Architettura degli interni, arredamento e decorazione". Ponti, durante gli anni Venti, non insegna ancora al Politecnico di Milano.

60 Nel 1926, Chiodi tiene i corsi, ufficiali o di perfezionamento, di "Costruzioni di ponti ed opere marittime", "Costruzioni in acciaio", "Ponti e organizzazione dei cantieri" presso il Politecnico di Milano.

61 I titoli dei tre progetti di piano sono, nell'ordine: "Ciò per amor", "Forma Urbis Mediolani" e "Nihil sine studio". De Finetti Giuseppe, *Milano: costruzione di una città*, Cislacchi Giovanni, De Benedetti Mara (a cura di), Etas Kompass, Milano, 1969, p. 225

la stesura del Piano, per presentare la sua proposta. L'applicazione del piano trova come ostacolo l'inizio della seconda guerra mondiale e con il passare degli anni ci si accorge che le esigenze della città, dopo i danni subiti dai bombardamenti, sarebbero state diverse da quelle ipotizzate nel 1930.

Nel 1944 la divisione urbanistica del comune, diretta dall'ingegnere Luigi Lorenzo Secchi, inizia a redigere un nuovo Piano, che evita che nel biennio 1944-45, per tutto il tempo in cui è operativo, si dia corso ad alcune delle più invasive previsioni del Piano Albertini. Il piano Secchi limita infatti i vasti sventramenti previsti per il centro storico alle aree in cui i lavori sono già stati eseguiti o intrapresi e a quelle dove le distruzioni belliche sono state più devastanti. Inoltre limita «nella zona esterna l'espansione urbana, specialmente a mezzogiorno e a ponente, individuando per contro talune direttrici principali lungo le quali sviluppare nuovi quartieri ben definiti. Tolsse di mezzo quell'immenso reticolato geometrico che costituiva la tipica e non giustificata caratteristica del piano Albertini e vi sostituì una serie di settori più chiaramente organizzati. Affrontò l'azzonamento, ormai contemplato dalla legge, distribuendo la fabbricazione secondo densità e destinazioni

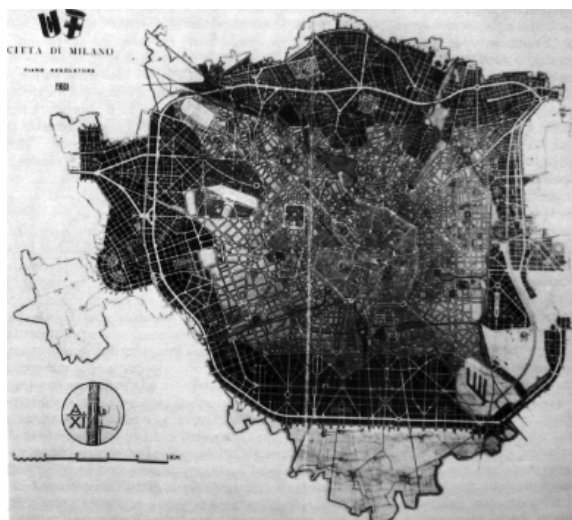


Figura 188. Piano Albertini (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000).

diverse e conservando vaste zone agricole a contatto con l'abitato». ⁶² Uno dei primi atti della nuova Giunta municipale nominata dal Comitato di liberazione nazionale è proprio il provvedimento di sospensione dell'esecuzione del piano Albertini, e la contestuale decisione di mettere a punto le modifiche necessarie ad adeguarlo alla nuova legge urbanistica. Importante è dunque la decisione di non dar luogo a piani di ricostruzione, nonostante un decreto luogotenenziale lo imponga, e scegliere la via di costituzione di un nuovo Piano regolatore per la città. Il provvedimento non impedisce però l'esecuzione degli interventi per i quali è già in corso l'iter procedurale, e questo determina ulteriori problematiche nella gestione della ricostruzione.

E' una delle ragioni che spiega come mai la ricostruzione milanese, pur accompagnata da una notevole partecipazione di amministratori, politici e tecnici, iniziata prima ancora della fine del conflitto, sia dominata dall'incapacità di contrastare meccanismi di riconversione delle aree a meri fini speculativi. Viene tra l'altro a mancare una legge di salvaguardia che di fatto possa impedire che, nel periodo della messa a punto del nuovo piano, vengano posti in atto interventi in contrasto con le direttive già predisposte dal piano stesso. Si priva quindi ogni studio e disposizione preventiva al Piano regolatore generale di una reale efficacia.

⁶² Dodi Luigi, *L'urbanistica milanese dal 1860 al 1945*, in, *Milano. Il Piano Regolatore Generale 1953*, Comune di Milano (a cura di), Torino, 1956, pp. 24-37.

2.1.2 Il dibattito sul Piano regolatore generale.

Alla fine della guerra, il mondo dell'architettura assiste ad una nuova stagione in cui gli architetti, liberi dai vincoli dell'architettura di regime, operano nel segno di una visione razionalista e moderna che s'interroga anche sulla dimensione urbana del progetto.

Nel campo dell'urbanistica si registra un'apertura verso criteri che superino la visione meramente tecnica della disciplina, che fino ad allora è volta alla definizione degli assetti viabilistici e dei rapporti volumetrici del costruito. Sembra farsi strada un orientamento più consapevole della necessità di considerare il problema urbanistico in termini più ampi, di sviluppo urbano e territoriale, secondo una direzione peraltro espressa anche in ambito europeo.⁶³ In effetti però, il tema della ricostruzione tende legittimamente a svilupparsi soprattutto nella direzione dell'attenzione politica e sociale al tema più avvertito della "casa per tutti", di una abitazione nuova, sana e dignitosa, come appare anche in numerosi contributi al Convegno nazionale sulla ricostruzione edilizia, tenutosi a Milano nel dicembre del 1945, e nell'orientamento del programma del Movimento di studi per l'architettura, fondato anch'esso nel 1945, e successivamente alla VIII Triennale, curata da Piero Bottoni. Ne consegue che l'interesse per la conservazione del tessuto antico del centro storico, così come il restauro del monumento, siano talora considerati un "lusso", quasi inopportuno, in un momento di disagio sociale ed economico che investe larga parte della popolazione. In ogni caso, in ragione della vastità delle rovine, per la prima volta si pone in forma culturalmente fondata la prospettiva di una salvaguardia dei valori storici come tema urbanistico.

Nel 1945 l'Amministrazione comunale decide di non tenere conto dei precedenti studi urbanistici e bandisce un concorso per avere maggiori idee atte a individuare le linee generali del Piano regolatore della città di Milano, anche nell'ambito di una prima pianificazione regionale. Al concorso vengono presentati circa cento progetti e gli autori partecipano ad un convegno, presieduto da Chiodi⁶⁴, le cui conclusioni servono da base per lo studio del nuovo Piano regolatore per il quale l'Amministrazione incarica cinquantasei ingegneri e architetti, liberi professionisti e funzionari, suddivisi in più commissioni e sottocommissioni. Già dai primi mesi del 1944 un gruppo di architetti milanesi inizia a occuparsi di un nuovo piano regolatore della città che, nelle grandi linee, è pronto nel gennaio del 1945 e viene presentato col nome di Piano AR, cioè piano degli Architetti Riuniti, al concorso di idee per il nuovo Piano regolatore per la città di Milano. Il gruppo è costituito da: Franco Albini⁶⁵, Piero Bottoni, Ignazio Gardella, Gabriele Mucchi, Giancar-

63 A tal proposito si legga l'opinione di Carlo Ludovico Ragghianti espressa già all'inizio della guerra: «Parlare di urbanistica fuori di una determinata concezione etico politica non ha senso. L'urbanistica non è semplicemente una tecnica, per quanto, [...], abbia la sua necessaria tecnica. Qualunque sistematica che prescindendo da questa posizione è inetta, per astrazione, a contenere o a risolvere il problema, dimostrandosi soltanto come una guida o un programma tecnologico, per uso empirico». in Ragghianti Carlo Ludovico, *Note sull'urbanistica*, in «Costruzioni Casabella», n. 166, ottobre 1941, pp. 2-5.

64 All'epoca, Chiodi, che ha già insegnato "Urbanistica" a Milano, è presidente dell'Istituto di Urbanistica presso il Politecnico.

65 Franco Albini (1905-1977) si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1929. Dal 1949 al 1954 è professore incaricato presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dal 1952 è libero docente di Composizione architettonica e Architettura degli interni. Nell'anno accademico 1954-55 è professore di ruolo presso la Facoltà di Architettura di Torino, poi professore di ruolo a Venezia e, dal 1964, professore ordinario di "Composizione architettonica" al Politecnico di Milano.

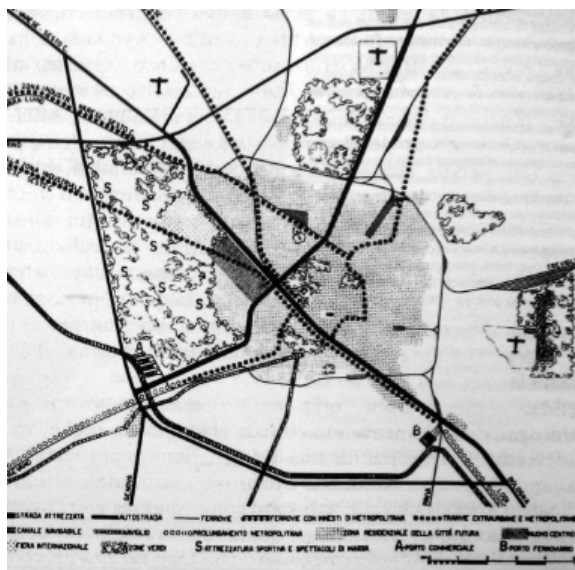


Figura 189. Piano AR (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000).

lo Palanti, Enrico Peressutti, Mario Pucci, Aldo Putelli ed Ernesto Nathan Rogers, ai quali più tardi, al ritorno dalla prigionia si aggiungeranno Lodovico Barbiano di Belgiojoso e Ezio Cerutti. Molti fra questi partecipano successivamente alla definizione del Piano regolatore generale e sono successivamente docenti al Politecnico di Milano, fra cui Albini, Bottoni, Rogers, Barbiano di Belgiojoso e Cerutti. Gli autori iniziano col fare la seguente premessa: «Ci si rende conto che i molti milanesi senza casa o in condizioni di estremo disagio si domandano angosciosamente, non come sarà il nuovo piano, ma come e quando potranno riavere un tetto. Occorre d'altra parte guardare al futuro affinché i

primi passi verso la ricostruzione, anche se brevi e lenti, non risultino passi falsi, con pregiudizio irrimediabile delle sistemazioni definitive».⁶⁶ Gli Architetti Riuniti sostengono pertanto la necessità di predisporre le linee fondamentali di un piano generale che si attui lentamente in tutta la sua interezza, in modo da poter iniziare immediatamente, ma secondo chiari principi di base, l'opera di ricostruzione. Precisano inoltre che «il piano regolatore di una città non può essere limitato all'agglomerato urbano, ma deve essere esteso al piano regionale, e, attraverso i piani regionali, al piano nazionale».⁶⁷ Nel formulare questa loro ipotesi, gli Architetti Riuniti dichiarano di aver fatto riferimento all'esperienza internazionale, e soprattutto a quanto prevede il piano di Londra da poco elaborato, citando i dati relativi al decentramento industriale e residenziale previsto per la capitale inglese. Il Piano AR, nonostante non raggiunga una attuazione completa, funge da riferimento effettivo per gli studi per il Piano regolatore della città di Milano.

2.1.3 Il Piano regolatore generale del 1953.

Nonostante la tempestività, appena finita la guerra, con cui l'Amministrazione comunale organizza il concorso di idee per il Prg, e il gran numero di proposte e partecipanti, la vicenda che porta alla redazione del Piano risulta lunga e contraddittoria. Infatti, adottato nel 1948, solo nel 1953 il Piano viene messo in vigore.

Le vicende che portano alla sua formazione fanno capo ad un organigramma altrettanto complesso, che annovera, nell'alto numero di partecipanti, figure tecniche e professionali, molte delle quali operano all'interno dell'ambiente culturale milanese e fanno parte del corpo docente del Politecnico di Milano. L'organigramma⁶⁸ è costituito da diverse com-

66 Brano contenuto nell'opuscolo di presentazione di uno schema del piano AR, pubblicato con titolo *Piano AR*, in «Il Politecnico», n. 3, 13 ottobre 1945.

67 Ibidem, 1945.

68 Per ulteriori informazioni relative alla costituzione dell'organigramma di studio del Piano, cfr. *Milano: Il Piano Regolatore Generale*, Ferrari Virgilio (a cura di), Edizioni di Urbanistica, Torino, 1956, pp. 46-47.

missioni e sottocommissioni, facenti capo ad una Commissione Centrale, costituita da undici tecnici fra architetti e ingegneri, all'interno della quale operano, per citarne solo alcuni, Piero Bottoni e Luigi Dodi⁶⁹. Le due Commissioni che collaborano maggiormente alla stesura del Piano sono quella definita di Studio e quella Consultiva. La prima si suddivide in sotto-commissioni, nel numero di otto, quante sono le zone che costituiscono la città. La seconda per aspetti specifici della progettazione è composta da nove sotto-commissioni: Viabilità e traffico, Statistica e problemi del lavoro, Igienica-sanitaria, Trasporti, Artistica, a cui partecipa Ambrogio Annoni, Servizi generali, Regolamento edilizio, Legislazione e Economico-finanziaria. All'interno delle Commissioni di Studio si trovano: Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Ireneo Dotallevi, Luigi Figini, Vittorio Gandolfi, Ignazio Gardella, Giacomo Jori, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers.⁷⁰ I mutamenti di maggioranza in Consiglio comunale e la sbagliata gestione della concessione delle licenze sono la causa della mancanza di provvedimenti per limitare le iniziative della proprietà edilizia e fondiaria e l'espansione avviene in modo indiscriminato nelle zone non interessate dal Piano di ricostruzione, di cui la città di Milano è obbligata a dotarsi nel 1949 sotto la sollecitazione del Ministero dei Lavori Pubblici.



Figura 190. Piano regolatore generale del 1953 (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000).

Legislazione e Economico-finanziaria. All'interno delle Commissioni di Studio si trovano: Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Ireneo Dotallevi, Luigi Figini, Vittorio Gandolfi, Ignazio Gardella, Giacomo Jori, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers.⁷⁰ I mutamenti di maggioranza in Consiglio comunale e la sbagliata gestione della concessione delle licenze sono la causa della mancanza di provvedimenti per limitare le iniziative della proprietà edilizia e fondiaria e l'espansione avviene in modo indiscriminato nelle zone non interessate dal Piano di ricostruzione, di cui la città di Milano è obbligata a dotarsi nel 1949 sotto la sollecitazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il nuovo Piano del 1953 applica le direttive stabilite dalla legge urbanistica del 1942 n. 1150 relative alla zonizzazione e al decentramento funzionale verso poli distaccati, diversamente specializzati, nei confronti dei quali la città assume un ruolo di coordinamento e guida, inserendosi in uno schema di Piano regionale. La pianificazione avviene tenendo conto dei rapporti che la città intrattiene con il sistema urbano regionale, come il pendolarismo e le specificità produttive che caratterizzano la cerchia periferica di Milano. Nonostante i buoni propositi, non viene stabilita alcuna relazione fra lo sviluppo residenziale e industriale della città e quello del territorio, né si progettano linee metropolitane e ferroviarie per far fronte al pendolarismo, né sono realizzate le grandi infrastrutture regionali, come il canale navigabile per il Po e relativo porto e gli assi di penetrazione.

Viene dunque proposto un Piano intercomunale, necessario per regolare lo sviluppo residenziale attraverso quartieri satelliti, compattare la zona industriale esistente e costituirne di nuove, il cui esito non dà però risultati positivi.

2.1.4 Il tema dell'abitazione nel dibattito sulla ricostruzione.

La questione dell'abitazione costituisce il tema più dibattuto nei primi anni della ricostruzione, essendo questa in forte relazione anche con scelte di carattere sociale e politico.

69 Dodi nel 1953, insegna già "Urbanistica" in Facoltà a Milano.

70 Annoni, Belgiojoso e Rogers sono già docenti al Politecnico di Milano.

Ernesto Nathan Rogers nel 1945 scrive: «Il problema della casa sta al centro della politica. Tutti debbono occuparsene, come del pane, della pace e della guerra».⁷¹ Una sua affermazione inserita all'interno del discorso tenuto in occasione del Convegno nazionale della ricostruzione edilizia del dicembre 1945, esplica il dibattito concernente il tema della casa e della ricostruzione edilizia, al centro della polemica del dopoguerra: «Da un lato si grida che ci vogliono case e soltanto case, dall'altro si assiste all'arbitrario e inconsistente vociare dei retori che vi pongono in primo piano Montecassino (contraffatta)».⁷² Il tema dell'abitazione si associa a quello dei costi della produzione edilizia, che mai come prima di allora necessita di una riduzione tale da concedere una più rapida ricostruzione. Riguardo a questo tema, in molti sono coloro che, partecipando al Convegno, parlano di prefabbricazione, in primis, lo stesso Rogers, che nella sua introduzione afferma: «[...] si deve addivenire a una graduale, ma energica trasformazione dell'edilizia dalla fase artigiana a quella industriale, attraverso alla normalizzazione fino alla prefabbricazione».⁷³

Una delle proposte di maggiore interesse, tra quelle nate nel dopoguerra per tentare di dare una soluzione al problema della casa, è quella avanzata da Piero Bottoni, presenta-

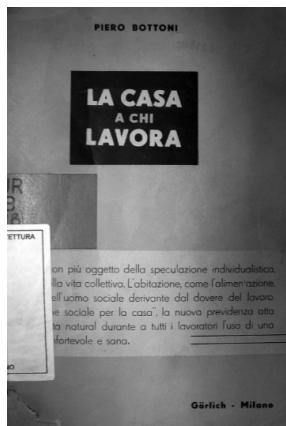


Figura 191. Copertina del testo di Bottoni *La casa a chi lavora*.

ta in una pubblicazione del 1945, come breve scritto dal titolo *La casa a chi lavora*. Bottoni sostiene che in campo sociale sia necessario giungere all'affermazione del principio secondo cui «il diritto all'uso di un alloggio è uno dei diritti fondamentali dell'uomo nello stesso ordine di quello dell'alimentazione e derivante come questo dal dovere del lavoro».⁷⁴ In tal modo, secondo Bottoni, la casa non deve più essere legata agli interessi della speculazione, ma diventa un servizio dell'organizzazione collettiva. Uno degli aspetti fondamentali della proposta di Bottoni, che qualifica la casa appunto come servizio sociale, è quello secondo cui l'abitazione debba essere usata senza però costituire oggetto di proprietà. Bottoni sottolinea inoltre la necessità che gli interventi nel settore siano impostati nella logica della pianificazione urbanistica e dell'industrializzazione edilizia. Scrive

infatti: «Più particolarmente potrebbero essere sviluppati e realizzati i grandi complessi di case popolari secondo i nuovi criteri urbanistici della formazione di nuclei autonomi di abitazioni attorno agli edifici e ai servizi pubblici di quartiere; dovrebbero essere estesi i criteri di normalizzazione degli elementi costruttivi e della industrializzazione dell'edilizia con la collaborazione dell'ente Unificazione Nazionale Industria (U.N.I.). Il risultato di questo lavoro unitario e collettivo sarebbe il continuo miglioramento delle condizioni di abitabilità per le classi meno abbienti. Tale miglioramento risulterà da due fattori: l'unità delle ricerche tecniche degli uffici tecnici dei vari istituti fatti su una scale di co-

71 Rogers Ernesto Nathan, *Una casa a ciascuno*, «Il Politecnico», n. 4, 20 ottobre 1945.

72 Rogers Ernesto Nathan, *Introduzione al tema: Provvedimenti urgenti per la ricostruzione*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 1, Edizioni per la Casa, Milano.

73 Rogers Ernesto Nathan, *Introduzione al tema: Provvedimenti urgenti per la ricostruzione*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 1, Edizioni per la Casa, Milano.

74 Bottoni Piero, *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano, 1945, p. 7.

struzioni enormemente maggiore di quella attuale, la possibilità che la grande industria dedichi a questo problema dell'abitazione i capitali, le ricerche, l'attrezzatura costruttiva che dedicava ieri ad esempio al problema dell'auto per tutti». ⁷⁵

In merito al problema dell'abitazione, e sempre nell'ambito del Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia, Ignazio Gardella partecipa al dibattito con un intervento dal titolo *Necessità di una evoluzione della tecnica edilizia e mezzi atti a favorirla*. Le distruzioni belliche, secondo il parere di Gardella, hanno solo acuito la crisi dell'edilizia residenziale, che per l'architetto interessa non tanto la mancanza di abitazioni quanto la carenza di qualità nell'abitare, lacuna che già condiziona il periodo prebellico. Come per Bottoni, Gardella evidenzia la necessità di incentivare l'ingresso del sistema industriale all'interno del campo edilizio, proponendo il potenziamento dell'U.N.I. ed il finanziamento della ricerca. ⁷⁶

75 Bottoni Piero, *ibidem*, 1945, pp. 28-29.

76 «Il costo della casa è troppo elevato e assolutamente sproporzionato al costo di altrui oggetti prodotti con moderne tecniche industriali, appunto perché l'edilizia è rimasta ferma su decrepiti sistemi artigianali. [...] Propongo perciò che il convegno inviti lo Stato: a istituire un organo efficiente preposto a tale compito oppure a potenziare l'U.N.I. che ha finora svolto nel campo edilizio un'attività molto modesta; a provvedere, eventualmente con contributi richiesti o imposti alle industrie, questo organo di tutti i mezzi necessari per svolgere quel complesso lavoro di documentazione, di studio e di formulazione normativa che ha un reale valore solo se investe in modo completo e organico tutto il settore della produzione edilizia.» Gardella Ignazio, *Necessità di una evoluzione della tecnica edilizia e mezzi atti a favorirla*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 1, Edizioni per la Casa, Milano, pp. 40-41.

3. MOVIMENTI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO.

Nel 1928 nascono a Milano due riviste, «La Casa bella» e «Domus», che marcano il passaggio, in atto, dell'arte applicata nella sfera dell'architettura, e si apre a Roma la prima Esposizione italiana di architettura razionale, tre mesi prima della riunione promossa da Le Corbusier a La Sarraz, in Svizzera, che dà il via ai Congressi internazionali di architettura moderna, i CIAM, punto di riferimento per larga parte dell'architettura moderna italiana di quegli anni.

Con l'opportunità data dai danni provocati dalla guerra, la possibilità di trasformare in risorsa i "disastri" provocati dai bombardamenti, Milano, i suoi circoli culturali e le personalità che fanno parte della cultura della città, riprendono con continuità l'esperienza "interrotta" dal razionalismo partecipando all'attività politica e amministrativa⁷⁷, organizzandosi con propri strumenti associativi, il Movimento di studi per l'architettura, elaborando proposte, come il Piano AR del 1944 e stimolando il rinascere del dibattito architettonico. Le riviste d'architettura riprendono la loro attività, seppur ancora con una certa irregolarità, già nel 1944, alcune con un diverso comitato direttivo, altre con modifiche editoriali e tutte improntate sul tema della ricostruzione e sul nuovo valore dell'uomo, come obiettivo principale del fare architettura. E' così che, sotto la guida di Rogers, nel 1946, «Domus» esce con sottotitolo «La casa dell'uomo». Franco Albini e Giancarlo Palanti dedicano il primo numero del dopoguerra di «Costruzioni Casabella» a Giuseppe Pagano, direttore della rivista, morto durante la guerra. Gio Ponti intitola la sua nuova rivista «Lo Stile», come l'editoriale che tiene per «Domus» prima di abbandonarne la direzione nel 1941, sottotitolandola «Rivista per la ricostruzione, architettura, arti, lettere, arredamento, casa».

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 Movimento di studi per l'architettura (Msa).

Le istanze della modernità, giunte a Milano, come in tutto il Paese, repentinamente e con una certa violenza a causa della guerra, vengono identificate in una linea di continuità con il razionalismo tra le due guerre e, in particolare, nel pensiero di coloro che ne sono ritenuti i padri, Edoardo Persico e Giuseppe Pagano. Il 20 aprile 1945, nasce a Milano il Movimento di studi per l'architettura (Msa), tra i cui fondatori troviamo il gruppo di razionalisti milanesi composto da Franco Albini, che ne è primo presidente, Carlo Biaggi, Lina Bo, Piero Bottoni, Luciano Canella, Livio e Piergiacomo Castiglioni, Ireneo Diotallevi, Ignazio Gardella, Augusto Magnaghi, Gabriele Mucchi, Enrico Peressutti, Mario Pucci, Aldo Putelli, Renato Radici, Mario Tevarotto e Marco Zanuso. In data 20 novembre 1945 aderiscono anche: Gianni Albricci, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Anna Castelli Ferrieri, Ezio Cerutti, Riccardo Fontana, Vittorio Gandolfi, Vito Latis, Vico Magistretti, Franco Marescotti, Giulio Minoletti, Carlo Pagani, Giancarlo Palanti, Erne-

⁷⁷ Piero Bottoni come membro della Consulta Nazionale, Ireneo Diotallevi come direttore dell'Istituto autonomo per le case popolari (Iacp), Enrico Peressutti come vicecommissario ai Lavori Pubblici del Comitato di liberazione nazionale architetti per la provincia di Milano.

sto Nathan Rogers e Giovanni Romano. Significativamente all'interno del documento programmatico viene dichiarata l'appartenenza di Banfi, Belgiojoso e Pagano al gruppo. I tre architetti, membri della resistenza milanese, sono stati arrestati e deportati in campo di concentramento a Mauthausen e solo Belgiojoso sopravvive al campo e riesce a far ritorno a Milano. Il 25 luglio 1945, con il patrocinio del Comitato di liberazione nazionale, (Cln), viene convocata un'assemblea generale per la ricostituzione del Collegio degli ingegneri e degli architetti, soppresso nel 1926. Da subito, il Msa si associa al Cln architetti della Lombardia nello svolgimento dei lavori di ricerca ed approfondimento sui problemi dell'edilizia e dell'urbanistica.⁷⁸ In questo quadro va considerata, quindi, la fondazione nel 1945 del Msa, che si propone da un lato di affermare il ruolo dell'architettura razionalista, in continuità con i gruppi di avanguardia degli anni Trenta, dall'altro di porsi come polo culturale capace di catalizzare nuove forme di organizzazione fra aderenti e di gestire ricerche in campi specifici.⁷⁹ Il Msa si propone dunque come organizzazione professionale di "tendenza", ponendosi in ideale continuità con la linea che prima della guerra raggruppa gli architetti razionalisti attivi nell'area di Milano e di Como. L'organizzazione affronta i principali temi del dibattito architettonico e urbanistico a Milano, in Italia e in ambito europeo, con una parabola parallela a quella dei CIAM



Figura 192. Un articolo relativo agli intenti dell'associazione pubblicato l'anno del CIAM di Bergamo (Tratta da «Rivista del movimento comunità», n. 2, 1949).

78 Il primo documento nel quale compare la sigla Msa risale al 1945, prima della Liberazione: *Prime proposte del Cln degli architetti al Clnai relative alla risoluzione di urgenti problemi di edilizia e di urbanistica sulla base degli studi svolti in periodo clandestino dal Msa*, e porta la firma, nella versione dattiloscritta, conservata presso l'archivio Piero Bottoni, di Bottoni, Jori, Pagani, Peressutti (del Cln architetti della Lombardia) e di un elenco di diciannove nominativi che, salvo alcune diversità, coincide quasi esattamente con il nucleo dei venti firmatari del primo documento programmatico del Msa. Il dattiloscritto è stato pubblicato in un primo tempo sul bollettino antifascista di studi e informazioni «Costruire», nel dicembre 1944, quindi nell'opuscolo *Studi e proposte raccolte dal Cln architetti della Lombardia*, luglio 1944 - maggio 1945, pp. 18-19.

79 «*Scopi del movimento*. Il movimento si propone: a) di svolgere con l'attività coordinata dei suoi membri quegli studi sia preparatori, di ricerca e documentazione, sia conoscitivi, di risoluzione e progettazione, che verranno man mano programmati, dei vari problemi dell'architettura in relazione principalmente alle più urgenti necessità di riorganizzazione della vita sociale; b) di curare la pubblicazione degli studi compiuti e in generale di provvedere con tutti i mezzi più adatti (stampa, cinema, radio, conferenze, mostre) a un'opera di propaganda perché tecnici, politici e massa del popolo siano portati a conoscere nella loro giusta e piena luce e nelle loro più valide soluzioni i problemi dell'architettura e in particolar dell'abitazione umana che sono così strettamente implicati e implicanti nella formazione di una civiltà vivente; c) di contribuire, con la libera discussione e con la critica, alla chiarezza del pensiero architettonico e all'affinamento delle capacità personali dei componenti; d) di promuovere e influire, col maggior peso morale dato dall'azione comune riunita in confronto con quella singola dispersa, e se necessario in contrapposizione con altri gruppi a diversa tendenza, su quelle iniziative pubbliche e private che interessino, con riflesso nel campo dell'architettura, l'organizzazione della vita dell'uomo, affinché vengano indirizzate a vantaggio della collettività e in coerenza con la nostra civiltà; e) di allacciare e mantenere rapporti con movimenti analoghi in Italia e fuori». Tratto dal *Documento programmatico del 20 aprile 1945, Movimento di studio e di propaganda per l'architettura*, Milano, 20 aprile 1945, in APB.

del dopoguerra: dal grande fervore di speranze, di idee e di iniziative del primo periodo della ricostruzione, trattando il problema della casa e della tecnica edilizia, al progressivo spegnimento e alla perdita di quel comune orientamento che ne è stato il fondamento alle origini, fino al suo effettivo scioglimento avvenuto nel 1961. All'interno del Msa, il desiderio di accrescere l'attenzione collettiva nei confronti dell'architettura, si esprime anche attraverso il tentativo di aprire la discussione e la collaborazione professionale a sociologi, antropologi, economisti, ma soprattutto ad artisti e letterati. L'altro elemento che caratterizza le riunioni è il progetto di superare il sistema corporativo fascista attraverso la formazione di libere associazioni di architetti e il desiderio di poter affermare l'inviolabilità della libertà della responsabilità individuale, anche in campo creativo. E' in questo clima che si delinea il rifiuto per la cultura accademica ufficiale, con una nuova attenzione per le forme d'arte regionale ed una propensione per la tradizione nell'architettura.

Il rifiuto per l'accademismo lo si ritrova nella netta distinzione fra i due gruppi che occupano la scena milanese dopo la guerra, che raccolgono persone di cultura e figure professionali del campo architettonico. Da un lato, i docenti della Facoltà di architettura ed i professionisti formati precedentemente alla guerra, e dall'altro i giovani architetti milanesi che gravitavano attorno alle figure di Pagano e Persico e alla organizzazione della Triennale.⁸⁰ Un diretto interesse per gli aspetti didattici non è rilevabile nei primi anni di attività del Msa, con un atteggiamento che, se confrontato con le contemporanee iniziative dell'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.), appare più volto alla difesa di valori che non alla diffusione di una poetica.

3.1.2 L'VIII Triennale di Milano.

Nel solco della tradizione del movimento moderno si colloca una linea di impronta funzionalista, riconducibile a Piero Bottoni, Irenio Diotallevi e Franco Marescotti, che approfondisce la ricerca sulle problematiche sociali ed economiche dell'abitazione.

L'11 maggio 1945 il Cln alta Italia nomina Bottoni Commissario straordinario della Triennale di Milano. Si creano così le condizioni per la rifondazione della Triennale che Bottoni vuole dedicata al tema unico della casa.⁸¹ E' così che nasce l'intento di applica-

80 A questo proposito si legga l'opinione di Giancarlo De Carlo: «Cosa significava far parte del Msa? In quel momento significava prima di tutto essere dalla parte dell'architettura moderna. Le differenze fra architettura moderna e architettura "non moderna" erano molto forti. Il campo era diviso davvero in due parti; da una parte c'erano tutti quelli che dominavano la scena professionale milanese e anche la facoltà di architettura di Milano: Portauppi, Mancini, Cassi Ramelli, Muzio e tanti altri; dall'altra parte c'erano invece i più giovani, che si erano formati intorno alla rivista "Casabella" di Pagano e Persico, alla Triennale, a esperienze di conoscenza e di assimilazione delle idee del movimento moderno che si stavano sviluppando in alcuni studi. Essere nel Msa aveva significato essere dalla parte dell'architettura moderna che da qualche anno era arrivata nella scena milanese.», in *Una scelta di campo*, tratto da *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Baffa Matilde, Morandi Corinna, Protasoni Sara, Rossari Augusto (a cura di), Università Laterza Architettura, Bari, 1995, pp. 7-14.

81 Il 17 ottobre del 1945, a pochi mesi dalla fine della guerra, Piero Bottoni, in qualità di Commissario straordinario dell'Ente, presenta il programma dell'VIII Triennale di Milano, prevista per il 1948: «Tema unico sarà la casa, il tema più reale, più sentito, più drammatico che è oggetto di angoscia, di desiderio, di speranza di milioni di europei. La Triennale rinunzierà, per questa volta, ad occuparsi di problemi retrospettivi o di scenografie o di arredamenti di uffici, di negozi, di piscine, di ristoranti, etc. o a fare la mostra dei fiori esotici o della grafica. La Triennale polarizzerà tutto il suo sforzo nell'unico tema della casa, della casa per tutti nelle sue varie accezioni o varianti. Sarà la mostra dei primissimi risultati fattivi della ricostruzione

re, in campo reale, le intenzioni per una ricostruzione dedicata al tema dell'abitazione, promuovendo la realizzazione di un quartiere sperimentale alla periferia di Milano. Denominato QT8, il Quartiere Triennale 8 si distingue quale compendio, per l'edilizia popolare, dei migliori risultati raggiunti in campo architettonico e urbanistico in Italia e all'estero. Pensato come una unità armonica, economicamente equilibrata e urbanisticamente autonoma, il QT8 è il primo dei quartieri satellite previsti dal Piano regolatore in corso di studio per l'espansione metropolitana. Le varie elaborazioni urbanistiche, redatte da Bottoni assieme a Cerutti, Gandolfi, Morini, Pollini, Pucci e Putelli, cui si aggiungono Porcinai e Viganò per la sistemazione del verde, si succedono tra il 1946 e il 1953 e partono dall'intuizione di creare un grande parco pubblico centrale che si estende lungo il fiume Olona e si conclude sul monte Stella, artificialmente realizzato con le macerie della guerra, attorno al quale si sviluppano i servizi e diverse tipologie residenziali, serviti da un sistema viario differenziato. Alla realizzazione del progetto collaborano oltre cinquanta professionisti che studiano orientamenti, tipologie, combinazioni e sistemi costruttivi mai sperimentati prima, come i sistemi di industrializzazione, prefabbricazione e montaggio in cantiere. Dopo l'esperienza del QT8, la pianificazione urbanistica e le innovazioni tecnologiche applicate all'edilizia diventano le tematiche chiave della Triennale durante tutti gli anni Cinquanta. Scopi principali dell'Ente Autonomo *Esposizione triennale internazionale*

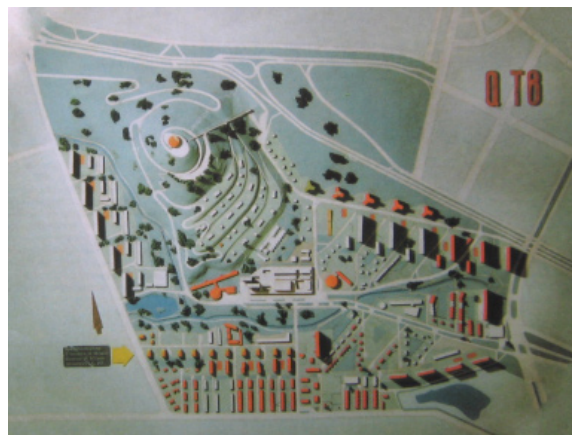


Figura 193. Prima pagina del programma dell'VIII Triennale di Milano (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986).

Figure 194-195. Il masterplan del QT8 e Piero Bottoni con l'assessore Mario Venanzi nel dicembre 1946 in visita al cantiere (Tratta da *Piero Bottoni: opera completa*, Milano, 1990).

edile internazionale e la traccia delle direttive da seguire nel campo della costruzione e dell'arredamento attraverso il lavoro artigianale e attraverso la produzione industriale di serie. Allo scopo di rendere più tangibile questo contributo, la Triennale, riprendendo un'idea, sotto certi più limitati aspetti, già sperimentata all'estero, realizzerà ora nella sua sezione italiana un nuovo quartiere della città di Milano in parallelo con l'Esposizione internazionale Triennale nel Palazzo dell'Arte al Parco». Bottoni Piero, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano, QT8*, in «Edilizia Moderna», n. 46, 1951, p. 61.

delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura sono: «Provvedere alla organizzazione e alla gestione delle esposizioni triennali internazionali delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna [...]; promuovere ed incrementare gli studi delle arti applicate artigianali e industriali e dell'architettura moderna, a mezzo di un proprio centro di studi ("Centro studi Triennale di Milano"); sovrintendere, anche a mezzo del centro studi Triennale, alla soluzione dei problemi e allo sviluppo delle direttive urbanistiche, edili e architettoniche del quartiere sperimentale modello della triennale di Milano, compreso nel piano regolatore della città di Milano, e denominato QT8. (Dalla legge 1 aprile 1949, n. 118)».⁸²

L'impegno profuso nello sforzo di modernizzazione dell'edilizia viene vanificato, all'indomani delle elezioni del 1948, dalla legge Fanfani, detta anche Ina-Casa, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, con la quale il ministero del lavoro decide di mantenere l'attività edilizia a un livello di bassa specializzazione per favorire l'impiego su scala nazionale di manodopera non qualificata e per rilanciare la piccola impresa artigianale.

3.2. CONVEGNI.

3.2.1 Il Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia.

Il tema della ricostruzione è certamente al centro delle riflessioni a livello nazionale, ma lo scenario delle distruzioni belliche si pone a Milano come uno sfondo particolarmente drammatico per l'entità delle rovine e l'evidenza della loro presenza nel cuore del tessuto urbano; l'attenzione dell'ambiente professionale milanese sembra essere soprattutto rivolta al problema della ricostruzione, della casa per tutti, dell'industrializzazione edilizia. Il primo Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia, promosso dal Cnr nel dicembre 1945, che si tiene presso il Castello Sforzesco, costituisce l'occasione per una

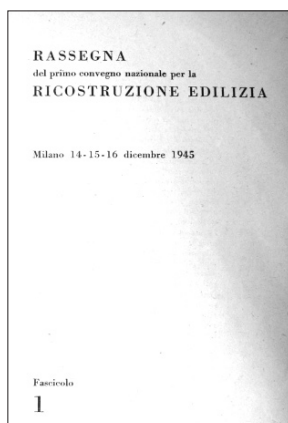


Figura 196. Prima pagina della Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia.

prima riflessione sulla complessità dei problemi da affrontare. Il rapporto con l'eredità della cultura architettonica, il problema della continuità con le esperienze precedenti e le vicende personali di alcuni dei protagonisti costituiscono il "bagaglio morale" sul quale vengono prese le importanti decisioni per la ricostruzione di Milano e della sua Facoltà di Architettura. Il Convegno, «sotto gli auspici del consiglio Nazionale delle Ricerche, [...] si proponeva di sviscerare ed inquadrare il difficile problema della ricostruzione edilizia italiana per poi rimandare ad un prossimo Congresso il compito di concludere e di formulare su tale argomento le proposte più sagge per la sua definizione».⁸³

Già i titoli di alcune relazioni rivelano le differenti impostazioni del problema, come quella tecnico-politica di Bottoni, *La casa a chi lavora*, rispetto a quella teorico-umanistica di Gardella, *Necessità di una evoluzione della tecnica edilizia e mezzi atti a*

82 Bottoni Piero, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano, QT8*, Editoriale Domus, Milano, 1954, p. 1.

83 Peressutti Enrico, *Sul Convegno della ricostruzione*, in «Metron», n. 4-5, 1945, pp. 2-4.

favorirla. Rogers, introducendo il tema della “casa dell’uomo”, afferma la necessità di un coordinamento a scala nazionale capace di ridurre i costi dell’edilizia, superando il sistema artigianale con la normalizzazione e la prefabbricazione degli elementi. È interessante notare che all’interno dell’opuscolo relativo al Convegno, e pubblicato in seguito a esso, compaiono all’interno dell’elenco degli Enti, Società e Associazioni aderenti, i Politecnici di Milano e di Torino, mentre non vengono menzionate le Università o le Facoltà di Architettura di Roma, Napoli, Firenze e Venezia. Fra i relatori, oltretutto, molti sono quelli che lavorano come docenti all’interno della Facoltà di Architettura di Milano. Se gli spunti sono molti, le mozioni raggiunte durante il convegno «risultano assolutamente incomplanari rispetto a quelli che avrebbero dovuto essere i risultati tecnici del problema in discussione. Insomma, per infinite ragioni [...], il Convegno si è risolto in una torre di Babele ove ciascuno preoccupato dei suoi interessi, ha finito per parlare sola la propria favella incomprensibile».⁸⁴

3.2.2 *Il tema dell’insegnamento nel VII Congrès International d’Architecture Moderne (CIAM).*

La tendenza dei CIAM nel dopoguerra è quella di organizzare i congressi in piccole località di campagna o in realtà di provincia, per allontanarsi dalle grandi metropoli e poter godere di un clima più rilassato concentrandosi totalmente sul lavoro. Sotto questi punti di vista la scelta di Bergamo sembra perfetta, vista la natura provinciale della città, lontana dal caos e dalle distrazioni che può causare la metropoli milanese, ma allo stesso tempo si tratta di una località legata da sempre ad una scena artistica importante e ricettiva per quanto riguarda gli avvenimenti che vengono organizzati in città nel campo culturale⁸⁵.

Nel 1949 a Bergamo si forma, proprio per l’occasione del VII Congresso, il gruppo Associazione Studi di architettura (Asa), che si preoccupa soprattutto della fase logistica dell’organizzazione, coadiuvato dal lavoro del gruppo milanese di cui fanno parte, oltre a Peressutti in qualità di principale referente e responsabile, anche Albin, Barbiano di Belgiojoso, Bottoni, Gardella, Mucchi e Pollini.

Secondo Nestorio Sacchi, membro influente del gruppo bergamasco, «i rapporti amichevoli instaurati tra i due gruppi, l’opportunità che presentava l’esistenza in questa città

84 In merito ai risultati del convegno, Peressutti esprime il suo parere scrivendo, sempre in «Metron»: «Ciò posto, ritorniamo alle quattro mozioni del Convegno: esse rispecchiano gli argomenti e le preoccupazioni rispettivamente: a) dei proprietari di case; b) degli impresari di costruzioni; c) dei sinistrati; d) degli architetti e ingegneri liberi professionisti. Si può individuare subito il piano di ogni mozione senza che sia necessario trascriverle: i proprietari di casa subordinano la ripresa nazionale all’adeguamento degli affitti; le imprese di costruzioni chiedono l’assoluta libertà di costruire; i sinistrati insistono giustamente per essere posti al centro del problema, mentre i tecnici subordinano ogni cosa ad un preciso studio, al piano regolatore della nazione, delle regioni, delle città. [...] Tutte queste richieste sono dati dei quali la ricostruzione non può prescindere, anzi sono i dati che determinano la ricostruzione». Peressutti Enrico, *Sul Convegno della ricostruzione*, in «Metron», n. 4-5, 1945, pp. 2-4.

85 Il Premio Bergamo Antica, prende avvio da una serie di sviluppi di una iniziativa locale; conta quattro edizioni, dal 1939 al 1942. Le finalità del premio sono quelle di dare uno sbocco alle avanguardie artistiche e permetter loro di contrapporsi all’arte di stato, di stampo classicista, che si sta delineando in Italia a causa delle spinte del partito fascista. La città di Bergamo è anche teatro, nel marzo del 1947, di un altro avvenimento artistico di fondamentale importanza, la Mostra internazionale itinerante di architettura moderna, dove viene esposta la documentazione fotografica di opere di 160 architetti provenienti da oltre 19 nazioni.



Figure 197-198. Locandina del VII CIAM e fotografia che ritrae Piero Bottoni con Walter Gropius e Ernesto Nathan Rogers, di spalle, a Bergamo nel luglio 1949 (Tratta da *I Congressi Internazionali di Architettura Moderna*, Milano, 1998).

di un gruppo di architetti già sperimentati nell'organizzazione di manifestazioni, le caratteristiche storiche, architettoniche ed urbanistiche della città, furono altrettante ragioni che portarono alla scelta di Bergamo quale sede del VII Congresso». ⁸⁶

Il primo intervento è di Bottoni, uno di membri del gruppo italiano maggiormente coinvolti nell'organizzazione dell'evento. Successivamente la parola passa a Umberto Tupini, che, in qualità di ministro dei Lavori Pubblici, è presente in rappresentanza del Governo italiano, ⁸⁷ sottolineando come «il problema della ricostruzione sia d'attualità nel mondo intero» ⁸⁸ ed assicurando che «il Governo italiano si interessa con molta enfasi ai lavori del Congresso, e terrà conto dei risultati finali» ⁸⁹ facendo riferimento alla *Carta d'Atene* come strumento indispensabile e moderno al fine di redigere un piano urbanistico attuale. Il primo architetto ad intervenire nel dibattito è Josep Lluís Sert, in qualità di presidente del CIAM, il quale riafferma gli scopi per cui gli stessi Congressi sono nati nel 1928. Sert passa poi a delineare la struttura interna dell'organizzazione e ad illustrare ai presenti come rispetto ai primi congressi, tenuti prima della guerra, i successivi si siano trasformati in un'associazione più coesa e compatta, non più formata da singoli membri, ma da gruppi nazionali, ognuno in rappresentanza delle idee e delle politiche architettoniche e urbane del proprio paese.

86 Sacchi Nestorio, *I Congressi Internazionali di Architettura Moderna: CIAM 1928-1959*, Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti, Milano, 1998, p. 54.

87 Già negli anni precedenti, Tupini si rende protagonista di iniziative volte a favorire la ricostruzione delle città, grazie a sussidi ed agevolazioni negli appalti dei lavori pubblici, redigendo una legge, promulgata nel 1949 e che prende successivamente il suo nome. La legge Tupini, prevede sussidi e concorsi nelle spese per le opere pubbliche degli enti locali di tutto il territorio nazionale, suggerendo che le condizioni per l'ottenimento dei benefici siano riferibili a situazioni specifiche di effettivo bisogno.

88 *Compte-rendu de la séance de l'après-midi, Bergamo, 24 juillet 1949, (après-midi)*, 1949. Ciclostilato, in APB.

89 *Ibidem*, 1949. Ciclostilato, in APB.

Per quello di Bergamo sono stati scelti tre temi principali: l'applicazione dei principi della *Carta d'Atene*; la sintesi delle arti plastiche; l'insegnamento dell'architettura e dell'urbanistica. A questi tre argomenti principali se ne aggiungono altri: l'industrializzazione delle costruzioni, che tratta l'introduzione dei concetti di prefabbricazione edilizia e di standardizzazione nel processo costruttivo; la riforma legislativa ed amministrativa degli ambiti architettonici; l'enunciazione dei programmi sociali utili per redigere un piano urbanistico, che indaga il lato sociale e collettivo della pianificazione.

La questione dell'insegnamento dell'architettura è parte degli argomenti che vengono affrontati sistematicamente anche a livello internazionale in occasioni delle periodiche riunioni del CIAM. Durante i primi congressi dopo l'interruzione bellica, il filo conduttore del dibattito, pur nella percezione dei cambiamenti che stanno maturando, è ancora riferito ai paradigmi del patrimonio razionalista e ai consueti temi degli incontri. All'interno del CIAM viene dunque istituita una commissione di lavoro dedicata alla *Architectural Education*, attiva a Bridgewater nel 1947, a Bergamo nel 1949 e a Hoddeson nel 1951. In genere è presieduta da Walter Gropius e, in sua assenza, da Ernesto Nathan Rogers, e vede la partecipazione, tra gli altri, Lodovico Barbiano di Belgiojoso. A Hoddeson intervengono anche Franco Albini, ed Enrico Peressutti. Uno dei temi più discussi e che assumono maggior peso nell'ambito del dibattito architettonico nel dopoguerra è quello relativo alla riforma dell'insegnamento nelle scuole e nelle università. Da anni ormai si avverte il bisogno di un rinnovamento radicale della didattica e delle metodologie d'insegnamento, che rimangono al momento ancorate a una vecchia concezione architettonica, legata alla tradizione accademica ottocentesca.

Il *Council*, nel corso della riunione svoltasi nel 1948 a Parigi, designa Gropius quale presidente della commissione, per l'esperienza che l'architetto tedesco ha accumulato in questo campo durante l'esperienza del *Bauhaus* negli anni Venti ed in qualità di responsabile del dipartimento di architettura ad Harvard, ruolo che lo vede impegnato in quegli stessi anni. Tuttavia il compito passa in un secondo tempo a Rogers a causa dell'assenza forzata di Gropius a Bergamo, dovuta a motivi professionali che gli impediscono di recarsi in Europa. Il maestro tedesco invia comunque una relazione, intitolata *Argomenti per la discussione sull'insegnamento dell'architettura*, in cui espone il suo pensiero.

Il rapporto stilato il 26 luglio, che riassume le discussioni dei tre giorni precedenti, parte elencando sette assunti riguardanti la situazione dell'insegnamento dell'architettura e dell'urbanistica nel mondo, per poi proseguire analizzando ognuno di essi nel dettaglio e cercare di arrivare ad una soluzione o a dei suggerimenti pratici che permettano di risolvere il problema. Questi sette assunti sono: le scuole di architettura sono scomparse; i metodi di insegnamento praticati nella maggior parte delle scuole non corrispondono più ai bisogni della società moderna; non esiste alcuna relazione attiva tra le differenti discipline d'insegnamento; molti professori non corrispondono né le qualità pedagogiche, né l'esperienza professionale indispensabile; il numero di professori non è in corrispondenza con il numero degli studenti; le scuole non prendono parte alle attività dell'architettura, né a quelle dell'urbanistica; i contatti tra gli ambienti artistici e professionali sono insufficienti. La critica è soprattutto rivolta all'*elite* accademica delle università, accusata di seguire una strada ormai inattuale e legata a tendenze architettoniche superate, e di rifiutare la tradizione moderna ed i suoi principi. Gli esponenti del Movimento Moderno auspicano quindi un maggior coinvolgimento attivo nella didattica, al fine di introdurre

nuovi concetti quali l'accrescimento dell'esperienza professionale dello studente ed il suo coinvolgimento in attività pratiche e di laboratorio, oltre che l'abbandono degli specialisti, per concentrarsi su un metodo di insegnamento che superi barriere tra discipline tecniche ed umanistiche e miri ad una unitarietà interdisciplinare. L'obiettivo è quello di arrivare finalmente a formare lo studente sul piano tecnico e non solo artistico, seguendo il principio di una revisione non solo delle discipline dell'insegnamento, quanto piuttosto della metodologia e della sperimentazione pratica. Il ricorso a tecniche costruttive innovative quali prefabbricazione ed industrializzazione dell'edilizia è considerato indispensabile per una completa e soddisfacente esperienza professionale. La storia dell'architettura deve essere affrontata con spirito critico e non accettata a priori. Un altro punto fondamentale cui fa riferimento il documento è quello relativo all'esperienza pratica dello studente, che deve concentrarsi, oltre che sulla conoscenza della cultura umanista, anche su attività quali laboratori, conferenze, dibattiti e visite a siti e cantieri, per meglio comprendere il processo produttivo delle costruzioni.

La seconda parte del rapporto è dedicata alla formazione di una commissione permanente, con il compito di redigere una *Carta dell'Insegnamento dell'Architettura e dell'Urbanistica*. Questo documento deve indicare le linee guida per un insegnamento dell'architettura rinnovato nel metodo e nei contenuti, legato alla dottrina del CIAM, per arrivare ad una riforma globale delle scuole e delle università in tutto il mondo. La commissione permanente, formata da un delegato per ogni gruppo nazionale, deve riunire le considerazioni e le formulazioni di ogni gruppo per redigere poi proposte concrete da presentare ai governi nazionali. Inoltre, in ogni gruppo nazionale si formano delle sotto commissioni interne per formulare proposte concrete ed esaminare le condizioni delle scuole locali, prendendosi anche la libertà di creare dei corsi nazionali sotto la supervisione dei membri attivi dell'organizzazione.

Le Scuole estive promosse dal CIAM a Londra e Venezia⁹⁰, hanno però vita breve e non riescono a raggiungere i risultati sperati, a causa soprattutto degli eccessivi costi di gestione cui devono far fronte i membri attivi in quest'iniziativa.

La IV Commissione tratta il tema dell'industrializzazione delle costruzioni. A Bergamo si riafferma l'importanza «dell'industrializzazione degli edifici, la meccanizzazione e la quantità nella produzione, che sono diventate uno strumento indispensabile nell'architettura, destinato ad incrementare la sua importanza e necessita di una nuova concezione dell'autorità e del ruolo dell'architetto».⁹¹ Gardella entra a far parte della IV Commissione permanente, i cui obiettivi sono quelli di un riesame del ruolo dell'architetto in relazione agli aspetti dell'industrializzazione dei processi produttivi, dello studio di nuove modalità di collaborazione tra architetti e tecnici specializzati nell'assemblaggio e nella realizzazione di componenti prefabbricati e della definizione di nuove relazioni con le industrie.

90 Nel 1956 la Scuola stiva dei CIAM ospitata a Venezia conta tra i docenti anche Ernesto Nathan Rogers.

91 *Report of Commission IV, Président: Wells Coates, Vice-Président: H. Field, [...], Bergamo, 29 juillet 1949*, ciclostilato, in APB.

3.3 RIVISTE.

3.3.1 *Domus*.

Il 15 gennaio 1928 esce il primo numero della rivista mensile «Domus» con il sottotitolo: «Architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna», mutato nel 1930 in «L'arte nella casa». Fondata e diretta fino al 1941 dall'architetto milanese Gio Ponti⁹², che la dirige anche in seguito alla guerra dal 1947 al 1979, la rivista si occupa dell'evoluzione del gusto nell'architettura d'abitazione, trasformando diverse volte il suo sottotitolo, che nel 1946 sotto la guida, per un solo anno, di Ernesto Nathan Rogers, diventa «La casa dell'uomo». Nel panorama teorico e costruttivo della Milano del dopoguerra, Ponti esprime una singolare capacità di reinventare un linguaggio capace di accogliere la rappresentazione della tecnica come dato propulsivo di una aggiornata civiltà industriale. Ponti, dal 1941 al 1947 fonda e dirige la rivista «Lo Stile», il cui titolo riprende quello dell'editoriale che Ponti stesso tiene per «Domus» prima di abbandonarne la direzione nel 1941. Già nel 1944, sulla scia degli avvenimenti che stanno colpendo la città e l'Italia intera, la rivista «Lo Stile» viene accompagnata dal sottotitolo «Architettura, arti, arredamento, rivista per la ricostruzione e per la casa di domani», cambiato poi nel 1945 in «Rivista per la ricostruzione, architettura, arti, lettere, arredamento, casa», dando maggiore enfasi al termine ricostruzione. La vita di «Lo Stile» è breve e nel 1947, quando la rivista smette le pubblicazioni, Ponti torna a dirigere «Domus». Nei mesi in cui, tra il gennaio 1946 e il dicembre 1947, è diretta da Rogers, «Domus» viene considerata uno dei principali ambiti di intervento del Msa. Il programma è molto chiaro: «si tratta di formare un gusto, una tecnica e una morale, come termini di una stessa funzione. Si tratta di costruire una società»⁹³. Le riviste sono lo strumento diretto attraverso cui formare una nuova morale collettiva, impegnata ad affrontare la nuova modernità post-bellica. Nel primo numero da lui diretto, Rogers afferma che

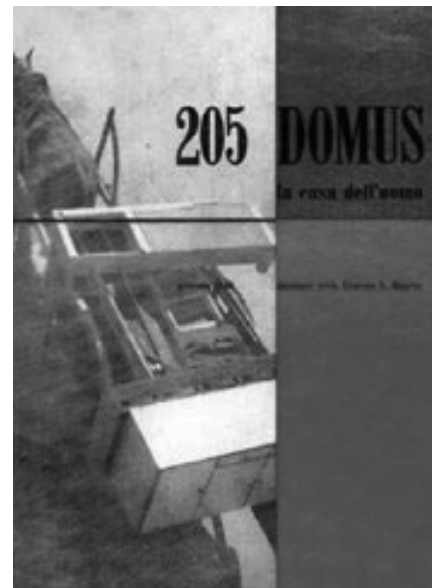
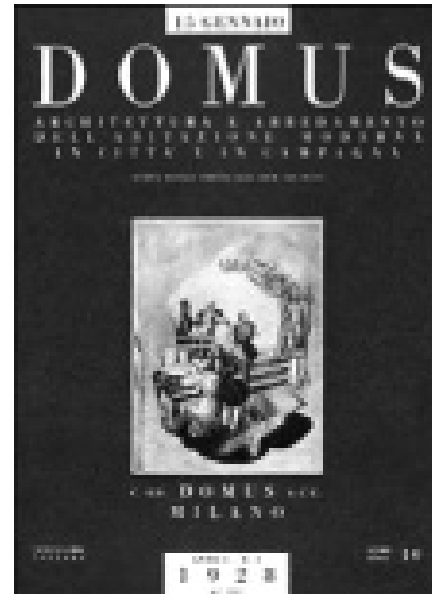


Figura 199. Copertina del primo numero di *Domus*, uscito nel gennaio 1928 sotto la direzione di Gio Ponti, con sottotitolo «Architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna».

Figura 200. Primo numero di «*Domus*» uscito sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers nel 1946, con il sottotitolo «La casa dell'uomo».

92 Ponti mantiene la cattedra di «Architettura degli interni, arredamento e decorazione», presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dal 1936 al 1961.

93 Rogers Ernesto Nathan, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 205, 1946 p. 3, ora in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 84.

«da ogni parte la casa dell'uomo è rotta. [...] Dovremmo accorrere con un mattone, una trave, una lastra di vetro e, invece, eccoci qui con una rivista. All'affamato non diamo pane, al naufrago non una zattera, ma parole».⁹⁴ A soli due mesi dal Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia, l'attenzione della rivista si focalizza dunque sul problema della ricostruzione architettonica e urbanistica in Italia e su quello sociale del dare una abitazione che risponda a criteri nuovi e innovativi. All'interno dell'articolo con il quale Rogers saluta i suoi lettori, si legge la fatica con la quale la redazione ha sviluppato la sua linea critica all'interno di «Domus» nei due anni successivi alla fine della guerra. La sua tristezza per l'abbandono della rivista trapela dalle ultime righe, ma il dovere da lui sentito nel promuovere la formazione del gusto architettonico all'interno della società lo porta ad approdare ad un'altra testata, «Casabella».⁹⁵

3.3.2 Da La Casa bella a Casabella Continuità.

All'inizio del 1933 a Pagano viene affidata la testata di «La Casa bella», che diviene «Casabella», un neologismo di matrice modernista che spiazzava le abituali lettrici.⁹⁶ Con-

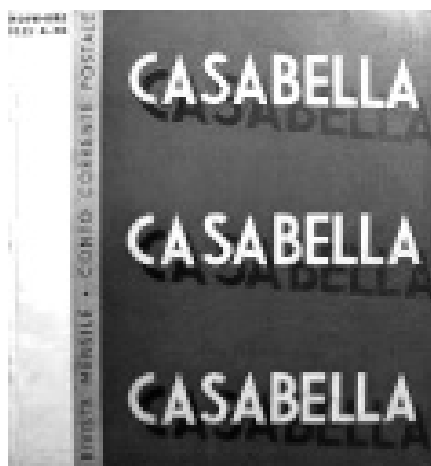


Figura 201. Copertina di «Casabella» uscita sotto la direzione di Giuseppe Pagano nel 1933.

serva il precetto di educare e informare, raccontando che cosa si realizza in Europa. La rivista mantiene vivo il dibattito sui grandi problemi dell'architettura mondiale, rivolgendosi ai primi laureati usciti dalle Facoltà di Architettura⁹⁷, un ceto professionale cui il regime fascista guarda con cupidigia, impegnato in grandi programmi di opere pubbliche e lanciato in una campagna di “propaganda architettonica” interessata ai centri storici del Paese. Intorno a essa si raccolgono, specialmente a Milano, giovani architetti pronti a sperimentare nuove tematiche: studiano fra l'altro, un piano urbanistico per Milano, Milano Verde, che naturalmente non ha nessuna possibilità di essere preso in considerazione dalle autorità del momento, ma che dimostra come nonostante le direttive del regime,

i migliori architetti italiani siano coscienti dell'impossibilità di porre il problema dell'architettura al di fuori di una più vasta programmazione urbanistica.

Dopo l'interruzione dovuta alla seconda guerra mondiale, la linea di continuità della rivista viene celebrata nel 1946, quando «Costruzioni Casabella», che riprende ad uscire a ritmi alterni, dedica un numero monografico a Pagano, curato da Albini e Palanti, due dei

94 Questa affermazione è tratta dallo scritto di Rogers apparso sul primo numero da lui diretto, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 205, nel gennaio del 1946, e sono riportate in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 92.

95 Rogers, nel numero di «Domus» del dicembre del 1947, scrive: «Lasciare tanta fatica intrapresa ci dispiace, e lo diciamo apertamente, siccome alle nostre idee crediamo e per esse desideriamo continuare l'impegno», ora in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 80.

96 La rivista nasce nel 1928, sotto la guida di Marangoni, con il nome di «La Casa Bella» e si rivolge dapprima alla nuova borghesia in ascesa, proponendo soluzioni per l'abitare decoroso, educando al gusto e informando sulla modernità in architettura.

97 Fino al 1927 il diploma di Architetto viene attribuito dalle Facoltà di Ingegneria.

suoi più stretti collaboratori. In esso viene pubblicata la lettera-testamento che Pagano scrive da Mauthausen: «Avevo tanti sogni, tanti progetti e tante speranze quasi certe. Finito! A voi continuare bene e meglio».⁹⁸ La rivista riprende poi le pubblicazioni con regolarità nel 1953, anno in cui la testata viene affidata a Ernesto Nathan Rogers, il quale ne muta il nome in «Casabella Continuità». Proprio quello della continuità, a cui Rogers associa il nome originario della rivista, è un tema molto sentito dalla cultura architettonica italiana, che si ritrova a dover recuperare e ricucire i rapporti e i percorsi interrotti prima dello scoppio della guerra, liberandoli dalle rigidità che il regime ha imposto nel campo della ricerca architettonica. La rivista, fin dai tempi di Pagano e Persico, si è sempre presentata come uno strumento utile alla definizione del dibattito architettonico, e sulle sue pagine sono sempre apparse le critiche più serie e strutturali relative al Movimento Moderno.⁹⁹ «Rifiutando ogni cliché e, all'opposto, anche ogni agnosticismo»¹⁰⁰ la nuova direzione affronta le tematiche innovative dell'architettura e dell'urbanistica, coprendo un ruolo importante all'interno del dibattito architettonico italiano e internazionale. Con grande forza Rogers, che per primo critica l'agnosticismo che sembra permeare la Facoltà di Architettura sotto la guida di Portaluppi, rifiuta «il cosmopolitismo anodino delle recenti vernici accademiche, più nefaste delle vecchie muffe; [...] lo sciovinismo dei nostalgici o dei rivoluzionari retrogradi: contro il folklorismo demagogico».¹⁰¹ Questa sua battaglia contro le tendenze che rifiutano il moderno, e il suo appartenere alla corrente razionalista, portano Rogers a ricevere la nomina di professore di ruolo nella Facoltà di Architettura di Milano, solo nel 1964, a pochi anni dalla sua morte.¹⁰²



Figura 202. Copertina del numero di «Costruzioni Casabella» curato da Franco Albini e Giancarlo Palanti, dedicato a Giuseppe Pagano.



Figura 203. Copertina di «Casabella Continuità», sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers.

98 Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945*, Franzinelli Mimmo (a cura di), Mondadori, Milano, 2005.

99 In merito, Rogers afferma: «Casabella è la rivista che Giuseppe Pagano ed Edoardo Persico condussero, oltre gli anni oscuri, verso la meta sempre proposta delle definizioni, delle scoperte, delle invenzioni, delle fantasie». Queste righe sono tratte dallo scritto di Rogers apparso sul primo numero da lui diretto, il n. 199 del dicembre-gennaio 1953-1954, e sono riportate in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 92.

100 Rogers Ernesto Nathan, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 94.

101 Rogers Ernesto Nathan, *Ibidem*, 1958, p. 94.

102 Dal 1952 Rogers insegna come professore incaricato, «Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti» ed «Elementi di composizione».

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A MILANO.

Il termine del secondo conflitto mondiale segna l'avvio di una nuova stagione, tesa alla comprensione delle modalità secondo le quali riformare il percorso formativo dell'architetto.¹⁰³ Il dibattito intorno alle questioni dell'architettura coinvolge di frequente, anche se non con continuità, le questioni relative l'insegnamento; in alcune occasioni queste ultime assumono un particolare rilievo non solo riguardo ai problemi connessi alla struttura e all'organizzazione didattica ma in un ambito più vasto, di riflessione e di ricerca intorno alla specificità dell'architettura e al ruolo dell'architetto.

Nel dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta, la didattica della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano è strettamente intrecciata con le vicende culturali e professionali del contesto cittadino. Il numero limitato di studenti e il ridotto collegio dei docenti non pongono problemi in ordine alla didattica e alle modalità organizzative di trasmissione delle conoscenze. L'accesso ai livelli più alti dell'istruzione, filtrato attraverso una selezione per censo, oltre che per capacità, configura una scuola di tipo elitario che si fa più esplicito all'interno degli indirizzi professionali, a cui, molto più frequentemente che in altre Facoltà, accedono studenti che hanno già una tradizione familiare simile. La Facoltà appare quindi come estensione naturale degli studi di architettura, luogo di dibattito e di proposte culturali che abbracciano i più diversificati ambiti della progettazione. E' in questo clima che avviene la formazione dei giovani studenti, che frequentano lezioni tenute da professori molto attivi a livello professionale e partecipi di un dibattito culturale che li vede collaboranti, spesse volte anche in gruppi numerosi, in occasione di concorsi e progetti di un certo interesse. I nuovi temi dell'architettura, fra i quali hanno un notevole risalto quello relativo alle nuove tecnologie e ai problemi dell'urbanistica moderna, vengono sviluppati, con una certa frenesia, all'interno della maggior parte dei corsi.

Con l'adunanza del 24 settembre 1963¹⁰⁴, Luigi Dodi diviene preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per il triennio accademico 1963-66, periodo nel quale la Facoltà di Architettura di Milano vive radicali mutamenti.

4.1. LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura.

La figura chiave per l'insegnamento della storia all'interno della Scuola Superiore di Architettura e della successiva Facoltà del Politecnico di Milano è Ambrogio Annoni.

Già ordinario di "Architettura pratica" dall'a.a. 1915-16, Annoni tiene il corso di "Or-

103 Fra le varie iniziative in merito all'insegnamento all'interno delle Facoltà di Architettura, si ricorda il convegno nazionale svoltosi presso la Facoltà di Architettura di Firenze nel 1947. L'obiettivo dei lavori risulta essere duplice: rinforzare la distinzione tra le Facoltà di Architettura e le Accademie di Belle Arti e, assieme, perfezionare l'insegnamento con particolare riguardo alla definizione di un corretto rapporto fra tecnica ed arte. Si richiama in merito: Astengo Giovanni, *Pianificare l'insegnamento dell'architettura*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 33-36; Quaroni Ludovico, *Il convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 49-53; Nicco Fasola Giusta, *Rapporti fra tecnica ed arte nelle Facoltà di Architettura*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 26-33.

104 *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1963-1964*, Politecnico, Milano, 1963.

ganismi e forme dell'architettura” a partire dall'a.a. 1921-22. Per Annoni l'insegnamento dell'architettura è l'analisi delle sue qualità specifiche, del suo essere organismo, per una finalizzazione progettuale, talora esplicitamente dichiarata verso il restauro, che è tuttavia un caso particolare di ciò che egli definisce come necessità di considerare l'architettura nei suoi rapporti con la vita umana. Le lezioni esaminano alcuni temi della storia dell'architettura e, tenute in genere davanti ai monumenti, tendono a porre in evidenza i rapporti tra organismo strutturale, dati funzionali e forme, ma anche a illustrare le relazioni con la cultura locale e la committenza. Lo studio si pone quindi come formativo e propedeutico alla composizione. Al di là dell'articolazione pratica¹⁰⁵ è evidente una certa analogia con la disciplina di “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*”, che nell'ordinamento degli studi delle Facoltà di Architettura, concluderebbe quelli storici ponendosi come propedeutica al restauro. Il corso viene tenuto da Annoni dall'a.a. 1934-35 fino all'a.a. 1951-52 e prevede l'analisi e lo studio dei monumenti. La didattica della storia viene svolta nella sua complessità a partire dall'architettura greca fino a quella dell'Ottocento.¹⁰⁶ Successivamente ad Annoni, il corso passa a Ernesto Nathan Rogers dall'a.a. 1952-53 all'a.a. 1961-62.¹⁰⁷ Il programma del corso sembra non contenere argomenti di particolare rottura rispetto alla cultura dominante che caratterizza gli insegnamenti di “*Composizione architettonica*” e di “*Urbanistica*”; viceversa, «la problematica del fenomeno architettonico e la sua storizzazione» e la «teoria della composizione architettonica», con «esame specifico della nozione di stile che ne caratterizza il processo storico»,¹⁰⁸ divengono trattazioni determinanti per porre in una prima crisi di credibilità l'impianto accademico pseudo-razionalista dell'insegnamento che viene impartito nei corsi di “*Composizione architettonica*” e di “*Urbanistica*” durante gli anni Cinquanta. Annoni tiene, inoltre, a partire dall'a.a. 1922-23 il corso di “*Storia dell'arte*” che successivamente muta nell'a.a. 1927-28 in “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” e nel quale

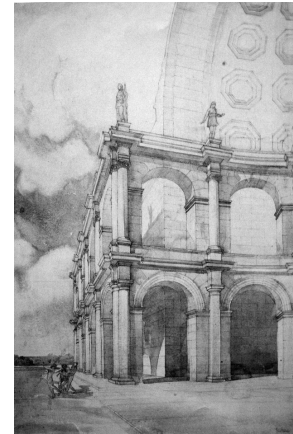


Figura 204. Progetto in stile dell'allievo Piero Bottoni per il corso di “*Architettura Pratica*” tenuto da Ambrogio Annoni nell'a.a. 1923-24 (Tratta da Piero Bottoni: opera completa, Milano, 1990).

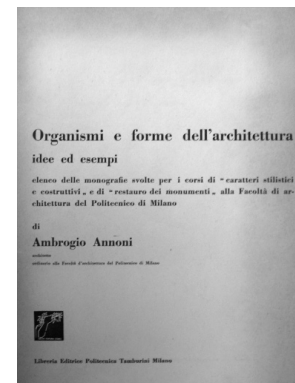


Figura 205. Prima pagina del libro di Ambrogio Annoni di *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi*.

105 Non è prevista l'autonomia del corso, che è invece articolazione di quello di “*Architettura*”, tenuto da Moretti, con il quale devono essere di volta in volta concordati i temi.

106 Annoni scrive e pubblica opere a carattere storico, fra le quali: *Considerazioni su Leonardo da Vinci architetto*, *Tre architetti dell'Ottocento*, *L'edificio sforzesco dell'Ospedale maggiore di Milano e la sua rinascita*. In merito alla didattica pubblica *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi*.

107 Rogers pubblica, in questo periodo, uno dei suoi libri più famosi: *Esperienza dell'architettura*. Si occupa inoltre di aspetti dell'urbanistica in scritti quali: *Traffico e cultura in un esempio milanese*, pubblicato sul n. 263 di «Casabella» e *Tre interventi sul piano regolatore generale di Trieste*, nel n. 1-4 di «Umana». Durante questo periodo la Torre Velasca di Milano è già in costruzione, viene terminata infatti nel 1958. Tra i progetti per la città di Milano in questo periodo: la sistemazione e l'arredamento del Piccolo Teatro, il restauro dei Musei del Castello Sforzesco e il quartiere Iacp di Gratosoglio.

108 *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1952-1953*, Politecnico, Milano, 1952.

insegna fino all'a.a. 1938-39, e il corso di “*Restauro dei monumenti*” dall'a.a. 1934-35 all'a.a. 1951-52.¹⁰⁹ Il corso di “*Restauro dei monumenti*” viene successivamente affidato a diversi professori fra cui Piero Portaluppi, Antonio Cassi Ramelli e Liliana Grassi¹¹⁰ dall'a.a. 1960-61 fin oltre il 1968. All'interno del corso, Grassi espone esempi positivi e negativi della progettazione in contesti storici: fra quelli positivi si ritrovano la Borsa Mercè a Pistoia e la Casa in via Guicciardini a Firenze di Giovanni Michelucci, la Casa alle Zattere a Venezia e il Pensionato ad Assisi di Ignazio Gardella, il progetto di Frank Lloyd Wright per Casa Masieri a Venezia. Si tratta di edifici nel pieno del dibattito sulle preesistenze ambientali, architetture moderne ma attente al contesto storico in cui esse sono inserite, senza tuttavia indulgere all'imitazione stilistica. Ben più numerosi i casi negativi. Tra i più noti: la Rinascente di Ferdinando Reggiori e l'Hotel Trianon di Carlo Galimberti ed Alessandro Pasquali a Milano, la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Marcello Piacentini a Ferrara, oppure il grattacielo in via Medina di Antonio Filo Speciale a Napoli.¹¹¹

4.1.2 *Le discipline tecnico-scientifiche.*

Pagano conduce sia dalle pagine di «Casabella», di cui è direttore dal 1932, sia attraverso la sua presenza nelle istituzioni che animano il dibattito architettonico milanese, prima di tutte la Triennale, una infaticabile battaglia a favore del rinnovamento dell'architettura. Sempre nel 1932 viene pubblicato per la prima volta *Costruzione razionale della casa*¹¹², il manuale con il quale Enrico Griffini¹¹³ introduce un approccio innovativo ai problemi di distribuzione e organizzazione dell'abitazione, ponendosi come primo manuale autenticamente “moderno”, rispetto alla tradizione manualistica, anche più recente, di Carlo For-

109 In merito al restauro, Annoni pubblica *Scienza ed arte del restauro architettonico: idee ed esempi*.

110 Si laurea architetto nel 1947 al Politecnico di Milano, con il professore Ambrogio Annoni. Assistente della cattedra di “*Restauro dei monumenti*” della Facoltà di Architettura e del cantiere di restauro dell'Ospedale Maggiore di Milano diretto dal professore, Grassi opera una continuità del pensiero di Annoni, dopo la morte avvenuta nel 1954. Dedita al restauro, Grassi si occupa della Cà Granda a Milano. Scrive su riviste: *L'antico, il vecchio, il nuovo nel restauro e nella sistemazione dell'Ospedale Maggiore a sede dell'Università di Milano*, in «Architettura Cantiere», n. 8 del 1955. Pubblica fra gli altri: *Appunti per un dibattito aperto: orientamenti estetici e 'significato' della conservazione dei centri storici e dei monumenti*.

111 I documenti relativi al corso sono in ALG, b. 78, fasc. 1.

112 Griffini Enrico, *Costruzione razionale della casa*, Hoepli, Milano, 1932.

113 Agostino Carlo Griffini, chiamato Enrico, (1887-1852) si laurea in Ingegneria industriale, sezione Eletttricisti, al Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano. Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale, si dedica esclusivamente all'architettura. Dal 1916 è assistente straordinario alla cattedra di “*Disegno d'ornato e d'architettura elementare e costruzioni di macchine*”. Nel 1926 ottiene un attestato di benemerita, con medaglia d'argento, dal Comune di Milano al concorso per le migliori costruzioni edilizie negli anni 1925-1926 per la palazzina Maltecca. Il 25 giugno 1926 si iscrive al Sindacato degli Architetti. Nel 1927 ottiene la libera docenza in *Architettura generale* presso le Università e gli Istituti Superiori. Dal 1933 è professore incaricato delle cattedre di “*Disegno architettonico*” e di “*Disegno d'ornato e d'architettura elementare e costruzioni di macchine*” alla Facoltà di Ingegneria, e fino al 1937 anche di quella di “*Architettura pratica*” presso la Facoltà di Architettura di Milano. Nel 1939 gli viene conferito l'incarico dell'insegnamento di “*Elementi costruttivi*” presso la Facoltà di Architettura di Milano, che mantiene fino alla fine del 1951. Dopo la guerra scrive: *Nuovi sistemi costruttivi, nuovi materiali, opere di finitura, Distribuzione, organizzazione, unificazione della casa: nuovi orientamenti, Elementi costruttivi nell'edilizia*.

menti e Daniele Donghi.¹¹⁴ Griffini pone enfasi sul tema dell'abitazione e sulla questione delle innovazioni nel settore edilizio, gli aspetti costruttivi e di scelta dei materiali. All'interno del dibattito che occupa le riviste di settore in questi anni, si auspica che nell'ambito delle Facoltà di Ingegneria e di Architettura, venga dato ampio sviluppo, in sede teorica ed anche di applicazione pratica, alla trattazione degli argomenti attinenti alla modulazione, unificazione e industrializzazione nell'edilizia, così da preparare adeguatamente in materia i futuri tecnici. Il corso di *"Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni"*, nel periodo che va dal dopoguerra a tutti gli anni Sessanta, e tenuto con continuità da Mario Cavallè fino all'a.a. 1965-66, ruota attorno alla centralità delle potenzialità sia funzionali che espressive della struttura portante in cemento armato, segnando il rapido abbandono di tecnologie tradizionali, quali quelle delle murature portanti e dell'uso del laterizio, che la didattica e la manualistica antecedente, assieme ad una vasta cultura materiale di impronta regionale, fanno oggetto di ricchi approfondimenti.¹¹⁵ Due sono gli aspetti di tale tecnologia che entrano nel dibattito più generale dei linguaggi; un primo, di impronta nettamente funzionalista, porta ad enfatizzare la funzione statica per cui la struttura diventa anche elemento compositivo e formale di una tecnologia in grado di rispondere all'esigenza di verticalità. Il secondo è quello che esalta gli aspetti formali del materiale, il *béton brut*.

Alla fine della guerra, l'insegnamento di *"Scienza delle costruzioni"* è tenuto per dieci anni, fino all'a.a. 1954-55, da Guido Oberti e successivamente da Elisa Grandori e Leo Finzi sostituito quest'ultimo, dall'a.a. 1964-65, da Giulio Maier.¹¹⁶ Il corso è sviluppato su due annualità, durante il quarto e il quinto anno di corso. Oltre ai corsi di scienza e di tecnica, all'interno della Facoltà di Architettura di Milano vengono insegnate le materie di: *"Topografia e costruzioni stradali"*, *"Igiene edilizia"* e *"Impianti tecnici"*.

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo.

Con riferimento agli insegnamenti di carattere storico da lui tenuti, Annoni segue il corso di *"Rilievo dei monumenti"* per tre anni, dall'a.a. 1933-34 all'a.a. 1935-36.

Di grande rilievo, all'interno della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, è il corso di *"Architettura degli interni, arredamento e decorazione"*, tenuto, per tutto il periodo da noi preso in considerazione all'interno della tesi, da professori che partecipano



Figura 206. Copertina del manuale di Enrico Griffini *Costruzione razionale della casa*.

114 Formenti Carlo, *La pratica del fabbricare*, Hoepli, Milano, 1893; Donghi Daniele, *Manuale dell'architetto*, Utet Torino, 1905.

115 Fra le varie opere citiamo: *Tecnica delle costruzioni di cinema e teatri: progetti e costruzioni dell'autore coi particolari delle strutture in cemento armato e gli schemi degli impianti principali e Applicazioni di statica delle costruzioni: Teoria dei cementi armati. Calcolo delle più comuni strutture relative a costruzioni civili ed industriali*.

116 Oberti scrive *Costruzioni in legno, ferro e cemento armato, Indagini sperimentali sulle costruzioni con l'ausilio di modelli*. In particolare, con riferimento alla didattica: *Corso di tecnica delle costruzioni e Scienza delle costruzioni*. Grandori pubblica libri a carattere tecnico, specifici per la *"Scienza delle costruzioni"* come ad esempio *Un approccio sistemico al controllo dei danni alle costruzioni*. Finzi pubblica *Scienza delle costruzioni: lezioni*. Maier: *Sul comportamento dei ponti sospesi a trave irrigidente in regime elastoplastico*.



Figura 207. Gio Ponti in una foto degli anni Trenta (AGP).

attivamente al dibattito culturale italiano, con una attenzione particolare all'ambiente milanese, in cui maggiormente operano. Il corso di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*” è tenuto con continuità, a partire dall'a.a. 1935-36 fino all'a.a. 1961-62, da Gio Ponti¹¹⁷, il quale propone lezioni relative ai rapporti dell'architettura d'interni con le espressioni sociali, civili, artistiche e culturali del tempo, trattando anche i materiali con cui gli oggetti d'arredo vengono costruiti. Il corso prevede esercitazioni all'interno delle quali allo studente viene data la possibilità di esprimere il proprio gusto riguardo all'arredamento, sviluppando anche progetti relativi al mobile.¹¹⁸ A partire dal 1949 il corso è sdoppiato in due annualità che vedono impegnato, contemporaneamente a Ponti, anche Lodovico Barbiano di

Belgiojoso. Il professore, lascia la cattedra di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*” di Milano nel 1953, quando si trasferisce all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Successivamente, dall'a.a. 1962-63, il corso è affidato a Carlo de Carli¹¹⁹. Il corso si configura come una diretta estensione del lavoro di ricerca effettuato all'interno dell'Istituto di Architettura degli interni, proponendo, di anno in anno, «un metodo di lavoro attuale e coerente [...] strumento indispensabile per un processo culturale attivo».¹²⁰ La verifica dell'apprendimento si ottiene attraverso una «elaborazione di un modello di cellula d'abitazione»¹²¹. Dall'a.a. 1962-63, Vittoriano Viganò, assistente di Ponti nel Dipartimento di Architettura degli interni, ottiene la cattedra di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*”, che tiene insieme a Carlo De Carli.

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di “*Composizione architettonica*” e di “*Urbanistica*”.

Dalla fine degli anni Venti, gli insegnamenti attivati al Politecnico di Milano seguono l'evolversi del dibattito architettonico, nell'ottica della formazione di una cultura tecnica capace di «provvedere nel miglior modo a tutti i servizi – materiali, morali ed intellettuali

117 Gran parte della letteratura di Ponti è prodotta durante gli anni dell'insegnamento al Politecnico di Milano. Il suo libro più famoso è scritto successivamente alla guerra e si intitola *Amate l'architettura*. Scrive inoltre del rapporto fra arte e industria in *Gio Ponti: il disegno industriale* e in merito alla città di Milano: *Milano oggi*.

118 *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1946-1947*, Politecnico, Milano, 1946.

119 Carlo De Carli (1910-1999) si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1934 e in seguito lavora presso lo studio di Gio Ponti, aprendo successivamente uno studio con Renato Angeli. Nel 1940 inizia la collaborazione con la Triennale, che lo porta ad assumere le responsabilità di membro della Giunta Esecutiva e del Consiglio di Amministrazione. Il suo impegno nel settore della produzione del mobile è rivolto a creare rapporti tra artigianato, università e Triennale. Nel 1948 inizia la carriera universitaria in qualità di assistente del corso di Ponti al Politecnico. Nel 1961 diventa professore ordinario e dal 1965 al 1968 presiede della Facoltà di Architettura. Tra le sue opere più significative vanno ricordate le due case in via dei Giardini, il Teatro San Erasmo, la chiesa di Sant'Ildefonso, la chiesa di San Gerolamo Emiliani, la collaborazione alla progettazione del Quartiere Ina-Casa Feltre. Negli anni presi in considerazione, De Carli non produce opere letterarie.

120 *Architettura degli interni arredamento e decorazione (II)*. Prof. Carlo De Carli, *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1963-1964*, Politecnico, Milano, 1963, pp. 267-268.

121 *Ibidem*, 1963, p. 268.

– di cui ha bisogno la popolazione».¹²²

L'insegnamento della composizione, negli anni relativi al periodo fascista, è affidato a Gaetano Moretti, allora preside della Scuola Superiore di Architettura, che tiene il corso di "Architettura", che successivamente viene rinominato "Composizione architettonica". L'insegnamento, tenuto da Camillo Boito fino al 1908, passa formalmente a Moretti, ma viene di fatto svolto da altri professori¹²³ e in particolare prima da Annoni, dal 1915 al 1921, e in seguito da Portaluppi fino al 1925. A partire dagli anni Venti, all'interno del corso di "Architettura", vengono ridotti i riferimenti agli stili passati, e si tiene invece molto conto degli aspetti tecnico-distributivi, con rimandi ai corsi di "Scienza delle costruzioni" e di "Architettura pratica", tenuto quest'ultimo da Portaluppi, unendoli ai tradizionali riferimenti storici, attraverso il corso di "Organismi e forme dell'architettura" di Annoni, e di disegno. L'ultimo anno si affrontano i temi più complessi: gli edifici monumentali, l'architettura delle città, il restauro, per attrezzare i professionisti chiamati a operare all'interno delle città storiche mutilate dagli sventramenti fascisti.

In Portaluppi, l'evoluzione della didattica della composizione architettonica si lega fortemente agli insegnamenti dell'urbanistica. All'interno dei corsi di "Architettura" e "Architettura pratica" tenuti da Portaluppi durante gli anni Venti, lo studio della città è vincolato all'analisi dei temi che formano la composizione dei luoghi urbani: l'arte della città; i quadri urbani; i piani regolatori; i servizi pubblici; il traffico; i mezzi di locomozione; le metropolitane; criteri distributori; l'arte dei giardini; i parchi; le fontane; i monumenti; i ponti; i dislivelli stradali; l'estetica cittadina.¹²⁴ L'inclinazione di tale pensiero, che vede la città come una somma di fatti apparentemente slegati fra loro, permane sino al finire degli anni Trenta quando, nel corso di "Composizione architettonica", viene scardinata la distinzione fra edifici, privati e pubblici, ed urbanistica.¹²⁵ Il passaggio finale si ha con il consolidamento, negli anni Cinquanta, dei temi relativi alla composizione cittadina nel corso di "Composizione architettonica".¹²⁶

Il corso di "Caratteri distributivi degli edifici" è tenuto con continuità dall'a.a. 1938-39

122 Ardy Silvio, *Proposta di creazione di un istituto italiano di Urbanesimo e di Alti Studi Municipali*, S.a.v.i.t., Vercelli, 1926. Sempre in merito si rimanda a Chiodi Cesare, *Per l'istituzione di una scuola di urbanesimo*, in «La Casa», n. 8, 1926, pp. 79-85. Si veda nel merito anche quanto scrive Luigi Dodi nell'introduzione all'edizione del 1946 del testo *Elementi di Urbanistica*. In particolare si rimanda alla definizione dei temi relativi all'urbanistica, la quale deve «[...] varcare i confini tradizionali, divenuti troppo angusti, per abbracciare zone topograficamente più estese e campi d'azione più complessi. Ne scaturisce pertanto un nuovo aspetto politico-sociale [...]. Si può quindi dire che l'Urbanistica è la disciplina che si occupa dell'assetto delle popolazioni, provvedendo a sistemare razionalmente le città, le borgate, i territori, i mezzi di produzione e di comunicazione, al fine di conseguire le migliori condizioni per l'esistenza tanto individuale quanto collettiva». Dodi Luigi, *Elementi di Urbanistica*, Libreria Editrice politecnica Cesare Tamburini, Milano, 1946, p. 1.

123 A partire dal 1909, si registra un progressivo allontanamento dalla sua attività didattica, aprendosi un periodo intenso di collaborazioni in Sudamerica.

124 Programma del corso *Architettura pratica (architetti)*. Prof. Piero Portaluppi, in *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1929-1930*, Politecnico, Milano, 1929.

125 Cfr. *Composizione architettonica (I e II)*. Prof. Piero Portaluppi, in *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1938-1939*, Politecnico, Milano, 1938.

126 Cfr. *Composizione architettonica (I e II)*. Prof. Piero Portaluppi, in *Bollettino Ufficiale del Politecnico a.a. 1956-1957*, Politecnico, Milano, 1956.

all'a.a. 1957-58 da Antonio Cassi Ramelli¹²⁷ e successivamente viene affidato a Giuseppe Calderara.¹²⁸ Il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, trova una strutturazione organica dei corsi relativi alla composizione. Il corso di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*” è svolto su due annualità nei primi due anni di corso, ed “*Elementi costruttivi*” è svolto al secondo anno. Lo studente viene quindi preparato a riconoscere le parti che costituiscono l'organismo architettonico. Il terzo anno vengono affrontati, all'interno dei corsi di “*Elementi di composizione*” e “*Caratteri distributivi degli edifici*”, i primi temi relativi alla composizione. Successivamente, al quarto al quinto anno, come conclusione del percorso di studio che tende alla formazione dell'architetto, lo studente affronta il corso di “*Composizione architettonica*”, e quello di “*Urbanistica*”, suddivisi su due annualità.¹²⁹

Il corpo docente della Facoltà di Architettura nel dopoguerra è costituito da architetti che svolgono l'attività professionale, consentendo, in questo modo, di apportare il proprio contributo all'interno della didattica. Diversi cambiamenti interessano la Facoltà a partire dal 1963, quando Luigi Dodi viene nominato preside. Nell'a.a. 1962-63, Rogers diventa titolare della cattedra di “*Elementi di composizione*”, in quello successivo, all'insegnamento di “*Composizione architettonica*” vi è Lodovico Barbiano di Belgiojoso e dall'a.a. 1964-65 anche Franco Albini.

Gli insegnamenti relativi all'urbanistica sono introdotti da Cesare Chiodi e successivamente si sviluppano nei corsi affidati a Luigi Dodi e Giovanni Muzio. Con l'avvio, nell'a.a. 1928-29, del corso di “*Tecnica urbanistica*” di Chiodi¹³⁰ le lezioni risultano impostate seguendo uno svolgimento dei contenuti che si consolida secondo una traccia che permane sostanzialmente immutata sino agli anni Quaranta e che riecheggia il dibattito a quell'epoca condotto intorno alla formazione della legge urbanistica italiana.¹³¹ I conte-

127 Antonio Cassi Ramelli (1905-1980), nel 1927 si laurea in Architettura e, l'anno seguente, consegue a Roma l'abilitazione alla professione. Collabora da subito con «La Casa bella» e «Rassegna di architettura». Negli anni Trenta diviene membro della commissione edilizia del comune di Milano. Nel 1937 viene assunto come professore al Politecnico di Milano. Nel 1938 il comune di Milano lo incarica della ricostruzione del Teatro Lirico, andato distrutto a seguito di un incendio. Prosegue intanto nella professione con vari progetti di edifici residenziali, ville e negozi. Nel 1939 svolge l'attività di libero docente di “*Caratteri distributivi degli edifici*” e nel 1944 viene riconfermato con una relazione di Piero Portaluppi sul suo operato come docente. Il suo linguaggio creativo si ispira a una sorta di “modernità moderata” ricca di contaminazioni ma che non disdegna di recuperare i valori del classicismo. Accanto ai progetti e alle realizzazioni edilizie, si dedica anche al design di mobili e all'allestimento di interni, alla pittura, all'attività di critico e studioso ed entra nel Consiglio degli architetti. Nel 1958 ricopre la cattedra di “*Composizione architettonica*” e di “*Restauro architettonico dei monumenti*”. Nel 1961 è incaricato di “*Elementi di composizione*” e partecipa alla progettazione della nuova sede di via Bonardi della Facoltà di Architettura del Politecnico. Publica il *Syllabario di architettura, Caratteri degli edifici, Edifici per gli spettacoli e Edifici per il culto*.

128 Calderara scrive: *Architettura delle industrie e Complementi per il corso di caratteri distributivi degli edifici: edifici per uffici, edifici dell'assistenza ospedaliera, edifici per l'istruzione, edifici per gli spettacoli*.

129 Cfr. la presentazione del piano di studio per Architettura nel *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1945-1946*, Politecnico, Milano, 1945.

130 Chiodi scrive, in merito all'urbanistica *La città moderna: tecnica urbanistica* e in particolare, con riferimento a Milano: *Aspetti demografici ed aspetti economici del piano regolatore di Milano e Alcuni aspetti del fenomeno dell'inurbamento a Milano*.

131 Cfr. Ventura Francesco, *Le premesse alla legge urbanistica italiana*, in «Dossier», n. 1, gennaio marzo 1982, pp. 192-198.

nuti dell'insegnamento riguardano: gli elementi costitutivi dell'aggregato urbano; i piani regolatori nel loro insieme; lo studio e l'attuazione del piano regolatore.¹³² L'obiettivo del corso è quello di fornire agli allievi gli strumenti necessari per condurre una ricognizione sullo «sviluppo della città nel passato, nel presente e nell'avvenire»¹³³. Nell'a.a. 1934-35, conseguita l'abilitazione alla libera docenza di Urbanistica, Dodi viene incaricato presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.¹³⁴ I contenuti dell'insegnamento di "Urbanistica" si connotano per la centralità assegnata agli studi storici, nel solco della tradizione di pensiero che egli condivide con Giovanni Muzio, che partecipa insieme a Dodi al corso, che si sviluppa su due annualità. I programmi dei corsi si contraddistinguono per l'idea di svolgere le lezioni attraverso la trattazione di sette argomenti principali che partono da una introduzione, di carattere generale, intorno all'urbanistica e ai suoi strumenti e tecniche. I nodi tematici del corso risultano essere: la fabbricazione; le zone verdi; viabilità e traffico; i mezzi di trasporto urbani ed extraurbani; i servizi urbani; le analisi urbanistiche.¹³⁵ Di impostazione simile, è il secondo corso di "Urbanistica" tenuto da Giovanni Muzio, nel quale i temi risultano vincolati a cinque principali nuclei tematici: generalità sull'arte della costruzione della città nei diversi tempi e nei diversi luoghi; storia dell'urbanistica; leggi di sviluppo e di accrescimento delle città; elementi e forma delle città moderne.¹³⁶ A corona del corso di "Urbanistica", Muzio tiene dall'a.a. 1931-32 il corso di "Edilizia cittadina", poi integrato al corso stesso a partire dall'a.a. 1935-36.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AGLI ANNI SESSANTA.

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura di Milano.



Figura 208. Logo del Politecnico di Milano.

Le varie iniziative sulle questioni didattiche trovano un momento di confronto, a livello, nazionale, in occasione del primo Congresso nazionale universitario degli studenti di architettura che si svolge in coincidenza con l'apertura dell'VIII Triennale, nel giugno 1947 a Milano. Il documento finale del congresso degli studenti, che raccoglie le indicazioni emerse dalle discussioni nelle varie sedi nei mesi precedenti attraverso il lavoro dei delegati di tutte le Facoltà, assume il problema della ricostruzione come problema fondamentale dell'architettura in Italia e come compito specifico della Facoltà di Architettura quello di preparare coloro che devono realizzarla. Si afferma la necessità che la progettazione parta dall'analisi e dalla conoscenza dei

132 *Tecnica Urbanistica Prof. Cesare Chiodi (2 ore settimanali)*, *Bollettino Ufficiale del Politecnico*, a.a. 1929-1930, Politecnico, Milano, 1929.

133 *Ibidem*, 1929.

134 Nel corso dell'anno accademico 1939-40 il corso di "Urbanistica" viene affidato a Luigi Dodi.

135 Il corso prevede la conduzione di alcune attività di esercitazione che consistono in quattro temi principali: esercizi di rappresentazione grafica unificata di elementi urbanistici; studio di cellule edilizie, di raggruppamenti edilizi, di distribuzioni fabbricative; esame di elementi stradali urbani e di problemi relativi alle strade e alle piazze; progettazione di lottizzazioni urbane e di quartieri edilizi. *Bollettino Ufficiale del Politecnico*, a.a. 1946-1947, Politecnico, Milano, 1946.

136 *Bollettino Ufficiale del Politecnico*, a.a. 1946-1947, Politecnico, Milano, 1946.

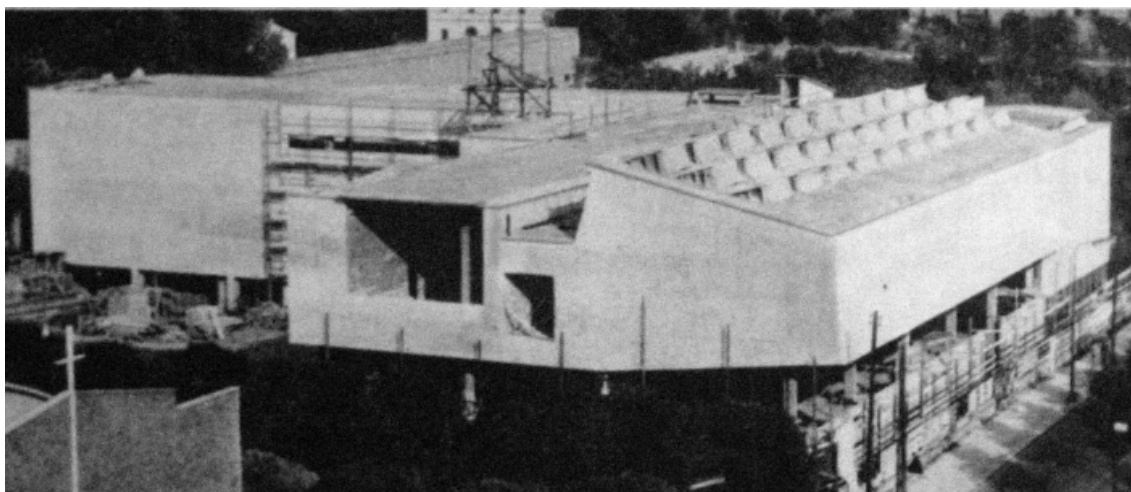


Figura 209. La sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, progettata da Piero Portaluppi e realizzata tra il 1955 e il 1961 (Tratta da *Milano oggi*, Milano, 1957).

problemi, non consentendo nessuna semplificazione; che la composizione architettonica sia intesa come concezione unitaria degli insegnamenti oggi distinti in arredamento, composizione, urbanistica; si suggerisce che stato, provincia, comuni, affidino alla Facoltà lavori che, una volta giudicati consoni al fine didattico, vengano svolti in collaborazione tra docenti e studenti. Si chiede che venga effettivamente garantita la libertà di insegnamento e di studio, introducendo personalità rappresentative di tendenze reali e valide allo scopo di evitare il pericolo sia di una scuola agnostica che di una scuola totalitaria; si chiede la rappresentanza studentesca nei Consigli di Facoltà e, anche, che venga escluso l'accesso ai diplomati dei licei artistici. Il documento conclude con l'auspicio che si giunga alla creazione di una nuova scuola della costruzione, con l'unificazione della Facoltà di Architettura e di Ingegneria edile.¹³⁷ A seguito delle nuove tematiche emerse dalla ricostruzione, e nonostante le richieste degli studenti, di aprire gli insegnamenti alle innovazioni di matrice nord-europea e americana, la presidenza di Portaluppi svolge un ruolo poco incisivo e forse poco interessato. Nel 1948, in occasione del II Congresso nazionale dell'Inu, durante il quale si tenta un avvicinamento programmatico tra i protagonisti dell'architettura milanese e gli architetti dell'area romana e del sud Italia, Giuseppe Samonà propone a Ignazio Gardella e a Franco Albini di insegnare all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), da lui diretto, e successivamente anche a Lodovico Barbiano di Belgiojoso. E' del 1954 la piccola rivolta di un gruppo di studenti dei corsi di "Composizione architettonica" che disegna progetti con colonne, capitelli e pinnacoli fioriti e definiti "i giovani delle colonne".¹³⁸ L'operazione non produce il plauso degli insegnanti. Come

137 Cfr. De Luca Giulio, *Sulla riforma dell'insegnamento nelle facoltà di architettura*, in «Metron», n. 13, 1947, pp. 33-35.

138 Giancarlo De Carlo definisce così il gruppo di studenti che nel 1954 comincia a utilizzare negli *ex tempore* universitari una serie di riferimenti stilistici desunti dall'architettura ottocentesca e selezionati in base al gusto personale. Sembra, in realtà, che solo un paio di quei ragazzi utilizzati nei progetti anche colonne, capitelli e pinnacoli fioriti, ma proprio su di loro si costruisce la denominazione del gruppo. Lo scopo della rivolta potrebbe essere la denuncia della "maniera stilistica" che la Facoltà trasmette. Il gruppo di studenti è costituito da Michele Achilli, Daniele Brigidini, Maurizio Calzavara, Guido Canella, Fredi Drugman, Laura Lazzari, Giusa Marcialis, Aldo Rossi, Giacomo Scarpini, Silvano Tintori e Virgilio Vergelloni.

scrive Giancarlo De Carlo: «Contro la rivolta di oggi la reazione si è adeguata ai tempi ed ha applicato il metodo del paternalismo razionalista; un razionalismo orecchiato che sotto la pelle di lupo delle dichiarazioni più dogmatiche ancora goffamente nasconde la pecora belante dell'eclettismo. Anziché avviare la controversia a una aperta e approfondita discussione che consentisse di mettere in chiaro le esigenze reali, i preconcetti e le carenze culturali che si confondevano nell'irritazione, sono state lanciate, come fulmini sugli eretici, obiezioni pseudoscientifiche e moralistiche che hanno subito interrotto ogni possibilità di colloquio. Non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso e non resta che ripetere quello che da anni si continua a dire a proposito di questo problema. Che le scuole di architettura orientate al semplicistico fine di stabilirsi nel giusto mezzo per la buona pace di tutti, sono necessariamente scoperte a questo genere di sorprese. La comodità di non assumere impegni di punta, di tenersi al riparo dalle rischiose novità del pensiero architettonico, si paga generando greggi di studenti che tirano a campare e anche, qualche volta, minoranze di studenti che non sanno contenere la loro irritazione».¹³⁹

4.2.2 Le discipline compositivo-progettuali.

L'indirizzo culturale della progettazione è dato dal preside Portaluppi, uno dei più noti protagonisti del panorama architettonico milanese anteguerra, di formazione ottocentesca e accademica. L'agnosticismo a cui tanto spesso viene legata la figura accademica di Portaluppi, è attribuibile alla sua non condivisione ai nuovi problemi dell'architettura, che porta, all'interno della Facoltà, un adeguamento del vecchio repertorio stilistico, attraverso una semplificazione espressiva e formale, che non modifica la concezione dello spazio architettonico, ancora statica e tradizionale. La progettazione architettonica è organizzata secondo una successione tipica dell'imitazione formale dei modelli che può offrire la produzione internazionale o, a scelta, dei paradigmi che offre la tradizione.

La parte propedeutica al corso di "*Composizione architettonica*" è svolta all'interno dei due corsi, "*Elementi di architettura*" e "*Rilievo dei monumenti*", in cui l'apprendimento di teoria e tecnica del disegno e del rilievo di architetture antiche e moderne è finalizzato ad comprendere quali siano le parti che possono essere utilizzate per la composizione elementare.

Nel triennio, il corso di "*Elementi di Composizione*" dà inizio alla composizione architettonica gradatamente, su temi vari, in modo da trasformare, nell'allievo, gli elementi di architettura, rilevati nei corsi precedenti, in elementi del proprio comporre. Il programma del corso si conclude con queste parole: «Creare, creare perciò nuove forme d'arte e nuove correnti da contrapporre a quelle d'oltralpe travolgenti, per dimostrare che non siamo scimmie, ma uomini creatori, maestri degni del passato e dell'Era in cui si vola».¹⁴⁰

Alcune immagini dei loro lavori sono riportate in «Casabella», n. 203, 1953.

139 De Carlo prosegue affermando che «[...] la rivolta [...] rappresenta un rifiuto della condizione di conformismo e di piccola astuzia che corrompe l'ambiente della scuola. [...] Ma, oltre il suo primo movimento e nelle strade che ha preso, la rivolta dei giovani delle colonne non soltanto mostra la corda di sentimenti spuri che si sovrappongono all'iniziale generosa insofferenza (molta vanità, alquanto presunzione, qualche dannosa influenza, un poco di cattiva fede), ma si rivela astratta e sterile, senza alcuna possibilità di conseguenze feconde». In De Carlo Giancarlo, *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, in «Casabella», n. 204, 1954.

140 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1946-1947*, Politecnico, Milano, n. 1, luglio 1946.

4.2.3 Il corso di “Composizione architettonica”.

Il corso di “Composizione architettonica” tenuto da Portaluppi, si sviluppa su «temi distributivi e costruttivi con speciale intimo riguardo alle esigenze dell’edilizia moderna», in cui elabora «la funzione e la lirica nell’architettura». L’insegnamento è esteso al «raggruppamento di edifici, architettura delle città e sistemazioni urbanistiche». ¹⁴¹

In tal modo si ha nella progettazione architettonica una sequenza gerarchica, dall’elemento all’edificio, quale composizione di elementi, al raggruppamento quale composizione di edifici, alla sistemazione urbanistica quale composizione di raggruppamenti.

Questo atteggiamento che non comprende l’essenza dei nuovi problemi, cerca di adeguarsi al moderno stilizzando e semplificando il vecchio repertorio stilistico, conservando in genere, la stessa sintassi, la stessa visione spaziale e gli stessi metodi del passato.

Seguendo una mentalità ancora sostanzialmente ottocentesca, pur immettendo, attraverso il corso di “Caratteri distributivi degli edifici”, l’analisi delle funzioni e, attraverso la “Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni”, i nuovi materiali, si considera il problema artistico, quello di fare dell’edificio un’opera d’arte, come problema separato

da tutti gli altri, quello economico, sociale e politico, che interessano l’architettura. Permanendo in questo atteggiamento, l’insegnamento della composizione propone problemi architettonici in astratto, senza affrontare le relazioni tra l’architettura e le reali circostanze della produzione, gli aspetti sociali, economici, politici della vita reale.

A partire dall’a.a. 1949-50, al fianco di Portaluppi, per il corso di “Composizione architettonica” si trova Renato Camus ¹⁴², che si inserisce all’interno della didattica portaluppiana senza apportare modifiche di sorta all’interno dei temi trattati durante le lezioni. La stessa impostazione si ha anche a partire dall’a.a. 1958-59 quando Portaluppi viene sostituito da Cassi Ramelli, senza alcune modifiche al programma presentato sul *Bollettino* del Politecnico di Milano. L’introduzione delle nuove tematiche



Figura 210. Il preside Portaluppi, in una foto degli anni Cinquanta (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell’architettura del Novecento*, Milano, 2003).

141 Il tema del corso di “Composizione architettonica” del quarto anno è: «Composizione architettonica su temi distributivi e costruttivi con speciale intimo riguardo alle esigenze dell’edilizia moderna. La casa, il palazzo, la villa; le abitazioni rurali, le città giardino. Gli edifici pubblici, di commercio, di rappresentanza, di cultura; gli edifici religiosi, sportivi e ricreativi; architettura industriale, ecc. La composizione nel quadro urbanistico, il rapporto fra gli edifici, la funzione e la lirica nell’architettura. Studio, sviluppo e rappresentazione completa in ogni loro parte dei singoli progetti; esercitazioni impiantistiche. Applicazione integrativa degli altri insegnamenti tecnici ed estetici (Scienza e tecnica delle costruzioni), Caratteri distributivi degli edifici, Organismi e forme dell’architettura (prospettiva e decorazione)”. Il tema del corso di “Composizione architettonica” del quinto anno è: “Continuazione degli studi precedenti. Studio e sviluppo di edifici di particolare carattere e monumentalità. Raggruppamenti di edifici; giardini; architettura delle città; rispetto dell’ambiente urbano e dei monumenti; rapporto architettonico fra il vecchio e il nuovo; sistemazioni urbanistiche. La statica intuitiva negli edifici; saggi di critica architettonica. Studio e sviluppi del tema di laurea. Applicazione integrativa degli altri insegnamenti (Tecnica delle costruzioni; Tecnica urbanistica; Restauro dei monumenti; Decorazione e arredamento; Servizio e impianti tecnici, ecc.)». in *Bollettino ufficiale del Politecnico di Milano, a.a. 1948-1949*, Politecnico, Milano, 1948, pp. 8-9 e pp. 14-15.

142 Renato Camus, laureato al Politecnico nel 1929 e associato di studio con i coetanei Franco Albini e Giancarlo Palanti fin dal 1930, tiene il corso di “Composizione architettonica” al quarto anno dal 1950 sino al 1961.

relative alla composizione e l'aggiornamento effettivo della materia si ha solo con l'a.a. 1960-61, quando Carlo Cocchia subentra, per un solo anno, a Cassi Ramelli.

4.2.4 La disciplina urbanistica.

L'insegnamento dell'urbanistica segue, sotto la guida di Dodi e Muzio, un percorso parallelo a quello della progettazione architettonica. I piani di ricostruzione, che nella legislazione soppiantano il piano regolatore della legge del 1942, sono utilizzati essenzialmente per riempire i vuoti lasciati dalla guerra nei tessuti urbani, accettando la logica di organizzazione spaziale della città esistente. La teoria che è sottesa ai corsi è una mescolanza tra quella per strutture e infrastrutture, e l'azzonamento, introdotto con la legge n. 1150 del 1942.

Nel primo corso, tenuto da Dodi, «le esercitazioni consistono nello svolgimento di quattro temi: i primi due relativi a cellule di abitazione, il terzo a sistemazioni urbanistico edilizie parziali, il quarto a un completo quartiere».¹⁴³ Le lezioni hanno come argomento «la fabbricazione» e «la viabilità e gli spazi pubblici (strade, incroci stradali, piazze, portici, ponti, pavimentazioni urbane)»¹⁴⁴, individuando gli argomenti tipici della prassi urbanistica ed edilizia formatasi nella seconda metà dell'Ottocento, che consente di lasciare immutati i rapporti esistenti all'interno della struttura urbana.¹⁴⁵

L'insegnamento di “Urbanistica” di Muzio¹⁴⁶, che tiene il secondo corso al quinto anno, concentra il suo interesse sulle leggi di sviluppo e accrescimento delle città e sul piano regolatore suddiviso in due tipi fondamentali: piano regolatore di sistemazione di agglomerati esistenti e piano regolatore di ampliamento. L'attenzione è rivolta «agli allargamenti, sventramenti, bonifica edilizia, sistema del diradamento edilizio»¹⁴⁷; mentre il riferimento bibliografico è il volume di Gustavo Giovannoni *Vecchie città ed edilizia nuova*¹⁴⁸, fautore della teoria del diradamento attuata durante il periodo fascista, a Brescia, Varese, Milano e in molte altre città. Il paradigma su cui fonda i principi dell'insegnamento è derivato dalla politica fascista e ricerca «armonia e proporzione fra gli elementi costitutivi della città»¹⁴⁹ in una ipotesi operativa che si concentra «sul piano regolatore di nuovi quartieri o di un centro urbano esistente previo rilievo, esame e analisi delle condizioni esistenti»¹⁵⁰. Nell'inse-

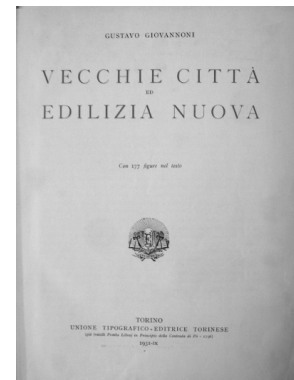


Figura 211. Copertina del libro Gustavo Giovannoni *Vecchie città ed edilizia nuova*, riferimento bibliografico al corso di Muzio.

143 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1947-1948*, Politecnico, Milano, n. 6, dicembre 1947.

144 *Ibidem*, 1947.

145 Durante l'insegnamento scrive, fra i tanti, in merito all'urbanistica e alla didattica: *Elementi di urbanistica, Attualità urbanistiche, Le condizioni urbanistiche dell'alto milanese e Degli ambienti urbani*. Riguardo alle connotazioni storiche dell'urbanistica: *Colonia città romana e Dell'antica urbanistica romana nel Medio Oriente*. Scrive inoltre guide su itinerari urbanistici relative alle valli della Lombardia.

146 Durante il periodo in cui insegna urbanistica in Facoltà a Milano, Muzio non ha produzione letteraria.

147 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1952-1953*, Politecnico, Milano, n. 1, luglio 1952.

148 Giovannoni Gustavo, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Utet, Torino, 1931.

149 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1952-1953*, Politecnico, Milano, n. 1, luglio 1952.

150 *Ibidem*, 1952.

gnamento di “*Urbanistica*” del quarto anno, che Mauro Morini¹⁵¹ tiene dall’a.a. 1955-56 subentrando a Muzio, le esercitazioni si rivolgono essenzialmente ai temi riguardanti i nuovi insegnamenti: «il primo relativo ad una unità residenziale per 1000 abitanti, il secondo ad indagini e analisi urbanistiche, il terzo a sistemazioni urbanistiche edilizie parziali ed il quarto ad una unità residenziale autosufficiente».¹⁵² L’insegnamento del quinto anno di Dodi introduce il rapporto città-regione, gli aspetti sociali ed economici, accanto a quelli artistici e tecnici della pianificazione unitamente alla trattazione dei piani territoriali, intercomunali e comunali. Le esercitazioni riguardano lo «studio dei piani regolatori comunali nel quadro della pianificazione territoriale»¹⁵³.

Al corso di “*Complementi di urbanistica*” di Ezio Cerutti¹⁵⁴, svolto a partire dall’a.a. 1956-57, viene affidato il compito di fornire gli strumenti dell’operare professionale, approfondendo «gli strumenti legislativi, interpretazione e loro utilizzazione da parte degli enti di pianificazione; la normale prassi dell’intervento urbanistico».¹⁵⁵

4.3 DAI PRIMI ANNI SESSANTA ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.

4.3.1 I cambiamenti all’interno della Facoltà di Architettura di Milano.

Durante gli anni Cinquanta, allo sviluppo delle industrie produttrici di beni di consumo e delle industrie delle costruzioni, si accompagna la crescita della città. L’abbandono delle campagne e l’urbanesimo sono i processi prodotti dallo sviluppo industriale.

La crescita della città avviene a “macchia d’olio”, prima lungo le radiali, più facilmente servite dal trasporto pubblico e, successivamente, nelle aree comprese fra le radiali, grazie allo sviluppo dell’accessibilità privata.

Sembra necessario dare certezza al processo di espansione edilizia attraverso una progettazione architettonica, meno artistica e più professionale, fornendo alla società dei tecnici che prestino attenzione allo sviluppo della città attraverso l’analisi di previsioni attendibili. Previsioni che sembrano garantite dalla teoria dell’azzonamento, che in modo “oggettivo” cambia le destinazioni d’uso del suolo e consente il passaggio del terreno agricolo in area urbana, secondo principi di mercato e di rendita fondiaria anziché di forma.

Il Politecnico tende ad adeguare la sua attività formativa, inserendo alcuni nuovi docenti più vicini alla prassi professionale di tipo funzionalista. Tuttavia l’esame dei bollettini ufficiali fino all’a.a. 1959-60 non registra grosse variazioni nei programmi dell’insegnamento che stancamente si ripetono anno dopo anno.

Portaluppi, si ritira dalla carica di preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1963, per raggiunti limiti di età, ma la Facoltà non viene da subito interessata da notevoli mutamenti, che avvengono invece a partire dal 1963.

Con l’adunanza del 24 settembre 1963, infatti, Luigi Dodi diviene preside della Facoltà di

151 Relativamente a Morini non si rileva alcuna opera letteraria da lui prodotta.

152 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1956-1957*, Politecnico, Milano, n. 1, luglio 1956.

153 *Ibidem*, 1956.

154 E’ autore di testi di didattica e della monografia *Un trentennio di architettura ed urbanistica, 1933-1966*. Tra i progetti di Cerutti si citano quelli realizzati per la partecipazione ai concorsi per la Casa del Fascio di Sesto Calende in provincia di Milano e per le case popolari nel quartiere D’Annunzio a Milano nel 1939. Progetta la sistemazione urbanistica di Monza nel 1938 in gruppo con Aldo Putelli.

155 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1956-1957*, Politecnico, Milano, n. 1, luglio 1956.

Architettura del Politecnico di Milano, per il triennio accademico 1963-66, periodo durante il quale la Facoltà viene interessata da cambiamenti del corpo docente e della struttura didattica, soprattutto per quanto riguarda il campo dell'urbanistica. A partire dall'a.a. 1963-64 si assiste allo sdoppiamento in sezioni di alcuni corsi del primo anno, fra cui *"Elementi di architettura e rilievo dei monumenti"*, *"Elementi costruttivi"* e *"Disegno dal vero"*, che vengono dunque affidati ad una coppia di professori per corso. La suddivisione diventa effettiva a partire dall'anno accademico successivo, il 1964-65, uno degli anni accademici che riporta i maggiori cambiamenti nel periodo degli anni Sessanta. Le sezioni, a partire da quest'anno, non interessano più i singoli insegnamenti ma direttamente i primi due anni di corso¹⁵⁶, con uno sdoppiamento che però non riguarda il corpo docente, che va via via aumentando di numero. Le

sezioni, effettuate per ordine alfabetico, non ricevono quindi un insegnamento del tutto omogeneo perchè, seppure gli argomenti dei corsi siano impostati attraverso ordinamento didattico, l'indirizzo proposto dai singoli docenti differisce l'uno dall'altro.

Rispetto al precedente *Bollettino* degli studi, quello dell'a.a. 1964-65 riporta *"Mineralogia e geologia"*, sottotitolata *"Litologia e geologia"*, dal secondo al primo anno; *"Elementi costruttivi"* dal primo al secondo; i primi corsi di *"Urbanistica"* e *"Scienza delle costruzioni"* dal quarto al terzo; *"Restauro dei monumenti"* e *"Igiene edilizia"* dal quinto al quarto. Viene eliminato solo un insegnamento, il secondo corso di *"Elementi costruttivi"*, non obbligatorio per Statuto, riducendo, così, il numero degli insegnamenti fondamentali di una sola unità, da trentaquattro a trentatre: in sostanza, un semplice spostamento di parti che non altera il quadro generale.

4.3.2 Lo sviluppo delle discipline all'interno della Facoltà.

Al bando di concorso a trasferimento per la seconda cattedra di *"Composizione architettonica"*, lasciata libera da Cassi Ramelli a giugno, l'unica domanda pervenuta alla Facoltà è quella di Barbiano di Belgiojoso, già ordinario di *"Caratteri distributivi degli edifici"* presso l'Istituto Superiore di Architettura di Venezia, e con l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, viene attuato il trasferimento del candidato a Milano. Barbiano di Belgiojoso, con l'a.a. 1963-64 diventa titolare del corso di *"Composizione architettonica"* al quinto anno, e inoltre, avendo Cassi Ramelli rassegnato le dimissioni

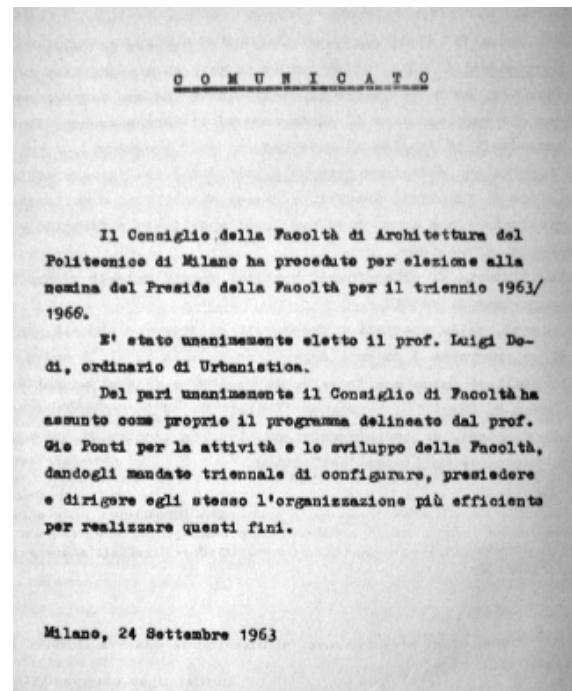


Figura 212. Comunicato dell'avvenuta elezione di Luigi Dodi a preside della Facoltà di Architettura (Tratta da Documenti prima e durante l'occupazione della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano: anno accademico 1962-1963, Milano, 1963).

¹⁵⁶ Negli anni successivi la suddivisione in sezioni interessa progressivamente anche gli altri anni di corso.

da direttore dell'Istituto di Composizione architettonica, Barbiano di Belgiojoso viene nominato direttore dello stesso. In quella seduta Belgiojoso illustra le linee guida del programma didattico che propone di sviluppare, suggerendo che ciascuno dei due docenti della disciplina si alterni ogni anno tra la prima e la seconda annualità dell'insegnamento, insegnando, quindi, sempre a una stessa classe di allievi, creando un percorso organico e continuo per l'insegnamento della progettazione fino alla laurea.

L'a.a. 1964-65 costituisce un anno cruciale soprattutto per l'impostazione dell'insegnamento dell'urbanistica all'interno della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Per quell'anno gli insegnamenti relativi alla disciplina urbanistica risultano basati su una particolare impostazione didattica, dalla quale dipende il loro spostamento, rispettivamente, dal quarto al terzo e dal quinto al quarto anno di corso. Le due annualità si articolano nel primo corso di "Urbanistica", del preside Dodi, e nel secondo, tenuto da Morini. I due corsi «rispondono ad un indirizzo coordinato secondo il quale alla trattazione di temi di ordine generale e territoriale fa seguito quella dei temi di ordine locale e tecnologico».¹⁵⁷ L'impianto del corso di "Urbanistica" si snoda secondo una scansione

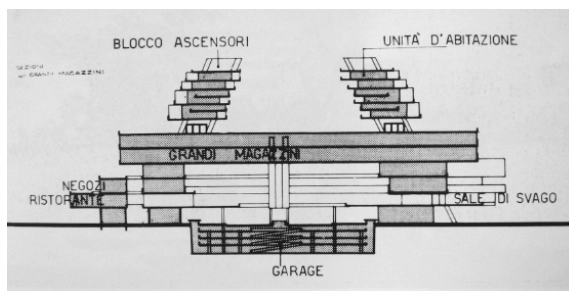


Figura 213. Corso di "Elementi di Composizione" tenuto da Ernesto Nathan Rogers, Esercitazione dal titolo Scuola nella struttura urbana, a.a. 1963-64 (Tratta da *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano, 1988).

tematica consolidata, articolata entro sette principali argomenti: «definizione di urbanistica, impostazione concettuale della disciplina; compendio storico delle vicende urbanistiche attraverso i secoli; aspetti della geografia umana e sociale; tipologia degli insediamenti, caratteri e ragioni dei loro mutamenti e delle loro trasformazioni; interventi sulla realtà del territorio; idea della pianificazione; la pianificazione ai vari livelli; l'urbanistica e la pianificazione; le operazioni urbanistiche. Indagini

e analisi d'individuazione di problemi, metodi d'intervento; pianificazione territoriale, comprensoriale, locale; pianificazioni settoriali; legislazione urbanistica».¹⁵⁸ Anche gli insegnamenti complementari, nello stesso anno accademico, vengono interessati da cambiamenti.¹⁵⁹ Nell'a.a. 1963-64 inoltre, Ernesto Nathan Rogers, risulta primo fra i candi-

157 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1964-1965*, Politecnico, Milano, 1964.

158 *Ibidem*, 1964.

159 Il loro numero complessivo rimane di quattordici, ma vengono eliminate le lingue straniere non obbligatorie per Statuto, "Allestimento e museografia", e "Scenografia", sostituiti da: "Teoria della forma", affidata a Umberto Eco; "Materie sociologiche ed economiche", costituito da un modulo per ciascuna delle due discipline, uno affidato a Luciano Cavalli e l'altro a Mario Talamona; "Complementi di scienza delle costruzioni", a Leo Finzi, ordinario della Facoltà; e infine, "Storia dell'urbanistica" a Luigi Dodi, altro titolare di cattedra. "Decorazione" diviene "Metodologia della visione", ed è insegnato da Dino Formaggio; "Plastica ornamentale" e "Trattazione morfologica dei materiali" affidati a Francesco Wildt; "Complementi della composizione architettonica" a Lodovico Barbiano di Belgiojoso; "Letteratura italiana" e "Storia della critica", a Mario Robertazzi; "Arte dei giardini" diventa "Arte dei giardini (e paesistica)" affidata a Gian Luigi Reggio, già incaricato fin dall'a.a. 1958-59. Senza variazioni rimangono "Progettazione artistica per l'industria" di Alberto Rosselli, "Complementi di urbanistica" di Ezio Cerutti e "Unificazione edilizia e prefabbricazione", di cui però, il *Bollettino ufficiale del Politecnico di Milano* dell'a.a. 1964-65 non indica il docente incaricato.

dati al concorso a cattedra di “*Elementi di composizione*”, bandito dalla Facoltà durante l’anno precedente. La richiesta di concorso viene giustificata al Ministero della Pubblica Istruzione con la necessità di reintegrare il numero dei professori di ruolo, diminuito per raggiungimento dei limiti d’età o per dimissioni, e di rinnovare gli insegnamenti afferenti al campo della composizione con la presenza autorevole di professori di ruolo.¹⁶⁰ Così, dal primo febbraio 1964, anche Rogers entra a far parte del Consiglio di Facoltà come professore straordinario di “*Elementi di composizione*”.¹⁶¹

4.3.3 Lo sviluppo del corso di “*Composizione architettonica*”.

Dopo la rivolta dei “giovani delle colonne”, la necessità di colmare il distacco creatosi tra realtà e insegnamento è recepita dalla dirigenza della Facoltà che, nell’anno accademico 1958-59, chiama alla cattedra di “*Elementi di composizione*” Carlo Cocchia, che nell’a.a. 1960-61 tiene il corso di “*Composizione architettonica*”.

I corsi di Cocchia, che vanno dall’a.a. 1958-59 all’a.a. 1960-61, sconvolgono il sistema tradizionale di insegnamento e di apprendimento, portando gli studenti a diretto contatto con il mondo del lavoro e della produzione, affrontando i temi relativi all’apparato agricolo, al problema dell’insediamento dell’edilizia popolare e del superamento del quartiere autosufficiente segregato.¹⁶² «In un’università che tende a mantenere l’insegnamento della progettazione nell’ambito di un astratto esercizio il cui compito fondamentale è quello di fornire quadri al mondo professionale, disposti ad un’assoluta indifferenza rispetto alla committenza e in cui il funzionalismo viene utilizzato in chiave accademica e conservatrice, l’apertura sul mondo esterno, la preminenza accordata all’impostazione metodologica e lo stretto legame tra ricerca e didattica, divengono momento di riflessione critica per studenti e giovani docenti».¹⁶³ Si configura in questi corsi l’ipotesi di una Facoltà dotata di capacità critica

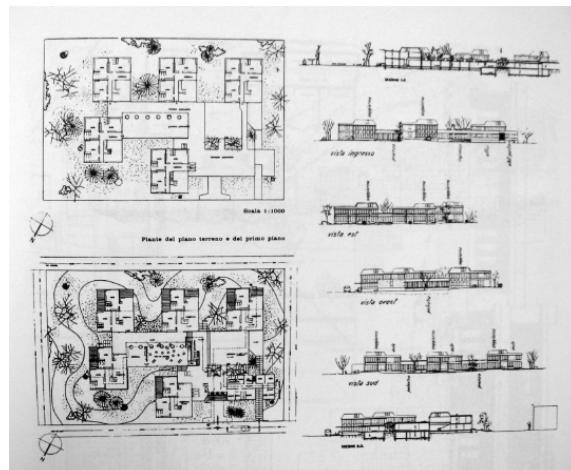


Figura 214. Corso di *Elementi di composizione*, a.a. 1959-1960, tenuto da Carlo Cocchia. Partecipazione del corso al Concorso nazionale per la progettazione di una scuola bandito dalla XII Triennale di Milano (Tratta da *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano, 1988).

160 *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano*, a.a. 1963-64, Politecnico, Milano, 1963, p. 57. In realtà, Rogers è già incaricato dell’insegnamento, che tiene dall’a.a. 1962-63, in sostituzione di Cassi Rammelli, il quale, a sua volta, per un anno, nell’a.a. 1961-62, prende il posto di Cocchia, su quella cattedra dal novembre 1958 all’ottobre del 1961. *Bollettino Ufficiale del Politecnico*, a.a. 1964-1965, Politecnico, Milano, 1964.

161 *Ibidem*, 1963, p. 8.

162 I progetti relativi agli insediamenti agricoli sono pubblicati unitamente ad un resoconto generale sul Corso in «Comunità», n. 100, 1962. I progetti sulla scuola realizzati dal corso di “*Elementi di composizione*” nell’a.a. 1959-60, vincitori del premio a Genova, a Milano e a Rovigo, sono pubblicati in «Casabella», n. 245, 1960.

163 Tratto da Blasi Cesare, Padovano Gabriella, *L’insegnamento della progettazione e dell’urbanistica nel secondo dopoguerra*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, (1914-1963)*, Cariplo, Milano,

e di anticipazione rispetto al dibattito culturale sull'architettura e l'urbanistica, in cui la ricerca diviene fondamentale, in stretta connessione con le esigenze del progresso sociale e tecnologico.

Il progetto di alcuni studenti del secondo corso di *"Composizione architettonica"* di Cocchia «è una valida prova di coraggio nell'impostazione, nello sviluppo, nel risultato espresso dai bei disegni», «negli scritti e nei disegni c'è entusiasmo, vitalità impegno»¹⁶⁴ a dimostrazione dell'azione di ricerca e didattica in un'impostazione dell'insegnamento della composizione che, superando i limiti disciplinari, salda la progettazione architettonica a quella urbanistica e trasforma la scuola in un laboratorio dove si produce cultura. Cocchia viene poi trasferito, con l'a.a. 1962-63, alla Facoltà di Architettura di Napoli. Secondo la testimonianza di Ugo La Pietra, l'insegnamento dell'architetto napoletano rappresenta un'esperienza completamente nuova per la Facoltà: «Erano anni in cui si cercava qualcosa di nuovo, volevamo superare un certo diffuso accademismo che si era sviluppato intorno alla tendenza che vedeva allineati quasi tutti i professionisti milanesi: il neoliberty. Carlo Cocchia portò una ventata di rinnovamento e di entusiasmo, eravamo eccitati e lo dimostrano le ricerche, i modelli, i disegni, i temi affrontati in un solo anno accademico. Analizzammo, rilevandolo, fotografandolo, ridisegnandolo interamente, l'Istituto Marchiondi di Viganò, progettammo una casa-torre nel quartiere QT8 a Milano, una scuola elementare, svilupparammo una ricerca sull'architettura rurale nella Bassa Padana (andando a rilevare cascina per cascina in centinaia di schede) che ci portò alla progettazione di un complesso residenziale per salariati agricoli. Mi fece conoscere il brutalismo di Viganò, ci aiutò a capire l'architettura di Louis Kahn, credo di poter dire onestamente che mi formai solo allora! Ma con me anche altri. Molti altri! Basterebbe ricordare come anche quando non insegnò più a Milano molti suoi ex allievi (io, Seassaro, Stevan, Bico Belgiojoso, Banfi, Guenzi) vollero diventare assistenti di Cesare Blasi che sembrava in quel momento l'unico che, in certo senso, ne raccoglieva l'eredità culturale».¹⁶⁵

Il movimento tra rinnovamento e restaurazione, che contraddistingue questa seconda fase

1988, p. 738.

164 Il gruppo è costituito dagli studenti: G. Bay, Fausto Colombo, Pier Luigi Crosta, G. Ferraresi, C. Pellegrini. Come assistente viene incaricato Cesare Blasi. I progetti sono pubblicati su «Casabella», n. 259, 1962.

165 La Pietra Ugo, *Contributo*, in *Carlo Cocchia: cinquant'anni di architettura, 1937-1987*, Caterina Gabriella, Nunziata Massimo (a cura di), Sagep, Genova, 1987, citato in Blasi Cesare, Padovano Gabriella, *L'insegnamento della progettazione e dell'urbanistica nel secondo dopoguerra*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana: 1914-1963*, p. 739. La Pietra osserva che «nessuno riesce a credere alla descrizione, in quantità e qualità, delle ricerche e dei progetti che in quegli anni realizzai nei corsi di Composizione Architettonica alla Facoltà di architettura di Milano. Era il 1960; Renzo Piano, Alberto Seassaro, Milli Cappellaro erano alcuni dei miei compagni di studio con cui seguivo il corso che allora il prof. Carlo Cocchia, da poco a Milano, aveva organizzato. Cesare Blasi era il nostro assistente. [...] Mi accorgo, mentre ne parlo che questo elenco di progetti non significano molto senza poter vedere i plastici in noce di mansovia, le tavole, i disegni, le foto, le relazioni, insomma tutti quegli elaborati che rimangono ancor oggi nella mia memoria e che sono in qualche modo legati a un professore venuto dal Sud. Cocchia ci guardava, sorrideva, ci stimolava, era diverso, o così mi sembrava, dagli altri professori!». Nell'a.a. 1960-61 Cocchia tiene, contemporaneamente a *"Elementi di composizione"*, anche il secondo corso di *"Composizione architettonica"*, in sostituzione del titolare Cassi Ramelli in aspettativa per quell'anno. Sulle capacità didattiche di Cocchia si veda anche Zevi Bruno, *Progetti per la «scuola attiva»*. *Con aree insufficienti saranno passive*, in «Cronache di architettura», n. 339, Bari, Laterza, 1971, pp. 83-85.

dell'evoluzione della didattica all'interno della Facoltà di Architettura di Milano, si manifesta nello stato di agitazione del corpo studentesco che spinge il Consiglio di Facoltà a dare l'incarico di *"Elementi di composizione"* a Rogers nell'a.a. 1962-63, e a richiamare Belgiojoso e Albini nell'a.a. 1963-64, in sostituzione del dimissionario Cassi Ramelli, a copertura delle due cattedre di *"Composizione architettonica"*.

Tre dei più prestigiosi protagonisti del razionalismo italiano assumono, in tal modo, un ruolo dominante nell'insegnamento della *"Composizione architettonica"* durante gli anni conclusivi del corso di laurea in Architettura, richiamando inoltre un gruppo di assistenti, giovani e meno giovani, ma qualificati da un approccio generale al problema della composizione, legato ai principi metodologici del movimento moderno.

Nel successivo anno accademico, 1964-65, il rinnovamento si estende al biennio nei due insegnamenti di *"Elementi di architettura"* che, privati dell'insegnamento del rilievo che viene abbinato a quello del *"Disegno dal vero"*, divengono una vera e propria introduzione all'esperienza compositiva, anche se il primo anno conserva ancora un parziale carattere di propedeuticità, mentre il secondo dà inizio alla vera progettazione.

Sia il primo corso, di Vittorio Gregotti e Gino Pollini, sia il secondo, di Piero Bottoni ed Eugenio Gentili, enunciano i rispettivi programmi con frasi che testimoniano l'avvenuto passaggio: «il corso deve essere considerato come un approccio generale al problema della composizione. Scopo del corso è quello di fornire agli allievi una metodologia della composizione e una strumentazione critica di base in funzione del piano generale degli studi». ¹⁶⁶ La nuova impostazione generale dell'insegnamento è strettamente legata al programma del corso di *"Composizione architettonica"* di Albini: «I problemi sociologici relativi all'evoluzione della società, che sono alla base di un nuovo modo di intendere la residenza, i problemi urbanistici che nascono dalle connessioni dell'area di intervento con il territorio, i problemi delle nuove tecnologie industriali per l'edilizia e di altre componenti di particolare incisività nella risoluzione del tema, verranno esaminati con l'apporto di competenze particolari interne alla facoltà in un rapporto interdisciplinare o esterne alla facoltà stessa». ¹⁶⁷

4.3.4 I movimenti studenteschi.

Dall'a.a. 1958-59 la cattedra di *"Composizione architettonica"* al quinto anno, già di Portaluppi, viene assegnata a Cassi Ramelli che impartisce le lezioni sulla scia degli insegnamenti del preside. La comunanza fra Portaluppi e Cassi Ramelli porta agli studenti il timore che quest'ultimo possa succedere alla carica di preside, continuando la linea di "agnosticismo" che caratterizza la presidenza portaluppiana, malvista da gran parte degli studenti della Facoltà. ¹⁶⁸

166 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1964-1965*, Politecnico, Milano, 1965.

167 *Bollettino Ufficiale del Politecnico, a.a. 1956-1957*, Politecnico, Milano, 1956.

168 La prima contestazione studentesca a Cassi Ramelli risale alla fine dell'a.a. 1959-60. Sembra che egli l'abbia attribuita per lo più alle ormai intollerabili condizioni scolastiche in cui gli studenti sono costretti a lavorare, dato il loro numero e la carenza di personale insegnante e di strutture. Sentitosi abbandonato dalla Facoltà e dall'Ateneo, Cassi Ramelli chiede un anno di aspettativa per l'a.a. 1960-61; il suo insegnamento è attribuito per incarico dal Consiglio di Facoltà all'architetto napoletano Carlo Cocchia, già incaricato di *"Elementi di composizione"* fin dal 1959. Dalla lettera citata sappiamo che gli studenti contestatori si rivolgono alla stampa lamentando l'"impossibilità" del tema di progetto assegnato dal docente: «una casa



Figura 215. Lettera presentata dall'Organismo rappresentativo degli studenti ai professori, in concomitanza dell'occupazione della Facoltà nel febbraio del 1963 (Tratta da *Documenti prima e durante l'occupazione della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano: anno accademico 1962-1963*, Milano, 1963).

sottolineando la presenza di Cassi Ramelli, «unico baluardo di resistenza, [...] legato a

Il 17 gennaio 1963 un gruppo di studenti del quarto anno invia una lettera firmata ai professori, ai quali si chiede, che gli insegnamenti fondamentali di “*Composizione architettonica*”, “*Urbanistica*” e “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*”, quelli cioè che maggiormente incidono e determinano la formazione degli studenti, diventino rispondenti alle necessità dei futuri progettisti, a una preparazione professionale di rinnovamento e di ricerca. Più in particolare si domanda di discutere la validità e l'apporto formativo dei temi di progetto assegnati; di poter svolgere un'adeguata ricerca prima del progetto; e di poter sviluppare i lavori in gruppi autocostituiti.¹⁶⁹ Qualche giorno dopo, il 24 gennaio, gli studenti disertano la lezione di Cassi Ramelli, lamentando la mancanza di disponibilità del professore di attuare le richieste degli studenti. Successivamente l'astensione si allarga agli altri anni di corso per diventare occupazione a partire dal 14 febbraio e durare fino al 6 marzo del 1963, dopo ben ventuno giorni.¹⁷⁰ Durante la fase iniziale dell'occupazione, la stampa mostra comprensione nei confronti degli studenti occupanti,¹⁷¹

Fanfani di tre piani» nell'arco di «un mese e mezzo di tempo disponibile». A sua volta Cassi Ramelli lamenta con Cassinis del fatto che «metà di loro non sono in grado di disegnare una prospettiva del “loro” progetto. Pochissimi sanno che una trave deve appoggiare, che chi sale una scala non deve battere la zucca nei gradini soprastanti», e soprattutto che non ha modo e mezzi, per ragioni strutturali della scuola, per seguire lo studente, «criticare il suo progetto, aiutare a maturarlo, soccorrerlo, convincerlo, additargli la strada buona, controllare che la segua bene e che ne tragga almeno qualche concetto generale utile». Lettera di Cassi al rettore Gino Cassinis 5 luglio 1960, in Archivio Antonio Cassi Ramelli, pubblicato in *Antonio Cassi Ramelli Architetto*, Studio Zanussi, Milano, 1981, p. 31-34.

169 *Antonio Cassi Ramelli Architetto*, Studio Zanussi, Milano, 1981, pp. 50-59.

170 Le richieste degli studenti riguardano i seguenti punti: «1) Ordinamento degli istituti; 2) Corso parallelo di composizione; 3) Lezioni ex cattedra; 4) Scelta delle lauree; 5) Presenza degli studenti agli esami; 6) Discussione del tema; 7) Abolizione degli *ex tempore*; 8) Internati negli istituti; 9) Corsi monografici; 10) Conferenze di personalità esterne». Rogers Ernesto Nathan, *Evoluzione della vita universitaria*, in «Casabella-continuità», n. 273, 1963, ripubblicato in Rogers Ernesto Nathan, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 263-268.

171 *Gli studenti di architettura si sono barricati nelle aule*, in «Corriere della Sera», 15 febbraio 1963.

vecchi schemi sia di insegnamento che di “gusto” architettonico». ¹⁷² Solidali alla protesta anche alcuni importanti esponenti dell’architettura italiana o milanese, come Leonardo Benevolo, Guido Canella, Vittorio Ballio Morpurgo, Giuseppe Samonà, Mario Righini, presidente del Collegio regionale lombardo degli architetti e tra i fondatori del Msa nel 1945. Nell’Archivio Generale del Politecnico di Milano è conservato il resoconto di un dibattito su *I problemi della scuola di architettura*, tenuto il 21 febbraio al circolo culturale Turati, terminale privilegiato degli incontri durante quella lunga vicenda, e presieduto da Lodovico Barbiano di Belgiojoso, allora professore ordinario di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*” presso l’Istituto Superiore di Architettura di Venezia, con la partecipazione di Giancarlo De Carlo, incaricato di “*Caratteri distributivi degli edifici*” sempre a Venezia, Vittorio Gregotti e alcuni esponenti degli studenti occupanti, che in parte si risolve in un atto di accusa contro i membri del corpo accademico della Facoltà milanese e in una manifestazione di appoggio agli studenti occupanti. All’incontro è presente anche Carlo De Carli, straordinario di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*” nella Facoltà di Milano, ma secondo il resoconto de «Il Giorno» del 22 febbraio egli non aderisce alle conclusioni raggiunte, precisando che non approva la decisione degli studenti di occupare la Facoltà. I risvolti dell’occupazione, cessata a marzo, permangono nel rapporto fra Cassi Ramelli e gli studenti, e il docente matura quindi la decisione di chiedere il pensionamento agli inizi di giugno. Due mesi dopo, Dodi, subentra a Portaluppi come preside della Facoltà.

Il 1965 costituisce un anno cruciale per l’impostazione dell’insegnamento della disciplina urbanistica presso le Facoltà di Ingegneria e di Architettura. Gli esiti controversi del corso di “*Urbanistica*” ¹⁷³ tenuto da Luigi Dodi sono esemplificativi della stagione di radicali mutamenti che s’appresta a manifestarsi. La lezione del 19 gennaio viene apertamente contestata per opera dell’Organismo Rappresentativo Universitario Politecnico di Milano. Qualche giorno dopo, una mozione approvata dagli studenti del terzo, quarto e quinto anno della Facoltà di Architettura precisa e rende pubbliche le ragioni della loro uscita dai corsi di urbanistica, e apre una stagione di confronto serrato. Tema cardine dei rilievi mossi da parte del movimento studentesco, risiede nella avvertita «[...] mancanza di contenuti reali dei programmi, a tutt’oggi, e di qualsiasi prospettiva didattica, politica, e culturale». ¹⁷⁴ Il tema dell’insegnamento dell’urbanistica viene posto al centro di un dibattito serrato e di iniziative molteplici, intraprese sia dagli allievi ¹⁷⁵, sia dai docenti.

172 *Occupata dagli studenti a Milano la sede della Facoltà di architettura*, «L’Unità», 15 febbraio 1963.

173 Secondo quanto si evince dal programma del Corso di “*Urbanistica*” di Dodi, il corso risulta aperto sia agli allievi del terzo e quarto anno sia a quelli del quarto e quinto anno di corso. *Bollettino ufficiale del Politecnico di Milano per l’Anno Accademico 1964-1965*, Politecnico, Milano, 1964.

174 *Mozione approvata dagli studenti del 3°, 4°, 5° anno della Facoltà di Architettura, nell’assemblea del 27 gennaio 1965*, dattiloscritto firmato dal presidente di turno Sergio Graziosi. In ALD, fasc. *Urb. Fac.*

175 Secondo i documenti del Movimento Studentesco, le azioni intraprese sono 5 e prevedono, in particolare «di organizzare un seminario esterno alla Facoltà sul tema “L’insegnamento dell’Urbanistica nella scuola di Architettura” col contributo di esperti di varia posizione culturale, allo scopo di mettere a fuoco i gravi problemi urbanistici e didattici, non risolti nella Facoltà». *Mozione approvata dagli studenti del 3°, 4°, 5° anno della Facoltà di Architettura, nell’assemblea del 27 gennaio 1965*, dattiloscritto firmato dal presidente di turno Sergio Graziosi. In ALD, fasc. *Urb. Fac.*

In questo clima¹⁷⁶, il rettore Gino Bozza decreta, a partire dal giorno 3 febbraio 1965¹⁷⁷, la sospensione cautelativa degli insegnamenti di Urbanistica. I temi del confronto sono essenzialmente due: il ruolo e le modalità d'insegnamento delle materie scientifiche nel quadro della formazione dell'architetto e, assieme, la definizione del sapere urbanistico e degli strumenti didattici ad esso vincolati. «I problemi emersi in questi ultimi anni circa l'interpretazione, l'estensione, le possibilità dell'operare urbanistico e circa i metodi più idonei per l'insegnamento di questa disciplina nelle nostre Facoltà di Ingegneria e di Architettura, hanno indotto [...] a considerare la grande utilità che presenterebbe la raccolta di una accurata documentazione sull'argomento [...]».¹⁷⁸ Si apre una analisi relativa all'insegnamento dell'urbanistica che interessa le Università di tutto il mondo.¹⁷⁹

Lo scenario delineato dal confronto con l'estero porta al dibattito, avviato in seno agli organi del Politecnico di Milano su l'importanza, l'estensione e i nuovi indirizzi soprattutto in termini sociologici che la disciplina urbanistica ha assunto nei Paesi stranieri, dove non soltanto è materia di corsi regolari per il conseguimento del diploma di Architetto, ma in molti casi è oggetto di Dipartimenti a sé stanti o addirittura di corsi biennali o triennali di specializzazione.¹⁸⁰ All'interno di questo quadro, s'attua una cruciale ridefinizione dell'insegnamento dell' "Urbanistica" nell'ambito della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.¹⁸¹

176 Le vicende d'Ateneo hanno eco nel dibattito civile e nella stampa. Fra i tanti, si vedano: *L'inquieta facoltà. Sospesi dal rettore i "corsi" di urbanistica*, «Corriere della Sera», 3 febbraio 1965; *Volevano anche assegnarsi i voti gli studenti ribelli di architettura*, «Corriere milanese», 5-6 febbraio 1965; *Severa replica del rettore del Politecnico agli studenti "ribelli". La sospensione dei corsi di urbanistica è stata imposta da ragioni di costume*, «Corriere della Sera», 5 febbraio 1965; *Milano, Protesta dell'UNURI presso il Rettore dell'Università*, «l'Unità», 5 febbraio 1965; *La questione universitaria*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1965; *Alla Facoltà di Architettura. Riprendono stamane i corsi di urbanistica*, «Corriere della Sera-Corriere Milanese», 9 aprile 1965.

177 Secondo quanto attesta il documento rettorale, «Il Rettore, presa in esame la successione di eventi svoltisi nella Facoltà di Architettura durante le lezioni degli insegnamenti facenti capo all'Istituto di urbanistica [...] ritenuto che nelle attuali condizioni non sia possibile un regolare svolgimento degli insegnamenti facenti capo l'Istituto di urbanistica e che pertanto sussistono le condizioni di applicazione degli artt. 91 del T.U. del regolamento Studenti: decreta che a partire dal 3 febbraio 1965 e fino a nuovo ordine, vengano sospesi gli insegnamenti di Urbanistica I – Urbanistica II – Arte dei giardini e paesistica – Complementi di urbanistica – Topografia e costruzioni stradali – Materie giuridiche». ALD, fasc. *Urb. Fac.*

178 Nota inviata all'On. Ministro della Pubblica Istruzione da Luigi Dodi il 13 Ottobre 1965. *Oggetto: Indagini sull'insegnamento dell'Urbanistica nelle Università estere*. ACPM, fasc. personale docente di Luigi Dodi.

179 La ricerca viene condotta da Dodi secondo una geografia che comprende i principali Atenei del mondo e, in particolare, «[...] la Svizzera (Zurigo, Losanna, Ginevra), la Francia (Parigi), la Germania occidentale (Karlsruhe, Stoccarda, Darmstadt, Hannover, Braunschweig, Aquisgrana, Monaco di Baviera, Berlino), il Belgio (Bruxelles, Anversa, Liegi), Olanda (Delft, Amsterdam), la Grand Bretagna (Londra, Coventry, Birmingham, Manchester, Sheffield, Nottingham, New Castle, Edimburgo), l'Austria (Vienna), la Polonia (Varsavia, Cracovia), l'U.R.S.S. (Mosca, Leningrado), la Cecoslovacchia (Praga, Brno), gli Stati Uniti d'America (New York, New Haven, Filadelfia, Boston (Cambridge), Chicago, Washington)»⁵⁴. Oggetto precipuo dell'approfondimento risultano essere gli strumenti e le modalità d'insegnamento, con particolare riguardo per i contenuti delle lezioni, ivi compresi i seminari e le esercitazioni d'aula e gli elaborati scolastici.

180 Cfr. *Relazione dattiloscritta del Prof. Luigi Dodi al C.N.R. sull'Indagine dell'insegnamento dell'Urbanistica nelle università straniere*, luglio 1966, p. 4, ACPM, fasc. personale docente di Luigi Dodi.

181 Piero Bottoni, *Origini storiche della crisi nelle facoltà di Architettura*, ciclostilato del 27 maggio

4.4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A MILANO.

L'insegnamento dell'architettura a Milano nasce, come le altre presenti nel Paese¹⁸², all'interno delle Accademie di Belle Arti, ma si relaziona fin da subito al ramo di Ingegneria del futuro Politecnico di Milano, che predispone l'istituzione della Scuola Superiore di Architettura a partire dal 1865.

A Milano, nei primi anni Venti, a differenza della Scuola di Roma, si predilige lo studio di aspetti tecnici e scientifici, che prendono il posto degli insegnamenti di “*Storia dell'arte*”, “*Rilievo e restauro dei monumenti*” ed “*Edilizia cittadina*”. Anche l'insegnamento di “*Composizione architettonica*” denota la diversa finalità tra le due Scuole: quella di Milano è impegnata ad offrire una valida e aggiornata preparazione professionale, quella di Roma a questo obiettivo aggiunge quello della ricerca di uno stile per la Nazione. Durante tutti gli anni Venti infatti, all'interno della Scuola di Architettura di Milano, trova spazio la sperimentazione di nuovi insegnamenti, istituiti per garantire allo studente l'apprendimento di nuovi metodi progettuali e della nuove tecnologie del costruire. E' questo, dunque, il caso del corso di “*Organismi e forme dell'architettura*” di Ambrogio Annoni, all'interno del quale vengono indagati i perché costruttivi ed estetici che caratterizzano gli “stili” dell'architettura. Nell'ambiente milanese trova infatti spazio una corrente critica che deplora l'uso degli “stili” all'interno dell'architettura contemporanea, spingendo verso correnti moderne e razionaliste. In chiave tecnica e innovativa viene impostato il corso di “*Tecnica urbanistica*” tenuto da Cesare Chiodi, che, a differenza di quello tenuto da Marcello Piacentini a Roma, non propone solo la lettura degli aspetti urbani e l'indagine degli assunti estetici dell'urbanistica, bensì introduce dati, percentuali, formule matematiche e criteri di dimensionamento utili a fare dell'urbanistica una disciplina tecnico-scientifica. Inoltre, a Milano lo studio della storia, propedeutico, secondo Gustavo Giovannoni, alla formazione culturale dell'architetto e al suo indottrinamento, viene demandato agli ultimi anni di corso, permettendo allo studente di sperimentare dapprima l'architettura e formare quindi un gusto personale.

Agli inizi degli anni Trenta, la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano rappresenta quindi il modello didattico alternativo alla Scuola di Roma. Quella di Milano è l'unica Scuola che rilascia un cospicuo numero di lauree in Architettura¹⁸³ ma che non partecipa al vasto progetto di Giovannoni di dare “unità di indirizzo” alle Scuole Superiori di Architettura¹⁸⁴, essendo inclusa tra quelle di Ingegneria.

Il carattere innovativo e di apertura, che caratterizza la Scuola di Architettura dalla sua fondazione, viene limitato e ridimensionato nel 1933, quando, per ordinamento statale la Scuola diviene Facoltà. Durante questo processo si attua un piano di riorganizzazione del-

1968. Lo stesso testo viene edito, in parte, ma con il medesimo titolo ne «L'Unità», 1 giugno 1968; in edizione integrale in *Bottoni. Una nuova antichissima bellezza*, Tonon Graziella (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 493-499. Cfr. *L'architettura senza contenuto*, in «Corriere della sera», 26 aprile 1972.

182 La tesi in particolare riguarda, oltre a quella di Milano, le Facoltà di Architettura di Torino, Roma, Napoli, Firenze e Palermo e L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

183 Nell'anno accademico 1930-31 gli iscritti sono 68 e i laureati 17. *Bollettino ufficiale del Politecnico di Milano*, Politecnico, Milano, 1931.

184 Per Giovannoni, la formazione dei giovani architetti dovrebbe essere uniforme ed omogenea in tutto il territorio nazionale, e la Scuola di riferimento dovrebbe essere quella di Roma.

lo studio, che prevede l'impostazione dei corsi sul modello del piano di studi della Scuola di Roma. Gli insegnamenti di storia vengono quindi reintegrati nei primi due anni di corso. Quando nel 1935 si pone il piano di riforma degli Istituti Universitari, la Facoltà di Architettura di Milano ribadisce vicinanza e comunanza di intenti rispetto alla Facoltà di Ingegneria, proseguendo il suo operato all'interno del Politecnico. La scelta si deve, oltre al fattore storico, che vede le due Scuole cooperanti da più di cinquant'anni, nella volontà di rispondere alla richiesta di formazione tecnica che caratterizza l'ambiente culturale ed economico milanese e lombardo.

La Facoltà di Architettura Milano si trova durante il Ventennio, inserita all'interno dei meccanismi, soprattutto politici, che tendono, attraverso l'istruzione, alla impostazione culturale del Paese. L'affidamento delle cattedre avviene sotto il controllo di Roma e la scelta dei docenti e dei presidi avviene fra coloro che si trovano in accordo con l'ideologia del partito fascista. La scelta di incaricare Piero Portaluppi a preside della Facoltà nel 1939 si deve alla sua iscrizione al partito fascista nel 1933 e in parte alle modalità didattiche del professore che non esprime giudizi in merito alla scelta di uno stile nell'architettura e nello stesso tempo rigetta le istanze razionaliste che l'ideologia fascista non approva. Sotto la sua guida, lo sviluppo della Facoltà rimane senza un indirizzo preciso. L'affidamento delle cariche all'interno del corpo docente viene effettuato soppesando dapprima il ramo culturale a cui fa riferimento il professore, e scegliendo successivamente il carattere di insegnamento da assegnargli: teorico o pratico. Visto il suo appartenere alla corrente razionalista, a Ernesto Nathan Rogers vengono dapprima affidati solamente corsi a carattere teorico, lasciando ad altri il compito di istruire gli studenti alla pratica progettuale.

Alla fine della guerra, nonostante la sua appartenenza al partito fascista, Portaluppi viene assolto dalle accuse mosse dai comitati deputati dell'epurazione e la carica a preside gli viene rinnovata di volta in volta fino al 1963. La Facoltà di Architettura di Milano, non vede all'interno del suo corpo accademico modifiche sostanziali rispetto al periodo prebellico. La Facoltà deve produrre architetti per la ricostruzione ed è necessario utilizzare, a questo scopo, la classe dirigente ufficiale, senza procedere ad una radicale riqualificazione della docenza. Il tema della ricostruzione è un elemento fondamentale per comprendere i meccanismi che portano alla modifica sostanziale dei corpi disciplinari delle Facoltà di Architettura in Italia. Durante il Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia,¹⁸⁵ si pone il problema del ruolo dell'architetto all'interno dei processi di ricostruzione che interessano il Paese, e di conseguenza si pensa ad un aggiornamento delle Facoltà di Architettura. Il problema di una verifica del loro funzionamento si pone con particolare urgenza, a fronte della domanda di professionalità e di cultura socialmente fondate che emerge successivamente alla guerra. Fra i docenti e i futuri docenti, partecipano al Convegno: Franco Albini, Piero Bottoni, Cesare Chiodi, Luigi Dodi, Enrico Grifini ed Ernesto Nathan Rogers. A Milano, gli architetti che si impegnano culturalmente e didatticamente, per la ripresa del Paese e per la rinascita delle Facoltà di Architettura, operano spesso in maniera unitaria e in un clima di stretta collaborazione con gli altri rami della cultura milanese.

185 Il Convegno nazionale per la ricostruzione edilizia si tiene a Milano nel dicembre del 1945 presso il Castello Sforzesco.

Fino ad allora, il campo di indagine della disciplina architettonica sembra pressoché infinito, spaziando dalle materie d'ornato, tipiche dell'Accademia di Belle Arti da cui nasce, a discipline prettamente scientifiche, per la tendenza ad avvicinare la pratica architettonica a quella di ingegneria. La didattica all'interno delle Facoltà ha tenuto di poco conto l'elemento essenziale della pratica architettonica, che proprio in quel momento storico diviene strumento fondamentale per la ricostruzione del Paese: la compilazione di un progetto di architettura. La questione della rifondazione delle Facoltà di Architettura impegna in egual misura l'ambiente accademico, politico ed anche studentesco, consapevole, questo, del proprio ruolo e della responsabilità sociale che la necessità della ricostruzione mette in evidenza.

Il dibattito sull'architettura e sul ruolo dell'architetto all'interno della società si sviluppa, negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra all'interno del Movimento di Studi per l'Architettura che, fondato nel 1945, raccoglie tutti i personaggi di spicco dell'ambiente milanese che non aderiscono agli assunti del regime o che si ravvedono delle scelte fatte prima della fine della guerra. Fra di loro sono molti quelli che già partecipano e parteciperanno in seguito allo sviluppo e alla evoluzione della Facoltà di Architettura dalla metà degli anni Sessanta in poi, come Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Carlo De Carli, Ernesto Nathan Rogers e molti altri. Molti di questi sono oltretutto legati ai CIAM e fanno parte delle commissioni di studio proposte durante i congressi, come ad esempio Rogers per la Commissione sull'insegnamento a Bergamo nel 1949. Altro luogo, deputato al dibattito sull'architettura è la Triennale che, sotto la guida di Bottoni, a partire dal 1945 inizia un processo di sperimentazione di metodologie innovative per l'edilizia come la prefabbricazione, che si inserisce direttamente all'interno del tessuto cittadino con la costruzione di nuovi quartieri come il QT8. I Piani di ricostruzione e i Piani regolatori, oltre che gli interventi di edilizia popolare, coinvolgono a vario titolo i membri del corpo docente della Facoltà di Milano ma soprattutto consentono una partecipazione vasta di tecnici e professionisti appartenenti alla cultura architettonica della città di Milano. La Facoltà non viene direttamente interessata dalle fasi della ricostruzione, e vive le tematiche relative a questo periodo di riflesso all'interno dei corsi dei professori.

Dalla fine della guerra agli anni Cinquanta il dibattito sulla scuola di architettura, portato avanti dalle forze del "modernismo" si articola su due punti principali: da una parte, il ricambio della docenza, garante di una didattica più aggiornata e sensibile alle istanze della società, e, dall'altra, la centralità del "progetto" nel processo formativo dell'allievo architetto. Le ragioni di un cambio della docenza si hanno nelle modalità con cui Portaluppi gestisce la presidenza fin da prima della seconda guerra mondiale, e che non prevede cambiamenti di sorta, né all'interno dell'organizzazione didattica, costituita da un corpo docente anziano, né nella politica di reclutamento di cariche nuove che risulta inesistente. E' proprio durante gli anni Cinquanta che si nota la poca incisività della sua presidenza, quando infatti esponenti del dibattito architettonico milanese, come Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso e Ignazio Gardella, decidono di lasciare Milano per trasferirsi a Venezia, e insegnare allo IUAV, che sotto la direzione di Giuseppe Samonà trova un indirizzo aperto all'internazionale.

I segnali di un primo cambiamento si hanno con l'arrivo a Milano di Carlo Cocchia, per la cattedra di "*Elementi di composizione*" al terzo anno tra l'a.a. 1958-59 e il 1960-61, e "*Composizione architettonica*" al quinto nel solo a.a. 1960-61. Il professore introduce

il rinnovamento del corpo disciplinare della composizione, introducendo all'interno dei corsi gli aspetti pratici della progettazione attraverso numerose ricerche, la preparazione di modelli e disegni.

Il 1963 è l'anno più importante per la Facoltà di Architettura di Milano. Portaluppi viene posto a riposo proprio in quest'anno e al suo posto viene eletto preside un urbanista, Luigi Dodi. Il 1963 è anche l'anno della prima occupazione e, secondo alcuni, segna, attraverso «un'agitazione [studentesca] tanto dolorosamente violenta da trasformarsi in sciopero, fino a precipitare poi nell'*extrema ratio*, gravissima per tutti, dell'occupazione della scuola»¹⁸⁶, la sconfitta dell'accademismo, dell'eclettismo e del formalismo razionalista, considerati da molti studenti e da qualche docente, come Rogers, il frutto della passività e dell'agnosticismo in essa imperanti. Da Milano, la protesta si estende poi a Torino, Firenze e Roma, anticipando i movimenti studenteschi e le occupazioni che, verso la fine del decennio, interessano ampi settori della società e soprattutto dell'Università.

Durante l'autunno del 1963 ritornano da Venezia Albini e Belgiojoso e «decolla nella Facoltà di Architettura una fase didattica del tutto nuova preannunciata già nell'anno accademico 1962-63 dal corso di "*Elementi di composizione*" tenuto da Rogers risultato vincitore di concorso a cattedra. In effetti il cambiamento è più che radicale, con tutti e tre i corsi di "*Composizione architettonica*" tenuti da tre insigni docenti uniti da forti vincoli culturali nonché di fraterna amicizia e che rappresentano un preciso punto di riferimento per gli studenti che nella primavera '63 avevano promosso una serrata "contestazione" dei docenti di *Composizione ancien régime* di scuola portaluppiana e che aveva portato al volontario allontanamento di Antonio Cassi Ramelli. Il clima è di fiduciosa attesa di un profondo rinnovamento dell'ordinamento degli studi e delle metodologie didattiche in sincronia con il mutato quadro politico del Paese, di un collegamento con le istanze di rilancio della programmazione e della pianificazione urbanistica ed edilizia, di scambi culturali tra diversi livelli istituzionali, che Albini, Belgiojoso e Rogers riescono a interpretare pur con personalità tra di loro diversissime. Le insuperate capacità maieutiche di Rogers, il radicamento di Belgiojoso nel contesto istituzionale milanese emblematicabile nel ruolo prestigioso di presidente del Piano intercomunale, il "metodo" progettuale elevato a rigore di vita della ieratica figura di Albini: tutto ciò produce insperate sinergie con altre aree disciplinari, in particolare con Carlo De Carli e Vittoriano Viganò docenti di Arredamento. La Facoltà si apre alle nuove tematiche, a un serrato rapporto tra didattica e ricerca, a un consistente aumento dei contributi teorici e metodologici, a un approccio "problematico" al progetto urbanistico e architettonico rifiutando la dimensione meramente tecnica, valorizzando la fase dell'analisi come momenti critici imprescindibili per una progettazione consapevole, alla dimensione interdisciplinare; sullo sfondo dello "sperimentalismo" culturale esterno del momento».¹⁸⁷

Si apre dunque un nuovo percorso all'interno della Facoltà di Architettura di Milano, nel quale trovano spazio e vengono approfondite le tematiche della progettazione architettonica e urbanistica più innovative, attraverso la sperimentazione e la ricerca.

186 Rogers Ernesto Nathan, *Evoluzione della vita universitaria*, in «Casabella-continuità», n. 273, 1963, ripubblicato in Rogers Ernesto Nathan, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 263-268.

187 Schiaffonati Fabrizio, *Cultura e insegnamento della tecnologia edilizia*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Cariplo, Milano, 1988, pp. 642-661.

LA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI TORINO.

1. INTRODUZIONE.

Il primo insegnamento dell'architettura, si sviluppa a Torino all'interno dell'"Università dei Pittori, Scultori e Architetti", già attiva nella prima metà del Seicento, che assumerà, l'appellativo di Accademia nel 1678, quando Maria Giovanna di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, fonda l'"Accademia dei Pittori, Scultori e Architetti", ispirandosi al modello dell'Académie Royale di Parigi.¹

Dopo alcune riforme, sotto Vittorio Amedeo III (1778) e poi durante la dominazione napoleonica, intorno al 1833 si attua una vera e propria "rifondazione" ad opera di Carlo Alberto: alla "Regia Accademia Albertina" viene assegnata una nuova sede nell'edificio tuttora occupato, nell'antica "Isola di San Francesco da Paola", e l'Accademia viene inoltre dotata di una significativa Pinacoteca, dove confluiscono opere d'arte che fungono da repertorio per i corsi.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'Accademia accompagna il passaggio dal realismo all'arte nuova, nella direzione dell'ecllettismo, del *Liberty* e di un rinnovamento delle tematiche, con la pittura di paesaggio e di genere, che vede come protagonisti Antonio Fontanesi, Giacomo Grosso, Cesare Ferro, e con la scultura di Vincenzo Vela, Odoardo Tabacchi ed Edoardo Rubino.

Il Regio Politecnico di Torino nasce come istituzione nel 1906, ma le sue origini sono più lontane e risalgono alla fondazione, nel 1859 con la legge Casati, della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. La Scuola di Applicazione per Architetti viene istituita successivamente, e la sua nascita vive un intenso dibattito sulla costituzione del piano di studi. Il 23 luglio 1908, la Commissione nominata per risolvere il problema della Scuola di Architettura fissa alcuni criteri di massima per l'ordinamento della stessa. I corsi scientifici e tecnici devono essere separati dai corsi analoghi per gli ingegneri, mentre gli insegnamenti di carattere artistico si devono avvalere dell'Accademia di Belle Arti. Una Sottocommissione si occupa invece di formulare il piano di studi e le linee dei programmi dei singoli insegnamenti e stabilisce che l'ammissione al corso di studi è concessa sia a coloro che possiedono una licenza di Istituto secondario sia a coloro che danno prova di una cultura sufficiente. I corsi vengono avviati nel 1910 e, per accedere alla Scuola, gli aspiranti studenti devono superare una prova di speciale attitudine artistica.

¹ Nel Diciassettesimo secolo i pittori, numerosi a Parigi, si uniscono in corporazioni e costituiscono, nel 1648, assieme agli scultori, l'Académie Royale. Nel 1663 l'Académie assume la costituzione definitiva e il riconoscimento per i suoi membri del privilegio di fregiarsi del titolo di pittore o scultore del re e della regina. La sua prima sede è al Louvre, poi al Palais Royal e, infine, nuovamente al Louvre. L'Académie Royale di Parigi ottiene nel 1655 il riconoscimento della monarchia francese e nel 1795 viene trasformata in Académie des Beaux-Arts.

1.1 IL PERIODO FASCISTA.

1.1.1 La Facoltà di Architettura di Torino durante il periodo fascista.

Rispetto al clima contrastato che si respira nelle Scuole di Architettura del resto dell'Italia riguardo agli indirizzi moderni dell'architettura, la futura Facoltà di Architettura di Torino vive lo svilupparsi delle nuove correnti con maggiore apertura. Giuseppe Pagano,² in un articolo comparso sulle pagine di «La Casa bella» nel 1932, afferma che l'atmosfera, all'interno della Scuola di Architettura di Torino, è favorevole all'architettura moderna.³ Qui, nel novembre del 1931, già conclusa l'Esposizione razionalista tenuta in primavera a

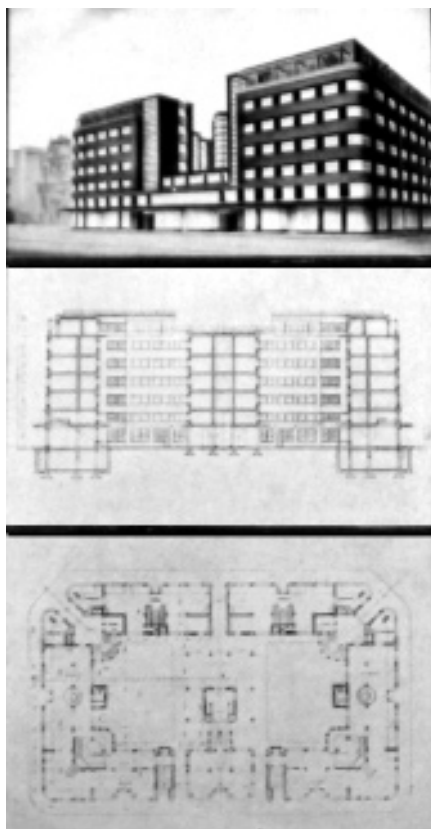


Figure 216-217-218. Edificio commerciale progettato dall'allievo Carlo Mollino per l'esame di laurea (Tratte da «La Casa bella», n. 50, 1932).

Roma, Mario Ceradini⁴ inaugura l'anno accademico con un chiaro pronunciamento a favore dell'architettura razionale: «confermo e avvalorò quel movimento di assoluto distacco dall'antico dell'architettura».⁵ Ceradini individua il suo compito educativo nell'essere «radicalmente innovatore». I suoi studenti sono invitati a guardare ai modelli «più nobili» dell'architettura contemporanea, a quelle «veloci case di acciaio che solcano i mari, la terra e il cielo», a creare nuovi edifici senza fare ricorso alle tradizioni stilistiche.⁶ Un rinnovamento dei programmi è auspicato da Ceradini con l'introduzione di corsi di «Illuminazione razionale», di «Tecnica dei materiali», di «Economia edilizia» e di studio dell'architettura moderna. Il Professore Giancarlo Vallauri, Rettore del Politecnico dal 1933 al 1938, nel pronunciare il discorso inaugurale dell'anno accademico 1935-36 annuncia, come fattore di rinnovamento degli studi, la costituzione del Politecnico Subalpino, ordinato su due Facoltà: una di Architettura, l'altra di Ingegneria. Tale cambiamento si deve ai provvedimenti contenuti nella legge 13 giugno 1935 n. 1110 e nei tre decreti 20 giugno 1935 n. 1071, 17 ottobre 1935 n. 1918 e 23 novembre 1935 n. 2044, che possono dirsi i documenti rinnovatori del Politecnico di Torino. La legge

2 Giuseppe Pagano (1886-1945), si laurea in Architettura nel 1924 presso la Regia Scuola di Ingegneria. Dal 1931 è a Milano dove dirige, insieme a Edoardo Persico, la rivista «La Casa bella», fino al 1943, anno d'interruzione delle pubblicazioni. Alla fine del 1940, per un breve periodo, si occupa anche della direzione di «Domus».

3 Pagano Giuseppe, *Professori 1932 Laureandi 1932*, in «La Casa bella», n. 50, 1932, pp. 16-19.

4 Mario Ceradini (1864-1940), è direttore della prima Scuola Superiore di Architettura di Torino dal 1931 e docente di «Composizione architettonica» fino al 1935, anno in cui entra in pensione.

5 Ceradini Mario, *La scuola e l'Architettura moderna*, discorso inaugurale in *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Torino. Anno Accademico 1931-32*, Tipografia V. Bona, Torino, 1931, pp. 9-20.

6 Ceradini Mario, *ibidem*, 1931, pp. 9-20.

citata è la definizione della riforma organica che ha portato alla compagine universitaria italiana un profondo rivolgimento; per essa, tutti gli Istituti superiori, compresi quelli di Ingegneria e di Architettura, trasformati in Facoltà, devono riunirsi alle altre Facoltà dell'Università locale e formare così un unico, complesso e completo ente: l'Università degli Studi. Si tratta di una breve legge, costituita da un solo articolo, il quale prescrive che, entro tre anni dall'entrata in vigore della legge stessa, si sarebbe potuto disporre, su proposta del Ministro per l'Educazione nazionale, di concerto con quello per le Finanze, la soppressione, l'istituzione o la fusione di Facoltà, scuole e insegnamenti universitari, nonché l'aggregazione di regi Istituti superiori alle regie Università e la revisione dei ruoli organici dei posti di Professore di ruolo. La legge del 1935 permette di trasformare anche i due Istituti superiori torinesi in Facoltà dell'Università. Tuttavia, come scrive Giuseppe Maria Pugno⁷ nella sua *Storia del Politecnico di Torino*, «molti ritenevano cosa opportuna ed utile che anche ai due Istituti superiori torinesi di Architettura e Ingegneria fosse consentita l'autonomia sia pure fusi assieme in un unico organismo come era già stato consentito agli analoghi Istituti milanesi, e ciò in causa delle loro tradizioni antiche e religiose, del loro ordinamento a base autonoma quinquennale, delle esigenze della loro attività intrecciata, per molti aspetti, anche economici, con l'attività tecnica dello Stato e delle industrie piccole e grandi della Nazione»⁸. All'Istituto Superiore di Architettura, divenuta Facoltà, si aprono due possibilità: seguendo in tutta la sua estensione la riforma, può divenire parte integrante dell'Università di Torino oppure, utilizzandola parzialmente, come previsto dalla stessa legge, può affiancarsi alla nuova Facoltà di Ingegneria, costituendo un organismo autonomo, il Politecnico di Torino. La Facoltà di Architettura lascia quindi, nel 1935, la sede dell'Accademia Albertina, presso la quale è nata come Istituto, per riunirsi con la Facoltà di Ingegneria e la carica di Preside viene affidata a Giuseppe Maria Pugno. Gli insegnamenti vengono dunque suddivisi in due gruppi: fondamentali e complementari, a loro volta distribuiti nel corso dei cinque anni di cui i primi due sono propedeutici e gli altri di applicazione.

Alla nuova Facoltà viene destinato come sede il Castello del Valentino e parte del Palazzo del Museo. «Alla Facoltà di Architettura si provvede assegnando, ad uso degli studenti del biennio propedeutico, all'ultimo piano del Palazzo del Museo, un'aula da disegno capace di 40 posti arredata con tecnigrafi, due aule di lezione capaci pure di 40 posti ciascuna, un'aula destinata all'insegnamento del “Disegno dal vero” un'altra per quello di “Plastica ornamentale”, una lunga galleria per l'esposizione degli elaborati, più diversi locali destinati ai professori ed alla costituzione dei primi Gabinetti scientifici e Laboratori del Biennio. Nel Castello del Valentino, ad uso degli studenti del triennio di applicazione,



Figura 219. Giuseppe Maria Pugno (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino).

7 Giuseppe Maria Pugno (1900-1984), si laurea in Ingegneria Industriale nel 1922, presso la Scuola di Ingegneria di Torino, e, dopo aver insegnato nella stessa scuola “Meccanica razionale” e “Scienze delle costruzioni”, dal 1934 al 1969 è preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. E' anche preside per un triennio della Società degli Ingegneri ed Architetti in Torino.

8 Pugno Maria Giuseppe, *Storia del Politecnico di Torino: dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, SAN, Torino, 1959, pp. 238-239.

fu preparata una grande aula da disegno capace di circa 60 posti, arredata pure essa con tecnografi ai quali si aggiunsero, in un secondo tempo, speciali mobili (progettati dagli allievi) destinati ad accogliere disegni e materiale grafico e dati in consegna a ciascuno studente; furono allestite inoltre tre aule di lezione, un archivio, una sala per la Presidenza e un piccolo laboratorio di “*Scienza delle costruzioni*”, di “*Tecnologia dei materiali*” e di “*Tecnica delle costruzioni*”, nonché alcuni locali per i professori ed altri destinati alla prima formazione dei Gabinetti scientifici e dei Laboratori del Triennio».⁹

La neo-Facoltà si appresta a costituire il suo corpo docente, in parte formato da professori dell’Istituto torinese, accedendo, nel 1936, ai concorsi per le cattedre relative ai corsi di “*Composizione architettonica*”, vacante per il pensionamento di Ceradini, e di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*”. Le graduatorie vedono vincitori, nell’ordine, Giovanni Muzio,¹⁰ Piero Portaluppi e Marcello Canino per la cattedra di “*Composizione architettonica*” e Vittorio Ballio Morpurgo, Gio Ponti e Giovanni Michelucci per quella di “*Architettura degli interni, arredamento e decorazione*, ed i primi delle terne diventano quindi professori di ruolo all’interno della Facoltà di Architettura di Torino.¹¹

1.1.2 Torino intellettuale e industriale.

Nello scontro sociale, che caratterizza l’Italia negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, Torino rappresenta più di qualsiasi città italiana il luogo dove le forze dell’apparato industriale e quelle del mondo operaio esprimono i massimi livelli di conflittualità e, al tempo stesso, le più avanzate elaborazioni politiche e culturali. Le diverse componenti sociali si fronteggiano in uno scontro serrato all’interno della fabbrica, mentre all’esterno, nella città, si va stabilendo una nuova forma di integrazione fra le ipotesi culturali di una borghesia avanzata e quelle politiche del movimento operaio.

Lo sviluppo, nei primi due decenni del secolo, dell’industria torinese determina una realtà sociale unica in Italia: a un mondo di imprenditori dinamico, in grado di accogliere e applicare nuove forme di razionalità produttiva, si contrappone una forza operaia capace di esprimere un nuovo slancio organizzativo.¹² E’ in quella Torino in fermento, che

9 Pugno Maria Giuseppe, *Storia del Politecnico di Torino: dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, SAN, Torino, 1959, pp. 241-242.

10 Giovanni Muzio (1893-1982) si laurea presso la Scuola di Applicazione per Architetti Civili di Milano nel 1912. Nel 1930 consegue la libera docenza in “*Edilizia cittadina*”, di cui svolge l’insegnamento dal 1932 al 1936 a completamento del corso di “*Tecnica urbanistica*” al Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Milano. Nel 1936 e fino al 1953, è incaricato di “*Urbanistica*” alla nuova Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Contemporaneamente detiene la cattedra di “*Composizione architettonica*” alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, fino al 1951, quando è ordinario di “*Architettura edilizia*” presso la Facoltà di Ingegneria di Milano.

11 I concorsi per le cattedre vedono in Commissione un numero notevole di docenti e professionisti vicini all’ambito romano, a quei tempi fortemente legato al Regime fascista, che non vedono di buon occhio inclinazioni aperte al movimento moderno. Fra i bocciati si ritrovano professori che già da tempo insegnano all’interno dell’Istituto torinese, come per esempio Casanova, docente di “*Architettura degli interni*”, rifiutato al concorso perché mancante di “vivo” ascendente sugli allievi. Stessa sorte tocca a Giorgio Rigotti e a Gio Ponti, non ammessi al concorso per la cattedra di composizione perché privi di titoli illustranti l’attività professionale, cosa che a Ponti non nega però il secondo posto per la cattedra di “*Architettura degli interni*”.

12 Cfr. Spriano Paolo, *Storia di Torino operaia e socialista: da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1975.

confluiscono negli anni Venti letterati, critici d'arte, pittori, architetti giunti da ogni parte d'Italia. Questi tendono a farsi interpreti di una società in formazione più che assumere il ruolo di costruttori di una nuova società: «essi si ritengono parte del ristretto gruppo di eletti chiamati a educare la massa nel raggiungimento di quell'assetto, che i tempi richiedono. E' in questa idea di educare al gusto, nel significato di cultura di massa, nella possibilità di esprimere uno stile moderno, che quel gruppo di intellettuali crede; e, dunque, nella possibilità di dirigere la trasformazione della società»¹³. In contrapposizione a questo fervore, che vede legato l'apporto intellettuale con quello operaio, fa da contrappunto la vicenda urbanistica della città e del suo territorio, segnata in quegli anni dall'assenza di reali strumenti di controllo e di intervento pubblico. Torino è ancora racchiusa all'interno della cinta daziaria, che delimita nettamente il margine urbano e sottolinea il distacco fra una regione, con una situazione demografica stagnante, e un capoluogo in espansione.¹⁴ Il Piano regolatore adottato nel 1908 riguarda unicamente la parte storica più interna, mentre l'aggiornamento, o meglio l'adattamento di quel piano, nel 1920, serve solo a rispecchiare una trasformazione industriale in parte già avvenuta nelle grandi linee e in parte ancora in atto; ribadendo così la divisione fra un nucleo storico che si trasforma lentamente secondo i canoni del decoro urbano e una periferia intesa come incontrollato campo d'azione di operatori industriali, finanziari e immobiliari. Questa situazione si protrae fino alla data di emanazione del Piano regolatore del 1958.¹⁵ In questa assenza di programmi coordinati d'intervento la città si espande a ragnatela nel territorio circostante, seguendo le tradizionali vie d'accesso.

All'interno della complessa realtà che caratterizza Torino negli anni Venti, sono possibili alcune interessanti esperienze dell'architettura contemporanea italiana. Torino è il primo laboratorio dell'architettura italiana «moderna», in cui si confrontano coloro che si interessano «privatamente» di architettura. «Figure quali Eugenio Mollino, Annibale Rigotti, e poi Gino Levi Montalcini, Mario Passanti, Arturo Midiana, Paolo Perona, Umberto Cuzzi, sono il prodotto della scuola di architettura e svolgono un'intensa e accurata ricerca formale nel loro operare professionale, oscillando fra una monumentalità ufficiale e una razionalità in grado di riflettere la nuova organizzazione sociale e economica, tentando anzi di integrare monumentalità urbana e razionalità produttiva».¹⁶

Con l'incombente del regime, il sopraggiungere della crisi del 1929 produce, in una realtà industriale quale quella di Torino a prevalente settore meccanico, una forte disoccupazione. L'avvio di un programma di interventi nel settore edilizio significa anche per Torino, come per il resto d'Italia, non solo rafforzare la presenza dello Stato fascista, ma anche offrire la tradizionale risposta alla crisi in termini di occupazione. Si viene a creare una frattura fra le istanze culturali di respiro europeo, espresse dall'ambiente architettonico, e la gestione corrente dell'assetto urbano e territoriale. Primi segni di questo scollamento

13 Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922-1944*, Einaudi, Torino, 1989, p. 39.

14 Al censimento del 1901 Torino ospita il 10% della popolazione del Piemonte; venti anni dopo, nel 1921, Torino ne raccoglie il 17%, un terzo dell'intera forza industriale della regione. Cfr. Repaci Francesco, *La città di Torino attraverso i censimenti*, in «La riforma sociale», 1926, pp. 276-305.

15 Cfr. Astengo Giovanni, *Torino senza piano*, in «Urbanistica», n. 15-16, 1955, pp. 110-117.

16 Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922-1944*, Einaudi, Torino, 1989, p. 44.

si hanno nel 1929 quando Edoardo Persico lascia Torino per trasferirsi a Milano. Anche Giuseppe Pagano, in seguito al suo ingresso nella redazione di «La Casa bella», stringe i rapporti con gli ambienti milanesi, tanto da trasferirsi definitivamente a Milano nel 1931. «Gli intellettuali si allontanano volgendo le spalle alla Torino della concentrazione industriale e della prima immigrazione di massa, senza porsi il problema del rapporto fra arte e strutture produttive, che il fascismo invece affronta».¹⁷

1.2 ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

1.2.1 *Lo stato della Facoltà di Architettura di Torino alla fine della seconda guerra mondiale.*

La Facoltà non ha, nei primi tempi della guerra, gravi difficoltà, gli allievi iscritti al quinquennio salgono da 1.046 del 1940-41 a 1.054 l'anno dopo; scendono al minimo di 897 nel 1943-44. Ma fra sfollati, bloccati dalla mancanza di trasporti, nascosti in collina e in montagna, la frequenza è scarsa. Negli anni citati i laureati in Ingegneria sono rispettivamente 99, 89, 69, in Architettura 10, 5, 11. Nella notte dall'8 al 9 dicembre 1942, il Palazzo di via Ospedale, bombardato e incendiato con bombe al fosforo, viene completamente distrutto nella parte occupata dai grandi laboratori, e reso inutilizzabile nel resto. Resta quasi intatto il Castello del Valentino, che viene riorganizzato per poter proseguire con l'amministrazione del Politecnico, mentre i corsi, aule e laboratori, sono trasferiti ad Acqui, all'interno degli alberghi delle terme.

Appena possibile, alla fine della guerra si iniziano le pratiche per la ricostruzione del Politecnico. La deficienza di spazio è un problema irrisolto già prima dello scoppio della guerra. Nel 1947 la Facoltà di Architettura dispone soltanto di 60 posti di disegno per 360 allievi. La nuova sede trova posto in un terreno di proprietà del Municipio di Torino il cui pagamento è da attribuire all'Unione Industriale. Il progetto è affidato a Giovanni Muzio, professore del Politecnico, e i disegni particolareggiati sono redatti dall'Ufficio Progetti FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino), diretto da Bettino Bonadè, mentre il controllo esecutivo è affidato ai tecnici della Scuola e al professore Giorgio Dardanelli.

¹⁷ Rosci Marco, *Arte applicata, arredamento, design*, in *Torino 1920-1936: società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Edizioni Progetto, Torino, 1976, p. 71.

2. LA RICOSTRUZIONE A TORINO.

Dall'inizio della guerra all'autunno del 1942 Torino subisce diverse incursioni aeree, tutte notturne, condotte da un numero ridotto di aerei che liberano bombe di medio calibro non provocando particolari danni. Dalla fine del 1942 iniziano i bombardamenti più intensi, particolarmente concentrati in due distinti periodi, novembre 1942 e agosto 1943.

Le modalità dei bombardamenti sono sempre le medesime: dopo una prima ricognizione, ogni gruppo d'aerei inizia il bombardamento condotto, solitamente, lungo l'asse nord-sud della città. Gli aerei sganciano il loro carico iniziando dalla periferia, per colpire obiettivi strategici quali i ponti e la rete ferroviaria, le acciaierie e le industrie meccaniche, passando poi sul centro della città, per finire poi sull'opposta periferia dove sono collocate le grandi fabbriche del Lingotto e di Mirafiori, gli scali e la rete ferroviaria, arrivando al bombardamento a tappeto della città.

I primi aerei di ogni ondata sganciano prevalentemente bombe di grosso calibro, che spianano i fabbricati di interi isolati. Queste bombe, dotate di un dispositivo a tempo, non esplodono al primo contatto con l'obiettivo, di solito i tetti delle costruzioni, ma solo qualche secondo dopo l'urto, perforando i tetti e le solette dei piani fino ad arrivare ai sotterranei prima di esplodere demolendo quindi l'intero fabbricato.

Mano a mano che i bombardamenti distruggono o danneggiano gravemente le case d'abitazione¹⁸ si moltiplica il numero delle famiglie "sinistrate", rimaste cioè senza casa, per le quali è una scelta obbligata la ricerca di una sistemazione di fortuna nei centri vicini a Torino.¹⁹

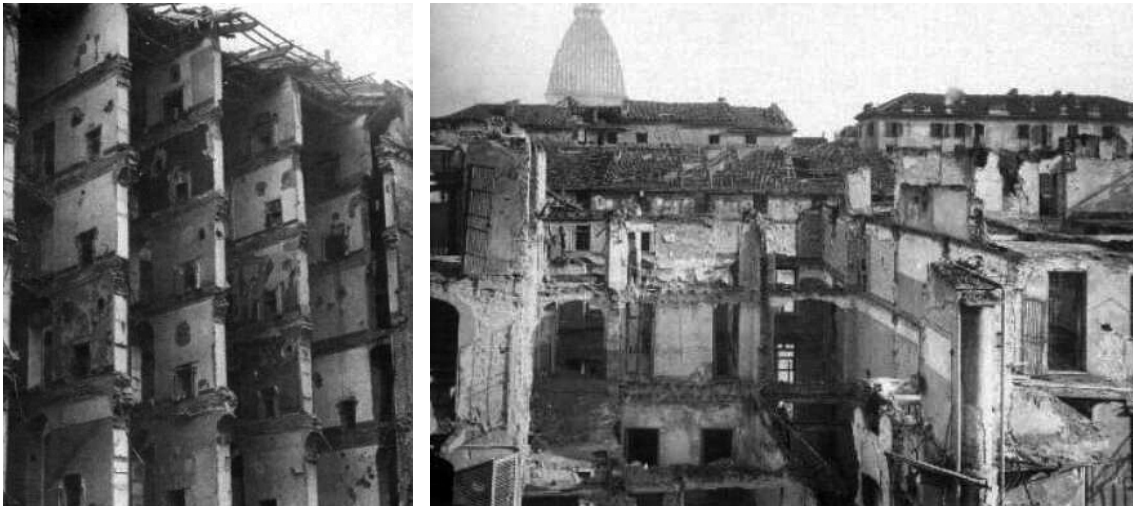


Figure 220-221. Via Ciribario e Via Po a Torino. Fotografie scattate successivamente ai bombardamenti dell'8 e del 9 dicembre 1942 (ASCT).

18 A fine guerra risultano interessati circa il 68% dei fabbricati torinesi.

19 A fine giugno del 1943, prima ancora della serie di bombardamenti più pesanti di tutta la guerra, all'anagrafe del Comune risulta che il 48% dei residenti a giugno 1940, circa 340.000 torinesi, abbandona la città sfollando in altri centri minori. I dati relativi ai bombardamenti e ai danneggiamenti dovuti alla guerra sono raccolti all'interno degli *Annuari statistici*, prodotti dalla Divisione Statistica della città di Torino, per gli anni dal 1940 al 1946. Cfr. Chevallard Carlo, *Torino in guerra: diario 1942-45*, Le bouquiniste, Torino, 1974; *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Rocca Rosanna, Vaccarino Giorgio (a cura di), ASCT, Torino, 1995.

2.1 PIANI URBANISTICI ED EDILIZIA POPOLARE: IL RAPPORTO CON LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA.

La ripresa dell'attività produttiva non è né facile né indolore. L'industria torinese, per quanto danneggiata dai bombardamenti, nel suo complesso ha conservato intatto l'apparato produttivo, ma le piccole officine e i laboratori sinistrati sono molti e diffusi in tutti i quartieri.²⁰ All'indomani della guerra i problemi più complessi che le imprese si trovano ad affrontare, tuttavia, non riguardano la riedificazione di locali e capannoni. I bombardamenti infatti hanno colpito soprattutto le abitazioni civili. Le aziende si trovano piuttosto a fare i conti con la riconversione della produzione alle esigenze della economia di pace in un contesto internazionale assai mutato rispetto a quello che caratterizza la crescita del Paese durante il periodo fascista. La riorganizzazione dell'industria propone con forza la questione dell'isolamento geografico di Torino, che potrebbe crescere soltanto sviluppando rapide comunicazioni con il resto del Paese. Nel frattempo, la concentrazione delle attività produttive attorno a città come Torino e Ivrea, porta, già prima della guerra, ad una gravitazione massiccia dei lavoratori attorno ai poli industriali con un conseguente aumento dell'immigrazione da tutto il panorama regionale ed un incremento nella domanda di abitazioni, già carenti prima della guerra. Aziende come la FIAT e la Olivetti, che già hanno stabilito rapporti internazionali durante il ventennio fascista, e che con più facilità hanno modo di uscire dall'*empasse* della riorganizzazione industriale, si prodigano, per un ampliamento della rete urbana regionale al fine di facilitare gli spostamenti dei lavori pendolari e per una riorganizzazione della "cintura" periferica della città con quartieri attrezzati per la residenza operaia.

Questo è il caso dell'operato di Adriano Olivetti²¹ per la città di Ivrea. Egli ha costituito a Ivrea addirittura il banco di prova di un'azione, a vasto raggio, di riforma della società, di legittimazione di un modello ideologico, che sta alla base del discorso sociale della comunità e delle sue pratiche di rappresentazione. Olivetti considera la fabbrica come creatrice di benessere in senso lato e, perciò, pensa debba esprimere anche visivamente la dignità del lavoro e il carattere fondante la natura dei rapporti sociali. Attorno a essa ha voluto che le residenze e tutti i servizi vengano progettati da affermati o giovani architetti, intellettualmente anche molto diversi, come Piero Bottoni, Luigi Figini e Gino Pollini, Ignazio Gardella, Mario Ridolfi, Eduardo Vittoria e tanti altri.

La Facoltà di Architettura, come si vedrà in seguito, perde l'opportunità d'inserirsi attivamente all'interno del dibattito sulla ricostruzione, partecipandovi solo in maniera teorica. Molti dei progettisti che si occupano dei Piani e di edilizia popolare sono laureati al Politecnico, come ad esempio Giovanni Astengo, e solo alcuni di essi sono operanti

20 Le officine danneggiate furono 1.018, quelle completamente distrutte 293. «Torino. Rivista mensile della città», n. 10, a. XXV, 1949.

21 Adriano Olivetti (1901-1960). Nel 1924 consegue la laurea in ingegneria chimica presso la Scuola di Ingegneria di Torino. Diviene direttore della Società Olivetti nel 1933 e presidente nel 1938. Nel 1945 pubblica «L'ordine politico delle Comunità» che esprime la sua idea di Stato che, nella sua visione, si fonda appunto sulle comunità, unità territoriali culturalmente omogenee ed economicamente autonome. Nel 1948 fonda a Torino il Movimento Comunità e si impegna affinché si realizzi il suo ideale di comunità in terra di Canavese. È sindaco di Ivrea nel 1956 e nel 1958 viene eletto deputato come rappresentante di "Comunità". Dal 1950 è presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. Cfr. "Costruire la città dell'uomo: Adriano Olivetti e l'urbanistica", Olmo Carlo (a cura di), Edizioni di Comunità, Torino, 2001 e Ochetto Valerio, "Adriano Olivetti", Marsilio, Venezia, 2008.

all'interno della Facoltà, e partecipano ai piani rivestendo un ruolo esclusivamente professionale. Proprio con l'assegnazione ad Astengo, da parte di Giuseppe Samonà, dalla cattedra di "Urbanistica" all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) a partire dal 1949, la Facoltà di Torino perde la possibilità di avere all'interno del suo corpo accademico una figura professionale di spicco e così vivamente attiva all'interno del panorama urbanistico di questi anni.

2.1.1 Il Piano di ricostruzione di Torino.

Ancor prima della fine del conflitto, viene emanato un decreto legge a firma del Luogotenente del Re²², che impone ai comuni colpiti dai bombardamenti di adottare, nel più breve tempo possibile, Piani di ricostruzione; due anni dopo, nell'undicesimo elenco dei comuni interessati, viene inserita la città di Torino²³. Al capoluogo subalpino si prescrive la formulazione di cinque piani settoriali: sono costituite dalla "zona centro", estesa fino al Po e all'Oltredora, e da una altrettanto ampia "zona Nizza", nonché da altre tre di minore dimensione circoscritte a pochi isolati, in Borgo San Paolo, alla Crocetta e intorno a via Valperga Caluso. Per ogni zona, illustrata da due serie dettagliate di documenti²⁴, viene rilevato lo stato di fatto e si propone il vero e proprio piano, indicando gli sventramenti onde ampliare le sezioni stradali, le aree di nuova costruzione o ricostruzione e i minimali spazi nuovi a verde. Il panorama che si evince da tali documenti è desolante. Sono andati distrutti interi isolati, creando vuoti urbani di notevole entità che, del tutto casualmente, vengono a incidere sulla compattezza del tessuto urbano a maglie regolari, particolarmente forte nella città barocca e nei quartieri di ampliamenti di matrice ottocentesca. Dal conflitto esce una città martoriata nelle sue strutture fisiche e nei gangli vitali della base produttiva. I bombardamenti, soprattutto quelli dell'inverno del 1942, hanno reso inservibile gran parte del patrimonio edilizio: 43.000 locali distrutti, 188.000 sinistrati; inoltre enormi danni sono provocati al sistema viario, alle strutture pubbliche, all'apparato industriale. Dal 1942



Figura 222. La soluzione per la zona archeologica proposta dai Piani di ricostruzione del 1949 (ASCT).

22 Il decreto legge è in data 1 marzo 1945.

23 Cfr. *Decreto Ministeriale del 6 marzo 1947*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 21.2.1947, n. 66.

24 Le due serie di 46 tavole in scala 1:750 o 1:1500 sono integrate, per ciascun settore urbano, da relazioni illustrative, norme edilizie ed elenco delle aree da espropriare. Il tutto si trova in ASCT, Atti municipali, *Verballi C.C.*, 1949, vol. 13, seduta 22 ottobre, par. 27, XLVI. Le due serie di disegni costituiscono gli allegati 1 e 2 alla delibera.

al 1945 si è prodotta anche una dispersione di abitanti e di attività: un dato significativo si ha confrontando il numero degli alunni delle scuole elementari, passati nel triennio da oltre 36.000 a circa 10.000. La gravità della situazione, con l'urgenza di ripristinare un patrimonio edilizio almeno pari a quello prebellico, indispensabile per reinsediare la popolazione sfollata e le attività produttive in fase di ripresa, induce ad accelerare le pratiche di ricostruzione, procedendo per episodi singoli, cui ovviamente non sono estranee spinte speculative, governati unicamente dal regolamento edilizio e non connessi ad una idea guida di progettazione urbana.²⁵ Il Consiglio comunale delibera l'approvazione dei Piani di ricostruzione il 22 ottobre 1949²⁶.

La situazione torinese, di grande incertezza nelle scelte concrete, vede prevalere sui valori culturali quelli immobiliari. «Manca totalmente il supporto di una progettazione a scala urbana anche per i proposti interventi di "riqualificazione" nelle zone auliche. I singoli progetti tendono nella sostanza a recuperare gli spazi resi casualmente liberi dalle distruzioni per convertirli in ampliamenti del sedime stradale, anche funzionalmente irrazionali, e non riconnessi in un disegno urbano compatibile con quello della città esistente».²⁷



Figura 223. Il Piano regolatore del 1906-1908 con tutti gli aggiornamenti approvati sino al 1945; a esso si riferiscono i Piani di ricostruzione (ASCT).

urbano soprattutto nella prima zona, quella del centro storico, mentre nelle rimanenti aree interessate, la minore dimensione dell'intervento e la consolidata resistenza alla trasformazione del tessuto edilizio ottocentesco per la residenza borghese avrebbero comportato soltanto danni alla scala del singolo inserimento architettonico. Il progetto per la ricostru-

Risultano del resto espliciti dalla Relazione i limiti della proposta, ancorata ancora al Prg del 1906-1908, laddove si dice che «la finalità specifica [...] non è quella di creare un vero e proprio Piano regolatore, ma un piano che consenta di ricostruire nel più breve tempo la preesistente entità di agglomerato urbano», pur senza trascurare «la possibilità di trarre partito dalle distruzioni belliche, per migliorare le condizioni igieniche dell'abitato e la rete viaria, dando respiro ai vecchi quartieri e disponendo in adatto luogo i servizi».²⁸ L'indifferenza totale alla preesistenza che emerge dai documenti, anche sotto il semplice aspetto della compatibilità geometrica degli innesti stradali, avrebbe comportato uno stravolgimento totale nell'assetto

25 Cfr. *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Collana Archivio storico della città di Torino, Rocca Rosanna, Vaccarino Giorgio (a cura di), ASCT, Torino, 1995.

26 L'insieme di delibera, relazioni e disegni è in ASCT, Atti Municipali, *Verbali C.C., 1949*, vol. 13, seduta 22 ottobre 1949, par. 27, XLVI.

27 Viglino Davico Micaela, *I "Piani di Ricostruzione" e la città nell'immediato dopoguerra*, p. 250, in *Torino 1863-1963 Architettura Arte Urbanistica*, Signorelli Bruno, Uscello Pietro (a cura di), Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 2002, pp. 233-259.

28 ASCT, Atti Municipali, *Verbali C.C., 1949*, vol. 13, seduta 22 ottobre, par. 27, XLVI.

zione non viene realizzato nella sua globalità, anzi, solo in minima parte, ed ha comunque lasciato segni materiali a testimoniare la sua negatività. Di fronte alle rimostranze della cultura locale per gli interventi previsti, vengono indetti concorsi, che però non danno esito pratico.

2.1.2 Il Piano regolatore del 1959.

Incentivato dalla situazione politica, il dibattito si incentra sul tema della pianificazione: le giunte di sinistra, che governano fino al 1948, paiono garantire un aprioristico consenso ad operazioni pianificatorie di ampio respiro, che potrebbero risolvere in modo adeguato anche il problema delle abitazioni a basso costo. Durante la guerra, a Torino è in vigore il Piano regolatore del 1906-1908, che ha normato e razionalizzato i piani settentrionali succedutisi dagli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo. Per i settori esterni alla cinta daziaria del 1853, il piano ha proposto un reticolo a larghe maglie indifferenti alla realtà del territorio, mentre ha scarsamente inciso per la parte più strutturata della città. La validità di tale strumento urbanistico è stata prorogata per legge sino all'aprile del 1958.²⁹

Il piano dei primi del Novecento è ormai obsoleto. Ad Armando Melis de Villa, professore di *“Caratteri distributivi degli edifici”* fino al 1959, anno del suo pensionamento, insieme a Giorgio Rigotti, professore di *“Elementi di composizione”* dal 1939, e a Orlando Orlandini, viene affidato, in funzione della recente legge urbanistica del 1942, il compito di redigere un nuovo Piano regolatore generale per Torino, ancora con incarico del Podestà, nel 1944; il gruppo elabora un piano di risanamento del centro ed uno schema generale di piano ma mutata la situazione politica, l'incarico decade.

Frattanto, sin dal 1944, viene maturando una proposta, da parte di giovani, laureati alla Facoltà di Architettura torinese, che porta Torino al centro dell'interesse nazionale in ambito urbanistico, resa pubblica nel dicembre dell'anno successivo durante il Convegno nazionale per la ricostruzione tenutosi a Milano, con il patrocinio del Centro Nazionale Ricerche (CNR). Nell'occasione il gruppo di giovani architetti facenti capo a Giovanni Astengo,³⁰ il quale fonda nel 1945 il Gruppo degli architetti moderni torinesi *“Giuseppe Pagano”*, nonché Sezione piemontese dell'A.P.A.O., si presenta con l'acronimo ABRR³¹ e comunica un proprio Piano, sui principi informativi che dovrebbero presiedere alla progettazione territoriale, che connette sui grandi temi delle comunicazioni e del collega-

29 Cfr. *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Franchetti Pardo Vittorio (a cura di), Jaca Book, Milano, 2003, pp. 29-37.

30 Giovanni Astengo (1915-1990), si laurea presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 1938. Astengo è consigliere comunale di Torino dal 1964 al 1975 e Assessore alla Pianificazione urbanistica dal 1966 al 1967, consigliere regionale della Regione Piemonte dal 1975 al 1985 e Assessore alla Pianificazione e Gestione urbanistica dal 1975 al 1980. L'attività scientifica e professionale lo vede impegnato soprattutto nel definire capisaldi innovativi nella progettazione del Piano; tra i molti, vanno ricordati il Piano Regionale Piemontese del 1944 e la proposta per il Piano regolatore di Torino. Nonostante il preminente interesse verso l'urbanistica svolge attività di progettista in architettura: tra le realizzazioni il quartiere Ina-Casa di Falchera a Torino. Intensa l'attività di Astengo nell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) di cui è membro eminente 1949 e presidente onorario 1986. Dirige per venticinque anni la rivista *«Urbanistica»*.

31 L'acronimo ABRR è costituito dalle iniziali dei cognomi dei membri del gruppo: Giovanni Astengo, Mario Bianco, Nello Renacco, Aldo Rizzotti.



Figura 224. Il Piano ABRR (Tratta da «Metron», n. 14, 1947).



Figure 225-226. Il Piano Nord Sud di Giovanni Astengo e il Piano Piemonte 48 di Luigi Dodi (Tratte da «Urbanistica», n. 1, 1949).

mento del capoluogo con altre realtà territoriali.³² Il Piano ridisegna l'area metropolitana con l'obiettivo di decentrare fabbriche e abitazioni perchè il capoluogo appare già troppo congestionato dalle industrie esistenti: «interi quartieri popolari di edilizia grigia, a blocco, con abitazioni insalubri e sovraffollate facevano infatti da contrappunto ai nuovi lustri ostentati dal fascismo [...] mentre la città soffriva una cronica carenza di alloggi».³³ Il progetto degli urbanisti prevede il decentramento di almeno 150.000 abitanti in «unità organiche», da realizzarsi lungo le direttrici dell'espansione industriale a nord-ovest verso Chivasso e a sud-est verso Moncalieri e Porino.

L'amministrazione comunale, su istanza delle correnti culturali più aggiornate capeggiate da Astengo, decide quindi di affidare il nuovo Piano regolatore comunale per concorso anziché, com'è fin ora avvenuto, per incarico. Nel 1947 viene bandito un concorso di idee per il Piano regolatore generale della città di Torino. Giovanni Astengo vi partecipa con due progetti, uno elaborato con Nello Renacco e Aldo Rizzotti, classificato primo *ex aequo*, l'altro con Franco Albini, Nello Renacco, Aldo Rizzotti e Ettore Sottsass, classificato secondo *ex aequo*. Il secondo gruppo vincitore del primo posto è composto da Giampiero Vigliano, Luigi Dodi e Mario Morini.³⁴ Il progetto di Astengo evita gli sventramenti nella città storica, previsti invece, dai Piani di ricostruzione, e poi ripresi dal Piano Rigotti approvato nel 1956; crea in alternativa un canale di attraversamento veloce nord sud con una

32 Il piano degli ABRR è pubblicato in «Metron», n. 14 del 1947, a cui è dedicato l'intero numero. Cfr. *Torino 1863-1963*, Signorelli Bruno, Uscello Pietro (a cura di), Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino, 2002.

33 Castagnoli Adriana, *Torino dalla ricostruzione agli anni Settanta: l'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 12.

34 I risultati del concorso sono pubblicati in «Urbanistica», n. 1, 1949.

sopraelevata sul tracciato della ferrovia e prevede la formazione di nuove unità residenziali urbane esterne, organiche e attrezzate.

Il cambiamento di gestione politica dell'amministrazione rende del tutto improduttivi i risultati del concorso per il Piano regolatore. «I principi di una moderna gestione del suolo non venivano accolti nella realtà: alla strategia a più lungo termine del decentramento si preferiva l'intervento nel tessuto edilizio esistente, risolto per casi singoli normati dalla sola regolamentazione edilizia o del tutto fuori norma, come nel caso dei grattacieli sorti in area centrale con velocità ma senza respiro per diventare edifici alti». ³⁵ Un po' in ogni settore si conseguono risultati deleteri per l'immagine della città, soprattutto nella ricostruzione dei grandi vuoti provocati dalla guerra. La Facoltà di Architettura di Torino perde, in questa occasione, la possibilità di inserirsi all'interno del dibattito locale che, seppur con fatica e spesso senza un indirizzo organico relativo ad una pianificazione territoriale, sta dando vita ai processi di ricostruzione della città. Da questo punto di vista vi è una mancanza anche da parte dell'amministrazione locale, che non ritiene utili gli apporti che una Facoltà di Architettura come quella di Torino, legata alle spinte industriali e di rinnovamento, potrebbero dare alla ripresa della città.

2.1.3 Edilizia popolare a Torino.

L'Istituto per le case popolari (Iacp), inizia la propria attività nel 1907 con un fondo patrimoniale costituito da contributi del Comune, e di altri enti privati. Durante il secondo dopoguerra l'attività dello Iacp è caratterizzata da interventi di ricostruzione e riparazione dei danni bellici, dalla sopraelevazione dei quartieri realizzati nel primo dopoguerra e dalla costruzione di edifici singoli in lotti urbani di completamento. Durante gli anni Cinquanta, l'attività dello Iacp si esplica nella costruzione, in proprio e come ente appaltante per altri enti, di interventi coordinati che investono ampie aree delle periferie urbane, quartieri "autosufficienti" dove per il servizio della comunità, accanto alle abitazioni, sono progettati scuole, asili nido, chiesa e servizi commerciali.

Per fronteggiare il fabbisogno di abitazioni, determinato, oltre che dai danni di guerra, dall'alto tasso di immigrazione che caratterizza la Torino del dopoguerra, sono varati alcuni programmi di edilizia sovvenzionata a carattere semiestensivo. A causa della mole degli interventi, la progettazione urbanistica ed edilizia, che nei precedenti periodi viene effettuata dagli uffici tecnici dell'Istituto, viene ora coordinata dall'Ina-Casa, il maggiore ente predisposto per l'edilizia economico popolare con il finanziamento del Fondo per la Ricostruzione, e affidata a progettisti esterni. Questi programmi si sono concretizzati in due iniziative di localizzazione seguendo vaghe indicazioni sul possibile sviluppo dominante nord sud di Torino: la Falchera per 6.000 abitanti, costruito in un territorio agricolo a nord, lontano dalla città e le Vallette, costituito da ben 16.449 vani. Il progetto urbanistico per Falchera, del 1951, è del gruppo facente capo a Giovanni Astengo, composto da Alessandro Molli Boffa, docente di "Urbanistica", Mario Passanti di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura", Nello Renacco e Aldo Rizzotti. Il quartiere trova ispirazione dal modello per unità di vicinato per un quartiere popolare realizzato in Svezia, e ne ripete lo stesso andamento spezzato, che ripreso dai progettisti assume quel

35 Magnaghi Agostino, Monge Mariolina, Re Luciano, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers riuniti editori, Torino, 1982, p. 137.



Figure 227-228-229-230. Falchera e Vallette: vedute aeree del quartiere e esempi di unità d'abitazione (Tratte da «Metron», n. 53-54, 1954 e «Edilizia Popolare», n. 21, 1958).

carattere di corte tipico degli aggregati di cascate tradizionali. L'idea del quartiere autosufficiente si sviluppa attraverso l'evolversi della disciplina sociologica in relazione a quella urbanistica: all'interno del complesso trovano spazio i servizi per la formazione e per il commercio. Una volta stabilito l'impianto urbanistico del quartiere, l'elaborazione progettuale degli edifici è affidata a progettisti singoli e a coppie, che sulla base di un'ossatura strutturale prefissata, costituiscono l'involucro edilizio.³⁶ Spunti e accorgimenti progettuali vengono lasciati ai progettisti, al di là delle indicazioni di larga massima contenute nelle norme di attuazione.

Rispondendo alla sempre maggiore richiesta di abitazioni, il secondo settennio Ina-casa vede l'esecuzione del quartiere delle Vallette, un estensivo quartiere autosufficiente, coordinato dalla Commissione per l'edilizia popolare (Cep), e appaltato dallo Iacp. Il progetto, del 1958, ha per coordinatore Gino Levi Montalcini e il piano urbanistico è redatto da Nello Renacco, Aldo Rizzotti, Gianfranco Fasana, Nicola Grassi e Amilcare Ranieri. Già al suo nascere la localizzazione e le scelte urbanistiche sono oggetto di pesanti critiche: per la speculazione edilizia che la scelta di rinunciare ad uno sviluppo armonico dell'espansione della città avrebbe portato, e per il rischio di incorrere in fenomeni di ghettizzazione incentivati dall'estensione del progetto e dall'elevato tasso di immigrazione.

La progettazione degli edifici, suddivisi in diversi isolati, è affidata a progettisti diversi facenti capo a gruppi di professionisti o a enti come l'Istituto Nazionale Casa Impiegati Statali (Incis) e lo United

36 Al progetto architettonico lavorano oltre a Molli Boffa, Passanti, Renacco e Rizzotti anche Ettore Sottsass, Augusto Romano, Gino Beker, Paolo Perona, Gianfranco Fasana, Nicola Grassi e Mario Oreglia. Cfr. «Urbanistica», n. 7, 1951 e «Metron», n. 53-54, 1954.

Nations Relief and Rehabilitation Administration-Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto (UNRRA-CASAS), e la costituzione dell'insieme, probabilmente a causa della vastità dell'intervento e della scarsa coordinazione, risulta casuale e disordinata.³⁷

2.1.4 Il Piano regionale del Piemonte.

Nel 1947, nel presentare in «Metron» il Piano regionale piemontese, il Presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, Marco Visentini, scrive: «Come tutti i concetti interessanti la vita collettiva, anche quello di Piano regolatore ha esteso i propri confini di mano in mano dall'ambito di un quartiere cittadino alla intera città, da questa al Comune e alla Regione, e si sta apprestando a considerare le intere nazioni, forse anche gruppi di esse. Ma perché tale concetto non perda in intensità quello che guadagna in estensione è necessario che di pari passo varino le forme dello studio di esso e la sua applicazione [...] Tale lavoro va attuato ora nel campo dei Piani regionali, e merita pertanto di essere segnalata l'opera degli architetti del gruppo ABRR, di Torino, che hanno intrapreso questo studio e, facendone l'applicazione al caso particolare del Piemonte, hanno minutamente analizzato e definito i vari aspetti del problema generale».³⁸ Questa dichiarazione appare come un accoglimento ufficiale del lavoro dei quattro architetti torinesi, che viene quindi indicato come modello metodologico per altre esperienze analoghe. Del resto, Astengo, Bianco, Renacco e Rizzotti, quando, a partire dall'autunno del 1944, iniziano ad occuparsi del Piano, sono spinti dalla volontà di fornire una proposta a carattere dimostrativo sfruttando gli aspetti innovativi della legge del 1942, la quale prevede la possibilità di redigere Piani territoriali di coordinamento su scala regionale. E va ricordato che l'unico precedente in Italia, in questo senso, è costituito dal Piano regolatore della Valle d'Aosta che, alla metà degli anni Trenta, viene elaborato per volontà di Olivetti da una *équipe* di architetti di cui fanno parte Luigi Figini, Gino Pollini, Piero Bottoni e il gruppo BBPR.³⁹

37 Il quartiere vede la partecipazione di ben 45 architetti torinesi. I progetti dei vari gruppi manifestano impostazioni di diversa matrice: da quella ancora prettamente razionalista in funzione dell'orientamento e del soleggiamento, a quella per "unità di vicinato" secondo i modelli nordici, a quella che tende a interpretare modernamente i caratteri tipici dell'architettura tradizionale del Piemonte. Cfr. Levi Montalcini Gino, *Il quartiere Cep alle Vallette*, in «Edilizia Popolare», n. 21, 1958 e inoltre «Urbanistica», n. 23, 1958 e «Casabella continuità», n. 261, 1962.

38 Visentini Marco, *Presentazione del piano piemontese*, in «Metron», n. 14, 1947, p. 2. Ecco come gli stessi autori del Piano ricordano le tappe attraverso cui hanno fatto conoscere il loro lavoro, suscitando l'interesse dei responsabili del settore: «La prima comunicazione pubblica del nostro studio fu presentata al I Convegno Nazionale per la ricostruzione, tenuto a Milano nel dicembre 1945. Successivamente nel febbraio 1946, in occasione di una pubblica riunione indetta dal Sindaco di Torino, veniva data lettura di una relazione sui concetti generali del Piano [...] Nel mese di aprile, su personale invito del Presidente del Consiglio delle Ricerche Prof. Gustavo Colonnetti veniva allestita a Roma la prima mostra di alcuni elaborati del Piano con l'intervento del Ministro Cattani e del Consiglio Superiore dei LL.PP. [...] L'interessamento e l'incoraggiamento delle Autorità a questi studi si concretavano successivamente nella decisione, da parte del Ministro dei LL.PP., di procedere alla compilazione del piano territoriale di coordinamento della Regione Piemonte. La pianificazione urbanistica regionale inizia ufficialmente così il suo primo esperimento in Italia» da Astengo Giovanni, Bianco Mario, Renacco Nello, Rizzotti Aldo, *Cenni sul piano regionale piemontese*, in «Metron», n. 14, 1947, p. 6.

39 L'acronimo BBPR si deve ai cognomi dei componenti del gruppo: Luigi Banfi, Ludovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers.

Grande rilievo in questa proposta di Astengo e degli altri architetti torinesi, assume il vasto lavoro di analisi preparatorio alla stesura del Piano: esso porta alla formulazione di un quadro assai dettagliato della situazione della regione sotto i più diversi aspetti. Ma venendo alla proposta, vediamo come la presentano in «Metron» gli autori stessi: «Per sollevare contemporaneamente città, campagna e montagna dai mali di una cattiva urbanistica [...] e per razionalizzare la futura attività edilizia industriale ed agricola non c'è che un rimedio: instaurare una ordinata "urbanizzazione del suolo", che preveda la successiva creazione nel tempo di "nuove unità organiche", in cui troveranno contemporaneamente lavoro e abitazione i senza-tetto, gli ex-abitatori di alloggi sovraffollati o di tuguri inabitabili, e gli emigrati dall'eccedenza demografica agricola e montana. Questi potranno divenire in tal modo i fortunati pionieri di una nuova civiltà del lavoro, imposta sulle più efficienti, più gradevoli e serene condizioni ambientali di vita». Il principio generale che sovrintende a questa proposta consiste nel mettere in atto una procedura capace di «convogliare la massima parte dell'attività edilizia verso la formazione di nuove cittadine organiche perfettamente attrezzate ed economicamente attive». L'applicazione di questo principio è, nell'intenzione degli architetti, il mezzo per indurre vaste trasformazioni in campo economico e sociale. Scrivono, infatti, ancora: «Innanzi tutto viene introdotto un metodo cosciente di urbanizzazione graduale ed organica del suolo, che permette la filiazione dal vecchio ceppo regionale di gemmazioni nuove, sane (igienicamente ed economicamente), di grande vitalità. Ogni nuovo accrescimento è controllato e portato a vivere nelle migliori condizioni». Nei vecchi centri si opererà «con una solerte politica edilizia di sfollamento, diradamento e di risanamento», così che anche in essi possa essere applicato «il concetto federativo dei nuovi quartieri organici», impedendo, in tal modo, che essi scivolino «verso il dramma della gigantesca metropoli»⁴⁰.

2.1.5 Italia '61, Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia.

La costruzione del comprensorio espositivo di Italia '61, per i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia, prima occasione di grande architettura assieme al poco più tardo concorso per il Centro Direzionale, mette in moto il cantiere tecnicamente più innovativo e complesso del dopoguerra torinese. Vicepresidente della Commissione consultiva tecnico-edilizia è Vittorio Bonadè Bettino, direttore del Servizio costruzioni edili e impianti della FIAT, che in qualità di presidente di giuria nei vari appalti e concorsi, tiene le fila dell'intero quartiere. Braccio operativo della casa automobilistica, il servizio costruzioni da lui diretto, assume un ruolo centrale sia in fase preliminare per lo studio della distribuzione del comprensorio, poi affidato all'architetto Nello Renacco, che successivamente con l'incarico di direzione lavori del Palazzo del Lavoro. Il cantiere Italia '61 punta a dare un'immagine del progresso tecnico raggiunto dalla grande città industriale. La scala dimensionale dell'intervento è uno degli indicatori più evidenti dell'elaborazione degli obiettivi strategici per i quali l'opera celebrativa è pensata. Una concezione urbanistica datata e inadeguata, quella della costruzione della città per parti, porta a concentrare tutti gli sforzi su un'area limitata e periferica della città, il parco di Millefonti, da anni al

40 Astengo Giovanni, Bianco Mario, Renacco Nello, Rizzotti Aldo, *Cenni sul piano regionale piemontese*, in «Metron», n. 14, 1947, pp. 27-28.

centro degli interessi dell'amministrazione torinese⁴¹, che viene strappato alla città per ospitare le tre esposizioni principali: la Mostra Storica, la Mostra delle Regioni e l'Esposizione Internazionale del Lavoro.

Due sono le architetture maggiori costruite per Italia '61: il Palazzo delle Mostre di Annibale e Giorgio Rigotti, detto anche il Palazzo della Vela, e il Palazzo del Lavoro di Pier Luigi Nervi.⁴² L'appalto-concorso per la costruzione del Palazzo dell'Esposizione Internazionale del Lavoro, la mostra di più forte impatto comunicativo, è bandito il 4 luglio 1959. Basato su un precedente lavoro di Ludovico Quaroni, prescrive la realizzazione di un padiglione simmetrico rispetto ai due assi principali tra loro ortogonali, in grado di offrire 47.000 metri quadrati di superficie libera per esposizione. Il giudizio spetta a una giuria presieduta da Bonadè Bettino e composta, tra gli altri, da Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Luigi Carlo Daneri, Adalberto Libera, Giovanni Michelucci e Roberto Pane. Si presentano sei imprese associate con architetti e ingegneri: la Borini e Padana con Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Riccardo Morandi; la Dalmine con Sergio Nicola e Aldo Rizzotti; la Guerrini con Carlo Mollino, Carlo Bordogna e Sergio Musmeci; la Guffanti con Piero Locatelli; la Nervi e Bartoli con Pier Luigi Nervi, i figli Antonio e Mario e Gino Covre; la Recchi con Gino Levi Montalcini, Aristide Antoli e Angelo Frisa.⁴³ Vincitore dell'appalto è la proposta di Nervi. All'interno dell'elenco dei partecipanti alla gara si possono notare i nomi di alcuni architetti che già operano, Mollino, o che in seguito opereranno all'interno della Facoltà, come ad esempio Gabetti. La riconversione delle strutture, del parco e delle infrastrutture pare subito una questione cruciale. Il loro destino, nei successivi anni, è beffardo e, per molti versi, inesplicabile. Al clamore di quei mesi si è sostituito un assordante silenzio, fatto di speranze frustrate e occasioni perdute. Dispersi in fretta gli allestimenti, demoliti gli edifici effimeri, poco a poco gli spazi cominciano a invecchiare, nell'assenza di una qualsiasi forma di progetto per l'area, da parte pubblica o privata.



Figura 231. Il manifesto ufficiale delle celebrazioni di Italia '61 (Tratta da *Italia '61*, Torino, 2005).

41 *Cantieri e disegni. Architetture e piani per Torino, 1945-1990*, Olmo Carlo (a cura di), Umberto Allemandi & C., Torino, 1992, pp. 151-173.

42 Cfr. Chiorino Cristiana, Pace Sergio, Rosso Michela, *Italia '61: la nazione in scena: identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2005.

43 *Notizie illustrative dei sei progetti presentati all'Appalto-concorso bandito dal comitato Italia '61 per la costruzione del Palazzo del Lavoro*, ASCT, Bando e documenti di gara, cassa 2, A/I, Torino, 4 luglio 1959.

3. MOVIMENTI CULTURALI, CONVEGNI, RIVISTE ATTORNO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI TORINO.

3.1 MOVIMENTI CULTURALI.

3.1.1 Gruppo degli architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano" e sezione piemontese dell'A.P.A.O.

I primi anni dalla fine della seconda guerra mondiale sono ricchi di fermenti e di attese sulle prospettive dell'architettura e soprattutto dell'urbanistica. Nel 1945, viene fondato a Torino, fra gli altri da Giovanni Astengo e Nello Renacco, il Gruppo degli architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano", che diviene successivamente la Sezione piemontese dell'A.P.A.O., distinguendosi subito per la sua vocazione alla pianificazione regionale. Il suo manifesto di fondazione, con espliciti riferimenti alla sezione torinese del Movimento italiano per l'architettura razionale (MIAR), e al suo propugnatore Giuseppe Pagano, martire ad Auschwitz, compare su «Agorà», nel dicembre del 1945, firmato da ventisei

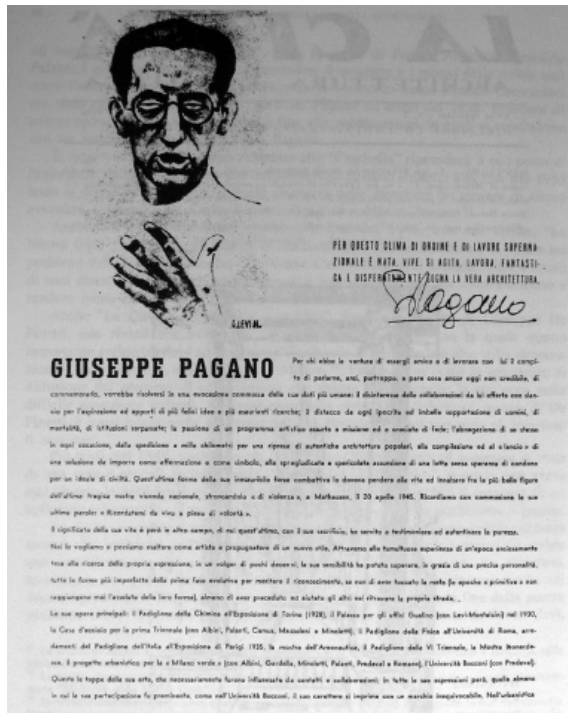


Figura 232. Una Pagina di Agorà relativa alla fondazione del gruppo Giuseppe Pagano (Tratta da «Agorà», dicembre 1945).

architetti torinesi.⁴⁴ Si confrontano opinioni e proposte di architetti e ingegneri già operanti negli anni Trenta, fra cui Ottorino Aloisio, Umberto Cuzzi, Gino Levi Montalcini, Carlo Mollino, Mario Passanti, e altri giovani come Giovanni Astengo, Cesare Bairati, Nello Renacco, Aldo Rizzotti e altri, molti dei quali partecipano, o parteciperanno, alla vita della Facoltà di Architettura torinese.⁴⁵ Lo statuto di fondazione precisa gli obiettivi dell'azione comune, da esprimersi «in una attività culturale nel campo dell'architettura e dell'urbanistica [...] nelle loro espressioni più progredite» onde affrontare i problemi della ricostruzione considerando l'architettura moderna «nei suoi aspetti sociali, tecnici ed estetici».⁴⁶ La preoccupazione più viva esternata da Astengo è che nelle fasi di ricostruzione prevalga la regola del "dov'era e com'era", mentre l'eccezziona-

44 Nell'articolo dal titolo *Fondazione del gruppo di architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano"*, pubblicato alle pagine 16-21 del numero del dicembre del 1945 di «Agorà», è ripreso un brano del 1943 in cui la futura vittima del nazismo, Giuseppe Pagano, invita ad operare «a quel bel modo di "pagar di persona" che i nostri uomini del risorgimento, da Cattaneo a Pisacane, ci hanno opportunamente insegnato».

45 Fra questi Passanti è già professore di *"Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura"* mentre Bairati, già assistente di Muzio, succede a quest'ultimo nel 1948 per la cattedra di *"Composizione architettonica"*, e successivamente insegna *"Elementi costruttivi"*. Mollino insegna *"Architettura degli interni arredamento e decorazione"* dal 1949 e dal 1953 *"Composizione architettonica"*.

46 *Fondazione del gruppo di architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano"*, in «Agorà», dicembre 1945, p. 16.

lità del momento potrebbe essere l'occasione di rispondere a quelle esigenze di luce, di sole, di aria, di verde che soprattutto Walter Gropius e i tedeschi hanno prospettato come complementari dell'*existenz minimum* dell'abitazione.

All'interno del gruppo, vi è una consapevolezza della complessità dei problemi da affrontare nel momento della ricostruzione, che pare riproporre per Torino quel ruolo di laboratorio culturale di portata nazionale riconosciute invece durante la felice stagione del MIAR. Una consapevolezza che in ambito architettonico non ottiene i risultati attendibili dalle esperienze pregresse di molti tra gli architetti torinesi e che in quello urbanistico trova migliore fortuna. Qui infatti si confrontano opinioni e proposte tra architetti e ingegneri già operanti negli anni Trenta, come Gino Levi Montalcini, Armando Melis de Villa⁴⁷, Mario Passanti, Giorgio Rigotti e Ettore Sottsass, ed altri giovani, quali Giovanni Astengo⁴⁸, Mario Bianco, Nello Renacco, Aldo Rizzotti e molti altri ancora. Il dibattito viene presto ad incentrarsi sui problemi della pianificazione, affiancando operazioni di regolamentazione urbanistica ad ampio respiro, sfuggendo ad una logica di pura emergenza.

3.1.2 Adriano Olivetti e il Movimento Comunità.

Alle sue capacità manageriali, che porta la Olivetti ad essere la prima azienda del mondo nel settore dei prodotti per ufficio, Adriano Olivetti unisce una instancabile sete di ricerca e di sperimentazione su come si possa armonizzare lo sviluppo industriale con l'affermazione dei diritti umani e con la "democrazia partecipativa", dentro e fuori la fabbrica. Nel 1945 pubblica *L'ordine politico delle Comunità*⁴⁹ che va considerato la base teorica per una idea federalista dello Stato che, nella sua visione, si fonda appunto sulle comunità, vale a dire unità territoriali culturalmente omogenea e economicamente autonome. Il libro raccoglie le riflessioni sull'organizzazione dello Stato, compiute dall'industriale piemontese durante gli anni del confino svizzero⁵⁰: secondo Olivetti al centro dell'organizzazione dello Stato deve essere la Comunità, unità territoriale dai contorni geografici imprecisati, culturalmente omogenea e economicamente autosufficiente.⁵¹ Sulla scia della pubblicazione del libro e della

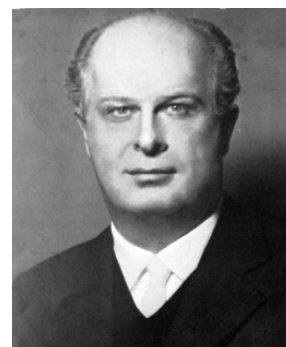


Figura 233. Adriano Olivetti (Tratta da *L'aspetto estetico dell'opera sociale di Adriano Olivetti*, Milano, 1957).

47 Melis de Villa è ordinario del corso di "Caratteri distributivi degli edifici" dal 1940 al 1959.

48 Nel 1947, Astengo è nominato consigliere dell'associazione piemontese "Giuseppe Pagano" per l'architettura organica.

49 Olivetti Adriano, *L'ordine politico delle Comunità*, Edizioni di comunità, Roma, 1945.

50 Oppositore del regime fascista con momenti di militanza attiva, durante gli anni del conflitto bellico, in cui Olivetti è inseguito da mandato di cattura per attività sovversiva, è confinato in Svizzera.

51 «La cultura, nel suo autentico significato di ricerca disinteressata di verità e di bellezza, sarà l'elemento caratteristico della nuova società e a tal fine le istituzioni sanzioneranno concretamente l'esigenza culturale. Si può manifestare una condizione della società formalmente libera, ma così interiormente povera, così culturalmente arretrata, così poco spiritualmente dinamica che tutti gli sforzi di elevamento urterebbero contro resistenze passive insormontabili. La cultura, accanto all'ideale democratico e alle forze del lavoro, costituirà un terzo fattore di equilibrio politico del nuovo Stato, capace di determinare uno stato di cose generale sensibilissimo alle esigenze spirituali e a quelle aspirazioni superiori senza le quali la libertà, una intima vocazione - non potrebbe esprimersi.», da Olivetti Adriano, *L'ordine politico delle Comunità*.

sua diffusione, fonda nel 1948 a Torino il Movimento Comunità e si impegna affinché si realizzi il suo ideale di comunità in terra di Canavese. L'organizzazione del Movimento è territoriale: vengono infatti creati i centri comunitari, che hanno il compito di organizzare il consenso politico e allo stesso tempo iniziative culturali, che contribuiscano a elevare il livello di vita dei piccoli centri canavesani investiti dal processo di industrializzazione. La proposta del Movimento Comunità attira molti intellettuali, anche di diversa formazione politica e culturale, trovando una certa adesione oltre che nel Canavese, anche in molte regioni italiane. Il movimento, che tenta di unire sotto un'unica bandiera l'ala socialista con quella liberale, assume nell'Italia degli anni Cinquanta una notevole importanza nel campo della cultura economica, sociale e politica. Sotto l'impulso delle fortune aziendali e dei suoi ideali comunitari, Ivrea negli anni Cinquanta raggruppa una quantità straordinaria di intellettuali che operano (chi in azienda chi all'interno del Movimento Comunità) in differenti campi disciplinari, inseguendo il progetto di una sintesi creativa tra cultura tecnico-scientifica e cultura umanistica.

Per tradurre le idee comunitarie in realizzazioni concrete, nel 1955 fonda l'Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese (IRUR), con l'obiettivo di combattere la disoccupazione nell'area canavesana promuovendo nuove attività industriali e agricole. L'anno seguente il Movimento Comunità si presenta alle elezioni amministrative e Olivetti viene eletto sindaco di Ivrea. Il successo induce Comunità a presentarsi anche alle elezioni politiche del 1958, ma risulta eletto il solo Olivetti.⁵²

Studio di urbanistica, dirige il piano regolatore della Valle d'Aosta ed è anche presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu)⁵³.

Sul piano aziendale, guida la Olivetti verso gli obiettivi dell'eccellenza tecnologica, dell'innovazione e dell'apertura verso i mercati internazionali, dedicando particolare cura anche al design industriale e al miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti. Nel 1948 negli stabilimenti di Ivrea viene costituito il Consiglio di Gestione, per molti anni unico esempio in Italia di organismo paritetico con poteri consultivi di ordine generale sulla destinazione dei finanziamenti per i servizi sociali e l'assistenza. Si costruiscono quartieri per i dipendenti, nuove sedi per i servizi sociali, la biblioteca, la mensa. A realizzare queste opere sono chiamati grandi architetti: Luigi Cosenza, Ignazio Gardella, Luigi Figini, Annibale Fiocchi, Gino Pollini, Eduardo Vittoria, Marco Zanuso, e molti altri. La scelta di chiamare progettisti operanti anche al di fuori dell'ambito culturale torinese, e quindi di non avvalersi solo delle figure professionali operanti all'interno della Facoltà, è dovuta all'intenzione di Olivetti di aprire Torino al dibattito internazionale. Anche nel design industriale Adriano Olivetti sceglie collaboratori come Marcello Nizzoli e, più tardi, Ettore Sottsass. Tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli Cinquanta la Olivetti porta sul mercato alcuni prodotti destinati a diventare veri oggetti di culto per la bellezza del design, ma anche per la qualità tecnologica e l'eccellenza funzionale.

Le garanzie di libertà in uno Stato socialista, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea, 1945, p. 44.

52 Cfr. *Fabbrica, Comunità, Democrazia: testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità* Giuntella Francesco, Zucconi Angela (a cura di), Fondazione Adriano Olivetti, Roma, 1984.

53 Olivetti dirige l'Istituto dal 1950 fino alla morte.

3.2 CONVEGNI.

3.2.1 VI Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica a Torino.

Direttore dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), è Adriano Olivetti, imprenditore e uomo di cultura di Torino, sotto la cui presidenza si svolgono, con regolarità, quattro congressi significativi per la vicenda dell'istituto: Venezia '52, Genova '54, Torino '56, Bologna '58. Il VI Congresso Inu di Torino del 1956, seppur registrando minore attenzione da parte della classe politica, trova un maggiore impegno degli urbanisti nel documentare e analizzare la situazione urbanistica italiana, riportando fatti, arretratezze ed errori e indicando soluzioni di politica urbanistica per meglio indirizzare l'opera dello Stato e del governo. Il VI Congresso è dedicato a *Piani intercomunali e Piani comunali*, ma proprio nel distacco fra il tema politico e quello tecnico, e nei toni di denuncia che lo stesso presidente esprime riguardo alla questione sociale, gli esiti del Congresso non trovano riscontro in cambiamenti nella gestione politica della pianificazione, concludendosi dunque con un niente di fatto. Al congresso Astengo partecipa con una relazione dal titolo *Caratteri operativi dell'intercomunalità comprensoriale in sede di pianificazione territoriale*.

Fra i vari membri dell'Inu che partecipano attivamente all'interno della Facoltà di Architettura, possiamo ricordare Cesare Bairati, il quale lavora anche come consulente dell'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp) e dell'Istituto Gestione per Case Lavoratori (Gescal) e Armando Melis de Villa, titolare della cattedra di "Urbanistica" e soprattutto Astengo, la cui opera, sia all'interno della commissione per la rivista «Urbanistica», sia come relatore costante ai vari congressi, ne fa il maggior esponente dell'Inu attivo, seppur per soli due anni, 1943 e 1949, all'interno della Facoltà.⁵⁴

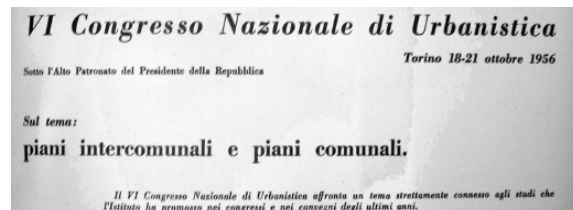


Figura 234. Notiziario del VI Congresso Inu tenuto a Torino nel 1956 (Tratta da «Urbanistica», n. 20, 1956).

3.3 RIVISTE.

3.3.1 Rivista del movimento Comunità.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'attività di Adriano Olivetti come editore, scrittore e uomo di cultura si intensifica. Già in precedenza, assieme a un gruppo di giovani intellettuali, ha fondato una nuova casa editrice, la Nuove Edizioni Ivrea (NEI), di fatto trasformata nel 1946 nelle Edizioni di Comunità. Con un intenso programma editoriale, sono pubblicate importanti opere in vari campi della cultura, dal pensiero politico alla sociologia, dalla filosofia all'organizzazione del lavoro, facendo conoscere autori d'avanguardia o di grande prestigio all'estero, ma ancora sconosciuti in Italia. La rivista «Comunità» è nata nel 1946 ed esce con sottotitolo «Giornale mensile di politica e cultura» e costituisce il punto di riferimento culturale dell'omonimo Movimento. Ogni fascicolo, ampiamente illustrato, contiene articoli e saggi politici, di economia, sociologia, letteratura, arti figurative, architettura, urbanistica, rassegne bibliografiche, note di costume ed

⁵⁴ Nel 1948 Astengo si iscrive all'Inu, viene eletto nel Consiglio direttivo e successivamente nella Commissione per la rivista «Urbanistica», e nel 1950 diviene vice presidente dell'Istituto. Nel 1968 esce dal Consiglio direttivo.

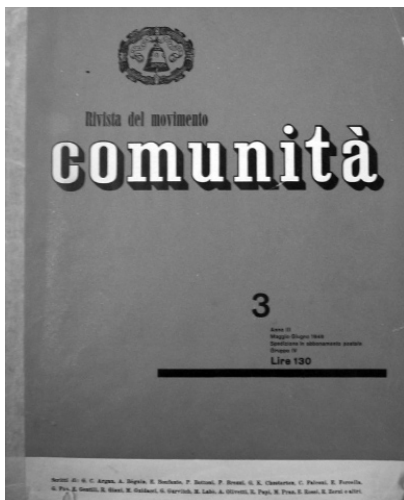


Figura 235. Copertina della «Rivista del Movimento Comunità», n. 3, 1949.

bimestrale, con la terza serie nel gennaio 1949. Con il nuovo inizio delle pubblicazioni, nel 1949, viene cambiato significativamente il sottotitolo, che diventa «Rivista del Movimento Comunità». Il direttore della rivista è sempre Olivetti, mentre il coordinamento redazionale è affidato a Giorgio Soavi e l'impaginazione a Egidio Bonfante. La direzione della rivista cambia nel 1952, con il n. 15, quando subentra Renzo Zorzi, segnando, come è già stato sottolineato, il carattere stesso della rivista e le sue scelte editoriali. Altri cambiamenti riguardano la segreteria della redazione, che viene affidata nel 1956 a Marisa Bulgheroni prima, e a Leda di Malta poi, e l'istituzione, a partire dal n. 56 del 1958, della redazione per l'architettura e l'urbanistica affidata a Pier Carlo Santini, contemporaneamente impegnato nella redazione di «Zodiac». La pubblicazione, seguendo le complesse questioni della proprietà della casa editrice, si interrompe definitivamente alla fine degli anni Ottanta.

3.3.2 L'Architettura Italiana.

Melis de Villa è direttore della rivista «L'Architettura italiana» dal 1932 al 1942. La rivista ha fino a quest'anno, il sottotitolo «Rivista mensile di architettura tecnica», che poi diventa «Tecnica, economia e politica edilizia» dal numero 7-8-9 di luglio-agosto-settembre, quando dall'Editrice libraria italiana di Torino passa al gruppo Editoriale Domus di Milano. Il cambio di sottotitolo esplica già un mutamento nell'interesse della rivista, che da articoli riguardanti singoli casi della produzione architettonica italiana, amplia il suo campo di indagine verso aspetti di più ampio respiro, coinvolgendo, all'interno della redazione buona parte dei personaggi di spicco della cultura architettonica e urbanistica torinese, interessati anche dallo sviluppo della Facoltà. Se nel numero 1-2 di gennaio-febbraio del 1942 trovano spazio articoli dal titolo *Progetto per una villa a Camogli*, di Giovanni Dazzi, o *Rinnovamento di vecchie case. Villa Bocchino a Canelli*, di Arturo Midana, una volta assorbita dal gruppo editoriale milanese, la rivista impronta un'analisi, che si protrae nel tempo, degli aspetti sociali ed economici dell'urbanistica come per gli articoli di Mario Bianco *Problemi sociali dell'architettura 1. La casa per una generazione?* e *Urbanistica 2. Sui limiti dello sfruttamento dei terreni fabbricabili*, con una attenzione maggiore nei riguardi delle problematiche, anche internazionali,

inchieste. La vita della rivista si articola in tre periodi distinti. Il primo, iniziato appunto con il n. 1 nel marzo 1946, si conclude con il n. 6, uscito nell'ottobre dello stesso anno. Il direttore è Olivetti, affiancato nel lavoro di redazione da Paolo Padovani. La seconda serie inizia il 19 aprile 1947. A partire dal secondo anno di vita compaiono, nella carica di vicedirettore, Giuseppe Rovero e, in qualità di segretari di redazione, Giovanni Cairola e Giampiero Carocci, a cui succederà Sergio Cotta fino alla fine delle pubblicazioni. Fino al n. 17, «Comunità» esce con cadenza settimanale, per diventare, a partire dal numero successivo, del settembre 1947, quindicinale. La pubblicazione della rivista si interrompe con il n. 26, nel dicembre di quell'anno, e riparte, in una nuova veste grafica e con periodicità

come in *Urbanistica 1. Crisi ed avvenire delle città europee* di Giovanni Astengo e che nel numero successivo prosegue come *Urbanistica 3. Programma per la città di domani*. Il numero 7-8-9 propone poi una lunga analisi del nuovo apparato legislativo urbanistico, appena entrato in vigore, all'interno dell'articolo *Leggi e ordinamenti 1. La nuova legge urbanistica*, scritto da Emilio Pifferi. Cesare Bairati, che all'epoca è assistente di Giovanni Muzio nel corso di "Composizione architettonica" propone, nei numeri successivi un lungo *Schedario di architettura*, che va a sostituire la lunga serie di articoli riportati all'interno della rivista prima del cambio di testata, e che si interessa principalmente di opere contemporanee dell'architettura analizzate per tipologia e composizione. Intanto all'interno della rivista compaiono articoli relativi all'unificazione edilizia, con una serie dal titolo *Problemi dell'unificazione* a cui partecipano Emilio Pifferi e Mario Ridolfi, e riguardo ad aspetti tecnici nelle serie *Fisica tecnica* e *Impianti tecnici*.⁵⁵

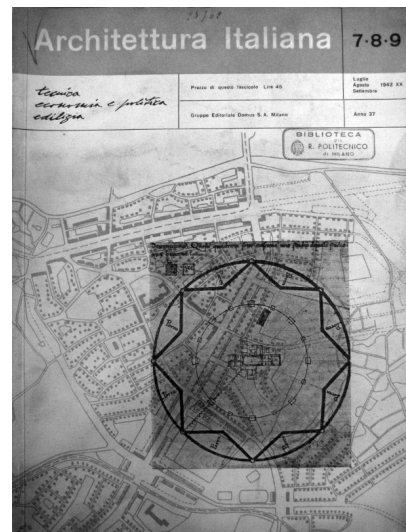


Figura 236. Copertina del numero 7-8-9 del 1942 di «L'Architettura Italiana».

3.3.3 Urbanistica.

Fondata nel 1932 dalla Sezione Piemontese dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), la rivista si connota come interlocutore privilegiato nel dibattito internazionale, con l'obiettivo di promuovere e diffondere gli studi urbanistici. Armando Melis de Villa ne è direttore dal 1932 fino al 1944. La rivista, che non ha mai cessato le pubblicazioni nonostante la guerra, ha assunto a partire dal 1945 il carattere di un bollettino informativo di modesto formato e di poche pagine. Nel 1949, grazie all'intervento economico di Olivetti, che ne diviene direttore, esce il primo numero della nuova serie di «Urbanistica», che segue un proprio programma culturale, documentando in maniera ampia e critica l'attività urbanistica in Italia e all'estero, fino a diventare una sorta di "manuale implicito". Olivetti ne è direttore fino al 1952, quando gli succede, fino al 1977, Astengo, già capo-direttore. Tra il 1961 ed il 1964 Astengo fa parte, come rappresentante dell'Inu, insieme a Giuseppe Samonà e Luigi Piccinato, delle diverse commissioni per lo studio della riforma urbanistica istituite dal Ministero dei Lavori Pubblici. L'alternarsi di speranze e delusioni verso la stagione delle riforme è ben rappresentato dal ritmo dei suoi editoriali di quegli anni sulla rivista.⁵⁶

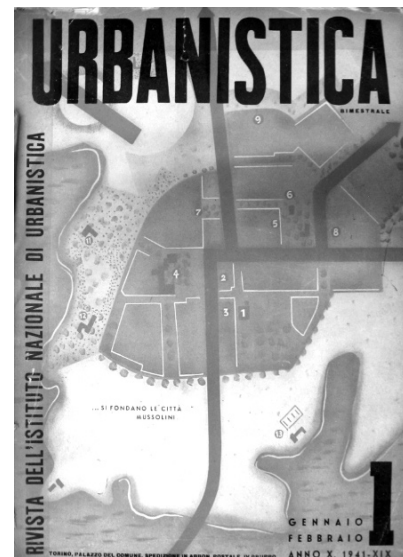


Figura 237. Copertina di un numero del primo numero di «Urbanistica» del 1941.

55 I due numeri che maggiormente segnano questo passaggio all'interno della rivista «L'Architettura Italiana» sono il n. 1-2 del gennaio-febbraio e il n. 7-8-9 di luglio-agosto-settembre del 1942.

56 Gli stessi titoli, almeno fino al 1970, sono emblematici: *Oggi è già ieri*, sul n. 34 del 1961, *Urbanistica in Parlamento*, n. 36-37 del 1962, *Anni decisivi*, n. 38 e *Improrogabile scadenza*, n. 39 del 1963, *L'attesa*,

4. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A TORINO.

4.1 LA STRUTTURA DIDATTICA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI TORINO.

4.1.1 L'insegnamento della Storia dell'architettura di Mario Passanti.

Il corso di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” è tenuto dal 1936 al 1960 da Mario Passanti⁵⁷, cui fa da assistente, per alcuni anni in seguito alla guerra, Nello Renacco. Passanti rappresenta una figura culturale fondamentale sia all'interno del Politecnico che nel campo professionale. Se da un lato studia il passato, la storia, scrivendo, nel 1945, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia*⁵⁸, dall'altro, come progettista, immagina che la storia rappresenti un mezzo per indagare metodi, tipologie o forme dell'architettura piemontese: è attraverso l'occhio dell'architetto e non dello storico che egli spiega ai suoi allievi l'architettura barocca. La sua produzione architettonica rispecchia questa sua teoria.⁵⁹ E' infatti l'ambiente urbano, il luogo, a determinare, con il suo carico di storia, i risvolti della progettazione edilizia ed urbanistica. Il richiamo alla cultura architettonica internazionale viene mediato dal dialogo con i valori ambientali del contesto locale e della città storica. Lo sforzo di Passanti, in ambito didattico, è teso a

n. 40 e *Il costo dell'attesa*, n. 41 del 1964, *Alla deriva*, n. 42-43 e *Forzare l'inerzia*, n. 45 del 1965, *Uno spiraglio*, n. 46-47 del 1966, *Vent'anni*, n. 54-55 del 1969.

57 Mario Passanti, (1901-1972), si laurea in architettura presso il Regio Politecnico di Torino nel 1924. Architetto, studioso, artista e docente di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*” e di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*” presso la Facoltà di Architettura di Torino, tutta la sua produzione letteraria, che si concentra sullo studio storico dei monumenti di Torino, sul suo impianto cittadino e sulle architetture piemontesi, soffermandosi in particolare sul periodo barocco, è prodotta durante la sua carriera accademica, che lo vede impegnato al Politecnico dal 1936 fino al suo pensionamento nel 1974. Fra i vari libri di trattatistica storica scrive: *La Reale cappella della S. Sindone in Torino; Architettura in Piemonte: da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870); Torino dalla fondazione alla grande industria*, 1949; *Ospedali del Sei e Settecento in Piemonte; Le trasformazioni barocche entro l'area della Torino antica; La sede della Regia università di Torino; Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'unità d'Italia*. Ai fini didattici pubblica nel 1954, mentre è professore del corso di “*Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura*”: *Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, che ripubblica nel 1966 come *Genesi e comprensione dell'opera architettonica e programma del corso di elementi di architettura e rilievo di monumenti*, quando è incaricato in “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*”. Cfr. *Mario Passanti: architetto docente universitario: seminario di studi, Facoltà di Architettura di Torino, 5-6 dicembre 1990*, Rigamonti Riccarda (a cura di), CELID, Torino, 1995.

58 Il testo è del 1945 ed è stato pubblicato nuovamente insieme a *Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, a cura di Giovanni Torretta nel 1990: Passanti Mario, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870): genesi e comprensione dell'opera architettonica*, Torretta Giovanni (a cura di), Allemandi, Torino, 1990.

59 La sua produzione architettonica interessa principalmente Torino ed il Piemonte, e si concentra su edifici di civile abitazione, progettati spesso in collaborazione con l'architetto torinese Paolo Perona e successivamente con Giovanni Garbaccio. La modernità delle sue numerose architetture di committenza pubblica o privata, realizzate o meno, dal razionalismo alle “opere del regime”, a quelle degli anni della ricostruzione e alla contemporaneità è costantemente scevra di ideologismi, fondata nella tecnica e nell'arte su una salda, progressiva, coscienza del permanere e del divenire. Vi è, in Passanti, uno sforzo costante di definire il tema degli edifici, dandone un'interpretazione fortemente urbana. Fra tutte le sue opere, a Torino, qui ricordiamo: la Casa Operaia Michelin Italia, realizzata con Perona nel 1937-39, le case per dipendenti Sip in Via Medail del 1949 e il Blocco 31 alla Falchera.

mettere l'interlocutore, gli allievi di architettura, nelle condizioni di comprendere le fasi in cui l'opera architettonica prende consistenza: dinamiche, limitazioni e motivazioni della progettazione. «L'architettura, l'opera architettonica costituisce un testo che va interrogato e letto, utilizzando gli strumenti del rilievo geometrico-strutturale, muovendosi alla luce delle conferme che possono emergere dall'analisi puntuale dei documenti, e da un bagaglio culturale che deve essere più ampio possibile. L'edificio singolo è parte di un contesto in cui si è collocato, dal quale è stato influenzato e sul quale opera influenze. La storia dell'architettura non è soltanto legata alle idee o alle implicazioni ma è da condurre fenomenologicamente, per come all'architettura è dato di esistere»⁶⁰.

Nell'accingersi alla creazione dell'opera, secondo la trattazione di Passanti, l'architetto ha di fronte tre fattori: destinazione, sito ed elementi costruttivi. Le diverse esigenze economiche, sociali, rappresentative, che raccolgono bisogni, desideri e aspirazioni, costituiscono la destinazione dell'opera. Il sito è l'ambito in cui l'opera si inserisce, definito insieme dal mondo naturale, artificiale e dal contesto storico culturale. Gli elementi costruttivi sono i materiali da costruzione e le strutture possibili.⁶¹ Nel testo del 1945, già nominato precedentemente, si parla di un quarto fattore da cui trarre materia per la creazione: le opere d'arte che hanno preceduto. Successivamente non resta traccia di un argomento che tratti delle ispirazioni che un architetto può trarre da altre opere. Il modello proposto è quello di Alvar Aalto, Richard Neutra e Frank Lloyd Wright, aventi in comune la scala umana e la concezione dell'edificio come un «organismo che sia venuto crescendo adattandosi e anzi giovandosi delle caratteristiche del sito e accidentalità del terreno».⁶² Successivamente, nel 1960, Passanti si trasferisce alla cattedra di “*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*”, e il corso è affidato fino alla fine degli anni Settanta a Paolo Verzone⁶³, il quale propone uno



Figura 238. Ritratto di Mario Passanti (Tratta da Mario Passanti. *Architetto docente universitario*, Torino, 1995).

60 Sudano Paolo Mauro, *Maestri difficili: temi d'architettura torinese e il parallelo di una scuola di filosofia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999, p. 93.

61 «Destinazione, sito ed elementi costruttivi valgono dunque per l'architetto non già soltanto in quanto offrono possibilità e pongono limiti alla sua creazione; ma ben più [...]. Onde anziché restare semplicemente “mezzi” per raggiungere un fine, [...] tutti tali elementi divengono materia stessa della sua creazione». Passanti Mario, *Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, in «Atti e rassegna tecnica della società Ingegneri e Architetti in Torino», n. 12, 1954, ora in Passanti Mario, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870): genesi e comprensione dell'opera architettonica*, Torretta Giovanni (a cura di), Allemandi, Torino, 1990.

62 Mario Passanti: *architetto docente universitario: seminario di studi, Facoltà di Architettura di Torino, 5-6 dicembre 1990*, Rigamonti Riccarda (a cura di), CELID, Torino, 1995, p. 55. La citazione è direttamente tratta dagli *Appunti delle lezioni di storia dell'arte e stili architettonici tenute dall'arch. Prof. M. Passanti* dell'a.a. 1956-57, raccolti e ciclostilati a cura di Giorgio De Ferrari, Luzzati, Mazza e Rossi nel 1957.

63 Paolo Verzone (1902-1986), si laurea in Ingegneria Civile a Torino nel 1925. Coltiva, fin da giovane, l'interesse per la storia dell'architettura, svolgendo alcune attività di restauro all'interno del Politecnico. Verzone ottiene al Politecnico la cattedra di “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*” nel 1942, che tiene poi assieme a quelle di “*Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura*” e “*Restauro dei monumenti*”. Nel 1952 Verzone è scelto, fra una rosa di studiosi italiani e stranieri, quale docente ordinario alla Facoltà di Architettura dell'Università Tecnica di Istanbul per preparare i nuovi docenti locali in storia dell'architettura. Da allora si accentuano i suoi interessi per l'arte tardo-antica e bizantina. A Istanbul Verzone trae

studio della storia differente rispetto a quello del precedente professore, analizzando la storia antica e sottolineando i temi della archeologia e della costruzione. Il suo metodo di analisi consiste nell'osservazione, il rilievo puntuale e personalmente diretto, sulla conoscenza profonda dell'opera architettonica, nei rapporti fra le sue componenti, il loro insieme e nei rapporti con altre opere sull'approfondita conoscenza delle fonti.

4.1.2 Le discipline tecnico-scientifiche.

Il corso di “*Scienza delle costruzioni*” è tenuto con piena continuità dal 1933 al 1975, anno in cui andrà in pensione, da Giuseppe Maria Pugno⁶⁴, preside, negli stessi anni, della Facoltà di Architettura di Torino, a cui fa da assistente dal 1950 al 1953 Roberto Gabetti. La scelta di affidare la scuola a Pugno, e la continuità con cui lo stesso tiene il corso di “*Scienza delle costruzioni*”, denota l'importanza che all'interno del Politecnico viene data allo studio delle materie scientifiche, non solo come strumento utile alla progettazione architettonica ma come simbolo del valore che all'interno dell'ambiente torinese, dalle profonde radici industriali, viene dato al connubio fra la produzione industriale e quella edilizia.



Figura 239. Giuseppe Maria Pugno (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Torino).

La Facoltà di Architettura di Torino, nel suo legame con la Facoltà di Ingegneria, sviluppa un'inclinazione didattica particolarmente rivolta a materie tecnico-scientifiche. Il suo rapporto con le industrie torinesi, che soprattutto nel campo dell'ingegneria sovvenziona il Politecnico finanziandolo direttamente o fornendo macchinari utili per i laboratori, porta ad una pianificazione degli studi che concede allo studente un ampio ventaglio di corsi. L'attenzione posta negli anni della ricostruzione al tema della prefabbricazione edilizia è tesa a evidenziarne un ruolo importante rispetto alle problematiche economiche, sociali e di organizzazione del lavoro; così, a discapito di una ricerca architettonica d'impegno, ogni proposta viene filtrata attraverso i nuovi codici derivati dall'economicità, della tempestività, ad un'astratta eccellenza dell'esecuzione, da una assoluta “modernità” dell'impianto urbanistico. Giuseppe Ciribini⁶⁵ tiene il corso di “*Tecnologia dell'architettura*” dal 1964. I temi delle lezioni sono quelli cari al dibattito sulla industrializzazione dell'edilizia di quegli

gli spunti per il suo libro *Da Bisanzio a Carlo Magno* pubblicato nel 1968. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Paolo Verzone (1902-1986): *tra storia dell'architettura restauro archeologia*, Ronchetta Donatella (a cura di), Celid, Torino, 2005.

64 I suoi numerosi scritti, a partire dagli anni Trenta fino ai primi anni Quaranta, sono pubblicati, a ritmo sostenuto, in una collana dal titolo *Lezioni sulla scienza delle costruzioni*. A titolo di esempio si citano alcuni titoli della collana: *Teoria della spinta delle terre*; *Teoria dell'elasticità*; *Le travi inflesse*. Successivamente, oltre ai temi della pura statica, le pubblicazioni riguardano aspetti statici di monumenti torinesi e non, come: *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli e le Sue vicende statiche*. Il suo interesse per la storia è evidente nel titolo di alcuni suoi scritti: *Leonardo da Vinci ed Enrico Betti*; *Storia della Basilica vaticana: due conferenze di Giuseppe Maria Pugno*; *Nasce la più democratica delle cattedrali, Santa Maria del Fiore*.

65 Giuseppe Ciribini (1913-1990) dapprima insegna “*Elementi costruttivi*” e successivamente “*Tecnologia dell'architettura*”. Ciribini insegna anche fuori Torino, in Italia presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, e all'estero presso la Hochschule für Gestaltung di Ulm, le Università brasiliane di San Paolo e di Porto Alegre e l'Università di Algeri.

anni: coordinazione modulare e dimensionale, la teoria delle tolleranze, ergonomia e programmazione di processi complessi.⁶⁶ A corona dei corsi fondamentali della statica, a Torino vengono effettuate lezioni tecniche relative a “*Costruzioni stradali e ferroviarie*”, tenuto da Carlo Becchi, “*Impianti tecnici*”, di Luigi Ferroglio⁶⁷, e “*Topografia*”, con Alberto Comola.

4.1.3 L'ambito della rappresentazione e del rilievo.

“*Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*” è il corso tenuto dapprima da Giuseppe Cento⁶⁸, e successivamente, a partire dal 1960, da Passanti fino al pensionamento nel 1974. Il programma didattico di Passanti è preciso e concreto, con un tema ben definito: rilievo e disegno di edifici monumentali e di piccole dimensioni, con annotazioni su epoca, destinazione, funzione statica delle parti costruttive, materiali adoperati e altro.⁶⁹ Come per il corso di storia, l'interesse di Passanti è quello d'insegnare agli studenti un metodo di analisi della genesi dell'architettura, individuando e comprendendo il programma attraverso il quale l'architetto elabora la progettazione.

Il corso di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*” è tenuto da Paolo Ceresa. Nell'autunno del 1949 Carlo Mollino⁷⁰ entra come incaricato del corso di “*Architettura degli interni arredamento e decorazione*” alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, fino al 1953 quando gli viene affidato il corso di “*Composizione architettonica*”.

Gli insegnamenti relativi allo studio dei monumenti, “*Restauro dei monumenti*” e “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*” sono tenuti da Paolo Verzone fino al 1960, quando al professore viene affidato il corso di storia, all'interno del quale analizza gli aspetti archeologici e costruttivi dei reperti archeologici dell'architettura. In merito al restauro, Verzone considera come indispensabile il ricucire e il ricomporre un'immagine del manufatto che gli interventi incongrui hanno profondamente alterato, eliminando le superfetazioni e ripristinando le condizioni interpretate come originarie, senza tralasciare comunque di denunciare l'intervento con sottosquadri, lievi cambi di tonalità e tracce degli elementi demoliti.⁷¹

66 In questo periodo scrive: *Brevi note di metodologia della progettazione architettonica, Progettazione architettonica e disegno dei componenti edilizi prodotti industrialmente, Orientamenti presenti della scienza e della tecnologia e loro riflessi sulla progettazione architettonica e sugli indirizzi metodologici e didattici ad essa connessi.*

67 Ferroglio pubblica pochi testi, relativi alle sue lezioni presso il Politecnico, e che riedita in versioni aggiornate dal 1945 al 1963, dal titolo *Lezioni di impianti termici, idraulici, termici speciali.*

68 Cento pubblica, dopo la guerra il suo manuale *Rilievo architettonico*, riveduto e riedito fino alla fine degli anni Sessanta, e alcuni testi sulle tecniche di riporto del rilievo fra cui *Prospettiva con indirizzo all'applicazione pratica.*

69 Mario Passanti: *architetto docente universitario: seminario di studi, Facoltà di Architettura di Torino, 5-6 dicembre 1990*, Rigamonti Riccarda (a cura di), CELID, Torino, 1995, p. 172.

70 Carlo Mollino (1905-1973) si laurea in architettura presso il Politecnico di Torino nel 1931. Per quanto riguarda la sua produzione architettonica, sono da ricordare, per quanto riguarda il suo operato nella città di Torino, la sede per la Società Ippica, l'auditorium della Rai, il monumento Ai Caduti per la Libertà nel cimitero di Torino, il progetto per la Camera di Commercio e il Teatro Regio.

71 Verzone si accosta al restauro ispirato al concetto di conservazione e di ripristino delle parti antiche ma si discosta dalle teorie giovanoniane laddove si pone il delicato tema della reintegrazione. In merito, la sua figura di ingegnere e storico, con particolare sensibilità architettonica, non accetta che, a fronte di

4.1.4 L'insegnamento della progettazione: i corsi di "Composizione architettonica e di "Urbanistica".

La linea programmatica sostenuta da Giovanni Muzio, professore ordinario di "Composizione architettonica" dal 1936 al 1948, e poi dal suo assistente Cesare Bairati⁷², che è professore della stessa materia fino al 1953⁷³, tende alla formazione di giovani *Baumeister*, progettisti competenti, tecnici esperti: architetti che diventano, anche fuori dal Politecnico, maestri d'insegnamento in studi professionali ben organizzati e protetti, o in cantieri efficienti e ben coordinati. Il corso viene affidato a Carlo Mollino dal 1953 fino al 1973, anno della sua morte. Proprio dal 1953 Roberto Gabetti diventa assistente di Mollino nel corso di composizione fin quando, nel 1967, diventa ordinario della stessa materia.

Al lavoro di architetto, Giorgio Rigotti⁷⁴ affianca, a partire dal 1939, l'insegnamento nel corso di "Elementi di composizione" della Facoltà di Architettura, per la quale scrive anche diversi manuali e libri, soffermandosi in particolare sui temi dell'urbanistica⁷⁵, argomento ben padroneggiato dal momento che redige il Piano regolatore generale della città nel 1959.

"Elementi costruttivi" è dapprima tenuto da Ettore Pittini e poi da Giuseppe Ciribini, a cui viene assegnato il corso dal 1948, il quale si occupa prevalentemente degli aspetti della standardizzazione edilizia, della coordinazione modulare, della produzione edilizia, dei problemi dell'ambiente costruito e del rapporto tra le scienze umane e il mondo dell'architettura.⁷⁶ Oltre ai classici argomenti riguardanti gli elementi costruttivi⁷⁷, le lezioni di Ciribini riguardano la filosofia della progettazione, della normazione e della concezione. Nel 1953 il corso di "Elementi costruttivi" viene affidato per soli due anni a

una pretesa scientificità dell'intervento reintegrativo nella pedante denuncia degli elementi nuovi, si arrivi a sacrificare l'unitarietà della visione e i caratteri stessi dell'opera.

72 Cesare Bairati (1910-1974) si laurea in architettura a Torino nel 1937. Rappresentante delle Facoltà di Architettura italiane al Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bairati inquadra i contributi specifici per l'urbanistica e l'edilizia nel settore dell'Ingegneria. Alla sua attività didattica affianca l'esercizio della libera professione, partecipando ad alcuni concorsi di architettura e progettando la nuova sede del Politecnico di Torino. Inoltre egli progetta e dirige la realizzazione a Torino del Quartiere H alle Vallette e del Quartiere E 17 alla Falchera.

73 Sono di questo periodo *La simmetria dinamica*, testo sulle teorie di Hambidge e alcuni saggi sulla storia dell'architettura. Già dal 1940, Bairati è assistente di Muzio.

74 Giorgio Rigotti (1905-2000) si laurea in architettura presso il Politecnico di Torino nel 1927. Lo studio dell'architettura coloniale, dell'edilizia popolare scandinava e il costante aggiornamento sulle applicazioni tecnologiche sfociano in alcuni dei suoi progetti più innovativi, come gli edifici della zona C del quartiere Vallette, e soprattutto il Palazzo a Vela, progettato insieme al padre, Annibale Rigotti (1970-1968), e riconosciuto come uno dei segni più originali dell'architettura post-bellica.

75 Fra i suoi scritti riguardanti i monumenti storici della città di Torino si citano, a titolo di esempio, *La Chiesa dell'Immacolata Concezione ora cappella arcivescovile in Torino* e *Un monumento nazionale del secolo XVI sul colle di Santa Margherita a Torino*, Rigotti pubblica opere relative all'urbanistica fra cui *Urbanistica: la tecnica* e il successivo *Urbanistica: la composizione*.

76 In merito al rapporto fra architettura e industria, Ciribini scrive, negli anni in cui è titolare del corso *Architettura e industria: lineamenti di tecnica della produzione edilizia* e l'introduzione al *Catalogo dei materiali e dei sistemi nuovi per l'edilizia e da prefabbricazione: 1961*.

77 Opere controterra e di fondazione, strutture portanti verticali, strutture portanti orizzontali, coperture, tamponamenti esterni, serramenti esterni, infissi, finiture esterne, finiture interne, rivestimenti, pavimentazioni, integrazione delle principali reti di impianto.

Cesare Bairati. Titolare del corso di “*Composizione Architettonica*” dal 1938, Armando Melis de Villa⁷⁸ diventa, dal 1940, professore ordinario del corso di “*Caratteri distributivi degli edifici*” presso la Facoltà di Architettura fino al 1959, e successivamente è collocato a riposo per limiti di età.

Alessandro Molli-Boffa, a partire dagli anni Quaranta, durante il periodo in cui è titolare del corso di “*Urbanistica*”, sviluppa all’interno della didattica i temi relativi alla ricostruzione, a cui partecipa attivamente per la redazione del Piano regolatore generale del 1959 e per la realizzazione di edilizia popolare, come il quartiere Falchera del 1951. La sua attività professionale si lega alla redazione della rivista «Urbanistica», di cui fa parte durante gli anni Quaranta.

4.2 DALLA FINE DELLA GUERRA AI PRIMI ANNI SESSANTA.

4.2.1 La ripresa della Facoltà di Architettura di Torino.



Figura 240. Logo del Politecnico di Torino.

Gli anni della seconda guerra mondiale non costituiscono una linea di demarcazione tra il periodo fascista e il periodo post-bellico: «non sono solo gli architetti che svolgono un ruolo primario nell’*enjeu* urbano ad essere gli stessi prima e dopo il conflitto, ma anche gli orientamenti critici, scelte, riferimenti culturali e architettonici saranno gli stessi, con qualche graduale mutamento».⁷⁹ La circolarità dei gruppi di professionisti, ingegneri e architetti, che calcano la scena urbana per intervenire nel processo di ricostruzione della città, sembra essere una costante.

Anche all’interno della Facoltà, non si riscontrano cambiamenti all’interno del corpo docente, che non subisce processi di epurazione. Il piano degli studi alla fine della guerra prevede ventisei materie, di cui otto preparatorie e sedici professionali. Fra le materie preparatorie: “*Analisi matematica*”, “*Disegno dal vero*”, “*Chimica generale*”, “*Geometria descrittiva*”, “*Applicazioni di geometria descrittiva*”, “*Fisica meccanica*”, “*Mineralogia*”, “*Complementi di meccanica*”; quelle professionali sono: “*Disegno architettonico*”, “*Elementi costruttivi*”, “*Storia dell’architettura*”, “*Plastica ornamentale*”, “*Rilievo dei monumenti*”, “*Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*”, “*Composizione architettonica*”, “*Caratteri distributivi degli edifici*”, “*Fisica tecnica*”, “*Igiene edilizia*”, “*Scienza delle costruzioni*”, “*Arredamento e decorazione*”, “*Elementi di composizione*”, “*Elementi costruttivi*”, “*Urbanistica*”, “*Restauro dei monumenti*”. A scelta dello studente vi sono quattro materie: “*Scenografia*”, “*Costruzioni stradali*”, “*Impianti tecnici*” e “*Topografia*”.

78 Armando Melis de Villa (1889-1961) si laurea presso la Regia Scuola di Architettura del Politecnico di Torino nel 1920. La sua ricca produzione architettonica a Torino spazia dal ristorante dell’Alleanza Cooperativa all’Esposizione del 1928, dalla casa Koelliker alla casa Roveri, fino alla casa di corso Re Umberto I. Per quanto riguarda la sua produzione architettonica in Piemonte vanno citati il rifugio del Gran Paradiso e il nuovo carcere giudiziario di Novara. Nel 1949 vince il concorso per la nuova sede del Politecnico di Torino, con Astengo, Renacco e Rizzotti. Scrive nel 1927, insieme a Pietro Betta, *Torino, qual’è e quale sarà*.

79 Battaglia Lucetta, *Crisi del Movimento Moderno. Il caso di Torino*, p. 211, in *Torino 1863-1963 Architettura Arte Urbanistica*, Signorelli Bruno, Uscello Pietro (a cura di), Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 2002, pp. 201-232.



Figura 241. Il Castello del Valentino, sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino (Tratta da Guida all'architettura moderna di Torino, Torino, 1982).

4.2.2 Il corso di “Composizione architettonica” di Carlo Mollino.

Carlo Mollino⁸⁰ entra nell'anno accademico 1949-50 alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, assumendo l'incarico di professore di “Decorazione”, passando poi a quello di “Architettura degli interni, arredamento e decorazione”; dopo un breve noviziato, senza il lasciapassare della libera docenza, nel 1953-54, avendo vinto il concorso a cattedra, diviene professore straordinario di “Composizione architettonica”. Per alcuni anni diviene titolare del primo e del secondo corso di composizione, al quarto e quinto anno del corso di laurea; nel 1963-64 lascia all'amico Cesare Bairati la cattedra del primo corso di “Composizione architettonica”, mantenendo quella del secondo e riprendendo l'incarico di “Decorazione”⁸¹. A metà degli anni Sessanta, Mollino è certamente la figura accademica più significativa della Facoltà gode, infatti, di grande prestigio presso gli studenti. Egli è anche direttore dell'Istituto, già Gabinetto, di Composizione architettonica, carica che esercita con grande apertura verso gli studenti e i giovani ricercatori, potendo contare sull'aiuto di Gabetti. Nella didattica lo coadiuvano, oltre allo stesso Roberto Gabetti, Pietro Derossi, Franco d'Agnolo Vallan, Giuseppe Varaldo e un piccolo stuolo di giovani assistenti volontari, fluttuanti di anno



Figura 242. Carlo Mollino (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Torino).

80 Il suo testo principale è *Architettura: Arte e tecnica*, pubblicato dopo la guerra.

81 Si tratta di uno dei corsi facoltativi al quinto anno del corso di laurea. Il titolo è congeniale al suo concetto di architettura, nella quale il problema dell'ornamento è ben presente. Su questo argomento tiene, tra l'altro, una conferenza alla Triennale di Milano del 1957. *Carlo Mollino 1905-1973*, Irace Fulvio (a cura di), Documenti di architettura, Electa, Milano, 1989, p. 110.

in anno, quasi sotto-assistenti dei colleghi più anziani. In questo ambito, intorno ad interessi comuni, si formano piccoli cenacoli di studiosi e ricercatori che confrontano letture, esperienze di ricerca e di didattica. Ogni tanto questi gruppi possono godere di un incontro col direttore, al di fuori degli appuntamenti ufficiali degli esami e della presentazione dei lavori degli studenti, non essendo più in uso nella didattica la pratica delle esercitazioni *ex-tempore*, che fino a pochi anni prima hanno visto impegnati studenti, assistenti e lo stesso Mollino intorno ai tavoli da disegno⁸². In questi incontri si presentano le ricerche in corso, le iniziative e le attività dell'Istituto; partendo da questi pretesti il discorso si articola fra riferimenti a opere d'architettura, soggetti di film, tecniche edilizie, oggetti di design, saggi di filosofia e opere di letteratura. Mollino è disponibile ad incontrare gli allievi, suoi o altrui. «Avaro di lezioni *ex-cathedra*, sempre rare nel corso dell'anno accademico, sovente improvvisate, mai supportate da appunti, sempre illustrate da schizzi estemporanei alla lavagna, egli amava invece intrattenersi sui temi di lavoro, soprattutto quando un pensiero che egli ritenesse in qualche modo notevole stentava a prendere fisionomia di architettura, altrimenti approvava, magari in modo rude e sbrigativo, per riservare la sua attenzione a qualcosa su cui potesse lavorare.»⁸³ Nello stesso periodo della sua docenza a Torino, inoltre, la tesi di laurea si discute esclusivamente con il secondo corso di “*Composizione architettonica*”, quindi con la relazione di Mollino, e consiste nella redazione di un progetto architettonico.

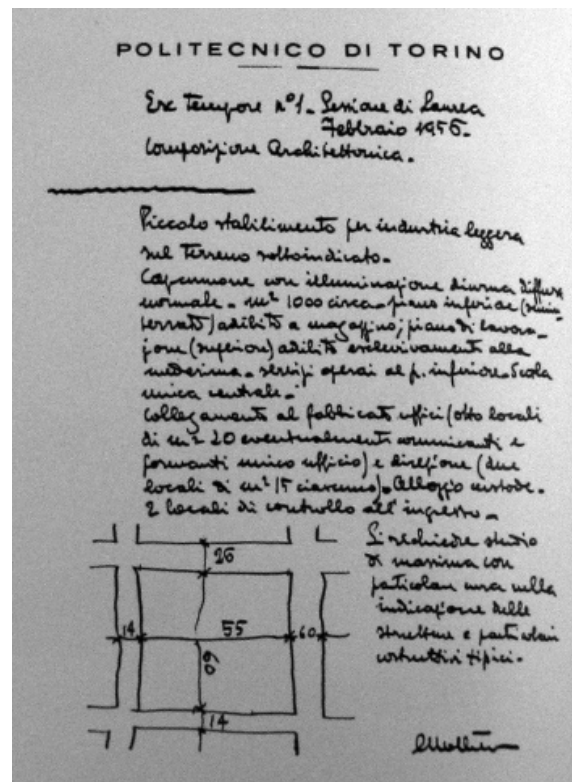
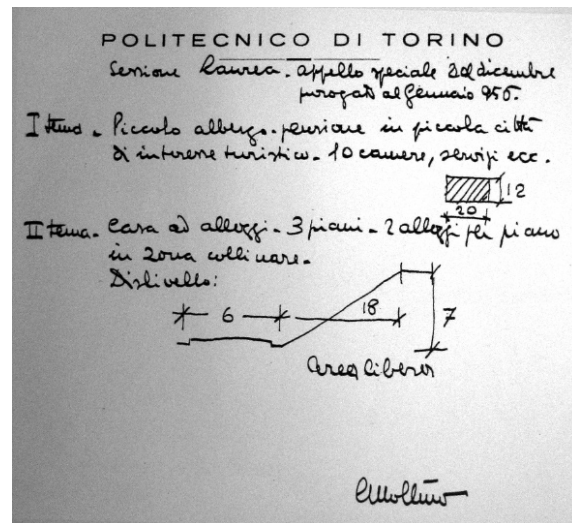


Figura 243. Carlo Mollino, tema d'esame del gennaio 1956. I temi d'esame riguardano un edificio ad uso alberghiero e uno residenziale (Tratta da Carlo Mollino 1905-1973, Milano, 1989).
Figura 244. Carlo Mollino, tema d'esame del febbraio 1956. Il tema d'esame riguarda la progettazione di uno stabilimento per industria leggera. (Tratta da Carlo Mollino 1905-1973, Milano, 1989).

82 Cfr. Gabetti Roberto, *Per Mollino*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. 1, 1985, pp. 17-22. L'autore propone un nitido ritratto di Mollino docente a Torino fra il 1959 e il 1973.

83 Carlo Mollino 1905-1973, Irace Fulvio (a cura di), Documenti di architettura, Electa, Milano, 1989, p. 111.

Lo stereotipo del “genio e sregolatezza”, che accompagna, sin dagli esordi della sua attività, Carlo Mollino, sostenuto anche dalla poliedricità dei suoi interessi artistici ed esistenziali, dalla letteratura all’arte, al design di oggetti e arredi, alla fotografia, all’automobilismo sportivo, all’aeronautica acrobatica, dev’essere ripercorso alla luce dell’estremo rigore umano e professionale e della straordinaria competenza tecnica, discendente anche dalla collaborazione con il padre, l’ingegnere Eugenio Mollino, (1873-1953), che caratterizza tutta la sua attività di architetto e docente universitario. Al contrario degli architetti razionalisti, riassumibili nella figura di Giuseppe Pagano, per Mollino non ci sono altre questioni morali nell’architettura, che quella interna al rapporto progettista-opera. Il fondamento teorico dell’opera di Mollino è l’estetica di Benedetto Croce, di cui egli cerca la traduzione in campo architettonico, privilegiando quindi gli aspetti lirico-intuitivi dell’architettura, la libertà della fantasia creatrice, ed egli, proprio all’interno dei suoi corsi, stimola i giovani studenti a sperimentare l’arte dell’improvvisazione, cosa che, sul finire degli anni Sessanta, verrà aspramente contestata.

Per contro vi sono gli aspetti metodologici e ideologici della progettazione, che per Mollino sono costante oggetto non solo di derisione ma anche di negazioni criticamente più approfondite in varie occasioni, anticipando, col rifiuto dei miti del funzionalismo, del determinismo estetico, del sociologismo, molti temi del più recente dibattito. Il principale problema critico per quello che riguarda l’architettura di Mollino non è quindi la comprensione dei suoi obiettivi, ma il chiarire quale ne potesse essere la materia poetica. L’opera architettonica di Mollino è coerente nella costanza di alcune caratteristiche: la soluzione perfettamente definita e chiusa, l’ostentato virtuosismo tecnico e compositivo, l’ispirazione centrata sull’immagine architettonica piuttosto che sulla storicità della cultura architettonica.

4.3 GLI ANNI SESSANTA FINO ALLA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DEL 1968.

4.3.1 I cambiamenti all’interno della Facoltà di Architettura di Torino.

Il periodo successivo alla contestazione, è un periodo di grande fermento all’interno della Facoltà. Il rinnovato ordinamento didattico, permette agli studenti una notevole libertà di gestione del proprio piano di studi. Vi è infatti la possibilità di inserire l’insegnamento di “*Composizione architettonica*” direttamente al primo anno di corso.

A partire dagli anni Ottanta, gli insegnamenti che compongono il piano di studi sono 28, dei quali 4 opzionali, ed è stato attuato un piano di ammodernamento degli studi che ha portato all’aggiunta di nuovi corsi. Un primo gruppo comprende quelli socio-urbanistici, come “*Sociologia urbana*”, “*Analisi dei sistemi urbani*”, a carattere tecnico-urbanistico sono organizzati i corsi di “*Elementi tecnici dell’urbanistica*”, “*Progettazione urbanistica per l’industria*”, “*Pianificazione territoriale*”, e per l’aspetto storico, il corso di “*Storia dell’urbanistica*”. Viene poi il gruppo delle materie tecniche nel quale viene introdotto l’insegnamento di “*Unificazione edilizia e prefabbricazione*”. Va sottolineato che alla cattedra di “*Scienza delle costruzioni*” ne sono affiancate ben due di “*Tecnica delle costruzioni*” che accentuano la maggiore importanza data alla parte esecutiva, e dunque il carattere scientifico della Facoltà permane fino ai giorni nostri.

4.3.2 La contestazione studentesca a Torino.

Gli ultimi anni dell'insegnamento di Passanti coincidono con il periodo dell'avvio e dell'esplosione della protesta studentesca. Durante le prime contestazioni sulla gestione della Facoltà e sull'ordinamento didattico, Passanti non rifiuta il dibattito. Nel 1962 partecipa al convegno sulla riforma della Facoltà, organizzato dagli studenti, e nell'anno successivo, durante l'occupazione della sede, è l'unico docente che continua l'attività didattica e, prendendo posizione a favore degli studenti, invia al giornale «La Stampa» una lettera che illustra le richieste del movimento studentesco.

La posizione degli studenti, fin dagli anni precedenti all'occupazione, è sempre stata rivolta ad un rinnovamento del regolamento didattico, che consenta agli studenti una maggiore possibilità di intervenire nelle scelte riguardanti la Facoltà e gli Istituti, e ad una modernizzazione del piano di studi con l'inserimento di corsi relativi all'architettura moderna. La proposta rivoluzionaria degli studenti riguarda inoltre la possibilità di lauree in più discipline. L'insegnamento che maggiormente viene preso come argomento all'interno delle proteste degli studenti è quello di “*Composizione architettonica*”. Prima del 1968, la sola “contestazione” pubblica del sistema d'insegnamento di Mollino per la “*Composizione architettonica*” è rappresentata da un articolo pubblicato su «Casabella» nel 1952, in cui alcuni suoi allievi, all'epoca assistiti da Franco Berlanda, individuano i limiti del suo metodo didattico nello scarso tempo di confronto con il docente, nello scarso peso dei suoi assistenti, nella superficialità degli *ex-tempore* settimanali, che stimola le doti dell'improvvisazione più che non quelle della riflessione, nella mancanza di confronto con gli altri allievi e nell'impossibilità di svolgere lavoro di gruppo, ma solo individuale. Tutte queste critiche, che naturalmente possono essere estese anche agli altri corsi, sono poi sviluppate ampiamente e sempre più aspramente durante l'anno di maggiore contestazione, il 1968. Tra il 1968 e il 1973, pur mantenendo il ruolo di direttore dell'Istituto di Composizione, Mollino si allontana sempre di più dalla Facoltà, sovente occupata, ricevendo fuori orario i laureandi nel proprio studio, continuando a sostenere le attività in cui crede, come ad esempio la creazione e lo sviluppo della Biblioteca Centrale della Facoltà, che diventa una delle più importanti in Italia, e a cui lascerà il proprio Archivio personale.⁸⁴



Figura 245. Occupazione delle aule della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 1963 (Tratta da *Storia di Torino*, Torino, 1999).

84 Brino Giovanni, *Carlo Mollino: architettura come autobiografia*, prefazione di Bruno Zevi, Idea books, Milano, 2005, pp. 123-124.

4.4 L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A TORINO.

In un ambito culturale come quello di Torino, fortemente legato alla struttura e alla società industriale che caratterizza lo sviluppo e la crescita della città fin dall'Ottocento, risulta chiara la scelta di affidare la formazione degli architetti non ad una Università, come avviene per il resto d'Italia ad esclusione di Milano e Venezia, bensì ad una Scuola Politecnica. Il ruolo richiesto alla Facoltà di Architettura è quello di essere produttore di figure professionali culturalmente moderne, che abbiano conoscenza degli aspetti pratici, oltre che teorici ed estetici, del produrre architettura. E' secondo questa intenzione che nel 1934, a dirigere la nuova Facoltà, è chiamato un ingegnere torinese, laureato presso il Politecnico, Giuseppe Maria Pugno. Il ruolo del nuovo preside, già professore di "Meccanica razionale" nella Scuola di Ingegneria e professore, in quella di Architettura, di "Scienze delle costruzioni", è quello di dare un ordinamento e un indirizzo scientifico alla neonata Facoltà, che dirige fino al 1969. Attività costante dei primi anni è la definizione dell'ordinamento didattico: assunto quello della sede di Roma, lo si sottopone successivamente a continui aggiustamenti delle materie, nei titoli, contenuti e collocazione negli anni di corso, e lo si precisa stabilmente nel 1936, per mantenerlo pressoché immutato sino alla riforma del 1969. L'obiettivo del periodo iniziale è «la sistemazione razionale degli insegnamenti ed un sempre maggior coordinamento dei programmi, senza inutili ripetizioni di materie talvolta vicine ed affini»⁸⁵, come ricorda in un discorso inaugurale Mario Ceradini, direttore della Scuola Superiore di Architettura dal 1931 al 1934. Si intende dunque razionalizzare e modernizzare lo studio dell'architettura e parallelamente si avvia una sempre maggiore specializzazione e separazione delle materie, in particolare di quelle legate al progetto. Durante tutto l'arco della presidenza di Pugno, operano, all'interno della sezione di architettura del Politecnico, figure accademiche e professionali che ritengono essere, quello dell'architetto, un lavoro di ricerca fra due parti inscindibili del fare architettura: arte e tecnica. Ed è proprio alla formazione di giovani *Baumeister* che si applicano numerosi professori, distinti nei vari campi dell'insegnamento. Giovanni Muzio e il suo assistente Cesare Bairati sostengono, fino dalla ripresa post-bellica, una linea programmatica favorevole a formare soprattutto giovani *Baumeister*. L'accordo su questo tema si estende da Giuseppe Mara Pugno a Paolo Verzone. Bairati, divenuto professore, tesse, attorno a quell'idea centrale, proposte organizzative estese dall'industrializzazione alla politica territoriale. Mollino, sulla linea del pensiero crociano, è a favore del rapporto fra arte e tecnica, e Passanti, ritiene necessaria la formazione di progettisti competenti e tecnici esperti del cantiere, che conoscano però il loro mestiere, così come era per gli antichi.

Negli anni Sessanta, in un panorama relativamente omogeneo, si discostano alcuni personaggi che conducono un lavoro isolato, con rapporti scarsamente coltivati all'interno e ricercati piuttosto altrove. Per l'area della composizione architettonica, la più ricca e vivace, si tratta di figure che perseguono una linea di studi all'interno del Movimento Moderno, come Cesare Bairati, ma soprattutto di personaggi che hanno avviato, o stanno avviando, un lavoro di rottura e revisione nella disciplina, come Carlo Mollino. Questo

85 Discorso inaugurale del Direttore Mario Ceradini, *Annuario del Regio Politecnico di Torino, Anno accademico 1933-1934*, Tipografia V. Bona, Torino.

infatti, non prevede un programma preciso all'interno del suo corso, piuttosto affronta i temi della progettazione affidando agli studenti temi d'architettura che liberino la loro fantasia progettuale, portando gli aspetti tecnologici, e quindi anche la stessa tecnica, verso risvolti estetici, quasi come elementi della decorazione. Scrive infatti, all'interno di un articolo apparso su «Metron», che «la poesia non nasce dalle regole, ma le regole derivano dalla poesia».⁸⁶ Pur essendo appartenuto al gruppo di architetti riunitisi, nel nome di Giuseppe Pagano, nella sezione piemontese dell'A.P.A.O., ed avendo quindi avuto, oltre che in ambito accademico anche con questa esperienza, numerose amicizie nelle fila di chi all'epoca opera in un ambito pubblico all'interno di Torino, l'architetto Mollino non prende parte agli eventi urbanistici più importanti relativi alla vita della città. La committenza di Mollino è essenzialmente privata, spesse volte amici e colleghi, che gli offrono incarichi di progettazione relativi ad edifici singoli.

Ritornando alla Facoltà di Architettura torinese, per le altre discipline il panorama è più omogeneo e le posizioni sono più chiare. In quelle storiche si confrontano due approcci molto diversi: Paolo Verzone propone lo studio dell'architettura antica sottolineando i temi dell'archeologia e della costruzione, Mario Passanti tratta l'architettura piemontese dal periodo barocco fino all'Unità d'Italia, con un lavoro di continua mediazione fra storia e progetto. E' proprio nello studio della storia e nella analisi dei fatti, degli intenti e del contesto che portano alla produzione dell'oggetto architettonico che Passanti riconosce lo strumento con il quale progettare l'architettura e l'urbanistica. Passanti, alla carriera di docente, affianca quella professionale che lo vede partecipe dell'attività architettonica e urbanistica che si svolge a Torino, specialmente con interventi proposti da committenze societarie quali Michelin, la Società Idroelettrica Piemontese (Sip) e di edilizia popolare, dove trova spazio il risvolto sociologico della progettazione urbanistica, come il quartiere Falchera, che sente le influenze delle autonome unità di vicinato che nel nord Europa sono già sperimentate. E' proprio sul tema urbanistico che all'interno della Facoltà di Architettura di Torino, per cause esterne, relative agli interessi che gravitano attorno alle grandi opere pubbliche e alla gestione delle amministrazioni locali, ed interne, probabilmente per l'attenzione che la Facoltà stessa riserva per la formazione scientifico accademica dei suoi studenti, l'interesse nei confronti della città stessa viene a mancare.

Il Piano regolatore che la città si è data nel 1908 riguarda unicamente la parte storica più interna, mentre l'aggiornamento, o meglio l'adattamento di quel piano, nel 1920, serve solo a rispecchiare una trasformazione industriale in parte già avvenuta a grandi linee e in parte ancora in atto; ribadendo così la divisione fra un nucleo storico che si trasforma lentamente secondo i canoni del decoro urbano e una periferia intesa come incontrollato campo di azione di operatori industriali, finanziari e immobiliari. Ed è significativo che, pur mutando la situazione e venendo il centro investito fra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta da trasformazioni non indifferenti, di Piano regolatore se ne riparlerà, senza per altro approdare a nulla, nel 1938, con l'area suburbana triplicata in superficie e in numero di abitanti, e se ne continuerà a parlare fino al 1958, data del nuovo Piano regolatore.

Nel secondo dopoguerra, il Piemonte svolge in campo urbanistico un ruolo preciso e

86 Mollino Carlo, *Classicismo e romanticismo nell'architettura attuale*, in «Metron», n. 53-54, 1954 e «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. 12, 1954.

di tutta rilevanza di cui sono testimonianza le opinioni e le impostazioni teoriche che trovano voce su riviste di rilevanza nazionale e internazionale come «Urbanistica» e «Metron». La centralità della regione va ricollegata alle numerose e fertili esperienze maturate a partire dagli anni Trenta sia in ambito architettonico, sia in fatto urbanistico. La Sezione piemontese dell'Inu, fondata nel 1932 contemporaneamente a quelle di Roma e Milano, è l'unica in Italia a organizzare raccolte di dati, studi statistici e analisi demografiche. Se pure queste realtà sono tutte interne a logiche culturali e accademiche, e solo in ultima istanza sono mosse da ragioni applicative, pure esse hanno il merito di tracciare contorni abbastanza precisi di una disciplina, l'urbanistica, a quella data e specie in Italia, ancora relativamente nuova e dunque di contribuire a legittimare un mestiere dai confini non ancora del tutto chiari. In questa direzione porta anche la non centralità, se non la marginalità, in cui si dibatte la cultura architettonica torinese del dopoguerra⁸⁷ e che finisce con lo spingere sul terreno dell'urbanistica una parte delle locali *élites* professionali altrimenti confinate in una minoritaria produzione di qualità.

Sono Giorgio Rigotti e Giovanni Astengo ad incarnare meglio di chiunque altro questo cambiamento di registro nella cultura architettonica locale ed è con essi che si apre lo spazio per quella nuova "cultura del progetto" interessata a ripristinare un rapporto con la città da costruirsi.

Pur condividendo la scelta della tecnica come linguaggio che qualifica la professione dell'architetto-urbanista, i due personaggi sono destinati a diventare simbolo di due diversi modi di intendere la città nuova.

Da un lato Rigotti, ingegnere civile laureato al Politecnico di Torino nel 1927, collaboratore della rivista «Urbanistica» fin dalla sua fondazione, attento studioso del panorama dell'urbanistica europea, docente al Politecnico e prestigioso partecipante, come libero professionista, a congressi e concorsi internazionali. Rigotti, che, nell'introduzione al suo lavoro *Urbanistica*, espone la sua concezione della pianificazione urbana come «complesso di arte e scienza» il cui presupposto è l'analisi dello stato reale del mercato, ed in cui il compito dell'urbanista è quello di mediare tra le aspettative del mercato e i canoni di una buona pianificazione. L'attuabilità pratica del Piano è dunque il nodo centrale dell'attività urbanistica.

Dall'altro Astengo, laureato in architettura al Politecnico di Torino nel 1938, allievo di Giovanni Muzio, sporadico e poco coinvolto docente al Politecnico nel 1943 e nel 1949, chiamato da Giuseppe Samonà come docente di "Urbanistica" allo IUAV. Attivo promotore di iniziative volte al diffondere i concetti della moderna architettura e urbanistica, nel 1945 è tra i fondatori del gruppo di studio dedicato a Giuseppe Pagano e destinato a diventare la Sezione piemontese dell'A.P.A.O.. Astengo ha un legame importante con Adriano Olivetti ed il Movimento Comunità: egli infatti è coinvolto nella riorganizzazione dell'Inu, di cui è vicepresidente dal 1951 al 1952, e nel rilancio, nel dopoguerra, della rivista «Urbanistica» di cui è direttore ininterrottamente dal 1953 al 1977. Fondamentali esperienze formative queste da cui prende la mossa la stessa metodologia di Astengo: l'attenzione per l'indagine sociale, la scelta di adattare il Piano alla naturale vocazione del territorio, il concetto della pianificazione come fase di gestione di un nuovo orienta-

87 *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Dal Co Francesco (a cura di), Electa, Milano, 1997, p. 104.

mento di civiltà, rimangono costanti del suo lavoro.

Né il “realismo pratico” di Rigotti, né la ricerca, con Astengo, di una nuova prospettiva culturale più impegnata e politicizzata, tuttavia valgono a superare quella che è la contraddizione di fondo della cultura urbanistica del dopoguerra, la distanza cioè tra paradigmi teorici e pratiche professionali. In primo luogo, l’idea di come la città dovrebbe essere e l’idea del Piano quale strumento di governo del territorio, restano ancora troppo profondamente legate a quelle del periodo prebellico, e così lo scarto fra la teorizzazione e la ricerca del nuovo riflette una fondamentale difficoltà della generazione di architetti presa in esame ad elaborare proprie pratiche.

«L’autonomia di formazione e l’indipendenza operativa degli architetti torinesi (questa dovuta anche al persistere di una forte committenza privata) non sa dare luogo a compatti movimenti di opinione o a forme di confluenza culturale - altrove assai diffuse specie nei primi anni del secondo dopoguerra - in grado di determinare rapporti ideologici e strutture di sostegno ai mutamenti di indirizzo che sempre più vengono emergendo come necessari al nuovo disegno dell’espansione urbana.» Non si può dire, peraltro, che questa mancanza di intenzioni comuni dipenda da lacune interne ai programmi editoriali delle riviste, che in quel periodo sono molto attive.⁸⁸

Nel sistema torinese, a carattere fortemente monoindustriale, un ruolo negativo rispetto a questi temi, è forse attribuibile al gruppo FIAT, che si è poco interessato, pur avendone i mezzi, di creare un sistema urbano a carattere industriale integrato all’interno della città o di pretendere una maggiore coordinazione delle pianificazioni, lasciando affidate ai programmi di Gescal e Iacp le gestioni delle massicce fasi di immigrazioni che interessano la Torino del “boom economico”.

Differente è il ruolo di Adriano Olivetti nel secondo dopoguerra a Torino. Le sue attenzioni, derivate da un’attenzione particolare per le nuove formulazioni dell’urbanistica d’oltre manica, pongono in primo piano nuovi aspetti di una azione sociale e morale, che distinguono una cultura “organica”, radicata alle tradizioni comunitarie. I prodotti della Olivetti non sono più solo macchine da scrivere e da calcolo, ma residenze e servizi. Il piano di Olivetti da aziendale diventa politico e segnala interessi estetici, in senso proprio, attraverso posizioni critiche volenterosamente affrontate e personalmente sofferte. Il suo pensiero in merito all’urbanistica trova spazio all’interno della rivista da lui fondata «Rivista del movimento Comunità».

Le riviste torinesi seguono con interesse il dibattito relativo alla ricostruzione e alla formulazione del Piano regolatore. Oltre alla già citata «Rivista del movimento Comunità», due sono le testate che maggiormente danno spazio al tema urbanistico: la prima, «Architettura Italiana», diretta da Armando Melis de Villa, indaga oltre agli aspetti architettonici anche quelli tecnici e sociologici della pianificazione; l’ultima, «Urbanistica», è direttamente collegata all’Inu e offre ai lettori l’analisi di numerosi progetti urbanistici ed è diretta dapprima da Olivetti e successivamente da Astengo.

Gli anni della contestazione pongono la Facoltà di fronte a un momento di profonda riflessione, sul ruolo di questa all’interno della città e sul nuovo indirizzo da dare al corpo disciplinare. Si sceglie di perseguire la linea dell’urbanistica, attraverso l’introduzione di

88 Magnaghi Agostino, Monge Mariolina, Re Luciano, *Guida all’architettura moderna di Torino*, Designers riuniti editori, Torino, 1982, p. 544.

nuovi insegnamenti a carattere tecnico e sociologico, per produrre una categoria professionale di architetti e urbanisti, il cui profilo, seppur non ancora ben delineato, sia capace di una risposta alle domande di sviluppo ed evoluzione della città.

CONCLUSIONE

1. LE FACOLTA', L'ISTITUTO E I POLITECNICI.

Di notevole importanza è il contributo delle Accademie di Belle Arti delle diverse città, qui analizzate, alla fondazione delle Scuole Superiori di Architettura.

Nel 1865, con l'intento di formare studenti che avessero conoscenze artistiche e tecnico-scientifiche, la città di Milano è la prima a vedere la creazione di una Scuola Superiore di Architettura,¹ due anni soli dopo la nascita del Politecnico. A Torino, bisogna attendere fino al 1908 per vederne realizzata una, e solo nel 1919² nascerà quella di Roma.

Si deve all'Onorevole Giovanni Rosadi, la promozione del decreto legge che definisce a livello nazionale l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura. Diversi docenti dell'Istituto di Belle Arti di Roma, sotto la direzione di Manfredo Manfredi, si incaricano di organizzare, applicando il decreto, il programma dei corsi e il regolamento degli studi, mentre quelli di Firenze e Venezia, di fronte ai dubbi sorti sull'applicazione del decreto, preferiscono attendere l'avvio dei corsi a Roma, istituendo le proprie Scuole solo alla metà degli anni Venti. L'Università di Napoli, applica il decreto legge, istituendo una Scuola Superiore con un ordinamento didattico su modello di quello sviluppato a Roma.

La successiva riforma delle Scuole Superiori e delle Regie Università del 1935³, propone la riorganizzazione all'interno dei poli universitari per costituire un unico complesso di studi, lasciando alle singole Scuole, e quindi anche a quelle di Architettura, la scelta di seguire interamente la proposta di riunirsi all'interno dell'Università degli Studi, di proseguire indipendentemente come singole Facoltà o consociarsi con quelle di Ingegneria all'interno dei Politecnici. A seguito di questa legge si viene quindi a delineare quello che è il quadro istituzionale dell'insegnamento universitario dell'architettura in Italia: le Facoltà di Roma, Napoli, Firenze decidono di far parte dell'Università degli Studi già presenti sul territorio, quella di Venezia continua autonomamente come Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), mentre quelle di Milano e Torino si associano alle Facoltà di Ingegneria continuando il percorso all'interno dei Politecnici. La trasformazione delle Scuole in Facoltà nelle diverse città avviene quindi nello stesso periodo: nel 1933, la prima risulta essere Milano⁴, seguita un anno dopo da Torino e due anni dopo da Roma, Firenze e Napoli e circa dieci anni dopo da Palermo. L'unica realtà a non entrare a far parte di un Ateneo è l'Istituto di Venezia.

1 Il Regio Decreto che definisce le caratteristiche della Scuola è il n. 2492 del 3 settembre del 1865.

2 Il Regio Decreto del 31 ottobre del 1919 n. 2593 sancisce l'istituzione definitiva della Scuola Superiore di Architettura di Roma e ne definisce il regolamento comprendente l'ordine degli studi.

3 La riforma prende il nome dal ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi, e viene approvata il 13 giugno 1935, con numero 1100.

4 Costituita con Regio Decreto del 26 ottobre del 1933 n. 1993.

2. INDIRIZZO CULTURALE DELLE ISTITUZIONI DAGLI ANNI VENTI FINO ALLA META' DEGLI ANNI QUARANTA.

Per comprendere la Facoltà di Architettura di Roma, nel periodo preso in considerazione nella tesi, è necessario analizzare la sua nascita e il suo sviluppo durante il periodo fascista. La Facoltà nasce nel 1919 e ha come primo preside Manfredo Manfredi, sostituito dall'anno accademico 1926-27 da Gustavo Giovannoni. L'indirizzo culturale proposto si rivolge allo studio dell'architettura classica, come riferimento per un possibile stile nazionale, dando alla formazione un orientamento che privilegia l'analisi storica e l'uso di questa nella progettazione. Tutto ciò è volto alla formazione di una figura professionale completa l'"architetto integrale", alla cui formazione concorrono docenti quali Alberto Calza Bini, Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini. Questo indirizzo rimarrà costante fino ai primi anni Sessanta interessando sia il dibattito sulla ricostruzione che i temi progettuali e di ricerca degli studenti della Facoltà.

La Scuola di Napoli si sviluppa avendo come riferimento quella di Roma. A tal proposito vi è l'elezione di Calza Bini a preside nel 1930 col tentativo di determinare un legame organizzativo e didattico.⁵ Malgrado queste premesse, la Scuola in pochi anni svilupperà un proprio indirizzo culturale, maggiormente rivolto allo studio delle materie tecnico-scientifiche, pur non perdendo attenzione verso la ricerca di uno stile nazionale rivolto all'analisi storica. Nel dopoguerra diviene preside Marcello Canino e a lui spetterà il compito di indirizzare il dibattito culturale nella Facoltà su temi quali la ricostruzione e le nuove tematiche di respiro non solo nazionale.

A Firenze l'impostazione didattica e culturale della Facoltà di Architettura riflette l'amicizia tra Gustavo Giovannoni e Raffaello Brizzi, facendo sì che la Facoltà venga organizzata su modello di quella romana. Come a Napoli, la didattica viene indirizzata verso lo studio della storia e la città viene considerata particolarmente adatta per l'alto valore artistico delle architetture e delle stratificazioni storiche. Anche qui all'avvicendamento alla presidenza di Giovanni Michelucci l'organizzazione della didattica cambia. Si sviluppano all'interno della Facoltà due indirizzi culturali che rimarranno negli anni a seguire, grazie al fatto che molti studenti, allievi di Michelucci e di Raffaello Fagnoni insegneranno dalla metà degli anni Sessanta.

La Facoltà di Palermo pur con dieci anni di ritardo si caratterizzerà con un'impostazione didattica simile a quella dell'Ateneo di Roma, proprio la sua tarda istituzione, fa sì che l'influenza di Giovannoni non sia più così sentita, mentre risultano importanti i contributi culturali e didattici di Giovan Battista Filippo Basile e poi del figlio Ernesto. Con il primo, l'insegnamento dell'architettura assume rilevanza internazionale, grazie anche alla partecipazione di Basile padre stesso al dibattito architettonico europeo dell'epoca, inoltre grande attenzione viene rivolta alle nuove tecnologie edilizie. Questi, parallelamente al dibattito architettonico internazionale sviluppa il suo interesse per lo studio della cultura architettonica regionale, atteggiamento perseguito anche dal figlio. Con il secondo, si accentua l'interesse per lo studio della cultura architettonica regionale. Le condizioni che ne hanno comportato la nascita e la forte impostazione regionale fanno sì che l'apporto culturale della Facoltà di Architettura di Palermo nel dibattito sulla

5 Fra i docenti provenienti da Roma vi sono Roberto Pane e Luigi Piccinato.

ricostruzione sia elevato.

L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, negli anni Trenta, con la presidenza di Guido Cirilli, imposta la didattica sul modello dell'Accademia di Belle Arti, legando l'insegnamento non solo con l'ambito nazionale ma anche internazionale, senza voler perseguire l'ideale della creazione di uno stile nazionale. Lo stesso atteggiamento si ritroverà nel dopoguerra con Giuseppe Samonà, succeduto Cirilli nel 1945. Venezia rappresenta un'alternativa all'impostazione culturale data da Giovannoni a Roma, tanto da vedere arrivare in Facoltà tutti quei docenti che pur con comprovata capacità didattica e importante contributo di ricerca, non sono scelti per insegnare nelle precedenti Facoltà. A dimostrazione di tutto questo una delle maggiori differenze con la didattica di Roma è proprio il corso di "*Storia dell'architettura*" all'interno del quale si studiano numerosi esempi relativi all'architettura moderna⁶ e non solo l'architettura classica.

Con un'impostazione didattica ancora differente si costituiscono entrambe le Facoltà di Milano e di Torino che struttureranno un piano di studi differente rispetto a quello impostato a Roma. A conferma di questo, a Milano, nonostante la presenza di Camillo Boito, l'ambito storico e del rilievo non diventano parte dell'indirizzo della futura Facoltà del Politecnico. Agli inizi degli anni Venti, durante i primi anni di corso sono inserite, nel piano di studi, discipline a carattere tecnico, destinando solo gli ultimi anni all'approfondimento storico. Si dovrà arrivare fino al 1933 con la richiesta di istituzione della Facoltà di Architettura a firma della Scuola, allora diretta da Gaetano Moretti, all'imposizione dell'inserimento dei corsi di "*Storia dell'architettura*" fino ai primi anni di corso. Anche la Facoltà di Milano non è esente da accesi dibattiti tra parte del corpo docente e alcuni studenti, esemplificativa è la famosa lettera dell'allora studente Ernesto Nathan Rogers che imputa al preside, Portaluppi, una organizzazione didattica all'interno della quale «i professori lasciarono entrare l'aria, ma non insegnarono nessuna ginnastica respiratoria affinché nei giovani si [allarghino] i polmoni».⁷ L'ambiente milanese, culturalmente e professionalmente inserito nel panorama internazionale, vive con estremo interesse il dibattito architettonico ma la conferma a preside nel 1946 di Portaluppi, fa sì che l'organizzazione didattica della Facoltà proceda senza alcun cambiamento.

Come a Milano anche la Facoltà di Torino incentra il suo corso di studi verso l'ambito tecnico-scientifico. La continuità dell'organizzazione didattica, in questo settore, è confermata per la presenza di circa trent'anni dell'incarico a preside di Giuseppe Maria Pugno. Infatti, il preside è docente di "*Scienza delle costruzioni*" e ha già insegnato materie tecniche presso la Scuola Superiore di Ingegneria. Pochi saranno i docenti che verranno incaricati di progetti urbanistici della città di Torino, relegando tale argomento ad una trattazione teorica all'interno dei corsi.⁸

6 Cfr. *Annuario dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia*, Tipografia Emiliana, Venezia, dall'a.a. 1935-36.

7 Rogers Ernesto Nathan, *Problemi di una scuola di architettura*, "Bollettino per il centro studi per l'edilizia", 3 agosto settembre 1944; ora in Rogers Ernesto Nathan, *Esperienze di architettura*, a cura di Luca Molinari, Skira, Milano, 1997, p. 49.

8 Non vengono rinvenuti documenti che testimoniano la partecipazione della Facoltà alle iniziative della ricostruzione.

3. DALLA RICOSTRUZIONE DEL DOPOGUERRA AGLI ANNI SESSANTA.

3.1 *La ricostruzione in Italia e le Facoltà di Architettura.*

Il periodo post-bellico rappresenta per la cultura architettonica italiana un momento di grandi iniziative e di grande fermento in cui viene rivista la figura dell'architetto, in relazione alle nuove possibilità offerte anche dalla ricostruzione.

A Roma grande attenzione viene rivolta al dibattito architettonico ed è qui, che nel 1945, nasce l'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.),⁹ che, nell'intento di Zevi, si costituisce come un'Associazione dai risvolti democratici, che ha come organo di stampa la rivista «Metron», in contrapposizione a idee maggiormente legate ad un passato che hanno come esponenti Calza Bini, Giovannoni, Foschini e Piacentini, rappresentate dalla rivista «Architettura». L'interesse che la città rivolge al settore urbanistico è testimoniato dalla presenza a Roma della sede dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), e dalla partecipazione di molti docenti dell'Ateneo ai programmi della ricostruzione. Tra i docenti Foschini è nominato direttore dell'Istituto Gestione Ina-Casa. L'epurazione che ha luogo alla fine della guerra non ha esito sul corpo docente, vedendo confermata la quasi totalità delle figure di docenza.

A Napoli il momento più significativo per la Facoltà di Architettura inerente la ricostruzione si ha con la riprogettazione dei padiglioni distrutti della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, la cui realizzazione, sotto la guida di Marcello Canino, offre la possibilità agli studenti, ai neolaureati e ai giovani docenti di confrontarsi con un intervento urbanistico di grandi dimensioni, organizzando esercitazioni e seminari all'interno della Facoltà.

A Firenze pur essendo forte l'interesse di alcuni docenti a partecipare al dibattito culturale e alla ricostruzione non si ha alcun forte coinvolgimento della Facoltà, né all'interno del dibattito né tanto meno nei concorsi. L'unica forma di confronto avviene attraverso le pagine della rivista «La Nuova Città» allora diretta da Giovanni Michelucci.

Molti docenti della Facoltà di Palermo sono interessati dal dibattito sulla ricostruzione, fra questi Edoardo Caracciolo autore di diversi Piani urbanistici, sia di Palermo che di molte altre città della Sicilia, sviluppa nella Facoltà la disciplina urbanistica.

A Venezia urbanistica e dibattito architettonico vedono in Giuseppe Samonà un ottimo ricercatore e grazie al suo coinvolgimento come preside l'Istituto stesso vedrà commissionata la progettazione del quartiere CEP a Mestre. L'eterogeneità dei contributi culturali all'interno dell'Istituto fanno emergere interventi che adempiono alle rinnovate esigenze umane che si relazionano con l'uomo e il suo benessere. Samonà chiama a Venezia docenti quali: Franco Albini, Giovanni Astengo, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Ignazio Gardella, Luigi Piccinato e Bruno Zevi, tutti attivi nel territorio italiano e portatori di nuove idee nel panorama architettonico nazionale.

A Milano, l'interesse per le iniziative della ricostruzione è testimoniato dalla partecipazione di numerosi docenti della Facoltà di Architettura alla redazione di proposte di Piano e del successivo Piano regolatore approvato nel 1948. Molti degli studenti, nel 1945, entrano a

9 «L'architettura organica è perciò l'antitesi dell'architettura monumentale asservita ai miti statali. Si oppone all'asse maggiore e all'asse minore del neoclassicismo contemporaneo, al neoclassicismo degli archi e delle colonne, e a quello falso che si nasconde dietro le forme pseudo-moderne dell'architettura monumentale odierna». *Dichiarazione di Principi dell'Apao*, in «Metron», 1945, n. 2, pp. 75-76.

far parte del Movimento di studi per l'architettura (Msa),¹⁰ organizzazione che affronta i temi del dibattito architettonico e urbanistico a Milano, trattando il problema della casa e della tecnica edilizia. Questi studenti si ritroveranno successivamente ad insegnare nella Facoltà stessa, la quale vive un periodo di interesse nei confronti degli aspetti tecnologici e quindi portatori di un nuovo interesse.

La ricostruzione a Torino interessa prevalentemente la riorganizzazione e il potenziamento del tessuto industriale e con una visione più allargata i collegamenti infrastrutturali fra le varie città. I docenti che insegnano nella Facoltà di Torino non sono impegnati nella ricostruzione della città, essendo loro preferiti professionisti di ambito nazionale, relegando quindi il dibattito all'interno dei corsi, esclusivamente all'aspetto teorico. Nel dopoguerra, con riferimento all'A.P.A.O., si sviluppa a Torino il Gruppo "Giuseppe Pagano",¹¹ che rispetto all'Associazione romana si distingue maggiormente per la vocazione alla pianificazione regionale, che trova sviluppi all'interno della Facoltà, attraverso docenti quali Mario Passanti, Cesare Bairati e Carlo Mollino. Vengono inoltre indagati nuovi ambiti disciplinari che fanno riferimento alle nuove tecnologie edilizie tra cui la prefabbricazione.

3.2 *Gli anni Cinquanta.*

Con gli anni Cinquanta si conclude la stagione dei Piani di ricostruzione e con la legge n. 2495 del 7 luglio 1954 si chiede alle città di far fronte alle nuove esigenze dello sviluppo economico in atto,¹² attraverso la redazione di Piani regolatori. Ciò determina all'interno delle Facoltà di Architettura italiane un orientamento didattico maggiormente rivolto all'ambito dell'urbanistica. Il cambio generazionale che in questo periodo incomincia ad interessare il corpo docente delle Facoltà di Architettura, evidenzierà la contrapposizione di due metodi didattici.

Nei primi anni Cinquanta, si avvia la redazione del Piano regolatore di Roma, approvato nel 1965, a cui partecipano, tra gli altri, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e Luigi Piccinato. L'occasione avvicina nuovamente all'Ateneo di Roma quei docenti che si erano precedentemente allontanati dalla città. In questi anni si ha l'avvicendamento del corpo docente, agli orientamenti culturali e all'organizzazione didattica che ha caratterizzato la Facoltà fino a questo momento si contrappone una nuova generazione di professori, legata all'impostazione culturale dell'A.P.A.O..¹³

A Napoli, il dibattito culturale non vede un'intensità tale da far sì che un docente di chiara fama quale Piccinato rimanga in Facoltà, questi abbandona infatti polemicamente per trasferirsi ad insegnare a Venezia. Malgrado ciò, gli anni Cinquanta rappresentano per la Facoltà un primo passo verso il rinnovamento, a Napoli, infatti, come a Roma si incomincia ad avvertire la contrapposizione delle due generazioni di docenti. L'attenzione al tema della ricostruzione inizia a farsi sentire maggiormente, si ha inoltre il ritorno di Calza Bini alla presidenza e l'assegnazione della cattedra di "*Urbanistica*" a Quaroni.

10 La sua costituzione risale all'aprile del 1945 e vede fra i suoi fondatori i maggiori esponenti del razionalismo milanese, tra cui Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso e Ernesto Nathan Rogers.

11 La fondazione del Gruppo "Giuseppe Pagano" risale al dicembre del 1945.

12 Situazione resa possibile anche grazie allo stanziamento di fondi previsti dal Piano Marshall.

13 Un esempio significativo è, alla metà degli anni Cinquanta, la sostituzione, per raggiunti limiti di età, di Arnaldo Foschini con Saverio Muratori alla cattedra di "*Composizione architettonica*".

Non sarà felice lo sviluppo del dibattito relativo alle problematiche della città a causa del conflittuale rapporto tra il sindaco, Achille Lauro, e il personale della Facoltà.

Come a Roma e a Napoli, questi anni anche a Firenze costituiscono il primo momento della fase di ricambio generazionale all'interno della Facoltà. L'abbandono di Michelucci fa sì che si inizi a parlare delle esigenze di cambiamento che devono investire anche la struttura organizzativa e culturale della Facoltà. E' lui più di ogni altro che ha caratterizzato la struttura didattica dell'Ateneo fino a questo momento, le sue idee vengono sviluppate dai suoi allievi, tra questi Edoardo Detti e Giuseppe Gori. In contrapposizione a questo indirizzo si ha quello degli allievi di Raffaello Fagnoni, con Italo Gamberini e Giovanni Klaus Koenig, che andranno a caratterizzare in modo particolare la Facoltà a partire dai primi anni Sessanta. Inoltre, sempre negli anni Cinquanta, nel tentativo di rinnovamento della Facoltà, verranno chiamati a Firenze Adalberto Libera e Ludovico Quaroni.¹⁴ Al primo viene assegnato il corso di "*Composizione architettonica*", mentre al secondo quello di "*Urbanistica*" all'interno del quale si proporrà una nuova idea di Piano regolatore che si allontana da quella proposta dai CIAM relativo alla *Carta d'Atene*, ritenuta oramai inadeguata alle nuove esigenze della società, indagando nuovi ambiti disciplinari.

La Facoltà di Palermo e l'Istituto di Venezia, continuando lo stesso orientamento culturale degli anni Quaranta, vedono un dibattito che si incentra sul piano urbanistico. La dimensione urbanistica a grande scala caratterizza l'insegnamento, e nei corsi di progettazione i temi trattati non sono astratti ma prendono spunto dalla città, indagandola in tutti i suoi ambiti. Venezia vede l'arrivo di nuove figure accademiche, chiamate dal preside per ampliare gli apporti culturali all'interno della didattica: Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Franco Albini, Giancarlo De Carlo e Ignazio Gardella, figure professionali attive all'interno dell'ambiente culturale del capoluogo lombardo, attratti probabilmente dalla possibilità di coprire cattedre che a Milano vengono loro negate, a Venezia, saranno incaricati i primi due del corso di "*Architettura degli interni arredamento e decorazione*", De Carlo del corso di "*Caratteri distributivi degli edifici*" e Gardella di quello di "*Elementi di Architettura*".

All'interno della Facoltà di Milano, il corso di "*Urbanistica*" durante gli anni Cinquanta sviluppa le tematiche introdotte dalla legge del 1942, portando, all'interno dei corsi tenuti da Luigi Dodi e Mauro Morini, lo studio dei Piani regolatori, territoriali, intercomunali e comunali. Per meglio approfondire gli aspetti legislativi viene inoltre creato un nuovo corso, "*Complementi di urbanistica*".

Anche a Torino come a Milano non si avvertono sostanziali cambiamenti all'interno del corpo docente. L'unico nuovo apporto è quello di Carlo Mollino docente di "*Composizione architettonica*". L'occasione per la Facoltà d'inserirsi all'interno dei processi di sviluppo urbano della città viene perso, con il ruolo offerto a Giovanni Astengo, figura professionale di primo piano per l'urbanistica, non solo piemontese, da Giuseppe Samonà a tenere il corso di "*Urbanistica*" allo IUAV.

¹⁴ Libera ottiene a Firenze il suo primo incarico di docenza alla cattedra di "*Composizione architettonica*" mentre Quaroni, proveniente da Roma, ottiene quella di "*Urbanistica*".

3.3 *Gli anni Sessanta.*

A livello internazionale, all'interno del CIAM, i temi che hanno caratterizzato il dibattito sull'urbanistica, i cui principi fanno riferimento alla *Carta d'Atene*, con il CIAM di Otterlo del 1959 confermano una crisi già presente. Di conseguenza, anche all'interno delle Facoltà di Architettura in Italia, si sviluppa una contrapposizione tra l'urbanistica sviluppata fino a questo momento e quella della nuova generazione di docenti.¹⁵

L'attuazione dei Piani regolatori precedentemente approvati sviluppa il dibattito sulla progettazione architettonica all'interno del contesto sociale, tema che trova riscontro nell'organizzazione didattica nell'istituzione di nuovi corsi del campo delle discipline compositive.

Sempre in questi anni si avvia una difficile fase di riassetto e di trasformazione dell'ordinamento didattico, determinata dalla necessità di rinnovare la formazione culturale e professionale dell'architetto. Ad acuire tutto questo si aggiunge il numero crescente di iscritti all'interno delle Facoltà stesse di Architettura.¹⁶

Questi anni rappresentano per la Facoltà di Roma un momento di grande cambiamento, che si avvia con l'arrivo di nuovi docenti, quali Adalberto Libera, Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato e Bruno Zevi, che porteranno ad una trasformazione del modello culturale.

A Napoli si trova un clima culturale immutato rispetto al decennio precedente,¹⁷ continuando a farsi sentire le problematiche causate dal governo laurino. Anche in questo caso la dimensione urbanistica diviene fondamentale e maggiormente ampliata attraverso l'introduzione di tre nuovi corsi: "*Elementi di urbanistica*", "*Storia urbanistica*" e "*Piani urbanistici*".

I primi anni Sessanta a Firenze possono essere considerati un momento di cambiamento nell'impostazione culturale della Facoltà di Architettura. Assumono le cattedre gli allievi di Michelucci e Fagnoni, sviluppando nuovi orientamenti culturali, approfondendo lo studio dell'architettura contemporanea e del design. Questi nuovi ambiti disciplinari portano alla costituzione di una nuova corrente architettonica, definita radicale, costituita dai laureati della Facoltà di Architettura di Firenze della fine degli anni Sessanta. Il cambiamento didattico più significativo si ha con il progetto di riforma del Piano di Studi del preside Giuseppe Gori, che testimonia la necessità di una trasformazione nella struttura organizzativa della Facoltà, a causa delle mutate condizioni che caratterizzano gli Atenei di tutta Italia negli anni Sessanta.

Anche a Palermo avvengono delle modificazioni dell'impostazione culturale e la prima di queste si ha a partire dalla metà degli anni Sessanta con l'avvicendamento di Alberto

15 Intorno alla metà degli anni Sessanta vengono pubblicati alcuni testi che rappresenteranno la base per il futuro sviluppo dell'urbanistica, tra questi: *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti e *L'architettura della città* di Aldo Rossi.

16 Con la liberalizzazione degli accessi, gli iscritti al primo anno della Facoltà di Roma passano in breve da circa un paio di centinaia fino a molte centinaia, successivamente viene rapidamente superato il migliaio. A Firenze si passa da 1.000 studenti nell'a.a. 1964-65 a 2.357 nell'a.a. 1968-69; a Palermo da 197 nell'a.a. 1961-62 a 601 nel 1969-70; a Milano da 1.031 nell'a.a. 1960-61 a 1.813 nel a.a. 1966-67. Per quanto riguarda le Facoltà di Architettura presenti in Italia, il complessivo degli studenti iscritti passa da 4.338 dell'a.a. 1946-47 a 7.792 nell'a.a. 1963-64.

17 Un cambiamento importante si riscontra, alla metà degli anni Sessanta, con l'abbandono di Marcello Canino, per limiti d'età, del corso di "*Composizione architettonica*", insegnamento di cui è titolare a fin dalla fondazione della Facoltà.

Samonà a seguito della morte di Caracciolo. La Facoltà perde la sua figura accademica di riferimento ma, l'arrivo Samonà segnerà un momento decisivo di sviluppo, per un nuovo orientamento a favore di una maggiore apertura culturale, che indagherà ambiti più vasti della progettazione architettonica e urbanistica, sviluppando corsi integrativi alle materie del gruppo compositivo.¹⁸

A Venezia nei primi anni Sessanta, Albini, Belgiojoso, Piccinato e Zevi lasciano l'insegnamento presso l'Istituto per recarsi in altre sedi quali Milano e Roma.¹⁹ L'Istituto si trova così a dover far fronte all'esigenza di reperire nuovi docenti, che Samonà risolve adottando un'iniziativa di apertura verso giovani professori, tra cui: Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Guido Canella, Mario Manieri Elia e Manfredo Tafuri. Sono inoltre, chiamati a svolgere attività didattica architetti laureati allo IUAV stesso durante la presidenza di Samonà quali Costantino Dardi, Gino Valle e Luciano Semerani. L'organizzazione didattica, dalla fine della guerra fino agli anni Settanta, nonostante l'alternanza delle figure docenti, determina un periodo di continuità di indirizzo culturale.

Se i sentori del rinnovamento nella Facoltà di Architettura di Milano sono percepibili già a partire dal 1958, quando a Carlo Cocchia²⁰ vengono affidati i corsi di *"Elementi di composizione"* e *"Composizione architettonica"*, i maggiori cambiamenti sono riscontrabili nel biennio 1963-65. In questo periodo, infatti, dopo il pensionamento di Piero Portaluppi, la presidenza viene affidata a Luigi Dodi, docente di *"Urbanistica"* a Milano fin dagli anni Trenta, che predispone un processo di rinnovamento del piano di studi e del corpo docente. Rogers ottiene la cattedra di *"Elementi di composizione"* e spinti dall'apertura culturale che si respira in questo periodo in Facoltà, tornano da Venezia Albini e Barbiano di Belgiojoso a cui vengono affidati i due corsi di *"Composizione architettonica"*. Nel settore delle materie compositive vengono introdotti nuovi corsi quali quelli di *"Storia dell'urbanistica"* e *"Complementi della composizione architettonica"*. Durante gli anni Sessanta, all'interno della Facoltà di Architettura di Torino non si hanno invece sostanziali cambiamenti all'interno del corpo docente. Carlo Mollino è certamente la figura accademica più significativa in questo periodo: relatore di tesi, che riguardano esclusivamente il corso di *"Composizione architettonica"*. Si avvierà un processo di trasformazione che vedrà coinvolti alcuni fra gli assistenti di corsi a carattere compositivo come Roberto Gabetti, collaboratore di Carlo Mollino, e Aimaro Isola, i quali, docenti solo a partire dagli anni Settanta, organizzeranno seminari e laboratori a carattere interdisciplinare, integrati alle attività di ricerca ed impegnandosi nel rinnovamento culturale ed organizzativo della Facoltà di Architettura.

18 In questi anni vengono introdotte nuove materie quali: *"Pianificazione territoriale"*, *"Storia dell'urbanistica"*, *"Topografia storico-urbanistica"*, *"Legislazione urbanistica"* e *"Sociologia"*.

19 Il cambio generazionale consente a questi docenti di ottenere cattedre in Facoltà, come quella di Milano e Roma, che a causa di una gestione in mano ai docenti di stampo tradizionalista sono state loro negate precedentemente.

20 Cocchia, precedentemente docente a Palermo, relaziona i temi della composizione con quelli dell'urbanistica, introducendo all'interno della didattica nuovi ambiti di ricerca.

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche.

ACPM	Archivio Centrale del Politecnico di Milano, Milano.
ACSR	Archivio Centrale dello Stato, Roma.
ADUSF	Archivio di Deposito, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
AED	Archivio Edoardo Detti, Sesto Fiorentino.
AFGMF	Archivio Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole.
AGAM	Archivio Gregotti Associati, Milano.
AGP	Archivio Gio Ponti, Milano.
ALD	Archivio Luigi Dodi, Milano.
ALG	Archivio Liliana Grassi, Milano.
APB	Archivio Piero Bottoni, Milano.
APIUAV	Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia.
ARM	Archivio Riccardo Morandi, Roma.
ASCR	Archivio Salvatore Caronia Roberti, Palermo.
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino, Torino.
ASCV	Archivio Storico della Città di Venezia, Venezia.
ASSBCAP	Archivio Storico Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo.
FAF	Fondo Arnaldo Foschini, Biblioteca del Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli studi di Roma, Roma.
FAR	Fondazione Aldo Rossi, Milano.
FFA	Fondazione Franco Albini, Milano.
FGA	Archivio Giovanni Astengo, Roma.
FRP	Fondo Roberto Papini, Biblioteca della Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
RAPU	Rete Archivi Piani Urbanistici, Milano.

Bibliografia generale.

Monumenti alla guerra: città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra, TRECCANI GIAN PAOLO (a cura di), Franco Angeli Storia urbana, Milano, 2008.

La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi Firenze, 29-30 aprile 2004, BINI MARCO, CORSANI GABRIELE (a cura di), Firenze University Press, Firenze, 2004.

NICOLOSO PAOLO, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Architettura italiana 1940-1959, CAPOBIANCO MICHELE, CARRERI EMANUELE (a cura di), Electa, Napoli, 1998.

Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento, DAL CO FRANCESCO (a cura di), Electa, Milano, 1997.

MONTANER JOSEP MARIA, *Dopo il Movimento Moderno. L'architettura della seconda metà del novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

TENTORI FRANCESCO, *Giuseppe e Alberto Samonà. Fusioni tra architettura e urbanistica*, Testo e Immagine, Torino, 1996.

BELLUZZI AMEDEO, CONFORTI CLAUDIA, *Guide all'architettura moderna: Architettura Italiana, 1944-1994*, Laterza, Roma, 1994.

BRUNETTI FRABRIZIO, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze, 1986.

GIGLIOLI PIER PAOLO, *Baroni e Burocrati*, Il Mulino, Bologna, 1979.

DAL CO FRANCESCO, TAFURI MANFREDO, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano, 1976.

CHIODI CESARE, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Hoepli, Milano, 1935.

Bibliografia specifica.

La Facoltà di Architettura di Roma.

DULIO ROBERTO, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

IACONA MARCO, 1968. *Le origini della contestazione globale*, Solfanelli, Chieti, 2008.

GIRARDI FRANCO, *Storia dell'INU, settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma, 2008.

DELLA ROCCA ALDO, PICCINATO LUIGI, RIDOLFI MARIO, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Viterbo, 2007.

MAZZANTI GASTONE, *Roma violata*, Teos grafica, Roma, 2006.

La facoltà di architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi Firenze, 29-30 aprile 2004, BINI MARCO, CORSANI GABRIELE (a cura di), Firenze University Press, Firenze, 2004.

GRECO ANTONELLA, REMIDDI GAIA, *Il moderno attraverso Roma. Guida alle opere romane di Ludovico Quaroni*, Palombi Editore, Roma, 2003.

MELIS PAOLO, *Adalberto Libera, 1903-1963. I luoghi e le date di una vita*, Nicolodi Editore, Villa Lagarina, 2003.

MENGHINI ANNA BRUNA, PALMIERI VALERIO, *L'insegnamento di Saverio Muratori nella Facoltà di Architettura di Roma dal 1954 al 1973*, Mario Adda Editore, Bari, 2003.

La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", dalle origini al duemila, Discipline, Docenti, Studenti, PARDO VITTORIO FRANCHETTI (a cura di), Gangemini Editore, Roma, 2001.

OLIVETTI ADRIANO, *Città dell'uomo*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

DI BIAGI PAOLA, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

BENEVOLO LEONARDO, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

DOMENICO ROY PALMER, *Processo ai fascisti*, Rizzoli, Milano, 1996.

BAFFA MATILDE, MORANDI CORINNA, PROTASONI SARA, ROSSARI AUGUSTO, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

PAVONE CLAUDIO, *Alle origini della repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

NICOLOSO PAOLO, *La Carta del restauro di Giulio Carlo Argan*, in «Annali di architettura», n. 6, 1994, pp. 105-106.

BELLINI FEDERICO, *Mario Ridolfi*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

ZEVI BRUNO, *Zevi su Zevi. Architettura come profezia*, Marsilio, Venezia, 1993.

La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'Urbanistica italiana, INDOVINA FRANCESCO (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1991.

LUPANO MARIO, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

CIORRA PIPPO, *Ludovico Quaroni 1911-1987. Opere e progetti*, Electa, Milano, 1989.

BORSI FRANCO, *Manfredo Manfredi e il classicismo della nuova Italia*, Electa, Milano, 1983.

Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni, CURINI ALESSANDRO (a cura di), Multigrafica, Roma, 1979.

Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento. PIRAZZOLI NULLO (a cura di), Faenza Editrice, Faenza, 1979.

CONFORTO CINA, DE GIORGI GABRIELE, MUNTONIALESSANDRA, PAZZAGLINI MARCELLO, *Il dibattito architettonico in Italia. 1945-1975*, Bulzoni Editore, Roma, 1977.

PODESTÀ ATTILIO, *Omaggio a Terragni*, in «L'architettura cronache e storia», n. 153, 1968.

SPEGNESI GIANFRANCO, *Il nuovo Piano regolatore di Roma*, in «PALATINO», Anno IX (3^a serie), n.

8-12, 1965.

BENEVOLO LEONARDO, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1964.

ZEVI BRUNO, *Michelangiolo in prosa*, in «L'architettura cronache e storia», n. 99, 1964.

TAFURI MANFREDO, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964.

ZEVI BRUNO, *Erich Mendelsohn*, in «L'architettura cronache e storia», n. 95, 1963.

MORINI MARIO, *Atlante di storia dell'urbanistica: dalla preistoria all'inizio del XX secolo*, Hoepli, Milano, 1963.

ZEVI BRUNO, *La casa sulla cascata 25 anni dopo*, in «L'architettura cronache e storia», n. 82, 1962.

INSOLERA ITALO, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino, 1962.

BENEVOLO LEONARDO, *L'architettura dell'Ina-Casa* in «Centro Sociale», 1960, n. 31-32. p. 59.

BRACCO SERGIO, *Condizioni della Facoltà di Architettura di Roma dal 1944 ad oggi*, in «Architettura-Cantiere», n. 24, 1960, pp. 62-63.

TAFURI MANFREDO, *Il corso di Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma*, in «Architettura-Cantiere», n. 24, 1960, pp. 64-65.

BENEVOLO LEONARDO, *Le discussioni e gli studi preparatori al Nuovo Piano Regolatore*, in «Urbanistica», n. 28-29, 1959, pp. 91-93.

La facoltà di architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55, VAGNETTI LUIGI (a cura di), Edizioni della Facoltà di Architettura di Roma, Roma, 1955.

LIBERA ADALBERTO, *Ina-Casa. La scala del quartiere residenziale*, Istituto nazionale di urbanistica, Roma, 1952.

GUALA FILIBERTO, *Impostazione e caratteristiche funzionali del piano Fanfani*, in «Civitas», 1951, n. 9, pp. 27-35.

Mostra di Frank Lloyd Wright a Firenze, in «Metron», n. 41-42, 1951.

BOTTONI PIERO, *Lettera di Bottoni alla redazione della rivista*, in «Metron», n. 43, 1951, p. 6.

OLIVETTI ADRIANO, *Discorso del presidente all'apertura del Convegno. Atti del III convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica: «L'urbanistica e l'industria», Milano, 1951*, in «Urbanistica», n. 8, 1951, p. 8.

ZEVI BRUNO, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1950.

Ordine degli studi e programmi ed orari dei corsi: anno accademico 1949-50, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1949.

DE ANGELIS D'OSSAT GUGLIELMO, *Gustavo Giovannoni, storico e critico dell'architettura*, Istituto di studi romani, Roma, 1949.

ZEVI BRUNO, *Della cultura architettonica*, in «Metron», n. 31-32, 1949.

SAMONÀ GIUSEPPE, *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 13-15.

VII CIAM. *Il Settimo Congresso Internazionale d'Architettura Moderna. Bergamo. Les actes officiels du VII CIAM*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 48-72.

Registro 1950, in «Metron», n. 35-36, 1949.

ASTENGO GIOVANNI, *Attualità dell'urbanistica*, in «Urbanistica», 1949, n. 1, p. 3.

Quartiere sperimentale QT8 della Triennale di Milano, in «Metron», n. 26-27, 1948, p. 13-22.

Apao regionali, in «Metron», n. 16, 1947, p. 74.

ZEVI BRUNO, *Quattro riforme dell'insegnamento*, in «Metron», n. 19-20, 1947, pp. 12-24.

Congresso Nazionale dell'Associazione Per l'Architettura Organica, in «Metron», n. 22, 1947, pp. 53-57.

Il congresso delle A.P.A.O. italiane, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 37-38.

ZEVI BRUNO, *L'architettura organica di fronte ai suoi critici*, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 39-51.

MURATORI SAVERIO, *Saggi di critica dell'architettura contemporanea*, Centro studi di storia urbanistica, Roma, 1946.

ZEVI BRUNO, *Per un centro di organizzazione edilizia nell'U.N.O.*, in «Metron», n. 6, gennaio 1946, p. 30.

RIDOLFI MARIO, *Manuale dell'Architetto*, CNR-USIS, Roma, 1946.

All'ordine degli architetti di Roma, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 73-74.

Dichiarazione di Principi dell'Apao, in «Metron», 1945, n. 2, pp. 75-76.

La costituzione dell'associazione per l'architettura organica a Roma, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 75-76.

Scuola di Architettura organica. Programma e descrizione dei corsi per l'anno 1945, Tipografia Armando Alesi, Roma, 1945.

ZEVI BRUNO, *Verso un'architettura organica*, Einaudi, Torino, 1945.

PICCINATO LUIGI, *Urbanistica Medievale. Storia dell'urbanistica*, Sansoni, Firenze 1943.

GIOVANNONI GUSTAVO, *Il diradamento edilizio ed i suoi problemi*, in «Urbanistica», n. 5-6, 1943, pp. 3-8.

PAGANO GIUSEPPE, *Programma per una scuola di architettura*, in «Costruzioni-Casabella», 1943, n. 184-185.

Legge urbanistica 1150, in «Urbanistica» n. 7, 1942, p. 3.

III Convegno di Urbanistica, in «Urbanistica», n. 4, 1941.

Dopo il congresso di Roma, in «Urbanistica», maggio giugno 1937, p. 143.

RAMSEY GEORGE CHARLES, SLEEPER HAROLD REEVE, *Architectural Graphic Standard*, Tenth Edition, New York, 1932.

Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, Anno accademico 1928-29, Tipografia fratelli Pallotta, Roma.

GIOVANNONI GUSTAVO, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma, 1925.

GIOVANNONI GUSTAVO, *Questioni di architettura nella storia e nella Vita*, Unione, Roma, 1916, p. 46.

MARUCCHI GUIDO, BACCELLI AUGUSTO, *Reale Accademia Romana di Belle Arti*, Tipografia del Senato, Roma, 1893.

BOITO CAMILLO, *Condizioni presenti dell'architettura in Italia*, in «Nuova Antologia», 1890, p. 467.

Tesi di laurea.

FRIGENI MATTEO *Il VII Congresso CIAM. Bergamo 23-31 luglio 1949*. Relatore: Castellano Aldo, Correlatore Zampagni Tommaso. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura a Società, Corso di laurea in Architettura, Anno accademico 2007/2008.

BESATI LAURA, *Inu (1930-75), un problema storiografico*, dattiloscritto in biblioteca Inu, 1987. Relatori: Secchi Bernardo, Infussi Franco. Istituto universitario di architettura di Venezia, Corso di laurea in pianificazione territoriale ed urbanistica, Anno accademico 1986/1987.

La Facoltà di Architettura di Napoli.

La Facoltà di Architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli, 1928-2008, GRAVAGNUOLO BENEDETTO, GRIMELLINI CLAUDIO, MANGONE FABIO, PICONE RENATA, VILLARI SERGIO (a cura di), Clean, Napoli, 2008.

Marcello Canino, 1875-1970, STENTI SERGIO (a cura di), Clean, Napoli, 2005.

DELLA RAGIONE ACHILLE, *Achille Lauro Superstar: la vita, l'impero, le leggende*, Guida, Napoli, 2003.

MANGONE FABIO, TELESE RAFFAELLA, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941*, Hevelius, Benevento, 2001.

WOLLER HANS, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 1997.

TENTORI FRANCESCO, *I Samonà: fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e immagine, Torino, 1996.

50 anni dalla ricostruzione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli. 1944-1994, CAPOZZI ALFREDO (a cura di), Napoli, 1994.

DE FUSCO RENATO, *Napoli nel Novecento*, Electa, Napoli, 1994.

MORMONE RAFFAELE, *Ricerca scientifica e conservazione*, in «Napoli nobilissima», gennaio-aprile 1993.

Ricordo di Roberto Pane: incontro di studi, Napoli, Villa Pignatelli, 14-15 ottobre 1988, in «Napoli Nobilissima», 1991.

CARRERI EMANUELE, *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*, in «ArQ», n. 2, dicembre 1989.

CIORRA PIPPO, *Ludovico Quaroni, 1911-1987*, Kappa, Roma, 1989.

La costruzione dell'utopia, ERNESTI GIULIO (a cura di), Edizioni lavoro, Roma, 1988.

Nel cinquantenario della Facoltà di Architettura di Napoli. Franco Jossa e la sua opera, Istituto di Costruzioni Facoltà di Architettura, Napoli, 1988.

DE SESSA CESARE, *Luigi Piccinato architetto*, Universale di architettura, Bari, 1985.

MORMONE RAFFAELE, *Roberto Pane, Teoria e storia dell'architettura*, Ermanno Cassitto, Napoli, 1982.

Giuseppe Samonà. 1923-1975 Cinquant'anni di architetture, Officine, Roma, 1980.

ISABELLA FERDINANDO, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli, 1980.

FERRARO ITALO, *Studenti architetti. Napoli: la Facoltà di Architettura e le sue contraddizioni dal '68 ad oggi*, Clean, Napoli, 1980.

Architettura e città durante il fascismo, DE SETA CESARE (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1976.

SAMONÀ GIUSEPPE, *L'unità Architettura Urbanistica*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975.

COCCHIA CARLO, *Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli*, in «Controspazio», n. 5-6, 1972, pp. 50-51.

Notizie dall'Inu, in «Controspazio», n. 3, 1970, p. 49.

DE SETA CESARE, *Napoli. Una linea politico-culturale*, in «Casabella», n. 287, 1964, pp. 48-50.

La Facoltà di Architettura di Napoli: Napoli 1929-1959, Arte Tipografica, Napoli, 1959.

COMUNE DI NAPOLI, UFFICIO TECNICO, *Relazione illustrativa del nuovo Piano regolatore redatto dall'avvocato Nicola Galdo: Napoli 1955-58*, Arti Grafiche SAV, Napoli, 1958.

ZEVI BRUNO, *I laureati della Facoltà di Napoli*, in «L'Espresso», 12 gennaio 1958.

La dimostrazione studentesca e le dimostrazioni studentesche di ieri dinanzi all'Università, in «Il Mattino», 25-26 gennaio 1958.

L'amministrazione Lauro: accuse o calunnie?, in «Nord e Sud», n. 5, aprile 1955.

ISABELLA FERDINANDO, *Napoli 1955* in «Nord e Sud», n. 11, ottobre 1955.

AJELLO NELLO, *Napoli volgarissima*, in «Nord e Sud», n. 13, dicembre 1955.

- DE FUSCO RENATO, *Una mostra di architetti*, in «Nord e Sud», n. 41, aprile 1958.
- CRETELLA MICHELE, *Introduzione allo studio dell'Architettura degli Interni e dell'Arredamento*, Editrice Treves, Napoli, 1957.
- ANDRIELLO DOMENICO, *Urbanistica allo sbaraglio a Napoli*, in «Urbanistica», n. 14, 1954.
- «L'architecture d'aujourd'hui», n. 41, 1952.
- LABÒ MARIO, *Note sul congresso di urbanistica a Napoli*, in «Comunità», n. 6, gennaio-febbraio 1950.
- LABÒ MARIO, *Case popolari a Napoli*, in «Comunità», n. 3, maggio-giugno 1949, p. 41.
- VITTORIA EDOARDO, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 18-19, 41.
- ANDRIELLO DOMENICO, *La controversia della Via Marittima a Napoli*, in «Urbanistica», n. 1, luglio-agosto, 1949.
- Notiziario regionale, Campania. Napoli, Incongruenze*, in «Urbanistica», n. 1, luglio-agosto, 1949.
- ANDRIELLO DOMENICO, *Convegno a Napoli*, in «Urbanistica», n. 2, settembre-ottobre, 1949.
- CANINO MARCELLO, *La ricostruzione edilizia nella Campania nell'Italia meridionale*, in «Edilizia moderna», n. 40-41-42, dicembre 1948, pp. 98-109.
- CARLO COCCHIA, *Una mostra di architettura*, in «Il Risorgimento», 18 dicembre 1948.
- Dentro e fuori Palazzo Gravina*, in «La Voce del Mezzogiorno», dicembre 1948.
- ENRICO GENTILI TEDESCHI, *Convegno dei docenti di architettura a Firenze*, in «Metron», 1947, n. 21, p. 23.
- Il Congresso delle A.P.A.O. italiane*, in «Metron», n. 23-24, 1947, pp. 37-38.
- PICCINATO LUIGI, *Urbanistica*, Sandron, Roma, 1947.
- Ordini e Associazioni degli architetti*, in «Metron», n. 8, 1946.
- DE RENZI MARIO, *L'architettura degli interni, Analisi critica, Metodo e Programma didattico*, Roma, 1943.
- Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, in «Architettura», n. 1-2, 1941.
- Oltremare*, ENTE MOSTRA (a cura di), Triennale d'Oltremare Napoli, Guida, Napoli, 1940, pp. 7-10.
- Annuario del Regio Istituto Superiore di Architettura di Napoli, Anno accademico 1930-31;1934-35*, Stabilimento Tipografico VEP, Napoli.
- PAGANO GIUSEPPE, *Il concorso per il Palazzo del Littorio*, in «Casabella», n. 82, ottobre 1934.
- PENSABENE GIUSEPPE, *Il libro giallo dell'architettura italiana*, in «Il Tevere», 7 gennaio 1933.
- ROSSI ETTORE, *Lettera aperta all'onorevole Alberto Calza Bini, Segretario Nazionale del Sindacato Architetti*, in «Il Tevere», 8 febbraio 1933.

BRUNON GUARDIA, *Nous avons fait un beau voyage*, in «L'Architecture d'aujourd'hui», n. 8, ottobre-novembre 1933, p. 11.

PENSABENE GIUSEPPE, *Urbanistica*, in «Il Tevere», 14 febbraio 1932.

Tesi di laurea.

BESATI LAURA, *Inu (1930-75), un problema storiografico*, dattiloscritto in biblioteca Inu, 1987. Relatori: Secchi Bernardo, Infussi Franco. Istituto universitario di architettura di Venezia, Corso di laurea in pianificazione territoriale ed urbanistica, Anno accademico 1986-1987.

Archivi e fondi.

Ordinamento delle Scuole di Architettura. Verbale dei lavori della Commissione. 25-30 aprile 1932, in ACSR, IS, div II, b. 76, f. 284.

La Facoltà di Architettura di Firenze.

1954-2004. *Città nella città. Il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, FONDAZIONE MICHELUCCI (a cura di), Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2006.

La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi Firenze, 29-30 aprile 2004, BINI MARCO, CORSANI GABRIELE (a cura di), Firenze University Press, Firenze, 2004.

BARATELLI ALBERTO, *Giovanni Michelucci: La stazione di Firenze*, Alinea, Firenze, 2003.

MELIS PAOLO, *Adalberto Libera, 1903-1963. I luoghi e le date di una vita*, Nicolodi Editore, Villa Lagarina, 2003.

CRESTI CARLO, *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Pontecorboli, Firenze, 2001, pp. 136-143.

DI BIAGI PAOLA, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

CARDINI DOMENICO, *I dieci anni dell'insegnamento di Adalberto Libera a Firenze, 1953-1962: i precedenti, le conseguenze. ricordi e riflessioni*, Firenze, 1997.

SALVOTTI GIAN LEO, *Ricordi di Libera*, Testimonianza scritta inedita, Firenze, 1997.

Il Design italiano, 1964-1990, BRANZI ANDREA (a cura di), Electa, Milano, 1996.

Giovanni Michelucci, Lettere a una sconosciuta: 1976-1990, CANCOGNI MANILO (a cura di), Galleria Pegaso, Forte dei Marmi, 1996, p. 9.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, *Guida alle sedi storiche della Facoltà di Architettura*, Octavo F. Cantini, Firenze, 1996.

Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana": Atti del Convegno internazionale: Roma, 26-27-28 marzo 1992, COLONNA FLAVIA, COSTANTINI STEFANIA (a cura di), Centro Stampa Ateneo, Roma, 1994.

- BONAFEDE MARIA ELISABETTA, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre. Genesi, figure e contributi nella cultura architettonica europea*, Print & Service, Firenze, 1993, p. 69.
- Adalberto Libera. *Opera completa*, MARZARI GIOVANNI POLIN GIACOMO (a cura di), Electa, Milano, 1989.
- ZUCCONI GUIDO, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaka Book, Milano, 1989.
- La stazione di Santa Maria Novella (1935-1985). Italo Gamberini e il Gruppo Toscano*, BANDINI FRANCESCO (a cura di), Alinea, Firenze, 1987.
- L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, BRUNETTI COLI MARIA (a cura di), Alinea, Firenze, 1986.
- Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze, 1986.
- Riccardo Morandi Ingegnere Italiano*, CETICA PIER ANGELO (a cura di), Alinea, Firenze, 1985.
- Edoardo Detti, Urbanista e Architetto*, Università di Firenze, Firenze, 1985.
- Accademia e Istituzioni culturali a Firenze*, ADORNO FRANCESCO (a cura di), Olschki, Firenze, 1983.
- «Space design», n. 121, 1974.
- SALVATORELLI LUIGI, MIRA GIOVANNI, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1972, p. 355.
- CAMPOREALE ITALO, VERDE FRANCESCO, *Arte e società civile. La chiesa di Longarone. Intervista con l'architetto Giovanni Michelucci*, in «Vita Sociale», 129/1, 1968, pp. 11-27.
- KOENIG GIOVANNI KLAUS, *Architettura in Toscana. 1931-1968*, ERI, Torino, 1968.
- Giovanni Michelucci e la ricostruzione delle zone attorno a Ponte Vecchio*, TORRETTA GIOVANNI (a cura di), Quaderni di studio, Torino, 1967.
- PRINCIPE ILARIO, SICA PAOLO, *L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966*, Coi tipi dell'Istituto geografico militare, Firenze, 1967.
- ASOR ROSA ALBERTO, *Scrittori e popolo: saggio sulla letteratura populista in Italia*, Samona e Savelli, Roma, 1964.
- VIVIANI ROMANO, *L'insegnamento di caratteri distributivi degli edifici a Firenze: metodi, ricerche, contributi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1964.
- Distruzioni nella zona intorno a Ponte Vecchio*, «Urbanistica», n. 12, 1963.
- SICA PAOLO, *Piano regolatore generale di Firenze*, «Urbanistica», n. 39, 1963.
- ZEVI BRUNO, *Lottò contro i mostri di marmo*, in «L'Espresso», 31 marzo 1963, p. 20.
- LIBERA ADALBERTO, *La mia esperienza di architetto*, in «La Casa», n. 6, 1959, p. 171.
- SAMONÀ GIUSEPPE, *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, Laterza, Bari, 1959.

ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA, *L'attuazione dei Piani regolatori comunali. Atti del V Convegno nazionale di urbanistica. Firenze 4-6 novembre 1955*, Istituto nazionale di urbanistica, Roma, 1956.

GAMBERINI ITALO, *Per un'analisi degli elementi dell'architettura, introduzione ai corsi propedeutici di architettura nella Facoltà di Architettura di Firenze*, Editrice Universitaria, Firenze, 1953.

Urbanisti italiani, ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA (a cura di), Roma, Inu, 1952.

«La Nuova Città», n. 1, 1950.

ROSSI DE PAOLI PAOLO, *Alcuni aspetti della legislazione urbanistica*, in «Inu, Urbanistica ed edilizia in Italia», 1948, p. 106.

GENTILI TEDESCHI ENRICO, *Convegno dei docenti di architettura a Firenze*, in «Metron», 1947, n. 21, pp. 23-30.

QUARONI LUDOVICO, *Convegno dei docenti delle Facoltà di Architettura*, in «Metron», 1947, n. 19-20, pp. 62-70.

PICCINATO LUIGI, *Ricostruire Firenze*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 8-32.

Sede regionale del Lazio. Elezione delle cariche sociali, in «Urbanistica», n. 5-6, settembre-dicembre 1947.

Un'altra importante manifestazione internazionale. Il 19° congresso dell'Abitazione e dell'Urbanistica, in «Urbanistica», n. 5-6, settembre-dicembre, 1947.

MICHELUCCI GIOVANNI, *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, «La Nazione del Popolo», 20 ottobre 1946.

RAGGIANTI CARLO LUDOVICO, *Urbanistica medievale e urbanistica oggi*, «La Nazione del Popolo», 22 dicembre 1946.

DE ANGELIS D'OSSAT GUGLIELMO, *E' chiaro come un'opera d'arte sia*, in «La Nuova Città», n. 1-2, 1945-46, p. 21.

PANE ROBERTO, *E' mia persuasione che il ponte di Santa Trinità*, in «La Nuova Città», n. 1-2, 1945-46.

BERNARD BERENSON, *Come ricostruire la Firenze demolita*, in «Il Ponte», n. 1, 1945, p. 35.

BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO, *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in «Il Ponte», n. 2, 1945, p. 115.

GENTILI TEDESCHI ENRICO, *Urbanistica arte di governo*, in «Metron», n. 3, 1945, pp. 2-8.

BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO, *Ricostruire Firenze?*, «La Nazione del Popolo», 31 agosto 1944.

ORGANO DEL COMITATO TOSCANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (C.T.L.N.), *L'architettura e il nuovo stato*, in «La Nazione del Popolo», 4-5 settembre 1944.

LIBERA ADALBERTO, GIUSEPPE VACCARO, *Per un metodo nell'esame del problema della casa*, in «Architettura italiana», n. 5-6, maggio-giugno 1943, pp. 37-45.

PIACENTINI MARCELLO, *Opere di Raffaello Brizzi*, in «Architettura», n. 11-12, 1943, pp. 273-291.

MICHELUCCI GIOVANNI, *Concetti fondamentali*, in «Critica Fascista», n. 5, 1 gennaio 1942, pp. 77, 79.

«Critica Fascista», n. 12, 15 aprile 1942.

LIBERA ADALBERTO, *Una opinione sull'architettura*, in "Architetto Adalberto Libera. Una casa d'abitazione", in «Stile», n. 9, settembre 1941.

PAPINI ROBERTO, *Esempi fiorentini*, in «Architettura», n. 7, 1940, pp. 1-8.

«Architettura», n. 1-2, 1932.

Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, Anno accademico 1930-31; 1931-32; 1933-34, Tipografia Ariani, Firenze.

CACCIA ARISTIDE, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento della città*, Hoepli, Milano, 1915.

PEDRINI ANTONIO, *La città moderna*, Hoepli, Milano, 1915.

Archivi e Fondi.

Commemorazione a Raffaello Brizzi pronunciata il 10 ottobre del 1947, in FAF.

Lettera di Roberto Papini a Arnaldo Foschini dell'8 aprile del 1947, in ADUSF, 986, p. 51.

Lettera di Roberto Papini a Giorgio Abetti del 26 marzo del 1946, in FRP 224a.

Consiglio di Facoltà: 15 ottobre 1941, in ADUSF, 986, p. 137.

Consiglio di Facoltà: 16 dicembre 1940, in ADUSF, 998, p. 64.

Consiglio di Facoltà: 8 gennaio 1940, in ADUSF, 998, p. 28.

Consiglio di Facoltà: 15 marzo 1937, in ADUSF, 998, p. 121.

Biblioteca e materiale didattico 1931-32, in ADUSF, 6.

La Facoltà di Architettura di Palermo.

FAVA FERDINANDO, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo, AJROLDI CESARE (a cura di), Officina Edizioni, Roma, 2007.

Giuseppe, Damiani Almeyda: una vita per l'architettura, tra insegnamento e professione, DAMIANI MARIO, PIRAJNO ROSANNA (a cura di), Fondazione Salvare Palermo, Palermo, 2005.

Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993, Il Poligrafo, Padova, 2003.

"I monumenti palermitani danneggiati dalla guerra", ASSOCIAZIONE SALVARE PALERMO (a cura

di), Associazione Salvare Palermo, Palermo maggio 2003.

PALAZZOTTO EMANUELE, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Hevelius, Benevento, 2003.

SESSA ETTORE, *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo, 2002.

DAMIANI ALMEYDA GIUSEPPE, *I casi della mia vita*, Provincia Regionale di Palermo, Palermo, 2001.

Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile: settant'anni di architetture, MAURO ELENA, SESSA ETTORE (a cura di), Novecento, palermo, 2000.

TROMBINO GIUSEPPE, *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Officina Edizioni, Roma, 2000, p. 15.

Ernesto Basile e il liberty a Palermo, INGRIA ANNA MARIA (a cura di), Herbita, Palermo, 1988.

RUGGIERI TRICOLI MARIA CLARA, *Salvatore Caronia Roberti Architetto*, Grifo, Palermo, 1987.

SAMONÀ ALBERTO, *L'ecllettismo del secondo ottocento: Giovan Battista Filippo Basile, la cultura e l'opera architettonica teoria didattica*, ILA Palma, Palermo, 1983.

BASILE ERNESTO, *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento*, Catalano Antonio e Lo Jacono Giovanni (a cura di), Novecento, Palermo, 1981.

BONAFEDE ANTONIO, *Contributi e impegni politico-culturali sulle vicende urbanistiche di Palermo*, Palma, Palermo, 1979.

MARTIN HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.

SAMONÀ GIUSEPPE, *L'unità urbanistica architettura*, Franco Angeli, Milano, 1975.

SAMONÀ ALBERTO, *L'ordine dell'architettura*, Il mulino, Bologna, 1970.

SAMONÀ GIUSEPPE, *Commemorazione di Salvatore Caronia Roberti*, Tipografia Fratelli De Magistris, Palermo, 1971.

DOGLIO CARLO, *Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*, Il Mulino, Bologna, 1968.

Studi sulla pianificazione territoriale in Sicilia, Palermo, 1966.

GREGOTTI VITTORIO, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 1966.

ROSSI ALDO, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1966.

SYLOS LABINI PAOLO, *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano, 1966.

Impegno urbanistico: raccolta dei testi degli interventi e degli articoli del G.A.U.S., Palermo, 1961-1963. La Cartografica, Palermo, 1965.

DOLCI DANILO, *Spreco: Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco in Sicilia occidentale*,

Einaudi, Torino, 1960.

ROGERS ERNESTO NATHAN, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958.

CARONIA GIUSEPPE, *Urbanistica come civiltà*, Flaccovio, Palermo, 1957.

CARACCILO EDOARDO, *Tre lezioni di urbanistica*, De Magistris, Palermo, 1954.

ARGAN CARLO GIULIO, *Walter Gropius e la Bauhaus*, Einaudi, Torino, 1951.

CESCHI CARLO, *I monumenti e la guerra 1940-45*, Arti Grafiche I. Stringa, Genova 1949.

GUIOTTO MARIO, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Fondazione Salvare Palermo, Palermo 1946, pp. 34-35.

MELI FILIPPO, *La Regia Accademia di Belle Arti di Palermo*, Felice Le Monnier, Firenze, 1941.

Annuario Accademico, Università degli studi di Palermo, Tipografia Montaina, Palermo, 1939-40, 1940-41, dal 1949-50 al 1970-71.

CALANDRA ENRICO, *La I mostra di Architettura Siciliana*, «Rassegna tecnica mensile del Sindacato Fascista Ingegneri», Messina, dicembre 1927.

MELANI ALFREDO, *Pratica e Teoria: in proposito alle Scuole di architettura*, in «L'Arte Decorativa Moderna», n. 3, 1904, pp. 79-87.

D'ARONCO RAIMONDO, *Intorno a certe "proposte per un nuovo ordinamento delle Scuole di architettura"*, in «L'Arte Decorativa Moderna», n. 5, Torino, 1903, pp. 147-156, n. 6, pp. 169-181, n. 7, pp. 198-205, n. 8, pp. 226-232.

BASILE GIOVAN BATTISTA FILIPPO, *Metodo per lo studio dei monumenti*, Stamperia di Michelangelo Console, Palermo, 1861.

Tesi di laurea.

SCATURRO GIUSEPPE, *Danni di guerra e restauro dei monumenti. Palermo 1943-1955*. Relatore: Cangelosi Antonella. Università degli Studi di Napoli Federico II, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, XVI Ciclo, novembre 2005.

Archivi e Fondi.

Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei. Classificazione dei danni, ASSBCAP, vol. 195/5, 1943-44, 16 dicembre 1943.

L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Lo IUAV di Giuseppe Samonà e l'insegnamento dell'architettura, MANCUSO FRANCESCO (a cura di), Fondazione Bruno Zevi, Roma, 2007.

Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia, MARRAS GIOVANNI, POGAČNIK MARCO (a cura di), Il Poligrafo, Padova, 2006.

Architettura italiana 1940-1959, CAPOBIANCO MICHELE, CARRERI EMANUELE (a cura di), Electa, Napoli, 1998.

Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra, BONIFAZIO PATRIZIA, PACE SERGIO, ROSSO MICHELA, SCRIVANO PAOLO (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1998.

DAL CO FRANCESCO, *Carlo Scarpa (1906-1978)*, Electa, Milano, 1996.

TENTORI FRANCESCO, *Giuseppe e Alberto Samonà. fusioni fra architettura e urbanistica*, Testo e Immagine, Torino, 1996.

ZEVI BRUNO, *Zevi su Zevi. Architettura come profezia*, Marsilio, Venezia, 1993.

Edilizia popolare a Venezia, ELIA BARBINI (a cura di), Electa, Milano, 1983.

QUARONI LUDOVICO, *La città fisica*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

BARBIANI ELIA, CONTI GIORGIO, *Mestre: Monopolio e territorio*, in «Casabella», n. 436, maggio 1978, pp. 44-48.

BARBIANI ELIA, CONTI GIORGIO, *Venezia: dalla città speciale al modello di sviluppo speciale*, in «Urbanistica», n. 68-69, dicembre 1978, pp. 109-149.

SAMONÀ GIUSEPPE, *L'unità Architettura Urbanistica*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975.

«Lotus architectural annual», n. 7, 1970.

«Lotus architectural annual», n. 6, 1969.

«Lotus architectural annual», n. 5, 1968.

TAFURI MANFREDO, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Bari-Roma, 1968.

«Lotus architectural annual», n. 4, 1967.

«Lotus architectural annual», n. 3, 1966.

FANO MARCO, *Editoriale*, in «Venezia Architettura», 1966, p. 2.

«Lotus architectural annual», n. 2, 1965.

«Lotus architectural annual», n. 1, 1964.

Concorso per un quartiere residenziale CEP in Venezia-Mestre, Barene di San Giuliano. 5 tesi urbanistiche in 5 progetti, in «L'architettura, cronache e storia», n. 57, 1960, pp. 168-182.

SCIMEMI GABRIELE, *La quarta Scuola estiva CIAM a Venezia*, in «Casabella-Continuità», n. 213, novembre-dicembre 1956, pp. 69-72.

Nuove esperienze urbanistiche in Italia, Inu, Roma, 1956, p. 295.

LE CORBUSIER, *A propos de Venise*, in «Venezia Architettura», n. 1, 1953, pp. 6-9.

VIVANTE RAFFAELE, *Stato delle abitazioni e sviluppo edilizio a Venezia*, in «Comunità», n. 22, 1953,

pp. 36-38.

SAMONÀ GIUSEPPE, *Nuova unità residenziale a Marghera-Mestre*, in «Urbanistica», n. 7, 1951.

L'accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario, 1750-1950, BASSI ELENA (a cura di), Accademia di Belle Arti, Venezia, 1950.

Annuario dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Tipografia Emiliana, Venezia, dall'anno accademico 1948-49 al 1964-65.

GIUSEPPE SAMONÀ, *Lo studio dell'architettura*, in «Metron», n. 15, 1947.

BASSI ELENA, *La Reale Accademia di Belle Arti di Venezia*, Felice Le Monnier, Firenze, 1941.

Camillo Boito, COMITATO PER LE ONORANZE ALLA SUA MEMORIA (a cura di), Tipografia Allegretti, Milano, 1916, p. 83.

Tesi di laurea.

FRIGENI MATTEO, *Il VII Congresso CIAM. Bergamo 23-31 luglio 1949*. Relatore: Castellano Aldo, Correlatore Zampagni Tommaso. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura a Società, Corso di laurea in Architettura, Anno accademico 2007/2008.

Archivi e fondi.

Ignazio Gardella, Ierè Commissions, Sous-Commission A, Statut du terrain, Bergamo 105 a. Bergamo 1949. Ciclostilato, APB.

Seduta plenaria di chiusura, 30 luglio. Bergamo 1949. Ciclostilato, APB.

La Facoltà di Architettura di Milano.

Ignazio Gardella architetto. 1905-1999. Costruire la modernità, CASAMONTI MARCO (a cura di), Electa, Genova, 2006.

Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945, FRANZINELLI MIMMO (a cura di), Mondadori, Milano, 2005.

Dal Politecnico di Milano: protagonisti e grandi progetti, CALABRÒ SARA (a cura di), Associazione laureati del Politecnico di Milano, Milano, 2003.

Piero Portaluppi: Linea errante nell'architettura del Novecento, MOLINARI LUCA, FONDAZIONE PIERO PORTALUPPI (a cura di), Skira, Milano, 2003.

GUIDARINI STEFANO, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana: opere 1929-1999*, Skira, Milano, 2002.

Giuseppe e Alberto Samonà: l'unità architettura urbanistica, la poetica dell'insieme, tra didattica e professione dell'architettura: resoconto di una giornata di studio tenuta all'IUAV il 27 maggio 1997, MONTUORI MARINA (a cura di), Officina, Roma, 2000.

-
- Architettura Italiana, 1940-1959*, MICHELE CAPOBIANCO (a cura di), Electa, Napoli, 1998.
- DI BIAGI PAOLA, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina, Roma, 1998.
- SACCHI NESTORIO, *I Congressi Internazionali di Architettura Moderna: CIAM 1928-1959*, Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti, Milano, 1998.
- MONTANER JOSEP MARIA, *Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Bottoni. Una nuova antichissima bellezza*, TONON GRAZIELLA (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Il ruolo del Politecnico di Milano nel periodo della liberazione. Atti del Convegno e Catalogo della Mostra. Milano aprile 1995*, SALERNO ANDREA (a cura di), All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1995.
- BAFFA MATILDE, MORANDI CORINNA, PROTASONI SARA, ROSSARI AUGUSTO, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Bari, 1995.
- CIUCCI GIORGI, DAL CO FRANCESCO, *Architettura italiana del '900. Atlante*, Electa, Milano, 1993.
- DE STEFANI LORENZO, *Le scuole di architettura*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 164.
- Piero Bottoni: opera completa*, CONSONNI GIANCARLO, MENEGHETTI LODOVICO, TONON GRAZIELLA (a cura di), Fabbri, Milano, 1990.
- DECLEVA ENRICO, *Il Politecnico di Milano nella storia italiana: 1914-1963*, Cariplo, Milano, 1988.
- Il politecnico di Milano*, Politecnico di Milano, Milano, 1985.
- DE CARLI CARLO, *Architettura spazio primario*, Hoepli, Milano, 1982.
- Antonio Cassi Ramelli Architetto*, STUDIO ZANUSSI, Milano, 1981, p. 31-34.
- Il politecnico di Milano: una scuola nella formazione della società industriale. 1863-1914*, Electa, Milano, 1981.
- DE FINETTI GIUSEPPE, *Milano: costruzione di una città*, CISLAGHI GIOVANNI, DE BENEDETTI MARA (a cura di), Etas Kompass, Milano, 1969.
- Gli studenti di architettura si sono barricati nelle aule*, in «Corriere della Sera», 15 febbraio 1963.
- Occupata dagli studenti a Milano la sede della Facoltà di architettura*, «L'Unità», 15 febbraio 1963.
- ROGERS ERNESTONATHAN, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958. [ROGERS ERNESTONATHAN, *Esperienze di architettura*, MOLINARI LUCA (a cura di), Skira, Milano, 1997].
- Milano: Il Piano Regolatore Generale*, FERRARI VIRGILIO (a cura di), Edizioni di Urbanistica, Torino, 1956.
- DODI LUIGI, *L'urbanistica milanese dal 1860 al 1945*, in COMUNE DI MILANO, *Milano. Il Piano Regolatore Generale 1953*, Torino, 1956, pp. 24-37.
- BOTTONI PIERO, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano: QT8*, Editoriale Domus, Milano,

1954.

DE CARLO GIANCARLO, *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, in «Casabella», n. 204, 1954.

GREPPI ANTONIO, *Risorgeva Milano (1945-1951)*, Ceschina, Milano, 1953. [GREPPI ANTONIO, *Risorgeva Milano (1945-1951)*, Ceschina, Milano, 1982, pp. 37-38].

BOTTONI PIERO, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano, QT8*, in «Edilizia Moderna», n. 46, 1951, pp. 61-65.

GENTILI TEDESCHI EUGENIO, *Il VII Congresso CIAM a Bergamo*, in «Urbanistica», n. 4, luglio-agosto 1949, p. 29.

DE LUCA GIULIO, *Sulla riforma dell'insegnamento nelle facoltà di architettura*, in «Metron», n. 13, 1947, pp. 33-35.

DODI LUIGI, *Elementi di Urbanistica*, Libreria Editrice Politecnica Cesare Tamburini, Milano, 1946.

ROGERS ERNESTO NATHAN, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 205, 1946, p. 3.

Piano AR, in «Il Politecnico», n. 3, 13 ottobre 1945.

BELMONTE LUCA, *Problema della ricostruzione stabili civili per la città di Milano*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 5, Edizioni per la Casa, Milano, 1945, pp. 45-47.

BOTTONI PIERO, *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano, 1945.

GARDELLA IGNAZIO, *Necessità di una evoluzione della tecnica edilizia e mezzi atti a favorirla*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 1, Edizioni per la Casa, Milano, pp. 40-41.

ROGERS ERNESTO NATHAN, *Introduzione al tema: Provvedimenti urgenti per la ricostruzione*, in «Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia: Milano, 14-15-16 dicembre 1945», n. 1, Edizioni per la Casa, Milano, pp. 1-4.

ROGERS ERNESTO NATHAN, *Una casa a ciascuno*, in «Il Politecnico», n. 4, 20 ottobre 1945.

PERESSUTTI ENRICO, *Sul Convegno della ricostruzione*, in «Metron», n. 4-5, novembre-dicembre 1945, pp. 2-4.

RAGGHIANI CARLO LUDOVICO, *Note sull'urbanistica*, in «Costruzioni Casabella», n. 166, ottobre 1941, pp. 2-5.

CALZA BINI ALBERTO, *Il Consiglio nazionale del Sindacato fascista architetti*, in «Supplemento, Sindacato nazionale Architetti. Pagine di vita sindacale» di «Architettura», ottobre 1933, p. 664.

BARDI PIER MARIA, *La Scuola Superiore d'Architettura*, in «L'Ambrosiano», agosto 1932.

ANNONI AMBROGIO, *Per la gioia di vivere. L'architettura italiana a una svolta nella vita e nella scuola*, in «il Monitore Tecnico», n. 12, dicembre 1931, pp. 453-455.

GRUPPO 7, *Architettura (III)*, in «Rassegna italiana», marzo 1927; ora in *Materiali per l'analisi*

dell'architettura moderna. *La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Cennamo Michele (a cura di), Fiorentino, Napoli, 1973, pp. 56-57.

CHIODI CESARE, *Per la istituzione di una scuola di urbanismo*, in «La casa», n. 2, febbraio 1926, pp. 79-85.

Congresso internazionale di educazione architettonica a Londra, in «Architettura e Arti Decorative», n. 10, giugno 1924, pp. 471-474.

Bollettino ufficiale del Politecnico di Milano, Politecnico, Milano, dall'anno accademico 1889-90 al 1965-66.

BOITO CAMILLO, *Sulla necessità di un nuovo ordinamento di studi per gli architetti civili*, in «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», n. 9, 1861, p. 724.

BOITO CAMILLO, *L'architettura odierna e l'insegnamento di essa*, in «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», n. 8, 1860, p. 269.

Archivi e Fondi.

Relazione dattiloscritta del Prof. Luigi Dodi al C.N.R. sull'Indagine dell'insegnamento dell'Urbanistica nelle università straniere, luglio 1966, p. 4, ACPM, fasc. personale docente di Luigi Dodi.

Mozione approvata dagli studenti del 3°, 4°, 5° anno della Facoltà di Architettura, nell'assemblea del 27 gennaio 1965, documento dattiloscritto, ALD, fasc. *Urb. Fac.*

Nota inviata all'On. Ministro della Pubblica Istruzione da Luigi Dodi il 13 Ottobre 1965. *Oggetto: Indagini sull'insegnamento dell'Urbanistica nelle Università estere*. ACPM, fasc. personale docente di Luigi Dodi.

Compte-rendu de la séance de l'après-midi, Bergamo, 24 juillet 1949, (après-midi), ciclostilato, APB.

Report of Commission IV, Président: Wells Coates, Vice-Président: H. Field, [...], Bergamo, 29 juillet 1949, ciclostilato, APB.

Documento programmatico del 20 aprile 1945, Movimento di studio e di propaganda per l'architettura, Milano, 20 aprile 1945, APB.

Prime proposte del Cln degli architetti al Clnai relative alla risoluzione di urgenti problemi di edilizia e di urbanistica sulla base degli studi svolti in periodo clandestino dal Msa, Milano, 1944, documento dattiloscritto, APB.

Lettera di Bottoni a Daniele Calabi dell'8 novembre 1932, APB.

Dell'ordinamento dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano. 1875-76, in *Programma del R. Istituto Tecnico Superiore in Milano per l'anno scolastico 1875-76*, Milano 1875, p. 32.

Dell'ordinamento dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano. 1877-78, in *Programma del R. Istituto Tecnico Superiore in Milano per l'anno scolastico 1877-78*, Milano 1877, pp. 59-60.

La Facoltà di Architettura di Torino.

BRINO GIOVANNI, *Carlo Mollino: architettura come autobiografia*, prefazione di Bruno Zevi, Idea

books, Milano, 2005.

CHIORINO CRISTIANA, PACE SERGIO, ROSSO MICHELA, *Italia '61: la nazione in scena : identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2005.

BATTAGLIA LUCETTA, *Crisi del Movimento Moderno. Il caso di Torino*, in *Torino 1863-1963 Architettura Arte Urbanistica*, Signorelli Bruno, Uscello Pietro (a cura di), Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 2002, pp. 201-232.

VIGLINO DAVICO MICAELA, *I "Piani di Ricostruzione" e la città nell'immediato dopoguerra*, in *Torino 1863-1963 Architettura Arte Urbanistica*, SIGNORELLI BRUNO, USCELLO PIETRO (a cura di), Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino, 2002, pp. 233-259.

L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta, FRANCHETTI PARDO VITTORIO (a cura di), Jaca Book, Milano, 2003.

SUDANO PAOLO MAURO, *Maestri difficili: temi d'architettura torinese e il parallelo di una scuola di filosofia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999.

Danni di guerra a Torino: distruzione e ricostruzione dell'immagine nel centro della città, VINARDI MARIA GRAZIA (a cura di), Torino, CELID, 1997.

Mario Passanti: architetto docente universitario: seminario di studi, Facoltà di Architettura di Torino, 5-6 dicembre 1990, RIGAMONTI RICCARDA (a cura di), CELID, Torino, 1995.

Torino in guerra tra cronaca e memoria, ROCCIA ROSANNA, VACCARINO GIORGIO (a cura di), ASCT, Torino, 1995.

CASTAGNOLI ADRIANA, *Torino dalla ricostruzione agli anni Settanta: l'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*, Milano, Franco Angeli, 1995.

Cantieri e disegni. Architetture e piani per Torino, 1945-1990, OLMO CARLO (a cura di), Umberto Allemandi & C., Torino, 1992.

PASSANTI MARIO, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870): genesi e comprensione dell'opera architettonica*, Torretta Giovanni (a cura di), Allemandi, Torino, 1990.

Carlo Mollino 1905-1973, IRACE FULVIO (a cura di), Documenti di architettura, Electa, Milano, 1989.

CIUCCI GIORGIO, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922-1944*, Einaudi, Torino, 1989.

Fabbrica, Comunità, Democrazia: testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità, GIUNTELLA FRANCESCO, ZUCCONI ANGELA (a cura di), Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 1984.

MAGNAGHI AGOSTINO, MONGE MARIOLINA, RE LUCIANO, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers riuniti editori, Torino, 1982.

ROSCI MARCO, *Arte applicata, arredamento, design*, in *Torino 1920-1936: società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Edizioni Progetto, Torino, 1976.

CHEVALLARD CARLO, *Torino in guerra: diario 1942-45*, Le bouquiniste, Torino, 1974.

LEVI MONTALCINI GINO, *Il quartiere Cep alle Vallette*, in «Casabella continuità», n. 261, 1962.

PUGNO MARIA GIUSEPPE, *Storia del Politecnico di Torino: dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, SAN, Torino, 1959.

ASTENGO GIOVANNI, *Torino senza piano*, in «Urbanistica», n. 15-16, 1955, pp. 110-117.

«Torino. Rivista mensile della città», n. 10, a. XXV, 1949.

ASTENGO GIOVANNI, BIANCO MARIO, RENACCO NELLO, RIZZOTTI ALDO, *Cenni sul piano regionale piemontese*, in «Metron», n. 14, 1947, pp. 6-29.

VISENTINI MARCO, *Presentazione del piano piemontese*, in «Metron», n. 14, 1947, p. 2.

OLIVETTI ADRIANO, *L'ordine politico delle Comunità. Le garanzie di libertà in uno Stato socialista*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea, 1945.

Annuario del Regio Politecnico di Torino, Tipografia V. Bona, Torino, anni accademici 1933-1934; 1940-1941.

Archivi e Fondi.

Verbali C.C., 1949, ASCT, Atti municipali, vol. 13, seduta 22 ottobre 1949, par. 27, XLVI.

Notizie illustrative dei sei progetti presentati all'Appalto-concorso bandito dal comitato Italia '61 per la costruzione del Palazzo del Lavoro, ASCT, Bando e documenti di gara, cassa 2, A/I, Torino, 4 luglio 1959.

Indice delle figure

Figura 1. *Le Facoltà di Architettura presenti in Italia alla fine della seconda guerra mondiale.*

La Facoltà di Architettura di Roma.

Figura 2. *Calza Bini* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 7.

Figura 3. *Foschini* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 7.

Figura 4. *Giovannoni* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 7.

Figura 5. *Piacentini* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 7.

Figura 6. *Planimetria dell'E42* (Tratta da *Segno e sogno del '900*, Roma, 2005), pag. 8.

Figura 7. *Giulio Carlo Argan* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 10.

Figura 8. *Cittadini romani leggono il quotidiano «Ricostruzione» con la cronaca della liberazione* (Tratta da *Monumenti alla guerra*, Milano, 2008), pag. 12.

Figura 9. *La Basilica di San Lorenzo fuori le mura dopo il bombardamento del 19 luglio 1943* (Tratta da *Monumenti alla guerra*, Milano, 2008), pag. 15.

Figura 10. *Prima pagina de «Il Messaggero» del 20 luglio 1943*, pag. 15.

Figura 11. *Piano regolatore generale del 1931* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 17.

Figura 12. *Piano regolatore generale del 1962* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 18.

Figura 13. *Comitato di Elaborazione Tecnica per il Piano regolatore generale del 1962. Da sinistra si vedono: Piero Maria Lugli, Mario Fiorentino, Michele Valori, Luigi Piccinato e Vincenzo Passarelli* (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 19.

Figura 14. *Trafiletto riguardante il III Convegno di urbanistica, pubblicato sulla rivista «Urbanistica», n. 1 del 1949*, pag. 23.

Figura 15. *Il Codice dell'Urbanistica* (Tratta da *«Urbanistica»*, n. 4, 1960), pag. 24.

Figure 16-17. *Prima manualistica dell'Ina-Casa: copertine del secondo e del terzo fascicolo della guida*

alla progettazione dei quartieri, "Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica" (Tratte da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001), pag. 28.

Figura 18. *Il quartiere Tiburtino quasi ultimato* (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001), pag. 28.

Figura 19. *Case di Ludovico Quaroni da via dei Crispolti* (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986), pag. 28.

Figura 20. *Dimensione del quartiere Tuscolano I, II, III* (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001), pag. 28.

Figura 21. *Tuscolano II, unità d'abitazione orizzontale* (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986), pag. 28.

Figure 22-23. *Telai d'abitazione del quartiere Tuscolano III, ad opera di Libera* (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986), pag. 31.

Figura 24. *Bruno Zevi in una fotografia del 1966* (Tratta da *Zevi su Zevi*, Milano, 1977), pag. 35.

Figure 25-26. *Bruno Zevi, Verso un'architettura organica, Torino, 1945. Prima pagina e indice*, pag. 36.

Figura 27. *Copertina del Manuale dell'architetto, prima edizione del 1946, ad opera di Ridolfi Mario, edito da CNR e USIS*. pag. 38.

Figura 28. *Il gruppo di specialisti intento alla redazione del Manuale. Biagio Bongioannini, Mario Ridolfi, Pier Luigi Nervi e Bruno Zevi al Cnr durante la preparazione del Manuale dell'Architetto* (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958), pag. 38.

Figura 29. *Manifesto dell'A.P.A.O. che invita a votare per i suoi iscritti alle elezioni amministrative di Roma del 1946. Il Manifesto riporta i nomi di tre candidati: Mario Ridolfi, Ugo Vallecchi e Bruno Zevi* (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958), pag. 41.

Figura 30. *Logo dell'Istituto nazionale di Architettura* (Tratta da *1959-2009. In/Arch: 50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, Roma, 2009), pag. 44.

Figura 31. *Inaugurazione dell'Istituto nazionale di Architettura. Si riconoscono Bruno Zevi ed Emilio Battista* (Tratta da *1959-2009. In/Arch: 50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, Roma, 2009), pag. 44.

Figura 32. *Copertina del primo numero della rivista «Metron», dell'agosto 1945*, pag. 48.

Figura 33. *Copertina del primo numero di «L'Architettura cronache e storia», giugno 1948*, pag. 50.

Figura 34. *Copertina del primo numero della rivista «Urbanistica», del 1932*, pag. 51.

Figura 35. *Prima pagina del libro di Zevi Storia dell'architettura moderna, Torino, 1950*, pag. 54.

Figura 36. *Prima pagina del libro di Benevolo Storia dell'architettura moderna, Bari, 1960*, pag. 54.

Figura 37. *Pier Luigi Nervi* (Tratta da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1958), pag. 55.

Figure 38-39. *Disegni di studenti del corso di "Disegno dal vero" di Vagnetti: Gaspare Del Fiore e*

Adriano Bentivegna (Tratta da *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al Duemila*, Roma, 2001), pag. 56.

Figura 40. Città universitaria di Roma, 1932-35 (Tratta da *The presence of italian architects in mediterranean countries*, Firenze, 2008), pag. 59.

Figura 41. Logo dell'Università degli Studi di Roma, pag. 60.

Figura 42. Valle Giulia, sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma. Enrico del Debbio, veduta prospettica della soluzione realizzata, tempera, 1930 (Tratta da *Enrico Del Debbio*, Milano, 2006), pag. 60.

Figura 43. Una foto di Saverio Muratori (Tratta da *Saverio Muratori architetto: il pensiero e l'opera*, Firenze, 1984), pag. 66.

Figura 44. Esempio di organismo murario a pianta centrale, noto come "cappella in muratura", in un disegno di Muratori (Tratta da *Saverio Muratori architetto: il pensiero e l'opera*, Firenze, 1984), pag. 67.

Figura 45. Prima pagina dell'opera di Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Bari, 1963, pag. 70.

Figura 46. Prima pagina dell'opera di Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano, 1963, pag. 70.

Figura 47. Ludovico Quaroni (Tratta da *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano, 1989), pag. 73.

Figura 48. Bruno Zevi (Tratta da *Zevi su Zevi*, Venezia, 1993), pag. 73.

Figura 49. Il titolo dell'articolo recita: *Un maestro dell'architettura lascia l'università per sfiducia, «La massa degli studenti si laurea in stato di analfabetismo»* (Tratta da *Zevi su Zevi*, Venezia, 1993), pag. 77.

Figura 50. Prima pagina del quotidiano «L'Unità» di venerdì 1 marzo 1968, che riporta i fatti avvenuti a Valle Giulia, pag. 79.

Figura 51. Studenti occupano la Facoltà di Architettura di Roma nel marzo 1968 (Tratta da *The presence of italian architects in mediterranean countries*, Firenze, 2008), pag. 79.

Figura 52. Articolo di Paolo Portoghesi dal titolo *Un nemico pubblico dell'architettura. Saverio Muratori o la restaurazione dell'Accademia*, in «*Marca Tre*» n. 6-7 del 1964, pag. 81.

La Facoltà di Architettura di Napoli.

Figura 53. Mattia Limoncelli (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 88.

Figura 54. Alberto Calza Bini (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 89.

Figura 55. Primi anni Trenta, gruppo di docenti e allievi sullo scalone della Regia Accademia (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 90.

Figura 56. *Scuola Superiore di Architettura di Napoli, inaugurazione dell'a.a. 1932-33. Sono presenti il Principe Umberto (al centro) e Marcello Canino, che illustra i lavori didattici* (Tratto da *Marcello Canino 1895-1970*, Napoli, 2005), pag. 90.

Figura 57. *Calza Bini con la delegazione degli architetti stranieri a Roma* (Tratto da «*L'Architecture d'aujourd'hui*», n. 8, 1933), pag. 91.

Figura 58. *Roberto Pane* (Tratto da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 95.

Figure 59-60. *Piazza dei Martiri in una fotografia del 1942 e la centrale via Toledo nel 1943* (Tratto da *I 100 bombardamenti di Napoli. I giorni delle AM lire*, Napoli, 1968), pag. 97.

Figura 61. *Piano regolatore del 1939* (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961), pag. 98.

Figura 62. *Fotografie e piante delle unità d'abitazione del quartiere di Poggioreale a Napoli* (Tratto da «*L'Architecture d'aujourd'hui*», n. 41, 1952), pag. 99.

Figura 63. *I fabbricati del quartiere Barra visti da sud-ovest* (Tratto da «*Metron*», n. 33-34, 1949), pag. 100.

Figura 64. *Fotografia dei fabbricati nel quartiere di Secondigliano* (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961), pag. 100.

Figura 65. *Piano regolatore del 1946* (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961), pag. 102.

Figura 66. *Piano regolatore del 1958* (Tratto da *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli, 1961), pag. 102.

Figure 67-68. *Convegno Inu nell'ottobre del 1948. Ingresso al Museo Nazionale di San Martino, in cui è esposta la Mostra Cartografica del Panorama urbano e una fotografia della platea.* (Tratto da «*Urbanistica*», n. 2, 1948), pag. 104.

Figure 69-70. *Il manifesto e la guida per la Triennale d'Oltremare* (Tratto da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1998), pag. 105.

Figura 71. *Mussolini per la Triennale d'Oltremare* (Tratto da *Architettura italiana 1940-1959*, Napoli, 1998), pag. 106.

Figura 72. «*Architettura*» n. 1-2 del 1941 numero monografico dedicato alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, pag. 106.

Figura 73. *Copertina della rivista «Nord e Sud», n. 30, maggio 1957*, pag. 110.

Figura 74. *Copertina della rivista «Napoli nobilissima», n. 1, 1961*, pag. 111.

Figura 75. *Marcello Canino* (Tratto da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 118.

Figura 76. *Luigi Piccinato* (Tratto da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 119.

Figura 77. Logo dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, pag. 120.

Figura 78. Schizzo a china di Marcello Canino, raffigurante Palazzo Gravina sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 120.

Figura 79. Franco Jossa (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 121.

Figura 80. Marcello Canino (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 123.

Figura 81. Carlo Cocchia (Tratta da *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli*, Napoli, 2008), pag. 126.

La Facoltà di Architettura di Firenze.

Figura 82. La locandina per l'iscrizione all'a.a. 1927-28 della Regia Scuola di Architettura di Firenze presso l'Accademia di Belle Arti (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 137.

Figura 83. Opuscolo dei programmi per l'a.a. 1933-34 del Regio Istituto Superiore di Architettura (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 137.

Figura 84. Raffaello Brizzi, in una foto degli anni Quaranta (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Firenze), pag. 138.

Figura 85. Raffaello Fagnoni (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 140.

Figura 86. Giovanni Michelucci (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 140.

Figura 87. Prima pagina di «Architettura», n. 1, 10 gennaio 1932, pag. 141.

Figura 88. Giovanni Michelucci in una foto della fine degli anni Quaranta (AFGMF), pag. 142.

Figura 89. Lapide in memoria di Raffaello Brizzi, 1947, Aula Minerva, Accademia di Belle Arti di Firenze, pag. 144.

Figura 90. Fotogramma tratto dal film di Roberto Rossellini "Paisà" del 1946. Sullo sfondo, la cupola di Santa Maria del Fiore, a Firenze, pag. 145.

Figura 91. Copertina del libro di Giuseppe Samonà *L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei*, prima edizione, Laterza, Bari, 1959, pag. 146.

Figura 92. Distruzioni nella zona attorno a Ponte Vecchio (Tratta da «Urbanistica», n. 12, 1963), pag. 148.

Figure 93-94. Disegni di Giovanni Michelucci per la ricostruzione di Borgo San Jacopo e di Por santa Maria (Tratte da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986), pag. 149.

Figura 95. Piano regolatore generale del 1958 (Tratta da «Urbanistica», n. 39, 1963), pag. 150.

Figura 96. Piano regolatore generale del 1962 (Tratta da «Urbanistica», n. 39, 1963), pag. 150.

Figura 97. Consegna degli alloggi del quartiere Isolotto nel 1954 (AFGMF), pag. 151.

Figura 98. Veduta aerea del quartiere Isolotto, Firenze (Tratta da *La grande ricostruzione*, Roma, 2001), pag. 151.

Figura 99. Piano regolatore generale, aggiornamento del 1951 (AED), pag. 152.

Figura 100. Veduta dell'Unità d'abitazione a Sorgane, Firenze, 1967 (Tratta da *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino, 1968), pag. 152.

Figura 101. Veduta dell'Unità d'abitazione a Sorgane, Firenze, 1967 (Tratta da *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino, 1968), pag. 153.

Figura 102. Archizoom Associati all'ingresso dello studio di via Ricorboli a Firenze; da sinistra: Paolo Deganelli, Massimo Morozzi, Lucia Morozzi, Natalino Torniai, Dario Bartolini, Gilberto Corretti e Andrea Branzi. (Tratta da «Space Design», n. 121, settembre 1974), pag. 154.

Figura 103. Superstudio, quadro di Ellie Daniels, da una foto di Superstudio del luglio 1971; da sinistra: Cristiano Toraldo di Francia, Alessandro Magris, Roberto Magris, Giampiero Frassinelli e Adolfo Natalini (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 155.

Figura 104. Gli UFO all'interno di una loro creazione, la botique "Il Mago di Oz" a Viareggio; in alto Titti Maschietto, al centro: Riccardo Foresi e Patrizia Cammeo, in basso Lapo Binazzi. Inizio anni Settanta (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 155.

Figura 105. Giovanni Klaus Koenig (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 156.

Figura 106. Locandina di Superarchitettura, in mostra alla Galleria Jolly 2 a Pistoia nel 1966, pag. 156.

Figura 107. Copertina della rivista «La Nuova Città», n. 1-2, dicembre 1945-gennaio 1946, pag. 159.

Figura 108. Roberto Papini (FRP), pag. 160.

Figura 109. Inaugurazione della mostra di Frank Lloyd Wright nel 1951. L'architetto americano con Edoardo Detti e Carlo Ludovico Ragghianti (AED), pag. 161.

Figura 110. Riccardo Morandi in una foto del 1921 della tessera di riconoscimento della Regia Università di Roma (ARM), pag. 162.

Figura 111. Tema d'esame assegnato nella sessione dell'ottobre 1968, agli studenti del corso di "Forma e struttura dei ponti" della Facoltà di Architettura di Firenze (Tratta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 162.

Figura 112. Dispensa del corso di "Caratteri degli edifici" di Fagnoni per l'anno accademico 1928-29 (Tatta da *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, 2007), pag. 163.

Figura 113. Copertina del libro di Cesare Chiodi, *La città moderna*, prima edizione, Hoepli, Milano, 1935, pag. 166.

Figura 114. Copertina della rivista «Critica Fascista», n. 12, 15 aprile 1942, pag. 167.

Figura 115. Logo dell'Università degli Studi di Firenze, pag. 167.

Figura 116. Veduta del Palazzo di San Clemente, sede della Facoltà di Architettura di Firenze (Tratta da Guida alle sedi storiche della Facoltà di Architettura, Firenze, 1996), pag. 168.

Figure 117-118. Metodo degli schemi distributivi degli edifici, pubblicati nel 1930. Schemi distributivi relativi a Biblioteche e Edifici per le comunicazioni (Tratte da La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento, Firenze, 2007), pag. 170.

Figura 119. Adalberto Libera in una foto del 1938 (Tratta da Adalberto Libera, 1903-1963, Villa Lagarina, 2003), pag. 172.

Figura 120. Unità d'abitazione orizzontale progettata da Adalberto Libera per il quartiere Tuscolano a Roma (Tratta da La Grande ricostruzione, Roma, 2001), pag. 172.

Figura 121. Adalberto Libera a Chicago con Mies van der Rohe, nel 1961 (Collezione privata, Bolzano), pag. 174.

Figura 122. Giuseppe Gori in una fotografia degli anni Cinquanta (AFGMF), pag. 175.

Figura 123. Il Piazzale degli Uffizi dopo l'inondazione (Tratta da L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966, Firenze, 1967), pag. 176.

Figura 124. Il Lungarno Acciaiuoli eroso dall'acqua (Tratta da L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966, Firenze, 1967), pag. 176.

Figura 125. L'occupazione dell'Università degli Studi di Firenze (Tratta da La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento, Firenze, 2007), pag. 177.

Figura 126. Edoardo Detti in una fotografia del 1969 (AED), pag. 178.

La Facoltà di Architettura di Palermo.

Figura 127. Ritratto fotografico di Giovan Battista Filippo Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000), pag. 184.

Figura 128. Giovan Battista Filippo Basile, prospetto. Sezione italiana nelle Gallerie di Arte e Industrie dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878 (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000), pag. 184.

Figura 129. Ritratto fotografico Giuseppe Damiani Almeyda (Tratta da La didattica dell'Architettura a Palermo: 1860-1915, Benevento, 2003), pag. 185.

Figura 130. Ritratto fotografico di Ernesto Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000), pag. 186.

Figura 131. Logo all'ingresso dell'abitazione di Ernesto Basile (Tratta da Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile settant'anni di architetture, Palermo, 2000), pag. 187.

Figura 132. Ernesto Basile al centro con gli allievi della terza classe della Scuola di Applicazione per Ingegneri in una foto scattata il 14 luglio 1885 (Tratta da *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo, 2002), pag. 188.

Figura 133. Ernesto Basile al centro con docenti e allievi della Regia Accademia di Belle Arti di Palermo in una foto del 1925 (Tratta da *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo, 2002), pag. 188.

Figura 134. Logo dell'Università degli Studi di Palermo, pag. 190.

Figura 135. Salvatore Caronia Roberti, nuova sede della Facoltà di Architettura di Palermo nel parco d'Orléans. Prospettiva dell'edificio della presidenza, 1952 (ASCR), pag. 190.

Figura 136. Prima pagina dell'Annuario dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 1949-50, pag. 191.

Figure 137-138. Distruzioni dopo i bombardamenti del 1943 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000), pag. 192.

Figura 139. Gli americani del generale Patton entrano a Palermo il 22 luglio 1943 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000), pag. 193.

Figura 140. Piano di ricostruzione di Palermo del 1947 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000), pag. 195.

Figura 141. Piano regolatore di Palermo del 1962 (Tratta da *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma, 2000), pag. 196.

Figura 142. Comitato di redazione del Prg di Palermo. Da sinistra, in senso orario, Giuseppe Caronia in piedi dietro Luigi Epifanio, Vincenzo Nicoletti, Edoardo Caracciolo, Mario Lo Jacono alle loro spalle, Salvatore Sciarrino, Salvatore Inzerillo, Vincenzo Capitano, Pietro Villa, due interpreti, Salvatore Caronia Roberti, Sven Markelius, Vittorio Ziino di spalle come Bino Napoli (Tratta da *Urbanistica come civiltà*, Palermo, 1957), pag. 196.

Figure 143-144. Quartiere ZEN di Palermo. Studio della prospettiva d'insieme e prospetti delle unità d'abitazione orizzontali (AGAM), pag. 197.

Figura 145. Renato Bonelli con il preside Salvatore Caronia Roberti in occasione di una conferenza tenuta in Facoltà il 21 maggio 1961 (Tratta da *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma, 2007), pag. 200.

Figura 146. Annuario dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 1970-71, pag. 201.

Figura 147. Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Milano, 1966, pag. 203.

Figura 148. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Padova, 1966, pag. 203.

Figura 149. Giuseppe Samonà, *L'unità architettura urbanistica*, Milano, 1975, pag. 203.

Figura 150. Edoardo Caracciolo, *Tre lezioni di urbanistica*, Palermo, 1954, pag. 207.

Figura 151. Edoardo Caracciolo, *Studi sulla pianificazione territoriale in Sicilia*, Palermo, 1966, pag. 207.

Figura 152. *Giuseppe Caronia, Urbanistica come civiltà, Palermo, 1957, pag. 207.*

Figura 153. *Annuario dell'Università degli studi di Palermo, a.a. 1968-69, pag. 211.*

Figura 154. *Alberto Samonà in una fotografia del 1969 (Tratta da Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993, Padova, 2003), pag. 212.*

L'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Figura 155. *Inaugurazione dell'anno accademico 1934-35. Fotografia di gruppo con studenti e docenti il 22 novembre 1934. Guido Cirilli è al centro (APIUAV), pag. 221.*

Figura 156. *Immagini di Venezia durante la seconda guerra mondiale. La Zara e il Polav a Canal Grande (ASCV), pag. 224.*

Figura 157. *Allacciamento di Mestre alle vie di grande comunicazione nel Prg del 1937. (RAPU), pag. 226.*

Figura 158. *Il Piano regolatore generale approvato il 17 dicembre 1962 (Tratta da «Urbanistica», n. 52, 1968), pag. 226.*

Figure 159-160. *Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, quartiere San Marco (Tratta da L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione, Firenze, 1986), pag. 228.*

Figure 161-162. *Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, quartiere Ina-Casa a San Giuliano (Tratta da L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione, Firenze, 1986), pag. 229.*

Figura 163. *Una esercitazione degli studenti alla quarta Scuola estiva CIAM sugli insediamenti di Venezia in terraferma (Tratta da «Casabella Continuità», n. 213, 1956), pag. 231.*

Figura 164. *Una fotografia della platea durante il IV Congresso Inu a Venezia (Tratta da «Urbanistica», n. 20, 1952), pag. 232.*

Figure 165-166. *Copertina e indice di «Venezia Architettura, Bollettino dell'organismo rappresentativo studenti architetti di Venezia» alla ripresa nel 1966, pag. 233.*

Figura 167. *Primo numero della rivista «Lotus Architectural Annual», 1964-65, pag. 234.*

Figura 168. *Primo numero della rivista «Lotus an international review of contemporary architecture», 1966-67, pag. 234.*

Figura 169. *Bruno Zevi con Frank Lloyd Wright in una foto del 1951 a Venezia (Tratta da L'architettura italiana 1940-1959, Napoli, 1998), pag. 236.*

Figura 170. *Copertina del libro di Bruno Zevi Architettura e storiografia, pag. 236.*

Figura 171. *Ignazio Gardella (Tratta da L'architettura di Ignazio Gardella, Milano, 1985), pag. 238.*

Figura 172. *Carlo Scarpa (Tratta da Carlo Scarpa, Bologna, 1984), pag. 239.*

Figura 173. *Logo dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, pag. 241.*

Figura 174. *Il Chiostrò dei Tolentini, sede dello IUAV a Venezia* (Tratta dal sito dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia), pag. 241.

Figura 175. *Giancarlo De Carlo* (Tratta da *Giancarlo De Carlo, inventario analitico dell'archivio*, Padova, 2004), pag. 243.

Figura 176. *Giuseppe Samonà* (Tratta da *Zevi su Zevi*, Milano, 1977), pag. 244.

Figura 177. *Giovanni Astengo (AGA)*, pag. 245.

Figura 178. *Luigi Piccinato* (Tratta da «*Urbanistica*», n. 15-16, 1955), pag. 245.

La Facoltà di Architettura di Milano.

Figura 179. *Ritratto di Camillo Boito* (Tratta da *Camillo Boito, un'Architettura per l'Italia unita*, Venezia, 2000), pag. 251.

Figura 180. *Ritratto di Gaetano Moretti agli inizi del Novecento* (Tratta da *Gaetano Moretti*, Milano, 1993), pag. 254.

Figura 181. *Gino Cassinis, in piedi, Giuseppe Bottai e Piero Portaluppi all'inaugurazione dell'anno accademico 1939-40 del Politecnico di Milano* (Tratta da *Piero Portaluppi, Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003), pag. 255.

Figura 182. *Ernesto Nathan Rogers, Enrico Peressutti, Ludovico Barbiano di Belgiojoso e Gianluigi Banfi, all'inaugurazione della Triennale del 1933* (Tratta da *BBPR, La Torre Velasca a Milano*, Firenze, 1999), pag. 257.

Figura 183. *Piero Portaluppi in un fotografia degli anni Trenta* (Tratta da *Piero Portaluppi, Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003), pag. 259.

Figura 184. *La Casa del sabato per gli sposi in un fotografia della fine degli anni Trenta* (Tratta da *Piero Portaluppi, Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003), pag. 260.

Figura 185. *Macerie in Piazza San Carlo e Corso Vittorio Emanuele* (Tratta da *Milano ricostruisce, 1945-54*, Milano, 1990), pag. 264.

Figura 186. *Edificio progettato da Piero Portaluppi in via Torino danneggiato durante un bombardamento* (Tratta da *Milano ricostruisce, 1945-54*, Milano, 1990), pag. 264.

Figura 187. *Proposta di Portaluppi vincitrice al concorso del 1926 per il Piano regolatore* (Tratta da *Piero Portaluppi, Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003), pag. 265.

Figura 188. *Piano Albertini* (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000), pag. 266.

Figura 189. *Piano AR* (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000), pag. 268.

Figura 190. *Piano regolatore generale del 1953* (Tratta da *Milano l'ambiente, il territorio, la città*, Firenze, 2000), pag. 269.

Figura 191. Copertina del testo di Bottoni *La casa a chi lavora*, pag. 270.

Figura 192. Un articolo relativo agli intenti dell'associazione pubblicato l'anno del CIAM di Bergamo (Tratta da «*Rivista del movimento comunità*», n. 2, 1949), pag. 273.

Figura 193. Prima pagina del programma dell'VIII Triennale di Milano (Tratta da *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze, 1986), pag. 275.

Figura 194-195. Il masterplan del QT8 e Piero Bottoni con l'assessore Mario Venanzi nel dicembre 1946 in visita al cantiere (Tratta da *Piero Bottoni: opera completa*, Milano, 1990), pag. 275.

Figura 196. Prima pagina della *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia*, pag. 276.

Figure 197-198. Locandina del VII CIAM e fotografia che ritrae Piero Bottoni con Walter Gropius e Ernesto Nathan Rogers, di spalle, a Bergamo nel luglio 1949 (Tratta da *I Congressi Internazionali di Architettura Moderna*, Milano, 1998), pag. 278.

Figura 199. Copertina del primo numero di *Domus*, uscito nel gennaio 1928 sotto la direzione di Gio Ponti, con sottotitolo «*Architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna*», pag. 281.

Figura 200. Primo numero di «*Domus*» uscito sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers nel 1946, con il sottotitolo «*La casa dell'uomo*», pag. 281.

Figura 201. Copertina di «*Casabella*» uscito sotto la direzione di Giuseppe Pagano nel 1933, pag. 282.

Figura 202. Copertina del numero di «*Costruzioni Casabella*» curato da Franco Albini e Giancarlo Palanti, dedicato a Giuseppe Pagano, pag. 283.

Figura 203. Copertina di «*Casabella Continuità*», sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers, pag. 283.

Figura 204. Progetto in stile dell'allievo Piero Bottoni per il corso di «*Architettura Pratica*» tenuto da Ambrogio Annoni nell'a.a. 1923-24 (Tratta da *Piero Bottoni: opera completa*, Milano, 1990), pag. 285.

Figura 205. Prima pagina del libro di Ambrogio Annoni di *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi*, pag. 285.

Figura 206. Copertina del manuale di Enrico Griffini *Costruzione razionale della casa*, pag. 287.

Figura 207. Gio Ponti in una foto degli anni Trenta (AGP), pag. 288.

Figura 208. Logo del Politecnico di Milano, pag. 291.

Figura 209. La sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, progettata da Piero Portaluppi e realizzata tra il 1955 e il 1961 (Tratta da *Milano oggi*, Milano, 1957), pag. 292.

Figura 210. Il preside Portaluppi, in una foto degli anni Cinquanta (Tratta da Piero Portaluppi, *Linea errante nell'architettura del Novecento*, Milano, 2003), pag. 294.

Figura 211. Copertina del libro Gustavo Giovannoni *Vecchie città ed edilizia nuova*, riferimento bibliografico al corso di Muzio, pag. 295.

Figura 212. *Comunicato dell'avvenuta elezione di Luigi Dodi a preside della Facoltà di Architettura* (Tratta da *Documenti prima e durante l'occupazione della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano: anno accademico 1962-1963*, Milano, 1963), pag. 297.

Figura 213. *Corso di "Elementi di Composizione" tenuto da Ernesto Nathan Rogers, Esercitazione dal titolo Scuola nella struttura urbana, a.a. 1963-64* (Tratta da *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano, 1988), pag. 298.

Figura 214. *Corso di Elementi di composizione, a.a. 1959-1960, tenuto da Carlo Cocchia. Partecipazione del corso al Concorso nazionale per la progettazione di una scuola bandito dalla XII Triennale di Milano* (Tratta da *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano, 1988), pag. 299.

Figura 215. *Lettera presentata dall'Organismo rappresentativo degli studenti ai professori, in concomitanza dell'occupazione della Facoltà nel febbraio del 1963* (Tratta da *Documenti prima e durante l'occupazione della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano: anno accademico 1962-1963*, Milano, 1963), pag. 302.

La Facoltà di Architettura di Torino.

Figure 216-217-218. *Edificio commerciale progettato dall'allievo Carlo Mollino per l'esame di laurea* (Tratte da «*La Casa bella*», n. 50, 1932), pag. 310.

Figura 219. *Giuseppe Maria Pugno* (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino), pag. 311.

Figure 220-221. *Via Ciribario e Via Po a Torino. Fotografie scattate successivamente ai bombardamenti dell'8 e del 9 dicembre 1942* (ASCT), pag. 315.

Figura 222. *La soluzione per la zona archeologica proposta dai Piani di ricostruzione del 1949* (ASCT), pag. 317.

Figura 223. *Il Piano regolatore del 1906-1908 con tutti gli aggiornamenti approvati sino al 1945; a esso si riferiscono i Piani di ricostruzione* (ASCT), pag. 318.

Figura 224. *Il Piano ABRR* (Tratta da «*Metron*», n. 14, 1947), pag. 320.

Figura 225. *Il Piano Nord Sud di Giovanni Astengo* (Tratta da «*Urbanistica*», n. 1, 1949), pag. 320.

Figura 226. *Il Piano Piemonte 48 di Luigi Dodi* (Tratta da «*Urbanistica*», n. 1, 1949), pag. 320.

Figure 227-228-229-230. *Falchera e Vallette: vedute aeree del quartiere e esempi di unità d'abitazione* (Tratte da «*Metron*», n. 53-54, 1954 e «*Edilizia Popolare*», n. 21, 1958), pag. 322.

Figura 231. *Il manifesto ufficiale delle celebrazioni di Italia '61* (Tratta da *Italia '61*, Torino, 2005), pag. 325.

Figura 232. *Una Pagina di Agorà relativa alla fondazione del gruppo Giuseppe Pagano* (Tratta da «*Agorà*», dicembre 1945), pag. 326.

Figura 233. *Adriano Olivetti* (Tratta da *L'aspetto estetico dell'opera sociale di Adriano Olivetti*, Milano, 1957), pag. 327.

Figura 234. *Notiziario del VI Congresso Inu tenuto a Torino nel 1956* (Tratta da «Urbanistica», n. 20, 1956), pag. 329.

Figura 235. *Copertina della «Rivista del Movimento Comunità», n. 3, 1949*, pag. 330.

Figura 236. *Copertina del numero 7-8-9 del 1942 di «L'Architettura Italiana»*, pag. 331.

Figura 237. *Copertina di un numero di «Urbanistica» del 1940*, pag. 331.

Figura 238. *Ritratto di Mario Passanti* (Tratta da *Mario Passanti. Architetto docente universitario*, Torino, 1995), pag. 333.

Figura 239. *Giuseppe Maria Pugno* (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Torino), pag. 334.

Figura 240. *Logo del Politecnico di Torino*, pag. 337.

Figura 241. *Il Castello del Valentino, sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino* (Tratta da *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, 1982), pag. 338.

Figura 242. *Carlo Mollino* (Tratta dal sito della Facoltà di Architettura di Torino), pag. 338.

Figura 243-244. *Carlo Mollino, tema d'esame del gennaio 1956. I temi d'esame riguardano un edificio ad uso alberghiero e uno residenziale. Vengono specificati il numero di utenze e la morfologia del sito* (Tratta da *Carlo Mollino 1905-1973*, Milano, 1989), pag. 339.

Figura 245. *Occupazione delle aule della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 1963* (Tratta da *Storia di Torino*, Torino, 1999), pag. 341.

Indice dei nomi

- Aalto Alvar pp. 36, 41, 231, 234, 233.
 Abetti Giorgio pp. 143, 144, 179.
 Adorno Theodor p. 114.
 Agrisani Marcello p. 118.
 Ajello Nello p. 110.
 Albertini Cesare pp. 265, 266.
 Albini Franco pp. 61, 222, 223, 230, 232, 233, 234, 238, 239, 242, 245, 248, 267, 268, 269, 272, 277, 279, 292, 301, 307, 308, 320, 325.
 Albricci Gianni p. 272.
 Alison Filippo p. 118.
 Aloisio Ottorino p. 326.
 Alpago-Novello Alberto p. 265.
 Amoroso Francesco p. 197.
 Andreoli Giulio p. 93.
 Andriello Domenico pp. 103, 104.
 Annoni Ambrogio pp. 253, 254, 256, 260, 269, 305.
 Antoli Aristide p. 325.
 Arcangeli Attilio pp. 162, 165, 179, 181.
 Argan Giulio Carlo pp. 9-10.
 Aschieri Piero p. 258.
 Astengo Giovanni pp. 125, 150, 157, 177, 223, 228, 231, 240, 242, 244-245, 248, 249, 316, 317, 319, 320, 321, 323, 324, 326, 327, 329, 331, 344, 345.
 Aymonino Carlo pp. 74, 125, 212, 242, 250.
 Auzelle Robert p. 51.
 Azimonti Carlo Isnardo p. 258.
 Bairati Cesare pp. 326, 329, 331, 336, 337, 338, 342.
 Bakema Jacob p. 230.
 Ballarin Mario p. 237.
 Ballio Morpurgo Vittorio pp. 12, 21, 62, 65, 85, 174.
 Barbiano di Belgiojoso Lodovico pp. 222, 223, 230, 238, 239, 242, 243, 245, 248, 257, 268, 269, 272, 277, 279, 292, 297, 297, 298, 303, 307, 325.
 Bardi Pier Maria pp. 257, 258.
 Barletti Beniamino p. 12.
 Basile Ernesto pp. 186-188, 189, 213, 214, 215, 216, 217, 218.
 Basile Giovan Battista Filippo pp. 183, 184, 185, 213.
 Battista Emilio p. 12.
 Bazzani Cesare p. 17.
 Becchi Carlo p. 335.
 Behrens Peter p. 131.
 Bellucci Enzo p. 151.
 Belluzzo Giuseppe p. 88.
 Benevolo Leonardo pp. 16, 25, 54, 81, 83, 84, 155, 161, 181, 200, 233, 245, 250, 303.
 Benfratello Salvatore pp. 186, 190, 216, 217.
 Berenson Bernard pp. 147, 148, 149.
 Berlanda Franco pp. 230, 341.
 Biaggi Carlo p. 272.
 Bianchi Bandinelli Ranuccio pp. 148, 159.
 Bianco Mario pp. 323, 327, 330.
 Bisogni Salvatore pp. 197, 212.
 Boito Camillo pp. 220, 251, 252, 254.
 Bo Lina p. 272.
 Bologna Ferdinando p. 113.
 Bonadè Bettino Vittorio pp. 314, 324, 325.
 Bonafede Antonio pp. 198, 206, 207, 208, 212.
 Bonelli Renato pp. 8, 33, 94, 121, 200, 209.
 Bongioannini Biagio p. 37.
 Bordiga Giovanni pp. 219, 220.
 Bordogna Carlo p. 325.
 Bozza Gino p. 304.
 Branca Vittore p. 142.
 Branzi Andrea p. 156.
 Brasini Armando pp. 17, 25.
 Brazzola Giovanni p. 265.
 Brioschi Diego p. 91.
 Brizzi Raffaello pp. 137, 138, 139, 140, 141, 142, 144, 160, 164, 166, 169, 178, 179.
 Burci Carlo p. 151.
 Buzzi Tommaso p. 265.
 Cabiati Ottavio p. 265.
 Caccia Dominioni Luigi p. 234.
 Cairola Giovanni p. 330.
 Calabi Daniele p. 222.
 Calandra Roberto pp. 12, 207, 208, 212, 215.
 Calcaprina Carlo pp. 48-49.
 Calza Bini Alberto pp. 6-9, 12, 14, 17, 25, 33, 35, 37, 88, 89, 90-92, 93, 101, 112, 119, 121, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 138, 141, 167, 258.
 Calzolari Vittoria p. 74.
 Campini Archimede p. 202.
 Campos Venuti Giuseppe p. 177.
 Camus Renato pp. 260, 294.
 Cancellotti Gino pp. 91, 125.
 Canella Guido pp. 245, 250, 303.
 Canella Luciano p. 272.
 Canino Marcello pp. 89, 91, 93, 105, 106, 123-124, 126, 128, 134, 135, 312.
 Capitò Giuseppe p. 186.
 Capobianco Michele pp. 101, 118, 134, 135.
 Caracciolo Edoardo pp. 189-190, 191, 194, 195, 196, 198, 205, 206-208, 209, 216, 217, 218.
 Carafa Riccardo p. 111.
 Carbonara Pasquale pp. 8, 9, 11.
 Cardella Salvatore pp. 203, 205, 206, 209, 217.
 Cardini Domenico p. 144.
 Carocci Giampiero p. 330.
 Caronia Giuseppe pp. 201, 205, 206, 208.
 Caronia Roberti Salvatore pp. 186, 189, 203, 216, 217.
 Carputi Ugo p. 115.
 Caruso Paolo p. 202.
 Casella Alfredo p. 141.
 Cassi Ramelli Antonio pp. 9, 75, 294, 295, 297, 301, 302.
 Cassinis Gino p. 261.
 Ceas Giovanni Battista p. 106.
 Ceci Giuseppe p. 111.
 Cento Giuseppe p. 335.
 Ceradini Mario pp. 310, 312, 342.
 Ceresa Paolo p. 335.
 Cerutti Ezio pp. 268, 296.
 Chiaromonte Ferdinando pp. 89, 120, 128, 129.
 Chierici Gino p. 89.
 Chiodi Cesare pp. 120, 255, 258, 265, 305, 306.
 Ciribini Giuseppe pp. 334, 336.
 Cirilli Guido pp. 219, 220, 221, 222, 247, 248.
 Cocchia Carlo pp. 94, 103, 104, 105, 116, 118, 126, 134, 135, 295, 299, 300, 307.
 Coen Carlo p. 100.
 Colajanni Benedetto pp. 202, 212.
 Collura Michele p. 202.
 Colonnetti Gustavo p. 37.
 Comola Alberto p. 335.
 Compagna Francesco p. 110.
 Conforti Luigi p. 111.

- Coppino Michele pp. 87, 185.
 Corbi Matteo p. 106.
 Corrao Corradino p. 201.
 Cosenza Luigi pp. 98, 99, 100, 103, 104, 106.
 Covre Gino p. 325.
 Cretella Michele pp. 95, 103, 117, 134.
 Croce Benedetto pp. 111, 340.
 Cusmano Mario Guido p. 144.
 Cuzzi Umberto pp. 313, 326.
 D'Agnolo Vallan Franco p. 338.
 D'Ambrosio Raffaele pp. 124, 134, 135.
 Damiani Almeyda Giuseppe pp. 185, 186, 213, 214.
 Daneri Luigi Carlo p. 325.
 Danusso Arturo p. 259.
 Dardi Costantino p. 250.
 Dazzi Giovanni p. 330.
 De Angelis d'Ossat Guglielmo p. 149.
 De Carli Carlo p. 303, 307, 308.
 De Carlo Giancarlo pp. 222, 223, 230, 242, 243, 245, 248, 293, 303.
 De Felice Ezio pp. 98, 118.
 De Finetti Giuseppe p. 265.
 De Francischi Giovanni p. 118.
 De Logu Giuseppe pp. 230, 242.
 De Luca Giulio pp. 98, 101, 105, 126, 136, 135.
 De Luigi Lionello p. 144.
 De Luigi Mario pp. 232, 230.
 De Martino Renato p. 101.
 De Renzi Mario pp. 11, 29, 30, 33, 62, 90, 105, 116, 117.
 Del Bufalo Edmondo p. 17.
 Del Debbio Enrico pp. 10, 11, 12, 19, 20, 61, 65, 72, 85, 91, 151.
 Del Giudice Brenno pp. 219, 221.
 Del Monaco Giovanni p. 106.
 Della Rocca Aldo p. 40.
 Della Sala Francesco pp. 98, 100.
 Derossi Pietro p. 338.
 Detti Edoardo pp. 143, 144, 147, 150, 177-178, 180, 181.
 Di Castro Angelo p. 151.
 Di Giacomo Salvatore p. 111.
 Di Pasquale Salvatore p. 115.
 Di Salvo Francesco pp. 98, 100, 106.
 Di Simone Giorgio p. 118.
 Di Stefano Guido pp. 191, 200, 209, 216.
 Di Stefano Roberto p. 122.
 Diotallevi Irenio pp. 269, 272, 274.
 Dodi Luigi pp. 260, 269, 284, 295-296, 298, 303, 306, 308, 320, 260, 269, 284, 295-296, 298, 303, 306, 308, 320.
 Doglio Carlo pp. 196, 211, 212.
 Dolci Danilo p. 196.
 Eco Umberto p. 178.
 Ercole Francesco p. 258.
 Fadini Angelo p. 115.
 Fagnoni Raffaello pp. 91, 138, 139, 141, 144, 151, 163, 166, 167, 168, 170, 171, 180, 181.
 Fano Marco p. 233.
 Fantoli Gaudenzio p. 258.
 Fariello Francesco pp. 9, 66.
 Fasana Gianfranco p. 322.
 Fasolo Furio pp. 77, 81.
 Fasolo Vincenzo pp. 4, 8, 12, 83.
 Fedele Pietro pp. 88, 258.
 Ferrazza Guido p. 265.
 Ferro Cesare p. 309.
 Ferroglio Luigi pp. 157, 335.
 Fichera Francesco p. 91.
 Figini Luigi pp. 48, 130, 181, 269, 316, 323, 328.
 Figus Guido p. 66.
 Filo Speciale Stefania pp. 101, 105, 118, 134.
 Fiocchi Annibale p. 328.
 Fiorentino Mario pp. 41, 74.
 Fontanesi Antonio p. 309.
 Foschini Arnaldo pp. 3, 6-9, 11, 12, 13, 14, 27, 28, 30, 31, 32-34, 35,, 37, 41, 64, 65, 69, 85, 144.
 Franchini Raffaello p. 110.
 Frisa Angelo p. 325.
 Fuxa Ugo pp. 201, 206.
 Gabetti Roberto pp. 325, 334, 338.
 Gadola Ambrogio p. 265.
 Galdo Nicola p. 100.
 Galli Adriano p. 105.
 Gambassi Mario p. 151.
 Gamberini Italo pp. 144, 147, 151, 164, 168, 169, 180, 181.
 Gambino Rosolino p. 201.
 Gardella Ignazio pp. 223, 230, 232, 238, 242, 243, 248, 267, 271, 272, 276, 277, 280, 292, 307, 328.
 Garnier Charles p. 131.
 Gentile Vincenzo p. 95.
 Gentili Eugenio p. 301.
 Gentili Tedeschi Enrico p. 146.
 Giametta Sirio p. 118.
 Giedion Sigfried p. 234.
 Giolli Raffaello p. 260.
 Giovannoni Gustavo pp. 6-9, 92, 112, 118, 120, 130, 131, 138, 139, 220, 247, 250, 253, 254, 255, 256, 258, 259, 305.
 Giuntoli Alessandro p. 151.
 Gori Giuseppe pp. 143, 144, 175-177, 179, 180, 181.
 Grassi Nicola p. 322.
 Greco Saul p. 105.
 Gregotti Vittorio pp. 197, 204, 301, 303.
 Gropius Walter pp. 130, 227, 279.
 Grosso Giacomo p. 309.
 Guidoni Enrico p. 201.
 Hoffmann Josef pp. 130, 131.
 Horta Victor p. 131.
 Isabella Ferdinando p. 110.
 Isola Aimaro p. 325.
 Joedicke Jürgen p. 234.
 Jori Giacomo p. 259.
 Jossa Franco pp. 115, 120, 121, 135.
 Jung Carl p. 114.
 Kahn Louis pp. 212, 231, 300.
 Koenig Giovanni Klaus pp. 144, 155, 161, 180, 181.
 Labò Mario p. 99.
 Lancia Emilio p. 265.
 La Padula Bruno p. 107.
 La Pietra Ugo p. 300.
 Lauro Achille pp. 101, 104, 111, 122, 134, 135.
 Lavedan Pier p. 120.
 Le Corbusier pp. 77, 125, 130, 153, 212, 231, 234, 248, 260, 272.
 Lenti Enrico p. 19.
 Levi Carlo p. 142.
 Levi Franco p. 223.
 Levi Luigi p. 202.
 Levi Montalcini Gino pp. 313, 322, 325, 326, 327.
 Libera Adalberto pp. 30, 31, 34, 71, 85, 130, 144, 167, 171-174, 180, 181.
 Limoncelli Mattia pp. 88, 90, 112.
 Lo Cascio Domenico p. 201.
 Lo Jacono Giovanni p. 202.
 Locatelli Piero p. 325.
 Lukács György p. 114.
 Maestro Roberto p. 144.

- Magistretti Ludovico p. 234.
Maione Delia p. 106.
Maiuri Amedeo p. 113.
Maggiara Carlo pp. 143, 164.
Manfredi Manfredo p. 253.
Magnaghi Augusto p. 272.
Mango Roberto pp. 103, 117.
Manieri Elia Mario p. 250.
Marconi Paolo p. 200.
Marconi Plinio pp. 8, 11, 21, 65, 85, 250.
Marcuse Herbert p. 114.
Marescotti Franco pp. 272, 274.
Marino Roberto pp. 19, 20, 66, 72.
Marsiglia Arrigo p. 106.
Martelli Michele p. 265.
Matsui Hiromichi p. 197.
Mazzarella Francesco p. 201.
Mazzariol Giuseppe p. 253.
Mc Coy Esther p. 234.
Meier Richard p. 107.
Melis de Villa Armando pp. 91, 319, 327, 329, 330, 331, 337, 345.
Melograni Carlo p. 230.
Mendelsohn Erich pp. 50, 130.
Mendia Elena p. 106.
Merlo Giuseppe p. 265.
Michelucci Giovanni pp. 91, 139, 140, 141-143, 144, 148, 151, 152, 154, 157, 158, 159, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 177, 178, 179, 180, 181, 234, 312, 325.
Midiana Arturo p. 313.
Mies van der Rohe Ludwig pp. 173, 174, 234.
Milani Giovan Battista p. 170.
Milizia Francesco p. 124.
Mineo Massimo p. 202.
Minelli Carlo p. 237.
Minnucci Gaetano p. 80.
Minoletti Giulio p. 272.
Molajoli Bruno p. 113.
Molli Boffa Alessandro pp. 321, 337.
Mollino Carlo pp. 106, 325, 326, 335, 338-340, 341, 342, 343.
Mollino Eugenio pp. 313, 340.
Monaco Vincenzo p. 19.
Montale Eugenio p. 149.
Montemagni Adriano p. 150.
Morandi Riccardo pp. 143, 155, 162, 163, 180, 325.
Moretti Gaetano pp. 253, 254, 256, 258, 259.
Morini Mario pp. 70, 260, 296, 298, 320.
Morisani Ottavio p. 121.
Mucchi Gabriele pp. 267, 272, 277.
Muratori Saverio pp. 8, 9, 11, 2, 29, 30, 33, 63, 64, 65-69, 71, 72, 75-76, 80, 81, 85, 174, 228, 242, 248.
Musmeci Sergio p. 325.
Mussoloni Benito pp. 13, 90, 91, 168, 220.
Muzio Giovanni pp. 157, 257, 258, 259, 260, 265, 295-296, 312, 331, 336.
Natoli Luciana p. 201.
Nervi Pier Luigi pp. 39, 40, 55, 81, 325.
Neutra Richard pp. 230, 231, 333.
Nicola Sergio p. 325.
Nizzoli Marcello p. 328.
Nunziata Massimo pp. 106, 118.
Ojetti Ugo pp. 138, 141.
Olbrich Joseph Maria p. 131.
Olivetti Adriano pp. 25, 26, 51, 61, 103, 230, 232, 316, 327-328, 329, 330, 331, 344, 345.
Pacini Giorgio p. 113.
Pagani Adolfo p. 151.
Pagani Carlo p. 272.
Pagano Giuseppe pp. 92, 130, 260, 272, 283, 310, 314, 319, 326, 343, 344.
Pagliata Nicola p. 118.
Palanti Giancarlo pp. 259, 260, 268, 272.
Palumbo Piero p. 265.
Pane Roberto pp. 46, 89, 94, 95, 96, 110, 111, 113, 114, 121, 121, 122, 128, 134, 135, 149, 157, 325.
Paoletti Pietro p. 220.
Papini Roberto pp. 140, 141, 157, 160-161, 163, 167, 168, 171, 179, 181.
Paribeni Roberto p. 17.
Passanti Mario pp. 313, 321, 326, 327, 332-334, 335, 341, 342, 343.
Pastor Valeriano p. 250.
Pastorini Sirio p. 151.
Pellegri Mario p. 151.
Pensabene Giuseppe pp. 90, 92.
Peressutti Enrico pp. 48, 257, 268, 272, 277, 279.
Perona Paolo p. 313.
Perret Auguste pp. 91, 131.
Perrone Giuseppe p. 103.
Persico Edoardo pp. 260, 272, 314.
Petrucci Concezio p. 165.
Piacentini Marcello pp. 3, 6-9, 10, 11, 12, 14, 17, 31, 33, 35, 50, 61, 62, 65, 89, 90, 92, 120, 141, 167, 189, 255, 257, 258, 259, 305.
Piccinato Luigi pp. 11, 12, 20, 21, 39, 40, 36, 49, 72, 85, 89, 90, 105, 118, 119, 129, 131, 133, 134, 147, 157, 177, 223, 227, 228, 230, 231, 233, 242, 244-245, 248, 249, 250, 331.
Pifferi Emilio p. 331.
Pittini Ettore p. 336.
Pizzetti Giulio p. 223.
Poggi Ferdinando pp. 151, 153.
Pollini Gino pp. 181, 204, 275, 277, 301, 316, 323, 328.
Ponti Gio pp. 34, 91, 265, 272, 281.
Portaluppi Piero pp. 253, 254, 257, 258, 259-261, 283, 292, 293, 294, 296, 301, 303, 306, 308, 312.
Portoghesi Paolo pp. 77, 234.
Pucci Mario pp. 268, 272, 275.
Pugno Giuseppe Maria pp. 311, 334, 342.
Purini Franco p. 197.
Putelli Aldo pp. 268, 272, 275.
Quaroni Ludovico pp. 9, 11, 16, 20, 21, 26, 29, 46, 71, 80, 85, 108, 109, 121, 124, 135, 144, 156, 157, 167, 174-175, 177, 180, 181, 212, 228, 230, 234, 325.
Racheli Luigi p. 12.
Radici Renato p. 272.
Radiconcini Silvio p. 49.
Ragghianti Carlo Ludovico pp. 142, 143, 147, 148, 149, 167, 168, 180.
Ramat Roberto p. 159.
Ranieri Amilcare p. 322.
Reggiori Ferdinando p. 265.
Renacco Nello pp. 320, 321, 322, 323, 326, 327.
Ricci Leonardo pp. 144, 147, 153, 177, 178, 180.
Righini Mario p. 303.
Rigotti Annibale p. 313.
Rigotti Giorgio pp. 327, 336, 344, 345.
Rizzotti Aldo pp. 320, 321, 322, 323, 325, 326, 327.
Roesler Franz Margherita p. 49.
Rogers Ernesto Nathan pp. 114, 204, 230, 248, 256, 259, 260, 268, 269, 279, 272, 277, 279, 281, 282, 283, 298, 299, 301, 307.
Roisecco Giulio pp. 66, 206, 209.
Rosi Giorgio p. 113.
Rossi Aldo pp. 125, 245.
Rossi Paolo p. 146.

- Rosso Antonio p. 227.
Rovero Giuseppe p. 330.
Rubino Edoardo p. 309.
Russell Hitchcock Henry p. 234.
Salatino Paolo p. 17.
Salmi Mario p. 16.
Salvatori Raffaello p. 106.
Samonà Alberto pp. 203, 204, 205, 209, 211-213, 217, 218.
Samonà Giuseppe pp. 89, 112, 118, 129, 130, 146, 147, 157, 167, 177, 188, 189, 190, 216, 221, 222, 223, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 236, 237, 239, 240, 241, 242, 243-244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 303, 317, 331, 344.
Santini Pier Carlo p. 330.
Sapuppo Riccardo p. 201.
Sasso Pasquale p. 105.
Savioli Leonardo pp. 144, 147, 153, 166, 177, 178, 180.
Sbriziolo Alfredo pp. 98, 100, 106, 118, 134.
Scarpa Carlo pp. 157, 220, 221, 223, 238, 239, 243.
Schipa Michelangelo p. 111.
Scirè Pietro p. 202.
Secchi Luigi Lorenzo p. 266.
Semenza Marco p. 265.
Semerani Luciano p. 250.
Sepe Giovanni pp. 118, 128.
Serani Ugo p. 159.
Sert Josep Lluís p. 278.
Sezanne Augusto p. 219.
Sfogli Marcello p. 106.
Sylos Labini Paolo p. 196.
Sottsass Ettore pp. 320, 327.
Spatrisano Giuseppe pp. 202, 206.
Spinazzola Vittorio p. 111.
Stocchetti Alfonso pp. 144, 180.
Stubben Joseph p. 120.
Sullam Guido p. 219.
Tabacchi Odoardo p. 309.
Tafuri Manfredi pp. 21, 29, 201, 209, 245, 250.
Testa Virgilio p. 81.
Tevarotto Mario p. 272.
Tiberi Claudio pp. 200, 201.
Tiezzi Francesco p. 151.
Tocchetti Luigi pp. 105, 144, 180.
Torre Giuseppe p. 219.
Torres Duilio pp. 91, 220, 221.
Trincanato Egle Renata pp. 230, 238.
Tupini Umberto p. 278.
Ugo Giuseppe Vittorio pp. 190, 202, 205, 217.
Urbani Leo p. 211.
Vagnetti Luigi pp. 8, 56, 57, 66.
Vaccaro Giuseppe p. 151.
Vallauri Giancarlo p. 310.
Valle Fernanda p. 250.
Valle Gino pp. 230, 234, 250.
Valori Michele p. 74.
Varaldo Giuseppe p. 338.
Vela Vincenzo p. 309.
Ventura Venturino p. 105.
Veronesi Giulia p. 234.
Verzone Paolo pp. 335, 342, 343.
Viganò Vittoriano pp. 275, 300, 308.
Vigliano Giampiero p. 320.
Visentini Marco p. 323.
Vittoria Edoardo pp. 122, 126, 328.
Viviani Romano pp. 144, 170, 180.
Zander Giuseppe p. 200.
Zanuso Marco pp. 272, 328.
Zevi Bruno pp. 11, 13, 20, 21, 27, 32, 35-38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 54, 71, 72, 76-78, 84, 85, 103, 114, 121, 142, 143, 157, 167, 168, 177, 180, 222, 223, 233, 236-237, 242, 245, 248, 249, 250.
Ziino Vittorio pp. 200, 205, 206, 211, 217.
Zingone Gaetano p. 201.
Zitarosa Antonio p. 115.
Zocca Mario pp. 124, 135.
Zorzi Renzo p. 330.
Wagner Otto p. 131.
Wright Frank Lloyd pp. 47, 77, 130, 231, 234, 238, 248, 260, 333.